NUOVA SERIE

ARCHIVIO VENETO

ANNO XVIII

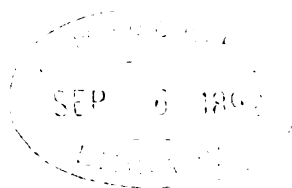
TOMO XXXVI — PARTE I

ARCHIVIO

VENETO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

TOMO XXXVI

VENEZIA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO FRATELLI VISENTINI
1888

ANDREA QUERINI

STUDIO BIOGRAFICO

DI

VITTORINA BARBON

La famiglia Querini appartiene ai nobili veneti originarii e « fu assunta al Consiglio avanti dell'800 con li Bembi e con li Bragadini » come notano i cronisti, che concordano nel farla dapprima stanziata a Torcello (1). Ed è pure una sola la voce che li fa ricchi, saggi, amati ed onorati fino all'anno 1310, in cui ordirono la congiura che passò nella storia col nome di Tiepolo-Querini; in pena della quale ebbero atterrate le case, furono esclusi per molti anni dal Consiglio ed obbligati a mutar l'arma che «portavano a quartieri bianchi e rossi e levorno quella colle stelle (2). » Il ramo della famiglia che non consentì al tradimento prese l'arma dei tre gigli; ed ai Querini degli Zii (come suona giglio in antico veneziano) apparteneva la famiglia dimorante sul confine di S. Maria Formosa, ove ora sorge la Biblioteca Querini-Stampalia (3). Nell'opera « *Venezia e le sue Lagune* » si dice che questa fami-

(1) Infatti anche nella serie delle famiglie venute da Altino si legge il nome de' Querini, ed è noto che Torcello non è che la nuova Altino.

(2) Archivio della Biblioteca Querini-Stampalia. Bon, Collezione Araldica ecc. Cl. IV. Cod. DCV.

(3) La famiglia deve il secondo nome all'acquisto dell'isola Stampalia, (l'antica Astipalea) nell'Arcipelago Greco, fatto da un Zuanne Querini nel 1324; e rimase ad essa anche dopo la perdita dell'isola (1537) contro il pirata Barbarossa, ammiraglio di Solimano II.

glia conta ben quindici procuratori e chiari soggetti in ogni ordine. Troppo lungo sarebbe qui l'enumerarne i prelati della chiesa, i letterati, i politici; tutti i personaggi che si segnalarono negli studi, negli uffici religiosi e civili. Ricordiamo pochi nomi:

Lauro Querini che nel secolo XV leggeva a Rialto la morale di Aristotile, e raccoglieva una delle ragguardevoli biblioteche onde ebbero tanta fama i patrizii veneti (1). Il Foscarini nella sua Storia della Letteratura Veneziana, ricordandone le opere, lo dice uomo di molte scienze, versato in ogni maniera di lettere.

Vincenzo Querini inviato nel 1505 ambasciatore ordinario a Filippo di Borgogna, e straordinario all'imperatore Massimiliano prima della lega di Cambrai (1506-1507); quel Vincenzo che, pianto in leggiadri versi petrarcheschi il suo amore infelice, ancor giovane d'anni cercava pace tra le solitarie mura di un chiostro, e si facea certosino (2). Eppure il medio evo era passato! Tanto è vero che certe idee e certi affetti sono proprii di tutti i tempi.

Nominerò la donna gentile sposa il dì 8 Luglio 1649 al doge Silvestro Valier, Elisabetta Querini che ispirò al Molmenti (3) delicati concetti: « Poche donne » egli conclude « in così alto grado furono più semplici di Elisabetta Querini. » E nel secolo scorso ti si presenta la maestosa figura del cardinale Angelo Maria, non sai se più illustre per le opere dell'ingegno o per quelle del cuore (4).

Figlio al fratello di lui Giovanni procuratore e alla nobildonna Chiara Tron, fu quell'Andrea di cui ora scrivo la vita, studiata alle fonti che si conservano, tra molti preziosi documenti, nell'an-

(1) S. Romanin. — Storia documentata, vol. IV, pag. 499, 297.

(2) Archivio-Bibl. Querini Stampalia. Querini illustri diversi, notizie ecc. Cl. VI, Cod. XCV.

(3) La Dogaressa di Venezia, Torino, 1884.

(4) Eletto arcivescovo di Corfù nel 1723, quivi componeva l'opera « *Primordia Corcyrae ex Antiquissimis Monumentis illustrata* »; passava vescovo a Brescia nel 1726, e nell'anno seguente era insignito della porpora cardinalizia. La munificenza onde si rese tanto benemerito della diocesi bresciana, è ritratta al vivo in una lettera direttagli dal nipote Andrea, che sto per nominare: « Tutta Brescia spira la magnificenza e la liberalità di V. E. e ne » parlano le pitture, le pietre e tante splendide fabriche nel Duomo, nel Ve- » scovado e nel luogo suburbano di Sant'Eustachio . . . . » Lettere di A. Querini al Cardinale — mss. Querini, cl. VII, cod. 63 in data 13 Novembre 1745, Archivio-Biblioteca Querini-Stampalia.

zidetta biblioteca Querini Stampalia (1). La quale fu istituita da un pronipote di Andrea, il conte Giovanni, che rese così ancor più caro il nome della sua famiglia (2).

Andrea Domenico Querini nato a Venezia il 23 settembre dell'anno 1710, studiò dapprima nel collegio di San Saverio in Bologna (3), poi a Padova, presso i Benedettini, ben felice che il padre ve lo avesse tramutato perchè si trovava in un centro importante di studi letterari, e meglio poteva apprendere i costumi della sua città (4). Tanto erano spiegati nel giovinetto quei nobili amori al bello e alla patria che diverranno poi saldi e ferventi nell'uomo! Ed è pure fin da questo periodo dell'adolescenza che assai promette della sua indole e mostra di avere la piena coscienza delle disposizioni della mente e del suo animo. I Benedettini credevano fargli abbracciare lo stato ecclesiastico, al quale non era chiamato. Ne informa il padre con una bella lettera (5), piena di candore giovanile ove dichiara con rispettose ma decise parole, che non vuol perdere la sua libertà, nè sottomettersi a prescrizioni cui non potrebbe reggere. Sentì profondamente il culto della famiglia. Sposatosi li 11 di giugno del 1732 con Elena Mocenigo (6); ebbe per l'educazione dell'unico figlio maschio cure amorose, incessanti, e diè la figlia in isposa ad Agostino Garzoni, uno degli ultimi baili a Costantinopoli. Quali i sentimenti da lui destati nella madre de'

(1) Mi è doveroso porgere le più sentite grazie all'egregio Bibliotecario prof. Leonardo Perosa, che si compiacque prestarmi nelle ricerche ogni maniera di aiuti.

(2) Sono contemporanei di Andrea, sebbene d'altra famiglia: l'avogadoro Angelo Querini, e Luigi Querini. Il primo protettore delle lettere e delle arti, fu di tali principii umanitarii ed economici da venirgli attribuito il libro del Beccaria. Veggasi per più ampie notizie lo studio di Rodolfo Renier « *Giustina Renier Michiel* » nel *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura*, fascicolo Maggio e Giugno 1885. Il secondo publicava col nome arcadico di Ormildo Emeressio il poema: « L'ammiraglio delle Indie » — Venezia Tip. Pitteri, 1759. Ad esso accennano il Moschini nel vol. 2.° pag. 148 *Della letteratura Veneziana*, l'ab. Gaspare Patriarchi nel suo epistolario inedito a Giuseppe Gennari; e se ne parla pure nelle *Novelle della Republica Letteraria* edite dalla Tip. di Domenico Occhi, 1759, pag. 33.

(3) Lettere di A. Querini, cl. VII, cod. 46 in data 4 Marzo 1775.

(4) Codice citato in data 1728 (?).

(5) Cod. citato in data 1728 (?).

(6) Questo matrimonio fu inscritto nel *Libro d'oro* (VII, 238 t.) il 19 del mese stesso.

suoi figli, lo dicono le lettere di questa, ove è tutto il cuore della donna legata al marito di vero affetto, di illimitata devozione. Cara e curiosa corrispondenza femminile! In ogni lettera dopo aver parlato di cose domestiche, provvida, amantissima del decoro della famiglia, porge al marito assente le notizie politiche; indi gli narra i fatti più salienti della città, aggiungendovi osservazioni acute e briose. Chiude spesso raccomandandogli ogni cura per la salute al pari di Cicerone con Terenzia (1). Tale corrispondenza ha la sua ragione in ciò che Elena era a Venezia intenta come sempre a' suoi figli, mentre Andrea villeggiava a Mestre, a Croce di Terraglio, a Concordia, presso i Soranzo, e altrove. Non qui adunque il deplorato dispotismo esercitato dalla donna nella famiglia in questo tempo; non la bramosia di continui ed eccessivi divertimenti, bensì la discrezione che riconosce il diritto a maggiori sollievi per chi sostiene nella società le cure più severe (2). Nè Andrea Querini vide mancare le speranze concepite sul figlio giovinetto, che divenne *onorato cavaliere ed utile e capace cittadino.* Solo nel tempo della sua ambasceria in Ispagna fu Giovanni (avea il nome dell'avo) causa di affanno al padre, presso del quale chiamava a perorare la sua causa, la moglie Caterina Contarini (3). Il giovine ambasciatore un po' per volta avea contratto circa 50,000 scudi di debiti, fiducioso di potervi rimediare da sè, ai quali il padre temeva di non poter soddisfare, sebbene pronto a qualsiasi sacrificio (4). Nello sdegno contro il figliuolo (5), nelle angustie provate, ne' rimedi ingegnosamente ricerchi per adempiere ogni ob-

(1) Mss. Querini. — Epistolario femminile. Cl. VII, Cod. 32 e 33.

(2) Rifulse per domestiche virtù, e per elegante coltura nelle lingue moderne e nel disegno, Maria Lippomano Querini, che accoglieva nella sua casa ospitale a dotti e piacevoli conversari, l'eletto fiore della nobiltà veneziana. Fu ambita sposa di Alvise Querini, ultimo ambasciatore della Repubblica a Parigi, nipote di Andrea e padre al fondatore della Biblioteca. — La Querini voltava in italiano l'opera di Daniel Web « *Ricerche sopra le bellezze della pittura* ecc. » Veggasi il Moschini, Opera cit., vol. III, pag. 60. Vi è inoltre di sua mano una trascrizione dei dispacci al Senato, del marito ambasciatore.

(3) Mss. Querini. — Querini Giovanni e Cater. Lettere, cl. VII, cod. 77.

(4) Non erano allora molto prospere le condizioni della famiglia, che si rifece più tardi.

(5) Giovanni nondimeno scriveva alla moglie in data 22 Settembre 1772: « Io amo e rispetto troppo mio padre per poter essere al caso, venendo costì, » di vivere in disunione con lui ».

bligo fino al più meschino, si specchia l'indole dell'integro patrizio geloso custode dell'onoratezza del proprio nome. Eletto molti anni addietro ambasciatore in Francia, egli avea prudentemente rifiutata la missione, che non potea non istimare altissima, ma causa appunto di troppo gravi dispendii.

Andrea Querini sostenne parecchi alti uffici nella Repubblica come Senatore, Camerlengo, membro del Consiglio dei Dieci, Inquisitore di Stato, Riformatore dello Studio di Padova; recando in tutto maturità di giudizii, liberalità di sensi, altezza di affetto. Alternò i doveri del cittadino cogli studi prediletti, onde ebbe la stima di molti letterati italiani del suo tempo (1) con alcuni dei quali fu legato di affettuosa dimestichezza. Il dottissimo Giovanni Lami di Firenze, il Mazzucchelli, gli inviavano i loro scritti e facevano i più begli elogi di quelli di lui, che ricevevano in cambio. Il Lami non per essere poeta, come egli scrive (2) ma per compiacere all'amico, gli manda due sonetti; lo ringrazia in altra lettera di aver permesso che il nome di Andrea Querini figuri nel secondo volume delle « Memorie degli eruditi italiani », che avea desiderato dedicargli. Il Querini poi, in riconoscenza all'atto gentile del fiorentino, gli invia una bella e preziosa moneta d'oro (3). Altre prove di sincera considerazione ed amicizia ebbe dal celebre ellenista Michelangelo Carmeli, da Melchiorre Cesarotti, da Giovanni Brunacci (4), da Apostolo Zeno, il Varrone veneto, e dal Maffei; senza ricordare che il cardinale Angelo Maria trovava nel nipote il più acuto e felice interprete de' suoi lavori latini e italiani (5).

Gli scritti inediti di Andrea abbracciano: Una serie di poesie liriche italiane; alcune versioni da Orazio, da Catullo, e da Apuleio di cui volta in ottava rima i primi quattro libri e il principio del

(1) Marco Foscarini chiama Andrea: « Senatore ornatissimo e grande amatore dei buoni studi. » Lo ricorda come quegli che gli avea favorito un prezioso codice dello Statuto Nautico dello Zeno, passato poi fra i codici di Apostolo Zeno, e dal Querini rivendicato più tardi. Va dunque così rettificata l'affermazione del Foscarini riguardo il codice stesso. Cfr. Della Lett. Venez. Padova, 1752 pag. 16, N. 29.

(2) Lettere ad A. Querini. Cl. VII, cod. 69 e 70 in data 26 Nov. 1746.

(3) Lett. cit. 9 Sett. 1747.

(4) Autore dell'amicizia strettasi fra il Lami ed il Querini.

(5) A. M. Querini. — Lettere al nipote Andrea. Mss. Querini. Cl. VII. Cod. 63 in data Brescia, febbr. 1748.

quinto delle Metamorfosi, la traduzione italiana del Poemetto di Fontenay del Voltaire, eseguita sulla latina dello zio cardinale. Un trattato dal titolo: « La scienza dell'umana felicità. » Da ultimo il carteggio epistolare collo zio di non lieve importanza, anche perchè rivela di quale sperienza politica fosse arricchito.

Come cittadino fu pronto ad accogliere le nuove idee e a porre in atto quelle riforme che le mutate condizioni esigevano; nè molto dissimile è il letterato. Poichè sebbene petrarchista, introduce ne' suoi versi molte forme dantesche, mostrando già vivo in lui l'amore per l'Alighieri che doveano ridestare Alfonso Varano, Gaspare Gozzi, Vincenzo Monti, e più ancora le idee di libertà proclamate dalla rivoluzione francese. Nei sonetti v'è amore nobile e puro quale traspira nel Petrarca, di cui si può dire abbia felicemente colto il sentimento. Ammira la bellezza della donna amata, ma più ne ammira l'ingegno, la modestia, il sapere; ne *piange il cuore senza pietate e le invia amore interprete delle sue pene, quantunque le porti dipinte nel volto e nella persona.* Condanna i suoi sospiri e le lagrime

« Che chi suol farsi un vano idol d'amore,
» O tosto o tardi del suo error si pente ».

Imita del Petrarca con diligenza le voci, la frase, le immagini e l'andamento poetico, senza però incorrere in manifesta servilità. Si veda, ad esempio, come egli muta la forma petrarchesca piegandola al suo concetto:

I' non poria già mai
Immaginar, non che narrar, gli effetti
Che nel mio cor gli occhi soavi fanno.
Tutti gli altri diletti
Di questa vita ò per minori assai;
E tutt'altre bellezze indietro vanno.
Pace tranquilla, senza alcuno affanno.
ecc. (1).

Che ciò che l'alme eternamente annoda
Degnamente laudar costor non sanno
Ed è men bello in lei quel che altri loda.
Candida fede senz'alcuno inganno,
Senno, modestia e virtù ferma e soda
A tutt'altre bellezze innanzi vanno (2).

(1) Stanza V. della canzone: « Poi che per mio destino ».
(2) Poesie autografe di A. Querini. — Mss. Querini. Cl. VI, Cod. 42.

E invece altra volta prende il concetto e lo veste di forme proprie. Si paragoni il seguente sonetto con quello del Petrarca « Voi che ascoltate in rime sparse il suono » e si osservi come proceda tanto libero nell'imitazione da dirsi quasi originale:

Voi che ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri ond'io nudriva il core
In sul mio primo giovenile errore
Quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono;
Del vario stile in ch'io piango e ragiono
Fra le vane speranze e 'l van dolore,
Ove sia chi per prova intenda amore,
Spero trovar pietà, non che perdono.
Ma ben veggi'or sì come al popol tutto
Favola fui gran tempo; onde sovento
Di me medesmo meco mi vergogno:
E del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
E 'l pentirsi, e 'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo è breve sogno.

Del caro nido, ove hai tu età fornita
Or che i vanni spiegar ti vien desio
Non superbir, mia cetra, se gradita
T'accolga il volgo, in atto dolce e pio.
Ma per vergogna trista e sbigottita
In fronte scritto porta il fallir mio
Che la verace via quasi smarrita
D'una frale bellezza ho fatto un Dio.
Tal che il mio stolto giovanil errore
Serpendo per le bocche della gente
Rimorso i 'n'aggia e penitenza al core.
E alcun s'avveda se il suo mal non sente
Che chi suol farsi un vano idol d'amore
O tosto o tardi del suo error si pente.
(*Sonetto I*).

Ed ora ecco qualche strofa ove attinge dall'Alighieri, in prova di quanto diceva a principio:

Ne sa che dacchè Nice ho in core accolta
Amor mi move che mi fa parlare
Poichè Nice e l'amor sono una cosa (1).
(*Ultimo terzetto del Sonetto X*).

(1) Quest'ultimo verso poi risente il Guinicelliano:

Amor e cor gentil sono una cosa.

Il sol, la luce e le rotanti spere
Mosse dal nulla il sommo eterno amore
Perchè l'interminabile potere
Mostrassero quaggiù del lor fattore
(*Sonetto XIV*).

I' vidi Nice e ben che serbi appena
Mentito il volto la sembianza esterna,
Amor che gli occhi suoi dolce governa
Tremar mi fe' li polsi entr'ogni vena.
(*Sonetto III*)

E così similmente altri luoghi. Aggiungo che come qui Nice, altrove ricorda Fille e Clori; ma non si creda perciò che da questi sonetti spirino aurette arcadiche; son nomi, che potrebbero essere sostituiti dal nome di Laura. E se talora s'incontra qualche durezza o ineleganza sì da apparire egli meno curante del numero, della delicatezza del verso; è d'uopo ricordare come la poesia non fosse per lui studio principale, ma breve riposo e conforto di gravi cure. Mi si permetta ora di riportare una canzoncina, come l'intitola l'autore, che arieggia il ditirambo:

O Nigella
Ricciutella
Tutta bella
Prend'in man quel nappo d'oro
Quel che vinto dal lavoro
Fabro esperto su vi feo
Il centimano Briareo
E il tesoro
Di Lieo
Di Leneo
Vi rovescia dentro a gronde
Ma spumante
Zampillante
Fuor trabocchi dalle sponde,
Ma la coppa tutta innonde
Ch'io vo' ber finchè da gangheri
M'esca fuor per gli occhi l'anima,
Ch'io vo' ber finchè da' cardini
Fuor dell'asse il suolo svellasi,
Perchè quando al nido usato
Fia che torni il nume alato,
Che talor esce per gioco,
Occupato trovi il loco,

E dia tregua alcun momento
Al gravoso mio tormento.
Dovrò dunque a tutte l'ore
Imbriacarmi sol d'amore?

Le versioni lo mostrano ben addentro nella conoscenza delle lingue dalle quali traduce, latina e francese. Traduttore fedele, non è schiavo della parola, che anzi riproduce i concetti con indipendenza un po' larga di forme. Va delibando qual' ape dalle odi di Orazio, dai carmi di Catullo e, quasi ad attestare la finezza del gusto, ci offre pure qualche versioncina da Fedro, da Marziale, da Rousseau G. B., da Fontenelle e da qualche robusto verseggiatore nella lingua di Virgilio. Ma arrestiamoci un momento alla versione delle Metamorfosi di Apuleio. Pensiero felice fu quello di tradurre in verso la prosa del Madaurense, perchè in mezzo a' suoi difetti è talora veramente poetica, e sembra quasi lo domandi il racconto sì immaginoso, bizzarramente fantastico. La favola di Amore e Psiche fu esposta liberamente in versi da alcuni dei nostri autori, fra i quali basti ricordare il Marini (1). Carlo Cantoni poi traduceva in ottava rima il libro primo delle Metamorfosi, publicato insieme colle altre sue poesie a Milano nel 1752: in questo tempo, o poco appresso, il Querini occupavasi intorno ad Apuleio. Che la versione in ottave del Cantoni gli abbia dato impulso a fare altrettanto? Ammessa pure una risposta affermativa, resterebbe sempre merito di lui aver riconosciuto la convenienza di questa maniera di traduzione (2).

Il pensiero spazia a suo agio nelle ottave del Querini, che facilmente si piegano ai varii concetti e sono adorne di un' armonia spontanea e gradita. La lingua è pura e propria, è docile stromento in sua mano. Reco qualche ottava dal libro primo:

Colà (3) nella primiera età fiorita
  L'attica lingua giovanetto appresi
  Ma poi che tratto ove il desir m'invita,
  A volta di Quirino la via presi

(1) Nel canto quarto del suo Adone.

(2) Anche il Gessner (per tacere di altri) ha scritto in prosa; ma chi non gusta ed ammira la traduzione poetica del Maffei?

(3) Cioè nell'Attica.

Infaticabilmente e senz' aita
Alle voci natie del Lazio attesi,
Però se rozzo parlatore io sono
Del non mio favellar chieggo perdono

(4.[a]).

Stassi nel mezzo a foggia di fontana
Di fino e candidissimo alabastro
Il simulacro vivo di Diana
Fatto per mano di eccellente mastro
La veste più sottil che seta o lana
Che sotto le mammelle un finto nastro
La serra e sino ai piè sfibbiata e scinta
Pare al soffiar dei venti indietro spinta

E così è snella che di correr sembra
A chi s' affaccia incontro a quella porta
E sì condotti i tratti delle membra
Che la maestà del nume in fronte porta
E di Giove la figlia ti rimembra.
Due veltri a ognun de' lati per iscorta
Il maestrevole artefice vi ha espressi
I qua' pur son di bianco marmo anch' essi.

(19 e 20.[a]).

E dal libro quarto:

E mi parve veder non di lontano
Entro fronzuto bosco, una valletta
Spaziosa molto. e che copriva il piano
Di soavissime ombre e tra l' erbetta
Di vario verde sparsa a mano a mano
E di virgulti alla spessezza eletta
L' infuocato color delle amorose
Rosseggiar mi sembrava, e fresche rose.

(6.[a])

I lettori avvertiranno come l'andamento di questa ottava tenga opportunamente sospeso l' orecchio e l' animo.

E da questo di Apuleio si viene all' altro volgarizzamento accennato. Il cardinale avea tradotto in esametri latini il poemetto di Fontenay del Voltaire, e il nipote per suo diletto lo voltava in italiano. Gli sciolti di questa traduzione godono di certa varietà, di solenne armonia che s' addice ad epico argomento, e talora richiamano al pensiero l' Iliade del Monti. Se non che l' affetto del

poeta francese, in alcuni luoghi assai caro, non può esser reso in tutta la sua efficacia da uno stile piuttosto ridondante. Il quadro del Voltaire ove rappresenta la sconfitta nel campo e quelli che cadono domandando vendetta, non è tratteggiato dal Querini colla stessa vivezza di colorito. Del resto ponendo mente che è questo il tempo in cui Innocenzo Frugoni credea risollevare alle passate glorie il verso italiano colla sola esuberanza dell'armonia, si indulgerà in parte al Querini. Indulgenza che non potrà apparire tanto generosa come si sappia il Voltaire stesso aver ammirato la traduzione del veneziano, che ringraziava nella lingua del lodatore (1).

Così principia questa versione:

Qua venite a mirar nei fontanei
Campi il re vostro, e voi Gloria e Virtute
Voi mi assistete tutelari numi
Del mio signor; Suora, invincibil suora
Di Marte, e alle opre desta e saggia
Minerva, e tu delle grandi alme cura
Santo amor della patria, i vostri io chieggio
Eterni allori, onde n'intessa al crine
Di Lodovico immarcescibil serto.
Voi del bel foco, che gli spirti accese
De' nostri eroi, la mente mi accendete
E di lor opre sì preclare, e conte
Mi effigiate la immortale imago
Queste vostra mercè di sangue asperse
Riviere ò tocco nè raccolte e strette
Sotto i vostri vessilli le vittrici
Falangi io veggio, e dove il Sasson prode
Maurizio invitto, che di Franca stirpe
Alunno credereste, in sulle soglie
Già dal pallido Averno a sè richiama
L'alma, che già sen fugge, e Marte implora:
Marte in cui trasformossi, ond'il fatale
Fuso, anche un dì, l'inesorabil Parca
Torca e pel suo signor con memorando
Fine, i suoi giorni vincitor poi chiuda.
. . . .

(1) Veggasi lettere di A Querini al cardinale, Cl. VII, Cod. 63. — 28 maggio 1746.

Tu custode del Re, tu della patria
Vindice e scudo, eletta gente, e chiara.
Stirpe d'eroi, la di cui turba incontro
All'oste già si stringe è a te sol dato
Afferrare il destin, corri, t'affretta
Velocemente, Lodovico, il figlio,
Ogni publico ben, l'Europa tutta
Pendon dalle tue destre, il braccio snuda
Il braccio in arme ed in valor possente
Invincibil legion combatti e vinci.

Con siffatti esercizii abbelliva il Querini i brevi suoi ozii. Volle poi mostrare il *grain de folie*, come dice il poeta, in quel suo libro che intitolandosi: « La scienza dell'umana felicità », promettendo dottrine attinenti alla filosofia morale, non tratta che intorno al modo di ottenere... la pietra dei filosofi, il *lapis philosophorum, medicina degli uomini e dei metalli*, ecc. Nell'atto di parlarne sorrido meco stessa. Il trattato è diviso in sette dialoghi, (attinge come si vede ai costumi dell' antichità classica) ed è dedicato al Reverendissimo abate Bartolomeo Ferrari, che poi si stabilì in casa Querini e fece una miserevole fine, quella che per poco non toccò al Gozzi nel Brenta. Ridersi di lui e ridere insieme con lui scherzando e forse satireggiando è, se non m'inganno, lo scopo di questa « filosofica fatica » come si piacque chiamarla l'autore, che serba in mezzo ai più risibili argomenti una profonda serietà. Nella prefazione assicura l'abate che le cose che sta per dire sono di « *eterna verità* » perchè comunicategli da un uomo di grandissima illibatezza e filosofo a nessuno secondo. Lo avea incontrato in una bottega di caffè, posta dirimpetto alla Chiesa di San Giovanni e Paolo, ove era solito recarsi. Stretta amicizia si condusse il Querini nel povero abituro del grande maestro, e là si tennero i conversari raccolti dal discepolo negli anzidetti sette dialoghi. — Per darne un saggio riferisco qualche periodo: « L'intelletto umano pochissimo dall'angelica natura declina. » « Eppure, io risposi, quest'uomo che tu caratterizzi di un raggio di divinità lustrato, non potè arrivare giammai ad aggiungere un cubito alla misura del suo corso vitale. » Parla il maestro contro alcuni adepti, i membri della setta alchimistica, perchè non iscrivevano intorno alla sacra scienza per insegnare veramente .... « La pietra » opera cose meravigliose, è uno spirito benefico amantissimo del » genere umano, il quale presta lume alla mente, forza al corpo,

» al cuore letizia, ansioso sempre mai della nostra felicità. » Col solo çontatto guarisce ogni specie di fisico dolore, e se si sparge il balsamo in qualche abitazione (perchè nello stesso momento di pietra diventa balsamo), se il divino timore non manca, lieta sorte arriderà alla famiglia. E in mezzo a ciò sono sparse le massime più ortodosse: « Poichè l'uomo è creato da Dio tende natural-
» mente alla perfetta conoscenza del suo creatore. » « Tenterà in-
» vano di arrivare ad una vera felicità se non contemplerà Dio. »
« Dio solo fonte ed origine di ogni bene. » Nè si potrebbe ammettere ch'egli così intelligente, colto, conoscitore dei grandi progressi delle scienze, e così pratico per giunta degli uomini e delle cose, pigliasse sul serio il mestiere degli alchimisti, già da lungo tempo tanto discreditato.

Che tale poi fosse il senatore Andrea, ce ne dà prova anche il suo ritratto, che trovasi in bella incisione presso la biblioteca Querini. È un uomo che t'ispira reverenza, tanto è profondo il suo sguardo, spaziosa la fronte, espressiva tutta la faccia: caratteristico aspetto di patrizio e di filosofo insieme! Tale il ritratto, tale l'uomo nelle sue lettere. Perocchè è nel carteggio collo zio che principalmente si ammira la vastità della mente, la varia coltura, l'amore accesissimo onde era stretto al suo paese. Il cardinale avea publicato la Vita e le Lettere di Francesco Barbaro; e il nipote ne esprime il suo alto compiacimento, perchè questa lettura sarebbe stata utilissima a tutti i cittadini della sua patria. In una raccolta di epigrammi gli vien fatto di vederne uno del Barbaro, e corre in Chiesa ai Frari, ove si diceva trovato, per farne un esatto riscontro; avverte lo zio che si dice esistano presso la famiglia Grimani, preziosi manoscritti dello stesso Barbaro; poi gli parla dei manoscritti del cardinale Gasparo Contarini; seguendo sempre colla più viva sollecitudine tutto che riguarda, pur di lontano, l'onore di Venezia.

Nè gli sfuggono le opere di erudizione o di letteratura più importanti che in quel tempo si venissero publicando; e, all'occasione, ne ragiona con giusto criterio, con libera parola. Dei Padri di Trevoux (ai quali il cardinale aveva scritto una delle sue splendide epistole: « Ad P. P. Ephemeridon Trivoltianarum Scriptores ») dice che « ravvivarono il buon gusto della letteratura,
» spianarono la strada alle forestiere nazioni e illustrarono con
» eterna memoria il decimo sesto secolo. » E segue: « Se è vera

» l'imputazione che generalmente vien data agli autori, dottissimi
» per altro, di quel giornale, che sprezzino o non curino o attac-
» chino con troppa satira tutti i letterati che non sono della loro
» compagnia, convien credere certamente che la virtù e la lette-
» ratura di V. E. *sublimi feriat sidera vertice*, dove non si può
» pervenire se non superando l'invidia. » (1)

Parla in più lettere di Marco Foscarini e della sua Storia della Letteratura Veneziana, di cui non si mostra caldo ammiratore. Inviando allo zio un libricciuolo intitolato: « Prospetto della Storia civile della Repubblica di Venezia » gli dice: « È un pro-
» dromo a due tomi (2) della più utile storia che abbia il nostro
» governo e che forse il sig. procuratore Marco Foscarini guar-
» derà *lippis oculis*........ » e altrove (3) gli fa noto il seguente distico che si riferiva alla Storia del Foscarini:

Post longas hiemes mendax effluxit abortus
Quanti emitur sophiae dedecus et patriae!

E aggiunge: « Se è vero come dice il Facciolati, che l'opera
» Foscariniana è inarrivabile, non dovrebbe il sig. Proc. Marco
» invidiare cotanto la Storia civile di cui ho rassegnato un esem-
» plare a V. E. sino ad avvelenarne sottomano la stampa (4). »
In altre lettere, forse con acerbità soverchia: « Quelli che hanno
» avuto il diletto di volgere antichi monumenti trovano mancante
» in molte parti la Storia di M. Foscarini (5). » « In tutto quel gran-
» de volume non vi ho ritrovato di uomo di maneggio, di cittadino,
» che la dissertazione seconda delle Cronache, e specialmente il
» passo in cui vengono notati i difetti della nostra storia e i
» fonti coi quali migliorarla. (6). »

Non può dir nulla della parte letteraria, per non aver potuto convenientemente esaminarla, e perchè non se ne crede giudice

(1) Lettere citate — 1.° Dic. 1745.

(2) Lettere citate — 23 Sett. 1752.

(3) 7 Ottobre 1752.

(4) Questo prospetto della Storia della Republica di Venezia cui accenna Andrea è, come appar chiaro, quello del Sandi, publicato appunto nel 1752. Veggasi il Moschini, op. cit., vol. 2, pag. 175.

(5) 16 Dicembre 1752.

(6) 20 Gennaio 1752 M. V.

autorevole. Ai nostri dì pure scrisse il compianto Morpurgo (1); il Foscarini aver reso non lieve servigio alla storia veneziana, non alla storia politica, ma a quella del pensiero, e aggiunge, la storia essere scritta con efficacia di dettato, dopo aver però assai giustamente asserito che affatica ogni lettore anche dei più resistenti. Ma tornando alla critica di allora nè il distico latino che, mi affretto dirlo, è anonimo, (di cui il cardinale avea letto una lunga e terribile glossa nelle gazzette letterarie di Firenze (2)) nè le parole cui si lascia andare lo stesso cardinale in una lettera al nipote, ci possono far concludere che dai contemporanei non fosse generalmente lodata la Storia della Letteratura Veneziana. Il vescovo di Brescia la trova mancante di notizie necessarie, e che era facile raccogliere; vi trova spesso difetto di buon criterio (3); appoggiato forse a qualche ragione, ma spinto in gran parte dal dispetto (ciò che la sua lettera palesemente dimostra) perchè non ricordato dal Foscarini come credeva meritare. Nè con questo spero di aver punto recato offesa alla memoria di sì ragguardevole e benemerito personaggio: nessuno ignora a che possano condurre le rivalità fra letterati. Il Morpurgo (4) tra quelli che tributarono elogi allo storico, pone il card. Querini, e probabilmente attinse la notizia dal Moschini (5) che parla di tre lettere italiane dal cardinale dirette al nipote Andrea, ove è esposto il merito della Storia della Letteratura veneziana, le quali tradotte in latino furono stampate a Brescia nel 1753. È manifesto che il Moschini accenna qui a lettere di natura quasi diremo ufficiale, non certo a quelle da me citate, dove la via per dimostrare il merito del Foscarini sarebbe presa invero troppo da lontano.

Da varii cenni de' ricordati epistolarii si comprende che il Querini serviva di mezzo alla corrispondenza tra il cardinale e il Voltaire, inviando le lettere del primo all'ambasciatore a Parigi; il Tron dapprima, poi il Morosini, l'uno e l'altro suoi amici. In una delle sue lettere riferisce allo zio le seguenti parole dell'ambasciatore Tron: Ho fatto tenere al sig. Voltaire la lettera del

(1) Emilio Morpurgo. *Marco Foscarini e Venezia nel secolo XVIII.* Firenze, 1880, pag. 36.

(2) A. M. Querini. — *Lettere al nipote Andrea*, 23 Nov. 1752.

(3) A. M. Querini — *Lettere al nipote Andrea,* 4 Febbr. 1753.

(4) Op. cit. pag. 43.

(5) Op. cit., vol. 2.° pag. 192.

» cardinale. Costui peraltro è un poeta senza creanza e del quale
» vi pronostico che S. E. alla fine ne sarà malcontento. » E aggiunge di aver trascritto i termini francesi che lo zio gli aveva comandato di far passare sotto gli occhi dell'ambasciatore, in risposta a certe famose parole del Voltaire (1). Ignoro se il pronostico dell'ambasciatore Tron siasi o meno avverato; solo posso aggiungere che circa quattro anni dopo il cardinale partecipava ad Andrea come il Voltaire gli avesse dedicato la sua « Semiramide » (2).

Il poemetto di Fontenay è spesso argomento alle discussioni tra zio e nipote, il primo dei quali non trovava unità nel carattere del re. Ecco la saggia, arguta critica del Querini che conviene in questa opinione: « Intanto io non so come potrebbe
» sciogliersi il sig. Voltaire dalle aggiustate e sode riflessioni che
» Ella gli pone in vista spettanti alla parlata del Valesio al Bor-
» bone, le quali certamente male si adattano al carattere di sopra
» descritto del primo. L'unità dei luoghi, dei tempi e molte altre
» raccomandateci da Aristotile e da altri che ci hanno lasciato dog-
» mi sopra la poesia epica, possono in alcune circostanze divenire
» scrupolose e severe; ma l'unità del carattere e specialmente
» negli eroi del poema non vi è scrupolo nè severità che le scusi.
» .... La natura difficilmente si cambia e non mai all'impen-
» sata e di un colpo: *Nemo repente fit bonus*. Orazio non ha fatto
» che copiare la stessa natura quando ci dà precetti:

» Sit Medea ferox invictaque, flebilis Ino
» Perfidus Ixion, Io vaga, tristis Orestes.

» e poco dopo:

» Qualis ab incepto processerit, et sibi constet.

» La ragione dunque, la natura, la verisimiglianza, l'autorità,
» gli esempi dei più illustri epici stanno tutti contro il signor di
» Voltaire. Può darsi che egli trovi qualche difesa, ma io non
» oserei trovarla. Tuttavolta se dovessi prendere le sue difese e
» trattare una causa spallata, non potrei attaccarmi o arrampicar-

(1) 17 Febbr. 1746.
(2) 28 Dicembre 1749.

» mi che sui versi i quali seguitano poco di poi la descrizione della
» mollezza e della vigliaccheria del Valesio, il quale per altro cer-
» tamente non sarà divenuto tutto d'un colpo *lâche roi d'intre-*
» *pide guerrier:* ma *les corrupteurs politiques et voluptueux*
» avranno passo a passo contaminate *ses vertus*.... Ecco i versi
» i quali egli potrebbe sfoderare, non per sostenere un assedio, ma
» per fare vana mostra di una qualche difesa. Dopo aver esso de-
» scritto l'innalzamento dei signori di Guisa, l'accecamento e la
» schiavitù dei popoli, la corruzione degli amici e il loro abban-
» dono, e finalmente ogni cosa perduta, fa comparire Borbone. Che
» fa egli?

» Le vertueux Bourbon, plein d'une ardeur guerrière
» A son prince aveuglé, vint rendre la lumière
» Il ranima sa force, il conduisit ses pas
» De la honte à la gloire et des jeux aux combats.

» Dissipa egli dunque dagli occhi di Enrico III il velo della
» desidia e della mollizie che gli si appannava, gli infonde il primo
» coraggio e lo ripone sulla strada della gloria deviandolo da
» quella della vergogna. Oh! bella difesa. Enrico IV sarà dive-
» nuto l'anello di Bradamante che in mano di Ruggero gli disco-
» pre le brutture e le laidezze di Alcina. Enrico IV sarà divenuto
» lo scudo in mano d'Ubaldo nel palagio incantato d'Armida, in
» cui affissandosi Rinaldo

» Qual uom da cupo e grave sonno oppresso
» Dopo vaneggiar lungo in sè riviene.

» Ecco tutta la difesa che a mio credere potrà addurre il sig.
» di Voltaire. Se ciò basti io lascio determinarlo a chiunque senta
» buon gusto, verisimiglianza e ragione nelle cose. Istessamente
» al comparire di Enrico IV spariscono quei *jeunes voluptueux*
» come di Armida nel Tasso medesimo:

» Non più palagio appar neppur le sue
» Vestigia, nè dir puossi egli qui fue.

» Io cedo l'onore di difendere il sig. di Voltaire: temerei di
» essere condannato nelle spese (1) ».

(1) 20 Aprile 1746.

Ma consideriamo ora l'uomo sotto altri e più importanti risguardi. Andrea Querini ossequente ai principii della sua religione se ne dimostra zelante, non solo rivolgendosi a un cardinale, ma, come vedremo, ne' publici uffici, anche quando il bene e gli interessi della Republica lo obbligheranno a levarsi contro i privilegi del clero; vero rappresentante di un governo che onorando sempre la religione, non si piegò a Roma quando ne vide lesi i proprii diritti temporali. Ragiona collo zio degli affari ecclesiastici che riguardano la Repubblica, e si connettono colla politica, nell'ultimo periodo della quistione fra Austria e Venezia, concernente il patriarcato di Aquileja, cioè dall'anno 1748 al 1751. In conseguenza della legge « De expulsis » era Andrea escluso per questa trattazione dal Pregadi, siccome nipote del cardinale Ang. Maria Querini intermediario della Repubblica a Roma per lo stesso affare (1). Quindi egli vi ebbe solo una parte indiretta per le notizie, i consigli, gli avvedimenti onde giovò il cardinale: gli dava infatti contezza (anticipandogli il contenuto delle Ducali, o compiendole con aggiunte di particolari informazioni) di ciò che accadeva in Senato (2), e di ciò che veramente si pensava a Vienna, perchè era in relazione privata coll'ambasciatore a quella corte. Coll'avvedutezza che lo zio cardinale avevagli insegnata manda al veneto ambasciatore a Vienna le lettere di lui, e invia al cardinale le risposte di Vienna, pregandolo a non farne cenno con alcuno e specialmente coll'ambasciatore Capello (3). Accortamente il Querini aveva compreso dover assentire nelle opinioni dell'ambasciatore; chè questi altrimenti si sarebbe fatto muto verso di lui. Inoltre vedendo che il Senato non si diportava con quell'energia che la cosa richiedeva, offriva al cardinale una mediazione ch'egli divisava a Vienna, mentre la Francia si accingeva da sua parte a farla a Roma; e da Londra, eccitata dal Senato ad interporsi a Vienna,

(1) Fuori i papalini, si diceva. per la mala fiducia che un patrizio, favorendo il parente, potesse venir meno ai doveri verso lo Stato.

(2) Il cardinale scriveva da Roma al nipote: « Nessuna delle lettere che » io ricevo da Venezia (altre gliene giungevano, ad esempio, dal consultore » Montagnacco) mi rappresenta sì al vivo quanto le Sue il pensare e l'oprare che fansi sulla corrente materia dalle prime figure del Senato. Ella » seguiti a favorirmi ecc. » Lett. cit. 29 Maggio 1750.

(3) Pietro Andrea Capello ambasciatore a Vienna dal dicembre 1740 al gennaio 1743 m. v., passava nello stesso mese ambasciatore a Londra, donde invia l'ultimo dispaccio ai 28 Luglio 1748.

si aspettavano favorevoli risposte. Del resto la repubblica, volendo tener fermo l'infelicissimo sistema di neutralità, che si era posto a regola di governo dopo la pace di Passarovitz, non poteva assecondare un uomo per quanto fosse valente nella politica generale. Quanto poi avrebbe saputo fare il Querini nelle stesse condizioni de' suoi tempi, provano le riflessioni, i giudizii che vien facendo sulle cose di stato; la cognizione che mostra dei vizii, dei difetti radicati nel governo, in chi vi prendea parte, in chi ne era a capo. Qual lucidità di pensiero, qual larghezza di vedute, qual trepido affanno in que' fogli da quando vi comincia ad apparir la quistione, fino al punto in cui si legge: « L'affare di Aquileia è precipitato. » Ed è questa una nobilissima lettera che trasfonde nell'intima parte dell'anima l'amarezza e il dolore a cui egli era in preda. Così si dee sentire della patria, così tu devi signoreggiare o potenza di affetto che rendesti sì rispettata e famosa una delle più belle città del mondo! In mezzo a tali pur non grandi fatti intravede il Querini serbata a Venezia una misera sorte, e il pensiero dell'avvenire rende vivissimo il suo cordoglio.

E perciò quanto non è qui superiore a Marco Foscarini, che non accorgendosi dell'uragano che aveva alle spalle, come osserva il Morpurgo (pag. 41) aspettava non dall'opera propria, ma dai casi, giorni migliori. Egli è fautore della politica timida e silenziosa; il Querini vorrebbe spingere la republica a far atti di vigore, ad affermare la propria vita. Egli è sicuro nel suo animo dell'immortalità dello stato; il Querini esce in profetiche voci che accennano alla morte di quello. Mostra essere di quelli ardimentosi che avrebbero voluto venire agli estremi cimenti, pur di rafforzare la Repubblica; di quelli cioè che non mancarono nemmeno alcuni lustri dopo, quando la Francia voleva distruggerla. Non era da supporsi che la quistione di Aquileia spingesse l'Austria alla guerra; ma posto anche ciò, non sarebbero mancati a Venezia i mezzi per resistere da forte, se concordi i patrizi e risoluti a sostenere la patria colla loro opera e colle loro sostanze; imitatori dei gloriosi esempi della Repubblica, per quanto allora consentivano i tempi. Ed anche perdenti di fronte a una potenza tanto superiore, avrebbero ottenuto rispetto e riguardo nei trattati. Mentre col ripetere atti di fiacchezza e di sommissione, confermavano, in faccia alle potenze di Europa, che la Repubblica veneta non era omai più che un' ombra; si esponevano, come or ora si vedrà te-

mere il Querini, ad essere sempre più vilipesi. Uno stato che dà prova della propria vitalità, ottiene considerazione anche dalle potenze maggiori, sebbene abbia contraria la fortuna delle armi: splendida prova ne è la Casa di Savoia. Sono i vili timori del governo che spaventano Andrea Querini, non le minaccie di Vienna, a suo giudicio di nessun effetto. Ed invero come per il sistema di equilibrio politico, cui egli sapientemente e più volte accenna, non si distrussero fino alla rivoluzione francese le republiche di Genova, di Lucca, ben inferiori a quella di Venezia; così non si sarebbe permesso ad alcuna potenza, e tanto meno all' Austria che già aveva ragguardevoli possessi in Italia, di assoggettare e unire ai suoi stati la Republica di Venezia. Il pericolo adunque non poteva essere che quello di cedere alla forza maggiore dopo una bella resistenza. Ma resistere importava scuotersi dal riprovevol letargo, importava sacrifici cui non era più avvezzo il veneto patriziato, che, pel maggior numero, come negli altri tempi al publico, tutto posponeva al privato interesse. Ecco perchè il Querini comprendendo come mancasse la vigoria e a reggere contro i mali e a porre in atto i rimedi, prevede il fine della Republica per interno dissolvimento. Nè si rinfaccia a Venezia la caduta, ma il modo di essa.

Non risalgo ora al tempo in cui Venezia ebbe tra i suoi dominii la miglior parte del patriarcato di Aquileia, rendendo conto di ogni minuta vicenda, e accenno soltanto che quando Aquileia passava all' Austria (1), questa poneva innanzi pretensioni alla nomina del patriarca, che dapprincipio tuttavia esercitò liberamente il suo potere spirituale non meno negli austriaci che nei veneti dominii. Sempre invano la corte imperiale ricorse al papa Urbano VIII che riconosceva ne' veneziani il diritto a quella nomina. Compostasi la quistione colla vittoria della Republica, si stabiliva che il veneto patriarca reggesse la parte austriaca per mezzo di arcidiaconi eletti a Vienna, serbando su questi la piena sua autorità spirituale. E così durarono le cose fino a Carlo VI, che risollevava le antiche pretese e intendeva a dividere il patriarcato coll'erezione di una nuova sede vescovile nel suo territorio. Benedetto XIV, credendo metter fine alla controversia, proponeva di assegnare alla diocesi austriaca un vicario apostolico, che governasse

(1) Dopo le guerre derivate dalla Lega di Cambrai.

in nome del Papa. Il senato veneto non appena ricevuta la comunicazione della proposta inviava a Roma Francesco Foscari. Ora lascio la parola al Querini: « Francesco Foscari (1) è nominato » per gli affari di Aquileia a Roma. Voglia Dio che cogli stessi » buoni auspicii coi quali il celebre atavo doge Foscari ha fatto » entrare quel jus patronato nella Republica egli sappia conser- » varglielo. Il negozio però è imbrogliato per quanto posso tra- » spirare in una materia che si custodisce coll' intero arcano. ».

Il Querini sospettava grandemente della corte di Vienna, che col pretesto del bene morale della diocesi, cercava di togliere ogni impaccio al Papa nel decidere la quistione a suo favore. Egli scrive infatti: « La massima publica (2) pare che sia da » tenersi quanto più sarà possibile lontano dal piantare sede di » negozio in quella corte sospetta. Non so se a V. E. sarà fatta » nota la Promemoria (*della Corte austriaca*) la quale cerca di- » simbarazzare il Papa e porre in ispavento la Republica inor- » pellando l'intenzione sua col dichiarare ch' ella non pensa che » ad assistere a quelle anime abbandonate. Ma se così è, perchè » non ammettere un vicario dipendente dal Patriarca? Perchè » volere un capitolo separato dall' ordinario? Ecco adunque quan- » to sospette quelle dichiarazioni generali. » Vedeva egli nel contegno di Vienna dei fini indiretti non riconosciuti dall' ambasciatore presso quella corte, che, secondo lui, *ha bisogno di essere riscaldato sulla materia.* È necessario di operare forte, « tanto più che le minaccie di Vienna non sono che aeree, nè » potranno mai per i legami delle cose politiche in Europa ef- » fettuarsi col fatto. Come era da desiderarsi, fu vinto il partito » del procuratore Emo contro il Foscarini che voleva trasferire » il negoziato da Roma a Vienna » (3). « In oggi il generale (*la » generalità*) del Senato entra in quel consiglio irritatissimo del » violento procedere del Pontefice..... Foscari fu cacciato l'al- » tra sera dopo una lunga filippica da lui fatta al Senato con » soli 26 voti a suo favore.... L'affare ha preso qui in Venezia » partito, nè vi manca chi vorrebbe ad ogni modo levarlo da » Vostra Emza. (4) » Emo e Renier nella muda dei Savi erano

(1) 17 Marzo 1748.
(2) 28 Marzo 1750.
(3) 4 Aprile 1750.
(4) 23 Maggio 1750.

fautori del cardinale, e duole ad Andrea che alla fine di giugno dimettano la veste e in loro luogo subentri il procuratore Marco (Foscarini). Che la proposta di Benedetto XIV pregiudicasse ai diritti di Venezia, non v'era più alcun dubbio in Senato; il quale però esitava ancora a rimandare il nuncio papale e a richiamare l'ambasciatore da Roma. « Insomma si tratterà questa sera se » debba chiamarsi l'ambasciatore. Ma non è decretato? Che in- » degnità il pensar solamente al contrario. Si temono delle mi- » naccie da Vienna; ma qual maggiore minaccia ad una Repu- » blica libera che il rendersi schiava per soggezione e per ti- » more? Il passo falso fu in allora che dovea richiamarsi all'u- » scita del primo *breve*, nè si richiamò. Se il Senato sorpassa » vilmente in simil caso l'affronto, può dire che per l'avvenire » dovrà sottoporsi a tutte le fantasie austriache e di chiunque » altro principe li venisse in fantasia di oltraggiarlo. » (1) Temeva che ai primi movimenti della Regina (Maria Teresa) il Senato non cedesse tutto con perniciosissimi effetti all'avvenire non tanto in questa quanto in più gravi materie. « Si prepara » il manifesto per le corti, ma forse non vi sarà costanza per so- » stenerlo; nei pubblici ministri non è che V. E. che ne dimo- » stri. » (2) « Vi sono i suoi pavidi, ma il corpo più forte è dei » costanti. Credesi questa la pietra di paragone della Republica, » e che il discendere sia far conoscere all'Europa che la Repu- » blica è morta, nè più capace a resistere a qualunque violenza » le venga usata..... Le cose d'Europa sono come una corda » tirata in cui è impossibile moverne un capo senza che se ne » risenta pur l'altro. » (3) « Vostra E. sarà stata certificata col- » l'espresso delle deliberazioni del Senato sulla partenza dell'am- » basciatore. Chi scrisse a Roma del poco numero di voti coi » quali fu conchiusa la prima volta detta partenza, scrisse male. » La questione fu se si dovea procrastinare 40 ore la delibera- » zione. Tutti accordarono nella massima. Ciò apparisce anche » dal manoscritto confermato con suffragi pienissimi, e dalla co- » stanza della massima, rispondendo all'espresso del Signor am- » basciatore...... » (4).

(1) 4 Luglio 1750.
(2) 11 Luglio 1750.
(3) 18 Luglio 1750.
(4) 25 Luglio 1750.

Immagina che l'ambasciatore non si trovi più a Roma, e scrive al cardinale che se non fosse già partito, lo consigli a farlo e ad ubbidire, chè altrimenti metterà in pericolo la sua persona e la sua casa, e aggiunge: « Il senato veneto pavido per lo più prende » fuoco talora e divora tutto anche senza ragione: non si tratta » più se giovi o no, ma se un cittadino abbia o no da ubbidire ». « A V. E. sarà noto il licenziamento del Nuncio, il quale per » altro non l'ha peranche per di lui parte eseguito. Da Palma » il senato ebbe avviso della già seguìta consacrazione in Lu» biana del Vicario Apostolico. Si è fatta essa coll'autorità di » nuovo *breve* fatto uscire dal Papa sottomano...... Ciò ha irri» tato assai. » (1) Dice che le lettere da Vienna confermano quanto egli aveva preveduto, cioè essere artificiose le minaccie fatte per innanzi da essa corte di Vienna alla Republica; che nel Senato non vi potea essere che o somma ignoranza, o estrema viltà, o un'orribile empietà nel pensare diversamente, e che « le reci» proche relazioni d'Europa devono far ponderare assai le delibe» razioni forti contro la Repubblica. » Indi offre quella mediazione a Vienna di cui si è detto. In altri fogli comunica allo zio, quanto malamente si giudichi l'opera dei cardinali veneziani a Roma: « Pare entri nei Savi la massima di licenziare i cardinali. » Chi vuol licenziare solo il Querini (del quale il Papa, secondo » alcuni, non vede l'ora di sbrigarsi) chi anche il Rezzonico: è » però una semplice notizia: le cose mutano ogni giorno. Si dice » il cardinale ozioso al tavolino e che la cassa pubblica respire» rebbe di 500 ducati il mese. » (2) « Dai 500 ducati è detto il » cardinale essere trattenuto a Roma. Dopo ciò V. E. deciderà se » sia meglio *praevenire quam praeveniri* » (3).

Le ducali provocano una domanda di licenza da parte del cardinale. « La combinazione delle cose è giunta a quel grado » ch'io m'ero preveduto alla partenza da Brescia di V. E. Tengo » una non ingiusta vanità di conoscere a fondo l'indole del mio » paese in generale, e le passioni di chi lo governa in particolare. » Non vi è affare che possa condursi a fine con decoro, nè vi è » ministro che possa reggere ad un principe che non ha nè mas-

(1) 1 Agosto 1750.
(2) 8 Agosto 1750.
(3) 29 Agosto 1750.

» sima, nè costanza, nè verità. (1) Il senato è pupillo che si lascia
» condurre al bene e al male a chi ne tiene in mano le redini »(2).
Nella lettera 2 ottobre 1750 nulla riferisce di cose politiche, perchè con estrema gelosia si riguarda l'affare di Aquileia e si castigano i violatori del segreto; Morosini fratello dell'ambasciatore in Francia era stato perciò relegato a Palma. « Il governo presente
» (*dice in altra del successivo Novembre*) è assai floscio, parte per
» indole, parte per pigrizia, parte per interesse. » E informa il cardinale della persona scelta dalla republica per sollecitare a Roma il termine della lunga quistione, colle parole: « Sorprenderà
» forse V. E. la presa deliberazione di spedire costì l'arciprete
» Bini colle commissioni attinenti agli affari correnti, quando pa-
» reva che la pubblica massima avesse stabilito la missione del
» bravo segretario Cavalli. Quale sia l'arcano non saprei dirlo a
» V. E. Cavalli non avea molto piacere di assumere un impiego
» che conosce assai malagevole e da cui egli è presso che impos-
» sibile ad uscirne con onore. Gli ufficii qui possono molto, e spe-
» cialmente quando vengono appoggiati da soggetti che si lusin-
» gano ottenere più facilmente il loro intento di aggiustare ogni
» differenza o bene o male, da un religioso che deve avere una
» qualche soggezione della corte di Roma, che da un segretario lai-
» co di talento e di merito, di esperienza e d'intiero disinteresse
» per ogni avanzamento romano. Peraltro non so quanto piacerà
» a Vienna il progetto della traslazione del Patriarcato, e se il
» Pontefice seguiterà nella soggezione della corte medesima, nel
» caso essa resistesse alla conclusione del proposto progetto. » (3)
Così il senato seguiva il partito che si conformava alle idee di Roma. Si rileva altrove che il Querini non potè interpellare riguardo a certe consulte lunghissime alcuno de' savi suoi amici, poi: « La
» Francia esclude per ora la traslazione ed esorta la republica a
» tenersi al progetto dei due vescovi: così si ha dalle lettere del-
» l'ambasciatore Morosini e da un nuovo memoriale dell'amba-
» sciatore Chavigny. Ma il fatto è che non li soli Romani e Tede-
» schi pensano contro la repubblica, ma Dio voglia non vi sieno

(1) Era allora doge Pietro Grimani innalzato il 30 Giugno 1741, sotto il dogato del quale ebbe fine la quistione di Aquileia.

(2) 5 Sett. 1750.

(3) 28 Nov. 1750.

» anche dei veneziani e degli autorevolissimi veneziani (1) » .... « A
» forza di mali passi temo non vi sia più modo di risorgere. Le in-
» sinuazioni della Francia pei due arcivescovati non condurranno
» a nulla; il Senato non verrà ad una forte deliberazione. Si spera
» guadagnar tempo con obbiezioni e forse si aprirà nuova strada
» all'affare..... Qui si attendono risposte da Roma e si confida che
» il Papa, padre comune, non vorrà mettere in ulteriori impegni
» la repubblica, levandole la corrispondenza colla corte di Ro-
» ma » (2). « Qui si declinerà in modo che il Patriarcato andrà in
» fumo. Ora teme davvero anche il Patriarca. Il signor ambascia-
» tore in Vienna teme troppo di partire, e voglia Dio che coi suoi
» timori innocenti non abbia dato ansa alla corte » (3).

Previsioni non fallaci: una settimana dopo la sorte del Patriarcato era decisa. « L'affare di Aquileia è precipitato. Un me-
» moriale dell'ambasciatore di Francia ha condotto il Senato
» dove non potevasi giammai aspettare sui principii del negozio. La
» Republica infine sottoscriverà a tutte le fantasie del Papa, e
» prima di tutto si rimetterà il Nuncio. Dio sa dove sarà andato
» l'affare e a quali viltà sottoscriverà la Republica. V. E. rileverà
» dalla Ducale con quale pienezza ed allegria sia stata concessa la
» licenza » *(al Cardinale)*. — « Si vedeva mal volentieri in Roma
» chi col suo zelo e virtù proteggeva la giustizia e la publica
» causa. . . . . . Ecco che si guadagna a servir un principe a cui
» manca la costanza, e nel cui governo tutti i cittadini non sono
» veramente tali. Io sin dapprincipio ho preveduto tutte queste
» cose e non le ho dissimulate a V. E. » (4). « Conoscerà V. E. la
» dolorosa serie dei passi fatti con publica indegnità e totale con-
» culcamento del Patriarcato. Io ne sento tutto il dolore: non sono
» preso però da meraviglia, poichè conosco il temperamento di
» questi signori, l'indole del governo, gli sporchi e privati inte-

(1) 2 del 1751. Evidentemente accenna qui, tra questi personaggi autorevoli, a Marco Foscarini. Il quale ne' suoi ricordi autobiografici, publicati nel citato lavoro del Morpurgo dice (pag. 349) che il decreto per Aquileja *fu portato al fine da lui divisato* dopo infiniti contrasti. E segue: « Informai il » Senato e lo condussi a mandare a Roma il Foscari, con commissioni che indicavano l'estinzione del Patriarcato ».

(2) 9. 51. Venezia.

(3) 16 Genn. 1751.

(4) 23 Genn. 1751.

» ressi..... Il più doloroso è che simile affare ha finito per sma-
» scherare la debolezza publica e i principi nell'avvenire avranno
» poco rispetto alla Republica » (1). Così dipinge lo stato del suo
tempo: « *Nec mala nec remedia pati possumus.* Voglia Dio che
» non sieno segni cotesti di morbo mortale » (2). « Il governo è
» contentissimo poichè ha ottenuto in promessa dal Papa la no-
» mina dei tre vescovati Caorle, Chioggia e Torcello.... Bene-
» detto XIV è divenuto adesso il restauratore della Republica,
» mentre pochi mesi prima era abborrito come l'oppressore » (3).
E riguardo al diportamento della Republica verso il Cardinale:
« V. E. si rassegni quanto più nelle Republiche è all'eccesso l'af-
fetto, tanto è meno durevole: *breves et incerti populi Romani*
» *amores* » (4). « Qui non si discorre più di Aquileia e siamo
» contenti delle nostre perdite come di una solenne vittoria (5) ».
« Delle cose d'Aquileia V. E. sarà più informata di me, non ne te-
» nendo io più veruna traccia, e perchè mi manca l'oggetto pre-
» cipuo in V. E. e perchè l'affare strapazzato e deriso mi muove
» più l'afflizione e la noia che una vera curiosità » (6).

È noto che la corte di Torino s'interpose da ultimo come mediatrice, dopochè il Papa si era ritirato dalla quistione, proponendo alle due parti contendenti l'abolizione del Patriarcato, e la divisione della diocesi in due sedi vescovili, l'una in Udine, l'altra in Gorizia. Accettata la proposta, il Papa publicava le deliberazioni colla Bolla del 6 luglio 1751. Per quest'anno e per la più gran parte del seguente, continuano nelle lettere del Querini gli accenni ad Aquileja; quasi eco di un rammarico che si ripercuotea nel suo animo. Luttuosa, egli dice, nella dignità della Republica la perdita del Patriarcato; *vile la Republica che nel seppellimento di esso calcolò un affare di meno a Roma.*

Nè contradisse certo coll'opera a questo sdegno contro l'ignavia del patriziato veneto. Egli esercitò quasi tutte le magistrature minori del potere amministrativo e fu Provveditore alle biade,

(1) 30 Genn. 1751.
(2) 24 Marzo 1751.
(3) 14 Aprile 1751.
(4) 17 Aprile 1751.
(5) 28 Aprile 1751.
(6) 9 Maggio 1751.

Deputato alle miniere, e per sette anni (1), Deputato dei beni ad *Pias Causas ;* e quindi si occupò delle cose dei regolari, dei Tributi, della giurisdizione di Ceneda, delle Cancellerie Ecclesiastiche, e di tutta la vasta estensione degli argomenti benefiziali e di regia giurisdizione. Della sua opera di Camerlengo si conservano alcuni libretti di computi difficili eseguiti con grande esattezza. Il suo giudizio era ben autorevole nelle stesse cose economiche a cui pure rivolgeva accurati studi (2).

Nel tempo in cui era deputato sopra le miniere si inviava in Germania, secondo proposta della deputazione stessa, l'illustre professore della Università di Padova Marco Carburi, affinchè, presi in esame i nuovi sistemi, potesse introdurli nelle miniere della Republica, mettendole al paro di quelle degli stati meglio progrediti; nelle fonderie, e nell'arsenale (3). Nella magistratura ad *Pias Causas* ebbe a colleghi Zan Antonio da Riva e Alvise Vallaresso. E dagli atti di questo magistrato si può vedere con quanta costanza di propositi procedettero nel regolare la manomorta, il numero degli ordini monastici e dei sacerdoti (4). Si cercò con pazientissima cura ogni specie di informazione sulle condizioni dei conventi sudditi, sulle loro rendite, e sull'annuale dispendio; se ne soppressero parecchi; si vendettero molti beni ecclesiastici e i capitali provenienti si assegnarono a publico vantaggio e a comune beneficio dello Stato. E impedivasi pure che per mezzo di questue, o anche a titolo di perdoni e indulgenze, si raccogliesse denaro e si inviasse ad esteri luoghi e conventi. Insomma Andrea, coi suoi colleghi, fu l'autore di tutte le principali riforme che riguardo al clero e alle sue istituzioni si fecero in questo tempo dal governo veneziano (5). E così la Deputazione alle Cause Pie proponeva

(1) Dal 1767.

(2) Lett. di A. Querini al Cardinale, 7 Ott. 1752.

(3) Miniere. Classe IV, Cod. 444. Scrittura del 19 Maggio 1760. Troviamo pure un : « Compendio delle Leggi e Autorità del Mag.to Ecc.mo dei SS.i Deputati dell'Ecc.mo Cons.° dei X sopra le miniere, stabilito per specioso comando di S. E. Andrea Querini, dep. Cassier in detto. » Leggi dal Mag.° alle Miniere Cl. IV, Cod. 374.

(4) Beni di Manomorta. Cl. IV, Cod. 473 e seg.

(5) Queste riforme furono raccolte in alcuni paragrafi dal comm. B. Cecchetti nella sua opera: *La Republica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione.* (Vol. 1.° pag. 194, 195, 196); e poi illustrate nel corso di essa.

pure la soppressione della Bolla in Coena Domini, respinta anche da altri principi cattolici (1); l'esercizio *intiero della giudicatura laica ripristinato nella città di Ceneda, soggetta prima alla giurisdizione del Vescovo,* l'istituzione dei periti catasticatori nella terra ferma ecc. ecc.

Riguardo alle gravezze da imporsi ai beni ecclesiastici, abbiamo due arringhe tenute da Andrea in Senato, nelle quali v'è l'ingegno di lui, accompagnato da certa grandiosa eloquenza.

Mi si consenta di riportarne un breve saggio: « Dirò adun» que chiaro, dirò preciso e dirò breve, per quanto lo comporterà » l'indole della materia facile e piana dapprincipio per sè mede» sima, ma fatta in via disastrosa e complicata, non so per qual » causa. A sta chiarezza a sta brevità me sarà norma non facondia » de parlar, non sottigliezza de pensar, facoltà e studi ai quali no » so sta mai nè esercità nè fatto, ma i fatti, ma la ragion, ma le » consuetudini patrie, ma i metodi dei Maggiori, ma i decreti de » V. V. E. E., ma la verità, ma la giustizia, ma l'Erario. De cossa » se trata? Se tratta se Benefizii, Corpi ecclesiastici, Cause e Loghi » Pii abbian da pagar le loro gravezze anca sui livelli francabili, » come le paga i sudditi secolari veneti. » Nel corso dell'arringa conclude affermativamente, riferendosi anche ad altri decreti, e « per i principii della comun giustizia e della possibile perfetta » eguaglianza ». Poi: « Ma sti preti xe benemeriti, sti preti han » scosso resti riguardevolissimi, perchè cacciarli? In sto caso biso» gna distinguer la cosa dalle persone. Così vol le circostanze e » la dignità del Senato. Ma sto Senato xe giusto. Se podarà pre» miarli come ministri che han ben e utilmente servido, se xe vero, » ma non più stipendiarli come ministri che offendon la mia di» gnità e le mie leggi sovrane. Ma saria una ingiustizia el riscuo» ter doppiamente da un fondo medesimo e dal possessor che ipo» teca el fondo, e dal capitalista. Rispondo: El possessor paga sul » fondo e el capitalista sull'industria: no le diga Ecc.mi Signori » che i livelli no ha mai pagà se non per casi straordinari. . . . » Ma chi podeva temer opposizion in una materia che niente ap» partien alla religion, che non ha altro appoggio che sulla fanta» sia e sull'interesse della corte de Roma e che contempla sola» mente la società civil e il ben temporal? Chi podeva temer con-

(1) Conferenza della Deputazione ad P. C. 6 Marzo 1769.

» tradizion per fatti che da remotissimi secoli xe incontrastabili ai
» diritti più sacri della sovranità, alla dignità del Senato, alla
» giustizia, alle circostanze dei tempi, alla necessità indispensabile
» de farla piuttosto oggi che doman, e ai risarcimenti dei pregiu-
» dizii sofferti dal publico erario defraudà da do secoli de una
» doviziosissima porzion del so natural patrimonio? »

E così arriviamo al famoso anno 1773, in cui per la soppressione della compagnia di Gesù e pel conseguente scioglimento delle scuole da essa dirette, si affidava alla conferenza dei deputati straordinari ad P. C. e dell' Aggiunto sopra Monasteri la istituzione di nuove scuole publiche. E l'opera loro splendidamente attesta quanta carità di patria, quanto amore e zelo di bene si racchiudesse ancora in alcuni petti. La deputazione ad P. C. si occupava dapprima delle condizioni materiali della scuola con que' riguardi all' igiene, che ben si riconobbero opportuni all' intellettuale progresso. Indi si provvedeva agli studi (1), ponendo in atto l'ordinamento che si conservò fino a non molto tempo addietro, pel quale cioè erano le classi divise in quelle della grammatica, della umanità e della rettorica. Gran parte si dava all' insegnamento religioso, nominando maestri di sacra eloquenza, di teologia dogmatica e morale, e di filosofia, insieme con quelli di aritmetica, geometria e disegno. In queste scritture della Deputazione, firmate dal Querini, si trova spesso raccomandato ai maestri di infondere nei quotidiani insegnamenti la morale cristiana; di prendere somma cura nei doveri della religione e negli esercizi della pietà. Eletto il rettore delle scuole nella persona dell' abate Bartolomeo Bevilacqua, e posti a lui accanto due vice rettori e due sacerdoti regolari in qualità di prefetti; prima che si aprissero gli studi nella casa soppressa dei P. P. Gesuiti, il giorno 23 Aprile Andrea Querini, con sua parenesi, si rivolgeva a' nuovi maestri: « A Elle dunque
» se ghe affida la coltura del cuore, dell' intelletto dei medesimi
» (*i giovani prima nominati*) perchè avviandoli con facili, ma adat-
» tati metodi, con soavi ma efficaci discipline al sentiero della ve-
» rità e della giustizia le ghe sviluppi a poco a poco le idee e le
» li addestri alle più utili e necessarie cognizion, sempre sul fon-
» damento del buon costume e sopratutto sui sodi principii della

(1) È ben noto che il conte Gasparo Gozzi ideò il piano degli studi, approvato dal Senato.

» nostra santa religion, fornendoli in tal modo di tutte quelle ci-
» vili, morali e cristiane virtù le quali sole forma la base alla fe-
» licità dei omeni, delle famiglie e della patria ».

L'educazione del clero venne pure raccomandata alla deputazione ad P. C., che trovò corrispondenti anche allo stato ecclesiastico le istituzioni delle nuove scuole; solamente credette opportuno aggiungere un maestro di teologia dividendo la dogmatica dalla morale; un altro delle lingue greca ed ebraica, che si giudicarono necessarie per intendere le bellezze e lo spirito dei libri santi ed il linguaggio della Chiesa; ed uno finalmente di storia ecclesiastica che doveva essere tratta da buone fonti ed insegnata con savia critica (1). Nel marzo del 1773 mentre era ancora membro della deputazione ad P. C. veniva eletto il Querini a riformatore dello studio di Padova. Gli egregi professori, gloria in quel tempo dell'Università, quali un Vallisnieri, un Toaldo, un Simone Stratico, un Antonino Valsecchi e un Cesarotti, si affrettarono a dimostrargliene la più alta compiacenza (2). E grandissime cure in effetto, come quelli illustri s'erano ripromessi, doveva egli prendersi di ogni miglioramento e progresso dell'Università, della condizione degli insegnanti che, per ragioni proprie e dello studio frequentemente gli si rivolgevano con lettere di preghiera, di domanda, di ringraziamento. Il periodo del suo *riformatorato* fu dei più laboriosi; si restaurava e ricostituiva la specola astronomica (3), si riordinava la libreria (4), si introducevano nuovi e vari ordinamenti disciplinari diretti a togliere abusi invalsi, che nuocevano al decoro e al vantaggio dell'Università; si istituiva in Padova una locale e ferma sopraintendenza ai collegi dello studio, (5), e decretavasi la continuazione della storia dell'Università, affidandola al bellunese Francesco Maria Colle, perchè venisse a seguito di quella del Facciolati. L'opera del Querini, di Girolamo Grimani e Sebastiano Foscarini, suoi colleghi nell'anno 1774, dovè pure

(1) Scuole Publiche. Cl. IV, cod. 450 5 Genn. 1774. Veggasi anche Moschini, op. cit., vol. 1.° pag. 246 al capit. *Scuole e Professori*, scritto evidentemente colla scorta di tutti gli atti firmati dal Querini.

(2) Veggasi lettere ad A. Querini, 7 e 8 Marzo 1773.

(3) Veggasi disegni della Specola Astronomica di Padova, Cl. VII cod. 21.

(4) Veggasi lettere del Vallisnieri ad Andrea 27 Agosto 1773.

(5) *Archivio di Stato.* — Riformatori dello studio di Padova. Terminazioni, anno 1774, 16 Febbr. M. V.

in gran parte esercitarsi in Venezia, poichè nel Gennaio dello stesso anno era al loro magistrato affidata la presidenza delle nuove scuole publiche, erette nella dominante. Tacerò di tutti i provvedimenti rivolti a perfezionare la scuola superiore della Giudecca o Accademia dei nobili, il cui numero cresceva allora da cinquanta a sessanta; aggiungendo solo che il Querini fu per tre volte rivestito di questa dignità, tanto che ancora per tutto l'anno 1787 è la sua firma che prima si legge negli atti dei Riformatori (1). Ed è scrittura di mano incerta che commuove e fa pensare ad un tempo, poichè rivela ben altra fermezza che la vecchiaia non avea potuto abbattere. Tali volontà, tali caratteri avea nel suo seno la Republica anche negli ultimi tempi della decadenza, e mi pare che Andrea Querini meritasse di essere fatto meglio conoscere a' suoi concittadini.

Nel 1795 (2) spegnevasi questa nobile vita consacrata alla patria fin ne' suoi ultimi anni, chi sa quanto per lui sconfortati nell'amarezza di sentirsi giorno per giorno venir meno la fede nel destino di Venezia. E fu benigna la disposizione del cielo che non gli serbava il triste spettacolo della inonorata caduta, troppo strazio ad un cuore che tanto aveva amato.

Venezia, Giugno 1888.

(1) *Archivio di Stato.* — Riformatori dello studio di Padova. T. a. 1787.

(2) *Archivio di Stato.* — Nel necrologio n. 190, c. 173 del Magistrato alla Sanità in data 22 Nov. 1795 si legge che il nob. uomo missier Andrea Querini fu di m. Zuanne Procurator, morì d'anni 85, dopo giorni quindici di febbre nervosa. « Si sepelirà Lunedì a ore 18, S. M. Formosa ».

L'INSEGNAMENTO E LA CULTURA IN CHIOGGIA

FINO AL SECOLO XV

DI

VINCENZO BELLEMO

(Continuazione e fine. V. t. XXXV, p. II, pag. 277).

---

*
* *

Con ciò io avrei finito. Ma in appunti così fatti non posso omettere alcune annotazioni da me prese sullo sviluppo della lingua volgare in Chioggia.

È notoria la lettera, apocrifa o no (1), di Dante a Guido da Polenta, risguardante « la ottusa et bestiale ignoranza » de' veneziani. In essa il grande poeta narrerebbe al suo signore: « volsi fare l' ufficio mio et l' ambasciata vostra in quella lingua, la quale insieme con l' imperio della bella Ausonia è tuttavia andata e andrà sempre declinando; credendo forsi trovarla in questo estremo angulo sedere in maestà sua...... Ma ohimè! che non altrimenti gionsi nuovo et incognito pellegrino, che se testè fussi gionto dalla estrema et occidentale Tule......; perchè non sì tosto pronuntiai parte dello esordio..... che mi fu mandato a dire, che io cercassi alcun interprete, o che mutassi favella. Così in vero fra stordito e sdegnato, nè so qual più, cominciai alcune poche cose a dire in quella lingua, che portai meco dalle fasce, la quale fu loro poco più famigliare e domestica, che la latina si fussi ». L' idea, che

(1) Papanti, *Dante secondo la tradizione e i novellatori*. Livorno, 1873, pag. 3 e seg.

lascia questa lettera sulla lingua parlata in Venezia, si è, che fosse una mescolanza babelica, propria del resto a una città cosmopolita, ch' era l'emporio commerciale del mondo.

Nel secolo XIV anche in Chioggia non era più *compreso il latino.* Ciò si inferisce da documenti autentici e ufficiali. Nel 1392 veniva stabilito, che i giudici nelle liti civili « *in vulgari sermone* dictum statutum legi faciant, ita quod dicte partes ipsum *audire et intelligere valeant* (1) ». E l'anno successivo veniva dal Consiglio deliberato, che i notai dei Giudici dovessero per l'avvenire *leggere in volgare* tutte le carte, statuti e scritture, che per ufficio toccasse loro di leggere, perchè tutti *potessero capire i fatti propri* (2).

Però non del tutto conforme a quello di Venezia doveva essere il dialetto clodiense, quale non lo è oggidì. E come nelle età posteriori non vi troviamo differenza, o soltanto minima, tra secolo e secolo, e neppure in questi ultimi, tuttochè i costumi varino tanto presto, e sia divenuta più generale l'istruzione, massime nella donna; così e maggiormente più stabile dobbiamo ritenere il vernacolo nelle età anteriori alla *guerra*, alle quali appartengono questi appunti.

A buon conto nel secolo XIV troviamo nei protocolli dei notai antichi di Chioggia parecchie cedole di testamenti in volgare. La più antica che seppi rintracciare è la seguente: — « 1358 dì XV de Septembrio. — Io piero de l'acelin fijo de Nicuola de l'acelin si fazo e ordeno mio testamento e li quale voio mie fedele chomesari sier *piero chalo* mio barba e Saraxina mia mujere, e si me lago de tuti li mie ben mobelle e stabelle libre cento per lanema mia e si lago a mio fijo Jacomo tuti li mie altri ben mobelle et stabelle e si lago che saraxina mia mujere viva sovra li mie ben vedoando onesta mentre e se la se volese maridare che levia *(sic)* de tuti li mie ben libre 25 de sovra de la soa dota e se Jacomo

(1) Correzioni agli Statuti sotto il podestà Pietro Zeno, cap. VIII, volume degli Statuti di Chioggia in possesso del sig. Dom. Calcagno, c. 149 t.°.

(2) A. C. n. 26, c. 65 t.° — Die IIIJ mensis maij, 1393. — Item in eodem consilio capta fuit pars per omnes. Quod pro omni bona causa cancelarij iudicum teneantur sacramento sui offitij de cetero legere in vulgari omnes cartas statuta et scripturas quas ipsi pro suo offitio legent in curia judicum ut omnes scire posint facta sua. Et hoc addatur in eorum capitulari —.

mio fijo morisse senza redo che tutti quili ben che avanzase sia vendudi e sia dadi per lanema mia e de li mie morti (1)» —.

Più antico di questo lo Zanetti (2) ci ha conservato un altro documento in volgare. È un'iscrizione sepolcrale già esistente nella chiesa di S. Stefano di Murano, la quale « è una delle più antiche, che trattane quella, che appena or può vedersi di Boemondo o Baiamonte Tiepolo, nella lingua nostrale fra noi si veggano ». Eccola:

MCCCXXXI A DÌ VII SEPTEMBRIO
SEPOLTURA DE ANTONIO LIO DE CLOZA PICOLA
E SUOI HERIEDI IN PAXE.

Questi esempli, comparati con la osservazione precedente, che tra secolo e secolo, se c'è differenza nel dialetto, è minima, ci svolgono un argomento pregiudiziale in favore dell' opinione che la *Mariegola dei calafati di Chioggia* sia proprio del 1211, come nel prologo latino.

È fuor di dubbio, che nel 1200, e prima ancora, il volgare era già formato e parlato. Il prof. Gloria in proposito così si esprime: (3) « Emerge dai documenti delle altre parti d'Italia l'uso contemporaneo di voci di fonte latina, espresse con forma dialettale e con forma tersa e più attaccata alla latina, ma non latina; così, ripeto, gli uomini colti, avvezzi a tener un linguaggio più forbito di quello del volgo, furono costretti, per essere intesi anche da questo, ormai che i dialetti tutti aveano preso la forma volgare, ad abbracciare la stessa forma nel loro pulito linguaggio, non abbandonando però affatto quella latina, vale a dire, furono costretti a tenersi in bilico fra la latina e la dialettale, componendo una terza forma, cioè la forma del volgare illustre, non più affatto quella della lingua latina, ma neanche affatto quella del dialetto. E pertanto dovendosi ammettere, a mia opinione, la esistenza del linguaggio degli uomini colti, cioè del volgare illustre accanto ai dialetti in tempi anteriori a Dante, m'immagino pure che debba essere avvenuto anche allora ciò che avviene oggidì, ossia che gli

(1) A. S., nod. ant. clod., testam. n. 81 dei protocolli di Giovanni Bellemo canonico

(2) *Osservazioni intorno a un papiro di Ravenna*, pag. 20.

(3) Gloria, *Volgare illustre nel* 1100 *e Proverbi padovani del* 1200.

uomini colti, i quali oggi scrivono e parlano la lingua italiana, abbiano anche allora parlato il loro linguaggio più copioso e terso, di cui si hanno prove indubbie nelle notarili scritture ».

In documenti stilati in Chioggia e risguardanti località del distretto di essa, s'incontrano pure queste prove, le quali non si restringono soltanto a frasi, ma offrono eziandio l'uso dell'*articolo*. Così troviamo in documento del 1050 — volta una cum sua *taliada* (1); e del 1091 — alio capite *in la dolces* —, e ciò ripetuto in altro documento del 1109 (2); del 1156 trovo: « illud opus quod faciebant Clocenses supra terra *da la Pedrisina in suso.* (3) ». Si trovano ripetutamente i fondamenti «*de arger pogii*», uno dei quali confinava « *in la dolces.... in culio de canetole* », e «*in lamara de la dolces* (4)». Ci sono degli orti «in lago qui dicitur *de li monachi* presso Brondolo (5) ». *L'arger Spatharius*, al di là di questa frazione, confinava nel 1169 « *in montones da mar* (6)». Nel 1175 c'erano terre e case «*in castello de clugia minore* (7) ». Nel 1159 un fondamento di saline è detto «da la tumba umbraria (8)», e nel 1169 quello *de la Petrocina* si estendeva a « *lu cantone* de fundamento domini nostri ducis, et est posito in loco qui vocatur Canne, quod firmat uno capite *in li termine* de Concas, alio vero capite in vestro fundamento *de lo prado* (9)». Nel 1190 si ricorda « *uno casamento* ubi est *lu puzo et la via* (10) » : si ricorda la « *cavana* da cesso (11) », il sito «*da campo* (12)», e il «rivo de fogolana in *boca de terra* (13)», e si raccomanda di «bene *follare* vinum (14)». Mi limito a questi esempli, chè non la finirei più; i

(1) A. S. Brondolo, Carlsruhe copie.
(2) Vianelli, op. cit., p. I, p. 295, e A. S. Brondolo, Carlsruhe pergamene, Chioggia.
(3) A. S. Brondolo, ivi copie, Rialto, e perg. Chioggia, 1159, (perg.) 1197.
(4) Ivi, ibid., id., perg. Chioggia, 1109 e 1133.
(5) Ivi, ibid., id., perg. Chioggia 1154.
(6) Ivi, ibid., id., copie Chioggia.
(7) Ivi, ibid., id. id. id.
(8) Ivi, ibid., id. perg. Chioggia.
(9) Ivi. ibid., id. copie.
(10) A. S. Man. Miscellanea. Chioggia.
(11) Ivi. Brondolo, Carlsruhe perg. 1168.
(12) Ivi, 1175.
(13) Ivi, 1223.
(14) Ivi, 1213.

quali però sono sufficienti a persuadere, che anche nel 1000 e 1100 la forma latina nel linguaggio era scomparsa dalla bocca del nostro popolo, e insin i documenti per precisare i luoghi, onde non ne sorgessero contestazioni, si piegavano al nuovo linguaggio. E così sfuma il dubbio sollevato contro la data della *Mariegola dei calafati* per rispetto alla qualità della lingua, in cui essa è scritta, lingua, che è un volgare infarcito di voci e frasi romanze, e tra latine e francesi, privo però di quei solecismi, che caratterizzano il dialetto più tardivo.

Resta l'altro dubbio, la data del 1295, che vi s' incontra, alla quale piuttosto avrebbe a riferirsi la *Mariegola* (1). Ma mi pare, che su ciò si debba chiarire qualche equivoco. Quando si tratta di quell'antico documento, si devono intendere soltanto i primi *sedici* capitoli; perchè il restante appartiene ad età diverse, posteriori certamente anche al 1295, che è segnato nel cap. XVI appunto. Nè questi sedici capitoli sono tutti di una compilazione. Imperciocchè nell'ultimo di essi è detto, che la chiesa, dove si congregava la confraternita, era S. Giacomo, mentre il cap. II parla della « *nostra* glesia de la biada verzene maria *(che è il duomo)* » e della « glesia del monestier del biado S. Nicolado », che il *Prologo* dice patrono della fraglia, ciò che indizierebbe non fossero tutti di una età. E la qualità della lingua e lo spirito che domina nei primi capitoli, non sono certamente quali il restante. In quelli vi arieggia una fratellevole eguaglianza nel «*prometemo, devemo* etc.» ; vi si riscontra poi una forma di volgare, che non è del tutto divorziato dalla forma latina e romanza : come il *componere*, l'*exire*, il *perdurre*, il *quelui* e l'*alturiar;* negli altri capitoli invece si sente l' influenza della serrata del Gran Consiglio, e cioè un certo che di autoritario nello *statuimo, volemo, ordenemo*, e se il dialetto è più scorrevole, gli è tuttavia più macchiato di quei solecismi, dei quali i primi van senza. Ma la prova che dimostra con ogni evidenza che la originaria *promissione* o capitolare finiva proprio al cap. V, si è quelle imprecazioni, con cui esso termina, come le si hanno nei testamenti, promesse etc. fino a una certa età, che potrebbe essere la metà del secolo XII (2). E dopo tali imprecazioni

(1) Così Salvioni, *I calafati* di Chioggia, presso l'*Arch. ven.*, tom. XXVI, p. I.

(2) Potrei citarne innumerevoli, ma mi limito a : Vianelli, op. cit. p. 1, pagina 293 ; Baracchi, *Le carte del M* e *MC* etc. n. 13 e 14 ; Gloria, *Cod. dipl.*

si chiude il capitolo come tutti gli atti; « — e quelo sovra fo leto sempre inviolabilmente sia oservà e questa nostra promission staga sempre in soa fermeza » —. La si sente la fine dell'atto.

E con ciò mi confido di avere tolti quei dubbi e di avere ristabilita alla *Mariegola* dei nostri *calafati*, limitata ai cinque primi capitoli, che soli unisco a questa memoria (1), la probabilità di essere uno dei più antichi monumenti del volgare illustre, oltre di essere, come lo è certamente, il più antico capitolare che si conosca in Italia, risguardante corporazioni di mestieri.

*
* *

Quanto sono andato esponendo fin qui deve fare cessare la maraviglia, se troviamo a capo del movimento scientifico e letterario cittadini clodiensi. E perchè essi riescono a conferma dell'istruzione e cultura, colgo il destro per accennarne alcuni.

Fu detto che « i poeti dell'epopea, il cui tipo fra noi è Dante, e in minor scala *i cronisti* e gli autori delle laudi e delle leggende, differiscono dai poeti colti, quanto l'uomo dell'innocenza dall'uomo delle passioni » (2). Comincio dai cronachisti e autori di laudi e leggende.

Fra i numerosi cronachisti della veneta repubblica, che scrissero in tutte le gradazioni dal latino al volgare dialettale, Martino da Canal n'è il bardo, dirò così, sia per la condotta romanzesca della sua cronaca, sia per la lingua, in cui la scrisse, la francese, che fu la lingua della letteratura italiana, prima della volgare. Le tradizioni galliche dei Cenomani, Boi, Senoni e Lingoni, i quali aveano posto anticamente le lor sedi nella Lombardia, nell'Emilia, nell'Umbria e nella Venezia, erano state vivificate dalla dominazione francese in Italia di Carlomagno e discendenti. Tale dominazione, passata negli imperatori tedeschi, non era in Italia ancor

pad. I, n. 5, 7. 11 e 29. Il quale ultimo solo trascrivo, perchè chiarisce che « li trexente e de sancto pare » è errore in luogo di « trexente dese et octo pare »: « Tunc habeat sibi Deum contrarium patrem filium et spiritum sanctum et sub anathema trecentorum decem et octo patrum constrictus maneat et cum Iuda traditore dom. nostri Jhesu Christi in inferni damnetur incendium et suam numquam mereatur adimplere voluntatem ».

(1) V. App. E.

(2) Cantù, *Letteratura italiana, esempi*, pag. 238.

spenta, che le crociate diedero novello alimento alla gallica favella. Lo sviluppo del commercio orientale, dove tutto era francese, e insino i trattati internazionali si stipulavano in francese, fece predominare tal lingua in tutte le repubbliche italiane marittime, che rivaleggiarono nei commerci in Oriente.

Con questa nozione, che non la pretende punto a impacciarsi nella grande questione dell'origine delle lingue neo-latine, agevolmente si entra nella ragione, onde il Da Canal afferma avere scritto in francese; — «Porce», egli dice, «que lengue franceise cort parmi le monde, et est la plus delitable à lire et à oir que nule autre» —: ragione che al Polidori, editore della cronaca Da Canal (1), fe' risovvenire quella del *Tesoro* di Brunetto Latini: — «Perciò che la parlatura francesca è più dilettevole et più comune che tutti li altri linguaggi» —.

Il pregio di questa Cronaca non si può estendere a tutta: ma a quella parte, in cui l'autore narra i fatti contemporanei (2), dicendosi il Da Canal sul resto traduttore di una *antica storia dei Veneziani*, ora ignota, alla quale però si riportano e la Cronaca Altinate, e il Dandolo e il Sanudo, se non è l'Altinate stessa. Nel Da Canal viene lodata la diligenza nel raccogliere i fatti anche più minuti. La sua esattezza è spinta fino allo scrupolo, che risalta, dove rimette spesso cifre e nomi, che al momento della stesura, non gli erano certi, a più accurate indagini; e la verità delle circostanze è vestita di una piacevole candidezza. Nella storia di Venezia il Da Canal è l'anello che sussiste, come annalista contemporaneo, tra il Sagornino e il Dandolo.

Martino Da Canal fu *scrivano*, a quanto pare, alla *Tavola da Mar*, magistratura doganale, istituita nel 1195 (3): dico *scrivano*, preponendosi il titolo *maistre*, come lo s'incontra dato ai notai e agli scrivani. È però certo, che egli non sia stato di Venezia, come

(1) Arch. storico ital., tom. VIII. *La Cronique des Venisiens de maistre Martin da Canal*, p. I, chap. I, e Prefazione, nota 3, alla pag. XX.

(2) — Canale trattò brevissimamente la storia di Venezia fin al secolo XIII, e partendo da tradizioni inattendibili. All'incontro l'opera sua è fonte importantissima dal tempo di Giacomo Tiepolo in poi; il tuono fresco, vivo, ingenuamente romantico della sua esposizione, le descrizioni delle feste e delle costumanze di Venezia accrescono l'interesse della lettura e le danno grande attrattiva. (H. dott. Simonsfeld, *Andrea Dandolo* etc., *Arch. Ven.*, tom. XIV, p. 1).

(3) *Arch. storico ital.*, t. VIII, nota 423.

forse lascerebbe crederlo il cognome; di Venezia, dico, intendendo non la metropoli, ma la città, che ancora nel secolo XIII, nella seconda metà del quale scrisse il cronachista, si diceva Rialto. Imperciocchè egli dice: — « Quant ai demorè en cele bele Venice, que ie ai veues les processions que Monsignor li Dus fait faire à hautes festes (1) » —. S'egli vide le processioni, che descrive, quando dimorò a Venezia, non ci era nato, nè forse vi dimorava più nel momento in cui scriveva. E io credo ch'egli fosse di Chioggia, non perchè per essere fatto cancelliere, fosse necessario essere veneziano originario o del dogado, come fu erroneamente affermato doverlo essere i cancellieri (2); ma perchè in Chioggia pure incontriamo e prima e poi la famiglia Da Canal (3): ma perchè in quella cronaca si notano con accuratezza i fatti, nei quali spiccò il valore de' clodiensi, che con compiacenza si ripetono essi pure veneziani: — « Et saches que Cloges sont Venitiens » (4).

Altro incerto, scrittore di laudi per avere lasciato la *Vita del doge Sebastiano Ziani*, si è Pier Damiano, citato soltanto da Sansovino (5), il quale sarebbe quel desso ricordato dal Dandolo (6) e dal De Monaci (7) semplicemente — *Petrus de Clugia* —, cui l'Olmo dice essere dal Dandolo chiamato Pier Damiani (8). Sul conto

(1) Ivi, ibid., p. II, col. 237.

(2) Basquet, op. cit. — Giovanni di Oltedo da Cremona, scrivan ducale, soltanto nel 1365 ha per privilegio la cittadinanza *de intus et extra;* così Napoleone de Pontiroli da Forlì; così Giovanni Ferraresi da Pola. Angelo Pensabene fu Facherio de Zucchelli da Cremona l'ottenne nel 1371 soltanto *de intus* (A. S. *Comm.* lib. VII, n. 218, 277, 548 e 626 dei Reg. Predelli). Si trovano poi scrivani ducali Pietro de Compostelli (ivi, n. 272), Amedeo dei Bonguadagni da Modena, Bernardo da Cisana, Nicolò da Camino (ivi, lib. IV, n. 417), Ugolino de' Perticoni (ivi, n. 314), Bartolomeo da Gallarate, Tomaso fu Francesco da Camerino (ivi lib. III, n. 309), Minello da Viterbo, Anastasio fu Ubaldo de Gezzi da Ravenna, Pietro fu Francesco dalla Costa (ivi, n. 377, 551 e 670) e tanti altri.

(3) A. S. Man. S. Giorgio, 1108, decembre, Chioggia; Vianelli, op. cit. p. I, pag. 82, e, A. S. Nod. ant. clod. Giov. Bellemo can. testam. n. 47 et alibi. Il Decano capitolare Gabriele da Canal, morto nei primi anni del secolo XVI, nel suo testamento fa parola della tomba della sua famiglia in Chioggia (Vianelli, op. cit., p. II, pag. 94).

(4) *Arch. storico ital.* tom. VIII, pag. 73, 88, 90 e passim.

(5) *Della Venetia città nobilissima,* lib. XII, Venetia, 1663, pag. 499.

(6) Muratori, op. cit. tom. XII, col. 273 e 301.

(7) De Monacis, *Chronicon*, lib. III, pag. 129.

(8) Olmo, *Historia adventus Alexandri III Pont. Venetias*, cap. I, p. 35.

di lui non si sa altro, se per avventura non s'identificasse con Pietro Calò, come io credo.

Questi senza dubbio, come afferma anche il Tartarotti (1), è il *Petrus de Clugia* del Dandolo, richiamandosene alle *leggende.* Afferma il vescovo Calcagno (2) che non può porsi in dubbio che Pietro Calò abbia scritta una cronaca, « di cui fanno parola il Foscarini e il Muratori ». E il Roveta (3) gli attribuisce: *Liber sermonum de tempore per totum annum, Liber sermonum de sanctis, Liber concionum pro Quadragesimali tempore, Volumen Concionum diversarum peregrinarum materiarum, et elegantissima descriptio vitæ s. p. Dominici;* ma tuttociò non si distingue forse dalla sua opera principale. Certamente fu teologo e come monumento di sua dottrina abbiamo il « *Tractatus de Mysteriis quæ in dominica Coena ab Ecclesia Catholica repraesentari solent* », titolo questo compendiato in « *Sermones de sacra comunione* », esistenti, secondo il vescovo di Chioggia Gian-Agostino Gradenigo, nella libreria del convento di S. Agostino in Padova, del quale il Calò sarebbe stato il primo priore.

Ma l'opera per la quale il Calò viene lodato, e meritò gli venisse coniata una medaglia, si è « *Legendæ de tempore et de sanctis in duos libros distintæ* ». Di essa ne parlano, oltre i ricordati, S. Antonino vescovo di Firenze, l'Ekard, il Leandro, il Volaterrano, il Possevino, il Bossi, il Facioli, il Crescimbeni e altri molti, tra quali scelgo il Tiraboschi (4): « Le vite de' Santi ancora, egli dice, ebbero in questo secolo (XIV) uno scrittore, il cui lavoro però non ha ancor veduta la luce. Ei fu Pietro Calò da Chioggia dell'Ord. de' Predicatori, il quale scrisse circa il principio del secolo, in due grandi volumi le vite de' Santi. I pp. Quetis ed Ekard parlano di alcuni codici, che se ne conservano in Bologna e in Roma (*Script. Ord. Prædic.* tom. I, p. 511). Ma più diligentemente descrivesi dal ch. Foscarini (*Letterat. venez.* p. 356) una copia distinta in sei grossi volumi e assai elegantemente scrit-

(1) *De auctoribus ab Andrea Dandulo laudatis,* presso Muratori, op. cit. tom. XXV.

(2) *Cenni intorno al p. Pietro Calo domenicano,* app. all'op. *I Ss. Mm. Felice e Fortunato,* Chioggia, 1820.

(3) *Bibliotheca chron. illustrium virorum Prov. Lomb.* etc. Bononiae, 1691.

(4) *Storia della Letteratura ital.*, tom. V, p. I, dall'anno 1300 al 1400, lib. II, cap. I, § XXXII.

ta, che se ne conserva in Venezia nella Biblioteca dei Domenicani de' Ss. Giov. e Paulo (1) ». Questa copia sarebbe passata alla *Biblioteca Marciana* in Venezia (2), se questa e l' altra non furono due copie distinte, come vorrebbe il Faccioli in lettera inedita al prelodato vescovo Calcagno (3). L'Ekardt poi accenna ad altre due copie, l'una esistente nella Biblioteca del convento di S. Domenico in Bologna, accennata anche dal Leandro Alberto, e l'altra nella *Barberina* di Roma; e il vescovo Gradenigo, già citato, ne accenna altra del convento di S. Agostino in Padova. L'Ekard stesso, difendendo da Pietro di Natale (4) la prolissità dell'opera al Calò rimproverata, ne loda l'amore della verità e la sana critica nella scelta dei documenti (5).

Quantunque la famiglia Calò si trovi a Trieste patrizia; pure sembra che essa sia derivata dalla famiglia omonima di Chioggia minore (6). Oltre il Pietro Calò (che reputo diverso dallo scrittore) zio del De Lacelin, di cui ho pubblicato sopra la cedola testamentaria in volgare del 1358, ho trovato Martino Calò nel 1244 (7), Martina vedova di Domenico Calò nel 1332 (8), e Bartolameo Calò presente al testamento n. 41 dei protocolli del can. Giovanni Bellemo, il qual testamento non potendone rilevare il tempo per la avaria della pergamena, dal quaderno, giudico fosse rogato tra il 1357 e il 1379.

Anch' io, col prelodato Calcagno, ritengo che al p. Pietro Calò si debba riferire l' « *obitus Fr. Petri de Clugia Ordinis no-*

(1) Flaminio Corner ha pure veduto tal copia (*Ecclesiae Venetae*, Venetiis, 1749, tom. II, pag. 18).

(2) *Legende de tempore et de Sanctis*, Bibl. marc. cl. XXI. Histor. Eccles. cod. 128-133 membranaceo, sec. XIV. Ne parla il Valentinelli, *Bibliot.*, etc., tom. V, pag. 297, e *Nuova raccolta d'opuscoli*, tom. XXXIX, pag. 84 e seg.

(3) Il nipote di questo illustre clodiense, mi permise di esaminarne le carte. La severa e sana critica del vescovo Calcagno si appalesa nell'operetta citata, in altra sua sulla Madonna della Navicella e nella continuazione dei *Casi di Coscienza* del p. Faustino Scarpazza.

(4) *Catalogi sanct. Prologus.*

(5) *Scriptorum ordinis Praedic.*, tom. I, pag. 511: — Sed in eiusmodi operibus non odiosa est codicum moles, si adsit in actis veritas et delectus —.

(6) Venni assicurato, da persona amica, che l'*Archeografo Triestino* (ch'io non ho ancora potuto vedere), ha pubblicato dei documenti sulla famiglia Calo a Trieste e i rapporti di essa con la famiglia originaria da Chioggia.

(7) A. S., Man. s. Giorgio, 1243 Genn. *ab incarnatione*, Chioggia.

(8) A. C., n. 24, c. 88 t.

stri », che è notato all' 11 Dicembre 1348 nel necrologio del convento di S. Domenico in Cividal di Friuli. L'opinione generale che egli morisse nei primi decenni del secolo XIV, trova il suo rifiuto nella leggenda dei SS. *Ermagora* e *Fortunato*, della quale il Calò dice di avere nel 1330 parlato col Patriarca di Grado, Domenico, sulle reliquie dei santi, dei quali tesse la vita.

E cronachista e storico e oratore fu il gran cancelliere Benintendi de' Ravignani, avendo una cronaca veneta interrotta (1), la storia della settima sollevazione di Zara (2) e le orazioni, tra le altre, in *lode dei Veneziani* e al *re d' Ungheria*, che per tanto tempo furono ritenute del suo amico il Petrarca. Ma oltre di tutto ciò si deve ritenere ch'egli abbia avuto parte alla compilazione delle cronache del Dandolo, e dei libri *Albus*, *Blancus* e *Pactorum*, fonti di storia. Unica eccezione, che fu mossa alla parte da lui posta nella compilazione delle cronache, si è, che lo stile di esse, così piano, contrasta sommamente con lo stile facondo e ampolloso delle lettere del Gran Cancelliere. Ma in una speciale monografia di per la quale ho già i materiali, dimostrerò che se quella ragione sussiste, non infirma punto la mia opinione.

Finalmente fra gli individui di quella famiglia clodiense già lodata, di grandi nelle scienze, i Dondi, debbo qui fare speciale menzione di Giovanni Dondi dall'Orologio. Egli è stato astrologo-meccanico, avendo costruita di sua propria mano e descritta in un'opera (*Astrarium*) una macchina, che dimostrava il moto degli astri, secondo le idee di allora, con altre complicazioni; fu sommo medico, come lo dichiarano le sue *prolusioni* e il *trattato sulla peste* e quello *sui bagni*, e i *commenti al libro* **de Regimine** di Galeno, dei quali, che si sappia, esiste la sola copia della Biblioteca di Parma; egli fu archeologo, come il Petrarca e Cola di Rienzi; fu oratore e poeta, come il cantore di Laura, suo amicissimo. E riservandomi di pubblicare il canzoniere di Giovanni Dondi, a saggio, pubblico la seguente

Ballata pro Agnola.

Non si lagnò l'anima mia anchor tanto
de la orata saggita,
che non speri mercè de la fedita.

(1) Biblioteca marciana, Cod. lat. Classe XIV, n. CLXXVII.
(2) Biblioteca marciana, Cod. lat., Classe X, n. CCCL.

Ma sento ancor già, che l'aceso focho
cresce ognor in virtute,
ed inflamando il cor a pocho a pocho,
le forze gli à tolute.
Onde, segnor, fa che de tua salute
senta alcuna partita,
prima che sia la vita mia finita.

*
* *

E con ciò pongo fine a questi appunti, e sono soddisfatto di averci posto fine col ricordo, benchè smorto, di que' sommi, che si elevarono a fama europea in mezzo a una schiera di chiari ingegni, che fiorirono in Chioggia nel secolo XIV: ciò che torna a riprova dell' insegnamento, che veniva conferito, insegnamento, che non doveva limitarsi agli studî primari e secondari, ma doveva estendersi, comunque, anche ai superiori.

Appendice A.

I.

Arch. ant. clod., *N.* 26. *c.* 34 (1386).

Die octavo decembris. Quod mag. Cristoforus Dente accipiatur pro rectore scolarum ad servitium comunis clugie. Et de solutione danda pro scolares eidem rectori.

Maiori consilio super maiori sala palatij ad sonum campane more solito congregato ad quod fuerunt viri de ipso consilio XXXVIIJ capta fuit pars per omnes exceptis XJ que prius in minori consilio capta fuerat huius tenoris. videlicet. Cum mag. bartholomeus qui fuerat aceptus ad salarium huius comunis ad regendum scolas gramatice in Cludia defunctus sit. vadit pars ne scolares defectu magistri devient sed potius habeant viam adiscendi et studendi. Quod Christoforus Dente qui est suficiens et bonus ad id et qui allias rexit scolas Veneciis et nunc est scriba domini potestatis accipiatur ad salarium comunis Clugie pro duobus annis cum salario duc. LX auri in anno sicut habebat dictus mag. Bartholomeus et domo sufitiente et aliis modis et condictionibus consuetis sed non possit accipere ultra infrascriptas solutiones videlicet, pro pueris a tabula usque ad donatum s. XL, pro quolibet in anno. Et pro illis de donato usque donec erunt de latino duc. I in anno pro quolibet. Et pro illis qui erunt de latino libras VI pro quolibet in anno, et volentibus audire tragedias, virgilium, lucanum, terentium. et simille poetas et auctores ultra esopum, prosperum, ovidium, heroidum (*alias cplarum*) et boetium duc. IJ in anno pro quolibet. Et qui solvant ei de tribus in tres menses.

II.

Ivi n. 26, *c.* 90 — *die XVIIJ Januarij* 1396 *(m. v.).*

Fuit per dominum potestatem et suum minus consillium asumptus ad salarium comunis clugie mag. Dominicus de vincentia pro I anno sallario modis et condictionibus suprascriptis et incepit mereri sallarium die XIIJ mensis ianuarij qua die recessit de bononia pro veniendo huc qui modi et condictiones consueti sunt isti. vid. qui debet esse liber et absolutus ab homnibus (*sic*) honeribus factionibus et angariis realibus et personalibus comunis clugie et debet fideliter solicite et diligenter bene toto suo posse instruere scolares clugie qui ibunt ad suas scolas scientiam et bonos mores non possendo acci-

pere ultra infrascriptas solutiones. vid. pro pueris a tabula usque ad donatum s. XL pro quolibet in anno. Et pro illis de donato donec erunt de latino duc. J in anno pro quolibet et pro illis qui erunt de latino ultra lib. VI pro quolibet in anno. Et ultra esopum, prosperum, ovidium, *et plarum* et boetium quos libros tenetur legere in scolis suis dictis scolaribus suis. A volentibus audire tragedias senece, virgilium, lucanum, terentium, et similles poetas et auctores duc. duos in anno pro quolibet. et solvant ei de tribus in tres menses et debet habere salarium suum de tribus mensibus continuo anni terminum et non recedere.

APPENDICE B.

I.

Volume originale delle riformagioni del 1270 *e seg. agli statuti di Chioggia, in possesso del sig. Dom. Calcagno, c.* 105 *e seg., cap. CLXXXXVIJ.*

Capitulare advocatorum.

Iuro ad evangelia sancta Dei, quod hinc usque ad festum sancti michaelis mensis septembris proximi venturi per totam diem omnia placita et peticiones quorumlibet mihi prestantium denarios aut pignus bona fide sine fraude studiose placitabo tam coram dom. potestate quam coram iudicibus. nec ullum placitum per fraudem vitabo nec amicum iuvabo nec inimico nocebo per fraudem, nec servicium nec ensenium inde tollam nec tolli faciam. et si scivero pro me aliquem aliquid recepisse: illud reddi faciam quamcicius potero. Verumtamen liceat mihi pro unoquoque placito recipere soldos quatuor denariorum venetialium paruorum tantum. Et quando iudices erunt in curia ad placita tenenda vel audienda omni secunda quarta et sexta feria et ego vocatus fuero vel campanam pro placitis audivero illuc veniam sine mora et ibi placitabor nec inde recedam nisi quando pulsabitur ad campanam ad quam placita dimittuntur nisi tamen iustum impedimentum habuero. Hoc observato quod licet plures sint peticiones unius hominis vel plurium cui vel quibus causa pertineat sine carta sub una sentencia vel sentenciis comprehensa alibis (*sic*) decem denariorum venecialium parvorum inferius de ipsa sentencia vel sentenciis contentus ero similiter de soldis quatuor. et alibis (*sic*) decem superius sine carta ero contentus de soldis quatuor si una sentencia fuerit et si plures erunt sentencie ultra soldos octo non possim accipere. et si fuerit unus vel plures qui habuerint commissionem tam a fraterna compagnia quam ab aliis compagniis tam fundamentorum quam aliarum societatum ab ipso seu ab ipsis quibus facta fuerit commissio, contentus ero de soldis quatuor pro quolibet eorum quibus commissionem habuerit. Preterea de quolibet placito de quo recepero denarios aut pignus ab aliquo vel aliquibus et illud placitum non fecero ex negligentia illius vel illorum qui mihi dedit denarios

vel pignus: licitum sit mihi illos denarios retinere et si mea negligentia remanserit ipsos denarios vel pignus debeant reddere hominibus qui mihi dederunt. Item quandocumque mihi occurrerit aliqua vidua volens suam repromissam pro ipsa placitabo usque ad proprium positum solummodo pro soldis quatuor et denario crosso vel prandio consueto. et si super suam investicionem fuerit proclamatum pro unoquaque clamore recipiam soldos duos tam pro apponere quam pro respondere. Sed si ipsa fecerit aliquam proclamationem super alterius investicionem nomine seu occasione sue dotis simili modo ab ipsa recipiam soldos duos tam pro apponere quam pro respondere. Et si plures fratres tam divisi quam indivisi unum fecerint clamorem super proprietate sibi investita; ero contentus solummodo de soldis quatuor ab ipsis. Sed si plures fecerint clamores; tunc a quolibet tam pro apponere quam pro respondere soldos IIIJ.or accipiam. Si vero plures fuerint fratres in una promissione alicuius possessionis tam divisi quam indivisi ero contentus a quolibet ipsorum de soldis duobus et denario crosso pro ipsa promissione si ivero super ipsam possessionem secundum consuetudinem. Et si erunt plures promissiones tunc pro unaquaque ipsarum recipiam secundum modum predictum et ordinem. Jtem pro unoquoque vigore et robore de soldis centum vel pluribus sit mihi licitum recipere soldos quatuor si postquam debitor in curia fuerit requisitus se de ipso vigore et robore voluerit concordare aut satisfacere creditori. Jtem si aliquis commissarius vel successor alicuius mulieris voluerit eius impromissam trahere si plures fuerint volentes ipsam trahere simul. pro quolibet ipsorum contentus ero de soldis quatuor. Verumtamen si ivero ad presentandum vel dandum paccamentum ad proprium tam de rebus mobilibus quam immobilibus ipsis pluribus simul contentus ero uno denario crosso inter omnes contrahentes ipsam impromissam. Jtem si ivero cum iudicibus ad faciendum aliquam divisionem inter aliquos si pro parte pro qua fuero plures erunt; pro quolibet ipsorum pro quibus fecero unum denarium crossum tollam et non ultra. Et si ivero super aliquam questionem cum iudicibus contentus ero uno denario crosso pro qualibet persona pro qua fuero placitatus quamvis contra plures placitarer. Sed si ivero pluries super eamdem questionem seu divisionem nihil inde recipiam. Jtem nullam appellationem faciam a curia clugie coram iudicibus pro aliqua persona nisi ipsa persona cuius causa fuerit presens in curia foret. aut nisi presente uno iudicum vel pluribus scribi fecerit in quaterno iudicum per suum cancellarium quod pro ipso possim appellare. quam appellationem ei non consulam aliqua deceptione vel fraude. Jtem falsum sacramentum iurandi alicuius consilium non dabo. nec etiam cum falsa carta seu testimoniis falsis placitabor. Jtem cum audiero campanam causa maioris consilii vel per nuntium dom. potestatis preconizatum fuerit quam cicius potero ad consilium veniam nisi iustum impedimento habuero et si ibi interrogatus fuero partem illam capiam que mihi rationabilior apparebit si ero sincerus. Et etiam credentias mihi per dom. potestatem iniunctas servato quousque de ipsis fuero absolutus. Quicquid autem mihi adiunctum vel diminutum fuerit per dom. potestatem et maiorem partem consilii similiter servabo.

II.

Ivi, ibid., id. c. 27 e seg. cap. LXXXVIIJ.

De cartularum precio per notarios recipiendo.

Ordinantes ordinamus ac mandamus de cetero inviolabiliter per tabeliones clugie (*o clugienses*) plenius observandum quod carte singule pro certo precio fiant videlicet inferius denotato.

Concessio quidem fiat per ipsos notarios de una proprietate pro soldis duobus et abinde pro qualibet proprietate super apposita pro denariis sex.

De promissionibus pro qualibet illud idem.

Refutacio continens unam proprietatem pro soldis tribus et abinde pro qualibet proprietati pro denariis sex.

Carta vero comutacionis unius proprietatis pro soldis quinque et abinde supra pro qualibet proprietate pro denariis sex.

Testamentum decem librarum et infra pro soldis decem.

Testamentum a viginti libris et supra pro denariis duodecim crossis.

Testamentum a decem libris usque ad viginti pro soldis quindecim.

Securitas promissionis denariorum pro denariis decem et octo.

Carta donationis sine proprietate pro uno denario crosso.

Carta donationis cum una proprietate pro soldis tribus. et supra pro qualibet proprietate pro denariis sex.

Securitas de filiali subiectione cum proprietate una pro soldis tribus et abinde supra pro qualibet proprietate pro denariis sex. et sine proprietate pro denario crosso.

Securitas de fraterna compagnia sine proprietate pro soldis quatuor. et de qualibet proprietate super apposita pro denariis sex.

Carta manifestacionis de denariis pro uno termino pro denariis octo fiat. et si plures fuerint termini in ea pro denariis duodecim et non plus.

Carta securitatis de manifestacione pro denariis decem octo tam de uno termino quam de pluribus.

Carta sentencie de manifestacione denariorum facte per iudices pro soldis quatuor.

Sentencia facta virtute promissionis vel concessionis pro soldis quinque.

Securitas vigoris et roboris de manifestacione denariorum pro soldis duobus.

Sentencia vigoris et roboris pro soldis quique.

Sentencia facta sine investicione pro soldis quinque. et si cum investicione et clamore pro soldis sex et dimidio. et si cum investicione clamore ac proprio pro soldis octo.

Carta documenti pro soldis quatuor et dimidio.

Carta venditionis pro soldis tribus et dimidio.

Investicio pro soldis tribus.

Proprium pro soldis tribus.

Clamor unius proprietatis pro denaris duodecim et exinde supra pro quolibet proprietate pro denarii sex.

Carta diiudicatus dotis pro soldis quinque.

Carta investicionis cum tribus proprietatibus dotis pro soldis quatuor. et de qualibet proprietate inde supra pro denari quatuor.

Carta proprii de dotibus pro soldis quinque.

Commissio a duobus hominibus ad tres pro soldis duobus. et commissio plurium et societatum vinearum salinarum et viciuatum pro soldis tribus.

Carta de tenuta cum una proprietate pro soldis quatuor et supra pro qualibet proprietate pro denariis sex.

Carta breviarii pro denariis decem octo.

Carta interdicti pro denariis decem octo.

Carta manifestacionis de compagnia et collegantia pro denariis duodecim.

Et si aliquando aliqua carta vel sentencia facta fuerit vel apparuerit que in predictis conditionibus non sit comprehensa; dom. potestas cum iudicibus fine congruo prout sibi videbitur expedire si coram ipsis questio duceretur debeat terminare. Volumus quoque quod omnes notarii debeant diligenter inquirere veritatem de precio dato vel recepto de possessionibus que venduntur et secundum quod inveniunt sic precium ponere debeant in cartis. Jtem quod quilibet notarius debeat facere cartam breviarii. clamoris. commissionis. interdicti et manifestationis infra dies quindecim postquam fuerit rogatus. et reliquas cartas infra menses sex. sub pena decem soldorum venecialium. Et si tunc usque ad alios dies quindecim promissas non compleverit cartas; subiaceat pena soldorum viginti. Et si tunc usque ad alios dies quindecim ipsas non duxerit complendas; potestatis arbitrio puniatur. Jtem volumus quod quilibet teneatur tollere et solvere cartam quamlibet postquam sibi fuerit presentata infra dies quindecim pena et ordine de cartis per notarios conficiendis superius denotatis. Jtem quod omnes carte hactenus rogate fiant infra unum annum. et notarius per decanum denotare debeat his quorum vel ei cuius sunt qui decanus ex hoc duos habeat denarios pena superius denotata.

Facta fuerunt autem hec statuta et ordinamenta supra cartis conficiendis et persolvendis percurrente anno ab incarnatione dom. nostri Jhesu Christi millesimo ducentesimo septuagesimo secundo die tercio decimo intrante mense aprilis. Jnditione quintadecima clugie.

Appendice C.

Catalogo dei notai clodiensi, dei quali si ha memoria sieno esistiti nel secolo XIV.

Si conservano atti nel R. Archivio di Stato in Venezia *(Statistica degli atti notarili custoditi nella Sezione notarile)* dei seguenti notai del 1300:

Bagnagata Nicolò, Brati Angelo, Bellemo Giovanni can., Bellemo Giovanni fu Pietro, Bon Marco, Bozza Nicolò fu Azzolino, Cavazzina Antonio can. Cavopei Felice (padre del vescovo Angelo), Dalla Torre Giacomo, Girardo (de) Giacomo, Lio (de) Pietro can., Lono (de) Pietro can., Luciani Stefano, Mainardi Giacomo, Manfredi Andrea, Manfredi Benedetto (vescovo), Manfredi Giunta, Manno Giovanni, Marin Susinello (pievano), Mazzagallo Pietro, Minella

Benvenuto, Pasquali Giacomo, Pasquali Giovanni, Rainaldino (de) Girardo, Della Sale Marino pievano, Tempesta Giovanni, Ugolin Nascimbene, Valero Andrea, Vidali Paolo, Zanvidi Giovanni, Zavarizi Zavarisio, Zilio Giovanni, Zinnero Pietro.

Ho incontrati o citati o firmati in atti pubblici i seguenti notai pure del 1300:

Bolli de Marsilio Donato (A. S. *Comm.*, lib. I, n. 77 *Reg.* Predelli), Bolli de Marsilio Jacopo can. (A. S. *Comm.* I, n. 699), Bolli de Marsilio Luciano di Nicolò (A. S. *Comm.*, IV, n. 64), Bolli de Marsilio Nicolò (A S. *Comm.*, lib. II, n. 29, 1314 e lib. III, n. 484, 1340), Bozza Azolino (A. C., n. 24, c. 129 t.°), Bozza Nicolò fu Azolino (A. C., n. 26, c. 16). Buserla Jacopo can. (A. C. n. 26, c. 101 t.° e 129 t.°), Cito Giovanni (A. S. *Comm.* lib. III, n. 89), Cilla Nicolò (questi viene da taluno ritenuto il Nicoletto *de Clugia*, che fu mandato dalla Signoria Veneta a Genova a dichiarare quella guerra, ch'ebbe nome da Chioggia. Ma a mio avviso non è), Foscari Alvise can. (Vianelli, op. cit., I, 332), Giovanni fu Pace (A. C., n. 23, c. 144 e seg.), Girardo (de) Nicolò, Girardo (de) Andreolo di Nicolò e Girardo (de) Nicolò di Andreolo (V. in corpore), Grapigia (de) Menegido fu Pietro (A. S. lib. I, *Pactorum*, c. 29 t.°), Inviziato Bonifacio (A. C., n. 23, c. 62), Inviziato Domenico (Vianelli, op. cit., I, 181), Inviziato Donato (Vianelli, op. cit., I, 175), Marona Domenico fu Pietro (A. S. *Comm.*, IV, c. 154 t.°), Marona Stefano fu Pietro (A. C., n. 24, c. 129 t.°), Mago Giovanni can (A. C. n. 23, c. 41), Pace da Chioggia (A. S *Comm.*, I, n. 443. Questi fu segretario del provveditore Vitale Michiel alla guerra di Ferrara 1308). Ravignani (de) Benintendi fu Luca, Re Matteo (A. S. Nod ant. clod. Bellemo Giovanni fu Pietro atti div. n. 5, 1375), Viviano da Chioggia (A. S. *Comm.* II, n. 113), Zanvidi Domenico (A. C. n. 24, c. 135), Zanvidi Francesco (A. C. n. 24, c. 144 t.°), Zanvidi Lorenzo (A. C., n. 24, c. 127 t.°), Xerna (de) Fioravante (A. C., n. 23, c. 80 t.°).

Appendice D.

A. C., n. 28, *c* 3 *t.°* — *Die primo Octobris* (1408). *Capta in minori:*

Quod ob reverentiam Dei et pro comodo tam presentium quam futurorum aptorum ad studium, subveniatur fratribus s. Dominici de duc. XV in viginti pro emendo unum *Catoliconem* qui teneatur in loco dictorum fratrum tam ad utilitatem dicti conventus, quam omnium de ista civitate aptorum ad studium, et nunc et in futurum. Verum ut ista non gravetur intolerabili expensa, intelligantur isti denarij esse illi, qui deberent expendi isto carnisprivio in pifaris et festis solitis fieri in palatio, cum dom. Potestas nullo modo intendat quod pro anno presenti fiant in palatio dicta festa. — De parte 4. — Non 0. — Non sinceri 1.

Appendice E.

Estratto del libro Jurium *n.* 35 *esistente nella Curia Vescovile di Chioggia.*

Primo Capitolo.

Prometemo nu tuti frari de questa sancta congregation insembremente che se algun de nui per la volenta de Dio sera ocupa da infirmita quello devotamente visitaremo e veglaremo e guardaremo quello segundo che li nostri degani de avera nuncia. Se algun de nu queste cosse desprixiaria, emende a la nostra fraternita. soldi V. de dinari veniciani, ma se lo infermo per lo giudixio de Dio mora cum quello devemo andar a la glexia e lì per devotion del anema soa, e de tuti li fedel morti devemo far dir Messa, e zascaduno de nu debia oferir. dinari IJ l'uno al prevede e l'altro al primo cirio nostro, se nui lo averemo. over a li nostri gastaldi per far dir mese. de quili, e dira la Mesa, deveno cum quello andar a la sepoltura, e quel sepelir sel sera mestiero qual de nuy desprixiaria far questo emende a la nostra fraternita. soldi V. de veniciani, se questo forssi no romagnirà per ignorancia.

Capitolo secundo.

Devemo una fiada a l'ano adunarse insembre per far reficion insembre, per la qual zascaduno de nui die pagar a la volenta de li nostri gastaldi, se forssi per absencia zoe chel no se fose in la terra. o per povertà non romagnise, e l'altro seguente semeientemente adunarse a la glexia e far dir Mesa per redemption de le aneme nostre, zoe de tuti li fedele morti et in quella fiada zascheduno de nui debia oferir. IJ denari. l'uno al prevede e l'altro primo cirio, se nui lo averemo, over a li nostri gastaldi per far dir Mese, altra zascaduno de nu debia dar. IIIJ dinari. veniciani per lumenaria, qual de nu no farà como e dito de sovra compona a la nostra fraternita. soldi V. de veniciani. e la mita de la dita lumenaria sia oferta in la nostra glexia de la biada verzene Maria, e l'altra mita a la glexia de Monestier del biado san Nicolado Confesor sia portada.

Capitolo terzo.

Se algun de nui per povertade o per alguna caxon sovrastando cadera in tribulation nu tuti devemo ogualmente cun grande alegreza alturiar quelo se alguno de nui de le sovra dite cosse no farà excepto che per infirmità ovel sel fose lonzi in viazo o in via in quela fiada de la tribulation no avera guardado como e dito de sovra niente men posta adimpla qual de nùi queste cosse

non vora fare a la nostra fraternita emenda. soldi V. de veniciani perchè nui credemo che 'l Segnore paziente e misericordioso e no abandona i pregi de li so servi e si como elo exaudi li priegi de Maria e de Marta e resuscita Lazaro dal molumento puzolente quarti di era. Così se degne de perdure le aneme di soy servi in lo requie de li santi, per li qual nui demandemo la misericordia de quelo.

Capitolo IIIJ.

Avemo eciandio fato sotoscriver li nome nostri per mazor fermeza de questa nostra promision, la qual promision nui confermemo segondo la normia canonica.

Capitolo V.

Queluilo qual per superbia da questa nostra santa congregation vora exire over romper o violar questa ordenation de la nostra fraternita, habia in contrario Dio pare onipotente el fio el spirto santo e stega soto la blastema de li trexente e de santq pare e cum juda traditor del nostro segnor Jhum Xpo sia danado in lo fuogb infernale e mai non merite de complir la soa volonta e quelo che sovra fi leto sempre inviolabelmente fia oserva e questa nostra promision stega sempre in soa fermeza.

IL PAPA ED I VENEZIANI

NELLA

QUARTA CROCIATA

PER

FRANCESCO CERONE

I.

Fin dal 1611 fu impugnata la veridicità del racconto generalmente accettato quale storia fededegna delle Crociate, e fin da quel tempo l'impulso, dato alla scienza dal calvinista Bongars, cominciò ad essere seguìto dai critici, con fervida ed indefessa attività. Accoppiatesi in prosieguo alla semplice analisi dei testi la epigrafia, la numismatica e la sigillografia, da tanto immane lavorìo venne fuori la luce, e, con essa, scevra di qualsiasi scoria, gran parte della verità. Però la sistematica diffidenza spiegata contro ogni specie di testimonianza sincrona divenne, a lungo andare, segnatamente nei tempi a noi più prossimi, eccessiva ed intemperante, onde non di rado accadde che, per troppo voler sofisticare, si giunse a risultati i quali, se facevano onore alla sottigliezza ed alla industria degli autori, non potevano ad alcun patto venire accolti come definitivi. Di fresco anzi le belle ed ingenue pagine nelle quali Villehardouin narrava per che modo la quarta Crociata avesse improvvisamente mutato obbiettivo, furono, sebbene in esse non è già un trentennio, si riponesse fiducia illimitata, proclamate menzognere. E poichè era necessario sostituire qualche altra narrazione a quella del leale maresciallo, s'immaginò tutta una serie d'intrighi sapienti, di complotti misteriosi, ed alle cause fortuite si

oppose la premeditazione. Tedeschi e Francesi al solito si divisero il campo, e gli uni con a capo lo Streit che da pari suo continuava l'opera del Tafel, del Thomas, dell'Heyd e dell'Hopf, attribuirono il tradimento ai Veneziani; gli altri invece, capitanati dal conte Riant, erede dei concetti del Mas Latrie, lo attribuirono a Filippo di Svevia. Sembra però che ambedue le scuole, malgrado le accanite polemiche, non siensi mai apposte al vero; e ciò è non poco consolante, per chi italiano di nascita e di cuore, con sommo affanno vedrebbe contaminata da una traccia indelebile ed infame la memoria di una fra le più gloriose città della generosa penisola (1).

Seguendo dunque le orme di Ernoul, cronista franco-siriaco, il quale pel primo tacciò i Veneziani di aver tradito i Crociati, alcuni storici hanno creduto di vedere nella diversione su Zara e Costantinopoli il risultato di una perfida alleanza stretta fra l'Egitto e la Serenissima, per rimovere da quello la invasione imminente. Parve pure, non è gran tempo, che la prova categorica del turpe accordo si fosse finalmente rinvenuta, e l'Hopf, con generale meraviglia, dette alle stampe il testo ufficiale di un trattato che egli, e con lui non pochi, giudicarono conchiuso al primo annunzio della quarta Crociata. Soverchia però fu la credula leggerezza dei critici, e meritato fu il loro disinganno, quando l'Hanoteaux, con una memoria vigorosa ed esatta, dimostrò l'errore commesso dall'Hopf nel dare a quel documento una data molto anteriore alla vera. Del resto, di siffatta discussione e della rettifica che ne fu la conseguenza, ben poco si avvantaggiò la fama di Venezia, perocchè, anche tolto di mezzo quello che apparve a prima vista attestato positivo ed indiscutibile di mala fede, rimase sempre contro di essa la taccia di tradimento, poggiata sulle relazioni commerciali con gli infedeli, non interrotte nè manco durante la guerra, e sopra una certa corrente di opinioni ad essa sfavorevoli, col trascorrer del tempo divenute, come suole accadere, giudizio inappellabile. Così pure gli storici, i quali punto credettero alla scoperta dell'Hopf, erano e sono tuttavia persuasi della perfidia veneta, e senza uno

(1) Lo Streit, **Venedig und die Wendung des vierten Kreuzzuges gegen Konstantinopel**, Anklam, 1877, dice: — *Die Wissenschaftliche Forschung unseres Jahrhunderts hat sich desseuungeachtet und trotz* **des gewichtigen Zeugnisses des Marschalls von Champagne, auf welches Wilken und Fr. von Raumer sich stützen mussten.**

scrupolo al mondo affermarono ed affermano che, se tradimento non vi fu, di sicuro il merito non se ne deve ascrivere ai Veneziani, che, ad ogni buon conto, erano tali da non lasciarsi scappar di mano il destro di addoppiare, tradendo opportunamente, le loro ricchezze e la loro possanza. Guardate, essi dicono, con quanta diffidenza, con quante esitazioni Innocenzo III, dopo mille pratiche indarno annodate altrove, si rivolge ad uomini dediti unicamente al commercio ed alla marina; con quale mala voglia, con quale cauta prudenza tratta con loro; con che dolore infine, con che rimpianto rinuncia al vagheggiato aiuto dei Genovesi e dei Pisani (1).

Siffatte asserzioni non fanno maraviglia, come quelle che tutte derivano dai vieti pregiudizi sugli odii religiosi in Occidente al tempo delle Crociate, non peranco interamente sbanditi dalla scienza, ove furono introdotti da storici vaghi più di colori smaglianti e di pitture vivaci, che di veracità ed esattezza. Francesi o italiani, i mercanti di allora trafficavano palesemente con gli infedeli, e ad Alessandria nel 1215, cioè pochi anni dopo la quarta Crociata, negoziavano circa tremila europei che vi avevano il loro quartiere, le loro chiese, i loro bagni. Certo fra costoro non mancavano i Veneziani, ma di qui ad affermare che essi esclusivamente si permettessero un traffico di quei tempi poco men che peccaminoso, ci corre e molto. Infatti durante il regno di Saladino, Beniamino di Tudela fra le città italiane in commercio con l'Egitto annoverò Genova, Amalfi e segnatamente Pisa; ed ora il Heyd, per quanto arciconvinto del tradimento veneto, ha dovuto convenire che, prima di quel sovrano, i più numerosi *atti di associazione* pel viaggio ad Alessandria sono quelli dei Genovesi. In altri ter-

(1) Questo è il brano della **Chronique d'Ernoul** p. 344-345: *Adont s'en ala li soudan de Babilone en Egypte.... Puis si fist apparellier messages, si lor carja grant avoir, puis les envoia en Venisse; et si envoia au duc de Venisse et as Venissiens grans presens, et si lor manda salus et amistés. Et si lor manda que se il pooient tant faire que il destournaissent les Crestiens qui il n'alaissent en la Tiere d'Egypte, il lor donroit grant frankise en el port d'Alixandre et grant avoir. Li message alerent en Venisse, et fisent bien ce (qu'ils durent et ce) qu'il quisent, et puis s'en retournerent.* — La questione sul trattato scoperto dall' Hopf trovasi ampiamente svolta nella **Revue des questions historiques**, t. XXVII, p. 324-329 e t. VIII, p. 69-75 e t. XXIII, p. 89-106; nella **Revue historique**, quarta annata, maggio-giugno 1877, p. 74-102; nella **Revue critique**, 1877, t. I, p. 318.

mini Venezia, rispetto al commercio di Levante, non faceva che imitare la condotta delle repubbliche marittime d'Italia, costretta dalle eccezionali sue condizioni a por bando agli scrupoli ed alle vane fisime, nè più colpevole, nè meno rea delle altre città. Ben se lo sapeva Innocenzo III, politico geniale ed esperto conoscitore di uomini e di cose, il quale avendo vietato sotto pena di scomunica ogni specie di traffico coi Musulmani, ai Veneziani che gli fecero osservare la loro città per quel traffico appunto prosperare e senza quello non potere ad alcun patto reggersi, concesse il permesso temporaneo di proseguire le loro operazioni commerciali, limitando la proibizione alle sole merci che ora verrebbero considerate contrabbando di guerra (1). Tale insigne favore attesta da una parte che i Veneziani non erano affatto i tepidi cristiani che ora si vorrebbe, e dall'altra che il Pontefice per loro non nutriva minimamente quella avversione che sognano gli scrittori moderni. Un popolo avaro e venale, senza fede e senza religione, non avrebbe curato più che tanto i fulmini apostolici, non si sarebbe così impensierito della minacciata scomunica da spedire lì per lì, per esporre al Papa le sue peculiari necessità, una importante ambasceria; non avrebbe volentieri accettate le non lievi restrizioni imposte al suo commercio, sol perchè la coscienza lo astringeva alla ubbidienza verso il vicario di S. Pietro. Questi, dal canto suo, malamente sarebbesi lasciato trarre a pericolose concessioni, se non ve lo avesse indotto, com'è dichiarato nella sua lettera, un vero affetto paterno; nè sarebbesi brigato di prendere in considerazione le suppliche di uomini incalliti nel peccato e notoriamente male affetti alla Santa Sede; nè sarebbe ritornato sui suoi passi, modificando i suoi ordini, in considerazione di uno Stato nel quale verun rispetto riscuoteva la sua volontà. Non era dunque la veneziana, in fatto di credenze e di zelo religioso, da meno delle altre

(1) Heyd. **Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente, nel Medio Evo,** Venezia, 1866-1868, t. II, p. 171, 178, 181. — *Andreas Donatus et Benedictus Grilioni, nuntii vestri, nobis exponere curaverunt, quod ex constitutione huiusmodi, civitati vestrae proveniret non modicum detrimentum, quod non agriculturis inservit..... Nos igitur paterno dilectionis affectu, quam ad vos specialiter habemus, inducti, sub districtione anathematis prohibentes ne in ferro, stupa, pice..... vendendo..... sustinemus ad tempus..... ut in regnum Aegypti vel Babylonis alia inituri commercia cum necesse fuerit, transfretetis.* Migne, t. I, col. 493, lett. 539 del l. I.

genti italiane, con questo di più che, ove si consideri come, giusto in quel torno di tempo o giù di lì, Pisa ricusasse aderire alla Crociata e poi energicamente soccorresse Markwald, e Genova meritasse da Innocenzo il rimprovero di essersi mostrata sempre pronta ad offenderlo ed a compensarlo di numerosi benefizi con la più nera ingratitudine, non si può porre in dubbio che Venezia era allora la sola repubblica cui i Crocesegnati potessero ricorrere con qualche speranza di successo (1).

A buon dritto quindi la *Devastatio Constantinopolitana,* fonte sicura e stimata per la storia della quarta Crociata, e tanto più credibile in questa facenda, quanto più generalmente ostile a Venezia, attesta che quivi vennero i Crociati obbedendo agli ordini categorici del Papa. Un passo dei *Gesta,* al contrario, vorrebbe far credere che Innocenzo, presago dell'avvenire, a tutt'uomo si adoperasse per scongiurare la convenzione franco-veneta; ma esso grande credito non merita, come quello che, redatto a cose compiute, esprime piuttosto i sentimenti del cronista, che la genuina storia degli avvenimenti. Per fermo non si vuole qui infirmare l'autorità dei *Gesta,* la quale è considerevole e deve esser tale, ma si vuole solo far notare, che se l'autore di quelli ha potuto, per una singolare distrazione, trascrivere brani interi della Bolla letta innanzi Zara ed a torto citarli come tante condizioni proposte dal Papa pel trattato di aprile, stretto un anno prima, senza fallo ha dovuto scrivere non a mano a mano che i fatti accadevano, ma trascorso qualche tempo, quando già nella memoria una certa confusione gli si era fatta. Così solo può spiegarsi il presentimento del futuro, la prescienza profetica che lo stesso scrittore regala al Papa. Forse perchè, scrivendo dopo la presa di Zara e quella di Costantinopoli, e vedendo con non lieve stupore andata a male una spedizione, dalla quale l'Europa si riprometteva la liberazione di Gerusalemme e la conquista dell'Egitto, non osò affermare che il Pontefice si fosse ingannato come il resto dei mortali, e volle mostrare che almeno questi, ispirato da una qualche voce divina, non si era lasciato abbindolare dalle lusinghiere pro-

(1) Migne, t. II, col. 433, lett. 147 del libro VII, datata da San Pietro di Roma, il 2 delle None di Novembre. Nei *Gesta* poi vi è un passo decisivo (t. I, c. XVI col. XCI): *Duos cardinales..... Pisas et Januam destinavit, ut inter Pisanos et Januenses pro Terrae Sanctae succursu pacis foedera reformarent: sed quia filii pacis non erant, verbum pacis minime receperunt.*

messe di una impresa che aveva mandato a vuoto completamente i calcoli della umana prudenza. Erroneamente, perciò, gli accusatori di Venezia, nelle loro requisitorie, si sono valsi di siffatta inconsiderata affermazione, come di un saldo punto di partenza; e tanto più inesatta pare la ipotesi di un papa profeta, quanto più indiscutibile è il giubilo provato da lui alla nuova del seguìto accordo, e chiaramente manifestato in una lettera edita poco fa dal conte Riant, dopo la quale non è più lecito revocare in dubbio la cordialità delle relazioni fra lui e la Serenissima, o provarsi ad oppugnare con semplici opinioni fatti coscienziosamente stabiliti (1).

Del resto, contro Venezia non mancano accuse di altro genere, le quali al pari delle precedenti, sebbene con grande sicurezza lanciate e con maggiore leggerezza ripetute, non reggono ad un esame attento e spassionato. E prima di tutto si proclamano crudelmente ingannati i negoziatori del trattato, costretti che furono a stipulare il nolo per un enorme contingente militare; quando ben si dovrebbe sapere che trentatremilacinquecento soldati, trattandosi di una crociata, formavano un esercito men che mediocre, e che il premio convenuto fu determinato non già complessivamente, ma a tanto per lancia, fissandosi solo un *minimum* approssimativo degli uomini da trasportare, affinchè i Veneziani potessero con conoscenza di causa compiere i loro preparativi. E poichè anche ora imbarcare un grosso corpo di armata non è la più agevole operazione strategica, non recherà alcuna maraviglia che, sprovvisti dei potentissimi mezzi trovati in seguito dalla instancabile attività umana, i Veneziani avessero bisogno di una norma certa e sicura per non trovarsi poi al momento della loro partenza, inferiori alla loro fama ed agli obblighi sanciti dal contratto. Sicuri del fatto loro invece, prevenuti con un anno di anticipazione del numero preciso degli uomini e dei cavalli che

(1) La **Devastatio** (*Croniques grèco-romaines* p. 87) dice: *praeceperat quoque domnus papa passagium apud Venetias fieri.* I **Gesta** invece (t. I. c. LXXXVIII, col. CXXXI) dicono: — *Ipse* (pontifex) *vero quod futurorum esset presagiens, caute respondit quod conventiones illas ita duceret confirmandas, ut videlicet ipsi christianos non laederent..... Veneti autem confirmationem sub hoc tenore recipere noluerunt.* La lettera d'Innocenzo nella quale è scritto: — *quum dilecti filii. dux et populus Venetorum eidem terrae magnifice subvenire proponant et crucifixi valeant iniuriam vindicare,* — in data degli 8 di Maggio 1201, è stata pubblicata negli *Archives de l'Orient latin*, T. I.

avrebbero composto la spedizione, agevolmente potettero mostrare la opulenza dei loro arsenali e mettere in mare una flotta, a giudizio di tutti, addirittura mirabile (1).

Non così i Crocesegnati attennero le promesse. L'ultima rata del nolo, consistente in cinquantamila marchi, da essere versata ad aprile, a luglio non era stata ancora sborsata; e non mancano ragioni gravissime per supporre le rate antecedenti neanche a quell'epoca completamente saldate. Senza dubbio Roberto de Clari afferma che, nell'assemblea di Corbia, i Veneziani si ebbero venticinquemila marchi a titolo di arra; ma contro questo cronista, di autorità assai dubbia in fatto di date e di cifre, stanno il racconto di Villehardouin e l'ulteriore sviluppo dei fatti. Il maresciallo di Sciampagna adunque, cui malamente potrebbe negarsi fede in cose alle quali partecipò sia come consigliere, sia come attore, attesta invece che la caparra consegnata al doge dai messaggieri franchi fu di cinquemila marchi, prestati dagli stessi banchieri veneziani; e pare invero non dica cosa destituita di verisimiglianza, perocchè, componendosi il primo versamento di quindicimila ed i due consecutivi di dieci mila marchi, forse si vollero con quella anticipazione agguagliate le tre prime quote del pagamento. Al contrario, per quanta buona volontà se ne abbia, non è possibile persuadersi che nell'assemblea di Corbia, cioè nel mese di maggio, i baroni franchi si decidessero a saldare rate le quali scadevano nell'agosto e nel novembre, e perchè costoro, sempre a corto di quattrini, non avevano modo di mostrarsi esatti e scrupolosi a tal segno, e perchè non è improbabile che fossero in debito di parte delle quote arretrate, nel luglio dell'anno seguente, cioè al loro arrivo a Venezia. Quivi, dopo il pagamento che molti fecero del prezzo del loro trasporto, dopo una colletta alla quale si dovette ricorrere, vista la tenuità della somma raccolta, dopo la generosa offerta che molti signori fecero del loro vasellame prezioso, i Crociati dovevano ancora trentaquattromila marchi. Sarà forza dunque credere che, con tanti sacrifizi e con tanti stenti, il fior fiore della nobiltà e della cavalleria a pena giungesse a mettere insieme sedicimila marchi? O non è più consentaneo alla verità supporre

(1) *Termino constituto..... Veneti tam magnifica navigia preparaverunt, ut a longis retro temporibus nedum visus, sed nec auditus fuerit tantus navalium apparatus.* Migne, t. I, c. LXXXV dei **Gesta**, col. CXXXVIII.

che una parte, una larga parte del danaro messo insieme servisse ad estinguere le obbligazioni anteriori? Perchè non si accetteranno, almeno nella parte generale, le parole di Roberto de Clari, il quale, punto scostandosi dalla verisimiglianza, scrive il debito ascendere, dopo il pagamento del trasporto eseguito da parecchi, a cinquantamila marchi; dopo la colletta, a trentaseimila? Del resto anche la incuria e la impotenza che i Crociati mostrarono nell'adempimento del contratto, può con un briciolo d'industria dare argomento a novelle recriminazioni contro Venezia, la quale, come non di rado avviene, col danno si ebbe anche la beffa. Trentaseimila marchi, scrive il conte Riant, costituivano una somma di sì lieve momento per alcuni dei Crociati, per Baldovino di Fiandra, poniamo, che agevolmente se ne sarebbe ottenuto l'imprestito, se il Governo veneto *con raffinato machiavellismo (?)* non ne avesse fatto assoluto divieto ai suoi banchieri. Ma questa del conte, benemerito peraltro degli studi storici, è una mera ipotesi la quale non reggerebbe alla più benevola discussione di questo mondo, se mai ipotesi tratte in mezzo con tanta avventatezza meritassero di esser prese in considerazione, e se non fosse evidente che, qualora Baldovino o altro potente barone avesse avuto volontà di pagare del suo con un debito, ed avesse avuto credito da ciò, non lontano da Venezia di leggieri avrebbe trovato il fatto suo. Ad ogni modo con buona pace dei critici, questi due gravi fatti resteranno mai sempre incontrovertibili: che cioè l'ultimo versamento, più cospicuo di tutti, come quello che rappresentava i tre quinti della intera somma, scaduto il termine da tre mesi, non era stato compiuto; e che di esso solo una piccola parte, un terzo a pena, veniva pagato con ritardo considerevole, mentre Venezia, sacrificati energicamente i bisogni del suo commercio, meritava l'ammirazione e le lodi di tutti per la celerità e per la magnificenza dei suoi preparativi (1).

(1) Le autorità fondamentali circa questo pagamento sono: **Le Cronache greco-romane** di R. DE CLARI a pag. 6: — *Après dist li dux qu' il voloit avoir* XXV. M. *marcs d'eres a comenchier la navie. Et li dux envoia avec aus un haut homme de Venise pour rechevoir les eres. Quant li message vinrent en Franche, si menda ou tous les barons croisiés qu' ils venissent tot a Corbie..... et fisent moult honneur as message, et se leur bailla on des deniers le comte de Champaigne et des deniers que maistre Foukes avait pourchacie et si i mist li quus de Flandres de ses deniers tant qu' il en i eut* XXV M *marcs;* — VILLEHARDOUIN, § 32, p. 20: — *Et alors emprunterent li messages cinc mil mars*

Dei quali peraltro essa non riscosse quelle lodi che avrebbe potuto, accusata anche in prosieguo da alcuni storici, facili a lasciarsi far velo agli occhi dalla passione, di non aver permesso, durante cinque mesi, che la flotta già allestita passasse sotto il comando dei Crociati, appunto per trattenerli a Lido ed ivi spogliarli del danaro apprestato pel viaggio. Numerosi documenti al contrario provano che i Crociati, mentre per imbarcarsi il giorno dei Ss. Pietro e Paolo (29 giugno) avrebbero dovuto mettersi in cammino sin dall'aprile, cominciarono a muovere dai loro paesi solo dopo Pentecoste, per modo che, se i primi fra loro pervennero a Venezia nel luglio, assai più tardi la spedizione dovette essere pronta, quando si voglia tener conto del tempo inevitabilmente sprecato per attendere i dubbiosi e gli sbandati. E di ciò, quasi a nulla valgano le affermazioni concordi e recise di molti cronisti, fanno fede la partenza e l'arrivo dei capi della impresa. Se il marchese di Monferrato, generalissimo dei Crociati, a grande stento arriva a Venezia a mezzo agosto; se il legato pontificio, capo spirituale delle truppe — sebbene la brama ardente di veder subito attuata una guerra dalla quale si aspettava risultati incalcolabili, spinse il Papa a mandare, primo fra tutti, il suo vicario — vi giunge a pena il 22 giugno, ciò vuol dire che da tutti è risaputa la impossibilità di mettere alla vela nel periodo di tempo fissato dal contratto. Perciò, se nell'isola di San Nicolò, ove sono

d'argent en la vile, et si les bailerent le duc por comencier le navile; — e più sotto il medesimo Roberto de Clari, nelle stesse **Cronache greco-romane** p. 7-8: — *Quant il eurent ches deniers cueillis, si les paierent as Veniciens: si remesent encore* L *mile mars à paier..... Si refisent une autre cuolloite et emprunterent tant de deniers comme ils peurent à chiax qu'il quidoient qui en eussent. Si les paierent as Venitiens, et quant il les eurent paies, si demorerent encore a paier* XXXV M *mars*. Il conte Riant poi scrisse nella **Revue des questions historiques**, t. XVII, p. 362-363: — *cette âpretè du côtè de Venise pour une somme relativement peu importante, cette impuissance du côtè des croisés à parfaire cette somme, soit en espèces, soit par voie d'emprunt, sont au moins extraordinaires; et si, du conseil de la République* **avec ou sans le consentement tacite des hauts barons de la croisade**, *n'est pas parti un mot d'ordre destiné à tromper l'armée sur la véritable cause de sa détention, mot d'ordre interdisant aux mêmes banquiers qui avaient, en* 1201, *si facilement prêté* 5000 *marcs à Villehardouin et à ses compagnons, de renouveler dèsormais ce genre de contrat à quelque condition que ce fût, — il faut se résoudre à admettre qu'il y eut là, de la part de marchands, aussi soigneur de leurs finances, une singulière infraction à leurs règles commerciales habituelles.*

ammucchiati i guerrieri della Croce, sotto la sferza del sollione, grande è la mortalità, la colpa (non vi è chi non lo veda) non doversene ascrivere ai Veneziani, ma a quelli stessi i quali con eccessiva noncuranza hanno diretto la riunione di un sì numeroso e sì disordinato esercito. Nè sulla fede della *Devastatio* si asseveri che il Doge trattasse i Crociati come ostaggi, anzi come veri prigionieri, perchè immediatamente dopo, la stessa Cronaca osserva che molti pellegrini, scoraggiati dalla lunga e scomoda attesa, se ne tornarono in patria. Qui sicuramente lo scrittore riferisce cosa non conforme al vero: che o i Crociati erano costretti in una malcelata prigionia, ed allora non così facilmente ed in massa potevano disertare; o veramente partirono, ed allora non erano punto, a guisa di carcerati, sorvegliati e privi di qualsisia libertà. Con la letizia inoltre, con la gioia clamorosamente manifestate, allorchè fu risoluta la occupazione di Zara, essi mostrarono chiaro che nessun rancore avevano concepito contro la Serenissima per la penosa dimora di San Nicolò. Come riconoscere, infatti, in una turba ebbra di entusiasmo al pensiero di poter rendersi utile ai suoi alleati, una turba di sventurati indegnamente traditi ed ingannati, inaspriti da una durissima prigionia di cinque mesi? (1).

Nel tempo stesso quindi che la partenza era procrastinata a causa delle inescusabili lentezze con le quali riunivasi il corpo di spedizione, il mancato pagamento dei trentaquattromila marchi, cioè una causa puramente fortuita, ispirò ai Veneziani il progetto di una conquista più agevole che quella dell' Egitto non era, e loro assai più utile: la conquista del litorale adriatico. Da lunga mano avvezzi ad una politica di puro calcolo, che senza impeti malin-

(1) Secondo VILLEHARDOUIN § 47, p 28, i Crociati cominciarono *entòr la Pentecoste..... a movoir..... de lor pais.* E la Pentecoste, quell'anno, cadeva il 2 giugno. La **Devastatio** poi dice: — *Quotiescumque Venetis placuit, praeceperunt ut nullus de praefata insula extraheret aliquem peregrinorum, et quasi captivis per omnia eis dominantur..... Unde multi in patriam redierunt, minima pars ibi remansit, inter quos adhuc crevit mortalitas mirabilis ita ut a vivis vix possent mortui sepeliri* (**Chroniques gréco-romaines** pag. 87). ROBERTO DE CLARI poi dice: — *quant li croisié oirent cho (que li dux leur) avoit dit et monstra, si en furent moult lie et si les cairent as pies de goie et se li creanterent loiaumment, qu' il feruient moult volontiers chou que li dux avoit devise. Si fisent si grant goie le nuit, qu' il n' i eut si povre qui ne fesist grant lominaire, et portoient enson les lanches grans torkes de candeilles entor leurs loges et par dedens, que che sauloit que tote l' ost fust esprise:* c. XII, § 8-9.

tesi e senza tenerezze retoriche andava dritto al suo scopo, si affrettarono a cogliere a volo la occasione inattesa, cupidi di volgerla in loro profitto; e se rispetto alla religione non agirono lodevolmente, si attennero però sempre e scrupolosamente, com' è proprio dei popoli pratici, allo stretto loro diritto. Avendo aderito alla Crociata al modo stesso col quale avrebbero fatto compagnia per cagion di traffico, cioè tenendo di mira solo gl' interessi materiali, quando si avvidero che nulla era da attendersi da un esercito cui tornava impossibile del pari e dire contro quali nemici avviavasi, e completare con una somma di non grave momento il convenuto prezzo del trasporto; bene avrebbero potuto dichiararsi sciolti dagli obblighi del contratto punto rispettato dai soci ed intascare il danaro snocciolato a spizzico da costoro, come inadeguato compenso all' enorme scapito sofferto dal loro commercio per la sospensione improvvisa di ogni specie di affari. Ma prima di ricorrere a questa estrema misura la quale, malgrado tutta la sua giustizia, certo avrebbe gettato il massimo discredito sulla gloriosa repubblica; il Doge e con lui gli alti dignitari procurarono trovare qualche espediente con cui si potesse mitigare la iattura nella quale lo Stato, per l' insuccesso della impresa, era venuto, e la soluzione dell' arduo problema loro si affacciò tanto più gradita, quanto meno avevano preveduto che un esercito, capitanato da opulentissimi baroni, sarebbe stato per trovarsi costretto a subire la legge dettata da loro. Convertire dunque le truppe crocesegnate in soldatesche mercenarie, gettarle sulla spiaggia della Dalmazia e dell' Istria, adoprarle all' incremento di Venezia, era trarre il miglior frutto che si potesse da un affare fallito; ed i Crociati, assembrati nell' isola di San Nicolò, con le luminarie e con le acclamazioni attestano ancora che la cosa non era affatto contraria all' indole dei tempi (1).

Nè sulla fede di critici troppo corrivi a mostrare la sottigliezza ed arguzia loro, si ripeta che i Veneziani, ad impedire che divieti formali ed anatemi del Papa spegnessero l' entusiasmo suscitato nei Crociati e mandassero a male un disegno già prossimo ad essere attuato, avessero affrettata la partenza della flotta, con-

(1) Ciò è asserito dalla **Devastatio Constantinopolitana**, nelle **Cronache greco-romane** p. 87: Hurter, considerato sinora, e non si comprende perchè, come campione della premeditazione veneziana, dubita molto di questa: **Innocent. III**, trad. Saint-Cheron, t. I, p. 397.

tentandosi di far passeggiare le loro navi lungo le coste adriatiche, perchè questa passeggiata esiste solo nella mente dei sullodati critici. La storia al contrario racconta che dal giorno (8 ottobre) nel quale la flotta salpò da Venezia, sino a quello (10 novembre) nel quale essa ancorò a Zara, i Crociati « *Triestum et Muglam ad dedicionem compulerunt, totam Istriam, Dalmatiam, Slaviniam tributa reddere coegerunt* »; sottomettendo così un'ampia distesa di coste, e compiendo un viaggio che non può punto confondersi con una gita di piacere.

Gli eventi del 1202 insomma, lungi dall'essere il risultato di artifizi studiosamente tramati, sono in tutti i loro particolari la necessaria conseguenza di avvenimenti che non erano minimamente prevedibili: onde se Venezia non merita punto la obbrobriosa nota di tradimento appiccatale dalla diffidenza, un po' troppo smaniosa di sottigliezze, di alcuni storici, non ha parimenti alcun diritto alle lodi sperticate prodigatele, a causa di quello stesso supposto tradimento, da altri. Fra i quali il signor Streit, che l'alta ammirazione per la possente Repubblica — « *la città di Marco* » scrive lui, nel suo lirismo esaltato — induce a vedere ideali profondi ed arcani in ogni atto di quella, edifica, con la fervida fantasia di un poeta, tutto un monumento di politica orientale. Non altrimenti che ai tempi nostri (afferma con ingenuo candore il critico erudito) incombeva sulla Europa medioevale un intralciato ed inestricabile problema: la quistione di Oriente, la quale di quei tempi era, ad esser più precisi, una questione bizantina. Con la medesima avida sollecitudine di che dànno prova Inghilterra e Russia nell'invigilare l'agonia del moribondo di oggidì, Venezia contava i rantoli del moribondo di allora; e come ora, sotto gli occhi delle due emule ambiziose, la Turchia si dibatte nelle strette angosciose della morte, allora, vegliato gelosamente dagli accorti diplomatici della Serenissima, l'Impero d'Oriente si moriva. In tal modo per opera dei Veneziani, maestri consumati di accorgimenti e di raggiri, la quarta Crociata perdette qualsivoglia carattere religioso, e divenne un episodio della questione orientale, un passo sicuro e decisivo verso la liquidazione bizantina (1).

Vaga per fermo e non priva di un certo tal quale inganne-

(1) *Venedig und die Wendung des vierten Kreuzzuges gegen Konstantinopel, von* **Ludwig Streit**, Anklam, 1877.

vole splendore è la fantastica ipotesi; ma dove mai lo Streit ha trovato le prove di questa scoperta? Quali fonti, quali testi, quali documenti hanno potuto trarlo a vedere concepito e vagheggiato nelle lagune, tanti secoli addietro, l'ideale che ora solamente brilla sul Tamigi, come sulla Neva; ed hanno potuto fargli dimenticare, a proposito di comparazioni, il rigido precetto oraziano? E quale certezza ha questo benedetto signor Streit che i Veneziani, sicuri di dominare a posta loro l'esercito crocesegnato — accozzaglia tumultuosa di baroni turbolenti che non riconoscono capi, non hanno mai udito parlare di disciplina, e non sono d'accordo nè manco rimpetto al nemico — da gran tempo avessero risoluto, preparato e concertato l'eccidio di Costantinopoli? E non sa che la spedizione contro Bisanzio, al pari di quella contro Zara, non fu, non potette essere deliberata con premeditazione? Anche prima di lui tutta una scuola di storici aveva immaginato, stiracchiando qua e là le frasi ambigue dei cronisti, che la spedizione di Costantinopoli fosse stato l'effetto del tradimento dei Tedeschi, e che la presa di Zara fosse stato il prezzo imposto al consenso dei Veneziani; ma e l'una e l'altra opinione — perocchè purtroppo qui non si tratta che di opinioni — sebbene per l'audace novità riscuotessero larga messe di applausi, poco valore meritavano nel campo scientifico. Un viaggio in Germania del marchese di Monferrato, il quale, avendo a capitanare la impresa, sentì la necessità di conoscere *de visu* fino a che punto i baroni alemanni potessero e volessero concorrere alla liberazione di Terrasanta, divenne sulla fede di un semplice «si diceva» *(dicebatur)* la prima fase del subdolo quanto importante trattato. Filippo di Svevia e Bonifacio di Monferrato, malgrado il loro decantato senno pratico, si lusingavano che quest'ultimo tale predominio avrebbe conseguito sui Crociati, da menarli qua e là, a posta sua, come un gregge di pavidi agnelli; ed i Veneziani, scaltri ed accorti quali erano, sulle semplici lusinghe di queste speranze avevano compiuto i loro armamenti ed apprestata la loro flotta. Così nel medesimo tempo gli audaci marinai smentivano la fama di avvedutezza confermata con tanti prosperi successi, Filippo di Svevia faceva mostra di un vertiginoso tatto politico, e Bonifacio di Monferrato, non senza un pizzico di presunzione, prometteva un tradimento incompatibile e coi nobilissimi esempi tramandatigli dagli avi, e col suo stesso leale carattere. Ora le intrinseche condizioni che di un cosiffatto trat-

tato rendevano impossibile l'attuazione e che indubbiamente avrebbero fatto ben presto ravvedere i Veneziani e gli altri due contraenti, se mai costoro fossero stati tali da vagheggiare progetti così disperati, hanno indotto qualche critico a negare la esistenza di una formale convenzione, ed il Winkelmann, pel quale Bonifacio è strumento devoto alle mire tortuose dello svevo, a confessare che mai costui, esagerandosi la sua influenza personale, sarebbesi lusingato di far mutar via alla Crociata (1).

(Continua)

(1) *Ipse..... de Francia per Alemanniam transitum fecit ubi cum Philippo duce Sueviae qui se regem gerebat, dicebatur habuisse tractatum ut Alexium..... reduci faceret ad Constantinopolim ab exercitu christiano, ad obtinendum imperium Romaniae ;* MIGNE, t. I, c. LXXXIII dei **Gesta**, col. CXXXII. — *Aber mochte der Markgraf sich einen so grossen Einfluss auf die Kreuzfahrer zutrauen dass er sie vom heiligen Lande ab gegen Konstantinopel glaubte wenden zu konnen, die Hauptfrage blieb noch zu lösen, ob denn der Papst in eine solche Veranderung des Kreuzzugsplanes willigen werde, und in eine Veranderung welche abgeschen von allem uebrigen, mittelbar doch auch den Interessen des von ihm bekämpften Philipp von Schwaben zu dienen bestimmt war ;* WINKELMANN, **Philipp von Schwaben und Otto von Braunschweig**, *Leipzig*, 1873, t. I, p. 125.

APPUNTI SULLE FINANZE ANTICHE

DELLA

REPUBLICA VENETA

DI

B. CECCHETTI

(Continuazione, Vedi T. XXXV, p. I. pag. 29)

SOMMARIO

15. Diminuzione dei salarii. — 16. Bilancio. — 17. Scrittura dei quaderni. — 18. Imprestidi pubblici, notizie del prof. **Riccardo Predelli**. — 19. Gettito. — 20. Prestiti commisurati sugli imprestidi. — 21. Rate, *poste*. — 22. Obbligatorietà. — 23. Riforma della tassazione. — 24. Proroghe. — 25. Pagamento dei prò. — 26. Traslati. — 27. Acquisto. — 28. Consolidato. — 29. Misura del prò. — 30. Gli ufficiali agli imprestidi. — 31. Commissioni superiori. — 32. Custodia dei quaderni.

15. — Nelle distrette pubbliche, gli ufficiali, i notai, gli scrivani dei magistrati e delle giudicature « dela cita di Rialto » durante la guerra, rilasciavano fino alla metà dei salari e delle *utilità*. Nel 1379 si stabiliva di queste la seguente tariffa:

Per la scrittura di ogni atto di cauzione nei quaderni dell'Ufficio, soldi 2.

Per ogni bolletta del valore di L. 25 e per registrarla, soldi 3.

Da L. 25 in giù, nulla.

Per ogni posta di legname, così di entrata come di uscita, chi teneva il quaderno dell'entrata percepisse 5 soldi, e per la pieggieria 2.

Per ogni carta o lettera fatta a vantaggio dei mercanti o di altri, soldi 4.

Per la registrazione di una grazia, tratta, e pieggieria di panni, soldi 4.

Per ogni assicurazione (?) (*franchità*) fatta ai mercanti che vendono in Fondaco, soldi 4.

Per ogni registrazione di privilegio di cittadinanza, 1 ducato.

Per ogni affare ..... *(posta forcasium)* (1) di mercanti, che si condurrà a Venezia, chi tiene il quaderno dell'entrata delle merci, e i conti dell'Uffizio abbia soldi 4 (2).

Si diminuiva il numero degli impiegati (3).

16. — Un documento importante sul bilancio del Comune è il decreto del Senato 23 maggio 1345 (1). Esso dice che mentre l'entrata si bilanciava coll'uscita, per alcuni fatti straordinarii, fra i quali le spese per l'esercito dell'Istria, il Comune risultò in debito di più che 30,000 ducati, al cui difetto conveniva provvedere.

La Camera del frumento ha un fondo di cassa di L. 854,000 di piccoli. Da tal somma convien detrarre alcuni « cattivi debiti » *mala debita*, cioè 96,000 lire prestate all'imperatore di Costantinopoli (2) 100,000 per l'ambasciata di Tauris *(Turisii et Gazarie)* e 130,000 fra *malos denarios*, dei quali non si spera di riscuoter nulla, e il danno del frumento che adesso è giacente nella Camera. Questi crediti inesigibili, sommano a L. 326,000. Dunque resta un fondo reale, fra denaro e crediti, di L. 530,000 di piccoli. Ma la Camera è debitrice a varie persone di L. 755,000, dalle quali, detratto il detto fondo, resta un debito di L. 225,000. Perchè il Comune riabbia tal somma, i savii propongono si sospenda, per quattro mesi, alla Camera, quell'assegno mensile di 16,000 lire che le si doveva contribuire per due anni, a tenore di una parte del Senato 8 gennaio 1344. Questo espediente però non avrebbe fatto riavere alla Signoria che 64,000 lire (3).

Bisogni pubblici costringevano il Comune a sospendere i versamenti destinati a costituire il « fondo di scorta » (4) che ripristinava tosto era in suo potere.

I Savii che esaminavano i conti del Comune non poterono,

(1) *Forcasium*; mercato? Non mi pare possa intendersi come *forcatica*, che il Ducange opina esser stato un tributo *pro statione in nundinis*.

(2) 1379, 14 aprile. Ternaria vecchia, capitolare, capitolo 84 c. 18 t.

(3) 1379, 26 aprile. — Capitol. sudd. cap. 10 c. 2. Ordine agli ufficiali e giudici « dela cita di rivoalto » di esaminare senza indugio se v' hanno scrivani, *massari* e famigli nei loro ufficii, e nelle giudicature, superflui, e di cassarli.

(1) Sen. *Misti* reg. 23 c. 9.

(2) Veggasi la nota nell'*Appendice*.

(3) Questa parte fu presa dai sei Consiglieri, e dai tre capi della Quarantia Criminal ed ebbe in Senato voti pel sì 80, nò 3, non sinceri 1.

(4) 1347, 8 marzo. Sen. *Misti*, reg. 24, c. 5 t. Si revoca la parte del deposito di L. 16,000, per due mesi, sicchè il Comune possa, colla somma relativa, pagare i suoi debiti.

per gli ardui fatti avvenuti l'anno scorso per la guerra contro Zara, veder distintamente le ragioni come in tempo di pace (1). Ma siccome la Signoria deve sostener grandi spese per quella guerra, si faccia un deposito delle entrate del Comune di 12,000 lire al mese, o di 36,000 per trimestre, che si versino alla Camera del frumento, la quale deve esser sempre ben fornita di denaro, e per l'acquisto delle biade, e pei molti prestiti che deve fare il Comune.

17. — La regolare scrittura in quaderni presso l'Ufficio gerente e presso altri superiori, è documentata anticamente. Schiavo *(musegeta*, suonatore?) di S. Felice, scrivano da otto anni al «passo» (2), è più aggravato di lavoro che altri, per lo scrivere che fa in due quaderni, uno dei quali tiene presso di sè, l'altro manda alla Camera della Messetaria (3). E i registri dei vari Uffizii che riscuotevano denaro (ed erano sotto la Repubblica i più) si rivedevano.

Un Giacomo di Lorenzo, speziale, si aggrava che in un quaderno dell'Uffizio della Stadera si legge « 1358, die 27 februari, fo pesado a Jacomo de lorenzo miel per tola *(tavola)* carateli XXXI de qua scriptura » egli attesta « novit deus nichil scivit unquam ». Onde gli ufficiali alla « Tavola di mezzo » lo avevano multato in ducati 29, grossi 8, denari 10 (4).

Gli ufficiali *alle ragioni*, debbano esaminare i conti dell'Uffizio del *Piovego*, cioè le entrate, le spese, i gettiti o comparti delle spese che fanno, e così quelli dei capisestieri (5). Non tutti gli introiti si registravano.

Gli ufficiali alla messetaria non tenevano contabilità degl'importi inferiori ai 20 soldi (6), e questi raccoglievano in una cassellетta con tre chiavi, che si apriva ciascun mese, e il denaro si versava nella cassa pubblica.

(1) 1347, 12 aprile, Sen. *Misti*, reg. 24 c. 9 t. e 10.

(2) Ufficio privativo di misurare nelle dogane tele, tralicci, panni ed altri tessuti, concesso a poveri vecchi inabili che ne traevano tenue mercede. Vedi Rezasco, *Dizionario del linguaggio storico italiano amministrativo*, p. 841.

(3) 1342, 16 novembre. Gr. IX 66.

(4) 1362, settembre. Gr. XV 71 t.

(5) 1387, 26 settembre. Sen. *Misti*, reg. 40, c. 91.

(6) 1389, 18 gennaio m. v. Sen. *Misti*, reg. 41, c. 55. Prima non registravano gl'importi al dissotto di 32 soldi.

Malgrado però ogni cura di buona amministrazione, molti castellani a Candia e molti scrivani, si formavano quaderni a piacer loro, li trascrivevano e maliziavano. Per ciò gli ufficiali alle *rason* vecchie facciano confezionar tosto fino a 50 quaderni, della misura di un foglio, ed altrettanti lunghi (« quaternetos longos » *vacchette)* li bollino, numerino le carte, e li mandino al reggimento di Candia, che li consegni ai Camerlenghi. Al termine del reggimento si passino, coi conti, a quel magistrato (1).

Crediti e debiti avevano naturalmente il Comune, e gli Uffizi, verso la Cassa pubblica (2).

18. — Ai documenti del secolo XIV che ho raccolto intorno il *Debito pubblico di Venezia,* faccio preceder una *Notizia* sugli *Imprestidi* che pregai di dettare il sig. prof. Riccardo Predelli nel 1870, che ho pubblicato nell'opuscolo *La vita dei Veneziani fino al 1200* » (3), e che ora fu da lui gentilmente ampliata.

Nota sui prestiti pubblici dei Veneziani.

Venezia, il governo della quale era retto da uomini e da famiglie nati, cresciuti e fatti potenti negli affari commerciali ed industriali, non potè non riconoscere già di buon'ora i benefizi che l'uso del credito poteva portare allo stato nei suoi bisogni finanziari.

E infatti essa offre, fra gli stati europei del medio evo, uno dei più antichi esempi della pratica dei prestiti publici, *volontari* ed *obligatori.*

La mancanza di documenti ufficiali non ci permette di determinare con certezza quando abbiano cominciato ad attuarsi gli uni e gli altri.

Il più antico dei volontari, accertato, è un prestito, contratto nel 1164, di 1500 marchi d'argento, pei quali il Comune cedeva per undici anni ai creditori le rendite del mercato, ripartite in lotti, due dei quali ebbe Orio Mastropietro, due Sebastiano Ziani, uno Anania Querini, uno Cratone Grimani, uno Angelo Bonaldo, mezzo Orio Orio, un quarto Leone Acotanto (1). Sono congeneri a questa classe di prestiti le celebri *compere* dei Genovesi, che unite in un

(1) 1385, 7 luglio. Sen. *Misti*, reg. 39, c. 105 t.

(2) 1392, 26 novembre. Sen. *Misti*, reg. 42, c. 84 t. Si eleggono tre Savii che esaminino sollecitamente presso tutti gli Uffizi, le condizioni di tutti i creditori del Comune.

— 1409, 24 marzo. M. C. *Leona*, c. 180. « Conzosia che i officiali de le Raxon nuove habia a recever la moneda del sal che fi dispensado per le tere nostre, la qual moneda e per la suma de pluy de ducati MX (40,000) ».

(3) Venezia, Naratovich, 1870, pag. 71.

(1) Il documento è in copia, nel cod. DLI, cl. VII it. Bibl. Marc. — Le rendite impegnate furono l'affitto delle stazioni di Rialto, delle *tavole* del mercato, delle tasse sulle *urne* (misure dei liquidi), sugli scanni, sulle bilancie e misure, e sul *caratzon (?)* pagato dai mercanti forestieri.

sol corpo, o consolidate, diedero poi origine al non meno famoso *Banco di San Giorgio* (1408).

Un documento però del maggio 1187 (mancante di un terzo nel senso della lunghezza) relativo ad un prestito di 40,000 lire per la guerra di Zara, parrebbe accennare ad una maggiore antichità di tal sorta di prestiti.

Nel novembre dell'anno stesso, il doge Orio Mastropietro, coi giudici, i savi del Consiglio e gli avogadori del Comun, volendo provvedere alle gravi spese della guerra contro il re di Ungheria, e armar galere da mandare all'assedio di Zara, *pregò* alcuni cittadini che per *loro liberalità* volessero soccorrere il comune di Venezia. Ed essi, *amando veramente la patria*, prestarono vari importi, per la somma di lire venete 16,105 $^1/_2$. L'offerta maggiore fu quella di lire 1000 fatta da Jacopo figlio del doge Sebastiano Ziani. Al rimborso furono obligate tutte le rendite del sale, della moneta (zecca), della contea di Ossero e di altre isole (concesse — 1185, giugno — a Domenico Morosini conte a Zara, e a Ruggero di lui figlio per lire 400 l'anno), come pure altri redditi che pagavano annualmente al comune Giovanni Dandolo, Pietro Orseolo, Leone Sucugullo, Profeta da Molin, Pietro ed Enrico Morosini, Vitale Venier e Stefano Costantini. La estinzione doveva farsi in 12 anni, in rate di quattro in quattro mesi proporzionalmente alle rendite obbligate, e se queste non bastassero, s'impegnavano anche le altre entrate del Comune (1).

Un tal metodo di procurar danaro non era usato soltanto dal governo centrale, chè nel marzo 1196 Ruggero Premarin e Giacomo Querini, capitani della squadra che stanziava nelle acque di Abido, stimando opportuno restare in Romania, deliberarono di fare un prestito fra i componenti la flotta medesima, e promisero *in nome del Comune di Venezia* di restituire 40 soldi per ogni perpero pagato ai camerlenghi dell'armata stessa (2). L'atto notarile relativo è importante anche per le notizie che dà su ciò che oggi direbbesi lo *stato maggiore* della flotta. Le parole poi « cum suis judicibus et sapientibus atque conlaudatione populi predicti stoli » mostrano come si osservassero le forme republicane anche nel più assoluto dei reggimenti, quello navale.

Passando ora ai prestiti *obbligatori*, che costituirono poscia il vero *debito consolidato* della Republica, mentre gli accennati di sopra si potrebbero dire il *debito fluttuante*, si deve avvertire che quantunque varie sieno le opinioni dei cronisti e degli scrittori, la prima menzione *certa* di essi risale al 1171, e sarebbe di quello decretato dal doge Vitale Michiel II per allestire una flotta di 100 galee e 20 navi minori, contro l'imperatore Emanuele Comneno, il quale nel 12 marzo di quell'anno aveva fatto confiscare gli averi dei veneziani che si trovavano nell'impero. La flotta salpò da Venezia nel settembre successivo. Il prestito fu imposto ai cittadini, in proporzione dell'uno per cento sull'ammontare netto della loro proprietà, e il governo pagava il 4 per cento d'interesse in rate semestrali. Vuolsi che in tale occasione si dividesse la città in sei sestieri, e si facesse il primo estimo.

Notisi che già nel 1172 si trova accennata una sospensione di pagamenti (3)

(1) Copia membr. nel cod. LXXI, cl. XIV it. alla Bibl. Marciana, atti Paterniano da Pozzo, autenticata da Domenico Arduin pievano di S Giov. ev. nel marzo 1189.

(2) Il documento è trascritto nel cod. XXXIX, cl. XIV, Marciana.

(3) Uffiziali agl' imprestiti, registro *Niger magnus*, all'Archivio, p. 1.

il che potrebbe indicare che l'epoca della istituzione di questi ultimi prestiti fosse più antica; non è però chiaro se si tratti dei prestiti obbligatori o dei volontari.

Per rinsanguare il publico erario, quando erano insufficienti le fonti di rendita ordinarie, cioè le varie imposte dirette e indirette, come fin dai più antichi tempi erano la *roga* (?), le decime in danaro e in oggetti, le *composizioni* o *prostimi* per defezioni ai contratti, i dazii ecc., la Signoria ricorreva, a seconda dell'opportunità, alle varie specie di prestiti.

Qualcuno dei volontari portava condizioni speciali, come quello di L. 24,049 contratto nel maggio 1207 dal doge Pietro Ziani con alcuni cittadini, del quale si pattuiva il rimborso in Costantinopoli un mese dopo l'arrivo in quella città del *nobile uomo* Ottaviano Querini mandatovi *podestà* pei veneziani, avendo il doge consegnato ai procuratori di S. Marco i pegni corrispondenti (1).

Gl'imprestiti *obligatori* dovevano esser fatti da tutti i cittadini in proporzione dei rispettivi beni, il che portava la necessità di una specie di censimento dei beni stessi; ne abbiamo un'idea in quello publicato dal Galliciolli (2) dei beni di coloro che furono tassati per la guerra di Chioggia.

Essi decretavansi di volta in volta che l'erario aveva bisogno di danaro per oggetti determinati, anche di non capitale importanza; e in misura talora assai modesta. Troviamo ad esempio deliberati: il 18 aprile 1284, prestito di soldi 5 per 100 lire (d'estimo), per le cose d'Istria e pel Lido (3); il 25 maggio, simile per terminare un lavoro presso S. Giovanni della Tomba (4); il 24 dicembre, di mezza (lira) per 100, per lavori di riparazioni al Lido, da non devolversi ad altro scopo (5); il 31 luglio 1285, di 30 denari per 100 lire, per *fare elemosina* ai monasteri danneggiati *propter aquam magnam* (6). E i fondi così raccolti, e formanti ciascuno un prestito speciale, non potevansi devolvere a scopo diverse da quello per cui eransi decretati, senza una speciale deliberazione del Maggior Consiglio; lo prova, fra altre quella del 29 gennaio 1284-5 (7) con cui si ordinava che per la spedizione dell'armata si usino « de » denariis imprestitorum factorum pro littore.... et denarii montis teneantur » ad restituendum pro littore tot quot inde accipientur ».

Molti poi furono i provvedimenti perchè niuno, nemmeno gli ecclesiastici, si sottraesse al pagamento dei prestiti decretati, il quale tenevasi fra i principali doveri di cittadino, tantochè, oltre alle molte leggi apposite, nei privilegi solenni con cui si concedeva la cittadinanza *de intus et extra* si poneva la clausola: « intelligendo quod per mare mercari non possit nisi de tanto quanto » fecerit imprestita nostro comuni (8) ».

Questi crediti verso lo stato servivano d'investita di danaro ai privati, si negoziavano, s'impegnavano, si trasmettevano ad altri per vendita, testamento o dono; e molto rilevanti e numerose devono essere state le transazioni, già

(1) Copia membr., atti Paterniano da Pozzo, autenticata da Pietro Stermino prete l'anno stesso. — Archivio di Stato, Sez. Notarile, cassa VI, cassella I, f. 1.

(2) Memorie, II, p. 99-183.

(3) Magg. Cons., Luna, c. 34.

(4) Ibid., c. 36 t.

(5) Ibid., c. 50.

(6) Ibid., c. 66.

(7) Ibid., c. 52.

(8) Cancelleria secreta, Privilegi, I, c. 3; 6 apr. 1375.

fin dai primi tempi, se nel 1252 esisteva un foro speciale per simili affari. Il 7 marzo di quell'anno infatti Andrea Doro e Bartolomeo da Mula, che si dicono e sottoscrivono «*judices de imprestito*»

1252, 7 marzo

colle formole solenni usate nelle *corti di palazzo*, aggiudicano a Matelda figlia del fu Frigerio Damiano di S. Procolo la terza parte di tutti gl' imprestiti da esso posseduti (1). Di tal magistrato però non restano, crediamo, altri ricordi; che esso fosse lo stesso che l'ufficio degli imprestiti non pare, poichè solo il 10 aprile 1264 il Maggior Cons. decretava che tutte le questioni relative agli imprestiti siano definite *(terminare et sentenciare debeant)* dai tre *nobili* preposti ai medesimi (2).

Gli interessi dei prestiti obbligatori si pagavano semestralmente, e i capitali venivano restituiti secondo le leggi per lo più in rate periodiche.

Abbiamo però esempi com' essi venissero talvolta rimborsati alla guisa dei volontari. Infatti, nel maggio 1207 il doge Pietro Ziani stabiliva che coloro i quali avevano fatto un prestito del *due*, poi del *quattro*, indi ancora del *due*, e in fine del *tre* per cento, avessero a percepire tutti gl' introiti delle *stazioni* di Rialto, il *quadragesimo*, l'*ottantesimo*, il *quinto* ed altre rendite che venivano esatte dai *visdomini*, sino al completo saldo del credito in rate semestrali, nelle proporzioni delle singole quote (3).

Vi sono all' incontro esempi di prestiti volontari consolidati fra gli obbligatori, come avvenne il 28 gennaio 1284 (1285) di un mutuo fatto da alcuni nobili per la missione di Nicolò Falier a Tunisi in qualità di ambasciatore (4). Tali operazioni però vennero vietate per l'avvenire il 6 agosto 1285 (5).

Ambedue le specie di prestiti si usarono continuamente anche nei tempi posteriori, i *volontari* (come ne fanno fede le serie delle deliberazioni del Maggior Consiglio e del Senato) sempre a modo di debito *fluttuante*, gli *obbligatori* come debito *consolidato*.

Il complesso di questi ultimi, riuniti per le cure degli ufficiali agl' imprestiti, colla denominazione di *Monti*, costituì il primo sistema di debito pubblico che si organizzasse in Europa; esso ebbe nome di *Camera degl' imprestiti*, e più tardi di *Monte vecchio*.

Ai tempi dello Ziani la sorveglianza a quel *Monte* pare spettasse ai procuratòri di S. Marco, come apparisce dal documento del maggio 1207: « vos » scilicet *(i creditori)* quorum nomina habentur scripta in catasticis de comuni, » quos apud se procuratores sancti Marci vel suprascripti vicedomini habere » debent » (questi ultimi probabilmente come coloro che dovevano raccogliere i redditi destinati al rimborso).

Il *monte vecchio*, così chiamato dopo la creazione del *nuovo*, ebbe *forse* principio nel 1171, o meglio quando, stabilito l' ufficio agl' imprestiti, fu data forma sistematica al complesso dei debiti dello Stato riuniti in un sol corpo. Esso fiorì fino al 1382, nel qual anno furono consolidati gl' interessi arretrati, poi decadde, e verso il 1450 era in debito di 30 annate d' interessi arretrati. Il capitale depostovi ammontava a ducati 8,665.613 grossi 14. I capitali erano inscritti a nome del creditore, che aveva facoltà di alienarli. Fu estinto a poco a

(1) Orig. perg., Arch. di St., S. Zaccaria, b. 27.
(2) Magg. Cons., Comune II, c. 110 t.
(3) Bibl. Marc. Cod. LXXI. cl. XIV it.
(4) Magg. Cons., Luna, c. 52 t.
(5) Ibid., c. 67 t.

poco in vari modi, e per la redenzione di esso si hanno decreti dal 1316 al 1600; pare fosse compiuta verso il 1620.

Il *monte nuovo* fu creato con decreto del M. C. 23 aprile 1482, con prestiti obbligatori occasionati dai bisogni della guerra di Ferrara al 5 per 100 d'interesse. Nel 1518 trovavasi aggravato di 10 milioni di ducati, con 8 anni d'interessi insoluti, onde ne fu, addì 25 febbraio 1519 decretata dal Senato l'affrancazione.

Il *monte nuovissimo* fu instituito con parte del Senato il 2 agosto 1509, pei bisogni della guerra, prendendosi dai privati denari ed anche argenti. Fu decretata la sua affrancazione con deliberazione del Senato 19 febbraio 1530, e non era ancora terminata nel 1596.

Il *monte del sussidio* creato con decreto del Senato 5 ottobre 1525, pagava l'interesse del 5 per cento. L'estinzione dei debiti che lo costituivano ebbe le stesse vicende di quella del *monte nuovissimo*.

Succedettero a queste diverse categorie di debito i *Depositi in zecca*, che occasionati dai bisogni della guerra del 1539, finirono coll'assorbire tutti i capitali non restituiti dei diversi monti, e formarono il complesso unico di tutto il debito della Repubblica.

L'amministrazione dei *monti* era demandata agli *Ufficiali agl' imprestiti* le cui memorie più antiche con data certa risalgono al 29 dicembre 1254.

Notisi in fine che col nome e colla qualità di *prestiti* si trovano anche negli atti della Repubblica moltissimi assegni di denaro, che dovevano venire restituiti, sopra fondi publici aventi già una destinazione. Ce ne offre antico esempio una carta del settembre 1198 (1) colla quale il doge Enrico Dandolo dichiara di aver ricevuto dalla cassa della chiesa di S. Marco (fabbriceria) lire 2871, ed obbliga i beni del comune alla restituzione di esse.

19. — Il gettito degli imprestidi si faceva in ragione della somma di quasi tutte le rendite, eccettuate le navi, le vettovaglie, la grascia (1); e per bisogni occasionali, anche di poco momento. Base della tassazione era talvolta la stima degli immobili. Sei nobili per sestiere, stimino le possessioni (2).

(1) In atti Paterniano da Pozzo, Arch. di St. Ducali, b. 6.

(1) 1377, 16 luglio, Sen. *Misti*, reg. 36, c. 23.

(2) 1381, 11 febbr. m. v. M. C. *Novella*, c. 169. — Le proprietà loro siano stimate dagli ufficiali alle *cazude*.

— 1336, 14 luglio, Sen. *Misti*, reg. 17, c. 61. Prestito del 2 per % per le *novità* dei signori della Scala.

— 1336, 25 febbr. m. v. Id. c. 71. Gettate le tessere pel pagamento del pro degl' imprestidi, risultarono:

1.°	il Sestiere di	S. Croce.	4.°	il Sestiere di	Castello.
2.°	»	S. Polo.	5.°	»	Dorsoduro.
3.°	»	di Cannareggio.	6.°	»	S. Marco.

Il prestito si paghi in due rate dal 1.° a tutto giugno, dal 1.° a tutto gennaio ai capi sestieri, per cinque anni, in ragione di $^1/_4$ per $^0/_0$ del valore delle proprietà, che corrisponde al $^1/_2$ per $^0/_0$ all'anno. Metà del ricavato si dia agli ufficiali alle *rason* vecchie, affinchè comperino imprestidi al miglior prezzo possibile; l'altra ai Camerlenghi di Comun, perchè paghino i debiti del Comune. (Su tutte le merci ed anche sull'oro, l'argento, i ducati, i grossi di zecca, la moneta coniata, le perle, le pietre preziose ed ogni avere che si estragga da Venezia per mare, e su qualunque merce che si importi a Venezia, debbasi pagare uno per $^0/_0$ di entrata, ed uno di uscita: lo esigano gli *straordinarii*).

Nel 1315 lo si propone del $^1/_2$ per cento, per gli affari di Romania (1); nell'anno stesso dell' 1 per $^0/_0$, per costruir galere e legni, corazze ed armi (2), del $^1/_2$ per $^0/_0$ per le spese degli ambasciatori da mandarsi al papa (3) pur del $^1/_2$ per $^0/_0$ per le spese dei legni che vanno in Romania, per le paghe da spedire a Capodistria e a Montona, e per quelle dei legni e delle barche della Riviera d' Istria, e della Marca (4); di soldi 5 per $^0/_0$ per lo scavo dei canali (5); dell' 1 pei fatti dell' Istria (6); del 2, poi dell' 1 pei fatti *(pro novitatibus)* dei Signori della Scala (7); del 2 « pro factis dominorum de la Scala » (8); del 3 per la guerra contro Trieste (9); del 2 e del 3 per quella di Genova (10); del 3 per quella di Padova (11); del 4, (12).

Col ricavato si provvedeva ai bisogni pei quali si era gettato il prestito; o si pagavano o scontavano anche i prò (13). Pene ai debitori, ma quando era provato che il ritardo al pagamento

(1) 1315, 15 aprile. M. C. *Civicus*, c. 1.
(2) 1315, 12 novembre. M. C. *Civicus*, c. 22 t.
(3) 1316, 29 agosto. M. C. *Civicus*, c. 56.
(4) 1317, 19 maggio. M. C. *Civicus*, c. 92 t.
— 1323, 2 agosto, M. C. *Fronesis*, c. 117 t. Altro prestito all' 1 p. $^0/_0$.
(5) 1324, 10 febbraio m. v. M. C. *Fronesis*, c. 151.
(6) 1335, 30 marzo. M. C. *Spiritus*, c. 77 t.
(7) 1336, 14 luglio. M. C. *Spiritus*, c. 84, id. 26 settembre, id. c. 85; prestito di una lira per cento.
(8) 1336, 14 nov. M. C. *Spiritus*, c. 86.
(9) 1369, 7 maggio, Quar. Crim., *parti*, 1347-75, c. 78.
(10) 1350, 30 nov. M. C. *Saturnus* c. 9 — 1351, 6 nov., id. c. 13.
(11) 1373, 21 aprile, Sen. *Misti*, reg. 34, c. 46 — id. 1377, 15 dicembre, id. reg. 36 c. 46.
(12) 1378, 4 aprile. Sen. *Misti*, reg. 36, c. 73 t.
(13) 1382, 8 luglio. Sen. *Misti*, reg. 37, c. 94.

dipendeva da loro (1). Si estraeva a sorte, come dissimo, l'ordine in cui dovevano pagare gli abitanti nei sei sestieri della città (2).

20. — In ragione degli imprestidi si ordinavano nuovi prestiti: del 12 per 1000 (3); del 15, anche scontandolo coll'interesse degli stessi imprestidi (4); di 5 ducati per 1000 lire d'imprestidi (5).

Pei bisogni di Verona (cioè dovendosi fornir denaro al Signor di Verona), e del Friuli, si gettava, nel 1386 (6) un nuovo prestito di ducati 80,000. Tutti quelli che facevano imprestidi, fossero tenuti a pagare al Comune 15 ducati per ogni 1000 lire (« pro quolibet miliario librarum de eo quod faciunt imprestita »); dal che si avranno 50,000 ducati o più. Chi possede imprestidi (documenti equivalenti a cartelle) debba prestare al Comune 10 ducati per 1000 d'imprestidi posseduti; e così per rata, quelli che ne posseggono meno.

Da ciò si ricaveranno altri 28,000 ducati. Si impongano imprestidi a chi non ne facesse, per importo corrispondente alle sue sostanze o rendite (7) o si aumentino. Nell'anno stesso si proponeva altra imposta « super imprestitis et super domibus et possessionibus, et super mercationibus » della durata di cinque anni (8).

Altri esempi: 1382, 3 luglio (9), imposta di duc. 5 per ogni 1000 lire di imprestidi, fra 22 giorni, per sovvenire la Camera della biada di 20,000 ducati; — 1388, 8 febb. m. v. (10) imposta

(1) 1427, 15 genn. m. v. Collegio, Notat. XIV, c. 44 t.

(2) 1385, 13 luglio. Collegio, Notat. X c. 51 t.; — e 1387, 9 settembre, id. c. 93 t. Pagamento del 12 per 1000 all'Ufficio del Sale. Ma è relativo agl'Imprestidi?

(3) V. nota sudd.

(4) 1385, 27 genn. m. v. Collegio Notat. X, c. 63.

(5) 1383, 4 maggio, Sen. *Misti*, reg. 38, c. 25 t.

(6) 1385, 23 genn. m. v. Sen. *Misti*, reg. 40, c. 14.

(7) Di questo aumento è incaricata la Commissione dei cinque Savii « ad recuperandam pecuniam qui sunt solenes persone et provisoribus nostri Comunis qui erunt septem quod debeant examinare illos qui eis videbuntur »; 1385, 23 genn. m. v. succitato.

(8) 1386, 30 dicembre, M. C. *Leona*, c. 13 t. — V. anche: 1381, 11 febbr. m. v. id. c. 169 — 1393, 10 febbr. m. v. Sen. *Misti*, reg. 42, c. 150. — 1392, 7 marzo, Sen. *Misti*, reg. 42, c. 46 t. — 1394, 17 genn. m. v., id. reg. 43, c. 41.

(9) Sen. *Misti*, reg. 37, c. 90 t.

(10) Sen. *Misti*, reg. 40, c. 150.

(prestito) del 4 $^1/_2$ per mille, a chi fa imprestidi, da pagarsi all'ufficio dei provveditori della biada, fino alla metà di marzo; — id. 18 detto (1) del 2 per $^0/_0$ da pagarsi alla Camera dei Provveditori di Comun, entro marzo; — 20 febbr. 1382 m. v. di 5 duc. per ogni 1000 lire di imprestidi, a chiunque ne fa: si restituisca col frumento che si aquisterà (2).

21. — Il pagamento si faceva in due rate: marzo e settembre (3). Si pagava in ragione dei beni. La nob. Campagnola Polani, pei beni dei genitori e propri, pagava 1500 lire (4). Chi non aveva imprestidi fu obbligato talvolta a pagare il terzo dell'affitto delle case (5).

Le partite si denominavano *poste*. Quando queste erano piccole (anche di L. 15 e meno), portavano imbarazzo. Fu stabilito dunque di toglierle, e ritenere l'importo minimo tassabile di L. 300 (6).

22. — Era così obbligatorio il prestito, come altre fazioni publiche, che i privati dovevano alla loro volta ricorrere per pagarlo ad altri sovventori. Ettore Bembo nel suo testamento del 1.° maggio 1436 (7) dichiara « Chome mia fia chasandra per le mie nezesitade in questa guera per le fazion ochorente me ha imprestado zerta suma de denari de imprestedi come apar per uno instrumento pregado per man del piovan de S. Maria Formosa el qual se truova apreso la dita mia fia ala qual voio siano satisfati de presenti ... ».

(1) Sen. *Misti*, reg. 40, c. 150 t.

(2) Sen. *Misti*, reg. 38, c. 13 t. Non si possa revocar questa parte pena ducati 2000.

(3) 1389, 26 agosto. Sen. *Misti*, reg. 41, c. 32; — 1392, 4 febbr. m. v. id. reg. 42, c. 93.

(4) 1399, 22 agosto. Av. di Comun, *Raspe* V, c. 97 t.

(5) 1440, 12 dicembre, Collegio, Notat. XV, c. 21 t.

(6) 1339, 23 maggio, M. C. *Spiritus*, c. 96. « Quod a qualibet persona seu commissaria habente libras XV vel abinde inferius possint dicti officiales ipsas accipere denarium pro denario pro comuni, cum ipse non assenderent ultra libras LXXXX ad centum grossorum ad plus....... Quod aliqua persona seu commissaria non possit nec debeat amodo in antea facere imprestita adminus quam de libris CCC et ab inde inferius omnes sint absoluti; quoniam de istis talibus postis quando fiebat .I. pro centenario non recipiebantur ultra libras XII grossorum ».

(7) Sezione Notarile, *Notai diversi*, f. IV.

Si conteggiavano in lire di grossi (1). Pochi ne erano esentati; per es., riguardo alla professione, i medici (2).

Il Doge Andrea Dandolo, moriva addì 7 settembre 1354; Marino Falier assumeva il dogado il 5 ottobre (*sic*). Fu posto ai voti (ma non risulta preso) che gli eredi del Dandolo facessero il prestito per rata, riguardo al tempo cioè nel quale il doge aveva percetto il salario (3) e così poi il Faliero.

Commissioni speciali di Savii rivedevano i conti degl' imprestidi, e facevano aggiunte e diminuzioni alle varie ditte (4). Ad un Giovanni de Favionibus, della Giudecca, da 5000, si aumenta la contribuzione a 12,000 lire (5). Gli aumenti si facevano anche all' insaputa della ditta. Alla partita del nob. ser Andrea Michiel si aggiungono altre L. 500, mentre egli si trovava ambasciatore nelle parti di Ancona dove morì. Nè lui, nè i figli, nè la famiglia ne seppero nulla; onde gli eredi caddero, fra capitale e pena in debito di L. 17 di grossi. Essendo in credito verso il Comune di certo pepe, si fa grazia che possa esser questo computato a sconto del loro debito (6).

Ma riconosciuta la impotenza a pagare di alcune ditte che erano state tassate, si cancellavano dai quaderni, onde non li ingombrassero inutilmente (7). Così 257 persone che erano state poste a far imprestidi per L. 221,550. Ad altra classe di 32 persone, inscritte per L. 53,500, si riduca la quota.

Essendo per la epidemia passata, le condizioni di molti che fanno imprestidi, molto variate; si eleggano nove savii, i quali con diligenza debbano esaminare e ricercare le facoltà e condizioni di tutti « habendo Deum pre oculis et etiam respectum ad fa-

(1) V. Memoria di « tuti imprestidi ». Scuola della SS. Trinità.

(2) 1380, 23 febbr. m. v. Collegio, Notat. IX, c. 93 t., e Senato 1323; — 1384, agosto, id. c. 94.

(3) 1354, 9 nov. M. C. *Saturnus*, c. 26.

(4) Deputati « ad augendum et minuendum imprestita » : 1399, 22 agosto, Av. di Com. *Raspe* V, c. 7 e 97 t. — 1383, 2 agosto, Sen. *Misti*, reg. 38, c. 61 t. Si proroga a tutto agosto il termine ai Savii, per aumentare o diminuire gl' imprestidi; — 29 detto, id. c. 64, id. al San Michele; — id. 8 luglio, id. c. 52, id. a tutto luglio; — 1384, 6 giugno, Sen. *Misti*, reg. 38 c. 141 t. Ufficio « videndi rationes Camere imprestitorum ».

(5) 1376, Gr. XVII, c. 85.

(6) 1383, 4 giugno, Sen. *Misti*, reg. 38, c. 41.

(7) 1389, 22 giugno, Sen. *Misti*, reg. 41, c. 16.

milias » — e a maggioranza di sette, aumentino gli imprestidi o li diminuiscano. E siccome, riguardo alle possessioni, per ogni L. 4 di grossi di rendita, si fanno L. 1000 di imprestidi, il che è gravosissimo ai possidenti; si stabilisce che si facciano imprestidi per 1000 lire, ad ogni L. 6 di grossi di rendita (1).

Gli ufficiali delegati alla revisione dei conti degli imprestidi, asserivano di avervi riscontrato un grave danno del Comune. Ma dubitando sul grado del loro potere, ne fecero quesito al Senato. E questi con decreto 10 maggio 1382, loro conferì facoltà di inquirire, esaminare, terminare, esigere ecc. da ogni persona ed officiale che per ragion di ufficio avesse commesso defraudi circa gli imprestidi...... (2). In seguito a ciò proponevano al Senato (che approvò), la condanna degli ufficiali agl'imprestidi, ser Marco Amizo, ser Jacopo Trevisan e ser Lorenzo Lanzolo, in L. 53, soldi 3, denari 4 di grossi, piccoli 2 (salvo errore di calcolo) che avevano riscosso contro le leggi; ser Nicolò Falier in L. 33, soldi 7, denari 2, piccoli 15; ser Giovanni Barbarigo in L. 34, soldi 1, denari 8 di grossi, piccoli 13 (3). Ed altri errori si riscontravano nel 1391, nella revisione e riappuntadura dei quaderni, fino al 1384 (4).

24. — I termini dei pagamenti si prorogavano (5) e lo si bandiva nelle chiese. Chi non faceva gl'imprestidi stabiliti, cadeva in pena (6). Gli officiali agl'imprestidi registravano quelli che

(1) 1382, 20 genn., m. v., Sen. *Misti*, reg. 37, c. 128 t.

(2) 1382, 10 maggio, Sen. *Misti*, reg. 37, c. 77 t.

(3) 1382, 14 luglio, Sen. *Misti*, reg. 37, c. 93.

(4) 1391, 17 sett. M. C. *Leona*, c. 52; e V. 1392, 31 marzo, id. c. 55.

(5) 1316, 5 ottobre, M. C. *Civicus*, c. 63 t.; — 1380, 12 aprile, Sen. *Misti*, reg. 36 c. 87, proroga a pagar l'imprestido del 4 e del 2 per cento; — 1381, 19 agosto, id. c. 129 t. proroga al 4 sett. a pagar l'imprestido del 3 per cento; — 1389, 14 marzo. Sen. *Misti*, r. 40, c. 161 t. proroga a tutto marzo del pagamento dei ducati 4 $^1/_2$ per mille « pro factis bladi »; — 30 detto, id. c. 165 t. simile al 14 aprile per l'imposta (prestito) del 2 per cento; — 1389, 9 dicembre, Sen. *Misti*, r. 41 c. 44 t. simile per gl'imprestidi del 3 per 1000, e del $^1/_2$ per cento, a tutta la metà di gennaio 1390; — 1392, 7 luglio, Sen. *Misti*, reg. 42, c. 68.

(6) 1356, febbr. m. v. Gr. XIV, 8 t.; 1357, id., c. 36 t. e 55: Multati i commissarii del doge Francesco Dandolo, per parere degli ufficiali agl'imprestidi, e di quelli del Cattaver; — 1358, Gr. XIV 44 t. Nicoletto e Donato Miorati caddero in pena perchè non fecero imprestidi in ragione del 4 per cento; 1376, Gr. XVII, c. 82.

non avevano fatto imprestidi e imposte, onde ne venissero esatti capitale e multa (1). Queste venivano passate in iscossa agli ufficiali alle *cazude (super cadutis)* i quali dovevano affittare le proprietà dei debitori per tanto tempo da ritrarne il debito del Comune, potendo scacciar gli inquilini ecc. ciò per quelle che non potevansi confiscare essendo obbligate per doti (2). Lasciamo di dire dell' imposta fondiaria (3) base in parte alla tassazione dei prestiti.

Le imposte avevano un numero di progressione (4) come forse anche le *redecime* o *censimenti* (5).

Gl' imprestidi si sequestravano al pari di ogni altra rendita, anche per motivi politici (6). Per eccezione fu concessa qualche agevolezza nei pagamenti. Considerata la condizione del Doge Andrea Contarini (1368-1382) che è nel massimo stremo di denaro; anche per onore della Signoria si decreta che per lui solo e per questa volta, per tutti i prestiti che egli non fece in passato, e pel futuro, durante la guerra, sia a condizione di quelli ai quali fu fatta certa sovvenzione (7), dovendo però scontarli col salario, le regalie ecc.

(1) 1380, 25 luglio. Sen. *Misti*, reg. 36, c. 92.

(2) 1381, 12 dic. Sen. *Misti*, reg. 37, c. 43.

(3) V. 1382, 3 luglio. Sen. *Misti*, r. 37, c 89, circa la stima delle possessioni, distinta ditta da ditta ; — 15 detto id. c. 93. I capisestieri esigano sollecitamente l' imposta delle possessioni, e possano ricever pegni dai non paganti e venderli quando crederanno opportuno.

(4) 1441, 16 maggio Collegio Notat. XV, c. 30 e 31 t. Si stabilisce il giorno ultimo per pagare *l' imposta n.* 98; id. n. 99. — Circa un termine pel pagamento degl' imprestidi, veggasi anche il decr. del Senato 10 febbr. 1383, *Misti*, reg. 38, c. 7.

(5) 1389, 15 maggio, Proc. *de ultra*, Pergamene. « Libris octo soldis decem septem grossorum quos denarii expendi pro facionibus possessionum vestre commissarie dominis capitibus sexteriorum videlicet pro *pagis* decem, nec non pro getis poncium et cavatione rivium ». Ma veggansi più chiaramente i quaderni della *redecima* 1514 ed altre.

(6) 1389, 16 marzo. Sen. *Misti*, reg. 40, c. 161. Si toglie il sequestro posto d'ordine della Signoria presso i Provveditori di Comun, al tempo della guerra di Padova, sugl' imprestidi nei quali era stata convertita la dote di Catteruzza di Donato Dedo orefice di Venezia, maritata, nel 1385, a certo Azzone di Campolongo, ora morto ; — 1440, 22 nov., Collegio, Not. XV, c. 21. « Si ordina la restituzione a Raffaele dei Torchi da Padova, di 6000 ducati di imprestidi sequestratigli per errore, in virtù del decreto 9 maggio che staggiva 60,000 ducati di imprestidi di Luigi del Verme e dei Mantovani ».

(7) 1380, 13 sett. Sen. *Misti*, reg. 36, c. 99.

25. — Pel pagamento dei prò dei prestiti e di altri debiti del Comune, ora si ricorreva a fondi speciali, e un prestito si pagava col ricavato di un altro (1); ora si depositava all'uopo una somma ogni mese (2); ora vi si destinava il frumento (3) che doveva esser ricevuto dai creditori per denaro; ora il ritratto di altri prestiti che si sarebbero pagati dalla cassa del sale, colle entrate che ad essa affluivano, e che a ciò unitamente si vincolavano (4); ed ordinando a vari uffici di portare ciascun mese, a quello delle *rason vecchie* alcuni denari riscossi fino ad una certa somma (5).

Anche nelle restituzioni si ricorreva, per l'anzianità, alla sorte (6).

Qualche imposta veniva abolita perchè troppo gravosa (7). — I prestiti si traslatavano e vendevano da ditta a ditta (8).

Gli ufficiali agl' imprestidi, prima di far il giro, dovevano accertarsi che la persona la quale voleva far il traslato, li possedesse realmente (9) esigendo la ispezione del registro autentico,

(1) 1312, 16 agosto, M. C. *Presbiter*, c. 76.

(2) 1324, 24 agosto, M. C. *Fronesis*, c. 142 t. In luogo di L. 6000, settemila; ed altre 1000 pel lavoro dei pozzi, 1000 per quello delle paludi, sul quale si eleggano 3 Savi. A questo proposito il 21 sett., essendo insorto dubbio se si potessero spendere delle dette L. 2000, il doge, i consiglieri e i capi di XL invitarono due frati dell'ordine dei predicatori, due dei minori, due degli eremitani, due dei carmelitani, e Rizzardo Malombra ed Arpo, dottori delle leggi, i quali, preso consiglio risposero, che nei detti casi: « quia ardue necessitatis erant » quei denari potevansi spendere malgrado fossero condizionati.

(3) 1382, 20 febbr. m. v. Sen. *Misti*, reg. 38, c. 13 t. Pei prestiii di 5 ducati per 1000 a chi faceva imprestidi.

(4) 1383, 9 nov. Sen. *Misti*, reg. 38, c. 84 t. Prestito di duc. 12 per mille d'imprestidi, onde pagare i debiti del Comune, da versarsi metà a marzo, metà a settembre; rifusione entro i due anni successivi.

(5) 1394, 16 luglio. Sen. *Misti*, reg. 43, c. 16 t.

(6) 1409, 6 dic. Collegio, Not. XII, c. 61, per la restituzione dell'1 $^3/_4$ per cento.

(7) 1397, 15 maggio, Sen. *Misti*, r. 43, c. 185 t.

L'imposta del 3 per cento sui noli delle navi, e sul prezzo limitato del sale che conducono, anche di loro ragione, sia lasciata cadere perchè è assai grave. Col gennaio pross. cessi il 3 per cento posto sulle merci oltre il 2. — Sulle vendite di immobili si pagava il quintello o il quinto del quinto del prezzo, cioè il 4 per cento: 1343, 6 luglio, M. C. *Spiritus*, c. 129 t.

(8) 1370, 31 ottobre. Av. di Comun, *Raspe*, III, c. 141.

(9) 1391, 3 dic. M. C. *Leona*, c. 53 t. Quando si presenterà loro « *Zornale* pro scribendo aliquam translationem ».

anche perchè le vendite succedevano frodolente (1) e i registri si falsificavano (2). Nel traslato degl' imprestidi delle commissarie, si pagava, di regola, un mezzo per cento (3). Chi ne possedeva però cercava qualche scappatoia. Li traslatava in altri che non erano tenuti a farne, onde non pagar imposta. La legge ha provveduto prescrivendo (4) che costoro dovessero prestare *(mutuare)* 10 ducati per 1000 di quegl' imprestidi.

Malgrado però che alcuni chiedessero licenza di vender imprestidi (5) qualcuno sfuggiva alla vigilanza del Governo. Un Nicolò Zen fu Tommaso, lascia al Comune di Venezia 54 ducati perchè comperò e vendette imprestidi, e dovendo pagare l' 1 per cento di messetaria, nol fece, « perche li scrisi in nome daltri, e perche avi ducati 16 de piu de pro de quelo douuea aver a quatro per cento » (6). Questo cenno ci fa conoscer anche l' interesse che rendevano gli imprestidi, e il conteggio di esso non sempre regolare anche a danno del magistrato, sebb en talvolta si prolungasse la prigionia di qualche carcerato fino a che pagasse ciò che doveva al Comune « pro denariis per ipsum translatatis ad Cameram imprestitorum » se non avesse prestato cauzione (7).

Siccome nel passaggio degl' imprestidi, pagano per messetaria tanto il venditore che il compratore soldi 35, ciascuno, per ogni 1000 ducati traslatati, e in proporzione per gli importi minori (cioè 35 soldi su soldi 96,000) metà dei quali viene nel nostro Comune, l' altra metà al sensale; e questi brigano in modo che ottengono gran parte del vantaggio; si stabilisce che in ogni vendita d' imprestiti *ad tempus*, il sensale *(messeta)* debba fra 3 giorni venir all' Ufficio degl' imprestidi, e far notare ordinatamente il mercato o l' affare; e stabilito questo mandi a suo tempo

(1) 1359, 1 agosto. Sen. *Misti*, reg. 29, c. 18 t.

(2) 1359, 9 sett. Sen. *Misti*, reg. 29, c. 24 t. Per conoscere i rei della vendita fatta *malo modo*, degl' imprestidi di Roberto e Bartolomeo Tajaferro di Piacenza, e della falsificazione dei quaderni della Camera degl' imprestidi, si promettevano L. 1000.

(3) 1399, 21 agosto, Sen. *Misti*, reg. 44, c. 120; — 1391, 4 sett. Av. di Comun. *Raspe*, IV, c. 82 t.

(4) 1385, 4 febbrajo, m. v. Sen. *Misti*, reg. 40, c. 16 t. Tale disposizione durì un anno.

(5) 1405, 27 giugno, Coll. Notatorio XI, c. 134 t.

(6) 1461, 9 sett. Padova; Procuratori di S. Marco *de citra*, testamenti, n. 469.

(7) 1393, 29 aprile. Sen. *Misti*, reg. 42, c 111.

le parti, tanto se faranno o no il traslato, a pagar la messetaria al Comune, come ha luogo per le merci. I sensali abbiano il quarto (non la metà dei 35 soldi) e tre quarti il Comune (1).

Certo tale accenna a L. 11, soldi 3, denari quattro di grossi « de imprestitis que mihi ad cameram imprestitorum transcribi fecisti pro ducatis sexaginta septem auri mutuatis nostro Comuni » (2).

Altro esempio, di uno straniero. Nel 1386, il signor di Mantova chiedeva alla Signoria di Venezia (che glielo concedeva) di far traslatare e descrivere, secondo gli ordini della città, nella persona del magnifico Carlo Malatesta fu Galeazzo, suo cognato (3), « nomine partis doctis eiusdem domine Elizabet, ducatos viginti millia de capitali imprestitorum eiusdem domini Mantue ».

27. — Era un favore invocato da principi esteri, l'aquisto degl' imprestidi veneziani. In proposito ignoriamo se mai vi siano stati documenti somiglianti a *titoli*. Certo l'aquisto doveva aver a base qualche scrittura ufficiale in mano dell'aquirente o di chi era obbligato a far l' *imprestido*.

(Senza fantasticare sul valore delle poche parole che qui riferiremo, ci ha fatto pensare ciò che abbiamo letto nel testamento di Guglielmo de Vincenzi notaio ducale, 1419, 11 agosto *(Proc. di S. Marco, de citra* test. *N. 921)*, nel quale è detto : « dal Comun de Veniexia dal qual fino al di de sovra dito XI de auosto debo hauer ducati octocento doro del mio salario passado de qual non o lasado mandar le *cotole* oltra ali camarlengi per reservarli a maridar mie fiole dubitando o de non spenderli o de meterli in man de la fortuna o che per qualche altro caso inopinado essi non piaseno *(pigliassero)* rio camin..... »

Sebbene quella voce non abbia a che fare con titoli od altro relativo agli imprestidi; la riferimmo, potendo esser chiarito, da altri documenti, trattarsi di qualche cedula tolta da registri a *madre e figlia*, o di ordini di pagamento).

Ecco alcuni esempi di acquisto d' imprestidi :

A Bianca di Savoia, moglie di Galeazzo Visconti di Milano,

(1) 1390, 10 nov. Sen. *Misti*, reg. 41, c. 117 t.

(2) 1384, 30 luglio, Proc. di S. Marco *de ultra*, Pergamene.

(3) 1386, Gr. XVII, c. 231. Era fratello di Elisabetta Gonzaga, moglie del Signore di Mantova.

che ne fa assai cortese preghiera, si concede, sebbene non sia cittadina di Venezia, di aquistar fino a 30,000 ducati d'imprestidi, per l'amicizia che passa fra la Repubblica, i Visconti e Casa Savoia (1).

L'egregio cavalier Manfredo, marchese di Saluzzo, consigliere ed affine di Galeazzo Visconti, e sua moglie (Eleonora di Savoia) possano collocar 3000 ducati in imprestidi (2).

Pietro Capello, vescovo di Cremona, considerate « conditiones Lombardie ac libertatem et iustitiam huius sancte civitatis, elegit ipsam pro tuciori loco mundi » e pregò la Signoria di permettergli di collocare in imprestidi 2000 poi altri 2000 ducati, il cui pro spenderebbe in maritar donzelle a Cremona e nel distretto di essa (3).

Si concede: a Sofia vedova di ser Lorenzo Maffei di Verona (che fu cittadino di Venezia per privilegio) di aquistar 800 ducati d'oro d'imprestidi (4) — al cardinal di Ravenna, 12000 ducati per rivolgerne il pro a spesar scolari nello studio di Bologna « unum collegium scolarium ad studendum ut efficiantur probi viri, scilicet de filiis Venetorum, de Foroiulio, de Ravenna etc. (5) »; — a Manfredo marchese, conte di Saluzzo, segretario del conte di Virtù 5000 (6), ed altri ed altri, fra i quali 3000, condizionato il pro a favore dei poveri di Venezia (7). E i nepoti suoi Tommaso, Gian Galeazzo, Manfredo e Giovanni, chiedono di poter aquistare 10,000 ducati di imprestidi « de bonis denariis » il cui pro sarebbe goduto dall'arcivescovo di Milano come primogenito *(maior natus)* del march. Manfredi e di Eleonora di Savoia (8), indi altri 20,000 (9). Il Governo stesso ricomperava gl'imprestidi (10).

(1) 1372, Gr. XVII, c. 7 t.
(2) 1373, Gr. XVII, c. 8 t. ed 11.
(3) 1374, Gr. XVII, c. 41 e 73 t.
(4) 1376, Gr. XVII, c. 80 t.
(5) 1383, Gr. XVII, c. 169 t.
(6) 1383, Gr. XVII, c. 168 t. e 1395, id. c. 208.
(7) 1386, Gr. XVII, c. 232 e 1388 c. 241.
(8) 1392, 31 marzo, Gr. XVIII.
(9) 1403, Gr. XIX, c. 39 t.
(10) Da chi ne ha per 15 lire o meno; e si paghino in ragione dell'80 per cento; – 1326, 10 giugno, M. C *Spiritus*, c. 5 t.

28. — Il pro era del 3, 4 e 5 per cento (1), che non riscosso si consolidava, avutane però licenza dal possessore.

Pandolfo Malatesta depone alla Camera degl' imprestidi al 3 per cento 10,000 ducati, nè si curò di riscuotere gl' interessi che ascendono già a ducati 1500. I tutori del figliuol suo Malatesta, sono contanti che quella somma vada come capitale (2). Gli interessi venivano anche generosamente rilasciati a vantaggio della guerra (3). Prima di pagare a terzi, gli officiali agli imprestidi dovevano assicurarsi del pieno diritto, poi far le cedule relative.

Nel 1343, un conte Neliptio, signor di Cettina (Schiavonia) per un patto di pace firmato colla Repubblica, depositò alla Camera del frumento, L. 20,000, sulle quali doveva riscuotere il pro del 5 per cento. Ma durante la guerra scorsa (1394) non si presentò a riscuotere. Adesso un nobile si presenta a vantar diritto su quella somma. Si appuri il suo diritto (4).

Il pagamento degli interessi facendosi a sorte molti cittadini curavano di inscriversi nelle prime contrade dei sestieri, onde riscuotere il prò più presto degli altri, con imbarazzo e confusione; si decretò quindi che prima di pagar i prò, si gettassero le tessere delle contrade del sestiere, cioè quale dovesse esser prima,

(1) 1369, 28 aprile, Proc. *de ultra* L. 18 e soldi 15 a grossi *pro nostra parte* per pro semestrale di L. 6000 d' imprestidi. — 1383, 7 marzo. Id. L. 40 di grossi per pro di L. 1000 d' imprestidi, in ragione del 4 per cento all'anno.

(2) 1377, 3 luglio, Sen. *Misti*, reg. 36, c. 18 t.

(3) 1380, 5 maggio, Sen. *Misti*, r. 36, c. 88 t.

Ser Tomaso de Bora cittadino di Venezia offerse altre volte sè stesso, con un compagno e un famiglio, per andar in armata a sue spese fino a guerra compiuta; ed oltre a ciò, di rilasciare il prò dei suoi imprestidi che sono di L. 11,000 (*et centenaria* . . .) di contribuire la paga a 50 balestrieri per un mese, in ragione di 8 duc. l'uno, e di 50 uomini da remo, cioè 4 duc. in denaro a ciascuno. In armata servì appunto con un compagno e un famiglio, e la abbandonò soltanto per la morte di suo fratello, del quale gli rimasero 5 figliuolette, e di suo genero ser Marco Memo, del quale gli restarono 8 figli, 5 maschi, e 3 femmine. Domanda per ciò di essere sciolto dall' impegno, pronto ad armare due barche che il Comune gli noleggi, e a mandarle in armata, con due buoni balestrieri e 3 buoni uomini da remo, ciascuno per un mese a spese sue. Si concede.

(4) 1394, 27 agosto, Sen. *Misti*, reg. 43, c. 27.

quale la seconda (1). I ducati nei pagamenti si calcolavano al corso della giornata (2).

Pare vi fosse il caso che il Governo non volesse pagare a qualcuno, capitale o prò. Andrea Bon di S. Giovanni decollato, e Francesco, Gabriele, Filippo, e Marco Bon di S. Eustachio, vendono a Tomaso Signolo di S. Margherita certa quantità d'imprestidi, promettendo «quando prode imprestitorum vel capitale dabitur per superstantes imprestitorum seu per Comune venetiarum quod ipsi superstantes, seu Comune Venetie aliqua occasione recusent et nolint prode seu capitale ipsorum imprestitorum que tibi vendidimus dare tibi» (3) essi glielo avrebbero pagato alle scadenze.

29. — Chi era obbligato a far imprestidi riscuoteva il 4 per cento; quelli che li avevano aquistati, il 3. Onde avveniva che questi ultimi per via di vendite fittizie, li traslatavano alle ditte obbligate, onde percepirne il 4. Il Senato vietò pertanto tale traslato, cioè lo permise solo per vendita. Gli ufficiali agl'imprestidi dovevano far giurare il compratore e il venditore, esser quel traslato una pura e vera vendita. Si regolassero entro cinque mesi le partite dei traslati apparenti (4).

Agli imprestidi, come ad un *Monte di debito publico*, si inscrivevano capitali per iscopi pii (5).

Il governo rifuggiva da interessi perpetui. Essendosi convenuto coi frati di S. Daniele di pagare loro pel lago ceduto al Comune, tanti imprestidi che rendessero 5 lire di grossi all'anno, in perpetuo; nè potendosi invero prender tali obblighi, si viene col priore ad un accordo, che si destinino pure tanti imprestidi, e la rendita del capitale si converta in quel *titolo*, e quando la Signoria

(1) 1389, 27 giugno, M. C. *Leona*, c. 28 t. 1441, 11 giugno. Collegio, Notat. XV, c. 30 t.

(2) 1423, 9 marzo. Coll. Not. XIII, c. 192 t. P. es. allora a L. 5, s. 4 di grossi.

(3) 1300, 3 agosto, Proc. *de ultra*, Pergamene b. CCL.

(4) 1391, 26 sett. Sen. *Misti*, reg. 42, c. 26 t.

(5) 1386, Gr. XVII, c. 234. Antonio di Gallerate di Milano, che abita a Venezia, ordina nel suo testamento che si venda una sua casa, e se ne collochino a interesse 50 ducati « in lucrum sine peccato ». Col prò si debba ammanir una pietanza ai frati. . . . . . . perchè celebrino una messa all'altar di S. Orsola, per l'anima di lui. I 50 ducati si mettano agli Imprestidi.

li pagherà (affrancherà) debbano comperarsi pel convento possessioni in Venezia (1).

30. — « Camerae imprestitorum origo non extat ». Così in uno dei Capitolari agli imprestidi (2), magistrato al quale spettava la ricerca di chi poteva far imprestiti, di darli in nota al Doge, e di chi non li avesse fatti regolarmente, o non nella misura proporzionata. Dovevano esigere dai privati il giuramento. « Tu jurabis ad sancta dei evangelia facere tuum imprestitum bene et legaliter, tam de denariis quam de mercationibus, quam etiam de redditibus tuis de intus et de extra Venecias, et de eo quod habueris in auro, argento et lapidibus et perlis, et de denariis quos deberes recipere a bonis personis..... etc. » (3).

(1) 1325, 21 nov. M. C *Fronesis*, c. 166 t.
(2) *Niger Magnus*.
(3)

Modus diminuendi imprestita.

Juro ad evangelia Sancta dei Ego officialis imprestitorum proficuum et honorem Veneciarum salvis capitulis in hoc capitulari specificatis et quod simul cum sociis meis, vel altero eorum, Audiam et intelligam omnes comparentes coram me et dictis sociis meis, dicentes quod faciunt imprestita et quod a Sancto Petro qui fuit in Millesimo CCC XII citra diminuerunt de suo et quod non possunt facere de tanto quantum faciebant et sciam ab eis et examinabo et inquiram diligenter et inquiri faciam, ut fraus committi non posset, de causis et rationibus ipsorum, quas ostendent et dicent per quas facere non possent imprestita, vel de tanto quantum faciant diligenti et bona examinatione et in-

Dovevano ascoltar le questioni relative, aveano diritto di impor pene, dovevano raccogliere e conservare i quaderni degl'Imprestidi, far sommare gl'imprestidi di ciascuna ditta, non dar ascolto agli attinenti, non ricever banchetti o doni, nè far grazie o presenti, scriver le riscossioni e i pagamenti. La cassa dell'Ufficio aveva tre chiavi. L'ufficiale uscente doveva render ragione a quello che gli succedeva, e fra 15 giorni, agli *Ufficiali sopra le ragioni;* versar ai Camerlenghi di Comun il denaro, pena la perdita di soldi 5 per lira delle somme che non pagasse.

Gli incombeva obbligo speciale di investigar i possessi dei monasteri e delle chiese; nelle vendite dei beni ecclesiastici o nel trasferimento di proprietà, dovevansi sempre pagare gl'imprestiti, se nò non valessero neppure i testamenti. I notai non facessero carte contrarie a ciò. Il giorno di S. Pietro mandino copia dei loro quaderni ai procuratori di S. Marco, facendosi poi concordar questi

quisitione sicut potero melius in favore etiam Comunis dicam et terminabo in eis id quod mihi et sociis meis vel alteri eorum videbitur esse iustum et id quod terminaverimus erit firmum. Sed de illis qui vellent dicere a Sancto Petro predicto retro diminutum esset suum, seu de suo non audiam eos aliquo modo.

Insuper eciam non ponam os nec impediam me in facto illorum quibus additum fuit pridie per illos qui fuerunt electi et illorum qui auxerunt de sua voluntate et illorum qui contenti fuissent tunc de auctione et additione eis facta salvo in tantum quantum ostenderent legittime, quod ab ipso tempore auctoris citra diminuissent de suo, possum eos audire, tamen examinabo et inquiram de facto et terminabo inde sicut mihi et sociis meis videbitur esse justum. Salvo etiam de illis qui dicerent et peterent pro facto feudorum in quibus eciam faciam sicut mihi et sociis videbitur esse justum.

Preterea ab omnibus predictis comparentibus coram nobis accipiam et accipi faciam juramentum hoc modo Tu jurabis ad Sancta dei evangelia facere tuum imprestitum bene et legaliter, tam de denariis quam de mercationibus quam etiam de redditibus tuis de intus et de extra Venecias et de eo quod habueris in auro, argento et lapidibus et perlis et de denariis quos deberes recipere a bonis personis cum carta vel sine carta et quod tu non fecisti aliquam donationem de tuis redditibus vel possessionibus, vel de tuis denariis alicui persone. Et si fecisses notificabis nobis officialibus, Et hec attendes bona fide sine fraude et sine aliqua conditione exceptione colore vel glosa.

Datum in nostro Ducali Palatio die XVIII Julii XI Inditione.

(Archivio di Stato in Venezia, Serie *Atti diplomatici misti*, n. 123).

1323, 2 agosto. M. C. *Fronesis*, c 118. Si eleggono sei ufficiali agli imprestidi; loro obblighi.

con quelli della Camera (1). I procuratori facciano gl' imprestidi delle commissarie, ma fiduciariamente, cioè senza esame degli ufficiali. Questi perdevano il salario del giorno in cui fossero stati assenti dall' ufficio, e dovevano pagar altrettanto di multa; malati trenta giorni, anche interpolati, perdevano l' ufficio.

Nel 1392 si commetteva loro di scriver ordinatamente in un quaderno nuovo e speciale tutti gl' imprestidi comperati fino allora, a nome del Comune, col nome dei compratori, le carte, i numeri ecc. (2).

31. — Ma all'ordinaria magistratura si aggiungevano, quando a quando commissioni di Savi, sia per distribuire le gravezze equamente (3), uno per sestiere (*K.* Cannaregio, *M.* S. Marco, *D.* Dorsoduro, *C.* Castello, *P.* S. Polo, † S. Croce) (4), incaricati di esaminare i quaderni, riconoscere se il gettito corrispondeva alla facoltà, se forse non fossero da diminuire le quote a quelli che fossero scaduti di fortuna. Questi, che si calcolano la terza parte dei facienti imprestidi, debbano quando essi verranno gettati, donare al Comune L. 40 per 100 degli imprestidi che faces-

(1) Capitolare degli ufficiali agl' imprestidi *Rubeus parvus*. Comincia: Capitulare nobilium virorum dominorum de super imprestitis. Iuro ad evangelia sancta Dei proficuum et honorem Venecie in hoc officio, salvis capitulis omnibus in isto capitulari specificatis, et quod a modo usque ad unum annum simul cum sociis meis vel altero eorum studiosus ero et solicitus ad inquirendum et sciendum de omnibus hominibus et personis Venecie, orphanis et viduis ac dominabus maritatis que habent aliquid ultra earum repromissam que possint et facere debeant imprestitum, et quos credidero posse facere imprestitum ».

Gli altri capitolari sono:

Niger magnus 1254-1464, contenente copie di atti del M. C. e del Senato.

Niger parvus 1483-1513 Id. e nel Cons. X.

Rubeum magnum 1455-1521. Conditiones capitalium Imprestitorum de ratione montis novi solummodo: et erit cathasticus *primus montis novi* 1482-1498; contiene sequestri e ipoteche per inalienabilità degl' imprestidi.

(2) V. anche 1362, 30 luglio, Sen. *Misti*, reg. 30, c. 97.

1382, 15 luglio, Sen. *Misti*, reg. 37, c. 93. Riscuotano soldi 5 per lira sulle pene dei caduti al loro ufficio.

1392, 9 agosto, Sen. *Misti*, reg. 42, c. 72 t.

(3) 1363, 6 dic. M. C. *Saturnus*, c. 56.

(4) 1376, 14 agosto, Sen. *Misti*, r. 35, c. 131.

sero al presente, libero a loro di far invece l'intero imprestido. I nomi degli ammessi a questo beneficio si pubblichino in Senato (1). Ma facciano in modo che il Governo possa ad occasione aver la quantità di denaro necessaria. Nessuno poteva porger preghiere a quei Savii (2); avevano termini prescritti ad assolver l' incarico (3).

Molti tuttavia reclamavano alla Signoria, pel tassamento soverchio, onde il Governo, che pur confessava la necessità del denaro, faceva riconoscere da nuove commissioni il fondamento dei reclami (4). Ma non potevano diminuire in complesso più di una certa somma che il Senato stabiliva. Per es. nel 1389, non più, in complesso, di 200,000 lire (5). Rivedevano le *poste* dei privati e quelle delle commissarie, i cui beni erano passati ad altri; per le partite però maggiori di L. 200. E ciò facciano, dopo i Savii, i provveditori di Comun ed uno degli ufficiali agli imprestidi (6). In circostanze straordinarie avevano guardie e banditori, quando cioè, sui nomi loro comunicati dall'Ufficio agl' Imprestidi, dai Savii di Terraferma, e da altri uffizi, erano incaricati di esigere a S. Marco e a Rialto, capitale e multa degl' imprestidi e della imposta di Terranuova (7).

Tali commissarii « ad augendum et diminuendum imprestita » potevano far registrare agl'Imprestidi chi da loro invitato non avesse riferito la sua *condizione* (8). Le commissioni maggiori di tre (9) o di sei, potevano decidere, se costituite di otto Savii, a maggioranza di sei; se di sei, a maggioranza di 5 (10). Nel 1382 (11)

(1) 1379, 7 marzo, Sen. *Misti*, reg. 36, c. 86.

(2) 1382, 10 febb. m. v. Sen. *Misti*, reg. 38, c. 7 t.

(3) Proroghe: 1383, 3 maggio, e 25 settembre, Sen. *Misti*, reg. 38, c. 25 t. e 77.

(4) 1380, 5 marzo, Sen. *Misti*, r. 36, c. 114 t.

(5) 1389, 26 marzo, Sen. *Misti*, r. 40, c. 166 e t.

(6) 1389, 10 maggio, Sen. *Misti*, r. 41, c. 14.

(7) 1380, 15 aprile, Sen. *Misti*, r. 36, c. 87.

(8) 1399, 4 aprile, Sen. *Misti*, r. 44, c. 94 t. — V. circa l'interesse di quelli che possedevano imprestidi, non essendo obbligati a farli: 1399, 4 luglio, Sen. *Misti*, r. 44, c. 113 t.

(9) 1393, 10 aprile, Sen. *Misti*, r. 42, c. 105.

(10) 1383, 11 agosto, Sen. *Misti*, r. 38, c. 60 t.

(11) 1382, 20 giugno, Sen. *Misti*, r. 37, c. 68.

furono eletti ad esaminar le ragioni degl' Imprestidi i nobili ser Gabriele Foscarini, ser Pietro Benedetto e ser Zaccaria Gabriel. Addì 10 maggio essi ebbero dal Senato facoltà di inquisizione ed esazione da tutti gli ufficiali che avevano avuto rapporti di ufficio circa gl' imprestidi e le imposte della guerra. E già sentenziarono gli ufficiali agli imprestidi a pagar L. 66 di grossi da essi esatte, prima che venisse instituito l' Ufficio dei caduti *(super cadutis-Cazzude)* e si proponevano di sentenziare tutti i Savi che erano stati in quell' ufficio, gli stimatori delle possessioni, gli avogadori di Comun ed altri ufficiali che essi asserivano aver riscosso contro gli ordini del Comune.

Ma i Savii alle *cazzude* giustamente osservarono che nel caso di sentenze che loro venissero inflitte, non avrebbero avuto a chi ricorrere, perchè il Collegio a ciò delegato non poteva adunarsi, cacciandosi fra loro i membri per parentela. In luogo di esso adunque si delegava ad accoglier quell' appello, il Senato colla *Zonta.*

Se non si dava tregua ai debitori, o a chi, avendone facoltà, non avesse fatto imprestidi (1), si delegavano Savii anche a riconoscere le condizioni dei creditori del Governo (2) ed altri a suggerir provvedimenti nelle gravi strettezze dell' erario (3).

L' Ufficio, o Camera degl' Imprestidi, aveva un *corso* e un *listino,* e pare fosse talvolta in cattive condizioni. Nel 1389 (4) si avvisa di provvedervi, convertendo molta parte della rendita, pagati i debiti, ad acquistar imprestidi, da inscriversi *ad postam Comunis Venetiarum,* il quale ne riscuoterà gl' interessi. E valevano dal 70 all' 80 per cento. Giovanni Baffo di Marino, da Santa Maria Maddalena, vende nel 1301, ad Andrea da Molino di S. Eustacchio « omnia mea imprestita que habeo super cameram imprestitorum Comunis Venecie que sunt libre mille trecente quadraginta in racione *librarum septuaginta duas pro centenario* » e

(1) 1407, 4 ottobre, Collegio, Not. XII, c. 24.

(2) 1393, 10 aprile, Sen. *Misti,* r. 42, c. 105; — 1383, 16 giugno, Sen. *Misti,* reg. 38, c. 45.

(3) 1385, 9 maggio, Sen. *Misti,* r. 39, c. 77 t.

(4) 1389, 9 marzo, Sen. *Misti,* r. 40, c 163-164 t; — 1389, 26 sett. Sen. *Misti,* reg. 41, c. 36 t., si convertano in imprestidi i denari che si esigono all' ufficio delle Cazzude.

promette di far gl'imprestidi quando saranno indetti dal doge « secundum consuetudinem Venetiarum » (1).

Alla figlia del fu Galvano, uno dei congiurati Tiepolo-Quirini, il Consiglio dei Dieci decreta che « relique due partes imprestitorum pecuniae dictarum MXXXIII librarum solidorum VI denariorum VIII dentur pro nostro Comuni dicte filie quondam dicti Galvani pro suo maritare in imprestitis vel in pecunia ad rationem de LXXX pro centenario » (2).

D' interesse, o d' integrità meno stabile pare fossero i capitali depositati alla Camera del frumento, per la cui investita occorreva pure un decreto del Senato (3).

Bellelo da Pesaro lascia a Mellello Bedolloto di S. Giacomo da Lorio, amico del cuor suo, 40 lire di grossi, somma dovutagli a conguaglio dei conti fra loro « ad conditionem et rissicum et fortunam denariorum qui per venetos ponuntur ad cameram frumenti, Comunis Venetiarum » (4).

32. — Nella custodia dei quaderni degl' Imprestidi si usavano queste cure. Le *madri* dovevano star chiuse sotto chiave degli ufficiali agl' Imprestidi.

Nei mesi di febbraio e agosto, uno di essi doveva trovarsi di continuo alla Camera, sino a che gli scrivani avevano bisogno dei quaderni. A nessuno era permesso l' esame di questi, se non alle proprie poste o partite ; e così agli agenti delle Commissarie, e per occasion di nozze. Un notaio della Camera li presentava allora ad ispezione.

Nei detti mesi, cioè alla fine dei semestri, non potevano eseguirsi traslati di prestiti da contrada a contrada ; e nel farli, dovevasi notare il mese e il giorno, il nome dei testimoni, e presenti

(1) Proc. di S. Marco *de citra.* Pergamene b. CCL.

(2) C. X. 1319, 28, nov. *Misti*, reg. II, c. 21 t. della copia.

— 1369, 8 giugno. Proc. *de ultra*, Perg. Donato Zane di S. Angelo riceve dai commissarii della fu Maddalena Zane di S. Margherita, vedova di Tommaso Zane di S. Angelo, L 650 di imprestidi, da loro comperati per L. 600 di grossi, legati a lui dalla Maddalena.

(3) 1374, 20 genn. m. v. Sen. *Misti*, reg. 34, c. 153.

(4) 1331, 17 ottobre, Proc. di S. M. *de citra*, testamenti, n. 416.

gli ufficiali e in seguito ad esame diligente (1). In qualche grave sospetto di frode si eleggeva un Collegio con facoltà di porre alla tortura gli imputati. Nel 1392, riscontrati nei quaderni degl' Imprestidi alcuni errori, in gran parte a favore di ser Leonardo Venier, si confermava ad una commissione eletta per un caso somigliante, la facoltà di esaminarlo e sottoporlo a tortura (2).

(Continua).

(1) 1359, 10 agosto, Sen. *Misti*, reg. 29 c. 21. Gli ufficiali agli imprestidi debbano correggere e far concordare, coi propri, i quaderni che sono in Procuratia, e ciò entro un mese dalla festa di S. Pietro. I notai dell' Uffizio, in luogo di 200, diano pieggieria di 400 lire.

(2) 1392, 7 maggio. Sen. *Misti*, reg. 42, c. 57.

IL SEPOLCRO

DEL

BEATO SIMEONE PROFETA

(scultura veneziana del secolo XIV)

'Απὼ τέχνης δὲ γίγνεται ὅσων τὸ εἶδος ἐν τῇ ψυχῇ. (Aristotelis, *Metaphys.* VI, VII, 5).

Dietro l' altar maggiore dell' antica chiesa di San Simeon *Grando* stava riposto un sarcofago, una figura, e una iscrizione; ridossati ora ad un muro della cappella absidale sinistra. La figura è quella del profeta Simeone, così descritta da John Ruskin: « Ha il viso da morto, bocca socchiusa, labbra sottili a taglio acuto e i denti scolpiti con cura sotto a quelle; il viso, benchè cadaverico, spira calma e maestà; i capelli e la barba, a ciocche lussureggianti, gli scendono sulle spalle con libertà maestra, ma con disegno severo; le mani incrociate sul corpo sono accuratamente studiate, e le vene e i nervi sono espressi in modo perfetto e facile, eppure senza un tentativo qualsiasi di estrema finitezza o di sfoggio di abilità tecnica. Questo monumento porta la data 1317, e chi lo scolpiva ne andava a ragione superbo, ricordando in tal guisa il proprio nome:

Celavit Marcus opus hoc insigne Romanus
Laudibus non parcus est sua digna manus.

Il sarcofago sul quale sta ora appoggiata la figura è quello che conteneva le ossa del santo profeta, prima che gli venisse eretto un mausoleo, e vi si legge l' epigrafe:

HIC STETIT CORPVS BEATI SYMEONIS PROPHETE ANNIS CENTVM ET XIIII.

Quando e perchè venisse incisa ce lo fa sapere l' iscrizione ora infissa nel muro di sfondo la quale, come nei sepolcri monumentali contemporanei, doveva trovarsi collocata tra due mensole reggenti il sarcofago.

Copio qui l' iscrizione, coll' ortografia dell' originale, mettendo tra parentesi le lettere comprese nei segni di abbreviazione; e mi dispenso così dal correggere gli errori di lettura, le aggiunte e le ommissioni del testo pubblicato da Flaminio Cornaro e da altri.

✠ IN CHR(ist)I NO(m)I(n)E AMEN · ANN(o) INCARNATIO-(n)IS · MCCC · XVII · M(en)SE FEBR(uari) DIE IIII INDICTIONE PRI(m)A · TRANSLATIO CORP(or)IS || S(an)C(t)I SYMEONIS PROPH(et)E FACTA FVIT DE QVADAM ARCHA IN HOC ALTARE POSITA IN QVA · CXIIII · ANNIS || STETERAT VT IN TRANSLATIONE DE CONSTANTINOPOLI IN · MCCIII · HEC FACTA ET SCRIPTVRIS AVTENTI || CIS PLENIVS CONTINETVR IN HOC EXCELLENTISSIMVM SEPVLCRVM PER VENERABILEM PATREM D(omi)N(u)M || IACOBVM DEI GRATIA EPISCOPVM CASTELLANVM · CVM QVIBVSDAM ALIIS CONVICINIS EPISCOPIS · PROCV || RANTE CVM DEI AVXILIO BARTHOLOMEO RAVACHAVLO EIVSDEM ECCL(esi)E PLEBANO SINE ALIQVA ECCL(es)IE || PECVNIA PROPTER QVOD SVPPLICAT IDEM PLEBANVS HVIVS ECCL(esi)E CAPITVLO AC VNIVERSO CONVICI || NIO · VT PER CHR(ist)I · MISERICORDIAM IN SVIS SACRIFICIIS ET ORATIONIBUS SEMPER SIT IN EOR(um) MEMORIA ∻ VISITET QVILIB(et) LIBENT(er) HEC P(re)CIOSA CORPORA QVA EX IN(dulgentia) · XL · DIES DIEBVS SINGVL(is) RELAXANT D(e) I(n)IV(nc)-TA S(ibi) P(oe)NI(tenti)A A D(omin)o PAT(riarca) · D(e) ALEXA(n)DRIA D(e) ORDI(n)ARIA LICENCIA ⁝ ||
✠ CELAVIT MARCVS OPVS HOC INSIGNE ROMANVS ∻ LAVDIBVS NON PARCVS EST SVA DIGNA MANVS ∻

Che interpreto:

✠ *Nel nome di Cristo, Amen. Correndo l'anno della Incarnazione 1317, nel quarto giorno, nell' indizione prima, del mese di Febbraio, venne qui trasferito il corpo di S. Simeone*

profeta, da un' arca collocata in questo altare nella quale stette anni 114, come fu trasportato da Costantinopoli nel 1203.

L' arca, o sarcofago, ricordata dall' epigrafe è quella appunto sopra la quale poggia la figura di S. Simeone ed ove si legge in latino : *Qui stette per anni cento e quattordici il corpo del beato Simeone profeta.*

Racconta Flaminio Cornaro (*Eccl. Ven.* VI, 386) che il 12 Decembre 1733, rinnovandosi il pavimento della chiesa di S. Simeone fu ritrovata un'arca che, dalle lettere antiche scolpitevi sopra, si conobbe esser quella in cui giacque per anni 114 il corpo del santo Profeta ; è il sarcofago menzionato nell' epigrafe il quale serve adesso di sgabello alla scultura.

Le lettere antiche scolpite sull' arca, avevano forse sostituito quelle della tavoletta, qui riprodotta in fac-simile, ora infissa nel ripostiglio delle reliquie sotto la mensa dell' altar maggiore :

✠ ISTVD Ē CORPV
S·SYMEOĪS PPHE
PORTATV̄ DE CON
STANTINOPOLI AD
HV̄C LOCV·
M·CC·III·

L'iscrizione dice esser avvenuto il trasporto nel 1203, ma secondo le memorie più autentiche fu nel 1205 che due veneziani tolsero da un oratorio aderente alla chiesa di S. Sofia di Costantinopoli, e portarono in patria, il corpo di S. Simeone, come narra il Dandolo: « *Plebei etiam veneti nomine Andreas Balduino et Angelus Drusiaco de Oratorio S. Mariae adhaerente Ecclesiae S. Sophiae Corpus S. Simeonis Prophetae cum labore auferunt, quod Venetias delatum in Ecclesia antiquitus sub sancti vocabulo fabricata reponunt* ». (Chron. X, 3).

La città di Zara crede anch'essa di possedere il corpo del profeta Simone. Un frate domenicano, Alvise Legati, lo esaminava nel 1757, avvertiva come fosse disseccato ma integro, ricordava però che un braccio dello stesso santo doveva esistere ad Aquisgrana, fattovi trasportare da Carlomagno, e che d'altronde tutto il corpo veneravasi nella chiesa di S. Simeone detto *Grando* di Venezia; mentre il corpo che trovasi a Zara non ha altro argomento in favore della propria autenticità, che la tradizione (1), onde concludeva con domenicano riserbo: non dico questo per scemare la devozione alle reliquie che si conservano a Zara, ma per mostrare ch'è più probabile e più verosimile che il corpo di Simeone riposi a Venezia. (F. Aloysio Legati, *de Simeone Christum in ulnas suas excipiente Dissertatio).*

Ma seguitiamo l'interpretazione:

Queste cose, che in narrazione autentica più distesa sono contenute in quest'eccellentissimo sepolcro, furono fatte dal venerabile padre messer Giacomo, per la grazia di Dio vescovo di Castello, insieme ad alcuni altri vescovi dei contorni.

Dell'*eccellentissimo sepolcro* non resta più, come dicemmo, che il coperchio scolpito e l'iscrizione; quando venisse demolito

(1) Quest'è l'epigrafe sull'arca di S. Simeone a Zara:

> *Simeon hic justus, Christum de Virgine natum*
> *Ulnis qui tenuit, hac arca pace quiescit:*
> *Unghariae Regina potens, illustris et alta*
> *Elisabeth junior quam voto contulit almo*
> *Anno milleno treceno octuageno*
> *Hoc opus fecit Franciscus de Mediolano.*

non si sa, ma i piedi della figura vennero forse mutilati perchè questa non sorpassasse troppo in lunghezza il sarcofago, scoperto nel 1733, sopra il quale venne collocata.

A cura, coll' aiuto di Dio, del pievano della detta chiesa Bartolomeo Ravacaulo, senza (spesa di) *denari della chiesa; per cui il detto pievano supplica il capitolo di questa chiesa e tutto quanto il vicinato, che per misericordia di Cristo lo tengano sempre in memoria nei loro sacrificî e nelle loro preghiere.*

Il pievano Bartolomeo che a tutte sue spese, e certo furono ingenti, innalzava un così splendido mausoleo al titolare della sua parrocchia, dimenticato nelle preghiere da lui sperate in sempiterno, avrebbe anche avuto argomento di melanconica meditazione vedendo come neppure la bellezza del monumento da lui fatto erigere valeva a salvarne più di due frammenti. — Il psicologo moderno invece può considerare la differenza che corre tra gli ideali religiosi ed artistici del trecento, e quella che parrebbe atrofia intellettuale del settecento, ma ch' è deviazione o latenza di attività. Lo stesso abbandono e l' incuria in cui venivano lasciati in quest' ultima età gli oggetti che furono i più venerati nella prima, non avrebbero per un certo verso minore interesse d' ogni altro fenomeno naturale di decomposizione, se non fossero gli artificiali ripieghi messi in opera per salvare almeno la parte materiale di quanto più non esisteva nè poteva trovar vita allo stesso modo.

Il frate Alvise surricordato, notando che a Zara il creduto corpo di S. Simeone, chiuso com' è da triplici chiavi, attrae un gran numero di devoti, opinava che ove si custodissero con pari gelosia le sue ossa che trovansi a Venezia, si avrebbe una grande affluenza di popolo: *multaque videretur confluentium populorum turba ad eorum venerationem.* Ma lamenta lo stesso frate, tale è la condizione dei tempi, che dove v' ha più abbondanza di cose sacre, ivi scema e intepidisce la fede.

Chiunque lo vuole o brama visiti questi corpi preziosi, i quali per indulgenza accordata da Messer lo Patriarca di Alessandria, per sua facoltà ordinaria, ogni dì sollevano quaranta giorni delle pene in cui si è incorsi.

L' epigrafe parla di corpi al plurale, sottointendendo quello di S. Ermolao di Nicomedia, pure contenuto in questa chiesa.

✠ *Questo lavoro insigne*
Scolpì Marco Romano,
Di lodi non è parco
Alla sua degna mano.

E così finisce l' iscrizione.

Chi fosse Marco Romano, d' onde venisse, cos' altro facesse, quando e come morisse, non l' ho investigato e forse non lo si può sapere. Se invece di mutilare i piedi della figura si fosse tagliata via l' ultima riga dell' epigrafe, persino il nome dello scultore s' ignorerebbe e tuttavia con perdita lieve, poichè anco delle maggiori e più alte e belle concezioni dell' intelletto umano o s' ignora l' autore, o le circostanze della produzione, mentre l' opera alta e bella si riconosce per esponente delle idee d' un momento qualsiasi nella vita dell' umanità. In Omero, benche mitico per gli stessi Greci, l' imagine di ciò che v' era pel greco di umanamente bello nella natura si riflette con la più tersa e caratteristica limpidezza. Hamlet, Machbeth, Othello, non bastano a tutti per dissipare i dubbi sulla personalità di Shakespeare, ma è incontrovertibile la testimonianza che recheranno ai posteri del genio e del carattere anglo-sassone. Non si conosce il nome di chi erigeva la facciata del trecento del nostro palazzo ducale, eppure que' trafori che paion trine e quei merli graziosi verso il Molo, quelle arcate poderose e la muraglia nuda sul Cortile, valgono più d' un trattato sulla costituzione della Veneta republica dopo la serrata del maggior Consiglio.

John Ruskin notava la somiglianza della figura di S. Simeone con quella di Noè, all' angolo del palazzo ducale verso il ponte della Paglia : « La testa di Noè, scolpita evidentemente in emulazione di questa statua, ha la stessa profusione di capelli e di barba, ma a ciocche più piccole e più dure, e le vene sulle braccia e sul petto sono tracciate in modo più tagliente, essendo lo scultore ammaestrato meglio nelle linee acute e fine delle piante che in quelle della figura animale. (*Stones of Venice*, l. c.).

La rassomiglianza fra la testa di S. Simeone di marmo greco e quella del Noè, di pietra d' Istria, si limita alla esecuzione te-

cnica; e un confronto tra esse giova meglio allo studio comparato del trattamento di materiali diversi, che a quello dell'espressione di un sentimento in due artisti di una stessa età. Il sonno della morte e la sonnolenza dell'ubbriachezza avrebbero avuto certo interpretazione diversa dallo scultore del S. Simeone e da quello del Noè. Per noi che osserviamo, la testa del S. Simeone dorme veramente o ha cessato di dormire nel momento in cui la si guarda; quella del Noè è un soggetto pittoresco per sfumature giallo-brune e corrosioni bianche sui tocchi finissimi di scalpello trecentista, poco espressivi nel loro prodotto collettivo, e nei quali invece si manifesta il talento e le attitudini dell'artefice.

Quando si volesse comparare ad altra opera scolpita il S. Simeone, prendasi la testa di una figurina che adorna il capitello originale già 12.° della loggia superiore del palazzo ducale, contando dall'angolo di Noè. Notisi che in tutti questi capitelli e nelle altre sculture del palazzo, ove stanno rappresentati esseri astratti o simbolici o la personificazione di qualità morali, l'espressione è ridotta entro i limiti ideali del soggetto, quasi temendo che il carattere individuale o la personalità restringesse l'efficacia della rappresentazione. Solo chi ignora cosa sia il trecento, o è incapace di avvertirne le sensazioni, parla d' imperfetto concepimento e di povertà di mezzi.

Non vi fu un secolo così insofferente di strettoie nell'arte come il XIV. La percezione del carattere e della bellezza individuale era troppo potente, perchè data l'occasione l'artista non si svelasse completo e sincero. Nella testina del capitello surricordato, la sola del genere in tutto il palazzo, lo scultore ha rappresentato una faccia d'uomo barbuto, forse il proprio ritratto, forse quello d'un amico, o un tipo ch'egli aveva nella mente. Piccola, situata nella parte posteriore del capitello, quasi nascosta, l'uomo del trecento ha scolpita quella testina perchè gli piaceva così, l'ha scolpita e basta.

Ella è d'un temperamento alla Buonarotti, ha grosse sopraciglia, fronte larga e dura, a solchi, naso che non sporge, inquisitivo. Questo accigliato trecentista, ha barba e capigliatura folte, a ciocche divise da forellini, due altri buchi sono trapanati ad indicare le narici, due nel mezzo degli occhi. È un abbozzo da nulla, ma v'ha più espressione in quelle due pupille forate col trapano, ma forate a modo, e nel profilo robusto ma delicato, che in tante elaborate sculture del rinascimento, elaborate sino al tedio.

L' impressione prodotta da questa testina, dipende dal trovarsi concentrata l'espressione di tratti personali in proporzioni minuscole, e manifestate nel duro ed aspro calcare istriano, e da altre cause e circostanze concomitanti. Le qualità fisiche e morali a cui la testina accenna, non trovandosi sviluppate come rappresentazione, sono quelle che l'osservatore idealizza. Nella testa invece del profeta Simeone, e per la sua grandezza, e pel materiale più scultorio di cui è fatta, e per l'elaborata benchè non ricercata esecuzione, abbiamo un esempio completo e finito della influenza che la naturalezza di osservazione esercitava sulla idealità della concezione, nella mente e sulla mano dello scultore trecentista.

La statua di S. Simeone lascia una impressione incancellabile, decisa come il contorno dell'ombre che sul viso della statua, sulle mani incrociate e le ricche pieghe del manto, mandava la fiammella dei cerini coi quali bisognava rischiararla quand'era dietro l'altar maggiore. La figura del santo, corta per la mutilazione del piedi, è come stesa su una tavola, coperta da un lenzuolo, e colla testa appoggiata per fianco su un guanciale.

Nei primi anni del trecento veniva pure scolpita a Regensburg la tomba di S. Emeran, colla figura del morto coperta di armatura e ai cui piedi sta un leone che urla di dolore; così l'artefice nordico espresse nella fortissima tra le belve il lamento per la perdita del guerriero ardito e generoso.

Cent'anni dopo, un artista toscano, Jacopo della Quercia, scolpiva la tomba di Ilaria del Carretto, in S. Martino di Lucca; quivi la bella donna, tipo di gentilezza italica, dorme di un sonno lieve, e sullo strascico del manto che le copre i piedi sta accovacciato un cane, il quale volge la testa come aspettando che Ilaria (1) si desti.

Il beato Simeone profeta che esaminiamo, quale venne rappresentato dallo scultore Marco, è l'uomo pio e giusto di Gerusalemme, così lo dice S. Luca, ravvolto nel panno funebre con un solo cuscino sotto il capo; mentre nel secolo seguente lo si rappresentò adorno di tunica e di fascie, colla stola sulle spalle e la mitra in testa.

(1) Anche nel sepolcro del capitano Giovanni Priuli, ora collocato sopra una porta laterale all'esterno della chiesa di S. Tomà, e che reca la data 1375, la figura del morto posa i piedi al dorso di un cane accovacciato.

Nè sembra che questo S. Simeone avesse simboli animaleschi ai piedi, che gli facessero la veglia. Esso reca l'impressione, non tanto di un respiro sospeso, ma di un sonno lungo, ma di un sonno eterno; e assieme alla suggestione realistica della vita che scorse in quelle membra, esso ci ammonisce della inutilità di aspettare il ridestarsi della forte intelligenza che si suppone contenuta in quella forte testa, assopita da secoli, metamorfosata in un marmo cristallino; non più la testa nè la sostanza materiale di essa, ma la forma della testa del beato profeta Simeone, qual'era nell'anima di un trecentista; del profeta Simeone addormentatosi in seno di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, per non ridestarsi più mai sino al giorno del Giudizio.

GIACOMO BONI.

MARINO SANUTO (1)

Davanti a Voi, qui convenuti a divisare i modi di tutela della più sacra fra le proprietà, la proprietà dell'ingegno, opportunamente Venezia commemora una delle più solide sue glorie, il cronista Marino Sanuto. Quel miracolo di operosità, di esattezza, di senso istorico non potè ritrarre alcun profitto per sè dalle fatiche di tutta la vita, e neanco salvarne una parte dal plagio forse il più solenne che la storia della nostra letteratura ricordi. E però, mostrandoci egli quanto mancasse all' età sua, ci fa meglio apprezzare nell'opera vostra i beneficî della presente civiltà, e derivare da essi gli auspicî per l'avvenire.

I.

Nato nel 1466, il Sanuto a 17 anni lascia già trasparire l' indole sua. Accompagnatosi al cugino Marco, a Giorgio Pisani e a Pietro Vitturi, i quali nel 1483 come sindici inquisitori andarono in giro per le città di Terraferma e dell' Istria a ricevere le appellazioni contro le sentenze de' Rettori in materia sì civile che criminale, ogni cosa che fa, che vede, che sente egli affida allo scritto. Giusto allora le passioni giovanili cominciavano ad infiammargli le vene; ma nè l'amore di una bella fanciulla, nè l'accorrere ai balli, lo

(1) Discorso letto nell' adunanza 20 settembre scorso, del Congresso per la proprietà letteraria ed artistica, tenutosi in questa città.

impediscono di ricercare la compagnia de' filosofi, di visitare le biblioteche, di trascrivere iscrizioni, di rannodare i fatti presenti ai passati e ai più remoti che per la cultura classica gli erano ormai famigliari. Nacquero così le prime sue opere: l'Itinerario in Terraferma con un riepilogo in terza rima, e la raccolta d' iscrizioni latine, che servì a Teodoro Mommsen per il *Corpus Inscriptionum.*

L'anno seguente, in settembre, termina e dedica al doge Giovanni Mocenigo i *Commentarii* di quella famosa guerra di Ferrara, che papa Sisto IV aveva provocata, e poi ritorta contro i Veneziani come li vide renitenti a favorire più oltre le imprese del nipote Girolamo Riario ai danni di Ercole d'Este.

Terminati i Commentarii in conseguenza della pace conchiusa in quell'anno che fruttò alla Repubblica il Polesine di Rovigo, dà principio alle *Vite dei Dogi*, e non solo le continua dalle origini insino al 23 settembre 1493, in nove anni d'incessante lavoro, ma le transunta in una Cronachetta dedicata nell'anno stesso al doge Agostino Barbarigo, nella quale son descritti il principio, il sito e il governo di Venezia.

Que' nove anni furono anni di calma per l'Italia; ma di una calma foriera della tremenda procella che nel 1494 la travolse in rovina. Tornò allora Venezia ad essere il centro a cui si annodavano tutti i viluppi della politica europea, onde non era più possibile ristringersi alle sole sue gesta, nè intenderle, senza portare lo sguardo sull' intera penisola, e fuori, dove preparavansi gli avvenimenti della tragedia italiana. Da ciò il tentativo del Sanuto, non ancora trentenne, di dettare una Storia della *Spedizione di Carlo VIII.* E narra infatti rapidamente a luogo a luogo la storia dei regni o delle repubbliche, cerca nelle vicende del passato la causa degli avvenimenti contemporanei, e, facendo del suo meglio nell' aggrupparli e intrecciarli, si sforza di dar unità, chiarezza e rapidità al racconto. Ma pur ad ora ad ora, trascinato dall' indole sua, lo interrompe per lasciar posto a citazioni estese

di documenti pubblici e di lettere private, ed anche a descrizioni di cerimonie, di feste od altre cose, le quali non hanno che vedere con l'argomento. Buon per lui e per noi che riconosce infine non potersi scrivere storia mentre la si fa; ed eccolo discendere da quelle vietate altezze alla modesta quanto meravigliosa fatica de' *Diarii.*

Ma con l'animo di ritentarle — lo dice egli stesso — cacciati che fossero i francesi e tornata padrona di sè l'Italia. Allora negli ozii della pace, attendendo ad assettare e pulire l'opera propria, sperava poter trasformarla *in una ordita e bene tessuta istoria*, la quale a suo giudizio non doveva oltrepassare i quattro volumi; perchè *nella Istoria*, così egli prosegue, *non si mette se non cose notande*, *ma nei Diarii bisogna scrivere tutto.* Non prevedeva che le sventure iniziate dalla invasione francese sarebbero più lunghe della sua vita, e ch' egli avrebbe dovuto, quaranta anni dopo, deporre la penna, senza che fossero cessate ancora le cause per le quali l'aveva presa in mano.

I Diarii, che fan seguito alla spedizione di Carlo VIII, vanno in 58 volumi in foglio dal 1.° gennaio del 1496 sino al settembre del 1533. In questo spazio di tempo Napoli e Milano, dopo un vano dibattersi e una lunga serie di rapine e di stragi, cedono allo straniero: Venezia regge sì alla prova di una congiura europea, ma n'esce scassinata: Roma patisce strazii sorpassanti ogni vandalica memoria: Bologna vede nel suo gran tempio fermarsi ancora una volta il fittizio accordo tra il pastorale e la spada: Firenze nelle ultime ore della sua libertà manda come lampa morente l'estrema e più vivida luce. Ma intanto i viaggi e le scoperte marittime, la diffusione della stampa, la riforma di Lutero dischiudono una nuova êra di fondamentali innovazioni e di mirabili rivolgimenti. Pari alla grandezza de' fatti è il movimento dello spirito umano, benchè per via di elementi cozzanti fra loro, e con gli eccessi inevitabili nel passaggio da una età all' altra.

Com' è bello, attraente tener dietro nelle pagine del Sa-

nuto alle notizie che si succedono incessantemente, e a vicenda s' intrecciano, si avviluppano, si spiegano, si completano! Assistere a quel dramma che va di giorno in giorno svolgendosi sotto i suoi occhi, e di cui egli non conosce la fine, ma sente e ci fa sentire le impressioni or liete or penose; dove non agiscono nè parlano che gli attori e i testimoni immediati delle azioni, e solo qua e là vi si intromette talvolta la voce del popolo, come a rappresentare fino ad un certo segno l'opinione pubblica contemporanea! Imperocchè anche nei Diarii, non altrimenti che nell'opera della *Spedizione di Carlo VIII*, gli epigrammi, le satire, e in generale le poesie politiche, fin una commedia recitata a Verona davanti all'ambasciatore imperiale Matteo Lang vescovo di Gurk, hanno il loro posto, e lo hanno a ragione. Nè sono in essi soltanto registrate le notizie dei fatti politici dai più strepitosi ai meno palesi, e sotto più aspetti secondo le diverse sorgenti da cui provenivano, sì ancora e in larga copia quelle che documentano la legislazione, l'economia politica, i commerci, l'arte, la letteratura, i costumi, tutte insomma le manifestazioni della vita intima di quell'età.

Quanta ricchezza di materiali per la storia, e s' intende, non pur di Venezia e dei suoi dominii, ma d'Italia e di tutto il mondo! E quanta per l'indagatore del vero preziosa varietà in essi di vedere, di apprezzare, di giudicare le persone e gli eventi! A Venezia giungevano da tutte parti dispacci, relazioni, avvisi, informazioni, dagli oratori presso le varie Corti, dai consolati istituiti in Asia e in Africa, dai grandi centri commerciali che i suoi mercanti frequentavano, dai deputati speciali ai campi di guerra, dai rettori delle provincie, dai confidenti esploratori; talchè molte cose sapevansi meglio a Venezia che nei paesi propri dove avvenivano, e meglio discernerle e giudicarle. E Venezia, in grazia dello speciale suo ordinamento, era l'unica città al mondo, nella quale un cittadino che apparteneva, come il Sanuto, all'aristocrazia dominante, potesse esser messo addentro agli occulti maneggi, esclusivamente riservati negli altri Stati alla

conoscenza de' principi e de' loro ministri. Entrato nel Maggior Consiglio di venti anni, un lustro innanzi all'età legale non per favore di sorte ma per merito d' ingegno, poi in Senato per la prima volta a dì 1.° ottobre del 1498, il Sanuto stava tutt'orecchi a sentire quel che vi si veniva leggendo, discutendo o deliberando, ne prendeva note sommarie; anche delle lettere che capitavano ai privati s' insignoriva e le copiava; molte ne riceveva egli stesso dai numerosi suoi amici; aveva inoltre ottenuto licenza di leggere negli archivì le carte segrete, che poi più tardi gli si comunicavano ufficialmente.

I Diarii son dunque una cronaca universale, ma essenzialmente diversa da quante altre si conoscano, non fosse altro siccome raccolta di documenti, i cui originali per avverse vicende andarono poi in gran parte perduti, e non tutti possono essere suppliti con ricerche in altri archivi. Qui non si ha a fare con una delle solite cronache coeve, le quali, quand'anche non guaste da intenzionali inganni, sono testimonianze di occhio e di udito talmente alterate, perchè dirette dall'apprezzamento del presente, che in esse più tosto che l'avvenuto abbiamo spesso ciò che parve tale. Qui son tutte autentiche le fonti, e quali fonti! Vi primeggiano appunto que' dispacci, quelle stupende relazioni degli ambasciatori veneziani che con tocchi da Tiziano dipingono la condizione delle cose, gli uomini, i fatti; que' dibattimenti ne' consigli segreti della Repubblica e quelle deliberazioni prese in momenti difficilissimi con tanta calma e dignità e imperturbabile quiete, che ritraggono dell' antica saviezza romana. Qui infine le testimonianze son tutte alla lettera o per sunto fedelmente riportate, e nulla vi mette il cronista di suo, tranne qualche motto arguto che di quando in quando gli prorompe dal cuore.

Dalle pagine pertanto dei Diarii, purchè vi si mediti sopra e s' abbia la perizia necessaria a ricercare l' intimo significato de' documenti, esce viva e spirante nella sua luce e nelle sue ombre l' imagine di quell'epoca forse la più memoranda nella storia moderna. Anche i piccoli tratti, le sfumature, che son forniti o da lettere private o da descrizioni

immediate, concorrono nell' insieme del quadro storico a lumeggiarla.

II.

Vedemmo già con quale intendimento il Sanuto si fosse accinto alla fatica dei Diarii. Pare che glielo abbia fatto sorgere la generale approvazione con che la trionfante classicità accolse la Storia veneziana di Marcantonio Sabellico; ma che d'altra parte le critiche di Ermolao Barbaro e di altri letterati, i quali accusarono quell'eloquente scrittore di aver trascurate le memorie più sincere deposte negli archivi, siano concorse a persuaderlo del miglior metodo che seguì nella collezione de' materiali. Pare anzi ch' egli si fosse levato al grandioso disegno di ritessere su nuovi documenti la storia della Repubblica fin dalle sue origini. Già le *Vite dei Dogi* possiamo avere in conto di un lavoro preparatorio, e altro indizio ne porge la gran copia di spogli suoi, di libri manoscritti e stampati, di cronache così venete come straniere, onde per testimonianza di Aldo Manuzio e di Filippo Foresti era famosa a quei tempi la sua Biblioteca. Tra le quali cronache è l' *Altinate*, base della storia antica veneziana, venuta in luce nell' *Archivio storico italiano.*

Di quei cimelì non pochi erangli costati il pane che si strappava di bocca, allora beato, secondo che nota qua e là ne' suoi Diarii, quando gli toccasse la fortuna di averne alcuno a modico prezzo. Altri sono codici trascritti o compendiati di sua mano. Tali p. e. il frammento di una versione del *Secreta fidelium Crucis*, i due compendî del *Viaggio in Ispagna di Francesco Janis* (1519) e dell' *Itinerario di Pietro Zeno* (1523). E sembra incredibile come la fatica enorme dei Diari non gl' impedisse di scrivere o trascrivere, pur di sua mano, altri lavori propri: l' Itinerario in terra ferma; la copiosa raccolta di poesie composte nell' ultimo decennio del secolo decimoquinto; i Sommarii di Storia veneziana dal 746 al 1499, le Vite dei Sommi Pontefici da S. Pietro sino a Pio III; l' E-

lenco della Cronaca veneziana in tre parti dal 421 al 1494; le Annotazioni di Decreti e fatti veneziani ch' egli trasse dai pubblici libri. E si aggiunga che dettò ancora una Cronaca veneziana dal 1423 al 1481, scrisse delle cose memorabili degli Dei antichi, dedicate allo zio Francesco, fece un Catalogo di tutti gli ordini religiosi stabilitisi in Venezia, e nel 1515 sotto il titolo *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae* svolse ampiamente il tema abbozzato nella mentovata Cronachetta, alla quale fece anche tener dietro parecchie appendici delle cose più curiose di Venezia, come a dire le ricchezze artistiche delle chiese, il prezzo dei pesci che si vendevano sui mercati, il costo delle stoffe, le usure degli ebrei, i gioielli del tesoro, gl' intercalari degli oratori, e altre cose tali che aiutano mirabilmente a trasportarci in un mondo lontano da noi quattro secoli e tanto diverso dal nostro.

Davvero che fu un lavoro sproporzionato alle forze ordinarie d'uomo, non alla sempre giovanile portentosa infaticabilità de' suoi propositi.

Ma sarebbe egli stato al vero suo posto se avesse avuto agio di tempo da imprendere anche solo il primo degli ideati componimenti storici? Già l'esito dell'accennato tentativo rispetto alla Spedizione di Carlo VIII, risponde per noi. Ben si può pensare che quel senso della realtà, che in lui era pronto e perspicace, l'avrebbe preservato dal pericolo, in cui è facile cadere quando si studiano fatti contemporanei o a noi troppo vicini, di prendere per fatti istorici, cioè capaci di produrne e di spiegarne altri, quelli che, veduti da lontano, non sono più tali. Vogliamo pur credere che in mezzo a tante notizie che si contraddicono alle volte con sè stesse, più spesso fra loro, a lui sperto nel maneggio de' negozi pubblici non sarebbe mancata la possa di scernere il vero da ciò ch'è falso o svisato o giovevole soltanto a svelare gli interessi, i fini, le opinioni fugaci del giorno. E della scrupolosa sua imparzialità nel non ritenere Venezia immune dagli errori e dalle colpe altrui, abbiamo innumerevoli prove.

Però una cosa è saper scrutare, vagliare, scegliere, imparzialmente esporre i materiali raccolti, e altra è poter comporre storia. Le qualità a ciò necessarie, anche nei limiti della dottrina di quel tempo, gli sarebbero certo mancate. E che dire della forma, nella quale non trovi traccia alcuna della coltura letteraria appresa da giovanetto? La forma è sciatta, ingenua sì e pittoresca quanto vuolsi, mallevadrice di sincerità, sotto un certo rispetto elemento di storia anch'essa; ma non si presta a scrivere storia.

Contuttociò ovvio è capire come dovesse sentir offeso l'amor proprio quando nel 1515 fu dato ad Andrea Navagero l'incarico di continuare la storia veneziana dal punto in cui il Sabellico l'aveva lasciata, cioè dalla guerra di Ferrara. E più assai quando al Navagero, il quale infine nulla fece, avendo poco prima di morire in Francia nel maggio del 1529 gettata alle fiamme l'opera incominciata, fu sostituito Pietro Bembo dell'età allora di 59 anni. Nessuna meraviglia pertanto che, pregato dal Bembo di lasciarlo approfittare de' suoi Diarii, rispondesse che *quei libri erano la cura e la fatica di tutta la sua vita, e ch' egli non voleva dare i suoi sudori ad alcuno.* Ma il Bembo interpose l'autorità del Consiglio dei Dieci, e a questa piegò la fronte il Sanuto. Lasciamo qui parlare lui stesso. *Egli è vero che dalla venuta di Carlo VIII re di Francia in Italia sino a questo giorno ho scritto tutti gli successi seguiti, e composto parte in storia volgare, parte in Diarii, in Libri LIII, con grandissima fatica; ma sopra tutto la verità, perchè questo é potissimo nell' Istoria, seguendo l' ordine degli anni, mesi e giorni. Per questa mia fatica di anni trenta confesso ingenuamente a Vostre Signorie Eccellentissime, essere diventato vecchio, infermo, e povero, e più che povero; per non aver alcuna entrata: ed è più di anni trenta che nulla ho guadagnato da ufficii, lasciato di fare li fatti miei, ed atteso solo a scrivere.... Ho fatto tante scritture ch' è impossibile a credere che il tempo mi avesse bastato, non che essere continuamente alle piazze ad investigare ogni occorrenza per minima che fosse.*

Nè tacerò questo, che per comprar carta, e far legare li volumi, i quali sono tutti coperti, talora tralasciai di comperare le cose che mi erano necessarie; sperando che con questa mia opera, prima avrei fama nel mondo ed appresso la posterità.... poscia per far cosa grata alla mia carissima patria.... per la quale patria desidero morire come ha fatto il mio chiarissimo padre, che morì a Roma vostro oratore ed ivi è sepolto, la cui morte fu la rovina di casa nostra; la terza, perchè compita, e data fuori con licenza di Vostre Signorie, guadagnar potessi non poca quantità di denari.... Ho tratto la mia (opera) *dalle occorrenze che per giornata venivano, con fatica, sudori, vigilie, e continue investigazioni, essendo stato otto volte in Collegio vostro Savio agli Ordini, cinque volte tra Pregadi e Giunte ordinarie, dove ho veduto, inteso e sentito la verità, e non solo di questa città, ma di tutto il mondo. E dirò così, niun scrittore mai farà cosa buona delle istorie moderne, non vedendo li miei Diarii.... Vostre Signorie sappiano, come qualcheduno è vero testimonio, che mi fu offerto la somma di ducati cento all'anno in vita mia, purchè fossi contento di mostrargli, in modo che potesse leggerle, e toglierne dei summarii, queste mie Istorie, lo che largamente ripudiai.... Desidero che l'onor mio sia riservato, e fatto memoria dove sarà tratta l'Istoria per me descritta, e riconosciuta la mia fatica sì grande essergli stata grata, acciò possa sostenere la misera vita mia questo poco di tempo che mi avanza a vivere e maritare questa mia figlia.*

Tanta annegazione di sè non fu rimunerata dal Consiglio dei Dieci nel settembre del 1531 che con una provvisione a vita di ducati 150 d'oro, *che zuro a Dio*, così egli a gran ragione lasciò scritto nel suo testamento de' 4 settembre 1533, *è nulla ala grandissima fatica ho auto.* Ben poteva meglio rimeritarlo il Bembo, pur che avesse soddisfatto quell'altro onesto suo voto. Ma quando comparve la storia del Bembo il Sanuto era già morto, e il Bembo, il grande artefice della forma, non lo degnò neanche di una citazione.

III.

Nè questo è tutto ancora. Non erano passati che dieci anni dalla sua morte avvenuta nell'aprile del 1536, e Marco Guazzo nell'agosto del 1546 poteva impunemente chiedere e ottenere un privilegio di stampa per un'opera, la quale non era che una traduzione letterale dall'ingenuo volgare veneziano in uno sguaiato italiano della *Spedizione di Carlo VIII*, e per giunta con alcune ommissioni, onde si ha indizio dello scarso suo criterio. Adunque il Sanuto che aveva affaticato certo più d'ogni altro al mondo per illustrare la storia patria, quest'uomo caro ai più illustri del suo tempo, al quale Aldo Manuzio nel 1498 dedicava le opere di Poliziano impresse in quell'anno per eccitamento di lui, e poi nel 1502 l'Eroidi di Ovidio; quest'uomo era già dimenticato come se non fosse mai esistito. E pur troppo la fu così per circa due secoli. Dell'insano obblio si potrebbe trovar ragione nella forma de' suoi scritti; perchè senza la forma, pur essendo cospicua la sostanza, si muore nella memoria del popolo; massime allora che anche i migliori continuavano a veder la luce della classicità, ma non l'ombra. Senonchè torna meglio cercarla più da alto, nella condizione di cose creata dai fatti stessi che il Sanuto con tanta cura ha registrati.

Gli è per essi che all'Italia fu tolta l'anima di seguitare il grande movimento, da cui uscirono ritemprate le giovani nazioni d'Europa, e al quale è dovuto il risorgere dell'indagine storica in grazia delle dispute ecclesiastiche, le sole bastevoli allora a sopraffare la formale idolatria dell'antico. Non ci si opponga la Storia de' cinquecentisti. Figlia del rinascimento, questa è pure lavoro d'arte che serve come d'involucro agli avvedimenti politici, alla scienza di governo: tanto è vero che colà solo fiorisce dove la coltura letteraria e lo svolgimento del governo rendono possibile il getto del pensiero italiano entro le forme di Tucidide e di Livio; qui a

Venezia e in riva all'Arno, nei due Stati che riproducono in diversa guisa gli spiriti e la vita politica delle repubbliche antiche. E tale è pur la Storia che gli scrittori del secolo successivo continuarono a trattare con forze infralite sopra men degni soggetti.

Esame delle fonti, analisi indagatrice e severa circa il valore e la sincerità delle loro testimonianze, non è ivi punto a cercarsi, ma neanche il sentimento dell'efficacia educatrice che hanno gli studi storici, tranne in poche menti, le quali durano occulte come la coscienza di un popolo vinto. Il culto della forma nell'arte può sopravvivere alla perduta libertà, non il culto del vero a cui è presidio la libertà. Venezia conservava sì la sua libertà; ma, prostrate le proprie forze nella resistenza alla lega di Cambrai, volgeva già a scadimento, essendosi ritratta dall'azione ch'è vita. Ben un alito di vita nuova cominciò poi a rifluire nel suo cuore, e allora mentre tutto cedeva a' cenni di Spagna, benchè stretta di qua dall'Austria, di là dalla Turchia, essa sola dal fondo delle sue lagune fece testa alle prepotenze forestiere ed alle pretensioni curiali, e fra tante vergogne salvò l'onore della sua bandiera.

Ma quella dell'Italia non bastava più a redimere. O Venezia, o unica speranza, benedetto asilo delle fuggiasche persone e delle proscritte idee nelle grandi ruine della patria comune, come piace ripensarti nell'atto in cui ne vagheggiavi l'unità sotto le ali del tuo Leone, e le tue genti respingevano le prime schiere francesi sull'Adda al fatidico grido di *Viva l'Italia*, sostituito a quello di *Viva San Marco*; ma non men cara ci parli all'animo quando il tuo Sanuto registrava che a quel grido medesimo Torino (o Trino che fosse) nel giugno del 1525 combatteva per le vie gli oppressori spagnuoli, e quando, più tardi, riconosciuto che il tempo del distendersi nella penisola era per te irrevocabilmente passato, anzichè vedere una semplice faccenda domestica nelle imprese dei magnanimi nostri guardiani delle Alpi frammettentisi nei conflitti delle grandi potenze rivali, auguravi loro lieta ventura.

IV.

Tra i fatti così degli individui come dei popoli è un legame che non sempre gli operatori stessi avvertono; ma le leggi morali al par delle fisiche, anche inavvertite, proseguono il loro corso. Quanto abbia contribuito Venezia a tener desto nel miserrimo de' tempi il sentimento nazionale con impedire che Francia o Spagna s'impadronisse dell'Italia, non è mestieri qui dire.

E poichè, per imparare a conoscere sè stessi, bisognava che gli italiani, smarriti dopo tanti strazii nella vacuità delle lettere, incominciassero dal domandare al passato le ragioni del presente e i segreti dell'avvenire, ben era degno che da Venezia pur venisse il primo impulso a quel risveglio degli studi storici che precedette le riforme politiche e civili del secolo scorso, e prenunciò il rinnovamento nazionale del secolo nostro. Or sa ognuno che, mentre il Vico non si peritava di ricomporre a sistema l'intero corso dell'istoria, Apostolo Zeno con più modesti ma più concludenti propositi disegnava e iniziava qui l'opera insigne che il Muratori, aiutato anche da lui, compì con longanime fatica per istenebrare l'immensa congerie delle memorie patrie.

Frutto immediato di quel risveglio fu la glorificazione del Sanuto. Lo Zeno e il Muratori ne celebrarono i pregi, con argomenti ripetuti poi dal Foscarini e dal Tiraboschi. Eppure il Muratori nel pubblicare le Vite dei Dogi non n'ebbe in mano quella parte che comincia col 1474, ultima parte, la quale, abbracciando i tempi in cui il cronista era stato testimonio oculare, è più ricca e più degna di fede. Questa parte e la prima giacevano autografe e seppellite nella libreria Contarini. Oramai che le si trovano alla Marciana e al Museo Correr, e che se le possono completare con un antico apografo della parte seconda, la ristampa di esse, che vogliamo sperare non lontana, sarà forse della metà più ampia del testo Muratoriano, e vi avranno posto le note marginali e correttive che l'autore andò via via apponendo all'originale,

a misura che appurava con nuove ricerche i fatti; tra le quali note, per dirne una sola, c'è quella che riguarda i casi di Marin Faliero, onde la moglie di lui vuol essere esclusa dal racconto che pervenne sino a noi. Il Muratori attribuì a lui anche il commentario *De bello gallico* inserito nel tomo 24º della sua grande *Raccolta degli Scrittori italiani;* ma questo, dopo i dubbî del Foscarini e le osservazioni del Morelli, è oggimai più che provato essere invece il tomo primo dei Diarii di Girolamo Priuli, nel quale non si vede cosa d'importanza che non sia già compresa, e con maggiori particolari, nei Diarii del Sanuto. I quali invece, gelosamente custoditi siccome carte contenenti segreti di Stato, giacquero per circa tre secoli non ignorati, ma sottratti alle ricerche degli studiosi. Solo il patrizio Francesco Donà, allorchè nel 1784 fu eletto storiografo della Repubblica, ottenne di trarne per sè quella copia che ora trovasi a Vienna in cambio dell'originale restituitoci dall' Austria nel 1868.

Però l'accennata ragione non vale che per i Diarii, e sino ad un certo punto. Quanto agli altri scritti del Sanuto, è fuor d'ogni dubbio che non sarebbero rimasti ancora per lungo tempo inesplorati, se nella via della paziente indagine dischiusa dallo Zeno e dal Muratori non fossero venuti d' oltre Alpi ad arrestarci que' primi tentativi di scienza nuova, che, sotto lo specioso titolo di filosofia della storia, riuscirono a falsare gli ufficii sì dell'una e sì dell'altra. Perchè, presumendo stabilire sulla base di una scarsa serie di fatti, e questi non bene accertati, le leggi della intera umanità, e dalla vita passata di essa arguire la vita che resta, gratificarono la mente di tanta libertà illimitata da imporre l'ordine delle idee all'ordine delle cose, e vi svilupparono una specie di potenza indovinatrice che diede modo di farneticare a bell'agio. Dico farneticare, e dell'accusa non troppa mi sgravo sopra la vicenda stessa de' moltissimi sistemi, che un dopo l' altro ricaddero a niente, nei quali però misero chi v' incappasse, e non avesse per uscirne l'aiuto del buon senso.

Svaniti i sistemi, ripigliata la indagine, il nome del Sa-

nuto rifulse di nuovo. Qui Jacopo Morelli e Pietro Bettio, bibliotecarî della Marciana, coi loro scritti avvalorati da documenti, porgevano il modo di dare ordine cronologico ad una parte almeno de' suoi lavori. Qui nel 1829 pubblicavansi i *Commentarii della guerra di Ferrara.* Qui pure tra il 1837 e il 1838 Rawdon Brown ne illustrava la vita e le opere in tre tomi intitolati *Ragguagli*, ne' quali sono raccolte le notizie più gravi che s' incontrano nel primo volume dei Diarii, e nel 1847 dava in luce l' *Itinerario per la Terraferma.* Leopoldo Ranke nella sua Storia francese specialmente nei secoli 16° e 17° transuntò le relazioni della Corte di Francia che sommariamente si trovano nei Diarii. E dei Diarii si valsero largamente Carlo Lanz nella sua Introduzione alla Corrispondenza di Carlo V, Ferdinando Gregorovius nella sua Lucrezia Borgia, e quanti sono nostrani e forestieri che tolsero a trattare sul serio una parte qualunque di quel periodo storico, confermando per tal guisa il detto del loro autore: *Niun scrittore mai farà cosa buona delle istorie moderne non vedendo li miei Diarii.* Parlò della loro importanza Cesare Cantù nella Scorsa di un lombardo negli Archivî di Venezia. Ne approfittarono Emanuele Cicogna e il Romanin per le vicende venete; molti per alcuni fatti particolari; Rawdon Brown ne estrasse eziandio tutto ciò che risguarda l' Inghilterra; fecero lo stesso il Valentinelli per gli Slavi meridionali, il Ceresole per la Svizzera, Armando Baschet pei fatti di Francia, Giorgio Martino Thomas per il moto della Riforma in Germania dal 1520 al 1532. Fece assai più il compianto Rinaldo Fulin. A lui dobbiamo non solo la pubblicazione della Relazione di Spagna di Francesco Corner tornato ambasciatore da Carlo V nel 1521, di una parte della Cronachetta, e delle notizie tratte dai Diarii circa ad alcuni viaggi; sì ancora quella della *Spedizione di Carlo VIII* eseguita sul codice apografo 1422 della Biblioteca nazionale di Parigi, la quale sarà integrata mercè i molteplici frammenti scoperti da Attilio Sarfatti nel codice italiano 1441 della Biblioteca medesima, a cui accenna anche di recente L. Thuasne nel suo *Diario di Giovanni*

Burchard. Al Fulin dobbiamo per giunta quello che circa 50 anni addietro in un momento di entusiasmo giovanile Adolfo Thiers aveva proposto e per lungo tempo era parso superiore alle forze e ai desideri dei più volonterosi; dobbiamo cioè l'impresa di dare in luce l'opera colossale dei Diarii, ormai luminosamente condotta innanzi fino a tutto il vigesimoterzo volume. Egli ne fu l'anima negli esordii, e la sua grand'anima aleggia tuttora attorno ai degni colleghi Federico Stefani, Guglielmo Berchet, Nicolò Barozzi, e li rinfervora nei santi nomi di patria e di scienza a proseguire e compiere l'ingente lavoro, che da sè solo basterebbe a dimostrare non mancar uomini a Venezia i quali rispecchino in sè la portentosa attività del Sanuto, emulata a' giorni nostri da Emanuele Antonio Cicogna.

V.

Prodotto invero del duplice amore di patria e di scienza è l'accennata impresa. Di nessuno studio abbiam bisogno oggi non men che prima, e ne avremo poi, quanto di quello de' fatti sincerati nella indagine e nell'esame de' documenti, se vogliamo fornire l'opera per cui siamo rinati: l'opera di riaccendere nel nostro seno un focolare di vita propria intellettuale e morale che ritempri noi e illumini intorno a noi. Segnare le linee dello sviluppo che le vicende italiane seguirono; riconoscerne in alcune delle sue forme la continuità verso il fine cui si diressero, non ostante ch'egli sia stato conteso talora, incagliato, turbato, persino risospinto indietro: questo possiam fare anche adesso, abbracciando d'uno sguardo l'insieme delle vicende medesime, e sorretti dai materiali già adunati per via o di analisi minute o di vigorose sintesi speciali. Ma molto rimane ancora a chiarire tutti i punti oscuri, a riempiere le lacune lamentate dagli studiosi; molto non pur a compiere, sì a tracciare, per recar tutte a luce le fonti delle nostre storie particolari; sicchè i passi fatti fin qui parmi non servano che a mettere in chiaro le condizioni indispensabili

alla erezione del grande edifizio che i casi italiani sono andati formando attraverso i secoli. Questo edifizio, la sintesi storica generale, che non si limiti agli avvenimenti politici, ma ritragga tutti gli elementi del vivere sociale e del pensiero, non è opera possibile adesso, nè lo sarà per lunga serie di anni da venire. Vi si oppongono l'esigenze stesse del metodo nuovo, onde la storia ha preso il grado che le spetta di disciplina scientifica e sperimentale; perchè come per esse va crescendo smisuratamente il materiale storico, così in egual misura crescono eziandio le difficoltà di rendere sincera, sicura, autorevole la indagine de' fatti studiati nella loro genesi, nei loro processi e nell'intimo loro nesso causale. E da qualsiasi inconsulta precipitanza in tal genere di lavori ci rimuove da una parte il debito sacro di prestare alla patria libera ed una il vital nutrimento del vero, dall'altra la grave responsabilità che ci è fatta oggi dall'essere la storia, che Cicerone chiamava maestra della vita, divenuta veramente fonte di vita per ogni scienza morale. Guai a chi, impaziente di aspettare che sia compiuto l'esame del lungo e laborioso processo della vita nostra nel corso de' secoli, si attenta di riempiere le lacune delle tradizioni colle imagini della sua fantasia, o di raccoglierne e integrarne gli sparpagliati avanzi in un tutto di spirito e di affetti suoi proprî. Peggio ancora se presume difendere le une contro le altre, dimentico che ciascuna ha avuto a suo tempo ragione di essere e di cadere, e che ufficio dello storico è di far comprendere e spiegare, non di lodare o biasimare. Ne vedemmo ai giorni nostri gli effetti in quelle due scuole opposte che, andando del pari a ritroso della storia, invocarono a vicenda per fare l'Italia le insegne della Chiesa e della lega lombarda. E il pericolo sarebbe a gran lunga maggiore adesso che la storia, divenuta scienza in virtù del metodo positivo che segue, ha da lottare con quelli, e son già molti, i quali escono dai confini del metodo stesso, e inconseguenti lo elevano a sistema sol per negare le idee state in ogni tempo la forza e la consolazione dell'uman genere, ricadendo così in quella sconfinata

ambizione di tutto sapere e tutto provare che hanno così fieramente condannata nella metafisica. Le idee per vero non si veggono. È così di tutto ciò che è alto: non si vede la luce, ma solo le sue rifrazioni nei colori; non l'aria, ma solo i suoi turbamenti. Eppur le idee sussistono ed operano come motivi delle azioni: ce ne assicura il polso del cuore che batte sempre per esse nella storia della umanità. E non è mai senza pro dalla materialità dei fatti il salire in alto; dalle cime, ognuno il sa, si vede più presto sorgere il sole. Facile è dunque ritenere che gli arditi concetti dell' unicità di sostanza, di forze, di leggi nel mondo sia corporeo che spirituale non potranno uscir mai dal campo delle ipotesi. Tutto ciò ch'è fuori della vita, ch'è contro la vita, che non ispiega la vita effettuale, deve, quando che sia, cadere. Ma intanto, poichè un eccesso chiama l'altro, di fronte a quelli che, subordinando il pensiero e l'azione a indeclinabili necessità, riducono la storia a nulla più che a un semplice meccanismo, stanno coloro che in nome d'una libertà sconfinata rigettano ogni legge regolatrice de' casi umani. Onde nasce quel turbinìo delle menti che si ripercuote nello stato degli animi, e si traduce in una depressione del carattere, in uno scadimento del senso morale.

Per buona sorte c' è un campo di mezzo ampio abbastanza dove possono raccogliersi quanti credono compatibile l'esistenza di leggi con la libertà delle azioni. Perchè infine nessuna generazione si è mai accorta dell'opera che compie. Noi che ne vediamo da lontano la genesi, lo sviluppo, il resultato generale, noi, risecate le oscillazioni, le dissonanze, l'esagerazioni che stanno alla superficie, le assegniamo il posto che ha nel fondo, cioè in quelle grandi combinazioni de' fatti per le quali è manifesta la legge che li governa. All' incontro le azioni dipendono da forze e interessi immediati, e il loro merito si misura alla stregua del retto uso che se ne fa, della buona causa che si propugna, non del successo, ma dell' intenzione e della energia morale che ci si mette. Non è forse così che può conciliarsi la libertà umana con la legge

del progressivo miglioramento, la responsabilità delle azioni con la necessità di uno scopo finale? Potremmo altrimenti benedire adesso ai pochi che diedero il loro sangue per una idea, per una fede schernita ai giorni loro dagli eventi? Quei, ch'eran pochi allora e deboli, diventarono poi i molti e i forti.

Non c'è studio, giova ripeterlo, che meglio indirizzi lo intelletto al vero, al naturale, al positivo, e i cuori al temperato, al giusto, al retto, quanto quello del reale vivente e de' suoi limiti. E questo studio, anzichè escludere, ravviva e afforza il culto dell'ideale, dimostrandone il bisogno a completare le scienze tutte che mirano alla conoscenza dell'uomo.

O giovani, nostra delizia e assidua cura, dovunque siate, non vi cada mai di mente che chi inalberò la bandiera della indipendenza italiana fu quegli che primo istituì la Deputazione di storia patria, da cui sorsero poi, come propaggini, le consorelle Società in ogni provincia del Regno. Schieratevi intorno ad esse d'un sol animo o collaboratori indefessi, o fervidi promotori dell'alto fine a cui intendono. A voi nulla manca di ciò che noi, vecchi, nell'età più adatta alle fatiche sospiravamo come un bene sognato. La libertà di cui gode l'Italia, degna ricompensa a secolari martirii e a singolari virtù di popolo e di re, vi è larga di mezzi, di stimoli, di conforti. Ogni vostra generosa impresa è secondata dal favore della seria opinione pubblica; e delle nuove e più vaste armonie alle quali aspirate nel comune consorzio delle nazioni, vi sia pegno anche questa accolta di valentuomini qui convenuti da ogni parte per assicurarvi viemeglio i frutti del vostro ingegno, per impedire le ingiustizie e gl'infortuni patiti dal grande veneziano, di cui abbiamo commemorata la nobile vita.

Giuseppe de Leva.

I PRIVILEGI DI STAMPA

E

LA PROPRIETÀ LETTERARIA IN VENEZIA

DALLA INTRODUZIONE DELLA STAMPA NELLA CITTÀ

FIN VERSO LA FINE DEL SECOLO SCORSO (*)

SIGNORE E SIGNORI,

Avendo io dovuto fare, per ragioni principalmente d'ufficio, qualche studio e ricerca intorno ai privilegi, che la repubblica di Venezia soleva concedere agli stampatori, agli editori e, talvolta ancora, agli autori di opere dell'ingegno (1), i quali per ciò equivalevano a dichiarazioni di diritto d'autore, mi parve che la presenza in questa stessa città di Venezia di tante ragguardevoli persone, congregate appunto per trattare le questioni che si collegano coi diritti degli autori, con la proprietà letteraria, fosse appropriata occasione ad esporre alcuni risultati di tali studi e ricerche. Nè però io presumo che le mie parole valgano a illuminare i lavori vostri, o Signori; sì bene spero che riandando, il più brevemente che per me si potrà, quella parte della storia ve-

(*) Questo discorso fu letto il 18 settembre p. p. in una delle sedute del Congresso per la « proprietà letteraria ed artistica » dal ch. Prefetto della Biblioteca Nazionale Marciana. (*N. della D.*).

(1) Parecchi di questi privilegi si trovano pubblicati nel libro intitolato: *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore, Ragionamento storico, con Appendice di documenti in parte inediti, per C. Castellani, Prefetto della Biblioteca di San Marco in Venezia.* Venezia, Fontana, 1888.

neta, che ha stretta relazione coi fini stessi, per cui siamo qui congregati, si renderà un giusto tributo d'ammirazione e di riconoscenza a coloro, che ci hanno avviati su questo cammino.

Fu già asserito da autorevoli scrittori che il primato della proprietà letteraria spetta a Venezia; e che questo sia vero è oggidì facile il dimostrarlo. Nondimeno, egli è pure da riconoscere che le prove addotte da quelli scrittori — forse perchè mancava ancora quel ricco corredo di documenti relativi, che recenti ricerche hanno portato alla luce (1) — non corrispondono davvero allo scopo. Così un nostro celebratissimo scrittore di economia politica (2), nell'attribuire a Venezia siffatta gloria, addusse a prova il privilegio accordato nel settembre 1494 agli eredi del tipografo Lichtenstein per la stampa dello *Speculum in Sacra Scriptura* di Vincenzo di Beauvais (3). Ma chi sa che nel 1494 Vincenzo di Beauvais era morto da quasi due secoli, non può non sorridere nel vedere, come siasi creduto che quel privilegio fosse stato fatto a favore di lui. Parimenti alcuni credettero scorgere nel privilegio concesso il 1° settembre 1469 a Giovanni da Spira, l'introduttore della stampa in Venezia, un primo atto di proprietà letteraria; perchè, essendo il privilegio per qualsiasi opera che Giovanni da Spira avrebbe stampata, risguardava, e' dicono, anche le opere nuove, e poteva per ciò tornare a beneficio dei loro autori.

(1) Furono principalmente raccolti dal compianto prof. ab. Rinaldo Fulin e da lui pubblicati nell'*Archivio Veneto*, t. XXIII, pp. 84-212,390-405, alcuni integralmente, i più sommariamente; ma accompagnati tutti da opportune e dotte osservazioni.

(2) Il Boccardo nel *Dizion. di Economia politica* (ediz. 1861), alle parole « Proprietà industriale e letteraria; » ripetendo così l'errore, in cui era caduto Giovanni Stefano Pütter nella sua *Dissertazione sulle contraffazioni*, pubblicata nel 1774 in Göttingen.

(3) Fu pubblicato con la data del 5 settembre 1494 sotto il titolo di *Speculum naturale*, e nella soscrizione fu mentovato il privilegio: « Ill. Dom. Ven. ex gratia concessit, ut nemo alius per decennium id quoad eius partes quattuor, videlicet naturale, doctrinale, morale et historiale, imprimere aut imprimi facere audeat. »

Certo questo privilegio del 1469, il più antico di quanti privilegi di stampa sieno stati emessi presso qualunque nazione, è uno dei più importanti monumenti nella storia dell' incivilimento umano, ed è insieme una delle più luminose prove della sapienza dei governanti veneti, della loro sollecitudine a favorire e promuovere tutto ciò che poteva tornare a decoro dello stato, a utile dei cittadini: « Inducta est in hanc nostram inclytam civitatem, » dicono i sei Consiglieri che soscrivono il privilegio, « ars imprimendi libros, in diesque celebrior et frequentior fiet per operam, studium et ingenium Magistri Joannis de Spira; » ed esaminando le due opere già stampate, le *Epistolae ad Familiares* di Cicerone e la *Historia Naturalis* di Plinio, esclamano: « tale inventum, aetatis nostrae peculiare et proprium, priscis illis omnino incognitum, omni favore et ope fovendum atque augendum est. » E però decretano, che per anni cinque prossimi futuri niuno possa stampare libri in Venezia, eccetto che esso Giovanni da Spira. Cose certo notevolissime e per que' tempi ammirabili, ma le quali non hanno che vedere col diritto d'autore, con la proprietà letteraria; anzi questo privilegio, accordato a chi aveva introdotta l'arte della stampa nella città, assomiglia piuttosto a quello che oggidì dicesi *Brevetto industriale* o *d'invenzione*, quale la repubblica era solita accordare agl'inventori o introduttori di nuove industrie, come appunto è detto nel privilegio stesso: « quemadmodum in aliis exercitiis, et multo quidem inferioribus, fieri solitum est (1). » Brevetto, di cui del rimanente il povero Giovanni da Spira non potè fruire; perchè, mentre attendeva alla stampa dell'opera di S. Agostino *de Civitate Dei*, morì improvvisamente: « subita sed morte perentus, Non potuit coeptum Venetis finire volumen; » dice il fratello Vindelino nella soscrizione a quell'opera, da lui pubblicata l'anno appresso 1470. Laonde il privilegio, ch' era *ad personam*, con Giovanni da Spira cessò,

(1) Parecchi esempi n' adduce il Romanin, *Storia docum. di Venezia*, IV, 484 segg.

9

come avverte una Nota aggiunta al documento originale dalla mano stessa, onde il documento era stato scritto: « nullius est vigoris, quia obiit Magister et Auctor. »

Ma non trascorrono molti anni, senza che ci si presentino privilegi accordati veramente ad autori per loro particolari opere.

Il Sabellico, cioè Marco Antonio Coccio da Vicovaro, ha scritto la storia di Venezia dalla origine della città fino ai suoi tempi, e ha presentato il manoscritto alla Serenissima Signoria. Il Collegio esamina questo manoscritto; il Collegio; che era come il Ministero della repubblica, esaminato il manoscritto, n'è entusiasmato: « Opus gestorum urbis nostrae, » dicono i Consiglieri che emanano il relativo privilegio, « propter elegantiam suam et veritatem historiae dignum est ut in lucem omnium veniat. » E affinchè l'opera elegante e veritiera, come i Consiglieri affermano, dello storico della repubblica sia secondo il loro desiderio conosciuta da tutti, decretano che l'autore consegni il proprio manoscritto « alicui diligenti impressori, qui illud imprimat suis sumptibus et edat, et nemini praeter eum liceat opus illud imprimi facere, sub poena indignationis Serenissimi Dominii et ducatorum quingentorum. » Cioè, sotto due pene severissime, nè delle due sarebbe facile dire quale dovess' essere la più temibile, o l' indignazione della Signoria Serenissima, o il pagamento di cinquecento ducati, pari a milleseicento lire nostre, grossa somma a quel tempo.

Che che sia di ciò, certo è che questo, questo è il primo vero atto di proprietà letteraria. Nè si obbietti che l'autore non vi è dichiarato proprietario dell' opera: l'assicurazione che niun tipografo la potrebbe stampare, all' infuori di quello ch'egli avrebbe scelto, equivale bene a una dichiarazione di diritto d'autore, o ne comprende almeno i vantaggi; perocchè l' autore poteva bene ottenere un vantaggioso contratto col suo editore. Il Sabellico, in fatto, diede a stampare la sua opera al ricco tipografo Andrea de' Torresani d'Asola, che la pubblicò l'anno appresso 1487 con lo stupendo carattere, che

aveva dianzi acquistato dagli eredi del grande tipografo, il francese Nicola Jenson; e il Sabellico probabilmente ritrasse qualche altro benefizio dalla consegna del manoscritto al Torresani.

Taluno potrebbe però supporre che col privilegio al Sabellico il Collegio volesse unicamente premiare un'opera scritta a glorificazione della repubblica e della Serenissima Signoria, per modo da non poter esso equivalere a una concessione di diritto d'autore, nè costituire un atto di proprietà letteraria. Ma ecco che a rimuovere questa possibile supposizione si presenta a piccola distanza di tempo un privilegio concesso ad un autore per un'opera, che non ha quei titoli di raccomandazione. Il celebre giureconsulto Pierfrancesco da Ravenna, professore di diritto canonico nello Studio di Padova, ha composta un'opera sulla memoria, che ha bizzarramente intitolata *Foenix;* e il 3 gennaio 1491 (stile veneto, e perciò 1492 (1)) chiede per la stampa di questa sua opera un privilegio: « ne alieni colligant fructus laborum et vigiliarum suarum, » dice egli nella supplica al Collegio. I Consiglieri per tale considerazione « ne alieni colligant fructus laborum et vigiliarum eius, » decretano: « quod nemo audeat in hac urbe Venetiarum et in tota Ditione Illustrissimi Dominii Nostri imprimere seu impressa vendere volumina dicti operis nuncupati Foenix sub poena etc.; » e, quasi prevedessero il caso di ristampa all'estero, soggiungono: « huicmet poenae subiaceant illi, qui huiuscemodi libros alibi impressos vendere praesumerent in ditione praedicti Illustrissimi Dominii, excepto dumtaxat illo impressore, quem praefatus Doctor praeelegerit. » Si accordò dunque a Pierfrancesco da Ravenna per un'opera che non aveva alcuna relazione con la storia o con le istituzioni dello Stato, ciò ch'era stato già accordato al Sabellico.

Nè mancano però privilegi concessi ad autori per loro

(1) È bene qui ricordare che l'anno a Venezia principiava il 1° marzo, e che quest'uso si conservò fino alla caduta della repubblica (1797).

opere da pubblicare, senza che sia fatta in essi menzione di stampatore o d' editore. Così è redatto il privilegio di dieci anni accordato l' 11 ottobre 1493 a Sebastiano Manilio, erudito romano, per la sua traduzione delle *Epistole di Seneca* e delle *Vite di Plutarco;* e quello pur di dieci anni accordato l' 11 dicembre dello stesso anno 1493 a Daniele Barbaro per le *Castigationes Plinianae* del fratello Ermolao; ma questo secondo tanto più notevole, in quanto che i Consiglieri lo concedono, « arbitrantes, quod qui onus et impensiam habuerunt, consequantur etiam utilitatem et commodum, non autem alii illud ab eis auferant. » Considerazione grávissima, come quella ch' è appunto — voi ben lo sapete, o Signori — l' origine e il fondamento stesso di tutto il diritto moderno sulla proprietà intellettuale.

I privilegi di stampa dall' ultimo decennio del secolo decimoquinto in poi divengono sì frequenti, che non si trova quasi libro stampato in Venezia dopo quel tempo, che non porti la clausola: « Cum gratia et privilegio. » Furono accordati fino ad un certo tempo i più dal Collegio, qualche volta dal Senato, rarissimamente dal Consiglio dei Dieci. Non si creda però che fossero concessi senza condizione; si voleva che la stampa fosse buona e l' edizione corretta: « sub conditione tamen, » si legge in qualche privilegio, « ut libri imprimantur in papyro optima et sint diligenter castigati. » La Parte, ossia la Deliberazione presa in Pregadi (*in Rogatis*, cioè nel Senato) il 4 giugno 1537 vietava agli stampatori l' uso di carte che « scompissano e bibulano, » cioè che sugano e imbevono; e ciò a fine che il lettore potesse scrivervi in margine con inchiostro le proprie annotazioni.

Ma la cura maggiore dei diversi magistràti, che avevano facoltà di conferire privilegi di stampa, era l' impedire le riproduzioni illecite. A questo proposito è qui da rammentare il Ricorso, che Aldo Manuzio Seniore il 17 ottobre 1502 indirizzò al Senato. Il grande erudito e tipografo si lamenta che i contraffattori gli tolgano il frutto delle proprie fatiche, che i testi, ch' egli aveva già con la maggiore dili-

genza curati, fossero nelle riproduzioni illecite corrotti e guasti: « Al presente » diceva egli, « mi sono state contrafacte le mie lettere et mandate a Lione, et cum esse contrafacto i miei libri et più messoli el nome de Aldo, et le sono molte incorrectione, che e vergogna de questa terra et de esso supplicante; » e però invocava un rimedio, senza il quale seguirebbe, diceva, la rovina dei buoni libri. Il Senato, « attenta honestate Petitionis et studentium commoditate, » decreta che « concedatur suprascripto Aldo Romano sicut humiliter supplicat, » vale a dire che « infra decennium nullus alius possit imprimere seu imprimi facere vel impressa vendere » le edizioni di Aldo sotto pene severe. Il privilegio del Senato fu confermato da un Decreto del doge Leonardo Loredano, dato il 14 novembre 1502 (1).

Nondimeno questi privilegi, a cui la tipografia andò da prima tenuta del suo prodigioso incremento, questi privilegi, che avevano attratto in Venezia tipografi ed editori da ogni civile parte d'Europa, che avevano indotto molti autori, anche lontani, a fare stampare le proprie opere nelle officine veneziane, con l'andare del tempo essendo cresciuti a dismisura, ed essendo stati spesso concessi, non per un'opera sola, ma per più opere ad un tempo, di cui alcune spesse volte non si stampavano, avevano prodotto l'inceppamento della produzione tipografica e il susseguente rallentamento del commercio librario.

Il Senato, preoccupato di questo lamentevole stato di cose, volendo apportarvi rimedio, con la Parte presa il 1 agosto 1517 (2), ordinò: Tutti i privilegi già concessi, sono revocati; i libri potranno essere stampati da chi vorrà; saranno solo eccettuati quelli, per cui sarà stato chiesto un nuovo pri-

(1) Quest'importante documento si trova pur esso pubblicato nella citata opera (p. 127): *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore* etc.

(2) È la prima nella Raccolta conosciuta sotto il titolo: *Parti prese in diversi tempi in materia di stampe*, pubblicata primieramente nel 1697 dal Pinelli, stampatore ducale, e più altre volte in seguito.

vilegio; il solo Senato avrà ind' innanzi facoltà d'accordare privilegi in adunanza non mai minore di 150 senatori e con due terzi dei suffragi; ma solamente « pro libris et operibus novis, nunquam antea impressis, et non pro aliis. » Poi con la Parte presa il 3 gennaio 1533 (1534) volle togliere l'inconveniente che non tutte le opere privilegiate si stampavano; onde assegnò un termine d'un anno, trascorso il quale, se quelle opere non erano state stampate, sarebbero considerate come decadute dal privilegio.

In tempo posteriore lo stesso Senato pensò ancora d'ovviare al crescente rincaro dei libri, e con la Parte presa il 3 gennaio 1593 (1594) ordinò, che ogni stampatore portasse i libri recentemente stampati ai Provveditori di Comun — magistrato a cui era affidata la suprema sorveglianza delle arti — i quali, previo giuramento di giudicare imparzialmente, assegnerebbero loro il prezzo, « havendo però rispetto » dicevasi, « alla qualità delle opere stampate; » volevasi cioè che il prezzo del libro fosse proporzionato, non solo al costo materiale, ma eziandio al suo pregio intrinseco.

Chiudevasi così il secolo decimosesto, durante il quale i privilegi di stampa erano rimasti all'arbitrio dei magistrati, che avevano avuto facoltà di conferirli: arbitraria era stata la durata del privilegio, arbitrarie le pene ai trasgressori. Ma fino dai primi anni del seguente secolo la repubblica si mostrò ansiosa di regolare meglio questa parte della pubblica amministrazione, e l'11 maggio 1603 il Senato fece una legge, che può dirsi organica e definitiva in materia di stampe: qualunque matricolato nell'arte della stampa in Venezia, che volesse pubblicare un libro nuovo, presentasse l'ottenuta approvazione (della Censura) alla Banca della Scuola, ossia alla Presidenza dell'Università o Corporazione degli stampatori e librai, e, fattolo quivi registrare, avrebbe ipso facto e di suo pieno diritto il privilegio di vendita esclusiva in tutto il dominio veneto per anni venti; per i libri già stampati fuori il privilegio sarebbe di dieci anni; se il libro da pubblicare non fosse nuovo, ma di molta reputazione nè

stampato da venti anni, il privilegio sarebbe di anni dieci, e di anni cinque se non istampato da dieci anni; ma sarebbe obbligo incominciare un mese dopo la presentazione dell'approvazione alla Banca, continuando a stampare almeno mezzo foglio al giorno; cadrebbe dal privilegio chi avesse stampato con errori, con carta e inchiostro cattivi. Finalmente si provvide alla consegna d'un esemplare d'ogni libro alla biblioteca di San Marco: « Siano etiamdio obbligati » dicevasi a questo proposito, « tutti quelli che stamparanno alcun libro, così in questa città, come nello Stato Nostro a consignar il primo di cadauna sorta, legato in bergamina *(in pergamena)* alla Libraria Nostra di San Marco, nè possano principiar a vender quel tal libro, se non haveranno una Fede del Bibliothecario di detta Libraria di haverlo consegnato (1). » Oh, come i Bibliotecari di San Marco de' nostri tempi sarebbero contenti di tale provvedimento, quand'anche i libri da consegnare non fossero legati *in bergamina* (2)!

Poi con la Terminazione 21 gennaio 1603 (1604) dei Riformatori dello Studio di Padova — a questi magistrati era stata devoluta sulla metà del secolo antecedente tutta la giurisdizione relativa a pubblicazioni e stampe — si stabilirono le pene ai trasgressori: trecento ducati di multa e la confisca dei libri illecitamente stampati, da essere devoluti alla parte lesa; violerebbe la legge chi stampasse o facesse stampare opere privilegiate, chi vendesse o introducesse dall'estero libri illecitamente stampati. Erano Riformatori a quel tempo Marc' Antonio Memo Procuratore, Francesco Molin Cavaliere, Antonio Priuli Cavaliere e Procuratore.

Così i privilegi di stampa, ch'erano stati, per oltre un secolo altrettante concessioni individuali all'arbitrio dei magistrati che li conferivano, per queste due leggi divennero

(1) Questa disposizione fu confermata dalla Terminazione dei Riformatori dello Studio di Padova del 24 settembre 1680.

(2) Fu tolto alla Marciana questo privilegio della consegna alla Biblioteca d'un esemplare d'ogni stampato fino dagli ultimi tempi del Governo austriaco, per esser devoluto alla biblioteca dell'Università di Padova.

un proprio e irrecusabile diritto d'ogni editore e, conseguentemente, d'ogni autore, per modo da riuscire una legittima attribuzione di proprietà letteraria. Imperocchè, sebbene in quelle leggi l'autore non fosse mentovato, pure è facile intendere che, attribuendo la proprietà al tipografo o al libraio, si attribuiva implicitamente all'autore (1). E che questo fosse l'intendimento del legislatore si ritrae chiaramente da parecchi suoi Atti susseguenti. Nella Parte presa l'11 marzo 1780 dicevasi che « Il privilegio prima d'essere perpetuo pel suo posseditore (cioè per l'editore o il tipografo) l'era per l'autore dell'opera, qualunque egli fosse, come si è sempre praticato. » Le quali ultime parole, « come si è sempre praticato, » mostrano che, ad onta del silenzio delle leggi, il diritto dell'autore era stato sempre implicitamente riconosciuto. Oltreacciò la Scrittura dei Riformatori dello Studio di Padova del 18 settembre 1781 (2) nella celebre causa tra alcuni tipografi e librai, conosciuta sotto il nome di *Stampa Pezzana e Consorti*, dichiarava che « Il privilegio accordato alla stampa diventa dovuto premio all'autore; » parole notevolissime, e assolutamente decisive nella questione.

Certo non solo Venezia, ma anche altre estere nazioni, segnatamente la Francia e l'Inghilterra, diedero fino dai primi tempi della stampa esempi di protezione dell'arte tipografica e della produzione letteraria. I privilegi in Francia datano dal primo decennio del decimosesto secolo; e quasi altrettanto può dirsi dell'Inghilterra. Però in Francia i Decreti (*Arrêts*) del Consiglio di Stato, che regolarono definitivamente per quel tempo la concessione dei privilegi di stampa e quindi

(1) Veggasi intorno a questo punto di diritto il dotto Studio del prof. G. B. Salvioni, inserito nel *Giornale degli Economisti di Padova*, vol. IV (1877), p. 191-212, 261-285.

(2) Nell'Archivio di Stato in Venezia, Archivio Riformatori, busta 44. È, come mi avverte il chiariss. Sopraintendente all'Archivio, comm. Cecchetti, in forma di Scrittura al Senato, e incomincia: « Al Magistrato Nostro si è domandato in via deliberativa, col decreto 7 aprile dell'anno corrente, l'ascolto implorato d'alcuni individui di questa Arte tipografica, sopra alquanti articoli di Terminazione nostra 30 luglio dell'anno decorso. »

la proprietà letteraria, sono del 30 agosto 1777; e lo Statuto della Regina Anna d'Inghilterra, da cui si fa datare l'esordio della proprietà letteraria *(Copy-right)* presso quella nazione è del 10 aprile 1710. Venezia adunque, come precedette ogni altra nazione nell'accordare privilegi di stampa, così precedette quasi d'un secolo l'Inghilterra e quasi d'un secolo e mezzo la Francia nel legiferare sulla stampa, ossia nel promulgare in materia di stampe una legge organica e per que' tempi definitiva.

Non devo però mettere fine a questa rapida rassegna senza tornare sulla parola « perpetuo, » che m'è avvenuto già di pronunciare. Sì, Venezia fece ancora l'esperimento della proprietà perpetua. Nel maggio 1780 alcuni librai, come pure accennai, presentarono ai soliti Riformatori in foggia di Memoriale un Ricorso, esponendo come la cessazione dei privilegi riuscisse perniciosissima alla loro industria e al loro commercio; perchè le opere divenute libere e comuni, erano ristampate, e le ristampe creavano uno spaventevole ribasso de' prezzi d'origine. I signori Riformatori, annoiati forse dei reclami che, conviene pur dirlo, erano frequenti dalla parte ora dei librai ora degli stampatori, promulgarono il 30 luglio 1780 una terminazione in cui dicevano: « Considerando che i libri usciti di privilegio sono causa di tutti i guai dell'industria tipografica, è concessa la perpetuità del privilegio al suo primo posseditore; » ed il Senato con Parte presa il 9 agosto seguente (1780) confermò la terminazione dei riformatori. Così d'un tratto chi aveva già ottenuto il solito privilegio di venti anni, venne ad averlo perpetuo, e perpetuo l'ebbe chi l'ottenne in seguito. Vero è che gli stessi Riformatori, quasi presentissero i veri guai che ne sarebbero derivati — perocchè si trattava di vincolare, non pure le opere nuove, ma qualsiasi opera che altri volesse pubblicare — soggiunsero che si permetterebbe la ristampa d'un libro privilegiato a chi dichiarasse di volerla fare con carta migliore, con più belli caratteri, con maggiore correttezza, « per l'onore dell'arte tipografica e della nazione. »

Ma, nonostante questa comoda clausola, i tristi effetti della radicale riforma non tardarono a farsi sentire. I rapporti doganali segnarono presto un' esportazione di libri minore dell' importazione, cosa che non era mai avvenuta dall' introduzione della stampa nella città. Quindi i Riformatori, coraggiosamente correggendo il proprio operato, con nuova terminazione del 1° marzo 1789 dichiararono che si tornerebbe alle disposizioni della legge del maggio 1603; sarebbero per ciò considerati libri comuni e liberi quelli che avevano già compiuto il termine di venti anni dalla primitiva concessione; le nuove concessioni non oltrepasserebbero mai questo termine di venti anni.

Ma egli è ormai tempo ch' io riassuma questa rapida corsa attraverso le gloriose fasi della produzione tipografica e letteraria in Venezia, confermando:

I. che la repubblica fino dal primo apparire della stampa nella città si mostrò sollecita a favorire e promuovere questa potente leva di cultura e di pubblica prosperità;

II. che Venezia diede il primo esempio, non solo di privilegi di stampa, ma eziandio di protezione di opere dell' ingegno (1); e però a lei è giustamente attribuito il primato della proprietà letteraria;

III. che Venezia fu tra le nazioni la prima a promulgare una legge organica della stampa, che assicurava anche all' autore il frutto del proprio lavoro;

IV. che la repubblica fece eziandio l' esperimento della proprietà perpetua; ma, avvedutasi dei suoi tristi effetti, prestamente corresse l' opera sua.

(1) In tutta la serie dei privilegi di stampa in Venezia, fino ad ora conosciuti, non ne trovo alcuno generale (salvo, s' intende, il primo a Gio. da Spira, il quale, come fu detto, piuttosto che un privilegio, è un brevetto industriale), come ve ne sono molti esempi altrove, tra gli altri il privilegio di dieci anni accordato in Francia da Enrico II nel 1553 al Vascosan, celebre tipografo parigino, per qualsiasi opera ch' egli avrebbe stampata. Così non ne trovo alcuno accordato per favore a persona che non era nè tipografo, nè libraio, nè autore, siccome il privilegio perpetuo per le opere del Ronsard concesso pure in Francia nel 1597 a M.° Jean Galand, professore al Collegio di Roncourt.

Certo, ad onta di tutto ciò la differenza tra il sistema legislativo passato e l'attuale è immensa: quello, frammentario, empirico, confuso; questo, organico, semplice, raccomandato a brevi disposizioni di leggi. L'indagine speculativa ha effettuato in questo campo un vero rivolgimento, e il merito è in gran parte vostro, o Signori dell' Associazione internazionale per la Proprietà letteraria ed artistica. Ciononostante, volgendo lo sguardo al passato, si deve riconoscere che quelle leggi, quantunque frammentarie e per un certo tempo arbitrarie e occasionali, produssero effetti meravigliosi. Sotto l'egida dei privilegi accordati dai magistrati veneti accorsero in Venezia fino dai primi tempi della stampa tipografi ed editori da ogni civile parte d' Europa, sì che qui operarono ad un tempo stesso ben cinquanta tipografie, le quali negli ultimi trent'anni del secolo decimoquinto diedero più milioni di volumi. I libri che uscivano dai torchi delle officine veneziane si spargevano rapidamente per tutto, e i tipografi e gli editori arricchivano. Il tipografo Nicola Jenson, dopo appena undici anni d' esercizio dell' arte, lasciò morendo un largo patrimonio; l'altro tipografo veneziano Tomaso Giunta diede per dote a due sue figliuole centomila ducati per ciascheduna; più tipografi e librai accumularono tante ricchezze, da potersi per esse aprire la via al patriziato. Anche nei tempi più a noi vicini le case editrici Baglioni, Remondini, Zatta, Bettinelli ed altre ebbero un così grande movimento di affari, che poche odierne Case di Francia d' Inghilterra e di Germania potrebbero vantare l'eguale.

Conchiudendo adunque, è lecito affermare che le leggi dettate secondo lo spirito dei tempi dalla saviezza dei reggitori veneti furono allora tanto benefiche, quanto lo possano esser ora le sapienti leggi de' nostri giorni. Laonde noi, che ci troviamo qui congregati per ricercare appunto i migliori modi di tutelare la più sacra delle proprietà, quella delle opere dell' ingegno, dobbiamo pur rendere un tributo di ammirazione e di riconoscenza a coloro, che ci hanno preceduto su questo cammino.

CARLO CASTELLANI.

VENEZIA NELL' ARTE

E NELLA LETTERATURA FRANCESE

del prof. P. G. MOLMENTI

Non avendo potuto aver luogo tosto la stampa in questo periodico del discorso letto sul tema suddetto dal ch. prof. P. G. cav. Molmenti al Congresso internazionale per la proprietà letteraria ed artistica; ignorando l' A. gli accordi presi dal Congresso ordinatore colla Presidenza della nostra Deputazione; la Direzione si riserva di ripublicare, subito che le sarà consentito, e con notevoli aggiunte, il discorso stesso, stampato, ma non integralmente, nella *Nuova Antologia*.

POESIA VERNACOLA INEDITA

DI

MELCHIORRE CESAROTTI

CENNI SULL' AUTORE

DETTATI DA

DON ANGELO ZENDRINI

Di famiglia nobile, ma di tenue avere, Melchiorre Cesarotti nacque nel 1750 in Padova. — L'ancor tenero suo ingegno promettea tanto, che ottenne educazione gratuita nel Seminario, dove prese stato ecclesiastico. Giovanetto, fu ivi maestro di rettorica e sin d'allora minacciò ai pedanti la guerra, che fe' loro incessantemente. — Illustre famiglia patrizia invitollo ad educare i suoi figli in Venezia, dove potè farsi vie più conoscere ed ammirare. — La celebre sua versione di *Ossian* lo rese autore tra noi di nuovo genere poetico e creò caldi partiti opposti.

Nel 1768 fu eletto professore di lingue greca ed ebraica nell'Università di Padova, e nel 1779 segretario per le lettere di quella nuova Accademia. — Dotato di acuto ingegno, di fantasia vividissima, di cuore assai sensitivo, le sue opere tutte ne portano l' impronta. — Non v' è classico autore, antico o moderno, che analizzato non avesse colla critica, non de' grammatici, ma del gusto di cui essa è figlia e madre ad un tempo. — Le versioni di Demostene e di Omero furono i

campi di battaglia ne' quali sconfisse la superstizione letteraria, ma forse non senza pericolo che il libertinaggio ne abusi. — *Il saggio sulla lingua italiana* è quanto di filosofico può dirsi intorno alla *Lingua.* I tanti volumi delle sue *opere* lo mostrano poeta e verseggiatore eccellente, vivace e nerbuto scrittore, erudito critico e filosofo profondo. — Il grande suo nome meritò da Napoleone pensioni e decorazioni. — Di cuore e modi soavissimo, alle lodi inclinato, discreto nelle censure, inaccessibile all' invidia, co' suoi stessi avversari indulgente, animava i nascenti ingegni e li ingagliardiva colle lezioni e coi consigli. — Morì esemplarmente in patria nel 1808 lasciando molti entusiastici ammiratori, non pochi invidi detrattori, moltissimi giusti estimatori dell' insigne suo merito.

Così lo Zendrini.

Ora diremo noi che il Cesarotti ebbe sepoltura nella Basilica del Santo presso cui abitava, e la sua casa, al num. civico 2618, è indicata da una lapide fattavi porre nella parete esterna del distinto letterato, che fu, Carlo Leoni, nella quale è inciso:

QUESTE MURA
ACCOLSERO L' ULTIMO RESPIRO
DI MELCHIORRE CESAROTTI
IL X NOV. 1808
C. L.
ACCIÒ DALLA POSTERITÀ QUESTO LOCO
SIA VENERATO
P.
MDCCCXLII

Entro la basilica poi fu nell' anno 1849 ed in memoria del Congresso dei dotti tenuto in Padova cinque anni prima,

fatto collocare un marmoreo busto (1) dell'insigne poeta commesso dal professore Rosini di Pisa al distinto scultore genovese Santo Varni, che ne fece dono alla città di Padova. Sotto il busto leggesi l'epigrafe di cui c'incresce ignorare l'autore:

EFFIGIEM
MELCHIORIS CESAROTTI
PATAVINI
QUAM . JOAN . ROSINI . PISANVS
PROPRIO . AERE . FIERI . JUSSERAT
SANTES . VARNI . JANVENSIS
SCULPSIT . ET . DONO . DEDIT
A. MDCCCXLII
MVNICIPIVM . PATAVINVM
HIC . POSVIT
A. MDCCCXLII

Sotto questa lapide è incisa nel pavimento la seguente memoria:

OSSA
MELCHIORIS CESAROTTI
PATAVINI
ANNO . 1808

(1) Altro busto in gesso, ben più pregievole per l'epoca sua e per circostanze che rammenta io possiedo per distinto favore del chiaro uomo e mio egregio amico, il dottor Giusepp'Antonio Berti di Padova. Il Cesarotti in esso è rappresentato nel costume e colle insegne di Commendatore dell'Ordine italiano della Corona di ferro, onore conferitogli nel 1807 da Napoleone a cui egli dovette allora presentarsi in Milano quale ambasciatore della città di Padova a calmare lo sdegno concepito dall'Imperatore per certo inesplicabile evento.

Il gesso è appunto di quell'epoca e porta sul dado l'iscrizione:

MELCHIOR CESAROTTVS
PATAVINVS

Angelo Zendrini che dettò la da noi riportata biografia del Cesarotti era oriundo di Breno in Val-Camonica, ma nato in Venezia nell'anno 1763 ove morì nel 1849. Fu buon prete, buon letterato, dottore e poeta; fu distintissimo matematico e tenne luminosamente la cattedra di tale scienza nel Liceo di Venezia e quindi nell'Università di Padova. A 54 anni, nel 1817 perdette la vista, e nondimeno continuò nei prediletti suoi studi; pubblicò lavori, sostenne ufficj, fra i quali quello di segretario dell'Istituto di scienze, lettere ed arti in Venezia. Del Cesarotti fu discepolo, poscia intimo amico.

La poesia giocosa che ora per me si pubblica venne letta dall'autore in un convito nel Monastero pragliense in sulla fine del secolo scorso. Dal già defunto abbate di colà *don Placido Talia* l'ebbe l'ingegnere padovano Giuseppe Pivetta, dai cui eredi a me pervenne. E poichè mi parve facile, scorrevole, piena di popolarità, volli pubblicarla anche perchè essa ci muove a curiosità di uomini, tempi, costumi alquanto diversi dai nostri e che facilmente sfuggono alla storia.

MICHELE CAFFI.

PRAGLIA

Cari Monaci de Pragia
saria proprio una canagia
se no fosse inamorà
Nela vostra società,
Società de galantomeni
da dar gusto a done e a omeni;
Società che no ga un membro
che sia fatto da sgalembro,
ospital, pulita, onesta,
de bon cuor, de bona testa,
che destingue con giudizio
la pietà dal pregiudizio,
che non sente el parossismo
d'un devoto fanatismo,
che sa far el so dover
senza smorfie de mestier,
che non crede che la scienza
sia un pecà da penitenza:
ma consacra i so talenti
a prestar boni alimenti
co una savia educazion
alla tenera ragion,
e con dopio industre zelo
giova al mondo e serve al cielo (A).
Quel che in vù de' più me piase,
xe quel spirito de pase,
de concordia e consonanza

che va fora della usanza
(parlo sempre in general)
della stirpe monacal.
Qua l' invidia xe bandìa
e la furba ipocresia,
la calunia e la malizia,
regna solo l' amicizia
e la stima vicendevole
Col giovial tratto scherzevole;
e l' amor che ve governa
fa de tutti una fraterna
come trovo in sta corona
dove gnente no me stona.
Mi ve zuro, care zogie
che me vien le mille vogie
de vestirme da Pragioto
specialmente quando un goto
tegno in man de quel gropello, (B)
ch' è spinà dal caratello,
De quel netare che a mensa
al gran Giove Ebe dispensa . . .
Ma butè, deghe la piena,
che me sento proprio in vena
de cantar una Pragieide,
giusta assai più de l' Eneide.
Viva donca San Beneto
ch' è tra i santi el più perfeto,
ch' el gha certo in profezia
contemplà sta compagnia;
Viva el quondam Maltraverso (C)
da lodarse in prosa e in verso
che el gà bù l' inspirazion
de sta santa donazion:
Donazion ben megio intesa
de quell' altra che alla Chiesa
no dirò co qual destin
fatta ghà monsiù Pipin.
Ma lassemo i morti e i santi
e vegnimo un poco avanti:

viva el degno abate Terzi,
che bisogna esser ben sguerzi
per non veder quanto el val
nella scienza mineral,
se sfrugnando con bravura
in tei busi alla natura
l'ha catà nei nostri Euganei
dei Tesori soteranei
e con sempre novi acquisti
fa restare i Fossilisti (D).
Viva el nostro Celerario
d'ogni ben provvisonario
el mio bravo Chiaramonti
che per mi svalisa i monti,
pien d' inzegno e bona grazia
che in giovar mai no se sazia,
celerario benemerito
più de quanti è sta in preterito,
e d'onor, de grazie degno;
che podendo col so inzegno
figurar con gran decenza
nei teatri della scienza,
sol dei altri al ben in vista
el s'a fato economista,
e aplicà la so dotrina
al granaro, e a la cusina
per bon prò de quella Cassa
che a far ben no xe mai massa
dove sempre la indigenza
trova caneva e credenza.
Viva vù mio Barbierin (E)
delle muse Paladin
gnente schiavo del cruschismo
pedantismo, scimiotismo,
che impastà de sentimento
con versatile talento,
vagheggiando el bello e 'l bon,
missiè el gusto e la rason
e pò in stil o sciolto o metrico

mandè fora un fogo eletrico,
del qual tutto essendo invaso
fè de Pragia un bel Parnaso.
Viva el Zeli mio garbato (F)
bon filosofo e no mato,
che con savia metafisica,
che no xe ruspia nè tisica
sa per modo schieto e scaltro,
con un passo dopo l'altro
instradar la prima età
nel sentier de verità
che i scolastici meschini
soffegava in mezzo ai spini.
sorsegiando sti liquori
voi dir viva ai do Castori, (G)
l'un maestro in dar da cena,
l'altro bravo in far da nena
e arlevar per la virtù
sta fiorita zoventù
e ridurghe con amor
san el corpo e bon el cuor.
benchè 'l sia de qua lontan
no me scordo Sant' Urban.
Viva donca el bon Balestra (H)
che ha nel petto una fenestra
dove un cor se vede espresso
d'altri più che da lu istesso
un cor largo grando e grosso
che ghe manda al viso un rosso
del color d'un bel pitton (I)
ch'è per meterse in azion;
Dio lo salvi e lo mantegna
con in viso quell' insegna,
e 'l ghe accressa senza fin
quel beato magazin
della so bottigliaria
ch'è la vera libreria
dove ognun che vol studiar
cata sempre da imparar.

Viva el doto e bon Pujati (K)
Professor de nome e fati,
che ha previsto avanti trato
tuto el mal che pò xe nato
all' umana società,
e da bravo ha smascherà
quella fragia de *mureri*, (L)
che se fava i fabrizieri
col dissegno d' Astarot
d' una Torre de Nembrot
innalzà per far la guerra
a chi regna in Cielo e in terra.
Benemerito colega
no avè perso la carega
su la qual no sentè più.
la carega ha perso vu :
in quel cambio el ciel ve dona
sta bellissima poltrona,
dove gnente no ve maca (M)
nè temè che un qualche *Raca* (N)
(che i Licei no gà penuria
de sta razza vile e spuria)
no ve insidi e no ve gabi
pronunciando un *Ave Rabi* :
vivè donca in pase e in quiete
e bevè l' onda de Lete
ma missià col bon teran (O)
su l' onor vano e mondan.
Fegureve che vel diga
la devina nostra amiga
che chiamè la *nova Sara* (P)
e che aver podea ben gara
de saviezza e de beltà
cò quant' altre è sta vantà
nel serafico Israele,
via Giuditta e Via Giaele . . . .
Za me par che quà la svola,
e con vu la se consola,
e con dolce aria giuliva

la ne manda un dopio viva.
Vegno a vu mio caro Alberti (Q)
veteran dei megio esperti
nel vardar fermo e giocondo
le vicende del gran mondo
con serena indiferenza
che xe el fruto de la scienza.
Vù savè che i gran magnati
Papi e Re, soldadi e frati
peruconi e Catedranti,
tuti semo comedianti;
che con manco o con più d'arte
tuti fà la so gran parte:
tuti agisce in qualche scena
ma no tuti ha ben da cena,
tuti fa sbarlefi e sesti,
xe imparà parole e gesti;
ma l'ogeto de sta trupa
xe pò in fin de far la supa.
De sta scena imensa e varia
la fortuna xe impresaria:
chi ala roda monta in alto,
chi fa in basso un contrassalto,
chi va avanti e chi sta indrio,
chi è fischià, chi xe aplaudio,
un va in Catedra, uno in coro,
un se senta in Concistoro;
ma pò tuto xe comparsa
che compone una gran farsa
tuto è uguale o poco manco
ghe el so negro, ghe el so bianco,
no ghe grando e no ghe picolo
tuto xe grave e ridicolo:
quel che è serio, quel che è sodo
xe de aver gropelo e brodo;
pol far ben la parte soa
tanto el cao quanto la coa
senza invidia nè passion
de altro stato o condizion.

Fortunà chi gà un asilo
che sia soo, che sia tranquilo,
e lontan da ogn' altra cura
vive in brazzo alla natura;
in campestre libertà.
el po dirghe a le cità
qua mi fazzo il mio cocò (R)
mondo adio che za te gò.
Ma son straco e per finir
recapitolo el mio dir
e ve lasso una memoria
da cantar sul *ton de gloria*
tal che mova a farve un eco
Selvagian, Daniele e Checo (S).
Gloria ecelsa e amore a Pragia;
chi nol canta e ziga e sbragia
no pol far gnente che vagia
el gha un' anema de pagia,
per cervelo una fritagia,
de rason nol ga una scagia.
Chi po mormora de Pragia
gha con mi da far batagia:
l' è una razza de canagia
el xe un can che al vento sbagia
el xe un aseno che ragia.
Viva donca, viva Pragia
e chi xe de la so fragia.

Amen.

NOTE

A) La Badia benedettina di Praglia nel più bel centro dei Colli Euganei ebbe principio intorno al 1080, arricchita di doni dai nobili Maltraversi.

L'edificio splendido che tuttora esiste reso spoglio ignominiosamente da vent'anni de' suoi preziosi adornamenti e quasi abbandonato, sorse fra il 1460 e il 1490 con architettura dei maestri lombardi, fra i quali il famoso Tullio che perfezionò la chiesa ed eresse il più elegante dei chiostri. Alla fine del secolo XVIII i monaci v'istituirono un Collegio di educazione per giovanetti, che fu assai riputato e diede alla società ottimi allievi.

L'ordine benedettino-cassinese andò quivi a cessare nel 1810, ma la chiesa restò al culto, fatta parrocchia e venne conservata con ogni cura.

Nel 1834 vi ritornarono i monaci, cacciati nuovamente nel 1867. Uomini illustri in vario tempo qui vissero ed insegnarono: a quelli nominati nella poesia del Cesarotti possiamo aggiungere, per l'epoca meno da noi lontana, il cardinale Lecchi, il Mutti patriarca di Venezia, il Talia professore di estetica, il Fiandrini maestro di architettura e disegno, il Ravasi vescovo di Adria.

B) Chiamasi *Groppello* un prelibato vino dei colli euganei.

C) Maltraverso dei Maltraversi nobile padovano, in unione a' suoi fratelli conti di Montebello in quel di Vicenza dotò il Monastero nell'anno 1080: un monaco di Polirone nel Mantovano ne diresse la prima costruzione.

D) Don Basilio Terzi, di nobilissima famiglia, nacque in Bergamo nel 1737 e vi morì nel 1813. Aveva professato in santa Giustina di Padova nel 31 marzo 1753, e dopo vari uffici sostenuti nella Congregazione cassinese veneta, ne fu eletto vice-tesoriere nel 1793. Fu abbate-reggente in Praglia dal 1795 al 1803 e Presidente di quel Collegio di educazione fino al 1811. Passionato cultore degli studi geologici lo attestano i vari scritti da lui pubblicati fra il 1789 e il 1791 intorno alle *Cave osservate nei colli Euganei*, alle *Produzioni fossili* dei detti monti, e lo confermano le questioni scientifiche da lui sostenute in tali argomenti, con altro scienziato padovano, il marchese Anton-Carlo Dondi-Orologio. Il Terzi scrisse eziandio intorno ai vescovi di Padova *Pietro Barozzi* e *Carlo Rezzonico* che fu poi Clemente XIII; il suo ultimo lavoro fu una *Dissertazione sovra alcune monete inedite d'Italia*. (Padova, tipi del *Seminario*, 1808, in 8.°).

Fervido amatore delle arti egli fu pure, ma tale suo affetto ci tornò fatale. Perchè avendosi formata nel suo appartamento di Praglia una pinacoteca, e raccolti in essa vari fra i migliori dipinti di quel sacro ricinto e di alcuna delle vicine chiese campestri, piombata che fu d'improvviso la soppressione napoleonica, il Demanio li adunghiò e li vendette o li disperse qua e là. Alcuni furono dati all'Accademia di Brera in Milano, e fra essi il più insigne, già appartenente alla chiesa di Val San Zibio sugli Euganei, un'ancona, cioè, a quattordici comparti attribuita ai pittori Giovanni ed Antonio da Murano (sec. XV) descritta nell'ultimo Catalogo di quella Pinacoteca sotto il num. 162, e in

quello del 1877 sotto il n. 158. -- Ma un'accurata raccolta di *Notizie sul Monastero di Praglia* pubblicata nel 1831 in Padova (tipi Crescini) da Giuseppe Maria Pivetta, dava questo dipinto insigne ad Andrea Mantegna (v. a pag. 33).

E) Don Giuseppe-Maria Barbieri, questo luminare splendidissimo della letteratura italiana, nacque a Bassano nel 1774, morì a Padova nel 1852. Giovanetto legossi al chiostro, non adatto a una tempra assai eccitabile e sensitiva: a Praglia ov'era monaco, nel breve tempo che vi rimase conobbe il Cesarotti e ne divenne ammiratore e seguace, laonde resosi questi nel 1808 infermo, lo chiamò a sostituirlo nell'insegnamento della filologia greca e latina nello Studio di Padova. Ma l'insegnamento fu ben tosto levato, e Barbieri passò nel 1812 professore di gius naturale, e quindi anche del criminale, nell'Università fino al 1819 in cui il governo austriaco ne lo dimise. La risorta Repubblica di Venezia lo richiamò nel 1848 alla cattedra di letteratura che sostenne poi sino al 1852 in cui morì, ma in questa ultima epoca egli non era che una larva dell'uomo di prima, e meglio che le rarissime lezioni lo raccomandavano agli studiosi i suoi scritti di altra epoca, i Sermoni, le Stagioni, le Veglie, ma sovra tutto le prediche. Oh chi le ha udite a Firenze, a Rovigo, a Padova e specialmente a Milano (1830-1843) ove io, allora giovanissimo, ben di rado non era fra la turba degli ascoltatori! E di quante ancora non mi risovvengo!... ma più di tutte quella intitolata la *Festa dei morti* (1843) uno dei più cari, dei più toccanti prodigi di eloquenza, il massimo che mi abbia colpito. Anime sensibili cercatelo, studiatelo, meditatelo.

Nell'avvento del 1843 Barbieri saliva il pulpito di san Fedele a Milano in cocolla di Benedettino. Forse perchè aveva promesso al vescovo di Padova suo amico, di ritornare all'antico monastero di Praglia, il che poi non fece, forse per un capriccio. Due altre volte dopo uscito di Praglia nel 1805, egli aveva fatta una eguale strana comparsa. Al 1810 nel giorno di San Benedetto (21 marzo) dopo cinque anni ch'era tornato al secolo giovane ancora e menava in Padova vita assai brillante, mentre i monaci salmeggiavano nel gran Coro di Praglia, vi compare rivestito da benedettino, salmeggia cogli altri, poi funge da Diacono alla Messa solenne. All'indomane ritorna a Padova, ma poco stante entra la settimana santa, e Barbieri in abito monastico è di bel nuovo fra i funzionanti di Praglia e vi sta fin passate le feste di Pasqua. Pochi giorni appresso venne la generale soppressione delle Comunità religiose, e la singolare contraddanza Barbieriana cessò.

F) Don Raffaello Zelli da Viterbo era fino al 1803 lettore di filosofia nel Collegio di Praglia. Il poeta lo dice *filosofo e nò matto* cioè non pazzo per far comprendere che la scienza da esso insegnata era giusta e scevra da sofismi ed altri difetti.

G) Li Castori erano due fratelli nativi di Verona. Don Giovan-Benedetto, assai dotto e studioso, fu dottore-teologo, rettore del Collegio di Praglia e quindi eletto nel 1805 Priore ed amministratore del Monastero. Avvenuta cinque anni appresso la generale abolizione dei conventi, Don Gio. Benedetto fu dal Pontefice creato abbate della Congregazione cassinese padovana col titolo di S. Giustina, affinchè rappresentasse ed, al caso, raccogliesse i monaci dispersi. E li raccolse infatti e ricondusse all'antico ricetto di Praglia nel 1834, e ne fu, fin che visse, il benemerito abbate. Morì ivi ottuagenario nel 1836.

Il fratello Don Giovanni era cellerario del Convento nel 1803. A ciò allude il verso: *L'un mastro in dar la Cena;* come il verso seguente: l'altro *bravo in far da* NENA (cioè da balia) accenna al don Gio. Benedetto che reggeva in quell'epoca, come si è detto, il collegio di educazione istituito a Praglia.

H) Don Raffaello Balestra, veronese, fu abbate in S. Giorgio Maggiore di Venezia dal 1803 al luglio del 1806, quindi in S. Giustina di Padova.

I) Per questi versi *color d'un bel pittòn* e segg. pare che don Raffaello fosse un po' amante del vino e ne recasse nel suo aspetto l'indizio. *Pitton* nell'idioma padovano vale *gallinaccio* o *pollo d'India* nella cui sembianza domina la tinta rossa incandescente.

K) Don Giuseppe-Maria Pujati nato a Polcenigo nel Friuli veneto nel 1733 levò fama nelle questioni religiose, accanitamente discusse in sul finire del secolo XVIII. Entrato in età giovanile ne' chierici regolari somaschi, vi divenne ben presto *maestro di scienze e lettere*; ma nel 1772 dovette uscirne e farsi monaco cassinese. Quattro anni dopo in causa delle libere dottrine da lui professate venivagli dalla veneta Repubblica affidata la cattedra di *Sacra Scrittura* nell'Università di Padova che gli fu poi tolta nel 1797 dal Governo austriaco perchè accusato di furibondo giansenismo, di amicizia e corrispondenza con Zola, Tamburini, Villa ed altri simili del portico teologico di S. Andrea dei Reali di Pavia, e, peggio, di essere stato invitato al sinodo di Pistoja. Perduta la Cattedra, il Pujati ritirossi a Praglia e più tardi in Venezia ove chiuse la vita nell'anno 1821. Fermo ed inconcusso nelle sue opinioni in fatto di ecclesiastica disciplina, il Pujati menò d'altronde vita onestissima e ben costumata.

I molti suoi scritti in argomento religioso editi fra il 1771 e il 1800 che gli recarono persecuzioni ed amarezze gravissime, sono da molto tempo dimenticati.

L) *Mureri*, è facile intendere l'allusione del poeta ai *franchi muratori*.

M) *gnente no ve maca* — vale: *niente vi disturba*. Il *maca* per *ammacca* (disturba) è qui usato per comodo della rima seguente *Raca*.

N) La voce scritturale RACA di origine ebraica s'interpreta comunemente quale designazione di persona ridicola o stupida. Qui per altro sembra che il poeta l'abbia usata nel senso d'imbroglione, delatore, sobillatore.

O) *Vin teran* chiamano i padovani il vino di pianura per distinguerlo da quel di collina.

P) Sembra che con *questa nova Sara* il poeta alludesse alla Madre di Cristo.

Q) Don Fiorenzo Alberti fu Abbate titolare di Praglia e pubblico professore. Nato nel 1728, morì nel 1810.

R) *Cocò,* voce veneta scherzevole per *ovo, Fare il cocò* qui vorrebbe dire *godersi il riposo.*

S) Questi avrei creduto fossero tre *laici* ossia conversi del monastero. — I Benedettini più propriamente li chiamano *Commessi.* — Un dotto e carissimo mio amico opinerebbe invece, e più verosimilmente che il poeta alludesse ad alcuni paesi vicini a Praglia, cioè *Selvagiano* ossia *Salvazzano, S. Daniele in monte* e *Arquà,* cambiato in *Checo* (Francesco) per tortura di rima, avendo ivi avuta stanza ed essendovi morto Francesco Petrarca.

L'EPISTOLARIO

DI MONSIGNOR

FRANCESCO BIANCHINI

VERONESE

MEMORIA ed INDICI

DI

ENRICO CELANI

In forza della legge di soppressione delle corporazioni religiose, lo Stato s'impadroniva della Biblioteca Vallicelliana, già dei PP. Filippini, e a differenza delle altre biblioteche monastiche la conservava nell'antico locale rendendo tributo giustissimo al valore storico e monumentale di essa, preservandola in tal guisa dalla triste sorte incorsa alla maggior parte delle altre biblioteche conventuali. A poco valse però quell'omaggio reso alla libreria ove lavorarono i grandi annalisti della storia ecclesiastica: il tempo gravava sopra di essa: giacque abbandonata sino al 1884, passò da una ad altra amministrazione, senza alcun benefizio, terminando anzi di perdere, in quel variare di custodi ed amministrazioni, quei pochi tesori di stampati che erano sfuggiti o salvati a caso da vandaliche mani.

L'ex-ministro della pubblica istruzione on. Baccelli, con decreto dei 17 novembre 1883 ne affidava la cura e l'incremento alla R. Società Romana di Storia Patria, e questa nel breve tempo corso dal gennaio al maggio 1884 ne faceva re-

golare ricognizione, presentandone relazione al ministro dell' istruzione pubblica (1). La Vallicelliana che nel 1875 possedeva (a tenore della relazione fatta dal P. Lais) 550 edizioni del primo secolo della stampa, nel 1884 ne contava solamente 119! Supplisca ai commenti l' eloquenza delle cifre.

Compiuti anche i lavori di restauro materiale, per i quali non impiegavasi meno di un anno, diedesi mano al riordinamento del materiale scientifico; i cataloghi delle opere a stampa quantunque riconosciuti insufficienti sino dal 1838, potevano ancora per un poco essere guida allo studioso; dei manoscritti, il vecchio catalogo compilato nel 1749 si arrestava al fondo antico della biblioteca, rimanendo del tutto ignoti i fondi *Falzacappa*, *Allacci*, *Bianchini*, e 153 altri codici aggiunti ai già esistenti.

Il P. Ruggiero Falzacappa, bibliotecario della Vallicelliana, ad essa legava la sua preziosa raccolta di miscellanee sì a stampa, sì manoscritte: di esse il catalogo è già a disposizione dello studioso.

Il fondo *Leone Allacci* è in via di ordinamento.

Le miscellanee di mons. Francesco Bianchini e del nipote Giuseppe sono catalogate completamente, e l'indice verrà tra poco messo in consultazione.

La vecchia biblioteca dal soffitto tarlato e cadente, dagli scaffali sudici e corrosi dal tempo, presenta ora un aspetto elegante e lieto: venne anche per essa l' epoca del risorgimento; e una giusta parola di lode devesi alla R. Società Romana di Storia Patria che nulla risparmiò, nè lavoro, nè sacrifizi, per ripristinare l' antica culla degli studi storici-ecclesiastici.

Tessere nuovamente la vita di mons. Francesco Bianchini e parlare delle numerose sue opere, sarebbe tempo e

(1) Atti della R. Società Romana di Storia Patria. — Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione sullo stato della Biblioteca Vallicelliana, sui lavori di ricognizione ed ordinamento in essa seguiti per cura di detta Società. Roma, Forzani, 1884.

fatica inutile dopo quanto ne scrissero Mazzoleni (1), Fontenelle (2), Baldini (3), Maffei (4), Nicèron (5), Biancolini (6), Mazzuchelli (7) e l'egregio bibliotecario della Capitolare di Verona, co. Giuliari (8). Sia permesso a noi di aggiungere, come debole appendice alle fatiche del Giuliari, un cenno dei manoscritti che di quel prelato veronese si conservano nella Vallicelliana, e trattare in primo luogo del suo carteggio, non privo d' importanza letteraria e storica.

Il Bianchini, passato agli eterni riposi nel marzo 1729, legava con testamento dei 22 febbraio dello stesso anno i suoi libri e mss. alla Biblioteca del Capitolo di Verona, e li distingueva con bollo speciale applicato a margine di ogni volume (9); ma la morte toglievagli il tempo di formarne speciale catalogo. Alla morte del prelato i mss. erano in massima parte in Verona, l'arciprete Muselli ne possedeva alcuni, a lui temporaneamente affidati, altri ne possedeva la casa Bianchini: ed allorchè nel luglio 1732 il nipote, p. Giuseppe Bianchini, lasciava Verona per vestire l'abito dei Filippini in Roma, chiedeva licenza al capitolo di portare seco i mss. dello zio avendo in animo di pubblicarne i più importanti. Acconsentì il Capitolo come a cosa che avrebbe reso onore alla patria ed al soggetto; ed il p. Giuseppe venendo in Roma portò seco alcuni di quei mss. lasciando per gli altri incarico d' inviarglieli agli arcipreti Muselli e Perotti.

Da quanto risulta dal carteggio del p. Giuseppe Bianchini la prima spedizione si effettuò nel maggio 1739, lungo tempo dopo che il Bianchini erasi stabilito a Roma.

(1) Mazzoleni A. *Vita di Francesco Bianchini*. Verona, 1735.

(2) Fontenelle. *Hist. de l'Académie des Sciences*. Paris, 1729, t. IV, n. X.

(3) *Vite degli arcadi illustri*, vol. V, p. 115.

(4) Maffei, *Verona illustrata*, parte II, pag. 484.

(5) Nicèron. *Mémoires pour servir a l'histoire des hommes illustres*, tom. XXIX, pag. 77.

(6) Biancolini. *Supplemento alla cronica di Pier Zagata*, t. II, pag. 186.

(7) Mazzuchelli. *Gli scrittori d'Italia*; vol. II, p. II, pag. 1167. — Vedi anche: *Mémoires de Trevoux*, luglio 1730, pag. 1269.

(8) *Archivio Veneto*, tom. XI, pag. 57 e segg.

(9) *Archivio Veneto*, loc. cit.

La prima spedizione fatta dal Perotti era accompagnata da un foglio in testa del quale leggesi: « *Carte di ragione del Capitolo della Cattedrale di Verona per legato di Mons. Bianchini mandate a Roma al P. Giuseppe Bianchini di lui nepote con obbligo di restituzione* ». Comprende novanta titoli parte dei quali miscellanei.

L'invio seguì poi con l'ordine seguente:

10 giugno 1739. — Invio di cinque pacchi di carte di proprietà del Capitolo.

4 febbrajo 1740. — Invio di cinque grossi quaderni.

26 marzo 1740. — Fascio di carte, già richieste dal Bianchini nel novembre 1739.

14 e 17 febbrajo 1741. — Spedizione di novanta pacchi contenenti le carte per la riforma del calendario Gregoriano.

9 marzo 1741. — Gaetano Perotti così scrive al Bianchini: « ..... L'ho servita con tutto il genio ed il piacere e con tutta quella diligenza che tra un' incredibile e tediosa quantità d' imbarazzi mi è stato possibile della ricercata raccolta, unione e spedizione delle carte dell' immortale suo zio costì ricercate per l'affare del Calendario, delle quali quando si faccia uso da cotesti dotti signori, ho due grandi speranze che mi recano molto diletto, l'una di vedere esso affare condotto ad una totale stabile perfezione, l'altra di sentire aumentarsi gli applausi al meraviglioso sapere e all' indefesso operare di monsignore. Spero che prima dell'arrivo di mio fratello riceverà le predette carte dal signor conte Ottolini al quale già parte ne consegnai, parte ne ho poi spedite a Venezia donde ho inteso che di qui a due giorni intraprenderà per le poste il viaggio a cotesta parte. A quelle poi ho pensato di aggiungerne alcune altre che in picciolo involtino dal fratello le saranno presentate ».

21 e 28 marzo 1743. — Lo stesso Perotti manda al Bianchini nota delle opere di mons. che ancora trovavansi in Verona, e in calce alla lettera il fratello del p. Giuseppe scriveva: « L'arciprete Perotti brama di vedere stampate tutte le lettere di monsignore e cerca di havere tutti li di lui fogli

da quanti soggetti e letterati e d'eminente grado ne possiedano...... Di quelle di monsignore ricevute da teste coronate e da principi e che non sono sì poche ne tengo io gelosissima custodia come faccio pure di due gran fasci di carte da V. S. scartate nella scelta dei di lui disegni e scritti » (1).

27 aprile 1744. — L'arciprete Perotti scrive: « Consegnai al cav. Bianchini un fascio di lettere di astronomi insigni al fu mons. di lui zio per essere spedite a Roma al p. Giuseppe Bianchini e furono al numero di 201.

23 maggio 1744. — « Altre lettere 224 consegnai all' Ill.mo sig. arciprete Muselli per farne al p. Bianchini la spedizione tra le quali molte di principi, cardinali, e altri grandi signori, le altre di eruditi o trattanti materie erudite ».

28 maggio 1744. — « Ho date all'arciprete Muselli lettere del p. Grandi, del Cassini, del Guglielmini, in tutto quarantatre. »

26 maggio 1744. — Lo stesso Perotti spedisce al Bianchini altre 109 lettere tra le quali *sei* del Muratori e un opuscolo intorno alla fondazione della repubblica letteraria di Lamindo Pritanio con sottoscrizione autografa di Bacchini e Muratori (2).

Oltre quest'epoca non risulta altra spedizione di carte Bianchiniane.

Il p. Giuseppe si occupò infatti della pubblicazione di molte opere dello zio, rimaste inedite, e ne mise alla luce le seguenti:

1. Astronomicae ac geographicae observationes, selectae una cum geographica Meridiani Romani Tabula a Mari Supero

(1) Il volume di lettere di « teste coronate e principi » si conserva intatto nella Vallicelliana, legato in mezza pergamena; porta sul dorso scritto: « Libro segnato anticamente 39 e detto il *Libro Nero* il quale contiene varie lettere scritte a Mons. Bianchini e disposte parte per ordine alfabetico, parte per ordine cronologico e parte senz'ordine alcuno. Si rimandi questo libro al commendatore Gaspare Bianchini essendo di sua ragione ».

(2) L'opuscolo sulla repubblica letteraria esiste ancora, delle lettere del Muratori due sole se ne rinvennero in tutto il carteggio Bianchini.

ad Inferum. Ad Senatorem amplissimum Joannem Mocenicum M. Ant. fil. Equ. Aed. D. Marci Proc. adlaborante Eustachio Manfredi V. C. Veronae, 1757, in 4.°

2. *Del palazzo dei Cesari, in volgare e latino, al Re Cristianissimo Luigi XV, Verona, 1758 in fol.*
3. *De tribus generibus instrumentorum musicae veterum organicae. Romae, 1742, in 4.°*
4. *La storia universale provata con monumenti. Nuova edizione con rami d' altro incisore. Roma, 1747, in 4.°*
5. *Opuscula varia ad Benedictum XIV Pont. Max. Romae, 1754, vol. 2, in 4.°*

Oltre alla pubblicazione di moltissimi suoi lavori il p. Giuseppe impiegò molto tempo a catalogare i manoscritti della Vallicelliana, e fu sul lavoro del veronese filippino che il p. Vettori condusse a termine nel 1749 i quattro volumi di catalogo che tuttora sono di guida allo studioso nella ricerca dei preziosi codici vallicelliani.

Venuto a morte il Bianchini nel 1764 il Capitolo di Verona a mezzo del Muselli si rivolse al p. Francesco Dal Pozzo, preposito dei Filippini e curatore testamentario del Bianchini, per riavere i volumi che legalmente gli appartenevano; il 4 maggio 1765 il Dal Pozzo scriveva al Capitolo aver cercato tra i mss. del defunto quelli che appartenevano a Verona, separato quelli contradistinti da bollo particolare, ed aggiuntivi altri che a suo parere credeva potessero appartenere al Capitolo (1).

Riunendo le note che accompagnavano le due spedizioni di mss. fatte dall' arciprete Perotti si potrebbe in parte supplire a quella mancanza d' indice primitivo che giustamente viene lamentata dal Giuliari; tra le carte Bianchiniane non appajono altre ulteriori o antecedenti invii di mss. della Capitolare a quelli sopra mentovati: rimarrebbe con ciò solamente a conoscere quali e quanti mss. il p. Bianchini portasse

(1) *Archivio Veneto*, loc. cit.

con sè nel venire in Roma, ma considerando il lungo viaggio e le difficoltà da superarsi, è nostro parere che il Bianchini portasse con sè molto poca roba; e la supposizione nostra potrebbe facilmente verificarsi confrontando le due note in questione col catalogo delle opere bianchiniane che conservansi ora nella Capitolare.

Ritornati parte dei mss. Bianchini alla legittima loro sede, il P. Dal Pozzo pensò bene di vendere quelli rimastigli, e tale agire del preposito dei Filippini non si spiega facilmente, dal momento che tutti i mss. appartenenti ad altri padri della medesima congregazione, celebri nella repubblica letteraria, come ad esempio il Laderchi, Rainaldi, Saccarelli, Sozzini e vari altri, conservavansi religiosamente nella biblioteca: e meno ancora si spiega pensando essere il Dal Pozzo conterraneo del Bianchini. Rimane però il fatto che la vendita fu conchiusa il 20 febbraio 1765: Simone De Magistris altro Filippino poi vescovo di Cirene ne era l'acquirente, e firmava apoca con la quale si obbligava di pagare a rate uguali il concordato prezzo di scudi romani mille.

Il p. Dal Pozzo con tale atto aveva ceduto:

1. I libri e mss. che stanno nello stanziolino della loggia colla dedica già accettata dalla corte di Napoli;

2. Carte e scritture per la storia di S. Maria Maggiore;

3. Rami 106 con quello di S. Pietro e Marcellino, sono stati stimati scudi 400 e si giudica che nuovi saranno costati più di scudi mille e peseranno circa quattrocento libre. Serviranno questi rami in parte per istamparsi a Napoli le opere di cui è già stata accettata la dedica. Il più grande dei suddetti rami è quello di S. Pietro e Marcellino, ma ve ne sono altri lunghi due palmi e larghi uno (0.50 × 0.25).

4. Mss. tutti dell'armario primo vicino alla porta per entrare nella seconda stanza e tutti i mss. posti nella scanzia a piano terra vicino al letto, ed alcuni altri che si additeranno. Nell'armario vi saranno cento tomi grandi e piccoli di mss. contenenti varie cose, come il *gran carteggio de' letterati e degli amici del p. Bianchini e quello del zio,* varie cose inedite, massime per il V

tomo di Anastasio, per i scrittori italiani, ecc., selve, ecc., per le dissertazioni Blanchiniane alle Accademie di palazzo ecc. I mss. poi nella scanzìa a piano terreno, vicino al letto, saranno più di cinquanta e contengono oltre il gran lavoro sul commercio varie belle ed inedite ricerche.

5. Tutti li mss. che si troveranno nel Colombaio, vi saranno da trenta risme di carta scritte pulitamente, cioè bolle, costituzioni, brevi pontifici, estratti dagli archivi più segreti.

6. Tutte le cartuccie tagliate e da tagliarsi dell'Indici stampati e moltissimi libri d'indici stampati per fare il grande Indice universale di tutte le scienze.

Si esibiscono tutte le suddette cose, e se piaceranno si daranno dentro due o tre anni scudi romani mille. Questo dì 17 febbraio 1765.

Io sottoscritto come procuratore dell'eredità della chiara memoria del p. Giuseppe Bianchini rinunzio a tutte le suddette robe, mss., carte, e dediche e ragioni della medesima eredità in favore del p. De Magistris, a cui le ho date. Roma 20 febbraio 1765.

Francesco dal Pozzo, mano propria (1).

Il De Magistris non per nulla aveva comperato i mss. del Bianchini. Uomo ambizioso di farsi un nome tra i letterati sperava, e non a torto, di trovare in essi qual cosa che facesse al suo intento.

Rinvenne infatti copia di un codice chigiano contenente il libro del profeta Daniele secondo la versione dei settanta, codice copiato ed annotato da Vincenzo De Regibus scrittore della Biblioteca Vaticana, con prefazione del p. Bianchini; e senza alcuno scrupolo lo pubblicò come lavoro proprio dedicandolo a Clemente XIV (2). Il De Regibus, che aveva affidato i mss. proprî al Bianchini perchè ne facesse la prefazione, non ebbe la forza di reagire: vecchio e malaticcio, quel sopruso diminuì i pochi giorni di vita ancora concessi-

(1) Documenti presentati nella causa Coster-De Magistris. Roma, 1807.

(2) Daniel secundum septuaginta ex Tetraplis Origenis nunc primum editus a singulari chisiano codice annorum supra IↃCCC. Romae. Typis Propagandae fidei, 1772 in fol. m.

gli: solo più tardi i suoi eredi Rosa e Matteo Coster reclamarono al pontefice perchè fosse riconosciuto il lavoro del De Regibus ed a loro restituiti i mss. originali che conservavansi a *Propaganda Fide.*

Dopo lunga disputa, portata la causa innanzi a speciale congregazione nominata da Pio VI, il nepote del vescovo di Cirene, Superio De Magistris, fu condannato a restituire i mss. del De Regibus che ancora possedeva, e *Propaganda Fide* a consegnare quelli contenenti il libro di Daniele.

Tornando ai mss. Bianchini, con la morte di Simone de Magistris passarono al nipote cav. Superio che nel 1818 decise di sbarazzarsi di tutto quell' ingombro di carte. Quei grandi fasci di mss. rimasti per cinquantaquattro anni in casa De Magistris erano ridotti in condizioni tali di disordine che forse non a torto l' erede pensava di disfarsene ponendoli in vendita per soli scudi seicento; ma nessuno dei librai, sia per il prezzo, sia per il disordine del materiale, ebbe coraggio di farne acquisto, e quelle povere carte correvano rischio di finire in qualche bottega di salumaio o di droghiere. Mariano de Romanis, libraio, avvisò la Congregazione dell'oratorio della sorte cui minacciava quei mss., ma le continue vessazioni alle quali la corporazione era andata soggetta, e l'ultimo colpo datole dalla soppressione napoleonica, non permettevano di spendere una somma così ingente come il De Magistris pretendeva. Il p. Andosilla, allora preposito dei Filippini, conscio del valore di quelle carte, volle riacquistarle, e dopo lunghe trattative ridusse il prezzo a scudi cento ottanta pagabili in tre rate annue, con la rendita della Vallicelliana fornita dal legato Volponi.

Dal 1818 sino alla prima metà del 1836 le casse dei mss. Bianchiniani rimasero in completo abbandono: era tale e tanto il disordine, che niuno aveva il coraggio di sobbarcarsi ad un lavoro di riordinamento. Il p. Ruggero Falzacappa, per la parte latina: D. Saverio Delicati, per la greca (1) si accinsero

(1) D. Saverio Delicati, membro dell'Accademia teologica romana, avea già nella Vallicelliana ordinate buona parte delle carte appartenute a Leone Allacci.

a quel materiale ordinamento che durò dal luglio al 24 di dicembre del 1836. I volumi ordinati ascendevano al bel numero di 295, undici di questi contenenti il carteggio di mons. Bianchini: comprendendo sette volumi le lettere a lui dirette, gli altri cinque le proprie minute. Sebbene un ordine abbastanza strano fosse dato agli epistolari sia del Francesco sia del Giuseppe Bianchini, giova pur rilevare l'immensa fatica del Falzacappa e del Delicati, che, pure errando in qualche parte, misero tutta quella falange di mss. in istato di essere ulteriormente e con maggior agio catalogati.

Il Mazzoleni, nella vita di F. Bianchini cita come corrispondenti del dotto prelato Mabillon, Montfaucon, Muratori (del quale vedemmo accennato l'invio di *sei* lettere), Buonarroti, Muselli, Noel, Newton, Couplet, Cuper, Vespignani e tanti altri dei quali noi non trovammo nulla o ben poco. Del Muratori si rinvennero due lettere sole, del Cuper una, degli altri accennati nulla. Nell'ordinamento del 1836, compilato un indice sommario del carteggio, il Falzacappa registrava parecchie lettere del Montfaucon, e del Magliabecchi che non esistono più, scomparvero, tutte: come dopo la medesima epoca ne scomparvero altre del Cassini, Castelli, Fontaine, Gagliardi, Giordani, Leibnitz, Maraldi. — A schedatura finita se ne rinvennero una sola del Cuper, due del Buonarotti, ciò che non merita veramente il pomposo nome di carteggio. Cercare come e quando scomparvero, è compito arduo; per le corrispondenze citate dal Mazzoleni e delle quali nulla rinvennesi nel 1836, può a ragione supporsi che nel lungo tramestìo subìto da quelle povere carte, andassero perdute; le altre lettere registrate dal Falzacappa, legate a volumi, e scomparse, presentano uno di quei fatti disgraziatamente non rari nelle nostre biblioteche, ma che molto raramente vengono a chiara luce.

Malgrado queste sottrazioni il carteggio di Francesco Bianchini ha ancora un'importanza non discutibile; l'altro del p. Giuseppe, minore in mole, ha maggiore attinenza con la storia del Veneto, occupandosi egli molto di raccogliere

memorie e documenti veronesi, e restando in continuo carteggio col Pindemonte, Galland, Dal Torre, Anton Francesco Gori ed altri, dei quali la Vallicelliana conserva parecchie centinaia di lettere.

È strano però che il Mazzoleni, avendo pure trattato vivo mons. Bianchini, asserisca non essersi egli mai occupato di politica: asserzione esplicita che non regge, tanto più che citando il carteggio che ebbe il prelato veronese coi cardinali Paulucci ed Albani durante il soggiorno in Francia avrebbe dovuto dalle intere lettere in cifra ch' ebbe sott' occhi, non conoscendone anche la traduzione, supporre che affari particolari tra la S. Sede e la Corte di Luigi XIV si celassero in quelle missive; alcune lettere decifrate che sono alla Vallicelliana, ci danno il Bianchini come buon diplomatico: egli trattava affari del suo pontefice, e caldamente parteggiava presso la corte francese per Giacomo d' Inghilterra: rivelava le condizioni del clero e dei cardinali in particolare, teneva di tutto informata la Corte di Roma: e i viaggi in Olanda, in Inghilterra, in Germania non li fece del tutto per proprio gusto di viaggiare; — ma di ciò, se il tempo e la forza non ci mancheranno tratteremo più a lungo.

Ci sia permesso prima di terminare queste brevi note, riportare un brano di lettera del Bianchini a Clemente XI che valga a rafforzare questa nostra espressa opinione.

Nel 1708 le condizioni del papato volgevano ben tristi: la questione di Comacchio aveva terminato di dare il crollo alle finanze pontificie: Clemente era stato costretto a togliere da Castel S. Angelo mezzo milione di scudi per far fronte alle spese di guerra, e cercava qualsiasi maniera onde por termine ad uno stato di cose impossibile per la chiesa e per lo stato.

Nella questione tra Chiesa ed Impero la Repubblica Veneta poteva a buon diritto influire. Ma eranvi difficoltà a che la Repubblica s' immischiasse. La questione di cerimoniale delle funzioni pontificie già sorta per l' ambasciatore di Leopoldo I, Conte di Martinitz, di non *passare la pace* al conte-

stabile Colonna principe assistente al soglio, erasi nel 1707 risollevata per l' ambasciatore veneto Giambattista Nani. Questi, unico ambasciatore presso la S. Sede, con pubblico carattere, invitato da Clemente XI ad una funzione nella cappella Sistina ricevè *la pace* dal prete assistente, ma non volle passarla al contestabile Colonna per non alterare lo stato in cui il Martinitz aveva lasciato il cerimoniale della Cappella pontificia, avendo anche su ciò speciali istruzioni dal suo governo. Adirossi il pontefice di tale atto, ed a mezzo dei cardinali Acciajoli e Spada, fece conoscere al Nani che avrebbe d'ora innanzi escluso l'ambasciatore veneto dall'intervenire alle funzioni se non volesse sottomettersi al vecchio cerimoniale. Il Nani riferì il tutto alla Repubblica dalla quale ricevette l'ordine di abbandonare subito Roma senza prendere congedo dal pontefice. In tale stato di cose occorreva agire presso la repubblica con delicatezza e fino discernimento.

A tal proposito il pontefice consultava il Bianchini sulla nomina di un nunzio legato *a latere* presso la Repubblica Veneta onde interessarla a favore del papato, ed il Bianchini rispondendo *direttamente* a Clemente XI, premetteva essere la sua risposta informata ai sentimenti di « figlio di Santa Madre Chiesa, ma fedele suddito della repubblica di S. Marco ».

Egli così si esprimeva :

. . . . « Crederei che volendo V. S. scegliere il Nunzio da que' vescovi Veneti che sono dell'ordine patrizio, potesse restare servita degnamente da Mons. Barbarigo Vescovo di Verona, e quando voglia prenderlo da vescovi non patrizi, possa parimenti restar servito da Mons. Del Torre vescovo d' Adria.

Mons. Barbarigo è tanto capace per il complesso delle sue qualità d'ogni ambasciata regia, che la repubblica stessa lo aveva scelto per ambasciatore ordinario alla Maestà del Re Cristianissimo pochi mesi avanti che dalla s. m. del suo antecessore fosse concesso alla mia patria per vescovo. Questo prelato ha tutta l'aderenza della nobiltà, così per la sua nota pietà come per la recente e celebre fama del fu cardinale suo zio. Questa sola gli ha conciliato tra nobili e di sua parentela e di non sua, tante ade-

renze che i parenti medesimi hanno talvolta provata l'efficacia del di loro partito in molte occasioni.

La elezione di un vescovo nazionale alla Nunziatura tanto ordinaria che straordinaria di Venezia, non è scarsa di esempi. Anzi, io, ritrovandomi qui alla mano certa noterella di soggetti spediti dalla Sede Apostolica a quel dominio spediti in qualità di legati o di nunzi, cavata per altre occasioni da' libri manuscritti della s. m. di Alessandro VIII, ritrovo appunto essere stati impiegati vescovi nazionali nelle contingenze più ardue de' torbidi portati in Italia dalle armi forestiere, attesochè dall'anno 1463 al 1537 nelle costituzioni de' tempi più difficili alla misera Italia per quello intero e lungo corso di anni più di settanta, io non veggo impiegati altri Legati o Nunzi che Vescovi nazionali, e sudditi della Repubblica istessa, toltine uno o due, del primo dei quali non sono certo se fosse o non fosse della nazione, e del secondo, benchè la patria fosse Bologna; il vescovato però era nello Stato Veneto come dimostra il catalogo seguente che fedelmente trascrivo:

1463. Bessario Trapezuntius Graecus, Archiepiscopus Nicaenus Legatus sub Pio II.
1490. Nicolaus Francus Patavinus, Episcopus Tarvisinus, Nuncius cum potestate legati de latere ab Innocentio VIII.
(Angelus Leonius Episcopus Tiburtinus) (1).

Di questo io non ritrovo la patria e non posso conoscere se sia stato della famiglia di que' Leoni Nobili Veneti di cui era l'immediato antecessore di mons. Barbarigo nel Vescovado di Verona.

1507. Altobellus Averoldus Brixiensis, Episcopus Polensis, Leonis X Nuncius cum potestate Legati de latere.
1523. Thomas Campeggius Bononiensis, Episcopus Feltrensis sub Hadriano VI.

Questi era bensì di patria Bolognese, ma insieme vescovo di una città situata nello stato Veneto, quale è Feltre. A lui successe

(1) Il vescovo di Tivoli in quell'epoca era Angelo Leonini e non Leoni, nativo della medesima città di Tivoli.

nel ministero di quei tempi difficilissimi per la calata in Italia di Massimiliano II e di Carlo V e del partito contrario con gli eserciti loro, il famoso Girolamo Aleandro, veneto di nazione e da Clemente VII adoperato in più nunziature e legazioni apostoliche di Francia e di Germania, e finalmente dopo l'anno 1631 mandato nunzio a Venezia: *cujus in illo munere operam Venetus Senatus et Pontifex probarunt*, come di lui scrive il Ciacconio, il quale riferisce esservi dimorato sino all'anno 1536 quando Paolo III lo richiamò per crearlo cardinale e per mandarlo legato al Concilio intimato in Vicenza unitamente con il Card. Campeggi suo antecessore nella nunziatura. Vedendosi adunque tanti esempli di vescovi di città dello Stato Veneto mandati nunzi a quella Repubblica ne' tempi più calamitosi all'Italia per anni 74 (quanti corrono dal 1463 al 1537 in cui al card. Alessandro successe nella nunziatura mons. Veralli romano, con podestà di legato a latere) e mentre eran fresche le memorie della guerra di Giulio II, che davano occasione di credere molto più alienati dalla Corte Romana gli animi di que' nobili di quello che possiamo oggi supporneli per la semplice differenza del cerimoniale con il suo ambasciatore, prendo ardire di rappresentare a V. S. se le paresse proprio d'impegnare la persona di quel Prelato al suddetto ministero: a cui si può sicuramente credere che lo ajuterebbero e di consiglio e di autorità non solamente i riguardi de' parenti Patrici di quella patria, ma eziandio le direzioni di tutti i sigg. Cardinali Veneti, e particolarmente i card. Cornaro e Badoaro che per lui hanno una parzialissima stima ed affezione. Nè dubito punto che mons. Barbarigo fosse per ricevere questa commissione con tutto l'ossequio e venerazione per eseguirla con pari diligenza, benchè si facesse dispensare dall'ambasceria di Francia quando a quella fu eletto dalla Repubblica, perchè so il zelo che nutre per il bene di S. Chiesa e la venerazione verso V. S. che ha ereditata con l'altre virtù dal fu card. suo zio di venerabile memoria.

Ma quando a mons. Barbarigo nella sua deputazione fosse apposta qualche difficoltà per qualche rito o decreto posteriore, a me sin'ora ignoto, che potesse aver fatto la Repubblica Veneta di non vedere volentieri impiegati nella propria patria in qualità di Nunzi i suoi Patrizi, potrebbe la S. V. degnarsi di porre gli occhi sopra mons. Del Torre vescovo di Adria, di cui la virtù, il zelo, la prudenza e l'abilità sono più che ad ogni altro note alla S. V.

da cui è stato promosso a quel vescovato. Egli ha ben affetta molta parte di quella nobiltà ed è pratico del costume del paese in cui è nato, e governa la chiesa datagli, ed è molto stimato ed accetto al sig. Francesco Morosini già ambasciatore in Roma e che partirà fra due mesi (per quanto intendo) ambasciatore alla corte Cesarea ove ad insinuazione ancora di mons. potrebbe il medesimo fare molti uffici favorevoli a V. B. di concerto e commissione della Repubblica.

Intorno al modo di questa deputazione io non parlerò di altro che a quello che concerne la sicurezza, il decoro, la segretezza, perchè quanto alle facoltà ed istruzioni non vi può essere una riflessione. Per quella parte di sicurezza e di decoro che dipende dalla persona assunta al ministero di Nunzio ho esposto umilmente ciò che mi sovveniva. Per l'altra poi che si regola con le disposizioni del Principe a cui destinasi il nunzio, benchè io supponga che qualunque persona spedita dalla S. V. sia per incontrare in quel pubblico ogni distinzione di onore che V. B. giudicasse corrispondente al carattere di cui Le piacesse di decorarlo: nulladimeno per essere più certo di camminare con tutta la corrispondenza nel primo ingresso da cui l'esperienza dimostra che talvolta dipende molta parte delle conseguenze per i maneggi, pare che il tentarne il sentimento, o per qualche personaggio che stia in Roma e sia confidente del Principe a cui vuol mandarsi o per qualche persona spedita di qui apposta per concertarlo, sia cauzione molto proficua all'intento. Non può mancare l'una e l'altra a V. S., Ella ha più d'un personaggio in ecclesiastica dignità costituito in Roma e nello Stato Veneto che ha precedenti testimonianze della confidenza che la repubblica veneta ha avuta o potrebbe avere ne' suoi maneggi: e sono tanto fresche le memorie..... di Alessandro VIII a comprovare con il suo ministerio, questa esperienza, allora che essendo cardinale e trattando i negozi della republica in tempo di qualche precedente dissapore accaduto ai precedenti ambasciatori, secolari, trattò e conchiuse l'importantissima lega tanto benedetta da Dio, e forse si ritroverà ancora in Venezia mons. arcivescovo Piazza che potrebbe ricavare il pubblico sentimento senza altri mezzi.

Oltre a questi personaggi che senza muoversi dalle città ove risiedono possono per lettere intavolare i negozi, non può mancare a V. B. più di un privato da spedire per portare istruzioni

o per isfuggire apparenze e significare fedelmente ancora in voce quanto volesse commettere a quel vescovo che scegliesse per la nunziatura: o pure per dichiararlo più minutamente e con maggior cautela e sicurezza di quella che portino talvolta le lettere esposte all'essere intercette dalle truppe che ormai tengono molti passi di questo stato in soggezione. Nel quale caso, tutto che ogni altro messo abbia maggiore abilità per esserne apportatore; quando io medesimo fossi comandato di servire V. B. con portarmi personalmente a dare i ragguagli e le informazioni al prelato che fosse prescelto per la nunziatura, oppure ad altro personaggio che senza apparenza di nunzio dovesse colà promuovere di consenso di quel pubblico l'assistenza a V. B. spererei di poter ciò far con tale segretezza, che non sapesse la mia commissione o il fine del mio viaggio neppure quel medesimo con il quale lo intraprendessi. Oltre di che la pratica che ho di Venezia e di quasi tutte le città di terra ferma e de' territori medesimi, e le molte case de' miei più stretti parenti che trovo aperte a ricettarmi così in Venezia come ne' luoghi sopraccennati di terra ferma, pare che non sarebbero di poco aiuto alla facilità di comunicare immediatamente le commissioni a quelli cui fossero dirette.

Qualche maneggio con la repubblica veneta, e della repubblica veneta in queste contingenze sembra che possa contribuire non leggermente alla causa di S. Chiesa, così nel cooperare a tutto il decoro dovuto alla S. V. in ogni occasione; come a guadagnare tempo in cui V. B. possa prendere le sue misure per valersi dell'apostolica sua autorità in asserirlo sugli esempi e norma delle altre costumate in simiglianti casi da suoi SS.mi predecessori ».

* *
*

Il carteggio di Mons. Francesco Bianchini può dividersi in due parti principali: scientifico e politico. La prima, che supera di molto l'altra per mole ed importanza e rappresenta la vita attiva e gli studi del prelato, ottiene il maggior suo sviluppo col principio del secolo XVIII; l'altra, importante ad intervalli, non ha che un solo periodo di vera continuità ed interesse che svolgesi dal 1712 al 1714.

Ad illustrare queste poche notizie del carteggio Bian-

chiniano, era nostro desiderio unire alcune lettere d'interesse sì politico, sì scientifico del Bianchini e di alcuni suoi corrispondenti; ma l'attuazione della nostra idea ci parve difficile. Le lettere che avevamo in mente di pubblicare esigendo un'ampia ed elaborata illustrazione, c'imponevano di uscire dai limiti del nostro argomento e di un modesto articolo: e più di abusare della cortesia usataci dalla direzione di cotesto Archivio; pubblicandole senza note esplicative s'incorreva nella taccia di copisti e forse peggio; perciò lasciammo da parte la primitiva idea, attenendoci solamente a pubblicarne alcune del cardinale Enrico Noris e di Goffredo di Leibniz vertenti sulla riforma del calendario gregoriano, e che presentiamo nella loro nuda semplicità come documenti sui quali altri facciano studi ed osservazioni che a noi non parvero ora opportune.

Nel primo lustro del XVIII secolo si svolge uno dei periodi più interessanti della vita del prelato veronese. Incaricato da Clemente XI di studiare la riforma del calendario gregoriano e nominato poi segretario della congregazione particolare a tal uopo istituita sotto la presidenza del card. Noris, si trovò necessariamente in corrispondenza con i più grandi matematici ed astronomi del suo tempo, come il Cassini, il Manfredi, il Maraldi (che poi lavorò col Bianchini a tracciare la linea meridiana in S. Maria degli Angeli) il Bonjour, il Santagostino, il Laval, il Leibniz, che interessavansi della riforma, ne seguivano a mezzo del segretario le diverse fasi, corrispondevano con lui esprimendo pareri, opinioni varie e sottoponendo ad esame difficoltà e problemi che una questione simile non poteva a meno di suscitare.

Il più diffuso dei biografi del Bianchini, il Mazzoleni, sorvola con meravigliosa facilità sull'opera da lui prestata in quell'importante riforma, e mentre concede pagine intere a circostanze ed eventi del tutto secondarii, lascia senza definire o almeno delineare quel periodo che scientificamente è il più importante nella vita dell'astronomo veronese: solo accenna di sfuggita ad alcune vertenze tra il Bianchini ed *al-*

cuni dotti, mentre gli oppugnatori delle teorie bianchiniane erano un Laval, un Reiker, un Clavio, un Santagostino, nomi che valeva bene la pena di ricordare.

Delle relazioni di Mons. Bianchini col card. Noris è superfluo parlare. Veronesi entrambi, animati dal medesimo amore per gli studi storico-ecclesiastici; aventi comuni le idee e le aspirazioni, era ben naturale fossero uniti in quell'importante studio di riforma, proponendo il Noris a segretario della congregazione, il concittadino, l'amico suo; e Clemente XI che molto proteggeva il prelato, volentieri aderisce a quella domanda che onorava ed innalzava il suo protetto.

Con il Leibniz era stretto il Bianchini d'amicizia: la comunanza degli studi avea creato intorno a loro un ambiente di stima e reciproca affezione che venne a cessare solamente con la morte del grande matematico tedesco. In una lettera al Tidio, Leibniz scriveva: « ..... *non ignoras Romae iam ipsius Gregoriani Calendarii sive emendationem sive explicationem aliquam agitari. Itaque tempus est, ut vos ibi quoque vestra cogitata produci curetis. Dominus abbas Blanchinus Congregationis novae in eam rem institutae secretarius, mihi est amicus, sed et cardinal Norisius nuper mei benevole meminit erga amicum, itaque si qua fugere possitis, quae non nimis ab instituto Gregoriano abhorrent gratam rem praestaretis, quam ego communicarem libens* » (1) ed ancora ad Olao Roemer: « ...... *Papa consiliis Blanchini Praelati domesticis astronomique non contemnendi Gnomonem fieri curavit apud Carthusianos id est in Thermis Diocletianis similem Bononiensi. Berolini talia frustra imitari conamur.... Romae non ignoras de perficienda Gregoriana temporis emendatione cogitari, qua de re literas ad me dedit Blanchinus congregationis secretarius, astronomus sane perdoctus et vir caetera egregius* (2) ».

(1) Leibniz. G. G. Epistolae ad diversos, edid. C. Kortholtus. Lipsiae, 1731, vol. I, epist. CXXXIII ad Tidium.

(2) Leibniz G. G. Epistolae, loc. cit. Epist. II-III ad O. Roemerum.

Il Mazzoleni parlando del carteggio del Leibniz dice comporsi di un *fascio di lettere;* noi ne rinvenimmo sole otto, escludendo qualunque probabilità di trovarne nella Vallicelliana delle altre. Nell'ordinamento sommario che al detto carteggio diede il P. Falzacappa nell'anno 1838 se ne rinvennero nove, vale a dire una in più delle presenti che era datata : *Hanoverae*, *4 junii 1706*, e che, unita con le altre, portava in margine i numeri di paginatura 781-782.

Dando alla luce queste lettere del Leibniz (l'ultima delle quali al card. Noris) vogliamo sperare di avere ancor noi portato un piccolo contributo a distruggere il vecchio adagio: *Leibniz glaubt nicht*, (Leibniz non crede a niente) ; non che noi vogliasi fare del grande matematico un fanatico od un cieco credente, ma convincerci ancor più essere egli *sinceramente attaccato* al cristianesimo. Portando nella religione dell'animo gli alti lumi della sua filosofia era impossibile che il suo genio rimanesse astretto nei limiti del cieco credere, e questa elevata filosofia e non altro ci spiega tutta la forza e l'energia che egli dimostrò nelle controversie religiose del suo tempo.

Le lettere al Bianchini hanno nel loro piccolo un lontano riscontro con la corrispondenza al Bossuet: alcune convinzioni religiose vi sono chiaramente palesi; e se oggi quel *fascio di lettere* mentovato dal Mazzoleni fosse ancora intatto, non dubiteremmo che nuova e chiara luce venisse a dare sulla vita del grande matematico (1).

(1) Giova avvertire che pubblicando le lettere del Noris e del Leibniz furono mantenute scrupolosamente l'ortografia e la punteggiatura degli originali.

LETTERE DEL CARD. ENRICO NORIS

I.

Ill.mo e Rev.mo Signore

S. Agostino nell' epistola 236 ad Xantippum scrive *(Audivi autem causam ejus, cum centum dies essent ad Dominicum Paschae, qui futurus est VIII. Idus Aprilis)*. Nel tempo del vescovato di S. Agostino, cioè dall' anno 395 sino al 431, la Pasqua non cadde nel 6 di aprile che negli anni 402 e 424. Erano alquanti anni prima del 424 che era morto Xantippo Primate della Numidia, sicchè il Santo parla della Pasqua dell' anno 402.

Il medemo S. Dottore nel tomo 4.° nel principio prefazione dell' opera intitolata: *De octo dulcitii quaestionibus*, scrive: *Per Pascha quippi hoc anno, quo Dominicus ejus fuit tertio Kal. Aprilis, etc.* Due volte la pasqua nel sodetto tempo successe del 30 di marzo, cioè nell' anno 419 e 430. Dal fine del 2.° libro della Retrattazione che il S. scrisse prima dell' anno 430, e ivi [recita] quel suo libro, si vede che intende ivi la pasqua dell' anno 419.

Non mi sovvengono altre solennità pasquali segnate ne' libri di S. Agostino. Intanto Lei deve notare che il P. Clavio alla pag. 392, in principio, concede che non essendo fatta l' equazione della luna nell' anno bisestile, *descendere omnia novilunia uno die in Calendario*, e spiega ciò ampiamente nel num. 5 e seguente: e mi ratifico

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.

Di casa 11 agosto 1702.

Aff.mo per servirla di cuore
F ENRICO Card DE NORIS.

II.

Mando a V. S. la lettera italiana del sig. Cassini, quale rimase a caso fuora del plico, che ieri sera le inviai. Condonerà la tardanza, perchè tali calcoli astronomici richiedono esatte osservazioni ed è stato mestieri leggere il libro del Clavio per rinvenire l'origine del falso calcolo che egli fece nel supputare il novilunio pasquale dell'anno 1700, mentre dovendosi all'epatte astronomiche aggiugnere li 10 giorni levati all'anno 1582 da Gregorio XIII e un giorno per il Bisestile, che nell'anno 1700 si lascia per l'equazione solare, il Clavio dovendo sul calcolo formato con l'epatte de i moti medii dell'anno Giuliano aggiugnere 11 giorni, ne pone 12. L'esempio della Pasqua comandata da S. Leone Magno nell'anno 455 è molto a proposito per non fare variazione del giorno della Pasqua dell'anno 1700, benchè sia più conforme al plenilunio medio celeste celebrarla nella domenica de i tre aprile, che differirla nella seguente domenica degli undici.

Con rispettosa osservanza

s. n. d. (agosto 1702)

F. EN. card.le DE NORIS.

III.

Il card.le Noris saluta il Sig. Can.co Bianchini e li significa avere osservato che il Ricciolio nel p. tomo dell'Almagesto alla pag. 392 nel fine del catalogo di molte eclissi, ne copia una lunare dall'Efemeridi dell'Argoli che segna a dì 4 marzo 1700 hore 20, 11^1 post merid. diei anteced.[1] e perchè coll'aggiugnere a questo plenilunio *ecliptico* giorni 14, hore 18, 22^1 si tiene il susseguente novilunio pasquale errato dal Clavio con la sua epatta IX ma ottimamente segnato dal nostro Giglio con l'epatta X. Si prega la patienza erudita del Sig. Canonico di calcolare il sodetto plenilunio con l'eclisse delli 4 marzo, perchè con quelle tenebre lunari si pone più in chiaro e da più vicino si scopre l'errore del Clavio che alla pag. 613 e 634 e altrove pone il sodetto novilunio alli 20 marzo, hore 16, 48^1 post merid. Non occorre che si scomodi, ma basta in un foglio inviare le sue dotte supputazioni.

s. n. d. (1702).

LETTERE DI GOFFREDO GUGLIELMO DI LEIBNIZ

I.

Pl. Reverendo et illustri Viro D. Abbati BLANCHINO

Godefridus Guilielmus Leibnitius S. P. D.

Ex quo praesentem in Urbe favore complexus es, numquam ego memoriam deposui humanitatis tuae atque doctrinae, gavisusque sum non mediocriter, cum intellexi, ornare te rempublicam literariam honestissimis studiis, speciminibusque eximiis, et apud magnum Cardinalem Alexandri VIII ex fratre nepotem eo loco esse positum, qui virtuti tuae patentem campum praebeat, et spem nostram alat. His scilicet gradibus insignes viri ad praeclara quaeque eniti solent. Nunc quae mihi scribendi causa sit, accipe.

Constat annum saecularem emendationi temporum convenire censeri; quae res fecit, ut Protestantes Imperii ordines agitata diu consilia in rem contulerint et jam propius accesserint Gregorianae rationi, undecim differentibus diebus extrusis: de festis autem mobilibus adhuc nonnullum superesse discrimen. Interea et summus Astronomus Cassinus, non sine aulae Christianissimi Regis approbatione, cogitationes quasdam Eminentissimo Cardinali Delfino credidit, quae Bullae novae, Gregoriani computi explicatrici occasionem dare possint. Id si fiat, et tempestive cum nonnullis partis moderatiorum consiliorum promotoribus (queiscum mihi notitia est) communicetur, non desperem ita rem dirigi posse, ut accedant et protestantes. Cumque Cardinalis Delfinus sit civis Eminentissimi Patroni tui, et quodammodo (si communem rempublicam spectes) etiam tuus: et me judice nemo Romae rerum astronomicarum peritia, quantum constat, te anteeat; et illi, et ut mihi aptissimi vi-

demini negocio, quod cedere possit in ecclesiae bonum et Vestrum decus. Et è re putem cum Eminentissimo Cardinali Albano, primo rerum administro mature communicari; cum ipsum Pontificem Maximum arbitrer reliquae Pontificatus sui gloriae hanc libenter additurum.

Haec ego tibi, fiducia prudentiae tuae, satis enim intelligis, rem caute et sine strepitu esse tractandam. Sententiam tuam de tota re quamprimum ad me perscriptum iri spero: poteruntque literae, sed bene obsignatae dirigi ad D.num Abbatem Guidium amicum ut arbitror tuum, in aula nostra cum laude versantem.

Si quid aliud mihi destinare velis, quod cursori publico non conveniat, id D.nus Baro de Uffeler, qui nunc Romae agit, et quem D. Melanus agens in rebus Serenissimi Electoris Brunsvicensis indicare poterit, libenter in se pro humanitate sua recipiet. Vale. Dabam Hanoverae, 5 martii 1700, quinta die ex quo duplici stylo in Germania literas dare desiimus.

P. S. Inscriptio literarum ad me esse poterit:

A.... di Leibniz, Consiglier di Stato di S. A. E. di Brunsvic.

HANNOVER.

II.

Ill.mo et Rev.mo Viro D.no Abbati BLANCHINO

Godefridus Guilielmus Leibnitius s. p. d.

Intellexi ex amicis, te subinde mei benevole meminisse, et aliquid ad huc dare contractae in Urbe notitiae, studiisque communibus. Eâ fiduciâ has ad te literas credere volebam nobilissimo ex Anglia juveni, Fontano equiti; qui aetatem moribus, doctrina genus ornat, et cum alia passim scitu digna venatur, tum antiquis numismatibus cognoscendis, atque colligendis praeclaram operam navavit. Huic credo faveres commendante nemine, eoque magis credo tribueres *[tribues]* id precibus meis. Sed postea considerans sero ad vos venturum, et esse quae tibi mature significari è re videatur, has literas praeire volui.

Nimirum cum te audiam non gratiâ tantum florere apud Summum Pontificem sed et Secretarii munus obire in Congregatione Calendarii causa indicta; perscribendum ad Te putavi, Joannem Tidium, virum in astronomicis doctum, singulari felicitate invenisse cyclum Lunisolarem, qui judicio peritorum omnibus hactenus productis palmam praeripuit, cum spes nulla sit repertum iri breviorem simul et exactiorem. Petit ille a me ut veritati testimonium perhibeatur. Ubi vero id fiat rectius quam apud vos, qui deliberatis de norma, cujus ille cyclus magnam partem facere posset. Est is 216223 dierum quibus elapsis satis omnia redeunt in orbem, quae ad solem, lunam et Calendarium pertinent. Continet ex sententia auctoris 592 annos tropicos, et 7322 lunationes, quibus sol et luna sub eodem meridiano ad eundem anni, mensis, et septimanae diem restituantur. Ubi agnoscere sane oportet, lunationem hanc cyclicam auctoris ab astronomica recepta non multo plus tertii minuti quantitate differre adeoque ita errorem in luna vix 18000 annis ad horam perventurum. Equidem annus tropicus cyclicus auctoris ab astronomico recepto plus differt, et minuto circiter uno deficit; ita ut si Tychonicam anni quantitatem pro vera assumamus, intra 15 secula perventura sit differentia ad unum diem. Sed fatendum tamen est, etiam hunc errorem valde exiguum esse, si aliorum cyclorum receptorum erroribus comparetur. Accedit quod non habemus ex antiquitate satis accuratas observationes, ut constet quantitatem anni Tropici exacte satis eandem perstare; neque adeo, an ipse calculus ex anno astronomico recepto in longinqua secula productus futurus sit cyclico verior. Et si ergo integra semper omnia servari necesse sit diligentiae posteritatis, non apparet tamen quicquam interim hac periodo facile dari posse commodius, quae multarum tabularum computationumque: implicatarum in definiendis pleniluniis Paschalibus vicem praestaret, cum omnia prorsus restituat, quantum sufficit ad usum civilem, etiam in eosdem septimanae dies, errore si quem aliquando tandem coelum ostendat facillime corrigendo. Ut vel nulli cyclo astringendi videamur: vel hujus certe aliqua habenda ratio, meliora aliis ingenue praeferenti.

Item Tidius conjunxit consilia cum Samuele Reihero, mathematico claro, qui novam suadet intercalandi rationem quae fateor melius tempora coelo admoveret, sed cum formae sit inusitationis, vereor ut placeat omnibus, paesertim cum quicquid ab usitata

ratione erronei oritur corrigi vel ope cycli ipsius, vel alia ratione possit. Ipsi cogitationes suas typis publicarunt, quas ad vos pervenisse puto. Sed ante omnia habebitis etiam Cassini summi astronomi et magnae merito autoritatis considerationes et consilia, quorum et partem publicam esse voluit. Credibile est, auditis magnorum virorum sententiis Pontificem Maximum, pro explorata sua doctrina et sapientia, et hominum et rerum habita ratione, optima quaeque electurum; atque ita relictum a Gregorio decus, quod illa tempora non capiebant, Clementi vindicaturum.

E.mo Norisio, a quo cum alia insignia, tum hoc quoque expectat respublica, ut eruditione sua et prudentia ad temporum harmoniam plurimum conferat, peto ut me commendes, et de cultu meo testimonium perhibeas.

Nostris hactenus visum est astronomicam veritatem sequi, nulla cycli obligatione. Si quid tamen in usum civilem placeret commodum satis et definitum, credo non abnueret quicquid uspiam est intelligentium et rationi parentium.

Audio quaedam ex penu tua prodiisse in lucem publicam, haud dubie auctore *[suo]* digna, sed quae nondum ad me pervenere. Dabo tamen operam ut nanciscar multumque a te contendo, ut quae haud dubie multa habes praeclara reipublicae diutius ne neges. Vale. Dabam Hanoverae, 27 Novembre 1701.

III.

Reverendissime et Illustrissime Domine.

Tarditatem si qua fuit literarum tuarum gravitate compensasti, et praeclara admodum disseruisti de anni emendatione quae mihi aliisque et recta et commoda ratione niti videntur. Nunc cum majorem ad Te fasciculum parem, his praemissis literis viam praetento: in festis passim itineribus quo factum credimus, ut jam bini ab Italia cursores Augustae Vindelicorum desiderentur.

Cum cyclus 592 annorum pro lunaribus periodis sit exactissimus et pro solaribus ipsis ita felix, ut emendatione aliqua non nisi in longinqua tempora indigeat: egregium mihi videtur consilium Tuum, de accommodanda illius correctioni omissione nova

bissexti, nempe ultimo fortasse periodi duplicatae anno, qui, si primus sit 1601 cadet in 2784, in 3968, etc.

Caeterum doctissimus Tidius, qui cum communicavi sententiam Tuam, petiit ut cum multa venerationis suae significatione tibi scriberem, scrupulum in eo sibi haerere, quod non videat, cur adhibere è ne sit tabulas propias Epactarum a cyclo independentes, quando usus cycli 592 annorum in lunaribus motibus inprimis emineat, praestetque per se quod peregrina Epactalium Tabularum ope aliunde frustra arcesseretur, et minus ut putat accurate. Itaque misit ad me Tabulas quasdam Cycli Paschalis novi Blanchiniani annorum 1184 ab anno Christi 1601 (vel 2785) ad annum Christi 2784 (vel 3968) conditas, ubi cuilibet anno ascribit.

1.°) Diei aequinotialis anni civilis Gregoriani quae semper est 21 martii feriam septimanalem appicta anno bissextili litera B. — 2.°) plenilunia paschalia media designata mense, die, hora, minuto et secundo. — 3.°) diem paschalis ipsam exemplum hic ascriptum vides.

Hanc tabulam ad Te mittam ubi primum tuto id fieri posse intellexero. — Dn. Melanum spero quae ipsi pro me commiseras occasione commoda Venetias transmisisse: ut inde ad me porro pervenire possint: et quae scire fas erit de calendaria re discere porro beneficio tuo forsan licebit: quod si mereri aliquo possim studio vel officio, nihil a me patiar desiderari. Vale, R.me et Ill.me Domine et fave. Dabam Hanoverae 6 julii, 1708.

Obsequientissimus
GODEFRIDUS GULIELMUS LEIBNITIUS.

P. S. — Has literas dimissurum retinuere supervenientes in Tirolensi comitatu bellici motus itaque ut ipsas tabulas adiicerem expectavi oblatam, ab amico italo occasionem qui iter in patriam Hetruriam cogitat, et inde porro Romam petet Nomii nomine censetur et in nobilium aulicorum numero est apud Serenissimum Electorem Brunsvicensem quem Tibi si res ferat commendare audeo.

Anni	Christi	Dies Aequinoctii Anni civilis Gregoriani		Plenilunia Paschalia media			Paschata
				dies. mensis.		h. ' "	
1701	2885	☽	21	m. 24	♃	8. 17. 12.	⊙ 27 m.
1702	2886	♂	21	a. 12	♀	5. 49. 54.	⊙ 16 a.
1703	2887	♀	21	a. 1	⊙	14. 38. 33.	⊙ 8 a.
1704	2888	B. ♀	21	a. 19	♄	12. 11. 14.	⊙ 20 a.

Cum epactae illae quadriennales quas memoras viri Ill.me (ego vero nondum accepi nec caetera quae Te mihi destinasse scribebas) accurationem praestare nequeant quam dat ipse cyclus, cur iis utraque ratio gravis nulla apparet. Nam ipso ais *collatam à Te tabulam cum plurium saeculorum eclipsibus ubique autem reperisse, adeo proxime cum veris ac mediis motibus convenire ut nusquam plus quam die solida aberrantem inveneris.* Sed error qui diem solidam excedit non videtur contemnendus praesertim eum carere eo facili ratione possis per cyclum.

Cl. Tidius putat cyclum suum luni-solarem non tantum conspirare cum observatione aequinoctii verni 1488 à Walthero facta et cum observationibus Riccioli, sed et novissime cum observatione aequinotii autumnalis a Cassino facta Parisiis 1699 hora 9 3[1] post meridiem 22 septembr. quod parum differat a cyclo Tidiano qui dat horam 21, 8[1], 56[2], post mediam noctem. Atque adeo cyclum non praevertere observationem sed hanc potius praevertere cyclum.

Saepe cogitavi mecum nihil magis obstare excellentibus italorum ingeniis quam quod ea qua par est libertate philosophari non possunt. Neque ego vero ex eorum sum numero qui frena licentiae laxanda putent, ut passim nimis fieri video, neque etiam improbo quod Magistratus libros edi prohibet, qui receptis in religione sententiis adversantur. Quin ipse potius ostendi ..... ad Pelissonium, illustrem apud Gallos virum, literis ab ipso editis. Essentiam substantiae corporeae consistere non in estensione sed ἐν τῷ δυναρνικῷ (?) adeoque in ea nihil esse quod obstet, quominus in pluribus locis eodem tempore divina virtute existat, aliaque praestiti, minuendo schismati quae forte aliquando cognoscet probabitque posteritas, et quae summis Ecclesiae Vestrae viris ipsique Pontifici maximi grata fore arbitror. Sed illud miror ad huc apud vos Co-

pernicani systematis premi indubitatam veritatem et (si qua alia in natura) phaenomenis atque rationibus contestatam: qua una maxime ratione rectam philosophandime thodum naturaeque oeconomiam perturbari constat. Neque sane opposita sententia vobis in articulum fidei abiit, cum solo congregationis cujusdam decreto nitatur, et R. P. Honoratus Fabrius ex ordine jesuitarum in ipsa Roma olim scripserit provisionale ut vocant haberi debere [credo] quod eo tempore, scilicet nondum exploratis passim quae nunc magis vulgata sunt, doctrina terrae motus audacior censoribus videretur, neque obstare quicquam quo minus majore luce affulgente scripturae sacrae loca explicemus quem admodum illud Virgilii terraeque urbesque recedunt. Hanc autem lucem jam intelligentium oculis obversari dubium nullum est, usque adeo ut R. P. Deschales itidem jesuita fassus sit in cursu Mathematico aliud systema Copernicani laudes in reddenda phaenomenorum ratione assequi non posse.

Eamque rem ego summo pontifici (cui pro maxima doctrina sua ignota esse non potest) in animum revocandam putem, ut non veritati magis quam ingeniis italicis succurrat, eaque a vinculis liberet, quibus in scientia praesertim Astronomica velut humi affiguntur. Hanoverae 13 octobr. 1703.

P. S. Rev.mum et illum Serigardum ut data occasione a me salutes petere audeo, si modo ille mei meminit a tanto tempore. Itemque insignes Zaccagnium et Bonarotam. Audio nunc alios quoque florere qui me praesente aut nondum aut certe mihi nondum noscebantur: inter alios merito laudatur celeberrimus della Torre et (non statim dixerim an idem) qui eminentissimo Cardinali Imperiali a Bibliotheca est (1).

IV.

Rev.mo et Ill.mo viro D.no Francisco Blanchino

Godefridus Guilielmus Leibnitius s. p. d.

Noto duplici officio deesse et gratias agendi Tibi pro praeclaro opere transmisso et ineuntem annum cum multis aliis faustum

(1) Le due lettere scritte in un solo folio occupano la prima (scritta in linea orizzontale) le carte 1r e 2r; la seconda (scritta in linea verticale) le carte 1v e 2v.

felicemque Tibi apprecandi. Opus ipsum cum voluptate et plausu legi. In profecto videris pontifice maximo datus et ille Tibi, ut tu magnis ejus operibus adiutor esses: ipse egregiis Tuis consiliis autoritatem praestaret; in Gnomone Clementino dedisti ecclesiae indicem perpetuum temporum, per quem omnibus cyclis carere possimus. Non male tamen recepto mori servire instituis cyclo quo non alius hactenus aptior comparet proposito.

Vereor ne difficiliora tempora nunc alias curas postulent, interim non video quid veter laudabile Calendari emendandi propositum paulatim semper procedere inter graviores curas, itaque quo sit res loco discere opto. Scripsi Tibi ample ante annum et amplius, et Tidianos transmisi calculus cyclo a Te probato accommodatos.

Speroque omnia recte reddita, etsi nondum sententiam Tuam ex responsione cognoscere licuerit.

Destinaras aliquando mihi R. P. Exemeri Augustini Epactarum delineationem novam — sed dominus Melanus noster agens in rebus, transmissionem distulerat; ita tandem plane intercepta est — interim lunaris periodus satis exacta difficultate epactarum non incommode succurrit. Ego sperem tranquillioribus temporibus effici posse, ut quae tuo exacto judicio discussa pontifici maximo placebunt etiam a protestantibus mathematicis recipiantur.

Quod superest vale, et me interdum exhilara laeto aliquo nuntio de florentibus rebus Tuis, et pulcherrimarum cogitationum successu. Quod superest vale et fave. Dabam Hanoverae, 28 decembr. 1705.

P. S. Si quae mihi destinentur Venetias mitti possunt al signor Zanonelli Agente di Brunsvic.

Puto Bibliothecam Eminentissimi Ottoboni adhuc Te inspectorem curatoremque habere in quam Regina Christina manuscripta transiisse intellexi, sunt in iis non pauca publica luce digna; saltemque judicem *(sic)* interim extare è re esset.

V.

Rev.me et ill.me domine Fautor Honorande.

Et si diu caruerim nuntiis rerum Tuarum literis, praestat tamen mihi vicem earum publica fama, quae Te nobis valentem

et florentem praesentat, quod opto ut sis diu. An his turbulentis temporibus emendationi temporum vacare vobis liceat, haud satis scio: jacta tamen fundamenta arbitror, quibus aliquid eximii pacatis rebus superfluis possit. Interea continuatis observationibus in Gnomone Tuo, rectius judicabitur de magnitudine anni aliisque id genus.

Nunc ut has ad Te dem literas, facit adolescens princeps Saxo-Mainunyanae lineae, natus ex filia S.mi ducis Guelfebytani Antonii Ulrici, virtute et doctrina super aethera noti. Avus nepoti italicum iter suasit, *[cujus]* potissima pars est Romam visere in qua cum praesenti magnitudine pristini decoris vestigia certant. Ego cum cogitarem cui commendarem magnae spei principem, Tu unus potissimum occurristi, *[qui]* et doctrina incomparabili posses, et humanitate eximia velles prodesse. Itaque a Te etiam atque etiam contendo, ut faveas . . . . . . adolescenti et in eo avum Tibi obstringas. Quantum eo nomine Tibi ego ipse debiturus sim, frustra adiecero cum dudum tibi obnoxius non inveniam quo malum nomen expurgam. Interim cultum saltem spondere possum, et grati animi exprontissimam voluntatem. Quod superest vale et fave. Dabam Berolini, 30 novembr. 1706.

Deditissimus
GODEFRIDUS GUILIELMUS LEIBNITIUS.

VI.

Reverendissime et ill.me D.ne

Tantum Tuà erga me constanti benevolentiae tribuo, tantum perspecta à multis annis humanitati, ut commendare audeam juvenem illustri loco natum, cujus pater, dominus De Steinberg, apud Serenissimum ducem Welfebytanum Antonium Ulricum, inter administros status agit et camera demaniorum Vatisnibus praeest. Is Romam petiturus patronum temere non inveniet, cujus autoritas magis quam tua utilis esse possit ad sapientia virtutisque profectum. Frustra addidero, beneficia quae ille ex hac commendatione percipere poterit, in me conferri; nam tua in omnes porrecta humanitas, nollet hoc uni alterive datum videri.

Diu est quod non intellexi quid in literis ornandis agas, ex quo in rei publicae curam Te vocatum video, nam et sacra sunt publica. Intelligo autem ex literis tuis ad Praepositum Generalem Societatis Jesu Pontificis Maximi jussu scriptis in magna de Sinensium ritibus controversia non exiguas tuas partes fuisse. Sunt qui et decretum pontificis novissimum, et literas tuas declaratorias ita interpretantur, ut nihil his contineri putent, quod Sinenses Neophytos, a ritibus hactenus per jesuitas toleratis discedere cogat. Ego non satis in hujus processus ratione versatus ἐπέχω et deum precor ut omnia christianae rei bono cedant; Tibi autem praeclarissima quaeque ominor. Vale. Dabam Guelfebyti, 29 decembre 1710.

deditissimus
GODEFRIDUS GUILIEMUS LEIBNITIUS.

VII.

Rev.me et ill.me (sic) *Domino* FRANCISCO BLANCHINO

Godefridus Guilielmus Leibnitius s. p. d.

Quanto magis intellexi summam Tuam erga eos quos commendavi, humanitatem fuisse : eo me in Te adeundo verecundiorem esse decet, quem Maximi principis gratia pro meritis florere, et rebus magnis destineri *(sic)* constat. Audeo tamen nunc rogare, ut favere velis ornatissimo juveni, nobili inter Megalopolitanos loco nato, et magna de se spe excitata ad praeclara tendenti cui in Aula Hanoverana magni viri non parum tribuunt: quae causa passa non est ut hoc officium defugerem.

Caeterum narrabo hac occasione, me hic in ipsa Caesaris aula machinam astronomicam memorabilem vidisse quae autori non ita pridem extincto, omne ephemeridum officium implevit. Nam eas ex sola machina sua inspectione ad annum aerae nostrae bis millesimum descripsit. Gregoriano etiam calendario subsidia vel supplementa promittebat, cujus iterata recensio, Te in primis arbitro suscepta quò sit loco discere optem. Curabo autem ut specimina ex opere autoris excribantur, quae judicio tuo submittam.

Caeterum cum ipse nuper apud Parisios egeris (plurimum Tu quidem ab omnibus cultus) minus mirabere, me hac aetate Viennam usque procurrisse. Vale et diu prodesse perge. Dabam Viennae Austriae 17 januar. 1713.

VIII.

Eminentissime Domine.

Qui tuam summam virtutem et doctrinam semper nec tacitus colui; nunc primum tamen graves tuas pro Republica christiana curas, oblata causa, Te, ut arbitror non indigna, literis interpello. Ajunt enim id Tibi inter primos negotii esse datum, ut temporum Gregoriana emendatio Clementina autoritate perficiatur. Nec dubito complures praeclaros mathematicos symbolam contulisse. Cum tamen ex Roma ipsa accepissem non displiciturum maximo et sapientissimo pontifici si mea quoque opera aliquid afferetur, mittendum ad Te Domine, putavi, cyclum a Joanne Tidio, astronomo docto, feliciter inventum, a Samuele Reikero, viro Mathesi Mosaica et aliis scriptis claro, excultum, cum literis ipso, rummet *(sic)*.

Et lunaris quidem circuitionis quantitas recepta ipsis pro basi est, sed tamen et solaris tam eleganter quadrat, ut licet Tychonicam anni magnitudinem sequare, vix quindecim seculis unius diei error obtingat: qui eo minus in civili usu nos morari debet, quod ipsa Astronomia nondum eo perfectionis deducta est: ut aliquid ad summam ἀκρίβεjαν *(sic)* exactum in remota tempora polliceri possit. Nec facile cyclus reperietur qui hunc vincat, per quem, spatio annorum julianorum 592 derutis quinque diebus, (quod autor pro 592 annis tropicis habet) seu diebus 216223, vel lunationibus 7322; sol et luna simul in eodem loco ad eundem anni, mensis et septimanae diem, etc. restituantur. Hunc ergo cyclum vix est ut non putem vero certe succedaneum haberi posse. Caeterum suadet autor intercalationes quoque, quibus civilia tempora quam proxime Astronomicis astringantur; nec video quid obstet, nisi quod non assuevimus tali formae. Saltem facilitate sua posset tabularum et computorum prolixiorum loco esse haec temporum norma, ut aliae commodius dirigerentur.

Sed haec aestimare vestrum est: ego volui ut mea de republica bene merendi voluntas hac qualicumque suggestione Vobis explorata esset. Vale Eminentissime Domine et fave. Dabam Hanoverae 8 martii 1702.

Eminentiae Vestrae

humilissimus et dedilissimus servus
GODEFRIDUS GUILIELMUS LEIBNITIUS.

Eminentissimo Sig. Card. NORIS.

Per quanto riguarda il sistema da noi tenuto nel compilare gl' indici dell' epistolario Bianchiniano, abbiamo registrato nel primo le minute del Bianchini ponendo a parola di ordine il cognome della persona alla quale dette minute erano indirizzate: nel secondo il cognome della persona che al Bianchini scriveva. Tale metodo ci è sembrato più pratico e più adatto a far risaltare l' importanza di questo carteggio: ci si censuri se male operammo, fidenti che dato l' impulso altri faranno meglio e con maggiore profitto.

(Continua).

LA CRONACA

DI

Pre' ANTONIO PURLILIESE

VICE ABATE DI FANNA

1508 - 1532

AVVERTENZA

Fra il Meduna e il Celina, non lungi dal castello di Maniago, sorge la terra di Fanna, ridente e grossa borgata del nostro Friuli, distinta per la feracità del suo territorio, per l'abbondanza dei suoi frutteti, per la vaghezza ed amenità delle sue posizioni. Anticamente faceva parte della giurisdizione feudale del castello di Mizza, investito ai signori di Polcenigo, di cui le scarse rovine coronano ancora la pendice di un colle che s'erge a piombo sul torrente; nello spirituale invece soggiaceva alla pieve di S. Remigio di Cavasso, o come dicevasi in altro tempo, di *Fanna di Sopra.*

Quivi fino dall'anno 1153 vi troviamo esistere un'abbazia presso la Chiesa di S. Martino, unita al celebre monastero della Pomposa, come ce ne fa fede una bolla di Papa Anastasio IV dell'anno ricordato, recataci dal Muratori nelle Antichità Italiane (1).

Quando e per opera di chi fosse sorta, non lo sapremmo dire con precisione. Nel necrologio della medesima si trova notato ch'essa in antico era abitata da monache, e nulla più.

(1) Dissert. 64-65-70.

È certo però che questa notizia, se vera, non può riferirsi che ad un' epoca anteriore al 1153. Ma la cronaca che oggi pubblichiamo viene a darci luce sopra le remote e prime sue origini, se non con irrefragabili documenti, almeno con autorevoli testimonianze tradizionali. Le ricordiamo quindi per quanto possono valere.

Narra il cronista che una nobil donna di casa Prata-Porcia erasi disposata ad uno dei signori di Polcenigo e Fanna portando in dote molto denaro e la proprietà e giurisdizione di sette masi nella villa di Asio. Mortole il marito, e rimasta senza figli, volle ritirarsi dal mondo, edificare un monastero e ridursi a vita monacale. Ridomandò il suo ai Polcenigo, i quali per difetto di danaro, furono costretti a cederle, colle giurisdizioni di Asio, parte anco delle loro terre allodiali.

Fece quindi edificare in Fanna, forse presso la tomba del suo sposo, la chiesa e il chiostro, lo arricchì di tutti i suoi beni e « *metete nel principio Monege, over Donne sacre a servir a Dio* ».

Trascorso « *qualche centenaro d' anni* » dalla fondazione del monastero « *una zintildonna Abbadessa* » essendole morte per la peste tutte le compagne, volle intraprendere un pellegrinaggio a Roma. Accolta caritatevolmente per via dai benedettini della Pomposa « *in su el Polesene, over in su quel de Ferrara della Diocese di Comachio* » tanto fu vinta dalla carità e dalla vita religiosa di quei monaci, da determinarsi di rinunziare al suo monastero e farne dono al loro abbate.

D' allora in poi, e questo dovrebbe essere avvenuto fra il 1124 e il 1153, la chiesa di S. Martino di Fanna rimase sempre nella soggezione dell' abbazia Pomposiana, la quale usò poi mandarvi i suoi claustrali ad officiarla e reggerla.

Come delle altre nostre abbazie, avvenne pure anche di questa, che verso il principio del XV secolo fu data in commenda, e l' investito, pago solo di goderne la parte migliore dei frutti, soleva deputare un sacerdote a governarla nelle cose spirituali e temporali. Così fu fino al 1746, nel qual anno venne definitivamente soppressa.

Fra le notizie della « *Diocesi di Concordia* » (1) abbiamo dato anche la serie degli abbati di Fanna con parecchie inevitabili lacune, una delle quali verso la metà del secolo XV viene riempiuta dal nostro cronista con incerte indicazioni di data, ma sicure di nomi.

« *Passato*, dic' egli, *alquanto gran tempo, un Monsignor Vincislao Conte di Purziglia fratello del Conte Bianchino, padre del Rev.mo Monsignor Hieronimo Abate, impetrò questa Abbadia a Roma, ed a Roma morite . . .*

« *Morto che fo el Conte Vincislao Abbate a Roma, un Conte Ambrosio di Pulcinico impetrò a Roma la presente Abbazia. Morto che fo Monsignor Ambrosio, el magnifico Conte Monsignor Heronimo de Purziglia ed Canonico d'Aquileja la impetrò* ». Così di successione in successione rimase la Commenda per il corso di oltre un secolo nella famiglia di Porcia coll'ordine seguente:

1449. Giovanni Cardinale Moranense (?) Abbate Comm. di Fanna.
1455. Monsignor Venceslao Co. di Porcia.
. . . . . Monsignor Ambrogio Co. di Polcenigo e Fanna.
1483. Monsignor Girolamo Co. di Porcia, Canonico d'Aquileja e nel 1514 eletto Vescovo di Torcello.
1514. Venceslao Co. di Porcia.
1519. Camillo q.m Prosdocimo, q.m Paolo Co. di Porcia Protonot. Apost.
1530. Fabio Co. di Porcia.

L'autore della nostra cronaca fu mandato a reggere l'abbazia di Fanna ai 23 di Settembre del 1508, essendo abbate il conte Girolamo, e vi stette fin dopo il 1532. Di sè e dei suoi parla molto parcamente. La sua famiglia doveva essere certo in rapporti di servitù e clientela colla nobilissima casa dei conti Porcia, della quale spesso, e con tutta ragione, esalta

(1) Pag. 366.

le cospicue origini, la magnificenza, lo splendore, la bontà dei costumi e delle tradizioni. Rammenta la morte del padre suo avvenuta in Porcia ai 19 ottobre 1572 e ne ricorda con precisione il sepolcro: « *M.r Jacomo della Scola* (1) *mio padre morite in Purziglia, e fo sepulto nel cimiterio di San Zorzi nell' intrar della porta granda appresso li muri della Giesia, a banda sinistra a sol levà* ».

Accenna per incidenza a sua madre che era in intima relazione con la dama Cecilia di Porcia, da cui ebbe in dono una veste usata e che dopo parecchi passaggi era ancora in ottimo stato: « *D' una sua veste* (del conte Venceslao di Porcia) *Madona Agnesina madre de monsignor Hieronijmo fece unà vestitura paonazza a Madona Cecilia madre del conte Federico, da poi la fo datta a mia madre in dotta; mia madre la dite a Marcia mia sorella in dotta, anchuo lo dì è bona* ».

Nota il giorno e l'anno in cui fu mandato a reggere la Abbazia « *nel principio che io Pre Antonio vense a star a Fanna in sta Abbadia che fo del 1508 adì 23 Septembrio* » e parecchie volte si firma nella cronaca *Pre Antonio di Purziglia Governatore*, o *Vice abate*, o *Presbiter Antonius Purliliensis.* Del resto null'altro nè della vita, nè della morte.

Aveva egli una cultura più che ordinaria, non però straordinaria, per quell' epoca di rinascimento, coltura commista a idee superstiziose e ridicole alla nostra età.

Da una lettera ch'egli indirizzava da Fanna al conte Jacopo di Porcia, celebratissimo umanista, si mostra erudito e valente nella classica latinità, come invece dalla cronaca che pubblichiamo manifestasi scorrettissimo nella lingua volgare che com' è noto, i letterati di quell' epoca con disdegno volevano riservata al popolo.

Presa ferma stanza in Fanna, non vi trovò chi sapesse leggere e scrivere, epperò s'accinse ad istruire i fanciulli,

(1) Usavano i Co. di Porcia stipendiare un maestro per la istruzione degli abitanti del castello e domini.

coll'opera dei quali potè dare alcune sacre rappresentazioni con plauso e stupore dei paesani e dei forestieri.

« *Adì 4 del mese de Aprile 1520, zoè il terzo zorno de Pasqua, fessemo la ressurezione di Cristo solum cum li Putti de Fanna, cum abiti convenienti, tutti miei scolari, ed se fecero grande honore, che tutti ed specialmente forestieri se ne fecero meraveia, perchè quando viense a Fanna non era alcuno che me savesse servir messa* ».

Ed altrove: « *Adì 24 de zugno 1520 in la Domenega fra la ottava del Corpo di Cristo fessemo la presentazione dei tre Magi portando oro, mira, incenso a Cristo in brazo de sua Madre, presente San Joseph suo gubernatore* ».

Quanto meritato il « *grande honore* » e reale fosse la « *meraveia* » suscitata con quelle rappresentazioni, lo si può facilmente desumere dalla rarità di quel genere di trattenimenti in Friuli, e dalle grandi difficoltà che si dovevano superare per produrli.

Già è noto come nel medio evo il soggetto dei componimenti drammatici lo si traesse sempre dai misteri della fede o dalla storia sacra, e solo colla rinascenza si incominciasse a trattare soggetti mitologici e a riprodurre le opere dei classici antichi.

Con quelle rappresentazioni che solevansi dare o nelle chiese od anche sulle pubbliche vie, più che a dilettare, commuovere ed istruire l'animo, si tendeva a produrre l'effetto colla moltitudine dei personaggi, collo sfarzo delle vesti, coll'apparato esteriore, e gli spettatori accorrevano sempre anche da lontane parti, bramosi di vedere riprodotti al vivo quei quadri grandiosi e stupendi che dall'arte rinnovellata ammiravano di quei giorni svolti o sulle pareti, o sulle volte, o sui vetri, o sugli arazzi delle loro chiese con tanto magistero di verità, di vita e di colori.

Perciò quegli spettacoli che oggidì basterebbero appena ad intrattenere il volgo più indotto e rude dei nostri villaggi, allora suscitavano un vero furore, ed erano ricordati come avvenimenti straordinarî.

Assecondato dalla liberale splendidezza de' suoi signori, ristaurò gli edifici abbaziali, curò gl' interessi della chiesa di S. Martino, la fornì d'arredi sacri, per essa fece acquisto di due gonfaloni dipinti dal celebre Pellegrino da San Daniele e di quadri d'altri pittori dell' epoca, eresse due oratorî e diè mano ad altri lavori opportuni.

Ed è appunto nel narrare queste ed altre sue benemerenze ch'egli vi viene inframmettendo il racconto delle vicende d'Europa e i tristi casi d'Italia, corsa e ricorsa da stranieri, e più diffusamente quelli della Patria del Friuli tribolata dalla fame e dalla peste.

La sua cronaca però non è frutto di note pazienti, fatte di giorno in giorno, ma piuttosto effetto di un proposito postumo; scrive senza ordine come la memoria gli viene significando, Il suo racconto tuttavia torna interessante, non solo per i fatti politici che ricorda, dei quali parlano con maggiore abbondanza altre cronache nostre contemporanee, come quelle degli Amasei, di Giovanni Antonio Azio, di Roberto dei Signori di Spilimbergo, ma più per il colore locale, gli accenni ai costumi, alle condizioni, alle vicende del paese.

Il Purliliese P. Antonio, confinato nella remota villa di Fanna e in modestissimo posto, non poteva aver sempre esatte notizie degli avvenimenti d'Europa che forse apprendeva solo dalla bocca di qualche pellegrino o dalla conversazione coi signori e castellani del vicinato e non già come gli Amasei da relazioni più o meno officiali e da documenti diplomatici; ma dei fatti e dei costumi locali poteva dire con tutta precisione, perchè passavano sotto gli occhi suoi o li poteva attingere da fonti sicure. Di vero le sue note concordano precisamente con quelle del suo contemporaneo Roberto di Spilimbergo.

Propostosi da prima di raccogliere soltanto i documenti e le prove dei diritti e dei possessi della sua abbazia, che da noi furono ommessi perchè di nessuna importanza, racconta saltuariamente i fatti e vi inframmette qua e là le notizie, ac-

cenna innanzi tutto alla sconfitta e prigionia di Francesco I di Francia dopo la famosa giornata di Pavia, alla sommossa della contadinanza friulana nel giovedì grasso del 1511, riportando le tarde ordinazioni e gli scarsi provvedimenti del dominio Veneto per rimettere il Friuli alla calma.

Parla con assai poca affezione della republica Veneta che metteva « *gran taioni alli Preti* » e peggio ancora di Clemente VII, cui attribuisce vivo desiderio d'ingrandire la sua casa, ricorda il sacco di Roma e lo descrive abbastanza diffusamente, loda invece e porta a cielo Giulio II fino a dirlo « *el più degno Papa e virile, e no se stima che mai vegna un simile a lui* » soggiungendo in altro luogo che « *li Pretti benedicerano Papa Julio de quel che no volea che Viniziani li fesse pagar decime* ».

Avverso ai Francesi, che accusa di slealtà, si mostra ammiratore caldissimo degli imperiali, come in generale i suoi contemporanei del Friuli; in modo particolare di Carlo V « *inimico della superbia, uomo sancto, pio, e molto humanissimo* » e che aveva « *garbo piutosto da predicatore che da soldato* ».

Ricorda la pace da lui stipulata con Francesco I di Francia, il suo ritorno in Italia, la sua permanenza a Bologna, la sua incoronazione, le sue imprese di terra e di mare contro il Turco, il suo passaggio per il Friuli, i tre giorni che sostò nel castello di Spilimbergo, le accoglienze ch' ebbe in Porcia, e finalmente le onoranze ricevute dai Veneziani.

Con minuti e sicuri dettagli racconta la carestia e la peste degli anni 1527-1528-1529 e loda con piacere la carità dei signori, e in modo speciale dei gentiluomini, che in quelle crudelissime distrette fecero il loro dovere, come per lo contrario biasima la leggerezza dei costumi e della moda del suo tempo, la quale portava che i signori invece di usare « *boni pani fini, se vestivino di setta ed taiuzaveno li zuponi e calze cum gran braveria* ».

Qua e là accenna alle condizioni del paese, alle abitudini, alle forme giuridiche che vi prevalevano, alle relazioni

fra i nobili e i popolani, e con tutta espansione di cuore, vanta, ma non sempre con esattezza storica, le glorie della nobile famiglia di Porcia.

È noto come questo illustre casato, il più cospicuo per certo del Friuli, traesse probabilmente le sue origini dai conti longobardi di Ceneda, e da prima si denominasse *di Prata*. Guecelletto di Prata è il primo sicuro personaggio che si conosca, e la storia ce lo presenta la prima volta nel 1164 capitano generale del patriarca, dei vescovi di Belluno e di Ceneda contro i Trevigiani (1). I due figli di lui nel 31 decembre 1214, coll' interposizione di Ezzelino da Romano, si divisero i beni famigliari (2). A Gabriele primogenito toccò il castello di Prata, di cui ritenne il nome; Federico invece ebbe quelli minori di Porcia e Brugnera (3). Di qui la prima divisione della casa. Artico e Gabriele figli di Guido e pronipoti di Federico, si suddivisero di poi, nel 1286 e vennero formando i vari rami di Porcia e Brugnera tuttora sussistenti.

La illustre origine, i molti e vasti possedimenti allodiali e feudali, il personale valore dei membri di questa famiglia, li aveva portati a conseguire nobilissimi offici nel patriarcato e fuori (4), grande influenza nelle sorti della patria, e cospicue parentele. Di fatti nel 1264 la comunità di Vicenza li metteva al bando perchè consanguinei dei signori da Romano (5).

(1) L'illustre cav. Federico Stefani publicò coi tipi del Naratovich (Venezia, 1876) una erudita dissertazione intorno a Guecelletto di Prata e all'origine dei Principi di Porcia e Brugnera, nella quale esprime l'opinione che i co. di Prata derivassero dallo stesso ceppo Longobardo dei Caminesi.

(2) Pergamena nell'archivio dei co. Gio. Batta e Guglielmo di Porcia in Pordenone.

(3) Dall'atto 18 giugno 1199 col quale Guecelletto si costituisce cittadino di Treviso, rilevasi che la corte di Porcia aveva soggette dieciotto ville, e quella di Brugnera altre dieci col porto e la villa da ambo i lati del fiume. (Stefani, loc. cit.).

(4) I Prata erano avvocati delle chiese di Ceneda e Concordia, epperò dall'una e dall'altra tenevano feudi, oltre i famigliari. Mentre tutti i feudatari del Friuli venivano investiti coll'anello o colla clamide, essi invece ricevevano investitura col gonfalone rosso ed usarono sempre il titolo comitale.

(5) Il Capodagli (*Udine illustrata*) asserisce che Federigo figlio di Guecelletto ebbe in moglie Cunizza figliuola di Ezzelino da Romano.

Loicia di Prata era stata condotta in moglie da Riniero Zeno che nel 1253 fu assunto Doge di Venezia. Donna di elette virtù, dopo divisi col marito gli splendori del trono ducale, lasciava perenne ricordo di sua carità nella erezione di un ospitale presso il tempio di S. Marco, cui legò in morte i suoi averi (1).

Biachino di Prata erasi unito in matrimonio con Iselgarda dei Carraresi signori di Padova, da cui nacque poi verso il 1330 il celebre Pileo arcivescovo di Ravenna e cardinale vescovo di Tuscolo (2).

La caduta però della signoria temporale dei patriarchi Aquilejesi travolse anche il ramo principale di questa principesca famiglia, e seco lo trasse all'occaso. Guglielmo e Nicolussio fratelli di Prata fieramente avversi alla republica Veneta, di cui nel 1411 avevano accettato gli stipendi, nel 1419 furono vinti. Il loro castello, uno dei più forti e importanti della patria, fu preso dalle armi marchesche e distrutto affatto, i loro beni confiscati ed essi per sempre messi al bando dal dominio. Legati da vincoli di sangue e da comuni intendimenti ai Carraresi ed agli Scaligeri, vissero com' essi di poi spodestati ed esuli e si estinsèro in terra straniera e in povere fortune. L' ultimo ricordo che ci fa la storia di questa famiglia è in Tolberto di Prata il quale ereditava nel 1442 la corte di Wildendorf presso Vienna per testamento di sua moglie Oria figlia di Guglielmo XIII e sorella di Brunoro e Antonio Signori della Scala (3). Ivi forse finiva la sua discendenza.

Non toccava però la stessa sorte al ramo cadetto dei Signori di Prata, conservatosi nei conti di Porcia e Brugnera,

(1) Molmenti. — *La Dogaressa di Venezia.*

(2) Orsina *d' Este* vedova del qm Federico di Porcia nel 27 decembre 1467 dettava il suo testamento, presente Bernardo pievano di Palse, disponendo di essere sepolta nella chiesa di S. Giorgio di Porcia. (Archiv. co. Porcia in Pordenone).

(3) Lehenbuch König Friedrichs IV (1442-80). Archivio di Stato, Vienna N. 3113, carta 104.

i quali, fatta adesione al nuovo dominio insediatosi nel 1420 in Friuli, furono riconosciuti nel possesso dei loro feudi e conservarono le nobili tradizioni della casa, distinguendosi in modo particolare per militari virtù (1). E per citare un solo esempio, fu di certo bella gloria della famiglia di Porcia l'aver cooperato nella grande giornata di Lepanto al trionfo della civiltà cristiana.

Racconta di fatti il P. Guglielmotti nella sua opera classica « *Marc' Antonio Colonna alla Battaglia di Lepanto* (2) » che il prode Barbarigo assalito per la terza volta nella sua

(1) È curioso ed interessante il patto stretto ai 15 di Decembre 1311 fra i membri di questa famiglia per la conservazione della casa. I co. Manfredo, Federico e Gabriele di Porcia « *volentes providere de salubri statu et augmento ipsorum fratrum, et heredum et successorum* » giurano sui santi vangeli di osservare le seguenti condizioni: Nessuno dei fratelli contraenti o dei loro eredi possa « *vendere nec alienare, nec iudicare, nec testari, nec largiri partem suam Purcilliarum et Brugnarie, villarum Putei et Guricizze, nec advocatie Sancti Advocati* (S. Foca) *quam de novo aquisiverunt.* » Che alla morte di ciascheduno di essi devano succedere nel possesso dei detti beni i figli maschi legittimi i quali dovranno succedere di grado in grado, e se fossero pupilli debbano essere governati dai maschi più prossimi della casa, con esclusione di estranei Se taluno di essi avesse a morire senza maschi legittimi, ma con figlie, a queste non sia data per dote che la somma di mille lire di piccoli, *duas ancillas, iocalia, et fulcimenta secundum consuetudinem domus*, e di ciò debbano essere contente, senza poter vantare diritti sui castelli e beni sopra ricordati. Che nessuno di essi o loro eredi possa testare oltre la somma di cinquecento lire, e alle signore che saranno per condurre in ispose non possano donare più di un servo e di una serva « *racione dismontadure sive palafrenatus et libras quadringentarum ratione morgimcabij, sive ante lectum et non ultra* » (a). Che se a qualcuno dei contraenti od eredi per qualche causa urgente toccasse di vendere dei propri beni liberi non compresi fra i sopra designati, debba prima offrirli ai più prossimi parenti della casa e per un prezzo di favore « *intelligendo semper quod dotes, vendiciones, jura, morgimcabij, testationes et lassus debeant detrahi de bonis non subiectis Dominiis; et dominia et possessiones et redditus etc. sine aliquo onere remaneant libera semper masculis proximioribus legitime natis sive nascituris de domo.... etc.* (Atti Francesco qm Egidio notaio. Archivio co. Guglielmo e Gio. Batta Porcia in Pordenone).

(2) Lib. II, Capo XV.

(a) Intorno al significato di queste due parole « *Dismontadura* » e « *Morgengabium* » scrissero di recente e il co. Antonino di Prampero (*Dismontaduris et Morgengabium. Documenti Friulani dal 1242 al 1384*) e il commendatore Michele Leicht (Il Catapan di Ser Antonio da Brazzà, memorie di un feudale Friulano 1196-1513 nella *Rivista dell'Ateneo Veneto*, 1885).

nave dai turchi, e ferito mortalmente alla faccia, mentre stava per cadere oppresso e sfinito, ma non vinto, venne soccorso prima d'ogni altro dal *Conte di Porcia* (1) con la sua galera, indi dal Nani, dal Quirini, dal Canaletto, i quali con molta strage, ributtati i nemici, s'impadronirono della capitana di

(1) Era il conte *Silvio* fu Federico (del ramo di sopra) e di Degnamerita de' Conti di Collalto. Militò da prima per Carlo V nelle guerre di Germania, indi per Papa Paolo III in quella di Parma, fu poi da Giulio III creato capitano delle guardie al Concilio di Trento con cento cavalleggeri e cinquecento fanti. Incominciò a servire la repubblica nel 1561 e fu governatore a Orzinovi, a Cattaro, a Legnago; militò poi a Cipro donde venne nel 1569 comandante di due galeoni. Nel 1571 fu ricercato dal Barbarigo per suo colonnello nell'armata. Il Veniero lo ricordò alla Serenissima Signoria fra coloro che maggiormente si distinsero. Fu poi governatore a Bergamo, a Brescia, a Zara, a Corfù ed in altri luoghi, e per ultimo a Verona, e morì nel 1603. Subito dopo la battaglia di Lepanto, ritornato all'avito castello per curare le ferite, fece appendere nella chiesa di S. Giorgio di Porcia le bandiere e le armi conquistate al nemico facendovi murare la seguente iscrizione:

Efracta Nonis Octobris ad Echinadas Turcarum Classe **Silvius** *Comes* **Purliliarum** *Acerrime Pugnando Haec Insignia Non Sine Sanguinis Effusione Comparata Deo Optimo Maximo Gratias Agens Hic Affigi Iussit.*

Mense Decembris MDLXXI.

Dalla contessa Camilla Torelli di Ferrara ebbe quattro figli, tre dei quali militarono per la repubblica, uno, il co. Muzio, passò in Francia agli stipendi del Re cristianissimo dal quale fu creato cavaliere. Poco prima di morire il co. Silvio, in atti di Guerino Leporeo, notaio di Bruguera, dettava il seguente codicillo:

In christi nomine amen. Havendo l' Ill.mo signor co. Silvio di Portia et Brugnera colonello ordinario Condultiero di gente d'armi, et al presente dignissimo Governator di Verona per il serenissimo Ducale Dominio di Venetia gl'anni passati fatto il suo testamento, come disse notato de mano del spettabile m.r Candido Simolino Nodaro di Venzone, del giorno et tenor come in quello al quale s' habbia sempre relatione, confirmandolo ex nunc in tutte le sue parti, come sta et giace, eccetto nell' infrascritta additione et codicillo, et considerando prudentemente sua Signoria Ill.ma, che nella banda sua di gente d'armi trasferita per gratia di Sua Serenità nell' Illmo signor conte Fulciò suo figliuolo hora condultiero, fu bisogno di fare molta spesa per mantenerla, ha per ciò voluto et ordinato, vuole et ordina per il presente codicillo che la possessione di Barcorro (o Belcorvo) *già venduta per il qm signor conte Federico di Portia suo Nepote al Clarissimo Ser Vettore Pesaro et recuperata per detto Ill.mo Sig. Co.*

Sirocco, uno dei capi ottomani che combattevano in quella grande giornata (1).

È di questa famiglia e delle sue vicende che con sentimento della più viva devozione parla il nostro autore, e ne esalta le virtù e gli atti di beneficenza. In modo particolare, quando racconta le nozze del conte Venceslao con una dama

Testatore con li dinari, come disse della sua provisione, come ben acquistato con peculio castrense insieme col prado di Camol posto al ponte per andar a Sacile, di quantità de Zoje quindeci in circa, sia et esser debba de quello dell' Ill.mi signori Conti suoi figliuoli et descendenti, che hararà et tenirà della banda per tutto il tempo della sua condutta, et anco tutti li cavalli, et fornimenti d'ogni sorte, et livree, che s'attrovarono spettanti et pertinenti si ad essa banda come al signor Condutticro con tutte le perle e gioie che s'attrovarono sopra le casache, et capello, et altri suoi abbigliamenti di Condutticro, talmente che in quelli alcuno delli altri signori suoi figliuoli et descendenti non possi ingerirsi, ma solamente il signor Conduttiero come di sopra, et venendo il caso che detta banda non fosse più in alcuno di detti Signori conti suoi figliuoli et descendenti, vuole et ordina, che detti beni sieno divisi egualmente et con eguali portioni tra essi Ill.mi signori Conti suoi figliuoli giusta in omnibus la forma del testamento etc. (Archivio sopracitato).

(1) *Manfredo II*, figlio di Morando de' Co. di Porcia e Brugnera, e di Elisabetta dei conti Trapolini di Padova, fu colonnello di un reggimento di fanti per la Repubblica, e nel 1463 morì combattendo all'espugnazione di Trieste.

Tiberio dei Co. di Porcia e Brugnera capo di duecento cavalleggeri nell'anno 1509 lasciava valorosamente sul campo la vita contro gl'imperiali.

Più tardi la casa Porcia e Brugnera conseguì l'altissimo onore del principato, a merito di *Giovanni Ferdinando* figlio del conte Giovanni Sforza di Porcia e di Anna Maria dei Signori di Raunoch e di Prem. L'eletto suo ingegno gli meritò i più cospicui onori alla corte imperiale. Fu creato consigliere di Sua Maestà Cesarea, Maggiordomo maggiore ereditario nel contado di Gorizia, ambasciatore Cesareo alla serenissima repubblica di Venezia. Da Leopoldo I Imperatore, di cui era stato ajo, eletto primo ministro e cavaliere del Toson d'oro, fu creato principe dell'impero nel 1662, dopo di aver fatto acquisto della contea di Ortemburg e Mitterbourg nella Carinzia. Questo titolo principesco per concessione imperiale del 3 settembre 1698 divenne ereditario nei possessori del maggiorasco di famiglia, che usarono ed usano risiedere nel castello di Spital in Carinzia.

L'attuale principe Ferdinando di Porcia, conte di Ortemburg, Mitterbourg e Brugnera, proprietario delle Signorie di Spittal, Afritz, Oberdraubourg e Flaschberg, Pittersbourg e Goldenstein, Grünbourg, Moedendorf, Senosetsch e Prem, commendatore dell'ordine di Malta, nacque a dì 11 Ottobre 1835 e succedette a suo padre il principe Leopoldo Prosdocimo ai 3 Febbraio 1878.

dei Martinengo di Brescia, le feste celebratesi, i tornei di quella circostanza, le gite di piacere del patriarca Marco Grimani e la di lui visita inaspettata al conte Antonio di Porcia nel castello di Ragogna, usa tale semplicità e verità di forme e di parole che par proprio di avere sott'occhio quanto descrive.

Con queste modestissime note delineato, meglio che per noi si potesse, lo scrittore, e presentatolo nella sua cornice, gli cediamo ora ben volentieri la parola.

ERNESTO canonico DEGANI.

In questo libro si contiene la origine dell'Abbadia di Fanna di molte sue rasoni et Historie.

Per dir ancora delle Historie del Mondo, e non mai delle nostre.

Adì 23 Febraro 1525. Zobbia grassa lo exercito del Re Carlo di Spagna ed Imperator de Cristiani Nepote dell' Imperator Re Maximiliano Re dell'Alemagna et Duca d'Austria, fece presone Re Alovixe di Franza, ed el Re di Navara cum lo qual era ancora el Re di Scozia. El qual Re di Scozia Zoveneto scampò in certi deserti, ed questo fo a Novara de Lombardia, ed questo Re per fame uscite in fuora al sono d'un Villan che boscheva, ed a lui presentandose offerendoge una gollaina d'oro, ed che 'l voleva far ricco e gran Maestro sel lo voleva menar a salvamento; el Villan tolse la gollarina ed menandolo a casa coppò el misero Re. Questo Villan andò a Cremona per vender la gollarina, li Oreffesi fagandose maraveja che sì bella gollarina fosse in man d'un Villan, lo voleano interrogar d'onde e l'aveva abuta, mai non lo volse dir; el fo dicto al Marchese de Peschiera Capitanio dello exercito che era chiamato el capo de Spagnoli cum Taliani, el qual Marchese il fece vignir avanti de se con questa gollaina, ed fo cognosesta la insegna del Re di Scozia, de subito el marchese se alegrò con tutti li altri Baroni credendo chel fosse vivo, ed per farge bona compagnia, credendo ancora chel dito Re de Scozia avesse mandà a vender la gollarina per viver in qualche loco secretamente; scomenzò a lusingar questo Villan cum bone parole, che ge volesse insegnar questo Re chel no ge vol far mal, ma bona compagnia da Re come el è, e che lu de Villan lo faria richo, e ge daria una manzia de Ducati, ed questo Villan non gel posseva insegnar, ne sapeva zo chel dovesse dir; alla'fine el scomenzò a manazar,

non valse, il mettete al tormento et palesò el tutto, el Marchese con tutti li Baroni scomenzò a pianzer per dolor, mandorono a cercar el corpo del Re di Scozia, e lo sepelirono regalmente, e fece squartar el Villan da quattro cavalli come falso traditore; El non fo mai visto un Re di Franza in Italia cum tanta potentia ed richezze ed fior de Baroni, che solum el Re di Franza cum el so cavallo fornito valea per mezzo lo exercito de Spagnoli, li quali Spagnoli se fecero molto richissimi, ed piutosto se attristorono che allegrorino, ed mai per questo volsero fare alcuna festa, che preso lo Re di Franza, Spagnoli non tocarebero più soldi, fo menato in Spagna, poi fo lassato cum accordo. Chel dicto Re Carlo Imperatore è un Uomo sancto e pio, è molto humanissimo.

Questo Imperatore Re Carlo fo fiol del Duca Filippo di Borgogna. Duca Filippo filiol dell' Imperator Maximiliano, Maximiliano fiol del Imperator Federico ed Duca d' Austria. Maximiliano havè la Duchessa di Borgogna ereditarola generò Filippo. Maridolo in una fiola del Re di Spagna, della qual generò questo Re Carlo ed Re Ferdinando. Questa remagnete anche ereditarola della Spagna; ed per eredità di Donne, fo gran Signore appresso il paterno. Chel Duca Filippo morite giovine, el qual vigniva grande. Lo fo dicto, chel fo intossegado dal Re di Franza, perchè el lo temeva; quel che non fece el Padre poi fece lo fiolo, che quel che die' esser non pol mancar niente.

Per seguir ancora Historie del Mondo.

Nel 1511 se levò in questa Patria del Friuli li Villani contra li Gentiluomini del Friul zoè da . . . . . . e li amazavano, li brusava li Palagi, ed Castelli sachegiavan, pigliavan le Donne, e le spoiavan nude, sel ne fo vergognate non ne sapè; infra li altri signori fo amazato un M.r Allovixe della Torre in Udine ed altri. Fo brusato tutto el Castel di Spilimbergo. Li Zintiluomini non sapevano donde scampare, ma pur se redussero a Purziglia in casa del Mag. Conte Iulio el qual era magnanimo, richo ed troppo liberale, ed la sua grande liberalità conservò la Nobiltà della Patria, ed li condanati, ed siando in loco che era da mangiare pigliarono animo fecero campo insieme, vignì uno fuora alla Campagna e scomenzorono a mazzar Villani; il primo chel pigliarono il Conte Julio volse chel fosse apicato a una nogara! sentando li Villani questo

se metterono in fuga, Sichè se il Conte Julio fosse stà brancato dalla avarizia, la Nobiltà della Patria andava a ruina cum li soi Castelli. Quando fo facto el male la Signoria di Venezia provedete ed mandò fuora un comandamento di tal tenore.

De comandamento del Mag.co et Clariss.mo M.r Andrea Loredan Capo del Ecc.mo Conseio de X per el presente Publico Comandamento se fa intender a tutti e cadauni abitatori in la Patria del Friul, che sotto pena della forca et confiscazion delli soi Beni subito, subito debiate cessar dalle prefate novità, tumulti, incendii, robason che andate fazendo in diversi loghi della Patria cum grandissima displicentia inteso dalla Ill.ma S.a N.a ed non damnificar algun logo, Casa, ne Persona della Patria si sottoposti all' Ill.ma S.a N.a de Venezia, come al R.mo Patriarca d' Aquileja ed altri Prelati ed superiori d'essi logi, e subito dissolvendo le congregazion vostre, ed cadaun andar a casa sua, azochè cadaun libere sicuramente, cum quiete ed pacifico stato possi remagnir sicuro, come è de Mente della prefata Serenissima Signoria N.a et come se persuademo che per la fede ed devozion che aveti alla Ill.ma Signoria N.a sete per obbedire, altrimenti sarete certi, che le pene predicte sarano inviolabilmente contra quelli che non obbedirà exeguide; ed perchè personalmente la persona del prefatto Magniffico capo non puol essere in ogni logo, imporò el se manda il presente comandamento munito del Sigillo di M.r S. Marco Evangelista per diversi logi della Patria da esser pubblicato a notizia di tutti, ed registrado nelle Cancellerie dei logi, azochè alcun se non possi per ignoranzia excusar.

Data in Codroipo a di 5 Marzo 1511.

Ego Presbiter ANTONIUS *Vices Abbas* FANNÆ
fideliter registravi.

M.r Antonio Savorgnan cum uno so fiol, ed molti altri Cittadini della Patria dette favor a questi Villani, el qual M.r Antonio fu amazado a Vilaco per man di M.r Zuan Endrico di Spilimbergo, e da poi ancora el fiolo da M.r Nicolò di Colloredo da M.r Zan Jacomo di Chiavorià, ed altri ancora a Vilaco. El fo dicto che alquanti Veneziani stevano chel fosse descazati li Nobili della Patria cum lo nome di grandi li sono rebelli, ed se avevano qualche fuga

scamperono in elemagna cum speranza d'andar Rettori per li Castelli, ma se inganoreno se avevano tal oppinione.

M.r Jacomo da Castel Doctor valente scampò a Venezia in zupon e senza baretta a lamentarse alla Signoria ed parte granda a Purziglia. Vedendo a sto modo li fo forza a Veneziani a proveder cum bon modo per observar el so honor.

A dì 26 Marzo 1511 fo un terremoto zeneral per tutto el Mondo, che ruinò Case, Pallazi ed Campanili, e ruinò il Campanile di S. Marco di Venezia, poi lo conzorono molto più bello. Sonava le Campane a so posta quelle che era conze alla via del movimento della terra.

A dì 24 Avosto 1519 fu un Diluvio repentino d'un ora salvo el vero, che mai non fo visto il mazor cussì subitaneo, pareva che volesse cascar el Mondo...... ed cussì dicto Diluvio fe gran danno, in sul Ferrarese che rompete fuora el Po......

Vogendo noi descrivere la origine di questa Abbadia trovemo ed intendemo che za una Nobile et Zintil Donna Contessa de Pulcinico ed de Mizza over de Fanna la construsse romagnendo vedova ed senza fioli, la volse edifficar cum la sua Dotta, ed dottarla.

In la qual Abbazia metete nel principio Monege over Donne sacre a servir a Dio. Questa tal Contessa fo delle Contesse de Purziglia, che za antiquamente, secondo che me ha riferito el Magnifico Conte S. Vincislao, chel Castello de Pinzano cum la jurisdizione era delli Conti de Purziglia, ed è poco tempo che li Conti di Purziglia se chiamavano Conti di Pratta che era el cavo delli altri Castelli, zoè di Purziglia, Pinzano ed Brugnera. Ma li Viniciani ge tolse Pratta, ... ed poi tutto el Friul del 1420; ruinò dalli fondamenti Pratta brusò el Castel di Pulcinico da po che erano renduti; ed perchè un Conte che era in Pratta chiamato el Conte S. Colusso molto ustinato a renderse el axpectava socorso del Re de Ongaria, ed vigniva el socorso, ma el fo ingannato, chel suo Cancelliere li fo traditor, chel Conte Colusso non sapeva lezer, avè lettere chel socorso vigniva, el Canzelier lezette alla roversa, digando chel socorso non pol vignir per fin a quattro mesi; aldando questo il conte se turbò chel se assediava, e Veneziani ge era sotto alla Terra per aqua e per terra artellarie assai galie e nave buffando; la notte el tolse el bon e mior e scampò con la muier e figlioli. Quando el fo appresso Gemona se inscontrò in lo socorso che vigniva; allor se accorse chel Cancillier lo aveva tradito; li Viniziani intrò a

ruinar la Terra, e ge manderino dietro a pregarlo sel voleva ritornar, che ge reffaria Pratta più bella che prima, purchè ge volesse dar obedientia, ed che ge dareben a lui e soi eredi conducta de dosento Homini d'arme; mai non volse consentire, che l'andò cum lo esercito che li vigniva in Ongaria. Al nostro tempo Veniziani an vendu la Jurisdizion de Pratta a uno S.[er] Daniel Cittadin di Spilimbergo, che suo Avo era sartor, che conzava le Calze a questo ed a questo altro in su le Botteghe de altri; in breve tempo facto già ricco.

Quelli conti che se trovereno esser in Purziglia ed in Brugnera se rendetero a patri, e li fo confirmati li soi privilegij ed che se domandassero Conti di Purziglia, e non de Pratta, ed cussi quando erano signori di Pratta, Purziglia, Brugnera ed Pinzano, maridoreno questa Contessa che fe l'Abbadia in uno delli signori de Pulcinico e Fanna over Mizza, e ge dereno una bona dotta; infra le altre cose le dereno sette Masi cum la iurisdizion in la Villa de As, che era iurisdizion de Pinzan. Anchuo lo di scodemo li ficti de dicti Masi, perchè essa Contessa dottò sta Abbadia cum quelli sette Masi, ed cum la iurisdizione sopra dicti sette masi. Oltre quello avè denari assai, vogliando levar la so dotta per dottar la Abbadia, li Conti di Pulcinico et Mizza non aveva li danari, li fo forza dar delli proprii beni stabili ed belli Masi in Fanna ed fuora di Fanna ed se reservoreno la decima in su molti Masi che anchuo lo di li Massari pagano ficto alla Abbadia ed alli signori di Fanna decima.

Antiquamente questi Conti di Fanna over del Castel di Mizza han facto poca stima de robba, troppo spendidi, e son spojati per esser amici de compagnoni, amici de Giesie, de Femine, ed han dato a Bastardi a tanto che al nostro tempo li legittimi gen hanno dissagio, ed se volessero al presente se potrian reffare, ma non hanno l'animo a tal cosa, che sono troppo testini; della qual cosa molto me ne dolgo, che la nobiltà vegna al basso, che la vien despreciata e non è facto stima alcuna, e li soi subditi ed altri li ha soja.

El Padre de li presenti Signori el qual aveva nome M.[r] Giacomo lassò a San Remigio, ed a St.[a] Maria della Pieve la decima sopra lo Maso della Abbadia.

. . . . . . Ancora ho trovato che questi Signori han vendù de gran possessioni; e mai non lezeva instrumenti che non trovasse

delle sue vendizioni, che cussì lezendo me vigniva volontà de biastemarli del suo tratar, che credo che antiquamente non attendevano se non a vender, e vendendo è da creder che strazavano li soi denari in cani, zuogi, cavalli ed sparavieri, che non so dove trovavano tanti terreni, che le da creder che sono stati grandi maistri, ma non han sapesto salvar el suo, che intendo che zà avevano Molini per fin a Mestre.

Li Conti di Pulcinico son stà gran cortesani a Roma, per fin al nostro tempo è stato un M.r Doimo molto famoso, ma credo che averan persa Roma.

Ed cussì stando questa Abbadia per qualche centenaro d'anni in man delle monache, Una zintil Donna Abbadessa desiderosa d'andar a Roma perchè l'era morte tutte le Monache dalla Peste, andete, e tornando rivò a una Abbadia che se chiama la Abbadia de Pomposa in su el Polesene over in su quel de Ferrara della Diocese di Comachio, e fo ricevuta dall'Abbate graziosamente: allo qual Abbate renunciò questa Abbadia de Fanna, e gran tempo de centinara d'anni stette subiecta a quella Abbadia: ed quelli Abbati mandareno qua Abbati e Monaci a officiare, ed li Monaci di questa Abbadia officiareno ancora la Gesia di Arba: In fede de tal cosa e per censo quella Giesia paga do denari ogni anno per segno alla luminaria de Sancto Martino di questa Abbadia.

Passato alquanto gran tempo un M.r Vincislao Conte di Purziglia fratello del Conte Bianchino Padre del Rev.mo Monsig. Hieronimo Abbate, impetrò questa Abbadia a Roma ed a Roma morite.

D'una sua vesta Madona Agnesina madre de Monsig. Hieronimo fece una vestitura paonaza a Madona Cecilia madre del conte Federico, da poi la fo datta a mia madre in dotta; mia Madre la dite a Marcia mia sorella in dotta; anchuo lo dì è bona . . .

Morto che fo el Conte Vincislao Abbate a Roma, un Conte Ambrosio di Pulcinico impetrò a Roma la presente Abbazia . . . . Lu fece coverzer la Casa della Abbadia a coppi, fece far la cuba di S. Martino ed depenzerla, a quelli de casa sua fece far quella casa granda, circumdata la corte de muro appresso la Abbadia ...

Morto che fo M.r Ambrosio el Magnifico Conte M.r Hieronimo de Purziglia ed Canonico d'Aquileia la impetrò . . . .

Li Conti di Purziglia portano ancora in le sue Arme sie gilgi d'oro in campo azuro, che domandano la insegna over arma nova,

ch'el fo uno Conte di Pratta che andò in Franza, e fo Capitanio generoso dello Re de Franza, ed dicto Re li dette quella insegna nova de sei gilgi d'oro in campo azuro ed le porteno secondo el suo piacere mo vecchia, mo nova.

La destruzion de Pratta fece richo le Giesie ed Cittadini di Pordenon, che lì era messo in salvo molte cose: che in Pordenon era maridata in un cittadino una fiola d'un Cardinal de Pratta la qual aveva un covertor de cuna di putti in su el qual era le Arme del Duca di Millan et de Pratta, zoe el Bissone con un putto in bocca e poi li zigli d'oro, d'argento ed de setta, perchè per avanti el duca de Milan maridò una sua fiola in un Conte di Pratta ed cum lei aveva portato el dicto covertor. Madona Agnesina madre del Rev. Monsig. Hieronimo Abbate ed Vescovo di Torcello sapiando di questo covertor che era a Pordenon, se deliberò di averlo, ed l'avete, che mia madre el vedete.

Siando el Rev.° Mons. Hieronimo Abbate a Roma, foi mandato dal Mag.° Conte Prosdocimo suo fratello et procurator a star in la Abbadia de Fanna adì 23 septembrio 1508, cum la insegna del ziglio in mano a dover renovar la Abbadia ruinata . . .

El Rev.mo Monsig.r Hieronimo Abbate ed Canonico di Aquileja, venuto da Roma del mese de Zugno 1514 fo fatto Vescovo de Torcello appresso Venesia, el qual renunciò la Abbadia ed li altri Beneficij al Magnifico conte Vincislao suo Nipote . . . .

El Mag.° Conte Vincislao, siando morto allora el Mag.° Conte Paulo suo fratello, come solo desiderando maritarse, renunciò la Abbadia ed li altri Beneficij al Conte Camillo suo cusino ed fiolo del q.m Mag.° Conte Paulo che morite del 1515, della qual Abbazia per nome di Monsig.r conte Camillo fo tolta la corporal possessione del mese di septembrio 1519, sempre Monsig. Hieronimo reservandose li usufructi delli Benefitij.

Adì 15 aprile 1526. El Rev.mo Monsig. Hieronimo Comendatario over Abate di questa Abbadia Conte de Purziglia ed Brugnera ed Episcopo di Torcello, passa de questa vitta all'altra, è sepulto a Murano; lo Magnif. Conte Vincislao lo voleva portare a sepellire a Purziglia, li Torcellani non volsero: allo qual successe un Veneziano da Ca Foscaro zoe in lo Vescovato, non lo volse mai renunciare . . . .

Adì 4 zugno 1526 per mia solicitudine Paulo de Pagan ed Piero de Baston soprastanti della Gesia de S. Martino della Ab-

badia de Fanna dell'ordine de San Benedicto portoreno doi Confoloni, uno de S. Martino ed l' altro de S. Maria estimati in Udine tutti do insieme Duc. 50, facti per man de Magistro Perigrino, abita in Sancto Daniele; della stima donò L. 15.

Del mese d'Agosto 1526 un zentiluomo da Padova de casa Boromea amazò la sua mugliera molto bellissima in su el lecto insiema cum un studente.

Del dicto mese el gran Turco pigliò gran parte della Ongaria, rompete el Re, ed lui scampando se impaludò, e fo soffocado dalli soi e da poi el Principe Re dell'Allemagna Ferrante ed un gran Capitano del Re d' Ongaria fece provisione ed descazò el gran Turcho. El Re d' Ongaria fò rotto per esser troppo presoso, de grande animo, ed poco temeva denanzi ch'el fosse rivato el dicto gran suo Capitaneo chiamato Voivoda, che fo poi Re, e durò poco chel Re Ferdinando el discazzò.

El gran Turco tornato a costantinopoli crepò per dolor d'aver perso l'Ongaria cum grande exercito, ed che la Syria che era sua li era ribellata, ed refatto il suo gran Soldano; il fiol reaquistò la Syria.

Adì 26 Zenar 1527 ho ritrovato come è nel instromento nel principio di questo libro, che dal 1449 era Commendatario di questa Abbadia un M. Zuanne Cardinale Moranense come appar scritto adi 4 de Luio per man de S. Bortolomio Cittadin de Udine . . .

Adì 26 Zenar 1527. El R.° M.r Lodovico delli Triultij de Milano Abbate del Monisterio de Sancta Maria de Pomposia mandò a visitar alcuni soi lochi subditi al so monasterio . . . Vignando per Vicario M.r D.n Zuanne Monaco a Fanna . . . . El qual D.n Zuanne aveva seco un M.r Jacomo de Pasinis Notaro ed Cittadin de Ferrara, do Famigli ed tre Cavalli.

Scomenzò a parlar qualmente era vignuto a visitar questa Abbadia, come messo mandato dall'Abbà de Pomposia superior de stò loco, ed che era stato a visitar ancora l'Abbadia de S.ta Bona de Vidor, S.to Pietro de Colle, lo Priorato de Conegiano . . .

Ed cussì lo ricevete benignamente ; menato in casa me disse delle antiquità di questa Abbadia ed como l'Abbadessa ge la lassò, como ho scritto di sopra, vedando che la mia scriptura se confronta cum el so parlar me allegrei, che aveva scripto Historie vere, vere, dal qual tolse le scripture infrascripte . . . . .

(Continua)

CARDINALE MOROSINI (1)

PATRIARCA LATINO DI COSTANTINOPOLI

(1332 - 1335)

È noto come il doge Enrico Dandolo, nonagenario e pressochè cieco, ritogliesse nel 1204, col concorso dei Crociati francesi, Costantinopoli ai Greci, rifiutando la corona imperiale che avevangli offerto.

Ciò indusse il pontefice Innocenzo III a fondare colà un patriarcato latino, essendosi il patriarca greco Giovanni X Camatero ricusato di rientrare nella comunione romana.

Narra Andrea Dandolo nella sua Cronaca (2) che nello stesso anno il clero cattolico, riunito nella chiesa di S. Sofia, elesse concordemente a primo patriarca Tommaso Morosini. Il P. Michele Le Quien, che dà la serie dei 34 Patriarchi latini, sino al 1474 (3), chiama l'undecimo semplicemente « *Cardinalis* » (4), dicendolo succeduto a Pietro *de Bolonesio*

(1) Intorno Cardinale Morosini scrisse il compianto ab. Vincenzo Zanetti nel volume « La Basilica dei SS. Maria e Donato di Murano, illustrata nella storia e nell'arte » Venezia, Longo, 1873, p. 243. Il Morosini fu vescovo titolare di Costantinopoli, mentre quella Sede, nella quale fu l'ultimo patriarca latino Pantaleone Giustinian (1253-1261), era governata dal patriarca greco Isaia (30 nov. 1323-1333 †) al quale succedette Giovanni XIV nel 1333.

(2) Lib. X, cap. 3, par. 38. Cf. Muratori, *R. I. S.*, to. XII, Mediol. 1728, col. 331, e Gugl. Cuper *Tract. praelimin. de Patr. CPolitanis*, presso i Bollandisti *Acta Sanctor. Augusti*, to. I, Ant. 1733, pag. * 147.

(3) *Oriens christianus*, to. III, Par. 1740, col. 785-836.

(4) Ivi, col. 872.

canonico di Beauvais, morto nel 1324, ed allega in suo appoggio Odorico Rinaldi, nella continuazione degli *Annales ecclesiastici* del Baronio (1).

A Pietro, dice latinamente il Le Quien, successe nella dignità patriarcale un tale *(quemdam)* per nome *Cardinale*, come si raccoglie da Odorico Rinaldi, riportandone le seguenti parole, che leggonsi al n. 63 dell'anno 1335: « Miserat *(Benedictus XII)* in Cretam Graecus Patriarcha Constantinopolitanus (Latinus *tunc enim* erat Gotius, quem hoc anno Benedictus XVIII. kal. Julias, id est die 14 Junii, illi ecclesiae, » vita functo *Cardinale* Patriarcha cui *Cardinalis* nomen erat » praefecerat) miserat, inquam in Cretam Graecus Patriarcha » Constantinopolitanus episcopum schismaticum » ecc. Soggiunge il Le Quien essere questo *Cardinale* probabilmente lo stesso *Patriarcha Constantinopolitanus Latinus*, al quale il Rinaldi dice essere state spedite da Giovanni XXII lettere in data dei 14 giugno 1330. Ma il seguente documento, oltre al darci il nome di famiglia del medesimo *Cardinale*, ci dimostra come il Le Quien, ciò supponendo, non si apponesse al vero. Che poi per nome soltanto, e non per dignità il nostro Morosini venisse chiamato *Cardinale*, chiaro apparisce dal sapersi che il primo cardinale di questa nobilissima famiglia fu Pietro, detto il cardinal di Venezia, promosso alla porpora da Gregorio XII nel 1408.

Il documento del quale fo parola, e che qui appresso si riproduce, forma l'ottavo fascicolo d'una raccolta di 18 documenti e frammenti membranacei, dal secolo XIII al XIX, componenti il codice n. 1919 della Biblioteca Angelica. È scritto sopra una pergamena alta millim. 565 e larga 212, talmente rifiorita per la umidità, da renderne malagevole la lettura, finchè col tempo essa non isvanisca affatto. È, come si vede, un contratto di affitto di alcuni beni rustici, che *Cardinale Morosini*, Pievano della chiesa di Santa Maria di Murano, ed *ora* (27 giugno 1332) per grazia di Dio eletto Patriarca

(1) Ad. an 1329, n. 3, ad an. 1330, n. 54, et ad. an. 1335, n. 63.

Costantinopolitano, fa in nome del Capitolo di detta chiesa ad un *Pietro Cane* (forse della famiglia Zane, se potesse leggersi *Cane)* alle condizioni che è inutile ripetere, perchè possono leggersi nel documento.

Apparisce dunque da questo che i Morosini ebbero un secondo Patriarca di Costantinopoli, con che si colma anche una lacuna nella serie di quei Patriarchi, e si dimostra, contrariamente alla opinione del Le Quien, che Cardinale Morosini non fu innalzato a questa carica se non poco prima del 27 giugno 1332. Si è veduto dalle parole del Rinaldi ch' egli era già morto il 14 giugno 1335.

ENRICO NARDUCCI.

In nomine domini amen, anno millesimo trecentesimo trigesimo secundo, indictione quintadecima, die vigesimo septimo mensis iunii. Actum Venetiis in palacio patriarchatus Gradensis, presentibus discretis et providis viris dominis presbyteris *Thoma de la Fontana* Plebano ecclesiae sancti Raphaelis de Venetiis, *Symeone* Plebano ecclesiae sancti Martini de Muriano, ser *Marcho de Madamocho*, testibus ad hoc vocatis et specialiter rogatis et aliis. Ibique reverendus, sapiens et honestus vir dominus **Cardinalis Maurocenus** Dei gratia Plebanus ecclesie sancte Maria de Muriano Torcellane dyocesis, et nunc Dei gratia electus in Patriarcham Constantinopolitanum. In pleno et generali capitulo ad hoc more solito congregato, cum voluntate et consensu tocius capituli dicte ecclesiae sante Marie de Muriano, videlicet *Natali*, *Donato Miglarino*, *Dominico trivixano*, *Johanne* clerico, *Nicoleto* subdyacono, praesbiteris et clericis dicte ecclesie, in dicto capitulo existentibus, volentibus et consentientibus, pro dicta concessione facienda per se et suos successores, dedit, concessit et locavit *Petro Cani* de sancto Rasmo, pro se et suis heredibus et successoribus recipientibus, omnes campos, vineas, terras et possessiones quas habebat prius a dicto reverendo domino **Cardinali Mauroceno** ad pensionem, et cum tota domo et habitacione ipsius, domus positas et sitas in litore sancti Rasmi districtus Muriani secuundm quod ipsi campi, terre et vinee firmant ab uno suo capite in mari frangente, et ab alio suo capite firmant in canali de Vigna murada, Ab uno suo latere firmat in terris seu possessionibus de *Campaneriis*, et ab alio suo capite latere firmant in Canali magno sancti Rasmi. Item dedit concessit et locavit dicto *Petro Cani* petiam unam terre vacue positam in litore sancti Rasmi Murianensis districtus. Cuius petie terre talles dicuntur esse confines. Ab uno suo capite firmat in mari frangente, et ab alio suo capite firmat in terris seu possessionibus sopradicte ecclesie sancte Marie de Muriano. Ab uno suo latere firmat in terrenis seu possessionibus de *Campaneriis*, et ab alio suo latere

firmat in possessionibus seu terris dicte ecclesie sancte Marie de Muriano. Cuius petie terre longitudo est passuum centum et quinquaginta, et eius latitudo passuum quadraginta. Usque ad quinque annos proxime venturos, incipiendo annum solummodo a transsactione ultra duorum annorum in antea, a festo sancti Michaelis proxime venturos. Quas petias terre habeat ad tenendum usque ad duos annos proxime venturos idem *Petrus* a dicto reverendo domino **Cardinali Mauroceno** plebano antedicto, et capitulo ecclesie sancte Marie predicte, secundum quod dicebatur, ad habendum, tenendum, possidendum, utendum et fruendum, et quidquid sibi vel suis heredibus usque ad dictum tempus placuerit faciendum, cum via, accessibus et egressibus suis, et cum omnibus et singulis suis adiacentiis et pertinentiis, sibi vel dictis petie terrarum pro eis aliquo modo pertinentibus. Quam locationem predictarum petiarum terrarus dictum reverendus dominus **Cardinalis Maurocenus** plebanus supradicte ecclesie sancte Marie de Muriano, per se et suos successores promisit manutenere, et firmam et ratam habere, tenere et non contrafacere vel venire per se, vel alia aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, modo aliquo vel ingenio, ut dictum est, usque ad supradictum tempus quinque annorum a transsactione duorum annorum ultra, a festo sancti Michaelis proxime venturo in antea, ut dictum est, legiptime guarentire, deffendere, auctorizare, et disbrigare ab omni homine, persona, et universitate et colegio; et de ipsis petiis terre vel aliqua earum non aliquam facere dacionem, obligacionem, donacionem vel contractum. Cuius pretextu presenti locacioni, vel ipsi conductori, aliquod preiudicium vel damnum contingere possit, vel quominus ipse conductor dedictis petiis terrarum habeat ad terminum snpradictum per se et suos heredes habere debeat, ut dictum est, frui et uti tenere valleat. Et hec ideo fecit supradictus reverendus dominus **Cardinalis Maurocenus** antedictus dicto *Petro Cani*, qui predictus *Petrus Canis* per stipulationem solempniter promisit per se et suos heredes, ut dictum est, dicto domino **Cardinali Mauroceno** plebano antedicto, pro se et suis successoribus stipulante et recipiente dictam petiam terre vacue tenere bene, laborare, arare, collere et ledemare et regere: et ageres ipsius petie terre usque ad tres annos proxime venturos elevare et tenere in ordine, omnibus suis propriis expensis. Ita quod per dictum *Petrum Canem* et eius heredes dicta petia terre

melioretur et non deterioretur, et fiat fructifera usque ad dictum tempus quinque annorum, ut supradictum est. Et de ipsa petia terre vacue nullam pensionem seu pensionis affictum dare et reddere teneatur infra dictum tempus quinque annorum. Ac etiam nomine pensionis predictarum aliarum petiarum terrarum et domorum promisit dictus *Petrus*, per se et suos heredes, dare et solvere eidem reverendo domino **Cardinali Mauroceno**, vel suis successoribus, anuatim soldos viginti quatuor denariorum venetiarum grossorum pro quolibet anno dictorum quinque annorum ad festum sancti Michaelis mense septembri proxime venturo, et omni anno ad festum sancti Donati quinquaginta pepones. Que omnia et singula suprascripta et infrascripta in hoc instrumento contenta promiserunt dicte partes vicissim et ad invicem, solempnibus stipulationibus hinc inde inter ipsas partes intervenientibus firma et rata habere, tenere, et non contrafacere vel venire, per se vel alios, aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, sub pena librarum quinquaginta denariorum venetiarum pari stipulatione in singulis capitulis huius contractus in solidum inter ipsas partes promissa: que pena peti et exigi possit cum effectu per partem atendentem a parte contrafaciente et predicta non atendente, quociens contrafactum aut ventum fuerit per aliquam partium predictarum, Et pena soluta, vel non omnia et singula suprascripta et infrascripta in hoc contractu contenta firma perdurent, cum obligatione omnium bonorum utriusque partis. Die penultimo mensis jullii eiusdem millesimi et indictionis *Jacobus*, preco comunis Muriani, retulit mihi notario infrascripto, se ex parte et precepto nobilis et sapientis viri domini *Jacobi Superantii*, honorabilis potestatis terre Muriani, publice et alta voce stridase in ecclesia sancte Marie de Muriano, duobus diebus dominicis iam preteritis, super cancelis ipsius ecclesie, tempore misse, vicinis et mulieribus existentibus in ipsa ecclesia, ut moris est, quod cum reverendus et honestus ac sapiens vir dominus **Cardinalis Maurocenus**, Dei gratia plebanus ecclesie sancte Marie, cum voluntate tocius capituli ipsius ecclesie sancte Marie, dederit concesserit et locaverit *Petro Cani* antedicto dictas petias terrarum positas super litore sancti Rasmi, cum una domo, usque ad quinque annos proxime venturos, transactis prius duobus annis ultra a festo sancti Michaelis proxime venturo in antea, ut dictum est; et dicta stridatio completa fuit sub nobili et sapiente viro domino

Mapheo Georgio, nunc honorabili potestate terre Muriani. Si est aliqua persona que vellet contradicere vel aliquid opponere, seu ius aliquod ostendere in dictis petiis terrarum et domo, infra certum terminum iam elapsum coram dicto domino potestate debeat comparere, dicere, vel opponere quidquid voluerit, cum intendat unicuique reddere iura sua: Alioquin dictus dominus potestas, in quantum de iure fuerit, dicto *Petro* conductori dictam locacionem adiudicabit. Et cum infra dictum terminum nullus contraditor fuerit, idem dominus potestas dictam locacionem adiudicavit, et ad maioris et perpetui roboris firmitatem manu propria se subscripsit.

Ego *Jacobus Superanzio* . . . . . *premissis me* subscripsi (?)
Ego **Cardinalis Maurocenus** plebanus S. Marie de Muriano et ellectus Constant. *premissis me* subscripsi.
Ego *Natalis*, presbiter Sante Marie de Muriano, *premissis me* subscripsi.
Ego *Donatus*, presbiter Sancte Marie de Muriano, *premissis me* subscripsi.
Ego *Johannes*, diaconus Sancte Marie de Muriano, *premissis me* subscripsi.
Ego presbiter *Nicolaus*, subdiaconus Sancte Marie de Muriano, *premissis me* subscripsi.

(Signum not.)

Ego *Vivianus* quondam domini *Manfredini* de Mutina, publicus imperiali auctoritate notarius, et comunis Muriani Cançelarius, et domini potestatis scriba, hiis omnibus interfui, et de voluntate et consensu supradicti reverendi domini **Cardinalis Mauroceni**, plebani supradicti, et suorum presbiterorum et clericorum scripsi et publicavi, meoque solito signo et nomine roboravi.

I PITTORI BELLINI

DOCUMENTI E RICERCHE

I primordi del secolo XIII segnano il tempo più luminoso e felice della storia veneziana. La città è fervida di gente nuova, che s' arricchisce coi commerci, si ritempra nelle battaglie, s' ordina con saggi instituti civili e politici. Ma a tanta gloria di fatti, non s' agguaglia la gloria dell' arte, chè a punto quella esuberanza di vita commerciale e guerresca, impedì a Venezia di svolgere subito l' opera artistica. Quando la gagliarda republica si abbellisce dell' arte, sorgono stupendi edifici e si scolpiscono nel marmo statue mirabili. Non così procedette la pittura, che solo più tardi comparve degna veramente degli uomini e dei tempi.

Del greco Teofane, che si vuole abbia aperto in Venezia, sul cominciare del tredicesimo secolo, una scuola di pittura, dalla quale uscirono i Gelasi ferraresi, poco o nulla sappiamo: ma, certo, ei non rinnovò nè riformò le rigide forme bizantine. Le più antiche opere pittoriche della scuola veneta sono: il crocifisso in tavola, sull' altare detto del *Capitello* nella Basilica di san Marco, e l' arca di legno della beata Giuliana di Collalto, nel convento di sant' Agnese. Sono due povere cose, e pure il crocifisso fu eseguito nel 1290, (1) e l' arca nel

(1) Il tempo in cui fu eseguito questo crocifisso ne viene dalla storia, che lo racconta profanato e pugnalato da un miscredente nel 1290. v. M. CAFFI, *Pitt. in Ven. nel sec. XIV* (*Arch. Ven.*, t. XXXV, p. I, 1888).

1297, (1) quando Giotto stava per compire l'opera divina del Santuario d'Asisi.

Nè i pittori che, sul finire del secolo XIII, erano, al dire dello Zanetti, in gran numero a Venezia, trattarono l'arte con nuovi e liberi intendimenti, se anche in sullo scorcio del trecento, contemporanei ai toscani Simon Memmi, Taddeo Gaddi e Andrea Orgagna, vivevano fra le lagune mastro Paolo e i figli Luca e Giovanni, Nicolò Semitecolo, Stefano pievano di sant' Agnese, e Lorenzo Veneziano, i quali poco o nulla profittarono degli insegnamenti lasciati da Giotto. Ebbe grande rinomanza Antonio Veneziano, che il Vasari abbondantemente lodò, ma poi che Antonio si condusse a Firenze, e ivi apprese la pittura da Angelo Gaddi, e visse e operò e morì in Toscana, e poi che in patria l'arte sua non ebbe azione alcuna, non si può considerare veneziano che di nascita.

Nè pure nei primi anni del quattrocento la pittura può in alcun modo paragonarsi alla scultura. Lo stile largo e grandioso di Nicolò e Andrea Pisano trovò fra i Veneziani valenti imitatori, e quanto innanzi fosse qui la scultura provano le statue dei fratelli Dalle Masegne, sull'architrave che divide il presbiterio della nave centrale di san Marco, compiute nel 1394, quarantaquattro anni prima che Jacobello de Flor dipingesse la più antica opera grandiosa della veneta scuola, la *Coronazione della Vergine*, (2) che ritiene ancora delle secche norme bizantine.

Da questo Jacobello de Flor, dal padre di lui Francesco, e da Jacobello de Bonomo, del quale si conosce un quadro nella chiesa di sant'Arcangelo, presso Rimini, era rappresentata la timida pittura veneziana, quando, circa l'anno 1422,

(1) Il Cicognara e il Lanzi dicono che l'arca fu compiuta nel 1262, anno della morte della beata Giuliana. Lo Zanotto, nel suo studio sulla pittura veneta, inserito nel libro: *Venezia e le sue lagune*, crede non a quel tempo potersi fissare questa pittura, ma sì al 1297, anno in cui fu scoperta la salma della santa.

(2) Dalla sagrestia del duomo di Ceneda, il quadro di Jacobello de Flor passò, non ha guari, alla Pinacoteca dell'Accademia Veneta.

furono chiamati dalla Repubblica Gentile da Fabriano e Vettor Pisanello da Verona, con l'incarico di dipingere una sala del palazzo ducale. Questi due artefici eminenti devono aver segnato un avanzamento nell'arte veneziana, non pure con gli esempi e con gli insegnamenti dati a Jacopo Bellini, ma altresì con un'azione efficace sulle opere di Antonio Vivarini, il quale, dal 1430 al 1440, fondò in Murano quella bottega di pittura, d'onde uscirono poi Bartolomeo Vivarini, fratello minore di Antonio, e Alvise Vivarini, Andrea da Murano, ecc. (1). Dopo aver dipinto in palazzo ducale la battaglia navale presso Pirano, tra l'armata veneta e quella del Barbarossa, Gentile de Fabriano partì per Roma, accompagnato dal discepolo Jacopo Bellini, che del fabrianese studiava le opere. Alcuni credono che il Bellini sia stato seguìto anche dalla famiglia, e a Roma a punto gli sia nato il figliuolo Giovanni, il grande e soave pittore delle Madonne. Ciò però è da dimostrarsi.

Della vita di Jacopo poco o nulla si sa. Il Vasari dice che dopo la partita di Domenico Veneziano, ritrovandosi Jacopo in patria, senza aver concorrente che lo pareggiasse, accrescendo sempre in credito e fama, si fece in modo eccellente, che egli era nella sua professione il maggiore e più reputato. Ma poche opere di lui si conservano ancora.

Il Lanzi afferma aver veduto di Jacopo una Madonna, con soscrizione dell'autore (2). Lo stile tirava dello Squarcione, a cui par s' inspirasse, al dir dello Zanotto, anche in una grandiosa tavola, raffigurante una città assediata, e che esisteva nel palazzo Cornaro, detto della Regina. Il Caffi mi diceva d'aver veduto a Venezia, parecchi anni or sono, tale quadro, veramente bello, presso un rigattiere, che possedeva

(1) Lermolieff (Morelli). *Le opere dei maestri italiani nelle gallerie di Monaco, Dresda e Berlino*, pag. 367 e seg. Bologna, Zanichelli, 1886.

(2) Forse è la Madonna col bambino, segnata sulla cornice *opus Jacopi Bellini veneti*, e che sta nella veneta Accademia. Ma la scritta è certamente falsificata, e il dipinto non pare del Bellini. I cataloghi della veneta pinacoteca confondono questo quadro con quello esistente in Lovere nel palazzo Tadini.

preziosissime cose e aveva il suo fondaco sulla riva degli Schiavoni. Dove sia andato a finire il dipinto non mi fu dato sapere.

Un crocefisso, grande al vero, dipinto a tempera sovra tela, segnato coll' epigrafe *opus Jacobi Bellini,* possiede il Museo di Verona. Il disegno è secco, le pieghe tengono troppo del fare giottesco, ma l' espressione del volto del Nazareno è dolcissima.

Più importante è una tavola dipinta a tempera e rappresentante la Madonna col putto, che trovavasi al magistrato del Monte Novissimo (1) ed ora si conserva in Lovere (Bergamasco), nel palazzo Tadini. « L' impasto delle carni » scrive il Caffi « la vivacità delle tinte, la nobiltà dell' espressione, tutto è sublime, e rivela nel Bellino un egregio pittore, inspirato ed educato ai più belli esemplari della risorgente scuola toscana ».

Anche si sa che Jacopo dipinse, nella Scuola di san Giovanni Evangelista, parecchi quadri, i soggetti dei quali sono descritti con molti particolari dal Ridolfi (2). Il tempo distrusse queste opere, come distrusse quelle compiute in chiesa del Santo a Padova (3).

E l' ignoranza di un vescovo fe' altresì perire la *Crocifissione,* opera di Jacopo, con la data del 1436 e che tutta ricopriva la parete sinistra della cappella del Sacramento, nella cattedrale di Verona.

Il Bellini fece molti ritratti di veneziani, e il Ridolfi afferma d'aver inoltre veduto le effigie del Petrarca e di Laura.

(1) MOSCHINI. *Guida.* Ven., MDCCCXV, v. II, pag. 497.

(2) RIDOLFI. *Mer. delle Arti.* P, I, pag. 35 e seg. Venetia, 1648.

(3) L'*Anonimo* del MORELLI (*Not. d'op. di disegno, II ed. riv. da G. Frizzoni*, Bologna, 1884) dice: *La prima Cappella a destra intrando in Chiesa, istituida per Gatta Melata. fu dipinta da Jacopo da Montagnana Padoano e da Pietro Calzetta suo cognato; ma la palla ivi fu de mano de Jacomo Bellino, Zuan e Gentil suoi figli, come appar per la sottoscrizione.* — L' iscrizione diceva: *Jacobi Bellini Veneti patris ac Gentili et Joannis natorum opus MCCCCLX.* Di questa pala non si ha più notizia. L'*Anonimo* scrive ancora: *La figura a fresco in Chiesa (del Santo) nel primo pilastro a mano manca fu de mano de Jacomo Bellino.* Anche questa pittura andò distrutta.

L'Anonimo pubblicato dal Morelli, nella sua *Notizia*, ricorda parecchie altre opere di Jacopo, esistenti in Padova, in casa di Pietro Bembo: un ritratto di profilo di Gentile da Fabriano, (1) un ritratto di Bertoldo d'Este, e uno *a guazzo in profil* del padre di Leonico Tomeo, professore di filosofia, fin dall'anno 1497, nello Studio di Padova.

A Venezia, in casa di messer Gabriello Vendramin (1530), esisteva, sempre al dir dell'Anonimo morelliano, *el libro grande in carta bombasina de disegno de stil de piombo fu de man de Jacomo Bellino.*

È questo il prezioso libro di studi, che, dopo aver appartenuto al Vendramin, passò in proprietà dei Soranzo e poi del vescovo Marco Correr, del conte Buonomo Corniani, di Gian Maria Sasso, e finalmente del prete Gerolamo Mantovani, gli eredi del quale lo vendettero per quattrocento napoleoni d'oro al Museo Britannico, dove è conservato nel gabinetto dei disegni e delle stampe. Sul frontespizio si legge in carattere antico: *de mano de mi* (2) *Jaccopo Bellino, veneto, 1430, in Venetia.* Nei fogli sono trattati soggetti svariatissimi, tolti dal Vangelo e dalle leggende dei santi, saggi dal nudo, saggi di prospettiva, con particolari architettonici ingegnosi, studi d'animali, la rappresentazione di un torneo, con molte figure, e va dicendo (3).

Un'altra raccolta di disegni, che giaceva perduta nel solaio di un vecchio castello della Guienna, fu non ha guari scoperta e acquistata dal Museo del Louvre, grazie alle cure intelligenti dei signori Ronchaud, Courajod e de Tauzia. Anche in questi disegni, come in quelli esistenti a Londra, Jacopo si rivela fervido amatore dell'antichità. Il Müntz (4), che illustrò la importante raccolta, mette in luce alcuni aspetti dell'ingegno multiforme di questo artefice grande e dimenticato,

(1) Il Frizzoni, nella ristampa dell'*Anonimo*, dice che il ritratto di Gentile da Fabriano si trovava in vendita a Venezia, in casa Gradenigo, nel 1815.

(2) Secondo alcuni si dovrebbe legger *me. (messer).*

(3) V. la nota del Frizzoni a pag. 220 nella cit. *Notizia dell'Anonimo.*

(4) *Gazette des Beaux Arts.* — Tome XXX, pag. 346 e 431.

non certo inferiore al suo contemporaneo Squarcione. Anzi, a detta del Müntz, il culto dell'antico seppe Jacopo così sapientemente unire allo studio del vero, da poter essere paragonato a Paolo Uccello e al Pisanello, del quale ultimo fu emulo fortunato (1).

Le due raccolte di Londra e di Parigi sono le opere di maggiore importanza, che rimangano di Jacopo, il cui nome, per dirla col Lanzi, è più noto per la dignità dei figli Gentile e Giovanni.

Del resto, di quasi tutti quegli artefici, che espressero il sentire profondo della giovinezza fiorente di Venezia, ci è sconosciuta la vita. Prima che splendesse la gran luce di Tiziano, quei casti ingegni, che segnano l'alba della pittura veneta, non vivevano se non per la loro arte, dimenticando ogni cosa, non d'altro desiderosi che di farsi dimenticare.

Quando, nel febbraio del 1507, l'anno in cui morì Gentile Bellini, Alberto Durero ritornava per la seconda volta a Venezia, esclamava: « Le cose che mi erano così piaciute, or sono quindici anni, non mi piacciono più » (2). E le parole dell'austero pittore erano forse un melanconico rimpianto per quell'arte pura, ingenua, soave, di cui rappresentante venerando era ancora Giovanni Bellini (3), quell'arte che, dopo

(1) Non credo di dover parlare delle gare pittoriche fra il Bellini e il Pisanello, volendo qui far conoscere. non già la vita e le opere, ma solo alcuni documenti inediti sui Bellini.

(2) THAUSING, *Durer,* V. Leipzig,

(3) Nel 1507, il Bellini, vecchio di ottantun'anni, vide nel Durero un nuovo iniziatore, e non sdegnò d'imitare lo stile del maestro tedesco nella Madonna, fatta per la chiesa di San Francesco della Vigna. A questo proposito Carlo Blanc, fa la seguente giustissima osservazione. « Ordinairement, les » chefs d'école sont des hommes entiers, des artistes convaincus, tranchants, » exclusifs. Jean Bellin, au contraire, tout en restant fidéle à son honneur, se » laissa modifier par les divers génies, qu'il rencontra sur son chemin. Il » fut successivement épris du style héroïque d'Andrea Mantegna, qui était son » beau-frère, de l'imagination tudesque d'Albert Durer et de son apreté à » poursuivre la nature au fin fond de ses mystères ; ensuite de la manière » succulente de Giorgione ; mais il resta toujours rempli d'ingenuité, rempli » de coeur à travers ses transformations diverses, uniquement voué à la peinture des affections de l'âme ».

alcuni anni, si trovava *goffa*, *morta*, *fredda, senza movimento e senza rilevo* (1).

I moderni, in vece, si sentono attratti dal sentimento quieto delle vecchie opere di quei miti ingegni, precursori della grande e rigogliosa pittura veneziana. Il genio di Tiziano e di Paolo è luce che scintilla: quello dei Bellini e del Carpaccio è raggio che riscalda. Disse bene il Blanc, ammirando le opere di Giovanni Bellini: « Au milieu du tapage de l'école vénitienne, ce doux murmure va au coeur, cette calme simplicité me touche et m' attendrit. » Di quegli artefici immortali, la cui vita ci è quasi ignota, ma l' indole dei quali è rivelata dalle soavi opere, diventa prezioso ogni ricordo (2). Parranno quindi importanti per la storia dell' arte, alcuni documenti inediti su Jacopo, Gentile e Giovanni Bellini. Il primo di tali documenti è una convenzione tra messer Antonio Civran, guardian grande della Scuola di san Marco, e Jacopo Bellini. La Scuola di san Marco sorgeva a santa Croce in Luprio, ma allora che, nell' anno 1438, potè ottenere un fondo dai frati dei santi Giovanni e Paolo, attiguo al loro convento, vi si trasferì. I confratelli pensarono allora d' abbellire la nuova residenza e, fra altro, fecero col pittore Jacopo Bellini il seguente contratto:

In christi nomine M.CCCCLXVI adì XVIJ luio.

Chonvinzion e pati fati tra misser antonio Zivran guardian grando de la Schuola de misser San Marcho et de suo compagni da una parte et maistro Jachomo belin depentor dalaltra chome apar per scritura de man del dito misser lo guardian et sotoschrita de man de ser alvixe de usnagi avichario per confermazion de quela et sotoscrita de man del dito maistro Jachomo belin chome el contenta a i diti pati i quali dixe in questo modo.

(1) Dolce. *L'Aretino o dial. della pittura.*

(2) Il Cecchetti, con paziente amore, raccolse, nei vecchi documenti, molti nomi di pittori e scultori veneti dei secoli XIII-XIV. (*Arch. Veneto,* — XXXIII p. 43, 397, XXXIV 203).

A dechiarazion de la veritade questi son i pati et convinzion fata tra misser antonio Zivran guardian grando de la Schuola de San marcho e i suo compagni da una parte e maistro Jachomo belin da l'altra parte. El dito maistro Jachomo belin promete de far in la testa de la Schuola varda suxo el campo tuta quela faza nela qual ne entra una pasion de christo in croxe richa de figure et altro che stia benisimo.

Item uno teler dal chanto sopra la porta de l'albergo che prinzipia a mezo el volto e compie fina ala fenestra conzonzerse con l'altro quaro suxo el qual quaro farà la Instoria de Jeruxalem con christo e i ladroni e sa. El qual lavor sia fato si belo e ben fato melio che mai lavor l'abia fato de bontà e de cholori perfeti de azuro e de altri cholori ubligandose de non tuor per fin el farà questi lavori altro lavor de alguna condizion soto pena de quelo parerà a i ofiziali se trovera in la Schuola a sua deschrizion e consienzia. El qual lavor el dito maistro Jachomo belin aver debia de suo manifatura e spexe de cholori chola e horo e zeso ed ogni altra chaxon aspeta ala pentura, per tuti do lavori ducati 375 d'oro e se el dito se portase de i diti lavori si perfetamente che a i ofiziali per sua consienzia parese de darge ducati 25, questo sia in suo libertà e consienzia loro, ma per i diti ducati 25 non posi esser astreti salvo tanto quanto piaxerà a i ofiziali se troverà per i tempi. El pagamento de diti die aver al prexente per chapara ducati X doro e designado lavera el quaro davanti de la pasion abia ducati XXV e disegna lavera laltro quaro da ladi abia altri duc. XXV, et chusi de tenpo in tenpo segondo chomo lo lavorerà e solizitera lo lavor de parte in parte labia danari fin compido lavor in perfizion chomo e dito da esser zudegà per tuti intendenti de simel mestier et ancho per i fradelli e ofizialli de Schuola che christo a tuti dia sanità e contento de le aneme e di corpi.

adi 16 luio 1466.

fo prexo ala bancha tra nui ofiziali i pati sora scriti chon la condizion sopra scrita de qual se atrovasemo in lalbergo XII di qual fo de si 8 e 3 de no et el guardian da matin non volse meter balota et mi alvixe de Usnagi indegno avichario ho sotoscrito de consentimento et de volontà de tuti nuj.

MCCCCLXV adi XVIJ luio

E mi Jachomo belino depentor som chontento chomo è schrito de sopra.

E mi nicholo da le charte scrivan de la dita Scuola de mia mano propria ho scrito la soprascrita schritura (1).

Dopo l'opera di Jacopo, i confratelli di san Marco vollero ornare la loro Scuola anche coi dipinti dei due celebri figliuoli del Bellini. Al primogenito, il padre avea dato il nome di Gentile, per la dolce memoria del pittore da Fabriano, suo maestro amorevole. Più giovane di cinque anni del fratello Gentile fu Giovanni, il Raffaello della pittura veneta, *el più excelente pitor de Italia*, come lo chiamava Marino Sanudo.

Messer Antonio Civran, guardian grande della Scuola di san Marco, e Gentile Bellini fanno i seguenti patti:

✠ Jesus MCCCCLXVJ adi XV dezembrio.

Chovenzion e pati fati chon mistro zentil belin de pluj lavori apar qui de soto e prima dise chusi.

Sia manifesto a chi vedera questo schrito chome misser antonio zivran vardian de la schuola de misser san Marcho e romaxi dachordo chon mistro zentil belin pentor, el qual misser zentil de far suso la dita schuola over sala de la dita schuola de misser san marcho do teleri de pentura suso terlise i qual teleri lui a nele man suso i qual el de far suso uno listoria chome faraon esci fuora dela zità chon el so ezerzito e chome el se somerse et in laltro chome el so populo se somerse e chome laltro populo de moise fuzì nel deserto chome in parte e mostra per el disegno el de far el dito lavor ben e dilizentemente e meter boni cholori azuro e horo chome achadrà a tute sue spexe in modo chel sarà a parangon con i altri.

E per so manifatura daver da la schuola de misser san Mar-

(1) Archivio di Stato in Venezia, Scuola Grande di san Marco. Notatorio 1428-1503, c. 35.

cho ducati zento zinquanta senza queli li ha promexo ser nicolo dale carte el pagamento daver in questo modo che subito inzesado che lhaverà i diti teleri daver per chapara ducati 5 chome lui haverà poi desegnadi de aver ducati 12 $^1/_3$ el resto del pagamento de aver segondo che de tenpo in tenpo el lavorerà e chussi de tenpo in tenpo i se de andar dagando danari e fazando el suo dover anchora lui habia el suo. E perche el dito mistro zentil se ubiga far mior e maior opera over tanta chome quela de so padre mistro Jacomo belin fazando chome e dito deaver de so manifatura tanto per tanto quanto sarà plui fatura e mancho fatura de quela del dito mistro Jacomo belin de aver plui e mancho (1).

Con Giovanni poi si fece quest'altra convenzione:

adi 24 aprile 1470.

Per parte prexa adi dicto per misser gabriel zilberti vardian grando e compagni fo termenado come etiam alias fo deliberato de dar el teller in cavo de la schuola primo verso l'altar grando de campi 2 a ser Zuan bellim nel qual die far el deluvio et larcha de noe cum le sue pertinentie cum i muodi e condition pacti notadi neli pacti de ser lazaro bastian (2) in omnibus et per omnia

(1) Arch. di Stato, Sc. Gr. di san Marco, Notatorio 1428-1503, c. 36.

(2) Il 7 gennaio 1469 (m. v.) i confratelli di S. Marco aveano fatto patti « con messer Lazaro Sebastian penctor » per « el teler el qual è in do campi sopra et proximo al volto dela scalla neli qual se debii depenzer la instoria de david, etc. » Lazzaro Sebastiani fu allievo e seguace di Vettor Carpaccio.

Ed ecco il contratto:

« MCCCCLXVIIIJ adì VIJ zener.

Cumzosia che altre fiade fose prexo per questa bancha e per capitolo in tempo de miser zuan da brazo guardian grando e compagni chel se dovese far alcuni telleri in la nostra scuola e de queli solamente sia sta da principio a 3 e de quelli anotadi i pacti e condition come neli nostri libri apar et alora de le concluxion di altri maistri quali hano principiado fose tractado mercado e pacti cum maistro lazaro sabastian penctor el qual perche alora non fo posto in scriptura et el dicto mistro lazaro hebi rechiesto dicta opera esserli dada come li fu promeso et consultada fra noi officiali tal caxon l'hebi preso pro-

et per ipsum in quello notadi e cusi lui se soto scriverà de sua man.

Io zuan bellin son contento di quanto e sopra scripto sopra (1).

Queste opere o non furono mai eseguite o perirono nell'anno 1485, in cui arse la Scuola. Nel 1490, l'edificio fu ricostruito con maggiore magnificenza.

Gentile Bellini, dopo il suo ritorno da Costantinopoli (2), fece poche opere. Carico d'anni e d'onori, volendo lasciare durevole testimonio del suo ingegno nel luogo dove aveano

vision e debito de dar principio al dicto teler. E per la sufficentia del dicto maistro lazaro convegnir cum quello, perho in execucion de la dicta parte e per perficer tal opera, Nui gabriel zilberti guardian grando e compagni cum el dicto maistro lazaro siamo convegnudi e rimasti dacordo chel debi far el teler el qual e in do campi sopra et proximo al volto de la scalla ne li qual el debi depenzer l'instoria de david secondo el desegno die far de tal instoria el qual visto se possi per nui azonzer et detrazer al parer nostro prima chel nebi dado principio sopra dicto teller e die lavorar quelli a tutte sue spexe de colori, ori azuri et ogni altra cosa sopra dicti telleri acadese i qual colori et oro debano esser in tutta perfection e die meter ogni studio e diligencia tempo et industria che sia piui perfecta opera l'hebi facto: et non caza da alcuni di altri teleri si facti come se fara e die haver per pagamento et precio rata per rata quello die haver mistro Jacomo belin del suo mexurando pe per pe e paso per paso intendando chel dicto mistro lazaro non possi mai astrenzer la scuola a darli denari per dicta caxon: ma secondo che se pora li sia porto de tempo in tempo et lui debi lavorar et per chiareza de questo lui se sotoscrivera de sua man esser contento e cusi mesa a bosoli e balotte fo de la parte siando reducti in numero XIII

De parte XII — de non 1

(*Scuola grande di S. Marco.* -- Notatorio 1479-1503, c. 38).

(1) Ibid. Ibid.

(2) Gentile, come tutti sanno, dimorò alcun tempo a Costantinopoli, presso Maometto II. Marin Sanudo, in uno spoglio di cronache veneziane, scrive: 1479, *Adi primo Avosto venne un Orator Judeo del signor Turco con letere. Vuol la Signoria li mandi un bon pittor..... Li fu.... mandato Zentil Bellin ottimo pittor, qual andò colle galie di Romania e la Signoria li pagò le spese e parti adì* 3 *Setembre.* Il THUASNE nel suo libro: *Gentile Bellini et le Sultan Mohammed II* (Paris, Leroux, 1888) studia sui documenti le relazioni del Bellini col Sultano, nei quindici mesi del suo soggiorno a Costantinopoli, fa conoscere le opere da lui eseguite colà e gli scrittori che si occuparono di questo notevole episodio della vita del pittore.

operato il padre e il fratello, chiese e ottenne di eseguire nella Scuola di san Marco, di cui era vicario alla Banca, *un teler del mestier suo de pentura.*

Ecco l'accordo fra Gentile e i capi della Scuola:

1504 adì primo mazo

Conziosiache messer zentil belin nostro fradelo et al presente vichario ala bancha se offerischa mosso d'amor et carità chel dize aver a questa nostra schuola desideroxo massime de lassar perpetua memoria de sue virtu in dita schuola nostra, far in l albergo de la dita un teler del mestier suo de pentura che habia a meterse in testa del dito albergo per mezo la porta granda del dito albergo, et habia porto molti partidi sopra de ziò che sono al proposito de dita schuola nostra imperò chel par voler tuto quelo voremo tuti nuj da la bancha over la mazor parte de queli che ala dita se atroverà si del prexio chome del tempo, pur che una volta el sapia sel sea a far o no Imperò l'andarà parte che mete el spetabel misser marcho pelegrin guardian nostro che dicto teler dar se debia al predito messer zentil el qual habi a far fra quel più breve termene far si potra tuta volta romagnando in bon achordo et composizion chon nuj prediti presidenti, altramente la prexente parte sia de nisun valor et vigor come se fata non fuse.

misser marcho pelegrin guardian grando
misser agustin negro guardian da matin
piero borgi schrivan
ser andrea de la schala de mezano
ser antonio de Jachomo de mezano
ser tomaxo di obizi
ser lucha de zuane
ser zan Jachomo bordi
ser etor otobon
ser marcho da la pigna
ser andrea da brazo.

✠ de parte — 8 }
de no — 3 } e fo prexa (1).

(1) Archiv. di Stato. — Scuola gr. di san Marco. Notat. 1498-1538 (17), carte 26.

Ma il 23 febbraio del 1507 e non del 1501 (1), come erroneamente affermano il Vasari, il Ridolfi, il Lanzi ed altri, Gentile moriva e nel suo testamento lasciava al fratello alcuni oggetti, fra i quali il famoso libro di disegni del padre Jacopo, pur che Giovanni si obbligasse di finir le pitture, lasciate dal testatore incompiute nella Scuola di san Marco. È importante il testamento di Gentile, esistente nell' Archivio notarile di Venezia, pubblicato da Michele Caffi e, che qui riproduco svolgendone le abbreviazioni:

In nomine dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri yhesu christi 1506 mense februarij die 18 Indictione X Rivoalti: Cum vite sue terminum etc. Quapropter Ego gentilis bellino eques quondam domini Jacobi de confinio sancti geminiani venetiarum sanus gratia domini nostri yhesu christi mente e intellectu licet corpore languens, volens bona mea ordinare ad me vocari et venire feci bernardum de Cavaneis venetum notarium infrascriptum ipsumque rogavi ut hoc meum ultimum scriberet testamentum pariterque post mei obitum compleret et roboraret cum clausulis additionibus et solemnitatibus necessariis juxta ritum venetiarum In quo quidem meo ultimo testamento primo commendans animam meam omnipotenti deo Creatori nostro eiusque gloriosissime matri Virgini marie constituo et esse volo meos fidei commissarios et huius mei ultimi testamenti executores Johannem fratrem meum carissimum ser Marcum de pirigrino et ser Augustinum nigro strazarolum et Mariam consortem meam dilectissimam que sit et esse intelligatur pro maiori parte, ut secundum quod hic inferius ordinavero darique iussero sic ipsi vel eorum maior pars adimplere debeant. Item volo et ordino quod cum placuerit omnipotenti deo animam meam separare a corpore cadaver meum deponatur et adeo fiat depositum in cimiterio Sanctorum Joannis et pauli donec per dictos meos commissarios fiat unum sepulcrum pro ut dictis meis commissariis videbitur In quo post mortem sepeliatur dictum meum cadaver cum illis impensa et honore quibus videbitur dictis commissariis meis. Item volo et ordino dispensari

(1) Il Sanudo in data 23 febbr. 1507 m. v. scrive: « Noto ozi fo sepulto » a san Zane Polo Zentil Belin ».

debere ducatos decem in undecim pro ut videbitur dicte Marie uxori et commissarie mee pro anima mea. Item dimitto scole mee sancti Marci meum quadrum sancte Marie de musaico. Jtem volo et ordino atque rogo prefatum Joannem fratrem meum ut sibi placeat complere opus per me inceptum pro dicta scola sancti Marci, quo completo sibi dimitto et dari volo librum designorum qui fuit prefati quondam patris nostri ultra mercedem quam habebit a dicta scola, et si nolet perficere dictum opus, volo dictum librum restare in meam commissariam: Item volo et ordino celebrare debere missas beatissime marie et santi gregorii pro anima mea: Item dimitto et dari volo venture et hieronimo meis garzonibus mea omnia designa retracta de roma que inter ipsos equaliter dividantur. Item dimitto et dari volo ecclesie sancti geminiani meum quadrum magnum sancte marie qui est in porticu domus habitationis mee, pro anima mea. Ressiduum vero omnium et singulorum bonorum meorum jurium et ationum tam mobilium quam stabilium caducorum et inordinatorum et prononscriptorum mihi testatori quomodolibet spectantium et pertinentium aut spectare et pertinere quomodolibet valentium dimitto prefate Marie consorti et Commissarie mee dilectissime quam meam heredem et ressiduariam universalem instituo et esse volo cui animam meam commendo. Interrogatus a notario infrascripto de interrogandisr, espondit nolle aliud ordinare nisi ut supra. Item dimitto notario infrascripto pro eius mercede ducatos quinque. In presentia testium infrascriptorum preterea etc. Signum etc. Testes S. Nicolaus bonvicino condam ser petri et ser valerius de vechiis condam ser Stephani ambo de dicto confinio.

† Io nicolo bonvixin fui presente ut supra
† Io Valerio de Vechij fui presente ut supra.

A tergo: Testamentum domini gentilis bellino a quo rogatus fui Ego Bernardus de Cavaneis venetus notarius.

C'è forse nelle parole, che riguardano il fratello Giovanni: *et si nolet perficere dictum opus etc.*, un senso nascosto di diffidenza? Credeva egli, Gentile, che il fratello suo sarebbe uscito mal volentieri dal dominio dell' ideale religioso, per ritrarre una scena decorativa? Certo, anche Giovanni avea

dipinto i tumulti delle battaglie e l'agitazione della folla. In palazzo ducale, oltre aver rifatto la pittura deperita di Gentile da Fabriano, rappresentante la rotta degli Imperiali a Salvore, avea compiuta l'opera, incominciata da Alvise Vivarini, che figurava Federigo Barbarossa col figlio Ottone. Ma Giovanni s'affissava nello sguardo velato e profondo delle sue Madonne, più volentieri che dinanzi alla folla romorosa e variopinta, riprodotta invece da Gentile, con insuperabile esattezza di particolari e meravigliosa freschezza di colorito.

Quanto diverso il genio intimo, raccolto, assorto quasi in visioni serafiche di Giovanni, da quello di Gentile, inspirato a esteriori magnificenze!

Pure Giovanni volle subito soddisfatto il pio desiderio del fratello, come appare dal seguente documento:

« Adì 7 marzo 1507.

Essendo manchà de questa vita misser zentil bellin nostro fradello et essendo romaxo el teller la principiado per la scuola non compido Et havendo lasà dito misser zentil per suo testamento che messer Zuane suo fradello el debia conpir cun lasarlli algune cosse se el compirà dito teller. Et essendo sta conferido con el dito misser zuane suo fradelo zercha al conpir de dito teller. El dito messer zuane he contento de conpirlo con quella medèma condicion e pati havea fato el dito condam suo fradelo misser zentil de haver quello resterà batudo quello havea havuto el dito condam misser zentil come ne i libri de la scuola apar dechiarando che el dito misser zuane vuol che misser marco pelegrin sia quello habia a governar questa cossa e non voler haver a far con altri che con lui si de haverli danari come ognaltra cossa. Onde misser piero de alberto e compagni mete la parte chel dito misser marco pelegrin habia ogni libertà de poder far el tuto zercha al conpir de dito teller come li parerà e piacerà che tanto quanto lui farà sia ben fato e quello lui desborserà la scuola li debia restituir con i pati e condizion fati con la scuola con el condam misser zentil bellin.

Essendo ala bancha n. 14 fo prexa de tutte le balote (1). »

(1) Arch. di Stato. Sc. Gr. di san Marco. Not. (17) 1498-1530, c. 33.

El teller principiado per la Scuola, non compido, è senza dubbio, la grandiosa e veramente classica opera, terminata da Giovanni e rappresentante la predicazione di san Marco sulla piazza d'Alessandria d'Egitto. Il Caffi confuta gli annotatori all'edizione del Vasari, stampata dal Lemonnier, i quali elevarono il dubbio se il dipinto sia veramente di mano di Gentile. Le acute argomentazioni del Caffi trovano ora conferma nel documento, qui per la prima volta pubblicato. Lo stupendo dipinto, in cui furono ritratti dall'artefice alcuni gentiluomini veneziani, fratelli della scuola di san Marco, è in tela, alto metri 3.470, largo metri 7.708 e trovasi assai ben conservato a Milano, decoro principalissimo del maggior salone, destinato alle pitture antiche nella Pinacoteca di Brera.

(*Nuova Antologia*, Serie III, vol. XVI, fasc. 16 luglio 1888).

P. G. MOLMENTI.

SPIGOLATURE D' ARCHIVIO

PER LA

STORIA DI VENEZIA

nella seconda metà del quattrocento

(dall' ARCHIVIO DI STATO MILANESE)

PER

EMILIO MOTTA

Al Chiariss. Comm. B. CECCHETTI.

Venezia

Voglia condonare se Le invio qualche documento di storia veneta che forse può riuscire interessante per l'*Archivio* ch' Ella dirige.

Sono poche spigolature dell' Archivio di Stato milanese, trovate a caso nelle mie ricerche di storia sforzesca (1) nè sono i documenti più preziosi che si contengano in quel vastissimo emporio. Tutt' altro.

Se sarò fortunato di vedere loro concessa ospitalità nell'*Archivio Veneto*, le farò seguire da altre, forse più importanti e meglio illustrate.

Nei carteggi sforzeschi, così preziosi dell' Archivio di Stato milanese, quanto materiale per la Storia di Venezia nella

(1) Poche altre ho in precedenza pubblicate in un umile giornaletto che io da anni redigo, il *Bollettino storico della Svizzera Italiana* (Bellinzona, C. Colombi), 1884 p. 20, 78, 107; 1885 p. 228, 247; 1886 p. 32, 251; tutte della seconda metà del XV secolo.

seconda metà del secolo XV! Quante relazioni dell' oratore milanese agli Sforza dal 1450 a tutto il 1499! (1) e quale vantaggio ne trarrebbero gli studiosi dall' edizione di quelle corrispondenze, troppo importanti per doverne io dire di più, agli editori dei *Diari* di Marin Sanuto.

Con profonda stima me le rassegno

Dev.mo suo EMILIO MOTTA.

(1) In Venezia si succedettero gli oratori:

Marchese da Varese (1158), *Antonio Guidoboni* (1459-1462), *Gerardo de' Colli* (1464-72), *Leonardo Botta* (1473-1480), *Gio. Stefano Castiglioni* (.....-1490), *Taddeo da Vimercate* (1490-1495), *Battista Sfondrati* (1496-1497), *Cristoforo Lattuada* (1497). — La corrispondenza più abbondante e più importante è quella di *Gerardo de' Colli*, *Leonardo Botta* e *Taddeo da Vimercate*.

1.

Un precursore del Savonarola?.....

Il documento che segue è di un interesse speciale per la storia della riforma religiosa in Italia. Benchè scritto un po' crudo non possiamo operarvi dei tagli: si pubblica in una rivista scientifica e gli è ciò garanzia di nessun sospetto di diffamazione religiosa.

Ci chiediamo per contro, chi era questo frate che sì fortemente tuonava in Venezia contro i vizi dei principi e dei frati d'Italia nel 1470?.... un precursore del Savonarola?..... E gli altri due suoi compagni dove fecero tremare le moltitudini dei fedeli colle loro prediche?.... Guglielmo degli Oddoni donde usciva?....

Ma ecco la relazione che da Venezia mandavasi al duca di Milano, per segreta intromissione, delle due prediche tenute dal giovine frate a Rialto e a S. Paolo.

AL NOME DI DIO ADI 27 DI OCTOBRE MCCCC°LXX IN VINEXIA.

Copia duna lettera hauta da Vinexia.

Adì 24 de questo gionsse in questa terra vno seruo de dio in habito apostolicho, giouene de anni 28, con vna croce in spalla, et credo sia compagno de Guielmo di odoni. Mercori a hora de nona dismontato che fo de barcha, vene in realto *(Rialto)*, et montò suxo vna bancha, et gitò tri cridi grandissimi dicendo: misericordia Vinexia, giobia predico suxo la piaza de sancto marcho; e il principio che fece fo questo, come Idio haueua mandato tri messi a questa terra, con luy che era lo terzo, et questo se intende per nuy che Guielmo de li odoni fusse lo primo, lo secondo fo vno altro che vene mò quindici giorni fa, compagno pare del dicto odone.

Dopoy comenzò a tochare tuti li Segnori de Italia et fora de Italia non hauendo in reuerentia ne papa, ne imperatore, ne Segnore del mondo. Incomenzò a Vinexia anuntiandolj che fra pocho tempo se sparzaria tanto sangue qui, tra lo canalle orffeno et malamocho *(Canal orfano e Malamocco)* per modo non se cognossaria se gli fusse aqua, et che in suxo la piaza de sancto marcho corrarano le donne deschavigute *(sic)* dreto ali loro mariti per adiutarli, et che questa terra è piena de traditori de loro zentilhomini proprij, et questo per la invidia maladeta per la gieloxia del stado, et guaya, guaya, guaya questa terra fina che sarà gubernato per mane de giouenj. Somma, in tuto mete queste terra desfacta in terzo grado; et vltimate, el mette che purgato li pecati de la superbia, sodomia et auaritia de questa terra che la se debia redrizare, non per potentia sua, ma per mezo daltri. Dopoy domandò: o imperatore da laquilla negra, o come la sarà negra per te e amara per te: papa, con la tua auaritia, quanto la te sarà amara: o marchixio da ferrara et da Mantoa, guaya vuy. E piu dice è mandato de dio a nuntiare queste cosse, e che de luy non vene nessuna di queste cosse, ne anche da persona terrena, et ha lassato vna profitia suxo la colona de le cride, la quale profitia dice non essere facta per mane de nessona persona terrena, ma essere cossa celestiale; et desopra gli è dipincta vna terra cha ha essere bruxata et vna altra desotto che ha a fondare, et tute queste cosse dice hanno ha essere in pocho pocho de tempo. Non credaresti quanto spauento ha posto in questa terra. Eri *(jeri)* che fo adi 26 predichò suxo lo campo de sancto pollo, nel quale locho era dele persone XV^{m}, et io de continuo gli steti. In conclusione ha replicato tuto quello disse eri; e piu ha comenzato dela scelerità dela sedia apostolicha che regna in sodomia. Ho quanto halo dicto deli preyti et fratri de questa terra, che tengono tre o quatro femine per vno, et non basta questo, tengono li puti a sua posta; e ha dicto che in questa terra vno sacerdote che sacra lo corpo de christo che volendo sodomitare vno puto non gli volsse consentire, e che per quello lamazò, e dopoy lo sodomitò tri dì de longo cussì morto, e dopoy la sotterrato in vno canalle de questa terra. Et poy ha dicto, vno altro preyto che have vno figliolo da vna sua femina, e quello figliolo sel tolsse per zogo, e perchè non se volsse lassarsse sodomitare, lo amazò, e poy lo sodomitò cussì morto. E piu disse, vna dona de questa terra che ha vsato con

vno suo figliolo e haue cinque figlioli dal figliolo proprio e tuti li strangollò e morto lo figliolo che con ley vsaua, vsò con vno suo cognato et haue quatro figlioli, et tuti li strangolò. E piu, che sono in questa terra quatro homini, doy de populo, e doy zentilhomini, che hanno facto e fanno tante scelaritate che dio misericordia! Quando haue dicto queste cosse, disse voleva dire cosse piu terribelle che anchora non haveva dicto, e de nouo comenzò replicare che tra lo canalle orffano e malamocho sarà tanta effusione de sangue, che guaya a chi vedarà, con questa gionta chel non declarava sel sarà sangue christiano o infidelle, ma che sarà sangue humane, e beata quella dona che non harà figliolj. E che se renovarà la giessia de dio, e che gli offitij se dirano in le giessie con la spada in mane, e tute queste cosse sarano fra pochi giornj. O quanto halo menazato al Segnore de Rimine per lo pecato del patre, vergognò quella zentildona andava in pelegrinazo. Non te dico niente come ha tochato florentia. De novo affirma coram populo che dio la mandato e che la principale casone si è per luniversa scelerità de la sedia apostolicha e di preyti ed di fratri, perchè doverebeno essere le nostre lume e sono quili ne inceptano a fare pezo per li captivi exempli vediamo de loro. In questo giorno il consiglio deli dece ha mandato per questo servo de dio, e gliè andato vno deli chauj deli dece in persona a farlo, e tuti insema lhanno examinato piu de hore 3, e poy lhanno licentiato, e ditoli che andasse ha predicare e facesse quanto a luy paresse con piu honestate gli fusse possibile: gli rispoxe, se gli dovesse essere tagliata la testa, voleva dire la veritade e che voleva anchora fare due prediche, e poy se ne voleva andare (1).

a tergo: Copia de vna lettera avuta da Vinigia de dì 27 del pasato.

Doveva fare quattro prediche in Venezia, ma dopo le due prime ebbe la proibizione di continuare. Da Venezia scrivevasi ancora da un *amico* anonimo ad Antonio da Marliano, in Milano, il 1.° novembre 1470 (2):

Qui è stato vno Remito zouene de anni XXIIIJ° uel circha,

(1) *Arch. Milano.* Carteggio diplomatico.
(2) *Carteggio diplomatico.*

che porta una croce ad le spalle, grande quanto saria ad incroxare una hasta de partesana. Ha annunciato cose le piu horribile che dir se potesse. Non ve dirò per questa altro, perchè cerco de havere una profetia che lha facta luy, et mandaruela, et poy dirue de le cose stupende che lha dicto, et in sodomia, et vituperose di questo mondo, che qui se fanno. Doveva fare IIIJ° prediche, et ne ha facte solamente due perchè gli è stato vedato *(vietato)* far laltre due. Et tutto el populo gli concorreva in tanto che non vidi may magior facenda, et così come dice così credo che Dio lhabia mandato; possendo aver quella profetia, che credo haverla, ve la mandarò et dirovi qualche altra cosa appresso.

Ed il predicatore riformatore pare prendesse la via di Milano, abbandonando Venezia. Almeno la di lui venuta era segnalata al Consiglio segreto ducale che ne riferiva allo Sforza ai 6 novembre colla seguente (1):

Ill.[me] princeps et Excell.[me] domine noster singularissime, post humilem recommendationem. In executione de quanto per lettera de Vostra Sublimità de dì IIJ presentis signata a J. ne è stato imposto, chel se habia advertentia, arivando qui vno fratre cum la † sul lato destro, quale pare debia venire in questa citade per predicare, inanci se gli daghi licentia de predicare, sia mandato a vostra Ex.[ia] etc., nuy subito, presertim per mezo del vicario de Monsignore Archiepiscopo, et per lofficiale dele bollette habiamo facto admonire, cossì tutti li conuenti de frati, come li conestabili dele porte, et queli dele bollete, che capitando qui esso frate, subito ne siamo advisati, et che non sia lassato predicare senza altra licentia. Et accadendo chel venga, faremo opera chel se conduca quamprimum honestamente a vostra Sublimità secondo qvella commanda, ad la quale devotissime ne recommandemo.

Dat. Mediolani die VJ Novembris M CCCC° l XX.

Ejusdem Vestre Celsitudinis

fidelissimi Servi de Consilio suo Secreto
VINCENTIUS.

(1) *Carteggio diplomatico.*

a tergo: Ill.^mo principi et Excell.^mo domino nostro singularissimo domino Galeaz marie Sfortie Vicecomiti duci Mediolani etc.

Cito
Cito

Se ne sà altro?... l'archivio milanese è in proposito muto fino al 1473. In quell'anno, secondo un avviso del 26 febbrajo da Roma, si aspettava il frate nell'alma città, dove l'aveva preceduto, e tuonando anch' egli forte contro i vizi della chiesa, un altro prete secolare, cui il papa aveva permesso la predicazione. In proposito valga questo terzo ed ultimo documento. Chi scrive è nientemeno che il vescovo di Novara *Giovanni Arcimboldi*, ambasciatore del duca di Milano in Roma. La lettera è diretta a quest'ultimo (1):

Illustrissimo Signor mio.

Quello prete seculare che predicava qui, le conditione del quale desidera intendere V. Ex.^ia, al principio che vene qui, per avere un bello modo de predicare, fo extimato essere molto docto et copioso: ma a la fine, da parecchi valentihomini fo compreheso che haveva a mente vna copia de prediche, de le quale se ne va facendo honore in qua et in la, et in questo suo predicare non serva ordine alchuno, ma salta da una cosa in vn altra, vscendo fora del primo proposito, con detestare li vicij apertamente et menazare ali populi de Italia de guerra, et altre travaglie, et dice quasi affirmative chel Turco venirà presto et pigliarà Roma. Il che fa credere molte zente quello dice V. Ex.^ia chel non fosse subornato et mandato da Venetiani per indure et persuadere a mandare contra el Turco. El papa lha havuto da sì, et pare gli habia concesso vna bolla de potere predicare vbique senza altra licentia, et halo vestito de novo, dandoli etiam vna caualchatura. Et così se nè partito per andare a Napoli, dove credo ormay sia gionto. Qui se expecta vno suo compagnio che porta la croce su la spalla et dicese

(1) *Carteggio diplomatico.*

predicarà qui. Al vero questa secta nova fa maravigliare zente assay. A V. Ex.[ia] devotamente me riccomando.

Rome die XXVJ februarij 1473.

Ejusdem Excellentie Vestre

Devotissimus Servitor Jo. ARCIMBOLDUS
Novariensis cum recomendatione.

2.

UN ASTROLOGO FRANCESE IN VENEZIA

Sto raccogliendo numerosi documenti per uno studio intorno agli astrologhi alla corte degli Sforza in Milano. Siami concesso stralciare dal materiale già raccolto le seguenti due lettere del 1475 (1).

Scriveva il duca Galeazzo Maria Sforza al suo ambasciatore in Venezia (2):

Cassani XVIIJ Augusti 1475.

DOMINO LEONARDO BOTTE

Messer Leonardo. Se retrova lì in Venetia uno astrologo quale ha facto vno judicio questo anno dove gli nomina noy, el quale judicio intendimo lha facto stampire. Volimo vede de haverne copia et ne la mandate. Et anche ve retrovareti col dicto astrologo, et per nostra parte lo confortarete, persuaderete et pregareti, che ne voglia fare questo apiacere, che quando el fa suoi judicij non ne voglia nominare dentro noy, nè cosa che vero-

(1) Nel *Carteggio diplomatico*.

(2) Nell'*Arch. di Stato* di Milano (classe: *Astrologia* ecc.) si ha un pronostico per l'anno 1470 fatto da maestro *Paolo Veneto*, dell'ordine dei Serviti e dedicato al podestà in allora di Verona Leonardo Contarini *(Sono* 20 *pp. in* 4.° *piccolo)*. Del medesimo *Magister Paulus Venetus* sono le opere a stampa: « De Sancta Maria incipit dialogus, qui vocatur Scrutinium scripturarum » (Mantova per Joannem Schallam, 1475); « Summa naturalium » (Venezia, per Joh. de Colonia, 1476) e « De compositione mundi » (Lione, du Ry, 1525).

simelmente se posa coniecturare parli de la persona nostra, il che certamente receveremo da luy *[con]* non mediocre piacere.

Ed il Botta a rispondergli come segue:

Illustrissimo Signor mio.

Questa sera ho receuto doe littere della V. Ex.[ia] de XVIIJ et XX del presente, per vna delle quali essa me scriue havere inteso, qui in Vinetia essere vno astrologo, el quale ha facto vno judicio questo anno, dove ha nominato la Vostra Celsitudine etc. A che, inteso quanto circha ciò quella me comanda, subito ho facto circhare tuti li lochi de questi impressori de littere, et tandem ho trouato che vno Magistro Francesco guascone, habitante qui in Vinetia, ha publicato questo anno vno suo juditio, et hallo facto stampare in octo quinternetti, nelli quali, doppo le cose generali descende alle particulari, et nella seconda carta dello vltimo quinterno fa specificha mentione della V. Sublimità. Quare per exequire el comandamento de quella, ho tolto dallo impressore vno de essi judicij, et deinde ho mandato per el dicto Magistro francesco, et con quelle honeste et efficace parole che V. Sublimità me comette, gli ho facto intendere quanto questi particolari juditij della V. Ex.[ia] sono molesti et odiosi alla mente de quella. Et successive lho confortato, suaso et advertito, che in simili soi juditij may piu facia mentione alcuna expressa aut tacita della V. Celsitudine, nè etiam per modo se possi coniecturare parli della persona de quella. A che esso Magistro francesco, primo ha facto vna excusatione grandissima de non hauere inteso ante hac questa sua mente della V. Sublimità. Secondo ha monstrato havere dispiacere asay de questo suo errore. Tertio ha promesso may più parlare nelli scripti soi, recte vel indirrecte parola alcuna pertinente alla specialità de quella como per parte de essa gli ho exposto.

Dicto Magistro francisco non ha qua reputatione alcuna in questa scientia, tamen aciò V. Celsitudine veda la frenesia della professione de qvesto io li mando qui alligato el predicto suo juditio, como quella me comanda.

Qua sono alcuni altri astrologi, li judicij delli quali non sono

molto palesi. Me ingignarò de vederli, et con bona aptitudine farò amichevolmente con tuti le debite admonitioni.

Dat. Venetijs die XXVJ Augusti 1475.

Ill.me d. d. Vestre

Servus LEONARDUS BOTTA.

3.

LEGGI SUNTUARIE DEL 1476

Da una lettera, 4 ottobre 1476, dell'oratore milanese Leonardo Botta al duca Sforza (1) togliamo il seguente passo:

« Questo populo vinitiano era venuto in tanta lasività de pompe che le donne non seriano comparse se non havesseno ad minus hauto atorno zoye et frappe per V.m *(5000)* ducati, et haveriano diducto in consuetudine, che facevano le camere delle habitationi loro con tanti ornamenti doro che una camera valeva, ymo costava più che la casa. Et per obviare ad questa superfluità la prefata Signoria ha facto uno decreto del tenore che per lo incluso exemplo V.a Excellentia potrà intendere ».

Decreto che si riporta nelle sue parti principali (2), colla data 28 settembre 1476, mentre il Molmenti ricorda « i provvedimenti presi nel novembre 1476 per vietare l'argento e i ricami sulle vesti, *il ponto in aiere e per filo*, così fatto ad ago come d'oro e d'argento ecc. » (3).

(1) *Carteggio diplomatico.*

(2) *Arch. Milano, Potenze Estere :* Venezia.

(3) Storia di Venezia nella vita privata, p. 313 (doc. dell'Arch. di Stato di Venezia, 1476 17/11. M. C. *Regina* p. 160).

Leggi suntuarie del 1360 in Romanin III, 386. — Cfr. ancora Molmenti: *La Dogaressa di Venezia* (cap. X. *Il lusso e la vita femminile. La Dogaressa nelle leggi suntuarie).*

Exemplum.

MCCCCLXXVJ ADI XXVIIJ SETEMBRIS IN VENEXIA (1)

Parte presa nel conseglio de Pregadi adi sopraditto circha el moderare de le spese.

Et prima che le donne non possano portare richamo in nissuno habito de la persona, altramente che quello che se dirà qui apresso, nè oro nè arzento nè perle, nè alchuna zoia nè in traverse nè in fazoletti.

Che le invistidure possano havere brazali, maneghetti e cassi doro e dargento richamadi excetto che con oro di troncha fila e che non passano di prexio de ducati 30: non possano havere bottoni nè pianette de arzento nè de oro nè de seta nè dalguna sorte. Ma in logo de i ditti un filo doro e nissuna altra cosa, da li cassi in zò come è ditto nel primo capitolo et che in testa non possano havere richamo de perle nè altra gioia. Ma doro e di schaie doro e tronchafila che di prexio non possa passare ducati 15.

Et al collo non possano portare chadene doro nè darzento, nè colaro di perle nè daltre gioie nè pendenti nè fermaietto in testa. Ma che possano havere una colana da essere portada in su la vesta senza cappa de prexio de ducati 500 in zò.

Et che possano havere anelli (corr. *fra gioie e anelli*) per valuda *(valuta)* de ducati 400.

Et che le zornee non possano havere richame doro nè darzento nè perle nè altra zoia, et che i guazaroni non possano essere foderati de altro che di panni di seda schietto (corr. *de raso o de damaschin senza oro o arzento*).

Et che non possano havere chadene de oro nè darzento per cinture, ma centure di presio de ducati 15 in zò.

(1) Si trova nel registro 7 c. 134 delle parti del Senato, serie *Terra*, ed è la medesima che fu poi approvata dal Maggior Consiglio il 17 nov. successivo.

Et che ale investidure possano havere una cavezadura de perle da ducati 50 in zò.

Et che non se possa far pasti de savonia nè altre confition grosse, salvo che de confetti menudi e di zò sia conservada la parte messa ultimamente.

Ne se possa havere intemelle, lenzoli nè lenzoletti . . . . ., con perle nè oro nè seda nè coltra nè cortine di panno doro, nè de zetanini nè veludi nè zettanini raxi nè di tali nè de altra sorte de seda che siano richamadi. Ma siben cortine de zendado, di ponte doro nè sevole nè spechi nè code da pettini dargento *(ne doro ne ornadi de zoie, perle, ne rechami)*; che non se possa spendere in adornamento de uno albergo, più de ducati 150 tra oro et lignami.

Et chi contrafarà ale sopraditte cose chaza *(cada)* alla pena de ducati 50 e altri ducati 50 siano azonti *(per tre anni)* per ogni decima, e perdano tutte le robe: le qual robe siano de lo acusadore. Et sel serà zintilomo, *(non possi per i dicti 3 anni esser provado ad alguna cossa a la qual el fusse sta electo et sel fusse popular*, oltre le dette ammende) sia bandido per anni 3 de San Marcho e de Rialto. Et questa parte se intenda per putte, putti e donne de ogni conditione. Et anche deputata sia ditta pena a maistri che lavorassino le cose devedade *(vietate)*. E ditte pene dieno *(debbono)* havere quelli o quelle che accusarano quelli che haverano le sopraditte cose. E die *(deve)* comenzare a observarse ditte parte adì primo novembrio in là.

. . . .

Leoni donati dal Comune di Firenze alla Republica di Venezia

In questo periodico (t. XXVIII, p. I, pag. 8) furono riferiti alcuni particolari curiosi intorno al parto di una leonessa nella gabbia in corte del palazzo ducale, nel 1316. E fu detto che la coppia dei leoni ivi custodita era dono del re di Sicilia Federico, (come è attestato da un documento che si riferì) e *non della Republica di Firenze.*

Ma nella *Cronaca Morosina* posseduta dall' I. R. Biblioteca di Corte e Stato in Vienna, troviamo il cenno del dono di tre leoni, fatto circa un secolo dopo, dal Comune di Firenze alla Republica di Venezia, che qui pubblichiamo, ricordando i particolari sulle spese pel mantenimento dei Leoni di quel Comune, dal 1530 al 1549, dati in luce dal signor Iodoco del Badia a p. 30 della *Miscellanea Fiorentina di erudizione e storia* (Firenze, febbraio 1886).

« 1427, 27 aprile. Presentado fose da puo per miser lambasador dela Comunitade de Fiorenza eser stado de qua per molto tenpo miser Marcelo di strozi a linclito principo nostro miser lo doxe miser Franzescho Foschari e suo consiery, mandadi de qua in segno de grandisimo amor tre lioni, prima uno grando circha de any IIJ in IIIJ inchadenado de una cadena al colo de fero, molto deletevel e belo da veder, e do altry pizoli circha de mexi VI, uno mascholo e una lionesa, aduty per camin in una cabia de legno incerclada de fero, mesy sovra una careta depenta, al qual prexente fo menadi per la tera e per plaza molto con li suo tronbadory con granda festa, e per lo nostro doxe mandado i fose i suo tronbeta incontra, fazandoy gran festa fina in corte del palazo de San Marcho, e per miser lo doxe nostro rezevetely gracio-

xamente volentiera, como magnificho prexente, e sy per caxon del Capo nostro per reverencia del biado miser San Marcho Vanzelista, e de lamor grando aver mostrado quela magnificha Comunitade de Fiorenza, e mandady de prexente a nurigarli in larsena de Veniexia el marty dy del mexe davril ady XXIJ de lano de M^{oc}IIIJXXVIJ. »

(Cronaca Morosini, Vol. II, c. 463 (140)).

E a c. 492 (169 t.) della stessa Cronaca leggiamo:

Noto chomo fo prexo meso la zuoba dy. adì XXVIIJ del mexe dotubrio de lano MCCCCXXVIIJ, VIIJ lioni, do grandi mascoli e femena in IIJ, over IIIJ prixion nuove fate per comun in tera nuova apreso i forni, per memoria e onor del nostro caro vanzilista gracioxo biado Sancto Marcho in lo dy de San Simion Juda apostoly.

VARIETÀ.

Riceviamo e pubblichiamo con piacere un brano di lettera diretta dall'illustre Eugenio Müntz al nostro egregio collaboratore sig. avv. Michele Caffi, per la pubblicazione in questo periodico (XXXIII 331) del suo lavoro su *Andrea da Murano.*

... Vôtre travail sur *Andrea da Murano* m' a vivement intéressé et j' en tirerai parti, ainsi que de vos précédents envois, dans la grande Histoire de l'Art pendant la Renaissance, que je prépare pour la librairie Hachette. Retracer le mouvement artistique de la Lombardie et de la Vénétie pendant le XV siècle, est un des points qui me préoccupent le plus; si les matériaux abondent, en revanche les travaux d'ensemble sont fort rares; celui de Calvi certainement me parait plus riche en erreurs qu' en vérités nouvelles.

Vos publications, qui reposent toujours sur l'examen des monuments originaux ou des sources manuscrites, ont ce grand avantage de toujours aussi nous apporter les résultats définitifs, et dont chacun de nous peut immédiatement tirer parti sans être forcé de les soumettre à un nouveau cootrole. J 'attends donc avec une vive impatience la suite de vos monographies, que je recevrai toujours avec la plus profonde gratitude . . . .

V.re devoué
EUGÉENE MÜNTZ.

Lo stemma della terra di Valvasone

(Jam. proximus ardet Ucalegon Æn. II).

« Su questo periodico l'ab. Savi ed io or non è molto abbiamo stigmatizzato l'arma nuova ed arbitraria assunta dal comune di Spilimbergo; adesso non sarà discaro ai lettori che io mostri agli amanti dei buoni studi una uguale incongruenza commessa dal vicino Valvasone. Questa terra, che un tempo era denominata *Wolvesonum*, come consta dalle antiche pergamene, aveva nel suo nome la parola *Wolf* (lupo), e infatti lo stemma della prima dinastia de' suoi signori cognominati, come sempre anticamente in Friuli, dalla terra, era *d' argento al lupo rampante di nero collarinato d'oro.* Vedi pitture e sculture varie in Valvasone, e nell'Appendice al blasone friulano di Romanello Manin. Senonchè alla prima Casa dei Signori di Valvason sostituissi uno dei rami dei Signori di Cucagna, d'onde oltre gli odierni conti di Valvasone procedettero anche i Signori di Perchtinstein, di Zucco e Freschi, e tutte queste casate portano stemma d'argento al leone di rosso.

I conti di Valvasone e nel suddetto codice e nelle varie armi dipinte e scolpite in Valvasone portano lo scudo del lupo pel dominio, e del leone pel sangue. L'arma dunque relativa alla signoria della terra sarebbe la prima. Prescindendo da tutte queste considerazioni, il municipio di Valvasone sovrappose alla porta del palazzo comunale uno scudo *d'argento alla croce piana d' oro*, ed in ciascuno dei due quarti inferiori fece dipingere in oro un V *(Universitas Valvasoni?)*. Perchè quella

croce? Perchè metallo su metallo tanto sguaiatamente? La storia non giustifica nè le figure nè gli smalti dello stemma, che per soprassello fu dal Municipio timbrato d'elmo colla corona comitale, sottoponendovi la scritta: *antiquissimum stemma Terrae Valvasoni.*

Sì; *antichissimo,* come i libri del Coronelli o di qualche araldista melanconico, che pretende cancellare la storia e fare delle tedesche castellanze del Friuli tante repubbliche italiane. Valga per Valvasone il monito ch' io diedi a Spilimbergo nella *Patria del Friuli* circa la Consulta araldica, le leggi che la regolano, e i pericoli che si incontrano nel contravvenirvi.

F. C. CARRERI. »

(Dal Gior. di Venezia, *La Scintilla,* 2 sett. a. c. N. 36).

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Viaggio del cardinale Rossetti fatto nel 1644 da Colonia a Ferrara, scritto dal suo segretario Armanni Vincenzo e pubblicato dal prof. Giuseppe Ferraro. Negli « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna ». III Serie, vol. VI. Bologna 1888, pp. 1-90.

Solo quattro di queste novanta pagine riguardano la Storia Veneta. Sono le prime del Capitolo XIV e contengono la descrizione del passaggio fatto dal Cardinale Rossetti per Verona e per il suo Territorio.

Partito il Mercoledì 6 Luglio da Ala giunse il Rossetti nello stesso giorno *a Peri luogo di confine tra l' Imperatore ed i Veneziani.* Il Giovedì 7 *passò a Dolcè, poi a Cerea* (correggi: Ceraino), poscia per la Chiusa, *fortezza importante dei Veneziani e Volarne pervenne a Bussolengo* dove andò *ad alloggiare in un Convento di Zoccolanti. Molto malagevole fu la salita della Chiusa, e bisognò farla a piedi. La carrozza fu portata a forza di braccia dai cappelletti soldati di detta fortezza.* Da Bussolengo, la sera del Venerdì 8, imbarcatosi sull'Adige, *dopo un'ora giunse a Verona e alloggiò presso i Domenicani che lo avevano invitato cortesemente. Sabbato 9 fermossi incognito in Verona ed andò a vedere un bellissimo giardino dei Signori Giusti e molti luoghi di quella città che invero possiede condizioni così stimabili da farla emergere fra le migliori d'Italia.* La Domenica 10 Luglio il Cardinale *si partì di Verona e lasciata indietro Isola della Scala, così popolata che sembra piccola città . . . arrivò dopo 15 miglia alla Pellegrina, luogo dei*

Conti di quel cognome, i quali si compiacquero di ricevere S. E. e trattarlo con modi liberali e cortesi. Dalla Pellegrina si portò ad Ostiglia, dove imbarcatosi sul Po in breve *giunse a Pescara . . . e di qui in carrozza privatamente si condusse a Ferrara.* Brevi e punto interessanti, e non sempre esatte, sono le notizie storiche intorno a Verona che ci dà l'Armanni. Scrive che Verona *si pregia d'essere madre di Richiero monaco e vescovo* e di *Marco Vetruccio eccellentissimo architetto.* Evidentemente egli accenna a Raterio nato nel Belgio e vescovo nostro del secolo decimo, e a M. L. Vitruvio Pollione che gli antichi facevano veronese. Tra gli illustri cittadini di Verona egli mette anche un *Girolamo Vargantari uomo di molta letteratura ed eloquenza, ma di più santi costumi.* Si dovrà forse intendere Girolamo Emiliani, o Miani, veneziano n. 1481 m. 1537, santificato nell'anno 1767 da Clemente XIII, che per alcun tempo soggiornò in Verona, chiamatovi dal Vescovo Giberti e vi fondò un pio luogo.

Non si sa poi come l'egregio editore siasi lasciato scappar dalla penna, nella nota, a piè della pagina 85, che *Dolcè*, paesello della Valdadige veronese, *fu patria di Lodovico Dolce, instancabile scrittore del sec. XVI.* Tutti i biografi, infatti, di Lodovico Dolce, s' accordano nel dargli per patria Venezia. Vedasi tra gli altri: *E. A. Cicogna: Memorie intorno la vita e gli scritti di messer Lodovico Dolce letterato veneziano del sec. XVI.* Nel vol. XI delle *Memorie dell' I. R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.*

PIETRO SGULMERO.

Giovanni Lorenzi bibliothécaire d'Innocent III, par PIERRE DE NOLACH — Rome, impr. de la Paix, 1888, di pag. 18.

Ben poco si conosce della vita e degli scritti di questo erudito della seconda metà del secolo XV, che nato a Venezia verso il 1440, studiò all' università di Padova, e pare seguisse a Roma il cardinale Marco Barbo. Divenuto nel 1484 segretario del pontefice Innocenzo VIII, l'anno dopo ne fu

eletto bibliotecario e quindi abbreviatore, ed abbate commendatario di San Pietro pella diocesi d'Arbe, in Dalmazia.

Caduto in disgrazia sotto Alessandro VI, finì, secondo Piero Valeriano, di veleno fattogli propinare dai Borgia.

Il de Nolhac, già noto per altre pubblicazioni, cerca di collocare nel posto che gli compete nella storia letteraria del suo tempo il Lorenzi, che occupatosi anche di affari di stato, trovò, per l'indipendenza del suo carattere, una fine così miseranda. Gli scritti di lui contro i Borgia non si sono ancora rinvenuti, ma uno studio accurato delle lettere confidenziali da lui scritte al suo protettore, il cardinale Barbo, conservate in un manoscritto vaticano, darebbe certo molta luce così sulla sua vita, come sui suoi rapporti con illustri personaggi, dei quali vi sono moltissime lettere a lui dirette, le più importanti delle quali sono quelle di Nicolò Pandolfini, che fu poi cardinale. Sono tutte in cifra e trattano di politica informando sugli avvenimenti del regno di Napoli.

Il de Nolhac lascia, dice modestamente, a più competenti nella materia, trattare della parte politica ch' ebbe il Lorenzi, e si restringe a considerarlo come umanista. Il cardinale Barbo, che riceveva nel Palazzo di Venezia un gran numero di eruditi, Giorgio di Trebisonda, Teodoro Gaza il vecchio, il poeta Michele Marullo ed altri, doveva certo fare grande calcolo, così egli scrive, del Lorenzi ch'era un eccellente ellenista, e consultava e studiava i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana prima ancora di divenirne il custode. Fu in intimi rapporti col Calcondila e col Poliziano, del quale il Nolhac publica una lettera inedita, che è interessante per le molte particolarità che contiene.

Non possiamo non essere grati al dotto francese, autore di questa memoria sul Lorenzi, ed eccitarlo a dare in luce il frutto dei suoi studî nella Biblioteca e nell'Archivio Vaticano durante il tempo che fu allievo della Scuola di Francia in Roma, collega ed amico al compianto Ippolito Noiret.

N. B.

Deux registres de Prêts de manuscrits de la Bibliothèque de Saint Marc à Venise (1545-1559) publiés par H. OMONT dediés a la mémoire de Hippolyte Noiret décédé à Venise 9 janvier 1888. Extrait de la Bibliothèque de l'*École des chartes*. Paris, Picard, 1888.

A provare quanto fosse consultata e studiata la preziosa collezione dei codici manoscritti greci raccolti dal cardinale Bessarione e da lui lasciati nel 1468 alla Repubblica di Venezia, il signor H. Omont trascrisse e pubblicò due registri dei codici imprestati a mezzo di G. B. Ramusio dall'anno 1545 al 1548, e da Lorenzo Rocca dall'anno 1552 al 1559, che furono custodi della Biblioteca di S. Marco.

Per il prestito bastava dapprima soltanto l'autorizzazione dei Riformatori dello Studio di Padova; dopo il 1547 s' introdusse l'uso di lasciare un pegno o in denaro, o in un oggetto prezioso; talora veniva iscritto il prestito sopra un capitale in un banco. Ove chi chiedeva il prestito non abitasse Venezia, doveva avere per garante un veneziano.

In questi registri, che hanno una importanza anche per le opere che vengono prestate, figurano fra gli altri i nomi di Francesco Barbaro, di Pietro Contarini, di Battista Egnazio, di Sebastiano Erizzo, di Paolo Manuzio, di Carlo Sigonio e di molti stranieri, come p. es. di Diego di Mendoza ambasciatore di Carlo V, di due ambasciatori di Francia e del celebre tipografo Enrico Stefano.

Dobbiamo esser grati di questa pubblicazione al signor Omont, perchè da essa si appalesa che in nessun luogo come a Venezia il prestito dei codici manoscritti era praticato senza alcun danno e con grande profitto degli studiosi.

N. B.

P. Manfrin. *Gli Ebrei sotto la dominazione romana.* Vol. I. Roma, Edit. Frat. Bocca, Tip. Senato, 1888, in 8. di pagine 310.

Durante la recente appassionata discussione intorno alla nuova legge comunale, forse a pochi dei nostri legislatori e politici anche più avveduti sarà ricorso il nome dell' A. degli *Studi comparativi tra il sistema municipale inglese e la legge comunale italiana*, e dell'altro lodato lavoro: *Il Comune e l'individuo.* Il che tuttavia non impedirà a noi di far voti, affinchè, almeno nell' opera desiderata di emendazione, di coordinamento della stessa legge per parte del Senato, non sia per mancare il sussidio dei lumi e della parola di chi, come l'illustre sen. Manfrin, ha studiato profondamente l'argomento. Ma non a questo solo si sono limitati i suoi studi ampi ed accurati. L'egregio uomo ritiratosi presto dalla vita pubblica attiva, dopochè rappresentante del Governo ebbe invano tentato per tempo troppo breve d' infondere nuova vita con mano vigorosa alla prostrata città delle Lagune, lui autore dell'*Avvenire di Venezia*, destando negli amministrati le più liete speranze, le quali si sarebbero certamente avverate, se tosto non gli avessero attraversato la via con fierissima lotta i soliti politicanti guastamestieri; quest' uomo si ricompose d' allora tutto alla quiete de' suoi studi; e, intendendo alla storia, dopo i *Veneti salvatori di Roma*, ci presenta ora il I. volume di una *Storia degli ebrei sotto la dominazione romana*, di cui vogliamo brevemente far cenno.

Il presente non è per altro che un lavoro preparatorio, in quanto che in questo I. volume l'A. ci conduce attraverso la storia ebraica, considerata nelle sue varie manifestazioni sino alla conquista romana, e terminando con questa, per disporsi poi in altri volumi a parlare del periodo di soggezione degli Ebrei ai Romani, di che propriamente egli intende trattare.

E certo si richiedeva, a rendere pienamente intelligibile il concetto dell'A. nell' opera ideata, ch'egli prima ci facesse

conoscere, non tanto ciò ch' è troppo noto del passato di codesto popolo straordinario, quanto le conclusioni a cui egli sia venuto nei suoi studi critici sopra una materia di tanto controversa ed oscura rinomanza. E tali conclusioni si hanno qui chiarissime, svolte nei sette capi che precedono l' ultimo nel quale si tratta della conquista romana, e riguardano l' *istoriologia ebraica*, *le origini*, *la religione*, *l' eterno femminino*, *il governo agiogratico*, *la dispersione ed ellenismo*, *la ricchezza.* Riassumendole l' A., alieno da pregiudizi semitici o antisemitici, sembra persuaso che la gente ebrea era nella massima parte politeista; che seguì religioni di rito femminino e quelle appunto che immediatamente precorsero il Cristianesimo, che era gente ricca e fin d'allora maestra nel maneggiare finanza, che infine divisi, in partiti e dediti alle discordie intestine, loro ambizione era l'antichità delle origini e l'essere particolarmente favoriti dai governi ai quali vissero sottomessi.

Non già che tutte queste conclusioni risultino egualmente provate in modo da togliere ogni dubbio e persuadere facilmente ogni lettore. Senza dire che il caso sarebbe unico, questo non crediamo pretenda neppur l'A., il quale, nel far uso per lo più di un criterio sagace che lo guidi sicuro per entro il caos degli opposti giudizi in così ampia critica e con sì larga base di erudizione, non ci sembra tuttavia procedere sempre con la necessaria cautela quando vuol dare talvolta per risultamenti certi quelli che a nostro avviso sarebbero appena probabili. L'ardimento invero non gli fa difetto nel cavar conseguenze da indizii, la cui solidità potrebb' essere tutt' affatto speciosa. Che se ciò mostra in molti casi acume e prontezza d' ingegno, non esclude però che in parte anche vi si possa vedere il frutto di malfrenata immaginativa, non sempre utile nelle più accurate ricerche. Tale difetto, difficile del resto ad evitarsi nei lavori di critica storica, si può notare specialmente nel Cap. I dell'opera, dove, trattando dell'antichissima storiologia in ordine alla critica, i dati positivi essendo più scarsi e continuo il raffronto dei luoghi paralleli, pericoloso per precipitate illazioni, le difficoltà erano anche

più gravi e il pericolo maggiore. Non per questo diremmo di scarso valore le soluzioni date ai vari quesiti critici che ivi si propone l'A. Se per esempio non crediamo affatto convincenti le ragioni onde l'A. s' induce a stabilire, ci pare con soverchia sicurezza, che in realtà gli Ebrei non hanno mai parlato l'ebreo, riteniamo invece salde in egual modo le acute osservazioni dell'A. sul difetto di efficace controllo alle asserzioni degli scrittori ebraici, ed egualmente ben fatto l'aver accolto come seria l' ipotesi dell'Astruc e de' suoi precursori e seguaci fino al Lénormant, intorno alla composizione parallela dei più antichi libri ebraici. Troviamo per es. contradditorio ammettere coll'A. il grave difetto di vera conferma per parte dell'egittologia e della assirologia intorno all' esattezza delle narrazioni ebraiche, mentre poco dopo l'accordo possibile e forse provato dallo studio dell'epigrafia cuneiforme, delle altre cosmogonie orientali con la biblica, si asserisce dannoso all'originalità dei libri ebraici! Ma altrettanto ci sembrano non disprezzabili, fornite anzi di verisimiglianza, le ipotesi volte a stabilire il significato di opportunità storica dei libri di Ester e di Giuditta. Anche le prove del politeismo ammesso come religione dell' immensa maggioranza semitica, (contro l' opinione volgare, sostenuta un tempo anche dal Rénan ecc.) ci parvero solidamente chiarite; siccome brillantissimo, seducente e di copiosa erudizione, se anche non in ogni sua parte ponderato, il Cap. dell'*eterno femminino*, che occupa tanta parte del libro, e dove anche si trova esposta, per la parte mitica e religiosa fuori della politica, l'opera e la storia originaria (una fra le tante) della Massoneria.

Notevolissima ed assai accurata, forse anche quella che piu si direbbe originale, è la trattazione del *governo agiogratico* o sacerdotale, ch' è per certo, come uno dei fatti più importanti, così anche tra i più trascurati dagli studiosi antichi e moderni nella storia giudaica, quale risulta preannunziato nei libri di Esdra e Neemia, quindi tentato, combattuto e consumato nelle narrazioni dei Maccabei e del N. Testamento. Questo e i Cap. seguenti si leggono, com' è naturale, senza sover-

chio lavoro di riserve sino a farci desiderare la continuazione del racconto che ci verrà dato nei seguenti volumi, di cui affrettiamo coi voti la pubblicazione. Intanto, a mostrare come in opera d'indole così paziente non manchi all'autore a suo tempo il linguaggio colorito, che sa innalzare l'argomento e dar riposo alla mente stanca di analisi continuata, riferiamo le parole ond'egli esalta la potenza del libro sopra quella pur così grande dell'opinione, e si noti, dell'opinione prevalente, sebbene forse gli si possa opporre che il libro, espressione di pensamento affatto solitario difficilmente potrebbe sopravvivere. Ma egli si limita ad esaltare il libro espressione della minoranza, e pur col tempo, vittorioso della maggioranza priva di tal mezzo. « Chiedo, egli dice, il permesso di osserva-
» re come la Bibbia sia una prova di più della soverchiante
» potenza del libro in confronto di altre opere umane. Gli uo-
» mini passano, le ricchezze spariscono, le città hanno fine, i
» paesi acquistano altri nomi, i popoli cambiano lingua, le
» religioni mutano, le dignità e i titoli di un'età fanno sorridere
» i dignitari e i titolati di un'altra, le conquiste e perfino i
» cataclismi diventano racconti da fanciulli: solo il libro stà,
» sia pure scritto sulla creta come i cocci di Ninive, sia pur
» composto di figure anzichè di caratteri; la sua voce, la sua
» essenza non cambiano attraverso i secoli ed i millenni. Se
» oggi un individuo scrivesse un libro, nel quale esprimesse
» le opinioni sue individuali e non divise da nessuno; se fra
» uno, due o più millenni venisse tolto questo libro o dai ripo-
» stigli di un tempio, o dalle macerie di scomparse città, le
» opinioni espresse in quel libro si reputerebbero le opinioni
» dell'epoca in cui fu scritto. Così avvenne per gli scrittori
» biblici: le opinioni individuali di alcuni di loro, forse anche
» erroneamente interpretate, si stimano quelle delle genti alle
» quali appartenevano. Le masse sono morte, solo il libro ha
» ragione. »

C. F.

I Codici Veneti delle Biblioteche di Parigi, ricerche di ATTILIO SARFATTI, Roma, Forzani, 1888, in 8.° di p. XI, 200.

Ci pare che, sotto questo titolo, avrebbero dovuto trovar luogo i codici riguardanti tutta la regione veneta; e non soltanto gli italiani, ma eziandio i latini e francesi, e di ogni materia; sennonchè, piacque al sig. Sarfatti di limitare le sue ricerche ai codici veneziani in lingua volgare, e quasi tutti della classe degli istorici. Esamineremo adunque il suo libro qual'è, con franca, ma onesta e moderata critica, come a noi si conviene.

Dei codici relativi alla storia veneta, avevamo un inventario, assai copioso e ancora utile, datoci dal sig. Darù come appendice alla sua *Histoire de la République de Venise* (ed. di Bruxelles, 1840, tomo X); ne rese conto il prof. Marsand fra *I Manoscritti Italiani della Regia Biblioteca Parigina* ecc., non senza molti errori, come si sapeva, ma in ogni modo con lungo studio e con osservazioni delle quali potè servirsi largamente anche il sig. Sarfatti; ne riferirono da ultimo il Raynaud e il Mazzatinti.

Il sig. Sarfatti non si proponeva quindi di rifare i cataloghi; sibbene di consultare, colla scorta degli esistenti, i manoscritti riputati da lui i più importanti, per mettere in luce *quel che contengono di bello e di nuovo*, come vedremo in breve. Imperocchè, dice egli: *È naturale che li studiosi amino e vogliano estendere le ricerche al di là delle proprie mura, per tutto ove manoscritti di storia patria si sappiano esistere;* locchè è, fuor di dubbio, utile, anche se ne siano assai fornite le biblioteche nazionali, ed è poi necessario se si tratti di qualche speciale lavoro o di collazioni fra manoscritti diversi. Con questi intendimenti, animati da giovanile entusiasmo, egli ha *frugato le quattro biblioteche di Parigi* (Nazionale, dell' Arsenale, Mazzarina e di s. Genovieffa), ... *esaminato tutti i codici veneti. . . . letti con paziente cura. . . . e scritto il. . . . . parere*

su di essi con sincerità (p. X); e tutto ciò, mirabile a dirsi! in pochi mesi di soggiorno a Parigi, fra quella *universa febbre di vita.*

Con sì ricca messe di osservazioni, pare che, nell' introduzione, avrebbe dovuto, come si suol fare, prepararci alla lettura del suo libro col dirne l'indirizzo e le ragioni dell'aver preferito alcune fonti ad altre; ma invece egli si ferma con amorosa cura sull' importanza dei dispacci degli ambasciatori francesi a Venezia, sebbene questa materia, spettante piuttosto agli archivii che alle biblioteche, sia rara anche nelle parigine. Ma ciò si spiega col divisamento suo di consacrare ai dispacci un altro suo lavoro; ed è da augurare che si trovi in grado di compierlo degnamente, poichè i rapporti degli ambasciatori presso la nostra Repubblica possono servire a controllare i racconti de' nostri storici, e a darci una serie di aneddoti e di particolari ancora sconosciuti.

Nè crediamo che sia da disapprovare il sig. Sarfatti, se trovò opportuno di premettere a ciascheduna delle biblioteche pubbliche parigine alcune notizie relative alla formazione loro, sendochè, se le son cose notissime e tante volte scritte in Francia, non lo sono del pari in Italia, dove, salvo alcune eccezioni, è trascurata la storia stessa delle biblioteche nostre.

Ma veniamo senz' altro a dire de' Manoscritti o Codici, sui quali il sig. Sarfatti richiama la nostra attenzione. Sono oltre a 80: non tutti cioè, e ci corre, i Manoscritti veneziani delle biblioteche parigine, nelle quali p. e. sono assai copiose le *Relazioni* degli ambasciatori nostri, ricordate qui in ristretto numero e quasi sempre di volo. Concediamo che saranno rare le inedite, dopo le pubblicazioni fatte dal Tommaseo, dall'Albéri, da Barozzi e Berchet, dall'Accademia di Vienna e a Venezia in occasione di nozze; ma perciò appunto avrebbe giovato segnalare quelle che, per avventura, non avessero ancora veduto la luce. Colla scorta delle due bibliografie veneziane che abbiamo, sarebbe pure stato facile al sig. Sarfatti di veder dove o da chi fu pubblicata la *Relazione di Roma* di Bernardo Navagero (p. 52), e quella *Relazione del Serraglio*

del Gran Turco di Ottaviano Bon (pag. 171), sulla quale, credendola forse inedita, si trattiene piacevolmente.

Le stesse ragioni che consigliavano di non ripetere cose già divulgate per le stampe, avrebbero dovuto dispensarlo dal soffermarsi ai *Trattati delli Beneficii Ecclesiastici* (p. 23, 51, 56), e all' *Historia e discorsi dell' Inquisizione* (p. 51, 161, 162) di Fra Paolo Sarpi, e alla *Vita* che ne scrisse F. Fulgenzio Micanzio, e alle *Lettere* del grande servita; materia tutta assai nota e più volte stampata, e, anche dopo il Foscarini e il Grisellini, illustrata con grande erudizione in parecchi luoghi delle *Iscrizioni* del Cicogna, e dal Bianchigiovini e dal Polidori e dal Perfetti ecc. ecc.

E a che prò, professando di voler cercar *il bello e il nuovo*, trattenersi a quella congerie di *Cronache delle caxade*, o *Noms et Armes*, o *Livres de la Noblesse* etc. (p. 26, 38, 39, 80, 85, 88, 89, 104, 124, 158, 159, 180), di cui son piene anche le nostre biblioteche pubbliche e private, e che hanno, quasi sempre, rispetto alla critica, così poco valore storico?

È da notare eziandio, che la *Relatione di Venetia* e la *Instrutione* data al suo successore da don Alfonso de la Cueva marchese di Bedmar, ambasciatore di Spagna presso la Repubblica (p. 29, 107), avean visto la luce ai tempi nostri, e quindi non occorreva insistervi. Volendolo tuttavia, bisognava, nel trascrivere dallo scorretto esemplare parigino della *Relatione*, rilevarne gli errori, che non son pochi. Citiamo ad esempio, che, parlando del doge Antonio Priuli (p. 30), vi è detto, *la sede regale* invece di ducale; — e *rege* per doge (p. 31). E così pure parlando di Agostino Nani, che *muore di voglia d' esser fatto Rege* (p. 32); e di Leonardo Mocenigo, *quel voler pregiudicare*, in luogo di giudicare. Ma queste sono inezie a petto della sentenza tulliana citata dal de la Cueva a proposito di quel patrizio, e che il sig. Sarfatti riferisce senza batter ciglio così: *quod ille sii amplissimum, qui propria virtute in altioren locum, non qui ascendii per alteriun incocennodum et calamitatis* (p. 34, 35). — Oh diamine! che roba è questa?

Il manoscritto, comunissimo, intitolato *Il Governo dello Stato Veneto*, non concerne le magistrature; ma considera in generale il sistema di governo dei veneziani: locchè è diverso. Il signor Sarfatti in principio la ripete opera di un cav. Soranzo; ma tutti sanno fra noi che è lavoro di Francesco Uldarico della Torre ambasciatore imperiale, che visse lungamente e morì a Venezia. A che ripetere la lettera del Bettio stampata dal Marsand? Qual'è dunque il giudizio del sig. Sarfatti? Si deve scorgerlo nella fine, o nel principio dell'articolo?

In quella stessa biblioteca dell'Arsenale ove trovò il ms. precedente, il sig. Sarfatti s'imbattè in più grave difficoltà. Si trattava nientemeno che di un'opera storica del nostro celebre Marco Foscarini, descritta dal Marsand, affermata inedita dal Bettio, che sfuggiva alle indagini sue, *per quante ricerche abbia fatto* solo e insieme con quell'egregio bibliotecario sig. Henry Martin; sicchè credeva *cosa degna e buona indicarne lo smarrimento e sollecitarne amorose ricerche.* Si rallegri l'ottimo Sarfatti! Quell'opera non è altro che la *Storia Arcana*, stampata dal mio indimenticabile amico T. Gar nel vol. V dell'*Archivio Storico Italiano*, su quello stesso esemplare dell'Arsenale.

Saressimo stati assai grati al sig. Sarfatti, se, come ci rese buon conto dell'importante codice: *Ordinanze et Constitutioni* etc. (p. 40) che riguarda i *compravendi* del pesce; come ci ragguagliò diligentemente delle preziose *CXI lettere autografe di A. Canova* all'amicissimo suo Quatremère de Quincy (p. 44), così non si fosse contentato di consecrare soltanto quattro righe alle *Lettere di Luigi Vallaresso* ambasciatore di Venezia a Giacomo re della Gran Brettagna, dal 1622 al 1624. Avrà pensato che gli originali di questi dispacci devono esistere nel nostro Archivio di Stato, come infatti vi sono; ma non era questa pel sig. Sarfatti una bella occasione di darci, con sapienti estratti di recondite e curiose notizie, un saggio dell'ingegno che si propone di esercitare nell'esame dei dispacci degli ambasciatori francesi a Venezia?

Ma è tempo che si passi alle Cronache, materiale, che

assai ragionevolmente, dovette attirare la maggior attenzione del Sig. Sarfatti.

Se non c' inganniamo, sono 25 le Cronache Veneziane volgari di quelle biblioteche. È maraviglioso il numero delle scritture di questo genere che si rinvengono, oltre che fra noi, in tutte le biblioteche d'oltremonti; ma bisogna considerare che, a Venezia, ogni famiglia patrizia o chiara fra le cittadinesche ne possedeva, specialmente quando l'arte della stampa non aveva ancora divulgato le memorie antiche della patria. Come i rami d' un grande albero, innestandosi l' uno all'altro scendono al ceppo comune, le cronache, di trascrizione in trascrizione fanno capo alle cronache madri e alle tradizioni antichissime; ma quante variazioni vi si introdussero nel corso de' secoli! quanti fatti abbreviati o male intesi, a seconda del capriccio o del genio de' trascrittori! Sarà lavoro di gran lena riconoscere la genesi delle nostre cronache; nè crediamo che si potrà darvi mano prima che l' Istituto Storico Italiano, e la nostra Deputazione di storia patria, abbiano mandato in luce una degna edizione di quelle che sono riguardate come cronache fondamentali. Frattanto, bisogna premettere le bibliografie de' mss. relativi alla storia e ben fece il Sarfatti, in ogni modo, a rinfrescarci la memoria delle cronache nostre che sono a Parigi. Non ci è dato entrare in particolari per la più gran parte di esse, perchè non le abbiamo sott' occhio; ma frattanto lo lodiamo volentieri per averci fatto conoscere, oltre al complemento della *Spedizione di Carlo VIII*, della quale parleremo più tardi, la *Historia et successi delle cose di Venetia, dall'anno 1551, all' anno 1568 inclusivo* (p. 77).

Crediamo che il sig. Sarfatti non avrà mancato di constatare nei libri pubblici, se Francesco Longo, l'autore affermato di questa *Historia* o Diario, fu luogotenente in Cipro negli anni 1560-62, giacchè questo fatto è di capitale valore; non bastando a dichiararnelo autore, l'altra circostanza che il codice sia per nove decimi della mano stessa di quegli che trascrisse i *Diarii del Malipiero*, de' quali il Sarfatti parla poco prima (pag. 73). Ma come potè avvenire che fosse di mano di-

versa il primo volume di quest'opera? Ci cade il destro di aggiungere qualche nuova considerazione su questi Longo. In un mss. inedito della nostra privata libreria, intitolato: *Commentarii della Guerra con Turchi 1537, di Antonio Longo senatore, illustrati da Francesco Longo savio del Consiglio suo figlio*, nella Introduzione, leggiamo quanto segue:... *ha scritto m. Antonio Longo mio padre dell' ultima guerra fatta con sultan Solimano l'anno 1537, et delli trattamenti di quel tempo, non certamente per scriver istoria, ma per tener notizia di quanto passava alla giornata per sua memoria* etc. E più oltre:.... *ho deliberato metter in scritto tutto ciò che molto diligentemente all'ora scrisse il qu. mio padre, acciocchè, accompagnando li successi moderni a quelli dei tempi passati* etc. Ecco, frattanto, che i Longo scrittori sono due. Antonio, figlio di altro Francesco, sposò nel 1529 Laura di Bernardo Nani, e quindi il nostro Francesco non poteva avere che circa 22 anni nel 1551. Può darsi quindi che il primo volume dell'opera indicata dal sig. Sarfatti sia di Antonio Longo, continuata da Francesco suo figlio. Un più accurato esame del codice parigino, permetterebbe forse di giudicare con maggior sicurezza se possa essere ritenuto l'autografo dei Longo. Se fosse invece una copia, altre congetture potrebbero sorgere, anche sul compilatore degli *Annali* o *Diarii* attribuiti al Malipiero.

A p. 94-95, a proposito della congiura di M. Faliero, il sig. Sarfatti cita un passo della versione in volgare della *Cronaca del Caresini*. Avrebbe potuto giovarsi dell'edizione dataci dal Fulin nel 1876; ma pare che non la conoscesse. Fatto sta che gli sfuggirono, in poche righe, di ben grossi errori, sebbene quel Codice, che è della nostra Marciana, sia di non difficile lettura, *per poco uno abbia abitudine paleografica*. Vedesi p. e., in luogo di *citade*, *atade*; in luogo di *cingolo di chavalaria*, *angolo*; in luogo di *loldevole uovre* (opere), *loldevole nome*; in luogo di *zoè de Filippo Calandario taiapiera*, *zà de Felippo* etc. Quanto ai dubbii e alle argute considerazioni sulla congiura, ci basti dir qui che le ingiurie scritte e dipinte *in camino Domini Ducis* sono attestate dalle condanne, veramente assai

miti, inflitte a sier Micheletto Steno, a sier Pietro Bolani e a Rizzardo Marioni il 20 novembre 1354, restando assolti sier Moretto Zorzi, sier Micheletto Molin, sier Maffio Morosini ritenuti non colpevoli. Ciò si legge negli estratti, scritti di mano di M. Sanuto, di alcuni dei libri ora perduti della Quarantia Criminale *(Archivio di Stato).*

Ma lasciamo di registrare altri errori, che cadono d'altronde assai facilmente sotto gli occhi, come quello stranissimo di *Capitularem Consiliariorum* in lettere maiuscolette (p. 127); poichè è tempo ormai di venire alla *great attraction* del libro, cioè ai due codici che insieme contengono completa *La spedizione di Carlo VIII in Italia raccontata da Marino Sanudo.*

Prima di entrar a discorrerne, ci si conceda la parola per fatto personale, come si suol dire. Fra le descrizioni dei due codici suddetti, è collocata, come un *bouquet* per infiorarle, una Nota sui *Diarii di M. Sanuto* e sugli editori loro, sulla quale e sull'argomento cui si riferisce, ci pare che non sia fuor di luogo intrattenerci alquanto. Riproduciamo anzitutto testualmente la Nota che stigmatizza l'opera nostra, e che ci colpisce del giudizio d' incompetenza.

« A proposito della publicazion de' *Diarii,* cominciata sotto » lieti auspici nel 1879, non possiamo fare a meno di stigma- » tizzare altamente la maniera onde si va compiendo. Morto » Rinaldo Fulin, che solo dava mallevadoria di buon esito, i » tre editori, signor Federico Stefani, signor Guglielmo Ber- » chet e signor Niccolò Barozzi, fanno, in verità, cosa non » degna del grande cronista veneziano. I *Diarii* vengon male » intesi e male copiati da alcuni inabili amanuensi, sì che para- » gonando il testo allo stampato, per poco uno abbia abitudine » paleografica, troverà in ogni puntata ommissioni ed errori ».

« Per es. Il Sanudo scrive : « Ozi el re a Monte Fuscolo » se conduce e procedendo li inimici verso puia come se su- » spica, si vede vano verso Ariano dove conducono le arti- » gliarie ».

« E gli editori stampano: « Ozi el re a Montefuscolo se
» conduce e procedendo li inimici verso Puia come si suspica.
» Si vedevano verso Ariano, ecc. ».

« Abbiamo citato a memoria, ma chi raffronti la stampa
» col manoscritto troverà più chiaramente dimostrata l'in-
» competenza dei tre signori, che han preso sì grave carico
» sulle spalle, senza cercare *quid valeant humeri, quid ferre*
» *recusent* ».

Che ne dice il cortese e discreto lettore? Non gli pare che simili modi si condannino da se? Noi lo crediamo, e quanto alle iraconde sfuriate non ne avressimo tenuto conto, perchè, in verità, non ci sentiamo feriti, e la nostra edizione dei *Diarii*, e il sistema che si segue, fu più volte giudicato, in Italia e fuori, con ben altra competenza e da uomini di ben altro valore; dal Ricotti cioè, dal Villari, dal Correnti, dal Bonghi, da G. M. Thomas, e, da ultimo, da Cesare Cantù e da Giuseppe de Leva. Qui si tratta peraltro eziandio di fatti completamente svisati, e che è giusto di raddrizzare.

Il sig. Sarfatti ha visto forse qualche puntata dei *Diarii;* ma di certo non li vide mai composti in volumi. Se così fosse, non avrebbe scritto che *morto Rinaldo Fulin, che solo dava malleradoria di buon esito, i tre editori F. Stefani, G. Berchet e N. Barozzi fanno, in verità, cosa non degna del grande cronista veneziano.* Grande e speciale merito è da attribuirsi certamente al Fulin, come ben dissero il Cantù e il De Leva, perchè egli primo c'incoraggiò a dar mano all'ingente lavoro, e seppe renderlo possibile organizzando i copisti e le relative revisioni nostre, distribuendo le parti, provvedendo infine con mezzi pratici al sistema economico; ma a chi toccò l'onore di iniziare l'edizione *cominciata sotto lieti auspicii*, come dice il sig. Sarfatti, nel 1879? Allo Stefani che pubblicò, come tutti possono vedere, il vol. I interamente cogli indici, come pure i vol. V e IX, mentre il Berchet pubblicò il II, VI e X, il Fulin il III, VII, XI, e il Barozzi il IV, VIII, XII, facendo ciascheduno il compito suo senza la menoma intromissione dei colle-

ghi salvo i pareri spontaneamente richiesti; la quale indipendenza, diede luogo anzi a poco opportune varietà di sistemi nel riprodurre il testo sanutiano. Come possono reggere adunque le parole del sig. Sarfatti sulla *mallevadoria di buon esito* data dal *solo Fulin*? Vuol dire che la pubblicazione si reggeva finchè visse il nostro collega, perchè egli vegliava? Sarebbe adunque riuscita bene sino al vol. XII, cioè all' ultimo della prima serie, perchè egli ci fu appunto rapito mentre si stampava quel volume. Fu adunque dopo che le cose andarono male? Osiamo confidare che s' inganni. Rimasti noi editori in tre, i nostri amici Berchet e Barozzi, avendo considerato il danno proveniente all' edizione dalla poca osservanza del sistema da noi proposto e praticato nei vol. I, V, IX, con spontanea deferenza, della quale noi ci terremo sempre onorati, vollero che, a cominciare dalla seconda serie, la nostra parte consistesse nella revisione generale delle stampe e dell' ortografia del testo, da farsi dopo ch' essi lo avessero due volte collazionato, cioè colle copie date dagli amanuensi e colle prime bozze di stampa. Così almeno fu raggiunta la desiderata uniformità, colla quale si misero in luce altri dodici volumi, e si andrà innanzi, se Dio ci accordi salute e vita, sino al compimento dell' opera.

Dice il sig. Sarfatti, che i *Diarii vengon male intesi e copiati da alcuni inabili amanuensi.* Di certo non sono scienziati; ma hanno la pratica della scrittura di M. Sanuto. E poi, non si collaziona, ripetutamente la copia col testo? Ma egli senz' altro ci afferma incompetenti. Grazie, cortesissimo signore! Nessuno di noi pretende all' infallibilità; ma supponendo anche che si trovi in ogni volume dei *Diarii* editi da noi un certo numero di errori del genere di quelli da Lei citati, già s' intende, a memoria, noi potremo in ogni modo compiacerci di aver mandato innanzi una delle più importanti pubblicazioni storiche del nostro tempo. Che vuole? La fede conforta e sostiene, e noi, poveri illusi, che logoriamo la vita attorno a questa grande fatica della mente e degli occhi, da questa fede ci sentiamo confortati e sorretti.

La Nota del sig. Sarfatti, e l'esempio, assai meschino in-

vero, da Lui citato, ci lascia poi intravvedere ch' egli ritiene errori i ritocchi da noi fatti sul testo. Non è vano spendere alcune parole su questo argomento, giacchè non abbiamo ancora avuto occasione di farlo. L' edizione dei *Diarii* che avesse riprodotto materialmente gli autografi, sarebbe stata più comoda per noi; ma chi li avrebbe, in molti e molti luoghi intesi? E quanti equivoci non avrebbe prodotto?

Si desiderava la loro pubblicazione ad utilità universale degli studi storici; conveniva quindi che fossero, con opportuni accorgimenti, resi accessibili a tutti. Questo era il concetto fondamentale.

Prima di dar mano al lavoro, non si mancò di chiedere il parere di storici e di eruditi illustri d' Italia e di Germania. Alcuni ci consigliavano d'accostare di più alla lingua italiana la lezione sanutiana, oltre al raddrizzarne la punteggiatura e rettificare i nomi proprii al loro stesso posto. Altri opinava che, sciolti i nessi e le abbreviature, si aggiungesse la sola punteggiatura, colle lettere maiuscole ai nomi proprii, levandole dov'erano superflue. Ci attenemmo a un partito di mezzo, che ci parve il più ragionevole. Aggiungere la punteggiatura; dividere, a scopo di chiarezza, i periodi troppo lunghi; sciogliere i nessi e le abbreviature; dar le maiuscole ai nomi proprii e levarle se fuor di luogo; rettificare alcune desinenze; sgombrare da alcune parole le lettere inutili. Così p. e., *chel* (ch' el), *che* (ch' è), *chebbe* (ch' ebbe), *liquali* (li quali), *lacaza* (la caza), *livene* (li vene), *adar* (a dar), *dilegente* (di le gente), *etalaltro* (et a l' altro) etc.; e *s°* per segreto o segretario o secondo, e *p°* per procuratore o per provveditore o per primo, secondo il luogo; e *im* per in, e *Loredam*, *Milam*, *Zuam* etc. per *Loredan*, *Milan*, *Zuan;* e *impuia* (in Puia), *impregadi* (in Pregadi), *impersona* (in persona), *impisa* (in Pisa), *imparte* (in parte), *impotere* (in potere), *improvenza* (in Provenza); e *perho* per però, *partirssi* per partirsi, *Orssini* per Orsini, *lhoro* per loro, *ahorra* per a hora, *sonno* per sono, *erra* per era, *setta* per seta, *forssi* per forsi, *versso* per verso etc. È brevissimo saggio; ma basti. Ciò si poteva fare, e si fece

senza mutare essenzialmente una sola parola; senza nulla togliere all'ingenua dicitura dei *Diarii;* i quali poi è da notare che non sono veramente un monumento di dialetto veneziano che importi conservare; ma sono una scrittura volgare fra il dialetto e la lingua, non sempre uniforme, che spessissimo lascia vedere il trascorrere della penna per la fretta dell'autore, non d'altro curante che della copia e della verità de' fatti. Quanto ai documenti latini, frequenti specialmente nei primi volumi, eravamo tutti d'accordo che la loro lezione dovesse essere, per quanto era possibile, corretta. Infatti, sarebbe stata cosa ridicola presentar documenti latini resi talvolta persino incomprensibili da troppo frettolosa trascrizione. Quanto ai nomi, spesso così storpiati, dovevano essere rettificati negli Indici con opportuni richiami: e questo era di certo il miglior consiglio, perchè si vedeva che la ricerca di un nome solo, avrebbe potuto talvolta interrompere la stampa. Così gli Indici dovean tener luogo delle note, che si sarebbe stati nella necessità di ripetere infinite volte. Ecco in breve l'intero sistema dell'edizione dei *Diarii.* Ecco ciò che abbiamo fatto e che si fa. Ritorniamo al libro del sig. Sarfatti.

Ci rimane a dire dei due mss. sulla *Spedizione di Carlo VIII.* Quanto al primo (pag. 129), che servì al Fulin per la stampa, gli errori della trascrizione che se ne fece a Venezia saranno stati molti; ma è anche probabile che sia assai scorretto il manoscritto parigino, se si può giudicarne dal passo prodotto dal sig. Sarfatti: « perchè in questo tempo non solamente vi si combatteva *in questo* di uno stato, uno dominio, una republica etc. » Forse l'originale diceva *per la conquista.* — Certamente il senso ci guadagnerebbe.

Circa al secondo codice (p. 133-138), che completa l'altro, mentre è da felicitare il sig. Sarfatti per essere stato il primo italiano che ebbe occasione di studiarlo, non si può che deplorare la noncuranza de' nostri giornali, che tacquero d'un fatto assai importante qual'era la scoperta di questo manoscritto, segnalato dal sig. Thuasne sino dal 1884, nella sua

edizione completa del *Diario di Burchard.* Noi non saremo gli ultimi a lodare il sig. Sarfatti se manderà in luce il prezioso codice, purchè lo stampi correttamente. Esaminando l' Indice che frattanto ce ne dà, ci permettiamo di richiamare la sua attenzione agli errori che si leggono in quei titoli latini, che non si devono lasciar correre. P. e. al n. 22, in luogo di *Claudis*, si dovrà dire *Claudii;* al 29, dopo *Marinum*, evidentemente deve stare il cognome *Sanutum*, e non è latina l'abbreviatura che segue *Chmi,* dovendosi leggere *Cl.mi* (clarissimi). Nè qui regge *egregis* ma *egregii;* nè *demostratorem*, ma, ad ogni modo, *demonstratorem.* Al 32, in luogo di *requestionem,* sarà *requisitionem.* Al 34, in luogo di *oratores*, deve stare *oratorum.* Al 35, non *Cesarae* ma *Cæsareæ*, e la virgola è richiesta dopo *majestatis*, non già dopo *assistentibus;* nè si può dire *potentauum* in vece di *potentatuum;* ne *curie*, quando il luogo vuol *curia.* Al 37, perchè non correggere la parola sbagliata *dominum*, mentre il sig. Sarfatti ben sa che si deve leggere *dominium?* Lo preghiamo di osservare, che ogn' uno di questi errori sarebbe più grave del *vedevano* in luogo di *vede vano*, da lui così argutamente notato nei *Diarii* da noi stampati.

Ora diremo il nostro sommesso parere sulla *Lettera del Sanudo al Malipiero* (p. 139). O non è che un apografo scorretto, e toccava al sig. Sarfatti procurare di raddrizzarne il senso colla punteggiatura o con qualche avvertenza; o è l'autografo, ed egli, ci scusi, talvolta ha copiato male. Abbiamo altre lettere del nostro M. Marino, dalle quali e da altre fonti si può conoscere il suo stile e sapere le opere sue. Scrivendo al cognato delle obbligazioni che gli professava, avrebbe egli detto che gli sarebbe *amara* fatica scriverle? E crede che avrebbe scritto propriamente così, *dal vulgo ignaro esser più stimato altro che quelli sono deditti a dottrina?* E avrebbe detto *rimprensione?* E che vuol dire, *perchè magnifico cugnato, sai et vogli a hora tu ti intendi che morto il caryssimo* etc.? Confuso e corrotto apparisce il testo dove parla delle opere proprie, sebbene con altre fonti si possa reintegrare. Migliore invece è la pagina che segue che ci dà il particolare prima igno-

rato della malattia che lo colpì, nell'agosto 1495, *initenere* (sic) pel campo di Novara. Fu probabilmente questa la causa della sospensione dell' opera dove finisce il primo manoscritto; che poi potè riprendere e condurre a fine nel dicembre di quell' anno stesso. Ci duole poi di vedere che, verso il fine della lettera si moltiplichino nuovamente gli errori. Troviamo *Liesi* per Liesna (Lesina) tante volte nominata nei *Diarii*, e *unun non pretermetar* invece di *unum non prætermittam*, frase dal Sanuto spessissimo usata, e *nel Consiglio de X* invece *ch' el* Consiglio, come vuole il senso, e *con X pagi* in luogo di X page (paghe) cioè stipendiati, e, infine, *nil menum* invece di *nihilominus*. La data anticipata di dieci anni, ci persuade sempre più che il testo parigino di questa lettera, d'altronde curiosa e importante, non è che una copia assai scorretta.

Ed abbiamo finito questo lungo e, in verità, poco piacevole resoconto. Avremmo desiderato che le lodi di gran lunga vincessero gli appunti della critica; ma, in ogni modo, crediamo di non essere usciti mai dai limiti della moderazione e dell'urbanità. Il sig. Sarfatti possede già, ed è gran pregio anche nei lavori d' erudizione, la forma: sappia con severi studii aggiungervi la sostanza, e frattanto si ricordi che sta male a tutti, e più specialmente ai giovani, la soverchia presunzione di sè, che può condurre ad amare disillusioni. Noi non gli rimanderemo l' invito che ci fa di ponderare *quid valeant humeri*, perchè conosciamo l' ingegno suo capace di molto; ma, se ci permette, gli ricorderemo quel motto di m. Pietro Bembo: *Hor pria che fondi il tetto, alzi i fastigi.*

F. Stefani.

FRANCESCO ANTONIO BOCCHI

La perdita del prof. cav. Francesco Antonio nob. Bocchi fu una sventura pel Polesine e per gli studî storici e idrografici. La sua morte, che seguì improvvisa nell' 11 maggio 1888, mentre era vegeto e in piena energìa di sue forze, fu lamentata da tutti che il conobbero e ne pregiarono i meriti singolari di mente e di cuore.

Nacque in Adria il 12 maggio 1821 e fino da' più teneri anni si educò a' più gravi studî, addimostrandosi poi cittadino alacre, operoso, benefico. — Uscito di ricca e patrizia famiglia, che risale ai primordî del secolo decimoquarto, denominata *Bocca*, *Bucca*, *de Bucchis*, ereditò siccome succo di vital nutrimento da' suoi proavi l'amore e la venerazione alla culta antichità, e fino dal 1851 successe nella direzione e nella custodia del domestico Museo. Amantissimo oltre ogni dire delle cose Adriesi e del Polesine tutto, di cui fuse in sè l'anima e la vita intellettuale, fu autore di molti e preziosi scritti, che gli dettero bella rinomanza e gli valsero, non solo la stima di nazionali e d'esteri, che tennero con lui corrispondenza, ma l'aggregazione eziandio a non pochi Istituti letterari e scientifici.

E fu lieta ventura, che uno de' suoi maggiori, l'avo paterno, Francesco Gerolamo, sull'esempio dei conti Silvestri (1)

(1) Come la famiglia dei co. Silvestri fu una vera gloria per la città di Rovigo, così lo è la famiglia dei nob. Bocchi per Adria. Gli sforzi di cittadini volonterosi, ai quali il culto degli studi storici era istrumento di educazione,

fondasse fino dal 1770 in Adria il Museo, che dai Bocchi trasse il nome, rinomato non solo per il numero, pel valore arcaico ed artistico degli oggetti raccolti, ma più che tutto perchè comprende anticaglie ivi sterrate, il che costituisce non solo inestimabile decoro e pregio per quella città e per quella regione, ma risponde eziandio ad uno de' più vivi desiderî della critica e della scienza, che cioè i Musei tenendo un posto eminente nella vita e nella coltura del popolo, devono essere interrogati su quel gran libro, che è il suolo, donde furono le loro spoglie eruite.

Morto Francesco Girolamo nel 4 ottobre 1810, non senza dire de' larghi aiuti prestati all' incremento degli scavi e degli studî adriesi da Alfonso, Carlo, Giuseppe, Ippolito, Gaspare, Ottavio e Stefano Bocchi, successe il figlio Benvenuto, il quale accrebbe la collezione e finalmente Francesco Antonio l' arricchì di nuovi tesori non solo, ma vi aggiunse una co-

apparvero e in Rovigo e in Adria. Il conte Camillo Silvestri, cultore delle lettere greche e latine, amantissimo delle discipline archeologiche, fondò in Rovigo il Museo lapidario aggiungendovi antichità di vario genere. Raccolse le lapidi del co. Sertorio Orsato radunate nelle sue case in Padova e donate dagli eredi di lui, e altrove ne procacciò e raccolse. Alcune però di queste passarono per acquisto fattone dal march. Scipione Maffei al Museo Veronese. Si ricorda pure il nepote Carlo Silvestri, oltrechè per le opere edite, pel suo manoscritto. — *Iscrizioni del Museo Silvestri spiegate a.* 1746 — e per l' altra interessante Raccolta — *Musaeum Silvestrium Rodhiginum delineatum et illustratum*, da me più volte esaminato alla Concordiense.

La Biblioteca Silvestriana, che venne istituita dal co. Girolamo Silvestri, oggi aggiunta alla Biblioteca dei Concordi, ha un tesoro di manoscritti e di autografi in buona parte inediti.

Volli brevemente accennare a questi valentuomini, perchè l'esempio dei Silvestri eccitò l' animo dei Bocchi a fondare il Museo di Adria, il cui suolo si è addimostrato mai sempre ricca fonte di antichi monumenti. Se non che è maggiore il pregio scientifico del Museo Bocchiano, dacchè questa collezione è composta di soli oggetti, vasi e frammenti di vasi antichi pervenuti da Adria e dai dintorni, ed è oggidì un vero apodittico che i Musei non debbano accogliere oggetti sovente confusi e talora i più disparati tra loro per servire al lusso od al piacere estetico, ma debbano invece trovare un posto eminente nella vita e nella cultura del popolo, fungendo siccome archivi storici delle memorie di civiltà locale.

spicua raccolta di manoscritti di storia municipale e provinciale.

Una completa indicazione di questo Museo e de' successivi incrementi, ad opera di questa munificente famiglia, ci è data dallo stesso Francesco Antonio nel particolareggiato Catalogo e nel suo *Trattato Geografico dell'Adria,* (ove ci narra i suoi studî e la prima scintilla de' suoi affetti nel sacrario domestico e nell'emulazione degli avi suoi) e recentemente dal ch. nostro amico de Vit nella diligente opera: *Adria e le sue antiche epigrafi* (Firenze, Cellini, 1888). Sì nella parte epigrafica che nelle antichità figurate, questo Museo attirò a se l'attenzione di ben noti archeofili nostrali ed esteri, quali Filiasi, Miceli, Lanzi, De-Vit, Gerhard, Welcker, Braun, Raoul-Rochette, Mommsen, Schöne, il quale ultimo, su proposta di Mommsen e per incarico della R. Accademia delle scienze, lettere ed arti di Padova e dell' Imp. Istituto archeologico di Germania stampò le *Antichità del Museo Bocchi* (con 20 tavole incise in rame, Roma, presso l' Istituto, 1878, in 4.°).

È impossibile disgiungere il nome dei Bocchi dal Museo, monumento perenne dei titoli di loro benemerenza verso la patria, ed è anche vero che nel nome di Adria si congiungono e si confondono pure, per legge d' intima correlazione, e la famiglia e il Museo (1).

(1) Potei conoscere dalla stampa, che il prof. Bocchi per testamento obbligava i suoi eredi a cedere il Museo di sua privata proprietà al Comune di Adria o al Ginnasio Bocchi, ovvero all' uno o all' altro separatamente, pel prezzo di L. 40,000 con facoltà al compratore di corrispondere anche in perpetuo l'annuo interesse del 5 per cento a' suoi eredi. Presto sarà convocato il Consiglio Comunale di Adria e ci arride speranza, che sarà accettato il legato, corrispondendosi così alle legittime aspirazioni di quella regione, che ci ha dato lumi e rivelazioni nuove nella storia dell' arte e che già da tempo attirò a se gli sguardi degli eruditi, sì nella parte epigrafica, e molto più nelle antichità figurate, dacchè è ricca ivi la suppellettile delle stoviglie adriesi, e importanti furono i servizi resi dai Bocchi alle scienze archeologiche per la tradizionale cura che ebbero di escavare, raccogliere, ordinare ed illustrare le anticaglie ivi scoperte. È bene asserito nel giornale la *Venezia* (9 ottobre 1888, n. 281), che eccetto Este, nessuna città al di quì del Po possede una collezione di antichità scoperte nel paese stesso da essere come una pagina di storia di autorità irrefragabile.

Laureato Francesco Antonio in leggi nell'Università di Padova nel 1847, insegnò filosofia, lettere italiane e latine, storia e geografia nel Liceo fondato nel 1838 da Carlo Bocchi, e più tardi, pareggiato il Ginnasio ai regî, ebbe per titoli il diploma di professore e fu tra i più distinti; dolce ne' modi, dolcissimo nel cuore, mirava a conciliarsi la reverenza e l'affetto; cultore valente delle Muse, chiesto o non chiesto, trattava la poesia estemporanea sovra plettro omai antiquato, ma sempre con animo aperto, con affabilità spontanea, efficace.

Intelletto d'artista seguì lo spirito degli avi suoi e li soverchiò, e l'ilarità che mantenne era effetto di bontà e di cortesìa. Illustrò assiduamente e con intelletto la storia del suo paese e le crebbe reverenza, splendore; e massime alla parte idrografica, pur tanto difficile in una regione così largamente idraulica, recò serio e coscienzioso tributo.

Quanto tenero ei fosse dei giovani da lui allevati, quanto affettuoso verso gli amici, quanto reverente verso i dotti, quanto appassionato di sua famiglia, ch'era sempre in cima de' suoi pensieri, quanto amore ei tenesse alla sua terra natìa che con fede antica idolatrò mirando solo l'obbiettivo in lei e nelle migliorie materiali, economiche, morali, lo dica Adria, la sua diletta Adria, che con orgoglio di madre e con dolore di figlia ne serberà cara e imperitura memoria. Ella lo ricorderà mai sempre decoro e lume del suo Ginnasio per più di trentacinque anni e primo del Polesine con ingegno, con amore, con franchezza sostenerne e illustrarne le ragioni in ogni fatta d'istituzioni, in ogni maniera di studî e di opere.

E ben disse di lui il mio venerato maestro ed amico prof. De Leva: « Questo eletto ingegno seppe abbracciare i rapporti
» che stringono fra loro le più svariate discipline nell'organica
» unità dello scibile. Storiografo erudito, versato nelle let-
» tere latine e italiane e nelle scienze matematiche, con eguale
» agilità di mente e sodezza di dottrina passava dalle più ar-
» due investigazioni archeologiche, dalle astruse analisi delle
» scienze esatte, alle più sottili ricerche del bello nei poeti e

» negli scrittori antichi e moderni, e a comporre egli stesso
» de' versi ispirati a nobilissimi affetti ».

Dire degnamente di lui, del suo versatile ingegno, dell'uomo e dello scrittore, è serbato ad altri, mentre sappiamo che un ricordo marmoreo stà per erigersi in Adria alla sua cara memoria. E bene stà che si ravvivi il sentimento della riconoscenza a quest'uomo di fede schietta, di tempra antica, acciocchè i figli di quella nobile antica terra, rimpiangendone il vuoto, propongano d'imitare le belle virtù, onde s'ornava l'animo dell'estinto amico. — Oh egli vive e vivrà, perchè le grandi linee che lo portano in faccia all'avvenire, sono Adria e l'Italia; viatici di sua vita il disinteresse, la paziente ricerca, lo studio. Poche anime hanno lasciato una ricordanza così cara e onoranda, e ciò che vale ed è raro assai più, così degna di onore e di affetto.

Noi modesti cronisti accenniamo che molte cose pubblicò il Bocchi e tra le altre si ritengono importanti la monografia che scrisse intorno alle antichità patrie nella *Grande illustrazione del Lombardo Veneto*, (Milano, 1861, vol. V), *la Sede Episcopale di Adria*, *il Trattato geografico-economico comparativo dell'antica Adria*, *le Vicende dei tronchi inferiori del Po*, *la Cronaca idrografica della bassa Vallata Padana*, *il Saggio sul Canalbianco di Polesine*, *l'Importanza d'Adria antica la Veneta*, *gli Uomini illustri del Polesine* e le relazioni degli scavi eseguiti in Adria e ne' luoghi suburbani, sia col sussidio del Governo, sia col concorso del Municipio, dal 1873 al 1879, mercè i quali potè affermare la stazione preistorica di Adria, piantata su palafitte lagunari, e potè fondare accanto alla sua ricca collezione anche un interessante Museo civico (*Notizie degli scavi*, 1877, pag. 197; aprile 1879, pag. 88; agosto 1879 pag. 312 e altrove). Questi oggetti sterrati negli ultimi escavi nel suburbio di Adria furono destinati a dar principio ad una collezione speciale che io vidi collocata nei locali del Municipio e che visitai col dotto Collega.

Oltrechè corrispondente e membro effettivo di Accademie, era socio dell' Istituto archeologico di Roma e Berlino, mem-

bro effettivo della R. Deputazione Veneta di storia patria, e per reale decreto Ispettore degli scavi e monumenti, non senza dire che fu sempre a capo di tutte le patrie istituzioni, onde a buon diritto fu salutato *Pater Adriae.*

L'*Archivio Storico Italiano*, l'*Archivio Veneto,* il *R. Istituto di scienze, lettere ed arti,* il *Nuovo Polesine* ed altre riviste e giornali lo tennero collaboratore diligente e operoso, ed egli avrebbe già dato maggiori saggi di sua straordinaria attività, se l'impresa della pubblicazione, lo confessa egli stesso (*Trattato*, p. 471) non fosse stata troppo al di sopra delle sue forze economiche, sentendosi egli disposto a rinunciare a qualunque mira di lucro, ove qualche tipografo od altri avesse voluto farsi assuntore delle opere, che lasciò inedite, sugli *Annali Policinensi* e sugli *Antichi abitatori della Bassa Vallata Padana.*

L'ultimo lavoro, ch'ei definì il suo testamento, la sua professione di fede, fu la *Memoria sul Vagantivo.*

Le opere inedite, di cui diamo l'elenco, (e di ciò siamo grati al ch. prof. Domenico Strada e alla famiglia), i manoscritti che rimangono, gli spogli delle continue letture, le corrispondenze tenute coi più illustri ingegni, i documenti ricopiati, dimostrano il probo letterato, il paziente raccoglitore, il coscienzioso docente.

La Deputazione Veneta di storia patria, di cui fu membro solerte, ne rimpiange con sincero rammarico la dipartita, dacchè le storiche discipline hanno perduto in lui uno de' più insigni cultori.

Este, 15 ottobre 1888.

G. Pietrogrande.

PUBBLICAZIONI

DI

FRANCESCO ANTONIO BOCCHI

---

1. In morte di Luigi Ravenna di Adria. — Cenni biografici.
2. Nel solenne aprimento della Casa di Ricovero in Adria. — Discorso. — Adria, Vianello, 1852.
3. Della storia antica sotto l' aspetto della rivelazione. — Discorso nel IV Programma del Ginnasio di Adria.
4. Della storia del M. E. sotto l' aspetto del Cristianesimo. — Nel V Programma del Ginnasio di Adria. Adria, Vianello, 1855.
5. Maometto e l' Islam. — Discorso nel VI Programma c. s. Adria, Vianello, 1856.
6. Epistola pel matrimonio di Alberto Campolongo con Carlotta Cimberle. — Versi sciolti.
7. La Providenza nella storia, nell' epoca di Carlo Magno. — Discorso nel VII Programma c. s. Adria, Vianello, 1857.
8. Sulla morte e sulle rovine. — Carme.
9. Della Sede Episcopale di Adria. — Memorie e documenti per gran parte inediti. Adria, Vianello, 1858.
10. Lettera del Filiasi a Francesco Girolamo Bocchi, illustrata. Adria, Vianello, 1859.
11. Cinque lettere archeologiche dell' epistolario di Francesco Girolamo Bocchi, annotate. Rovigo, Vianello, 1859.
12. Sull' importanza di Adria antica, la Veneta, dimostrata dalle

figuline del Museo Bocchi. (Nell'*Archivio Storico Italiano*, serie 3, tomo X, parte II, 1869).

12 (bis) Altra edizione del medesimo lavoro nel 1870. Loreo, L. Duse.

13. Del Canalbianco di Polesine. — Saggio storico. Adria, 1870.

14. Delle vicende de' tronchi inferiori del Po etc. — Pubblica conferenza. Adria, Guarnieri, 1873.

15. La poesia, « Manzoni e l'Italia ». Carme nella festa letteraria del Ginnasio Carlo Bocchi di Adria, a commemorazione di Alessandro Manzoni.

16. Del Po in relazione alle Lagune Veneziane. — Nell'*Archivio Veneto*, tomo V, parte II.

17. Le Memorie Adriane. — Carme.

18. Cronaca idrografica della bassa Vallata Padana. — Nell'*Archivio Veneto*, tomo VI, parte I.

19. Memorie della famiglia Casellati di Adria.

20. Prologo in versi declamato nella beneficiata a favore degli inondati di Borgofranco, tenuta nel Politeama di Adria il 22 giugno 1879.

21. Articolo critico sopra un volume di Regesti del prof. Minotto. — *Archivio Veneto*, t. X, parte I, 1875.

22. Articolo critico sugli appunti storici del dott. Ant. Bottoni sulle rotte del Basso Po. — Periodico suddetto VII, p. I.

23. Relazione di antichità scoperte in Adria, nelle *Notizie degli scavi* (Aprile 1879).

24. Relazione c. s. (Agosto 1879).

25. Lo Statuto di Adria Veneta del 1442 ordinato ed esposto con illustrazioni. — *Archivio Veneto* 1880.

26. Dei dominatori di Adria Veneta sino al 1511. Memoria documentata. — Nel periodico c. c. t. XXI, p. I, 1881.

27. Trattato geografico-economico-comparativo per servire alla storia dell'antica Adria e del Polesine di Rovigo. — (Opera premiata di medaglia d'oro dalla Mostra Provinciale di Rovigo del 1877). Adria, Guarnieri, 1880.

28. Saggio degli studi che si fecero, e delle opinioni che s'ebbero nel succedersi de' tempi intorno la storia di Adria e del Po-

lesine di Rovigo, con riguardo particolare all'età de' più antichi monumenti Adriani. — *Archivio Veneto*, tomo XXVI, p. II, 1883.

29. L'Adige e la sua rotta ad Angiari. — Legnago, Notizie storico-economico-comparative estratte dall'*Arch. Veneto.* a. 1883.

29 (bis) Della stessa opera II^{a} edizione.

30. Degli uomini che per dottrina ed azione illustrarono in vari tempi il Polesine di Rovigo. — *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, t. II, serie VI.

31. Episodi sulla storia di Adria e del Polesine di Rovigo nella guerra de' Veneziani in Ferrara 1308-1314 ecc. — *Atti del R. Istituto Veneto* c. s.

32. *Luigi Grotto* (il cieco d'Adria) il suo tempo, la sua vita e le sue opere. Adria, Vianello, 1886.

33. Nelle *Notizie degli scavi d'antichità.* — Relazione su antichità scoperte in Adria dal 1869 al 1877 (settembre 1877).

34. Nell'inaugurazione del busto marmoreo del Cieco d'Adria, 14 marzo 1887. — Discorso.

35. Della coltura di Adria e del Polesine al tempo del Cieco d'Adria.

36. Lettera apologetica al cav. Giuseppe Chiarini in proposito del libro *Luigi Grotto* (il Cieco d'Adria ecc.). Acqui, Dino, 1887.

37. *Il monitore idrografico*, periodico settimanale diretto dal dott. Francesco Bocchi, durato dal 28 luglio 1883 al 20 settembre 1884, e molti articoli idrografici di Francesco Bocchi.

38. Prologo in versi composto e declamato dal dott. Bocchi in serata di beneficenza a pro delle famiglie ridotte in miseria dal morbo dominante. (Serata tenuta nel Politeama di Adria, 29 agosto 1886).

39. Prologo in versi c. s. in serata a beneficio delle cucine economiche, tenuta nel politeama di Adria 12 dicembre 1886.

40. *La Sibilla italica*, canzone libera nel 1.° anniversario funebre di Giuseppe Garibaldi. — Adria 2 giugno 1883.

41. Lettera inedita del Filiasi a Francesco Girolamo Bocchi, commentata.

OPERE INEDITE

1. Annali documentati di Adria e Basso Polesine in 9 volumi.
2. Poesie di vario argomento, iscrizioni, epigrafi. — Un volume.
3. Fra' Paolo Sarpi. — Conferenza tenuta all'Accademia de' Concordi a Rovigo il 14 marzo 1888.
4. Dalle palafitte alle macchine idrofore. — Conferenza tenuta a Rovigo all'Accademia dei Concordi il 18 marzo 1886.
5. Inventario del Museo Bocchi e del Museo Civico. — Due buste.

Giovanni Bianchi, *Gerente responsabile.*

NUOVA SERIE

ARCHIVIO VENETO

ANNO XVIII

TOMO XXXVI — PARTE II

IL PAPA ED I VENEZIANI

NELLA

QUARTA CROCIATA

PER

FRANCESCO CERONE

(Continuazione e fine. V. t. XXXVI, p. I, pag. 57).

Ma se tali argomenti valgono a mettere in sodo che l'accordo, non poco infelicemente intuito, non poteva stringersi a causa degli ostacoli insuperabili contro i quali avrebbe dovuto cozzare, altri ne abbondano i quali più semplicemente dimostrano che esso accordo non fu mai stretto. Se infatti la presa di Zara fosse stata una clausola *sine qua non* della convenzione di Germania, il marchese di Monferrato, nel momento di porla in atto, avrebbe serbato ben altro contegno, nè col suo ostinato soggiorno lungi da Venezia avrebbe fatto temere la dissoluzione dell'esercito, nè con la sua astensione dalla guerra fratricida avrebbe costretto i Veneziani a precipitare l'imbarco, sforzandoli a quel tale viaggio, del quale si è detto che ad alcuni è parso gita di piacere. E se il marchese avesse attivamente sposato gli interessi dello svevo, avrebbe mai serbato per sì lungo tempo la gelosa amicizia del Papa? Due diplomi coi quali Enrico conferisce al marchese alcune terre ed alcuni privilegi in premio d'inalterata fedeltà, mostrano fino ad un certo punto la intimità delle relazioni ghibelline fra la Casa di Svevia e quella di Monferrato; le tenerezze però non durarono a lungo, le acque s'intorbidarono e, sull'autorità di Leo, Hurter pretende che, poco dopo, il marchese accedette alla Lega Lombarda. Si discuta o no intorno

a questo ultimo punto, certa cosa è che un ravvicinamento verso la Santa Sede fu tentato e conseguito da Bonifacio, ed in virtù di questo anzi egli si ebbe la suprema direzione della Crociata. Dopo la quale, ove davvero con un'odiosa complicità egli avesse posposto al favore di Filippo i suoi sacri doveri verso il successore di San Pietro, Innocenzo III, pel quale le coscienze dei principi non avevano arcani, delle umili ed affettuose proteste di ossequio e di devozione rinnovategli cordialmente da lui avrebbe fatto quel conto che si conveniva, e mai sarebbesi degnato lodarne la fedeltà, esortarne la perseveranza, promettendogli la incondizionata protezione del Papato (1).

Mentre da un canto è manifesto che Bonifacio, privo di qualsivoglia spiccata influenza sui Crociati, non partecipò mai al sognato complotto, e perchè a tutt'uomo si sforzò di attraversare i disegni dei Veneziani, e perchè rimase, dopo il singolare risultato della impresa, il migliore e più fido amico della Santa Sede; dall' altro è similmente manifesto che fino la idea della bizzarra diversione non poteva nel 1201 brillare agli occhi cupidi dello Svevo, perchè il viaggio di Alessio Comneno in Germania, chiave di vólta delle argomentazioni con le quali si vorrebbe stabilire l'esistenza del tradimento tedesco, non cade punto in quell'anno. In esso lo pose Roberto de Clari, ma la sua voce, screditata quant' altra mai in fatto di date, nessuna eco avrebbe destata, se una cronaca bene altrimenti stimata, gli Annali di Colonia, non avessero offerto la medesima cronologia, dovuta forse piuttosto ad errore di scrittura, ovvero a facile e scusabile confusione, che ad esattezza coscienziosa di narratore. Perocchè la menzione del viaggio di Alessio, dalla quale muovono le ipotesi ardite poco fa ricordate, segue immediatamente, congiunta da un *per idem tempus*, quella della consacrazione, a

(1) I due diplomi trovansi in MURATORI, *Scriptores Rerum Italicarum*, t. XXIII, col. 356-357 e 360-361; e col primo si concedono a Bonifacio *loca Gamundi et Marenghi . . . et locum Forii*, col secondo la città di Cesarea, *ob obsequia quae Imperio semper exhibuit.* — Bonifacio scrisse al Pontefice: *Certum habeas et indubitatum me cum tota terra mea apostolicis paratum obsequiis et mandatis et, ad honorem sanctae matris Ecclesiae, totis viribus insudare;* e questi gli rispose: *Quoniam nos ad profectum tuum libenter intendere volumus et te tamquam specialem Ecclesiae filium honorare.* **Bibliothèque de l'École des Chartes** t. XXXIV, anno 1873, p. 401-408.

Roma, dell'arcivescovo di Magonza, a giudicarne dall'epistolario d'Innocenzo III, avvenuta nel 1202. Nel quale anno, anzi, scrivendo il Pontefice all'Imperatore Alessio, dandogli nuove del nipote che primieramente era ricorso a lui, come a natural protettore degli oppressi, poi *in fretta*, sempre nel 1202, erasene andato in Germania al cognato Filippo, e quindi *senza la minima dilazione* aveva intavolato pratiche con l'esercito riunito a Venezia, ci fa chiaramente vedere che le dette pratiche furono iniziate quando già il primo programma della Crociata era stato abbandonato. Supposto del resto — a voler esser prodighi d'ipotesi — per un solo momento, che Roberto de Clari, contro il suo stile, ci abbia tramandata una data esatta e che, malgrado la lettera autentica d'Innocenzo, Sifrido arcivescovo di Magdeburgo abbia ricevuto il pallio nel 1201; supponendo in altri termini che Alessio Comneno siasi recato in Germania nell'anno voluto dai critici suddetti, si può da ciò a fil di logica dedurre la necessità del complotto? Indubbiamente allora Alessio, fatto sicuro del poderoso ed insperato soccorso che la Provvidenza avevagli conceduto, lungi dal presentarsi al Papa come profugo derelitto cui, senza protezioni e senza consigli, nè meno la idea era balenata di una restaurazione per via di guerra, avrebbe trattato con lui da pari a pari, da potenza a potenza, e lo avrebbe di leggieri abbagliato con la promessa dell'agognata sommissione della Chiesa greca. Filippo anche, se le cose fossero state già da tempo deliberate di comune accordo, avrebbe richiesto ai Crociati a lui fidi il concorso che imperiosamente reclamò più tardi; ed il vescovo di Halberstadt — quel Corrado il quale, al dire di Hurter, solo per sottrarsi alle incessanti insistenze del Papa e del legato di lui che un dì più che l'altro lo incitavano ad abbandonare la causa dello Svevo, aveva preso la croce — non avrebbe protestato amaramente contro la spedizione di Zara e non avrebbe minacciato, anche, la sua defezione (1).

(1) ROBERTO DE CLARI, *Chr. gréco-romaines* p. 12, fa dire, nell'assemblea di Zara, a Bonifacio: *antan au Noel ... a le court Monseigneur l'empereour ... un vaslet qui estoit freres a le femme l'empereour d'Alemaingne*. Gli *Annali di Colonia* poi, *Monumenta Germaniae historica* t. XVII p. 810, hanno: *Sifridus Romam progressus ab Innocentio papa, accepto pallio, confirmatur. Per idem tempus Alexius fugiens ... venit in Alemanniam ad Phylippum regem.* — Si

Sicchè tali e tante obiezioni insolubili insorgono contro i fautori della premeditazione alemanna, che senza fallo il racconto di Villehardouin rimane sempre il più semplice ed il più credibile, come quello che nei menomi particolari è confortato da prove copiose e categoriche, e non fa troppo a fidanza con la buona fede dei lettori. Modello della lealtà e della semplicità che si addicono ad un uomo di azione, il maresciallo di Sciampagna, senza volgersi intorno, corre diritto allo scopo, non si perde in digressioni ed in giudizi, espone le cose che ha vedute, quali le ha vedute, e non si briga di altro. Ora egli, che difficilissimamente avrebbe ignorato o nella sua Cronaca tralasciato un avvenimento tanto importante quanto quello che con somma industria si tenta farci credere svoltosi nella penombra, riferisce candidamente che Alessio, sbarcato ad Ancona, incontrò a Verona alcuni pellegrini in procinto di raggiungere il grosso dell'esercito, ed ebbe dai Pisani il consiglio d'implorare l'aiuto dei Crociati. Costoro, già in lotta con le incresciose strettezze che inforsavano la loro partenza, compresa immantinenti la enorme utilità che avrebbero potuto trarre dall'amicizia di un principe asceso per opera loro al trono imperiale, si mostrarono disposti ad esaudire le preghiere del giovane pretendente: solo, poichè le parole e le promesse di lui non potevano essere base sicura e seria di un trattato, vollero s'interrogasse Filippo, il quale allora entrò nel negoziato. Da esso i Veneziani cavarono quel profitto che poterono, ma crudelmente espiarono la loro avidità più tardi, quando scienziati arguti ed eruditi

noti intanto la lettera del Papa ai canonici di Magonza, e datata dal Laterano il dieci delle Calende di Aprile, cioè il 23 Marzo: *electionem archiepiscopi memorati auctoritate apostolica duximus confirmandam . . . . et pallium videlicet insigne plenitudinis pontificalis officii ipsi duximus concedendum.* — Migne, t. I, col. 968; lett. 14 del l. V. Si noti anche in un'altra lettera del medesimo pontefice ad Alessio: *Olim ad praesentiam nostram accedens, asserens quod . . . ei justitiam facere tenebamur.* E quest'*olim* è specificato dal fatto che il giovane *ad Philippum sororium suum concitus properarit*, e che il trattato con Venezia fu impreso *sine qualibet dilatione*. Migne t. I, col. 1123-1125, Lett 122, l. V. Circa il contegno di Filippo alla nuova della presa di Zara si vegga nelle *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, t. I, p. 77. — *Audiens* (Philippus) *exercitum nostrum, Jazira expugnata, circa fines Greciae conversari, sepedictum iuvenem cum nunciis et epistolis suis direxit ad principes ut eum, si fieri posset, in regnum patris sui reducere molirentur. Theolonicis autem pro eo quod sui iuris esse videbantur, hanc rem securiosius et imperiosius iniungebat.*

si, ma privi alquanto di senso storico, li pretesero invescati in trame mai esistite, e loro apposero la vergogna di un tradimento mai commesso (1).

II.

Altre ipotesi non meno arrischiate delle precedenti sono state tentate dagli storici, per determinare l'attitudine d'Innocenzo III rispetto all'esito bizzarro che sortì la Crociata da lui energicamente promessa; ma il lungo e paziente lavorio d'interpretazione e di raffronti eseguito sui documenti sincroni ad altro non è approdato che a trar fumo dalla luce. A delineare nettamente il vero stato delle cose occorreva esaminare con grande diligenza l'epistolario papale, il quale avrebbe fornito quanti elementi si potevano desiderare per ricostituire quella fase non ingloriosa della politica pontificia; ma purtroppo, per una inesplicabile negligenza, non si trasse il profitto che si poteva dalla collezione di lettere d'Innocenzo, edita dal Migne e completata con sapienti indagini dal Delisle. Così da Hurter, illustre biografo di quel Papa, al conte Riant, eruditissimo editore delle fonti storiche della quarta Crociata, da lui illustrate con una eccellente introduzione, si è sempre affermato che i fatti di Zara e di Costantinopoli furono dal Pontefice in ugual modo deplorati e con uguale inflessibilità, per quanto era in lui, puniti. Sonosi così sconosciuti ed il tatto ed il senno e la delicatezza che la Curia, seguendo il suo costume, apportò nella trattazione di questa faccenda; e si sono anche confusi insieme due avvenimenti molto diversi: il sacco di Zara formalmente condannato, e la presa di Costantinopoli semplicemente non autorizzata dalla Santa Sede, la quale anche nella condanna della prima impresa usò una circospezione degna di nota.

Infatti il cardinale di San Marcello, volgarmente detto Pietro Capuano, giunto che fu a Venezia, nella sua qualità di legato pontificio si trovò in una condizione penosamente difficile, onde non gli era dato uscire che compromettendo l'esito della Crociata o permettendo una sfacciata violazione dei più sacrosanti diritti. Gli era agevole allora, malcontenti i prelati di tutte le nazioni, mandare a vuoto il disegno dei Veneziani, palesando la volontà

(1) La cosa è distesamente raccontata da VILLEHARDOUIN, § 70-72 p. 40-42.

del Pontefice e permettendo a tutti, vescovi ed abati, di predicare, infiammati com'erano di giustissimo sdegno, contro la guerra fratricida; pure indotto a sopportare il male presente nella speranza di un gran bene avvenire, lungi dall'aizzare gli sdegnati, si sforzò combatterne e dissiparne gli scrupoli, e l'abate Martino ed il vescovo Corrado, ispiratori quegli di Guntero, questi del cronista di Halberstadt, ed ambedue deliberati a ritornare in Germania, furono da lui, in nome del Papa, persuasi a restare, per attenuare, se era possibile, la imminente sventura e per evitare effusione di sangue cristiano. Siffatto contegno modesto e temperato, quale imponevanlo le molteplici necessità del tempo, fu al dir di coloro che, accomodato l'ingegno al paradosso, scrivono la storia ora piegando un poco le idee verso i fatti, ora torcendo un poco i fatti verso le idee, incompatibile del tutto coi propositi e con le istruzioni d'Innocenzo. Secondo questa versione, il Capuano, illustratosi altrove con l'ingegno tanto sottile ed acuto, quanto richiedevasi a menare a buon termine i più scabrosi garbugli diplomatici, fu dal marchese Bonifacio avviluppato in una certa trama tesagli da lunga pezza e contro il solito rimasa — comechè a tutta possa alcuni fantastici critici siensi adoperati a divinarne le fila — nella più fitta oscurità. Così per errore o per mala fede il cardinale di San Marcello, ligio alla Santa Sede quanto altri mai, avrebbe tradito la fiducia del Papa, snaturandone le intenzioni; e poichè la cosa è per sè stessa incredibile, se ne vorrebbe trovare la prova in un preteso corruccio d'Innocenzo, che, sconfessato il legato, lo avrebbe allontanato da Roma e spogliato di qualsisia veste ufficiale. Certo se questo corruccio fosse realmente dimostrato, il ragionamento non farebbe una grinza: ma pur troppo, checchè ne pensino gli scrittori ultramontani, giammai quel grande Pontefice si mostrò sdegnato contro il suo rappresentante, e giammai lo scaltro prelato ebbe a provare le conseguenze tristissime di una meritata disgrazia. Egli andò a Roma, poi passò a Benevento, ove stette, buona pezza, ma non fu sostituito nel campo crocesegnato da nessuno. In altri termini, la sua lontananza da Venezia non fu, come alcuni fanno mostra di credere, una tacita censura della sua condotta, perchè del suo autorevole ufficio niun altro fu insignito; ma fu piuttosto un ripiego del Papa, il quale, non potendo opporsi alla impresa già decisa di Zara, volle almeno che la presenza del capo spirituale della Crociata non sanzionasse la sacrilega impresa. Fu

dunque la politica romana sempre uguale a sè stessa; un medesimo criterio impose l'allontanamento dal campo, di Pietro Capuano e di Bonifacio di Monferrato, ed astrinse Innocenzo a surrogare il vicario suo — personaggio, troppo importante da assistere, senza taccia o sospetto di connivenza, alla rovina di una città cristiana e fregiata anche della croce — con un subalterno qualunque, con un abate di Locedio, cui, fuori di ogni dubbio, minime prerogative furono attribuite. E se, caso raro nella storia della diplomazia romana, il Capuano, postergate le istruzioni ricevute, avesse seguito una linea di condotta diametralmente opposta a quella già tracciatagli dalla Curia, agevolmente l'abate di Locedio avrebbe potuto porre pronto rimedio all'errore o alla perfidia di lui, dichiarando all'abate Martino, al vescovo di Halberstadt ed agli altri ecclesiastici, i quali malvolentieri e per deferenza al Pontefice erano restati nel campo, che costui preferiva ad una guerra fratricida la dispersione dell'esercito. Non si poteva adunque mettere innanzi ipotesi più inammissibile di questa che vorrebbe Pietro Capuano, per una ragione o per un'altra, uscito fuor dai termini del suo mandato; tanto più che dopo la missione di Venezia fioccarono su lui da parte d'Innocenzo le prove di benevolenza e di fiducia. Già pria di ritirarsi a Benevento per il breve riposo che alcuni sonosi sforzati credere meritato esilio, ebbe dal Papa milledugento lire per raggiungere i Crociati e per andarsene in Siria; poi, allorchè quelli si decisero ad implorare perdono, a lui proprio fu assegnato l' ufficio di riceverne il giuramento di obbedienza, di assolverli o di far assolverli, di redigere la formula del giuramento stesso e di stabilire le condizioni dell'assoluzione. Gli si affidava in tal modo un ufficio delicato non solo, ma anche tanto esteso ed incondizionato, da metterlo in grado, in moltissimi casi, di troncare tutte le questioni e di eliminare tutte le difficoltà di suo proprio arbitrio; gli si dava una splendida prova di fiducia, quale al certo non avrebbe potuto aspettarsi chi col Papa, sugli affari ancora in corso, non avesse avuto identità di giudizi e d'intento, o chi la benevolenza di lui avesse ripagata a misura di carbone (1).

(1) Pietro Capuano voleva *minori malo maius bonum compensare*. **Exuviae sacrae Constantinopolitanae**, t. I, p. 12. — Il conte Riant, nella magnifica prefazione alla *Exuviae*, p. LVI, ha provato che la cronaca di Halberstadt fu ispirata da Martino. — Circa le pressioni di Capuano sui prelati tedeschi veggansi

Dal canto suo Innocenzo, sebbene i fatti di Zara gli cagionassero dolore vivissimo, con la rassegnazione propria della Corte romana, la quale per essa ha ottenuti non pochi trionfi, attendeva ansioso la opportunità di mostrarsi indulgente, deliberato a perdonare, a pena gli si addimostrasse pentimento. Perciò senza molto malmenare i legati venuti ad implorare il suo perdono, lo concesse benignamente, e nella lettera indirizzata ai conti ed ai baroni, li scusò quasi, come quelli ai quali era stato forza obbedire all'impero della necessità. Invece contro i Veneziani che, esagerandosi la collera del Papa, non ardirono unire i loro inviati a quelli dei Crociati, fu distesa la sentenza di scomunica e consegnata al vescovo di Soissons, affinchè la pubblicasse; e come Giovanni di Noyon fece notare al Pontefice i gravissimi inconvenienti che sarebbero sorti dalla promulgazione di un cosiffatto anatema, sia perchè esso avrebbe dato motivo al Doge di considerarsi sciolto dagli obblighi del contratto, sia perchè molti pellegrini, ad evitare il contatto peccaminoso di gente scomunicata, sarebbero tornati in patria, Innocenzo chiamò a sè Nivelone e gli comunicò alcune istruzioni secrete. Queste, trasmesse col vivo della voce, non sono state conservate dalla storia; però di leggieri si desumono da ciò che si fece a Venezia, dopo il ritorno degli inviati. Bonifacio, serbatasi *in pectore* la triste notizia, scrisse di bel nuovo al Papa per istruzioni, ben sapendo che la risposta sarebbe pervenuta a cose fatte; e nel frattempo, seguendo consigli venutigli antecedentemente dalla Curia, usò coi Veneziani la massima simulazione e loro nascose tutto. Più tardi intanto giunse la desiderata risposta: Innocenzo contro il solito permetteva il commercio con gli

i due brani delle *Exuriae*, t. I, p. 72-73 e pag. 12. Il Papa dichiarò ai legati dei Crociati: *dilecto filio, P. titulo Sancti Marcelli presbytero cardinali, apostolicae sedis legato, dedimus in mandatis ut vel per se, vel per alium virum discretum ab eis qui nondum iuraverunt .... exigant* (sic) *et recipiant iuramentum ..... et vobis munus absolutionis impendant.* Migne, t. I, col. 1180, lett. 162, l. V. — Ed al cardinale stesso scrisse: — *cum Francis .... secure procedas et super absolutionem baronum .... provide facias quod tibi Deus dignabitur inspirare*; id. t. II, col. 50; lett. 48, l. VI — Ed in un'altra lettera gli dà amplissimo mandato: — *tibi qui Orientalis provinciae necessitates, circumstancias negotiorum et personarum qualitates, tanquam praesens, poteris melius intueri, duximus relinquendum ut sine labe peccati agas quod magis noveris expedire;* id. t. II, col. 235-236; lett. 209 l. VI.

scomunicati e, quasi vergognoso della propria arrendevolezza, conchiudeva con un detto memorabile, degno piuttosto di un uomo di Stato che di un Vicario di Cristo: « *la necessità impone molte cose e bene spesso le scusa* » nelle quali parole è riposto l'esatto concetto cui s' informò, in quel periodo importantissimo di tempo la politica romana, fatta, come si è visto, di temperamenti e di moderazione, senza sdegni inconsulti e senza severità inflessibili (1).

E poichè da quella di Zara molto differiva la spedizione di Costantinopoli, ispirata non da un' ambizione egoista, ma dalla brama di vendicare la giustizia oltraggiata, destinata non a mettere in lizza Crociati contro Crociati, ma a punire un malvagio usurpatore, diretta non a compromettere la riuscita della guerra col saccheggio di una città amica, ma a rendere più facile la conquista di Terra Santa con la sommessione di tutta una Chiesa, naturalmente molto differente ebbe ad essere il grado di sdegno che l' una e l'altra destarono nel Papa.

Nè con giudizio alquanto temerario s' incolpi il Pontefice di aver voluto o almeno consigliato l' eccidio di Bisanzio, perchè troppi testi, troppe lettere papali smentiscono l'accusa. La retti-

(1) Circa il contegno mansueto del Papa, allorchè i Crociati domandarono perdono. GUNTERO, *Exuviae*, ecc. t. I p. 75, afferma: *Ille vero, tum favore quem necessitas excusabat, tum nostri exercitus supplicatione, tum etiam nuntiorum gratia et auctoritate permotus, habita secum deliberatione, petitae indulgentiae benignus assensit.* — Del resto in una lettera, MIGNE t. I, col. 1800, l. 162, l. V, Innocenzo li scusa: — *Intelleximus namque per eos* (legatos) *quod non inducti propria voluntate, sed quasi quadam necessitate coacti. ad expugnationem Iaderae processistis licet hoc tantae crudelitatis audaciam non excuset.* — Sulle istruzioni secrete del vescovo di Soissons parla chiaro la stessa lettera del Papa. MIGNE, t. I, col. 1181, lett. 162, l. V: — *verba quaedam posuimus in ore episcopi memorati quae ipse vobis poterit fideliter explicare.* — Rispetto alla simulazione usata da Bonifacio coi Veneziani, ed a lui suggerita dalla Curia, si osservi che lo stesso marchese scrisse al Papa: — **reminiscens** *de consilio vestro multa dissimulando fore loco et tempore;* MIGNE, t. II, col. 105, lett. 100 del l VI. Questo consiglio poi pare dato nella lettera 102 del l. VI, col. 105, senza data, che il Potthast attribuì, ipoteticamente, al 20 giugno 1203: — *provideatis autem prudenter et caute, ut si forte Veneti voluerint occasiones aliquas invenire quod exercitus dissolvatur, multa pro tempore dissimulare ac tolerare curetis.* — Nel t. II, col. 100; lett. 102, l. IV di MIGNE trovasi la notevole massima: — *necessitas, maxime cum insistitur operi necessario, multum et in multis excusat.*

tudine di lui anzi, anche in quest' altra impresa trionfa di tutte le ipotesi e di tutte le insinuazioni, e le sbugiarda; chè, pure offeso da Alessio III, egli sacrificò i suoi rancori al dovere di padre della cristianità, e vietò si assalisse l' impero greco, sebbene in seguito, nell' intimo del proprio cuore, si rallegrasse che la spedizione eseguita mal suo grado avesse sortito esito felicissimo. Nondimeno gli scrittori sincroni, incolti e rozzi che erano, non seppero cogliere certe gradazioni, certe sfumature di sentimento, ed a coro, da oriente ad occidente, dalla cronaca slava di Novgorod a quella di Alberico dalle Tre Fontane, proclamarono la complicità del Papa. Il quale invece, sino all' ultimo momento, si oppose alla nuova diversione, e solo quando era già compiuta la rivoluzione che si sperava avesse a rendere universale davvero l' autorità della Cattedra Apostolica, soffocò l' ira simulata e più a lungo non nascose il suo contento. Nè si parlò di anatemi: nella ebbrezza della vittoria fino il Pontefice accettò i fatti compiuti, e con una maravigliosa dolcezza esortò i Crociati, incorsi — affermava — *a giudizio di molti*, nel reato di spergiuro, a farsi assolvere, convinto in prosieguo che l' impero bizantino, dopo le note vicende, era toccato a Baldovino per un evidente miracolo permesso da Dio. Con la inopinata conquista non solo si guadagnava alla vera religione tutto un impero, ma si rendeva più facile la via di Gerusalemme; poichè era Innocenzo convinto (ed una sua lettera preziosa, scoperta poco fa dal Delisle, lo comprova recisamente) che Costantinopoli fosse la chiave della Palestina. Erra perciò, e non lievemente, l' Hurter, il quale accettando, senza vagliarla, l' erronea tradizione, scrive che la presa di Bisanzio fu rispetto al Papa « *deplorevole avvenimento;* » e con lui erra anche più gravemente chi ripete la mendace leggenda, quando numerosi documenti illustrano abbastanza quel periodo turbolento (1).

(1) Innocenzo chiama Zara *uroem transgressionis*, perchè di essa *vidimus excidium dolentes quidem et necessitate compulsi*; — MIGNE, t. II, col. 238, lett. 211. La cronaca di Novogorod: *chron. gréco-romaines* p. 44, dice: — *Papa vero Francis dixit: si ita res se habet, eum in solio collocetis et postea Hierosolymam habeatis, terrae sanctae opem laturi; quodsi vero eum accipere noluerint, ad me redeatis, neve graecorum terram laedatis*. Alberico delle Tre Fontane poi, *Recueil des historiens des Gaules*, t. XVIII, p. 765, dice: — *Principes nostri, missis Romam legatis, de omnibus istis Papam Innocentium con-*

La prima diversione fu stimata a Roma ciò che era in realtà; una scorreria da pirati, e come tale fu censurata e punita non con una cieca ferocia, ma con la benigna severità consentita dall'affetto di un padre; la seconda invece, quantunque sconsigliata reiteratamente, riuscì graditissima al Papa, perchè gli parve il primo e più sicuro passo verso quella liberazione dei Luoghi Santi, che era stato il sogno amorosamente carezzato di tutta la sua vita e, come ora si direbbe, il programma del suo pontificato.

suluerunt, qui hoc benigne concessit, et transgressionem illam quam pro Venetis urbem Iazeram contra regem Hungariae ceperant, indulsit. — Con moderazione insolita scrive il Pontefice, t. II, col. 260, lett. 230, l. VI: — *veremus vos iterata excomunicationis esse labe pollutos;* — e più tardi, t. II, col. 263; lett. 232 l. VI: — *multisque videtur quod a reatu perjurii nullatenus sint immunes, quod contra id venire praesumpserint quod eis prohibitum fuerat sub debito juramenti.* — La gioia di Innocenzo per la presa di Costantinopoli e per la elezione di Baldovino, è attestata da un passo della lettera da lui spedita ai vescovi, abati e duci dell'esercito: Migne, t. II, col. 456, l. 154 del l. VII: — *Sane a Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris;* — ed in quella al clero francese, *ibidem*, col. 636, lett. 70 del l. VIII, esclama: — *exsultamus siquidem et merito exsultare debet omnis Sanctorum Ecclesiam.* Le idee di Innocenzo circa Gerusalemme sono mirabilmente lumeggiate in una lettera bellissima da lui rivolta a tutti i Crociati, ritrovata dal Delisle e pubblicata nella *Bibliothèque de l'École des Charles*, t. XXXIV, anno 1873, p. 408.

Le fonti da consultare sono: *La conquête de Constantinople* de Geoffroi de Villehardouin, *par* N. de Wailly, Paris, Didot, 1882; *Chronique d'* Ernoul . . . *par* M. de Mas-Latrie, edition de la Société de l' Histoire de France, Paris, 1871; *Mémoire sur les actes d'Innocent III, par* L. Delisle, Paris, Durand, 1868; *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, opera del conte Riant, Ginevra, 1877; *Robert de Clari, guerrier et historien de la IV Croisade par* Alf. Rambaud, nelle *Memorie dell'Accademia di Caen*, 1873; Pertz, *Monumenta Germaniae historica*, t. XVI (*Scriptores*) p. 1; K. Hopf, *Croniche greco-romane*, Berlino, 1873. Gli storici moderni poi che o di proposito o indirettamente hanno discusso di tale argomento sono: Geoffroy, *Une enquête française sur les Croisades et l'Orient latin; Revue des Deux-Mondes*, 1 dicembre 1883; Hanotaux, *Revue historique*, maggio-giugno 1877; Heyd, *Le colonie commerciali degli italiani in Oriente nel Medio Evo*, Venezia, 1866-68; Klimke, *Die Quellen zur Geschichte des vierten Kreuzzuges*, Breslau, 1875; Mas-Latrie, *Histoire de l' ile de Chypre*, Paris, 1851-55; Riant, *Innocent III, Philippe de Souabe et Boniface de Monferrat*, t. XVII e XVIII — *Le Changement de direction de la IV. Croisade*, t. XXIII della *Revue des Questions historiques;* Streit *Venedig und die Wendung des vierten Kreuzzuges gegen Konstantinopel*, Anklam, 1877; Tessier, *La diversion sur Zara et Constantinople*, Paris, Leroux, 1884; Winkelmann, *Philipp von Schwaben und Otto von Braunschweig*, Leipzig, 1873.

DEL BUON GOVERNO SPILIMBERGESE

NOTE STORICHE

DI

F. C. CARRERI

Nel tener parola della casa di Spengenberg (modernamente Spilimbergo) non intendo trattare soltanto della prima dinastia che dominò tale castello, ma ancora di quella di Zucola che in massima parte sullo scorcio del XIII secolo univasi di dominio d'armi e di sangue con l'altra; quindi studierò per quanto è possibile le due case così disgiunte come unite sotto l'aspetto del governo loro pubblico e privato, lasciando da parte i rapporti politici estrinseci di cui trattano le storie del Friuli e tratterà quel *Codice diplomatico spilimbergese* di non lontana pubblicazione, opera collettiva del ch.mo cav. dott. Vincenzo Joppi, mio buon amico, e di me, nel quale voluminoso libro si vedranno enumerati distintamente i varii feudi, allodii, dominazioni e fasti delle prefate case, e darannosi del pari per intero i documenti che qui soltanto si accennano. Ora inoltre non mi occuperò dell'amministrazione della giustizia, avendo di ciò trattato in altro mio lavoro che vide primieramente la luce nelle colonne di questo periodico, (t. XXXIII, p. II 1887) poi sul *Giornale Araldico*, portante il titolo: *Da chi e come s' esercitasse la giustizia nelle Signorie della Casa di Spilimbergo, specialmente all' epoca veneta.* Nel quale mio opuscolo, malgrado l' espressione *specialmente all' epoca veneta*, posta là in omaggio alle proporzioni del lavoro, raccolsi quanto trovai d'argomento giudiziale anche dell'epoca patriarcale, e il limite che mi prefissi fu territoriale soltanto, poichè m' occupai delle terre normalmente possedute dalle case di Zucola e Spilimbergo unite circa le quali terre soltanto avevo la sufficiente suppellettile storica in argomento.

La mia presente fatica dividerò in varie parti, dicendo prima della condizione e facoltà più propriamente famigliare dei summenzionati signori, poscia dell'amministrazione politica ed economica degli stessi quali dominanti di persone e cose, evitando di tracciare nette distinzioni, perchè inopportune e impossibili in tale materia.

I dinasti di Zucola e Spilimbergo, tedeschi, come tutti i vecchi baroni del Friuli e di molti altri luoghi e con ogni probabilità, come opina il prof. I. von Zahn (1), bavaresi gli Spilimbergo almeno, benchè illustri e potentissimi, ne' parlamenti della Patria, nelle memorie e negli atti non figurano già fra i nobili liberi, ma fra i ministeriali. Ciò non è punto strano per chi conosca il medioevo, epoca di vera saggezza in cui servire Iddio e il proprio signore era regnare (2).

Pincernatus, Ethan o Schenk del patriarcato aquileiese fu un nobilissimo feudo di ministero, e li margravii di Stiria verso il 1145 cominciarono ad essere coppieri del Patriarca.

Da essi margravi riconobbe, datando da qual tempo io non saprei, tale feudo, la casa di Zucola. Infatti il signore Giovanni di Zucola che fiorì tra il secolo XIII e il XIV e fu capostipite della odierna famiglia di Spilimbergo, enumerando le sue facoltà in una lunghissima lista (3) composta di varie membrane, priva di data ma di caratteri a lui sincroni, scrive quanto segue: Item officium pincerne domini Patriarche Aquilegensis. habet in feudum a domo Aquilegensi sed de iure debet habere a domino duce Osterichi et quia mortuo sine herede. a dicta domo in feudum habere dinoscitur. Item pro iam dicto officio debet habere Cyphum domini Patriarche argenteum quum primo venit in Foroiulii vel L. libras pro ipso. Item pro dicto officio debet habere ab omni episcopo qui

(1) *I castelli tedeschi nel Friuli.*

(2) Così avveniva che a baroni non liberi obbedissero quali sudditi dei coltivatori non servi, degli artigiani, degli osti liberi. La saggezza d'oggi queste cose non le capisce, eppure allora la macchina sociale guidavasi assai meglio e se si contravveniva ai precetti della giustizia, come oggi pure, non si cercava d'alterare il senso morale delle genti e di svisare il giusto supremo.

(3) Collez. Carreri pel diplomatario inedito. Arch.° Conti di Spilimbergo del ramo detto di Sopra. Spesso ricorrono tali predicati di *Sopra* e di *Sotto*, onde si distinsero una volta i nostri signori traendoli dalla diversa abitazione in castello quando fecero la prima duratura divisione dopo la metà del secolo XIV contenuta nella stessa collezione.

consecratur sub diocesi Aquilege quinquaginta libras veronenses. Item ab omni Abbate qui consecratur in dicta diocesi unam marcham pro ipso officio. Item pro ipso officio a qualibet Abbatissa que consecratur totidem. Item pro dicto officio nullus massariorum dicti domini Iohannis debet solvere mutam vel copulasium nec advocaciam domino Patriarche. Item pro dicto officio omnem vaidiam denariorum (?) massariorum suorum que debetur venire alicui Gastaldionis domini Patriarche venit ipsi domino Johanni ». Da questo chiaro ed importantissimo brano emergono e la dignità e la proficuità del pincernato che appare evidentissimamente essere stato investito direttamente agli Zucola dopo la devoluzione feudale avvenuta nel Patriarca di tale provento in seguito alla estinzione dei Duchi d'Austria e Stiria della casa di Babemberg nel 1246, i quali lo avevano subinfeudato ai Signori di Zucola (1). Costoro per tale devoluzione e successiva investitura divennero vassalli immediati del principe prelato per tale officio di coppieri, mentre prima da altri il teneano. A maggiore schiarimento indicherò come da un atto pubblicato dall'ab. Bianchi (Doc. per la Storia del Friuli I) e portante la data 1318, 28 e 29 agosto (Cividale) apparisca che ai Signori di Spilimbergo e Zucola spettava la custodia della canipa patriarcale in sede vacante.... *cum vacet sedes patriarchalis..... ad eorum officium pertinebat.* Il nunzio dei signori nostri per essi chiede al Capitolo di Cividale tale custodia. Per dare poi una idea della dignità de' ministeriali non è inutile che io rammenti un diploma della mia inedita raccolta in data 16 gennaio 1277 nel quale un servo manomesso da Walterpertoldo di Spilimbergo passa ad essere *digestemanno* e *ministeriale* della chiesa d'Aquileja e poi sta scritto che dopo tale affrancamento: *nullam sit differenciam inter assignacionem manumissi et manumissoris excepto quod manumissor sit mi-*

(1) Anche i Signori di Spilimbergo della prima casata poi finita in Walterpertoldo ed Ottobregonia suo figlio, debbono originariamente aver tenute le loro terre dal margraviato stiriano, e ciò se crediamo, a quanto l'Enenkel (Meiller Ragg. 3 Salisburgo Arciv. 532) narrando delle due contee Austria e Stiria nella prima metà del XIII secolo scrive relativamente all'irreperibile testamento del duca Enrico II di Carintia (morto nel 1122, 4 dicembre) (Il duca Enrico) lega (al margravio Ottakero) al di là del canale, Portnawe e Nawen e Recoin e Spengenberch ed altre proprietà appartenentivi. » Leggasi Cordenons in vece di Pordenone, essendo quest'ultimo luogo divenuto austriaco nel 1219.

nisterialis proienie natus, del che il manomissore si fa evidentemente un titolo d'onore. Noto che qui si tratta della prima dinastia di Spilimbergo. Quei poveri signori del luogo che nel secolo XVI difesero la cospicuità del loro casato contro l'asserzione sprezzante d'altri consorti loro (incredibile a dirsi) che gli antenati erano stati umili servitori (1), non seppero trovare altri argomenti fuorchè le ducali che il veneto dominio aveva onorevolmente indirizzate agli autori loro prima e dopo la dedizione del Friuli, mentre avrebbero potuto valersi de' venerabili cimelì del domestico archivio e delle buone tradizioni relative ai nobili ministeri degli Spilimbergo, alla gloriosa servitù del pincernato degli Zucola insieme congiunti. Che più? Il mio diplomatario inedito offre un documento del 1287, 7 luglio fatto sotto la frascata in capo al ponte del castello di Spilimbergo (come molti altri atti) col quale si pattuì fra Walterpertoldo signor di Spilimbergo e Gherardo di Camino conte di Ceneda la egual divisione de' nati e nascituri « ab infrascriptis iugalibus, silicet a Iacobo filio quondam *domini* Odolrici de Spegnembergo *servi* dicti domini Walteribertoldi et ab Agnete uxore dicti Jacobi filia Selici de Frata anzilla sepedicti domini Gerardi quod predicti fillii quam filie et heredes debent communiter partire per medietatem inter dictos dominos cum bonis spectantibus ipsis heredibus de paterna et materna hereditate ». Ecco un signor di Spilimbergo servo vero e proprio d'un suo consorte od almeno un *domino* di un *domino* se per caso Odolrico non appartenesse alla famiglia. Tornando ai nostri ministeriali, noto di essi che Bernardo di Spilimbergo figlio a Giovanni di Zucola aveva un *scscalco* in un tal Nicolò che fa da testimone in certa procura di data 3 luglio 1313 (Arch. C. Sopra mio diplomatario inedito) e nella più volte nominata lista dei beni di Giovanni suddetto, leggesi quanto segue del vassallo di lui Corrado fu signor Enrico Tasotto, il quale tiene dal signor di Zucola fra altri beni « mansum unum in Cargnaco de predictis pro quo tenetur ferre armaturam dicti domini Johannis ».

Ivi pure si veggono molti dei vassalli di Giovanni, fra i quali per certi beni i nob. di Teizano, e di Gemona, e di Trusso, e d'Iplis e di Gramogliano, e di Tricesimo, e d'Orgnano, e di Ponteliacco

(1) Tale strana e sciocca detrazione trovasi in certo processo agitatosi tra consorti (Arch. Casa di Sotto dei Co. di Spilimbergo).

e d' Attems, e d' Orzono e Wolframo fratel di Giovanni ed altri di Zucola. In altra listerella membr. dell' Arch. di Sopra (frazione del qu. conte Enea) vedesi che uno Stefano di Villalta tenea un feudo da Gio. di Zucola, mentre questi per le ville di Gotica (Godia) Placencia e per altri beni era vassallo della Casa di Villalta. (Vedi lista maggiore citata). Resta però a sapersi se Stefano fosse di quel sangue oppure solo di quel paese.

È poi a considerarsi che Giovanni di Zucola (il quale già avea beni a feudo dalla casa di Spilimbergo come vedremo) e Walterpertoldo di Spilimbergo s' erano mediante refutazioni e investizioni opportune a vicenda assicurati la successione del dominio spilimbergese quale successione toccò allo Zucola come apparisce dai documenti essendo morti e Walterpertoldo e l' improle suo figlio Ottobregonia dopo qualche anno da questo; dirò così scambio d'investiture fatte con l' anello riportate dalla collezione inedita del Bianchi sotto i giorni 1 ed 8 maggio 1281 per quanto riguarda il signor di Zucola e dalla mia sotto il 5 maggio e l'11 decembre stesso anno pel signor di Spilimbergo (1). Dei beni concordiesi di Spilimbergo io ho una investitura del vescovo Folcherio fratello di Giovanni in pro di esso nel 1293, fatta col cappuccio. Wolframo non succedette punto col fratello ai beni dei signori spilimbergesi e neanche quanto alla facoltà Zucola avea parte nella rocca paterna nè molto doveva aver di comune con Giovanni, e visse in Cividale ove continuò la sua discendenza sempre piu separata dalla nuova dinastia di Spilimbergo-Zucola e in condizione quasi ad essa subalterna (2). Non voglio più oltre dilungarmi dal mio tema, e m' accingo a dare un' idea più completa dello stato famigliare dei nostri signori, ma prima accennerò di volo ad un curioso acquisto fatto da Giovanni di Zucola in Trieste d' una nave da corsa

(1) Ottobregonia viveva nel 1292 ed era già morto nell'aprile del 1293, e lo Zucola avea già del 1281 preso possesso dei feudi in S. Giorgio pigliando frondi dalle piante site in piazza di esso luogo come simbolo di tutte le signorie e diritti. Questa presa di possesso in S. Giorgio, unita alla circostanza del tenersi sotto la quercia di tale villa, come vedremo, i giudizii di sangue, è atta ad innalzare il concetto di quella terra ed in genere della Richinvelda e della Pieve di S. Giorgio detta di Cosa.

(2) Vedi nel mio diplomatario inedito, e nella collezione edita del Bianchi, le molte volte che Wolframo di Zucola e suo figlio servirono da rappresentanti e da procuratori ai lor nepoti e cugini di Spilimbergo-Zucola.

di cinquanta remi, detta con vocabolo veneto *befaglaltri* addì 16 aprile 1291 per 40 marche aquileiesi nuove, probabilmente a scopo di lucrosa locazione e non per fine bellico, perchè i friulani presero parte alla crociata solo dopo la pace con Venezia che terminò la guerra tergestina, nè durante la guerra combatterono o poterono combattere contro i veneti per mare. — Ora siami lecito avvicinarmi con dimestichezza al focolare di questi miei arcisuoceri, ed eccomi davanti ad un atto (1) che al tempo della definitiva divisione fra i colonnelli di Spilimbergo di Sotto e di Sopra distribuiva fra di essi alcune masserizie ed ornamenti in data 1367 15 febbraio in Castello nella stufa della casa di Venuto Papiglia. Avendo Walterpertoldo fu Bartolomeo di Zucola e Spilimbergo (2) per se ed eredi da una parte, e Nicolò, Ubertino fu Enrico (fratello di Walterpertoldo) per loro ed eredi anche a nome degli impuberi loro fratelli Antonio e Tomasio dall'altra, compromesso in alcuni arbitratori per certe questioni mobiliari, gli arbitri suddetti sentenziarono che Walterpertoldo sia tacito e contento di 2000 lib. di soldi pella dote di sua moglie defunta Florida, e che sì lui che Breogna suo figlio sieno contenti di duc. 400 come dote di Pingarde moglie a Breogna. Che Nicolò ed Ubertino e fratelli sieno contenti di 600 ducati di buon oro qual dote di Speronella vedova di Olvino, tenendola Walterpertoldo indenne *de omnibus prestamentis et armis que dicta domina Speronella habuisset in domo*. Che tre *zingula arienti subaurata*, un cingolo d'argento, un *bazinum* d'argento indorato all'interno, tre *piadene* d'argento indorate al di dentro, una coppa d'argento subaurata col coperchio avente lettere all'intorno, un *pecherum masseri cum uno pecerollo ariento subaurato* ed un bicchiere d'argento subaurato all'interno e 200 tornesi sieno di Walterpertoldo, purchè egli dia alla signora Margherita 30 fiorini di buon oro e che esiga a sue spese il cingolo di Florida cui tiene Wanuzio, il quale resti a Walterpertoldo. Che il cingolo d'argento del qu. Enrico cui tiene in pegno il Vicario per 25 ducati d'oro sia di Nicolò, Ubertino e fratelli, esigendolo a spese comuni con Walterpertoldo

(1) Un sunto più largo di tale documento inedito dell'Archivio C. Sopra lo diedi nel numero 20 della *Scintilla* di Venezia, anno 1887.

(2) Avverto per amor di brevità e per seguire l'uso, che nel XIV secolo e dopo, parlandosi dei Signori di Spilimbergo s'intende sempre dei discendenti da Giovanni di Zucola. Ciò a scanso di equivoci.

ch' essi abbiano anche tre piadene d'argento indorate all' interno, una coppa d'argento subaurata con coperchio, sette bicchieri *(zif-fos)* d'argento entro indorati ed altri bicchieri d'argento, i quali bicchieri debba Walterpertoldo esigere da Crozio toscano e da Cumut per fiorini d'oro 25. Che Nicolò ed Ubertino coi fratelli per una metà, e per l'altra Walterpertoldo, debbano esigere un cingolo di Francesca (vedova d'Enrico) per L. 50 di soldi ed a lei darlo, così una gioia di perle per 40 ducati, un cingolo per 8 fiorini, una corona per 12 marche di soldi, tutte cose di Speronella, per darle a lei, così pure un cingolo d'argento subaurato di lei per ducati 16: nella stessa guisa una clamide di Nicolò per 20 libre di soldi e soldi 3 perchè ei possa averla. Tali pegni debbono le parti esigere con ispese partite per metà fino alla festa di Pentecoste p. v. La sentenza decide altre cose di poco momento per noi, ma nelle pretese delle parti parlasi anche d'un marsupio subaurato e di anelli d'oro di Speronella e d'altri oggetti simili dell'altre dame.

Parlasi ancora di ducati di buon oro 218 *pro fulcimentis domine Rome filie Walteripertoldi* e di 400 ducati dati a Bosa pel castello di Trus.

La suddetta sentenza fu laudata dalle parti, tenendo Walterpertoldo il capo d'un bastone, Nicolò ed Ubertino l'altro capo, e lasciando cadere poi simultaneamente a terra detto bastone (not. Supertino fu Tomasio, membr. aut. orig. alta cent. 97 larga cent. 36 $^1/_2$) (1).

Notevoli in questo sunto gli oggetti impegnati che dimostrano quanto la recente guerra austro-friulana avesse sconquassate le grandi famiglie che vi avevano partecipato e che danno una chiara idea delle costumanze dei tempi e della sostanza mobile dei signori. Il Bianchi fra i documenti pubblicati ne ha uno dal quale apparisce che Odorlico di Spilimbergo comprò nel 1324 una lorica da Odolrico di Porcia per 4 fiorini d'oro.

Ed ora, per non entrare nel campo dell' esterior politica enumerando, non menzionerò le somme largite od ottenute a prestanza fra i nostri signori e vari potentati, non la dazione in pe-

(1) Mi son dilungato più del solito anche nelle formalità, perchè questo sunto forse non figurerà nel Cod. dipl. a differenza degli altri documenti suaccennati.

gno di castelli, il ricupero etc. (Vedi Belgrado, Flambro, Castelnovo etc.), non gli stipendi dati e ricevuti; neppure ricorderò le spese (non tutte a carico della famiglia) pelle costruzioni di ponti provvisori sul Tagliamento, di cui le storie e le cronache, a comodo degli imperatori ed onore, non le costruzioni parziali o ricostruzioni delle chiese, dei palagi del Castello; solo dirò che poco dopo che il Vescovo concordiese Fulcherio di Zucola aveva eretto il convento Francescano di Portogruaro (Ughelli a. 1281) veniva chiamato a Spilimbergo a inaugurare la fabrica del duomo che Walterpertoldo di Spilimbergo (1284) fondava presso il suo castello, nella quale dimora a tempi più recenti trovarono degno ospizio l' imperatrice Anna, Roberto e Sigismondo e Carlo V imperatori, Bona Regina di Polonia ed Enrico III re di Francia e Maria imperatrice, per tacer de' minori. Dalla quale grandiosa ospitalità oltre che dalle imprese famose vennero ai nostri Signori anche nell' epoca moderna titoli equestri e privilegi di co. Palatini e cavalieri aurati con gli annessi diritti di creare notari e giudici ordinari e legittimare bastardi ecc. E mentre è solo fama e di dubbia fonte che Carlo IV Cesare in Udine creasse primieramente Conti Palatini i Signori di Spilimbergo nel 1368, si ha prova di simigliante concessione largita da Sigismondo a Bertoldo (Iglau d'Olmüz 15 agosto 1436) e da Carlo V a vari altri consorti (Bologna 1532 e 1533) con la chiara designazione di Conti Palatini e cav. aureati (Arch. C. Sopra).

Alla fine del XV secolo Dionisio canonico in più diocesi era *scutarius* accolito e commensale del Papa.

Grande era l' imposizione militare della Patria pe' castellani di Spilimbergo poichè davano elmi 12 e due baliste, inferiori in ciò restando solo al Patriarca, a Prata, a Porcia, e ai segnenti però così uniti cioè a Villalta-Caporiaco, a Moruzzo-Tricano, a Colloredo-Mels, a Cucagna-Walvason-Perchtinstein, a Gemona, ad Udine coi Savorgnani, e rimanendo superiori a tutti gli altri, compreso il Vescovo di Concordia.

Quanto ai pedoni che compartivansi per decene delle ville, due ogni decena, Spilimbergo avendo decene 133 dava 266 fanti restando inferiore solo a Udine, a Cividale ed alle gastaldie di Fagagna e di Carnia. (Vedi presso Bianchi anni 1327 e 1328). Talora s' imponea un fante ogni decena, ed altre volte faceansi ancor più armati.

Veniamo ora a trattare della padronanza dei Signori di Spilimbergo sulle persone.

Per poter screditar il medio evo fu vezzo confondere il servaggio con la sudditanza ai baroni, mentre le son cose distinte, e ciò per poter riuscire a vilipendere questa con un nome diventato ignominioso appunto quando se ne perdette la medioevale nozione. Illegittima non può dirsi la servitù quando si consideri che il servo cristiano è vincolato al padrone in ordine al vantaggio di lui nell'opera della persona, e nessuno nel medio evo sognò che fosse il servo esente da colpa, se rendevasi ministro del padrone in opere bieche; non è illegittima sotto l'aspetto della successione ereditaria che in mancanza di certi gradi di parentela cade nel patrimonio del Signore, giacchè allora tanto più dovrebbe proclamarsi illegittima l'odierna successibilità dello stato col quale il suddito ha rapporti assai meno stretti che non il servo col padrone; non sotto l'aspetto della schiavitù dei figli dei servi, poichè quasi tutto nell'universo mondo si governa con la legge dell'ereditarietà, e niuna condizione è iniqua allorchè non impedisca all'uomo di goder quaggiù la pace e di salvarsi nella vita avvenire, e in certi tempi e luoghi il servaggio è necessario a raggiungere tali scopi; non sotto l'aspetto della limitazione nella libera scelta matrimoniale, perchè ogni signoria essendo uno stato per quanto bambino da cui il signore non era ben distinto essendone capo e padrone, vigevano quelle ragioni economiche e politiche di convenienza e d'esistenza che ancor veggonsi nelle case sovrane venerabili reliquie d'una età perduta e per uguali motivi nelle aristocrazie politiche. Malgrado la possibile legittimità della servitù, la chiesa di mano in mano che il servaggio cessava d'essere di prima necessità intendendo al progredire della civiltà favorì la lenta ed insensibile estinzione del medesimo per rendere tutti gli uomini o sudditi o cittadini nello stato, e ciò perchè la condizione d'uomo libero è meno soggetta a piegarsi all'altrui malvolere. Nello studiare gl'istituti dei Signori di Spilimbergo ci troveremo dinanzi a servi, a liberi più e meno, a sudditi, e avremo occasione di conoscere il movimento che condusse l'Europa a quello stato di cui guastarono la bontà spesso in buona fede i principi riformatori. La chiesa unicamente e divinamente vera, cioè la cattolica, fu la matrina della libertà. Sotto li suoi costanti influssi il servaggio ancor oggi non sarebbe del tutto sparito dovunque, ma

sarebbe presso alla sua estinzione senza scosse, e procedendo avrebbero fra qualche secolo da noi e l'universalità della chiesa ed i progressi materiali sciolto i vincoli medioevali senza lasciar odî o rimpianti come fossero una veste smessa per vetustà, perchè la civilizzazione è tanto maggiore quanto più la società è lontana dallo stato individualistico; ma dovunque i feudatari ecclesiastici e laici ed i patrizi, elementi tradizionali e conservatori, avrebbero trovato pronti i loro seggi di pari, come avvenne in Inghilterra e in molte nazioni d'Europa ove la rivoluzione meno soffiò. Senonchè la Massoneria intenta a travisare l'opera della chiesa e dei secoli in cui la chiesa fiorì, travolse col ministero de' semidotti il concetto della schiavitù medioevale mentr'essa era in verità uno stato sopportabile ed onesto.

Poteva talora lasciare il desiderio della libertà (quando non si fosse trattato di ministero lucroso e fecondo di potenza e grandezza come il pincernato e gli altri che sostenevano i signori di Pramperg, di Castellerio, di Medun, di Cucagna (1)) ma questo desiderio di libertà dei servi d'umile stato era provocato non tanto da considerazioni individuali quanto da considerazioni economiche riguardo alla successibilità. Noi abbiamo delle largizioni di libertà date come benefizio e guarentite da giuramenti tremendi (2) e vediamo che alcuno fin col duello vuol mostrarsi

(1) Vedi il trattato del Fabricio sui feudi friulani e l'operetta di Fra Ciro de' signori di Pers.

(2) Vedi il documento suaccennato 16 gennaio 1277 ove leggesi: « et quod idem Benvenutus Marsilius et eius heredes de cetero plenam habeat potestatem eundi et veniendi vendendi emendi et contratandi et quicquid sibi placuerit faciendi et plenam et iocundam manumissionem et assignacionem fruendi veluti ille qui per manum sacerdotis ductus est circha sacrosantum altare vel sicut ille qui in quadruvio per terciam vel per quartam manum dimititur; et si quis hanc manumissionem et assignacionem paginam violare presumpserit sit ille maledictus sicut Datan et Habiron quos vivos terra absorbuit et sicut Iudas Scharioth qui Christum dominum nostrum tradidit. » Così giurava Walterpertoldo con poca grammatica ma molto cuore, (il quale avea ricevuto da certo Pelegrino suo vassallo nel dì stesso *flexis genibus* quel servo) e assegnavalo *remedio anime sue* alla chiesa d'Aquileia di cui dovea restar perpetuo desmanno e ministeriale inalienabile.

libero (1) e si ha cura di provare la libertà d'alcuno (2) mentre abbiamo anche la dichiarazione di servitù e masnata di Tommaso e Wezelino da Roncis oltre Isonzo, verso Ottobregonia di Spilimbergo 31 gennaio 1292 (3) fatta innanzi al Gastaldione d'esso Signore. Del resto poi è osservabile (come consta dalla nota riferentesi al prossimo precedente periodo di questo scritto) il frequente passaggio degli affrancati dal servizio del padrone a quello della chiesa ed è bellissimo esempio di sapienza politica e dell'ufizio sociale della chiesa. Ciò non potè farsi in Russia dove al clero mancano la podestà, l'indipendenza, la nobiltà; in Russia ove un ukase dietro un impulso meramente razionale crea le epoche storiche senz'aspettare che gli eventi si maturino. La subitanea abolizione della schiavitù vi fu fattrice precipua del nichilismo profetizzato dal co. De Maistre a cui riuscì dissuadere Alessandro I Tzar dalla colossale impresa, compiuta poi fra le ovazioni degli osservatori superficiali ed il rammarico dei buoni e profondi pensatori, dal troppo generoso Alessandro II. — Completiamo l'idea del servo e mostriamo come non gli fosse niegata la personalità giuridica e la validità d'un suo consenso: Collez. Carreri (A. C. Sopra) 1262 2 febbraio, Cividale. Waltero fu signor Ermanno di Pinzano per due marche aquilejesi vende un maso in Monestet di Tricesimo retto da Juittone, col diritto che su di esso asserisce avere Datulo *homo eius* (servo) di Castions, a Bernardo di Zucola, con l'avvocazia, garantendo del consenso, rinunzia e ratifica di Datulo (not. Corrado).

Dell'abitazione dei servi di masnata debbo dire alcunchè, ed anzi tutto mi conviene notare un errore che può essere già invalso in proposito. Si legge in un de' regesti italiani preposti dal

(1) Vedi il documento del Bianchi a stampa 1319, 5 luglio: Bartolo da Cividale è pronto a sostenere contro qualunque suo pari colla spada alla mano ch'egli è libero come uomo della Chiesa e non servo dei Signori di Spilimbergo. Ciò perchè venivano impetiti quali servi certuni con esso abitanti in Curnile oltre il ponte di Cividale, tanto nella persona che nella casa.

(2) Vedi mia collezione inedita. Arch. C. Sopra: 1307, 5 settembre. Cividale: Il patriarca Ottobono pel suo decano fa precetto a Giovanni di Zucola di comparirgli innanzi fra 15 dì per mostrare il diritto che ha su due giovani fratelli d'altri due che ad esso Giovanni avevano giurato fedeltà di masnata (not. Pietro d'Orsaria). Ciò si comprende avveniva ad istanza degli interessati.

(3) . . . . videntes utilitatem animarum suarum et considerantes quod non possent salvari si se negarent domino suo iuraverunt etc.

Bianchi ai suoi documenti di storia friulana stampati: 1320, 27 ottobre, Cividale. I signori *di Zucola pretendono che tutti quelli del Borgo di Ponte* (di Cividale) *sieno lor servi di masnata,* mentre quando nel documento leggesi *omnes,* chiaramente intendesi solo di tutte le persone del luogo a cui s'attribuiva qualifica servile dai nostri signori: *omnes ipsi nominati* cioè quelle persone determinate: Anzelotto, Alzubetta, Pizula, Alzubetta di Pizula, Cattarina, Palmeria e Chiara, *omnes* del borgo di Ponte. Errore veniale in chi tanto raccolse, ma in sè grave.

Però e da esso documento e da altri apparisce che li signori di Zucola-Spilimbergo avessero molti di masnata in detto Borgo e forse attaccati alle case loro e specialmente a quelle feudali che venivano raccolte sotto la denominazione di *Curia domini Johannis de Zucula* di cui si fa cenno e nella gran lista de' beni summenzionata e in altro documento della mia collezione (Arch. C. Sopra) 10 novembre 1280 con tali espressioni: *contrata que dicitur curia domini Johannis de Zucula.* L'errore del Bianchi dipese anche da ciò che pure un dominio, di qual genere non saprei, su parte di Cividale dovettero gli Zucola esercitare; del quale dominio tratterò più avanti. Non voglio poi dimenticare la caritativa larghezza de' nostri signori verso gli affrancati, perocchè mentre come si leggerà avanti tutte le case e sedimi di Spilimbergo (tranne quelle divise anticamente fra i consorti) pagavano alla nobil casa in frumento o denaro al passo; trovo pur tuttavia in certo frammento di codice del XV secolo contenente *redditi* ecc. custodito nell'Arch. C. di Sotto quest'altra esenzione per le *altre case disfranchisade per respeto de li servi che son sta largadi franchi cum tutte le case.* Queste case ed i loro abitanti formavano la masnata di Spilimbergo accennata in vari documenti e particolarmente nelle investiture reciproche Zucola e Spilimbergo, e nella lista surricordata ove si dice: Castrum de Spegnemberch cum burgo circa et *masnata.* E cinque servi di masnata dava con dei masi a titolo di morgengab Walterpertoldo di Spilimbergo a Gisla sua moglie l'anno 1242, 19 gennaio, nel castello di Gemona (not. Bernardo, mio dipl. inedito Arch. C. Sopra).

Passiamo al dominio sui liberi, arimanni, vassalli.

(Continua)

LA CRONACA

DI

Pre' ANTONIO PURLILIESE

VICE ABATE DI FANNA

1508 - 1532

(Continuazione e fine. Vedi t. XXXVI, p. I., p. 189).

Copie de Libri antiqui de Pomposia
in Concordiensi Diocesi.

Anno Domini 1455 die XVIII Mensis Augusti solutum fuit pro parte census dicte Abbatie Ducatos tres a Dom.o Vincilao de Porcyliis, et hoc nomine census dicte Abbatie prout quot annis Monasterio Pomposiano solvere tenetur.

Anno Domini 1459 die XV Mai R. in Christo Presb. D. Vincilaus Commendatarius predicte Abbatie S. Martini in Fanna, dedit pro parte Census sue Abbatie Sancti Martini D.no Raynaldo Marie Comendatario Pomposiano equum unum liardum precij Ducatorum duodecim.

1455. Ind.e 3 Die XVII Mensis Augusti facta fuit visitatio S.ti Martini in Fanna per egregium et prestantissimum virum Juris Doctorem Canonicorumque professorem D.um Antonium De Federicis Vicarium generalem de Castello Durante, R.di in Christo Patris et Illustris. D. Raijnaldi Marie Estensis Comendatarij perpetui Almi Monasterij S.te Marie de Pomposia Comaciiensis Diocesis, Ordinis Nigrorum Sancti Benedicti.

Quo tempore erat pro Capellano in Abbatia quidam Frater

Alemanus nomine Vincilaus, et interrogatus a Visitatore de multis, inter cetera . . . .

Item quomodo se habebat in cura animarum: Dixit bene.

Item quomodo tractabatur a Domino Vincilao de Porzilijs: respondit quod male, quia interdum non habebat panem neque vinum.

In li quali libri vecchi sono scripte tutte le cose antique della Giesia . . . .

Da poi che fo preso da spagnoli lo Roy de Franza, cercorono tuor fuora el Duca de Millan della Rocca ed privarlo da poi che lo aveno messo in casa.

Lo Papa Clemente septimo della casa de Medici de Fiorenza fece liga cum Veneziani, desiderando far Re de Napoli un suo nepote chiamato el sig. Zanino, ed per scazar dicti Spagnoli fiancando il Duca di Milano.

Vero è che Fiorentini, secondo mi disse un mendicante, ge indicoreno che la creazion de sto Papa saria come la nazion de Paris Trojano, che fu la destruzion de Troja, perchè sto Papa è superbo, ricco, pieno di denari, bastardo, sottil d' ingegno, ed ha abuto sotto doi Papa el governo papato, ed ha voltato l' Imperatore ed lo Roy de Franza dove l' ha volesto, che alla fine se offuscarebbe nel suo ingegno in ruina di molti.

Se ha parlato che in tal liga è lo Re di Franza, ed lo Re d'Inglitera, ma pochi credeno del Re di Franza per aver in obstasio el fiol in man dello Imperatore ed essere stato suo presone.

Fazando el Papa e Veneziani bon essercito, ed Spagnoli erano pochi, ma assediò el Duca di Milano, se rendete a pacti d'andar nel campo della lega, ed alli Spagnoli fo tolto Cremona, ed cussì remenandose fo amazado il signor Zanino, la allegrezza del Pontefice.

In questo mezzo Carlo Re de Spagna sig.[r] della elemagna insieme cum el Prencipe Ferdinando suo Fratello Re de Romani come Imperatore scrisse cum humanitade al Papa che volesse tuorse da tall' imprese, et chel guardasse ben zo chel fesse, e chel non fazza intravignir qualche gran scandolo.

Allora (1526) el Cardinal Collonna sachezzo el Papa con doi Cardinali; el Pontefice fo quasi preso, scampo nel Castel de Sancto Anzolo, privò el Cardinal Collonna del Cardinalato; finse poi de non far stima, ma all' improvisa mandò un sig. Vittello Ursino cum essercito, ed fece ruinar alquanti Castelli di Casa Collonna,

e fo facto grandi sachezamenti ed a bel gualivo tanto di quelli del Papa quanto de Collonesi senza alcun respecto, cum gran vergognamento delle donne.

Da poi lo Imperatore mandò soccorso al suo essercito, et pure vedando chel Papa stava in sua opinione, li spagnuoli che avean secco più Taliani di loro abbandonoreno la Lombardia, andoreno cum gran fretta, ed ognun dicea invano a Fiorenza, ma non fo de caro che foreno a Roma all' improvisa, introreno dentro a sachezare ed questo fo nel principio de Marzo 1527. El saco durò zorni quindese senza respecto ne de Dio, ne de Santi, ne de amici, ne de parenti, cum grandi vergognamenti de Donne ed Monache, robamenti de Giesie; foreno butini de tanta grandezza, che mai se poteria dire, fo facto tanti presoni de Cardinali, Vescovi ed altri Prelati che mai poria esser cose grande da dire; per tutte quelle stratte erano vestimenti de Cardinali, ed altre Persone, che nel principio fereno poco stima de drapamenti, ma fosse de precio ed de seda cercaveno oro, ed arzento cum denari; pur assai servitori allora deventoreno spagnuoli, abbandonando li signori ed sachezandoli, vedendo che in ogni modo cussì l'andava, ed al Campo de spagnoli cresette altre tanto cum Taliani. Benchè el campo de Veneziani li andasse drio per fin appresso Roma ma non volse mai avicinarse.

El Papa stava assediato cum alquanti Cardinali nel Castello di Sancto Anzolo; per liberarse alquanto, ed per aver spacio de mandar ambasciatori all' Imperatore, diede de taglia alli spagnoli quattrocento milla Ducati, ed cussì se recessò el Campo, nel qual intrò el morbo grande, ed moriveno, oltra la peste, d' un brusamento delle Carne, che se cugniveno butar in aqua, e poi moriveno: molti scampaveno dal Campo chi in quà, chi in là per portar a qualche salvamento li buttini, ma de ogni banda erano poi presi ed specialmente da Villani di quei Paesi, ed cussì se andava deslegando lo exercito Imperiale over de Spagnoli.

Avanti Papa Clemente, fo Papa Andriano gobernatore de questo Imperatore ed del Fratello; avanti Andriano Fiandresco fo Papa Lion dei Medici, Barba de Papa Clemente. Avanti Papa Leon fo Papa Julio secondo che fo da S. Piero al nostro tempo el più degno Papa e virile, e no se stima che mai vegna un simille a lui; conquistò alla Giesia le cose perse, e non fo mai un Papa più benedetto da Pretti che lui, perchè Viniziani tigniva alquante Terre

della Giesia, e non le volea render; cum el zo inzegno comovete tutti li Potentati della Christianità contra Viniziani; de queste città era Faenza, Forlì, Rimene, Ravena, Crema.

Se parla chel Papa per fastidio sia facto semo de cervello. Li Pretti benedicevano Papa Julio de quel che non volea che Viniziani li fesse pagar decime.....

Dicamo poi delle caristie; de Marzo 1526, parea li frumenti tanto belli in li Campi, che chi ne avea in biavaro *(granaio)* lo preferiva per quattro lire, stimando chel vignisse a tre lire alla misura di Spilimbergo el staro; non passò via Marzo che viense certe nuvole et telle de raio nel formento in li Campi che non se racolse niente di formento, che a tempo novo l'andè a lire sette el staro, e andè cressendo che dentro de Roma da Nadal la mazor parte delli zintiluomini ed Cardinali non avea pan; poi prendereno in qualche parte.

Poi del 1527 de Marzo nel Campo de Veneziani un pan como un ovo de occa se vendeva un Marcello de arzento, che è soldi dodese.

In la Patria del Friuli fo provedesto che non se dovesse vender el formento più de diese lire el staro, la Sigalla lire nove, ed se non fosse state le segalle todesche, molti delli Furlani sareben morti, che ge ne viense più de sessanta milla stara in Friul; al tempo novo non è callato niente le biave, el meio ed sarasin per seminar a lire otto e diese el staro.

De Zenaro e Febbraro 1527, foreno tempi chiari ed caldi como d'Aprile, el contrario che fo lo estate passato che ogni zorno piovette, ed per fin Nadal non stete tre zorni bon tempo. Io vedando de Febrar tanto bon tempo, disse: Dio ne la mandi bona; poi de Marzo strani venti, scomenzò el zorno de Sancta Maria a nevegar, e nevegò otto zorni de longo, ed sel non fosse stato li zorni longi che desfava la neve, sarebbe vignuta sopra la testa alli uomini, ma ben vense a cintura qua da noi, ed in tal loco de Montagne scuguiveno far le vie per sotto la neve a voler insir de casa; se ruinò case assai; da poi se voltè in piove ed in montane tanto grande che ruinava el mondo, durò per fin mezzo Zugno; la zente muriva da fame che manzaveno altro che erbe, e non potevano andar a raccolgier che se colgeveno delle cime delli spini biandini ed vampoli d'uva, ed come viense el pan novo non se trovava sale, che alla zente pareva più debelita che quando non

avevan pane. Le dicte montane ruinò casamenti, assai mollini, edifficij. . . . . . specialmente la Piave, Livenza. e lo Po nel Ferrarese. . . . .

El zorno de S. Giacomo de Luio 1527 intendette chel Papa dette per sì ed per quelli che era cum lui in Castel de Sancto Anzolo cinque cento milla Ducati alli Spagnoli; de quel che succederà scriveremo.

Adì primo d'Agosto 1527. . . . . se vendè el formento L. 8 el staro e L. 9 anche. La segalla L. 7 e più alla misura de Fanna. Se dubita de gran cose che abbia a vignir.

Veneziani de recavo se han tolto le Terre del Papa, vedando che ogn'un sacheza la Giesia, zoe quelle che altro tempo an tignuto, Como, Ravena, Faenza ed altre.

Imperò chiamati dalli Populi, meteno gran taioni alli Preti, che par l'Abbadia solla vol che pagemo Ducati vinti; la Pieve zoe il Pievan Ducati sexdese, et voleno ancora decime, cose crudele; pagassemo dicti denari. Credo nos esse in diebus maximarum tribulationum.

Adì 19 Avosto 1527. Certi giotoni andoreno per Udene de note cantando p. . . . . de Sancto Petro ora pro nobis, de Sancta Maria ed altri Sancti in disprecio di Dio ed de tutti li Sancti.

Verso la mattina tempestò tanto crudelmente, che non pareva tempesta ma sassi sutti, e pigliò uno mejo atorno, atorno Udene; niente lassò cum gran danno de copi, che non poteano meter le man de fuora delle fenestre a tuor le pignate delli basilichi ed mazorane.

Adì 24 Septembrio 1527 è stà vendù el staro del formento lire tredese alla misura di Spilimbergo. El se giudica per tutto 1530 averemo da patir gran cose e mortalitate, e fame, e guerre, che ormai ne muore per tutto assai.

Ma noi in Fanna el ne fa bisogno spedirli per l'amor de Dio per povertà; Compito 1530 over trenta uno, beato chi sarà vivo, chel sarà bel viver e felice: se cussì sarà staremo a vedere....

Me avea dimenticato che l'anno passato 1525 fo discordie grandissime, che li zintiluomini ed Castellani de Terra Todesca fece exercito grande contro li villani, ed villani contra li signori da quindese in vinti milla per banda, ed se se pigliaveno, se feveno morir de crudel morte, et foreno messi in fuga da Villani Todeschi, e non li zovava fortezza alcuna; poi vedendose li Signori

mal poter resistere, fecero tregua. Se mettereno poi in ordine, e fo descazado li villani, vignireno in Italia, Viniziani li de soldo, li mandoreno sotto Cremona contra Spagnoli, a tanto che tutti foreno morti; vero è che Viniziani tolse Cremona poi a patti.

Adì 5 Decembrio 1527. La Signoria de Monsig. Camillo conte di Purziglia Protonotario Apostolico, ed Commendatario di questa Abbadia visitò la prima volta la sua Abbadia; molto li piace che adornava la sua Abbadia digando che seguisse. Come zovene lo cognosette molto generoso, zentile ed virtuoso, non servo della robba, ma che la robba serva a lui abiando più caro l' honor che la robba. Stete una solla notte, ande poi a Ragogna ad un suo Castello. Me usò cosa che quasi me agricei *(abbrividii)*; per star meco solum una notte cum un servitore, una caretta cum do cavalli ed il carrettiere me mettea conto un Ducato, ed se nol fosse stato per farlo correzzar mai non lassava metter; ma el disse chel stava meio a un ricco donar al povero chal povero al ricco. Ma che allora me strenze in le spalle; allora portè questo libro seco per fin a Padova poi me l' ho rese.

Adì 10 Decembrio 1527. La signoria del Conte Vincilau de Purziglia menò la sua sposa Madona Lugrezia figlia del conte Cesar delli Martinenghi de Bressa cum grandissimi triunfi, Baroni e Zintiluomini assai seco.

Era il conte Zorzi fratello della sposa ed pur assai altri; durò assai zorni dicti triunfi, che non credo sia stati li similli in Friul da poi che viense a Prata la Fiola del Duca di Millano, della qual nassette el Cardinal Pileo ed Vescovo de Padova, el qual fece un lasso, se domanda el Colleggio che Vinti scolari Furlani potea star in studio, e lasso el jus patronatus al Vescovado: poi Veneziani son facti Vescovi ed tutto han usurpato, el qual cardinal è sepolto nel Domo de Padua cum le arme di Purziglia over de Pratta.

Adì 3 de Septembrio prossimo passato el dicto Conte Vincilau se partì de Purziglia per andar a Bressa e mai non tornò per fin chel menò la sposa; menò secco el Conte Antonio suo cugino ed fratello de Monsignor el conte Vido, M.r Rizzardo de Valvesono, el Cavalier M.r Nicolò de Valvesono, M.r Antonio quel zintiluomo tanto umanissimo della Frattina, Cugnato del Conte Vincilau che ha per muier sua sorella Madona Camilla, piena d'ogni zintilezza, che non fo (come se dice) Dio sa quando un matrimonio si degno ed generoso come del ditto M.r Antonio ed Madona Camilla;

menò secco ancora M.r Baptista da Pinola cavalier di Treviso, ed molti altri; poi un Capellano, un Cancellier, un Sartor, un Barbier el quasi di ogni arte, senza li servitori; ed cussì caminando cum gran solazzo ed festa, de Domenega adì 8 Septembrio rivorono a Bressia.

Cinque meja lontan da Bressa vense incontra el conte Zorzi cum gran zoventù de Bressa a far festa alli nostri Furlani, salutandose caminorono verso Bressa; una meja poi lontano da Bressa li vien incontra el conte Cesare padre della sposa cum un Protonotario delli Avogari de Bressa cum alquanti vecchioni: Approximandose el conte Vincilau volse desmontar da cavallo per salutar suo Missier; presto el conte Cesare corse speronando el cavallo: non fatte, non fatte Conte Figlio carro, se me amè ed portè amor, che me faresti inzuria; e non lo lassò dismontare, et cussì basandose cum un bel saluto, drizandose verso Bressa, el Protonotario delli Avogari in mezzo, el conte Cesare a banda destra, ed el Conte Vincilau a sinistra, aproximandose alle porte de Bressa eran sopra li muri Castellani zente assai, ed in ogni loco alto per veder la fiorita zente delli zintiluomini Furlani che erano cum tante magnificentie cussì una parte che l'altra, che mai dir se potria, ed poi supra fenestre, supra Pallazzi in ogni canto; aproximandose al Pallazzo del conte Cesare, Madona la sposa era in su una fenestra ornata che dir non lo potria, cum assai Donzelle e Madame, guardò el so sposo cum la so Barba rossa rubicundo, et lu guardò lei cum quel viso adorno, ed bocca che par che sempre la rida; ed de subito lei se tirò in Camera ed tutti desmontono da cavallo, montoreno nel Pallazzo fazando le debite ricreatione cum tanti triunfi ed solazi ed sonatori, che dir mai non lo potria, che mai in Bressa non fo si gran feste ed solaci ed de grande allegrezza ad aver pigliato parentato cum Furlani. Stando in tal festa oldi desgrazia.

In cao de otto zorni se amalò el conte Cesare, ed el conte Vincilau; el conte Cesare morite, e fo sepulto cum gran solemnitate, accompagnato alla sepultura cum tanti Furlani. El conte Vincilau stete alquanti zorni amalato, fece voto de vestirse de baratino, e se vestì, et cum quel abito vignì a casa quando el menò la sposa; ed azo la sposa non se attristasse quando la menò, volse che se fasse festa assai de sonare, e ballare.

Ed quando el conte Vincilau era in letto, diceva Madona Lu-

grezia verso i Medici: o Medici cari ve prego, guarite presto el mio Conte; favente Deo, le tristezze tornè allegrezze.

El conte Cesare lassò so fiol conte Zorzi cum altri undese fioli ed lu che son dodese; tre son le fiole, e la Mujer gravida.

M.r Rizzardo stete d'ogn' ora a Bressa, ed cussì el conte Antonio. Vignuti a Purziglia menò a Valvason tutta la Corte cum grandi triunfi alle Cazze ed solazzi, e se fe gran honor verso li Bressani, ed tutti quelli de Valvason li fece honor per dar festa alla sposa.

Alle quali nozze in Bressa fo Monsig. Conte Camillo incognito a questo modo. Aproximandose el tempo delle nozze, siando in studio a Padua, andò a Venezia, ed se vestì de baratina da pizochero, ma ben de seda e pano fino. Andando in viaggio, aproximandose a Bressa zonzè doi servitori del conte Cesare, ed salutoli non cognoscendose però, ed dicti servitori parean parlasse de cose molto d'allegrezza; ed Monsignor disse: o zintili scudieri diceteme un poco che avete che seti cussì de bona voja? Uno respondete: o zintil uomo noi avemo causa de star de bona voja, che adesso novamente se fa un par de nozze che allegra noi e tutta Bressa, che semo stati a Venezia per comprar zintilezze, mandati dal nostro signor conte Cesare; ed gran fatto che voi non lo sapete; donde abitate voi? Monsignor rispondete: in Padova. Loro diceno: gran fatto che non sapete de queste nozze? Monsignor respondete: non so niente. Ma diceteme che nozze son queste? Le el conte Cesare nostro Patron che ha maridato Madona Lugrezia so fiola in un Conte del Friul de un Castello chiamato Purziglia. Monsignore disse: De che sorte el quel conte, o che hallo nome? Loro respondereno: le un zintiluomo dotto, virtuoso, accostumato, pieno de virtù, primo della Patria, ricco che è chiamato el Conte Vincilau, fior di quella Patria, che non vedemo l'ora de andar a veder quella Patria, como se dice tanto bella ed fiorita, che ben quel Julio Cesare volse darge el suo nome, ed anche li altri Imperatori ed Pontefici han subiugado; ha quella Patria sedese Vescovadi, infra li altri è quel di questa nostra Bressa.

Disse Monsignor: diseme un poco, quel conte Vincilau allo mai visto quella zovene? loro respondereno digando: e fo ditto che in sto carlavà passato el fo a Bressa stravistito, e de note fasando festa in casa del conte Cesar el la vista, ed ballò cum essa, ed fo dicto che la ge piaceva. Disse Monsignor: che è stato que-

sto che è intervignuto a far tal amicizia ed parentato? Loro respondereno che le stato un M.r Zan Piero delli Obici de Padua over de Ferrara, ed è Barbano del sposo ed della sposa, che l'ha volesto copular doi so nepoti de compagnia. Mons. disse: diceme pare el conte Cesar esser forte contento di quel conte Vincilau? Loro respondereno, che le tanto contento de lui, che da poi lo conosce, se ben non avesse tolta la Fiola, lo voleva tegnir per caro fiolo cognoscendolo pieno d'ogni virtù, acostumato, benigno, docto, savio e prudente; ed gran fatto che voe, stando a Padua non lo conoscete, che spesso là el prattica, chel ditto conte Vincilau ha a Padua un suo cusino che studia, che è Protonotario; lo cognoscete voi? Monsig.e responde: per certo non lo cognosco. Ed aproximandose a Bressa Monsignor finxit se longius ire; li scudieri respondereno: mane nobiscum Domine, quoniam advesperassit et inclinata est dies, ed poi se spectarete doi dì in questa nostra cittade vederete li belli triunfi de Bressani cum Furlani; introreno nella città ogn' un alli lozamenti soi.

In sto mezzo vien li Furlani, e Monsignor fra li Bressani incognito vedea ogni festa; pure una serra andò alla festa, ed ballando cum Madona la Novizza fo cognisciuto da un servitore de M.r lo sposo, ed costui andè dalla sposa e disse: Madona ve aviso secretamente che quel zintil zovene che bala con voi è el Protonotario vostro Cusino secretamente vignuto in questa Terra; cussi ballando Madona la sposa disse: balè, balè caro signor e cussino mio mecco a baldezza. Monsignor respondete: come cara Signora voi lo sapete? Lei responde: Christo fu cognisciu nel romper del pane, ed voi nelli atti de piede ed de mane.

Finito el ballo se abscondit et exivit de Palatio et postea Paduam versus.

Quelli doi scudieri soprascritti intenderoreno la novella, disseno: o fossemo pur grossi che podevemo comprender quel zintiluomo esser delli Furlani dunmente chel ne interrogava cussi sutilmente in la via vignando a Bressa.

El ditto Monsig. Camillo non tornò tanto de subito a Padua chel volse cercar la Lombardia, e fo per fin a Pavia, ed andè a pericolo d'esser preso da spagnoli, andando per appresso Picigaton. Una donna disse: cari signori dove andati; fuzite, fuzite che adesso saressi presi da spagnoli, ed de subito spagnoli li fo adosso, ma li boni cavalli li aiutò.

Or dicamo de altro; come è scritto de sopra, Re Ferdinando ed Voivoda aveva descazato el Turco dalla Ongaria, ed Voivoda senza contentarse Re Ferdinando intro in sedia, e se fece Re; a tutti questo non piace. Li Ongari Baroni ellessero Re Ferdinando, ed cussi descazzo voivoda e se fe Re Ferdinando Re dell'Ongaria, benchè la ge vegniva per eredità della Mulger, che era sorella del Re d'Ongaria morto; ed cussì questo Re Ferdinando Duca d'Austria, Re de Romani ed dell'Ongaria, so fratello Re Carlo e Imperatore Duca de Borgogna, Re della Spagna ed molti altri Reami, ed tutti per eredità di Donne excepto el Ducato d'Austria. La Borgogna de sua Ava, la Spagna, e li altri Reami de so Madre, ed adesso l'Ongaria della Muier dello Re Ferdinando, e sono Re de tutta la elemagna.

Dicamo delli nostri de Maniaco, che per la gran fame inzegnoreno d'andar alla Campagna in le tavelle cum zaponi cavando sotto terra, trovoreno assai sorzi selvatichi grandi, li pilgiavano e li manzava, cercando li trovava molte cave over tanne e nidi, dove trovareno li fioli ed biave assai che avean portà sotto terra; alcuni trovò da do ed tre stara de biava, che a mi non parea da creder, ma molti me lo affirmareno.

Adì primo Febbraro 1528. El fo rotto cum trivelli la porta della casa della Gesia della Abbadia di Fanna, e fo robato ma puoco, che più fo el damno della porta ed cassoni cha del robamento, benchè tolseno Fava, Formento, Cerra ed Mantilli.

Adì do Febrar pur M.r Alixandro cum M.r Hieronijmo ed M.r Zuane soi Nepoti zoveni deliberati de far Justizia, che mai li soi non avean volesto far justizia, ma tutti li subditi li zignava drio, ed cussì cercò per le case, trovò la Fava in casa de Bartolomio dicto Rugugnasso de Coraduzzo; lo pioerono insieme cum Baptista de Pieve de Tomè so zener, e Baptista fo impicado, Rugugnasso morì per paura de tormenti in preson. Pioreno Culau de. . . . . . e Simon so fradel, tutti do moriti per esser stà troppo scorezati.

Lorenzo Cramaruto morì per tormenti in preson, tre altri fo lassati condemnati, ed uno scampò. Zan Cadosso fo molto scorezato, al presente è in preson a Maniaco; Piero di Hieronijmo è in preson a Fanna, tutti questi da Fanna, ed molti son fuziti, che dal primo di zenaro per fin a 15 Marzo tra scampati iustiziati e morti da fame, se trova mancar in Fanna tra piccoli e grandi de numero cinque cento, ed ogni zorno ne muore.

Da fame ne muore assai per tutto el Paese; veramente ed per verità non se puol lamentare delli ricchi, che certo fanno el suo debito, ma li poveri son tanti che obscureno el solle, che li ricchi non pol tanto resister, ed specialmente zentiluomini di questa Patria fan ogni zorno elemosine incredibile.

Uno numero incredibile di Taliani sono andati a cercar per l'amor di Dio, in Alemagna, e ge vien fatti beni assai, che intendo, che tal casa ogni zorno da per l'amor di Dio el valor di tre rainisi, che le stato onestamente biave in Alemagna, ed sel non fosse, che pur vien de là delle biade de contrabando la zente morerebon crudelmente.

El formento alla misura di Spilimbergo sarebbe andato a Ducati 5 el staro; ma el se vende pur lire vinti el staro, del Formento alla misura de Purziglia L. 25 el staro, el mejo L. 13, la sigalla L. 16 a Spilimbergo; e se crede, che de quelli che son anda in Ellemagna non abbia a tornar per aver portà secco li Putini cum le cune, e non han lassato niente a casa. In Trivisana se trovano assai morti per le strade, ed molto più crudelmente la cha in Friul...

Adì 2 Aprile 1528 li Signori di Fanna cum el conte Jacomo di Pulcinico, el qual sempre aloza in la Abbadia cum nui, faceno squartar Piero de Hieronijmo de Fanna cusin de Paulo fornaro che robava la pasta quando la coseva el pan del conte Vincilau de Purcia; fo discoperto alle nozze, e fo privo.

Adi 6 Aprile li Signori di Maniago fereno impicar Zuan ditto Cados de Fanna el qual pocco avanti era stà scorezado in Fanna. Lu medemo pregò che lo fesseno morto perchè l'era certo chel torneria a rubar, che piutosto volea morir che viver in far mal.

Per la gran fame molti vanno lontano quindese e sedese meja per comprar una quarta di semola; molti masenano paglia de lino, scorze de nose, radise de fileto, ed cerpedizze over fassine de vide a far pan, cosa molto aspera, che ge ne ho abuto in bocca.

Del 1350 fo ancora una crudel fame e mortalità che durò per do anni, come se ha nelle Croniche delli Patriarchi.

Di questa semo presto alla fin delli do; qual che sarà staremo a veder, over moriremo, che molti more de fame, ed chi ha da manzar molti moreno dalle petechie, un mal cussì chiamato, da mi mai più sentito, molto regna a Padua e della parte de Lombardia, è rivato a Udene. . . . .

Alli nostri tempi che è del 1528 del mese de Luio è un crudel

viver ed mortalitate de gran numero; solum in Fanna per fin ora manca sei cento bocche e più ; fatto el stimo esser morto in Friul quaranta milla circum circa; Treviso vinticinque millia, a Padua più de cinquanta millia ed ogni zorno ne muore, ed de grandi Mastri come M.r Zuan Indrigo delli Signori di Spilimbergo che feva paura a molti; el conte Bianchin de Porziglia che feva robba, e denari ad un tempo, ed molti altri.....

E queste tal cose è per tutta la Italia, senza le guerre, che è gran zente de spagnuoli ed todeschi de una banda in Lombardia, ed dall'altra molti de Veneziani, capitanio el Duca d'Urbin; poi nel Reame di Napoli gran zente de Franzosi, capitanio el duca du Lutrech de Franza contra spagnoli, li quali Franzosi han perso tutto el Reame, excepto Napole.

El Papa facto libero, ha campo alla Campagna per reaver le Terre, che ge ha tolto Viniciani, ha riabuto Rimine, e non altro per fin ora; quel che sarà diremo.

Ogni uomo da ben se fa maravegia del Re de Franza abbia rotto la fede, ed se chiama più tosto traditor che altro ed crudel al suo sangue, dunmente che l'ha do fioli, ed altri Baroni in Spagna in man dell'Imperator per obstasio, e come suo presone ha ardimento di pigliar armi, ne far pigliar, che questo non fece mai ne Pagano, over Zentile, ne Christiano......

Alcuni el scusa digando che la necessità non ha leze, ne debbe observar fede l'arte del soldo, non se fa se non per volontà, in quella non è necessità, ma mente volontaria. Alcuni dicono chel non è lu, che le el Consejo de Paris che fa questo. Adonca el consejo non vol ben al Re suo ne alli fioli; mo se le cussì, torni lui in Persona come han fatto li antiqui, e liberi li fioli e Baroni perchè non son bone scuse queste, ma tossego e veleno e odio; che chi porta odio a si medesimi non vol ben, tanto pezzo ad altri.

In queste grande fame li ricchi specialmente zintiluomini han facto el so debito verso li poveri. Come sopra tutto in Purziglia tra della Terra e de forestieri era quattro cento poveri, alli quali ogni zorno el Conte Vincilau fazea dar la elemosina del pan che manzava li servitori, zoè tutto de formento.

Oldi ancora de M.r Antonio di M.r Corado Udine Signor del Castel di Brazà, tolse a mantignir trenta poveri, ed ogni zorno oltra questi dava tre stara di Biava al zorno in pan alli altri poveri, che per ogni canton in terre, in città, in castelli, sotto le fenestre

cridaveno misericordia per fame: Madone, Madone ma un bocon, che feveno lacriimar li sassi, che scrivando lacrijmo abiando visto tanta crudeltà.

El qual M.r Antonio disse una volta al so Fiol M.r Zuan Francesco in su un biavaro: dimi Fiol, chi ha portà qua tanto formento. M.r Padre, le rispose: nessuno. Guarda Fiol zo che tu dici veramente: tu ha fatto portar formento qua. El Fiol pur negando che non era vero. Comprendete che M.r Domini Dio avesse multiplicato dunmente chel ne avea tolto tanto, e pur che ne era troppo.

Questo M.r Zuan Francesco andete a Venezia al tempo delle abundanzie, ed se vestite de boni pani fini ed setta, ma schietto senza fare come feveno li altri, che se vestivino di setta ed taiuzavano li zuponi e calze cum gran braverie, dalli quali el fo assoiado, chel non sfozava e strazava come li altri, quando l'aveva el modo: niente de manco non se curava de grandi pompe mondane, ma cum grande onestà andava. Vignuto el tempo de far le elemosine, spendete le sue grande pompe in poveri, ed acquistò molto più honor delli altri appresso Dio ed el mondo.

Oldi ancora degna cosa; in casa del conte Vincilau sono stati amalati vinti sei Persone, e nessuno è mancato dunmente chel se more cussì generalmente. El ditto conte Vincilau cum Madona Lugrezia so mulgere son stà appresso la morte del mal delle petecchie; l'è da creder che le sue grande elijmosine l'abbia guarentado.

Monsignor Camillo ed el conte Antonio so Fratello non han sentu macula alcuna intendè del ditto famosissimo conte Antonio tanto benigno, zentile, virtuoso, amato sopra tutti che mai fosse conte de Purziglia, specialmente da zintiluomini cognossè ed è cognosciuto, ed questo per sua bona ciera chel fa a ciascuno senza simulazione alcuna siando a Ragogna al so Castello a spasso, ando nel Taliamento a pescare, pigliò una Truta che pesava lire dodese; imaginandose che dovesse far del si bel presente, se recordò del Patriarca d'Aquileja ed Cardinale che era a S. Daniel per nome M.r Marco Grimani di Venezia (1), e ge la mandò per presente,

(1) Marino Grimani Cardinale e Patriarca, annuente P. Clemente VII e la Veneta Repubblica, ai 16 Apr. 1529 aveva rinunziato al Patriarcato d'Aquileia, con diritto di regresso, a favore del fratello *Marco* Grimani, il quale prese possesso temporale ai 9 Decembre dello stesso anno.

volse intender chi era questo zintil zovene. Inteso della sua fama cercò pigliar bona amicizia cum esso; mandoge a dir pregandolo chel se volesse dar a conoscer a lui; ed cussì detto Monsig. Conte Antonio andè a San Daniel a visitar sua Revma Signoria facendole molte carezze, ed digando che per sua buona fama lo tigniva da Fiolo: lo volse salvar a cenna, ma non volse star.

Un altro zorno non sapiando uno dell'altro, all'improviso se retrovereno ad osellare li sparvieri del conte Antonio, ed li soi cani; li fereno in quel zorno grande onore ed più acresette la benivolentia.

El conte Antonio invitò el ditto Patriarca a Ragogna; el non volse andar allora, digando che un altra volta el vignarebbe all'improvisa.

In quel dì chel conte avè mandà quella Trutta al Patriarca, poco da po fra le altre ne pigliò una che pesò libre 7. La godè quella per esso ed per li soi.

La vizilia del Santo Jacomo de Luio el conte Antonio stando nel suo Castello ed guardando zo per el Taliamento, vite una barca in la quale era el prefatto Patriarca ed Cardinale che vigniva pescando, ed poi cavalli per terra cum alquanti altri ed servitori. Cum el qual Patriarca stava per scudiero el Conte Anibal figlio del conte Marco Antonio di Brugnera ed conte di Purziglia. Visto questo, de subito chiama li servitori digando: a cavallo, a cavallo che andamo a tuor el Patriarca; ed cussì andoreno, e lo menoreno in Castello, ed presto fo apparecchiato all'improviso

Marco premorì al Cardinale (1544), quindi questi, secondo la fatta riserva, riassunse il Patriarcato che poi rinunziò alla stessa condizione all'altro fratello Giovanni.

Per questo motivo, *Marco* Grimani, di cui parla il cronista, non fu inserito nella serie dei Patriarchi; il Capitolo di Cividale però lo comprendeva sempre nella pubblica annuale ricordazione degli Antistiti Aquileiesi. Le questioni secolari fra Venezia e l'Impero per i possessi e l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica e civile dei territori della Sede Aquileiese posti al di là dell'Isonzo, (*a parte Imperii*) consigliavano alla Republica di favorire e forse promuovere queste rinunzie condizionate d'uno in altro Patriarca, per timore che la Sede Aquileiese non fosse conferita a persona straniera o non inclinata a favorire i suoi interessi.

(Vedi — Co. Giov. Gropplero — Memorie storiche del Patriarcato d'Aquileia (1411-1751) del Can. co. Girolamo de Renaldis. — Udine 1888, pag. 221 e 250).

marzapani, pignocati, confetti, bracedelli, peri, noselle, ed melloni ed peponisi, che de ventura li Signori di Spilimbergo li avea mandato a donare; tanto che durò la colazione ed più ancora el Sonatore del conte sonava un manacordo, ed un garzonetto ballava.

Fatto questo el Patriarca volse tornar a San Daniele; el conte Antonio lo accompagnò un gran pezzo avanti, e lo Patriarca se offerite al conte in loco di Padre, ricevendolo in loco de Fiol se mai potesse per lui chel ge comandasse, digando chel tornerà anche a Ragogna, el conte ringraziandolo tolse comiato.

In quella sera ad ora di cena rivei a Ragogna. El conte Antonio me disse: Se vegnive avanti, basavi la man al Patriarca, narandome come se ha fatto honore, dumente che aveva arzinterie assai, non restò che ge non avesseno.

El conte Vincilau, perchè aveva inteso chel Patriarca volea andar a Ragogna, ed non sapiando chel fosse stato, mandò alle quattro ore de notte molte arzinterie, tapezzerie et spaliere ed un organo che sonava di molti soni ed de diversità che avea costà ducati 80 d'oro Ongari a Venezia al conte Antonio; ed ducati 50 da spender a farse honor.

Poi el zorno de San Jacomo, che fo li 25 Luio viense Monsig. Camillo a Ragogna, e ge fo ditto dell'honor che era sta fatto al Patriarca. La domenega da Mattina a bon ora levassemo e andassimo a Sancto Vocà *(S. Foca)* e li disse Messa e Monsig. Camillo me volse servire alla Messa; disnado che avessemo, mi voltei verso Fanna, e li altri tutti verso Purziglia.

Dicamo delli tempi: do anni de longo son stà gran piozze; al presente mo vien troppo grandi secchi, che Faitonte è montato in su el carro del Padre Apollo, e governa li cavalli come el sà e la terra ed arbori pregono Jove che lo fulmine zo nel Fiume del Po.

Adi 15 Agosto 1528. Morite M.r Rizzardo da Valvason cum gran dolor del conte Vincilau, che non era altri compagni in la Patria ed cussi onorati.

Al principio de Septembrio morto Monsig. de Leutrech dalle petecchie nel Reame di Napoli capitanio dell'exercito de Franza, dalli Spagnoli exercito Imperiale fo rotti e svalizadi tutti li Francesi; over come...... baptiza nel Campo della liga, ma alla fine tanto da un Campo quanto dall'altro sono più Talliani che altra zente.

El duca de Urbin capitanio de Viniziani ha ruinato Pavia, ma

non se ha fatto troppo honor, chel era pocca zente dentro è desfatta, e lu l'ha compita.

Del mese di zennaro 1529 Monsig. Camillo andè a Bologna per studiare, poco stante un Luchese so servitore lo sachezè.

Le carestie non manco son state per fin a tempo novo che l'anno passato, ma vero è che per el soldo meglio se ne ha tròvato delle victuarie.

Del mese de Zugno 1529 viense el formento a L. 6 al staro alla misura de Spilimbergo.....

Del mese de Marzo 1529 lo exercito Imperial rompete lo exercito de Franza appresso Pavia, allora fo deradicato lo exercito de Franzosi.

Lo Re de Franza è accordato cum lo Imperatore Re Carlo de Spagna per scoder li Fioli; ed per lo accordo ha dato allo Imperatore un million e dosento milla Ducati.

Lo Imperatore adì primo Avosto (1529) è rivato de Spagna a Zenova cum bella Baronia de cinquanta millia persone, e ne aspecta assai dalla Ellemagna, e vol andar a Roma ad incoronarse della corona Imperiale.

Se ha trovato che lo Imperatore non ha fatto desmontar in terra se non cinque millia persone, ed ha garbo piuttosto da Predicatore che da soldato; qual sarà staremo a vedere.

Ormai avemo visto over inteso da quelli han visto, come molti son stati delli zintiluomini Furlani ed altri, che l'Imperatore visitò in Bologna el Papa Clemente cum gran triunfo ed solazo dell'Allemagna tutta Italia ed de tre....... mita deliberando de non se incoronar se prima non concordava tutta Christianità, ed questo fo el primo de Novembrio 1529; tanto usò boni modi, custumi ed parole, che tutti Christiani se fereno tributarij pagandole tanta humanità che quelli che li voleano male butaveno lacrijme d'allegrezza, chel fece tanta bella pace, ed fece un bel concordio cum Viniziani, ed ge pagano un bel tributo, chi lo sa ed chi non lo sa, ma ben grande, ed cussì ha portato una gran pace ed abundanzia che de subito cessò la carestia, che tutta Italia tremava da paura stimando chel fosse gran guerre, ed carestie, ma se ha trovà per el contrario, zoe ha convertito el mal in bene; vedando questo ogni uno, beato quello che lo potea andar a veder de lontani paesi, como era fatto de Salomone.

Abbiando assettato li Christiani, se incoronò pur in S. Petro-

nio de Bologna adì 24 Febrar 1530 el zorno de san Mattio Apostolo, che in tal zorno prese lo Re di Francia, e se intopava sempre esser zobie grasse; non se porebbe dir le cerimonie, li trionfi, ed solaci ed moltitudine de grandi Baroni di paesi lontani, Duchi, Marchesi, Conti ed altri. Stete alquanti zorni li a Bologna, zoè tutta la Quaresima, da po Pasqua ande in Allemagna, quel lu farà staremo a vedere.

Al tempo che rivò lo Imperatore in Italia, rivò in Ongaria dosento milla Turchi, e la pilgereno, poi venseno a campo sotto Brena. Lo Imperatore mandò socorso Talliani e Spagnoli siando capitanio el conte Gabriel Martinengo. Se tignireno forti a gran destruzione de Turchi a tanto che se cugnireno torse dalla impresa, e torse via cum damno de sessanta milla turchi, ed cussì quei Christiani romaseno vincitori cum honore e guadagno sopra tutto de cavalli; ed cussì lo Imperatore se incoronò cum compita allegrezza. Questa vittoria fo facta avanti ogni Sancti del 1529.

El dicto Imperatore stando in Allemagna alquanto tempo per assettar alcune cose, lo Turco del 1532 fece exercito de trecento milla persone e vense a Brena e grande armata in mare.

Lo Imperatore mando el signor Andrea Doria Zenovese cum bella armata, e rompete li Turchi, ed parte fuzereno cum gran paura: lo Imperatore andè per terra contra el Turco cum dosento e trenta milla soldati; fo facto scaramuzza, e fo morto cinque milla delli boni Turchi, li quali Turchi eran cinquanta millia e li Christiani zoe Spagnoli e Taliani desedotto millia, e morite pochi Christiani.

Vedando el Turco questo se mettete in gran paura, scampò quanto mai el possete abandonando l'Ongaria, ed per esser homo d'inzegno temete esser preson, non volse far da Re de Franza, e fo profetizado sel Turco combateva l'era morto o preson dello Imperatore; el bramò la sentenzia del Savio.

. . . . . . essi Turchi lo Imperatore. . . . . . Ongaria Re Ferdinando, cum grande exercito viense in Italia per al . . . . . ni che avanti chel rivasse in Ferrara comparse la stella Cometta, chel pare che quella insegnasse la via over lo menasse cum uno exercito grandissimo ed ottanta millia soldati, che certo el capo zonzeva da terra Todesca per fin a Mantua. Stereno un mese a passar che fo zudicato più zente. Alozò tre notte in Spilimbergo (25, 26, 27 Ottobre 1532) e fece lì otto cavalieri quel humanissimo spec-

chio del Dominio Spiritual e temporal (1). Stette in el Castel in casa di M.r Odoardo. El dì di San Simon e Juda 1532 andò a cena in Purziglia in casa del conte Antonio (2), el qual Imperator cavalcava un caval bianco turco castrato, bello, che era stato del dicto conte Antonio, da lui donato al Marchese del Guasto capitaneo general delli spagnoli in Italiä, ed poi da esso Marchese donato allo Imperatore inimico della superbia.

Fo molto onorato dalli Signori Veneziani cum gran spesa (3), el fo ditto allo Imperatore che dovesse far qualche triunfo e allegrezze nelle sue victorie; el rispose chel non se dovea mai alegrar del mal d'altri. La stella non fo vista da poi chel rivò in Friul.

A Boi. . . . . el zorno. . . . . . . regallè con. . . . . . . pietre preciose, el non se poterono. . . . . . . vesta seera sti. . . . . . principio de qual. . . . . a reposarse cum la. . . . . figlioli, el Papa a Roma. . . . . redrizato in pace tutta Christianitate quae perduret in sæcula sæculorum. Amen.

Omnia et singula in hoc libro contenta ex antiquo codice per alium mihi fidum desumpta fuerunt prout stant et jacent, et facta incontrat.° cum Originali existente pænes nob. Dum Gasparem qm Olvini de Fabianis, quia concordare inveni, ideo in fidem me subscripsi.

Die 16 Junii 1789.

Ego Jacobus Cassini *P. V. A. Notarius Fannæ.*

(1) La cerimonia, secondo la Cronaca di Roberto di Spilimbergo, pubblicata da V. Joppi, ebbe luogo in coro del Duomo di Spilimbergo.

(2) Nei Diarii Udinesi è detto che i Porcia accoisero Carlo, *com el Messias cum dignissimo apparato et maxime demostration d'affectione cordialissima.*

(3) Il Dominio Veneto, per facilitare il passo a Carlo V per il Friuli, aveva fatto improvisare dei ponti di tavole sopra tutti i torrenti e i fiumi.

CINQUE LETTERE

DI

VITTORINO DA FELTRE

Parecchi documenti dell'Archivio Gonzaga su Vittorino da Feltre comunicò già il Volta, storico di Mantova, a Carlo Rosmini per la sua eccellente monografia insuperata finora (1); altre notizie v'hanno poi spigolato il Davari ed il Paglia (2), e questi concluse esprimendo la sua meraviglia che non esistesse più nemmeno una lettera delle molte che l'insigne pedagogista aveva dovuto pur scrivere (3) a' suoi mecenati in oltre vent'anni di intimità cordialissima.

Fortunatamente, qualche mese fa, il dott. Umberto Rossi nelle sue ricerche sui *Medaglisti del Rinascimento*, occupandosi del Pisanello — che incise per Vittorino una bella me-

(1) *Idea dell'ottimo precettore nella vita e disciplina di V. da F. e de' suoi discepoli, libri quattro del cav.* CARLO DE' ROSMINI; Bassano, 1801, pp. 173-77, 238. Cfr. VOIGT, *Il Risorgimento dell'antichità classica*, trad. Valbusa, Firenze, Sansoni 1888; I, 533.

(2) DAVARI, *Not. stor. intorno allo studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI* ecc. Mantova, tip. Segna, 1876, p. 6 e segg. — PAGLIA, *La Casa Giocosa di V. da F. in Mantova* nell'*Arch. St. lomb.* Anno XI, p. 150 e segg.; oltre un discorso d'occasione, pronunziato a Mantova nel 1881, scoprendosi una lapide a Vittorino.

(3) *l. c.* p. 154 « Finora nulla si è trovato qui in Mantova che direttamente appartenga a Vittorino.... non una lettera delle molte che deve aver scritto... nemmeno una firma autografa in calce ai tanti atti notarili che il nostro Archivio registra al suo nome! » Di Vittorino è nota soltanto una lettera pubbl. dal MITTARELLI, *Bibl. codd. mss. Monast. S. Michaelis*, col. 1027.

daglia — trovò alcune lettere del Rambaldoni, e volle gentilmente passarle a me, che dallo splendido periodo d' Isabella Estense vo risalendo a' primi tempi, non meno degni di studio, della coltura umanistica a Mantova, sotto i marchesi Gianfrancesco e Lodovico.

Sono cinque letterine, tutte dirette a Paola Malatesta, principessa elettissima, che assai più del marito, natura ancora un po' rude di soldato, sempre immerso ne' maneggi della politica, vigilava sull'educazione de' figli, e intratteneva perciò più seguite e affettuose relazioni col loro maestro. E infatti i registri economici di Paola — i pochi che siano scampati al naufragio di questa parte importantissima dell'Archivio Gonzaga — ce ne offrono parecchie prove. Così del dicembre 1423 (1) troviamo l'annotazione della spesa fatta in un mantello « donato per M.cam D.nam *Omnibono* puero magistri » Vectorini magistri Lodovici et Caroli die 24 decembr. » È questa una notizia rimarchevole per molti rispetti: mostra anzitutto che l'insegnamento di Vittorino a Mantova — contro l'opinione generalmente accettata, che lo fa cominciare del 1425 (2) — va datato di due anni prima; conferma la liberalità de' Gonzaga verso gli alunni poveri accolti da Vittorino; e infine ci designa chiaramente in quell'*Omnibono puero*, il Bonisoli da Lonigo, uno de' primi accorsi alla *Casa Giocosa* (3).

Del 1430 vediamo aperta dalla marchesa a Vittorino una partita di credito: « M.r Victurinus Feltrensis gramatice » professor debet dare quos M.ca et Ex. D.na dixit sibi mu- » tuasse die XX mensis Junij 1430 quos restituere promissit » duc. sexaginta, § 78 pro ducato, Libr. CCXXXIIII » (4).

(1) *Reg. Econom.*, D. XII, 8; 1423 a c. 48 *r*.

(2) ROSMINI, p. 69; VOIGT, p. 534. Solo il Paglia restituì la vera data del 1423.

(3) cfr. R. SABBADINI, *Lett. ined. di O. da L. con una breve biogr.*, Lonigo, tip. Gaspari, 1880, p. 11. — Nella lett. VI il march. Lodovico Gonzaga scrive di Ognibene suo condiscepolo: « qui a primis annis in hac domo et nobiscum coniunctissima familiaritate educatus est. »

(4) a c. 143 *r*.

Era naturalmente la Marchesa che provvedeva agli acquisti di libri scolastici; del 1431 è notato: « M.ro Victu-
» rino Feltrensi pro cartis emptis pro uno psalterio pro in-
» clito Alexandro et uno Donato cum uno doctrinale pro in-
» clita D.na Cecilia, et pro faciendo scribere, ligare et inmi-
» niare ipsos libros etc. »; e poco appresso: « M.ro Victurino
» Feltrensi die XXVII decembris 1432 pro uno Evangeli-
» stario in lingua greca per ipsum empto pro inclita D.na
» Cecilia s. XXII (1) ». Tre anni dopo la piccola Cecilia faceva stupire il Traversari per la sua perizia e franchezza nel greco, rare per certo in una fanciulla decenne (2).

Ma la vicendevole riverenza ed affetto tra Vittorino e Paola Malatesta appare ancor meglio da queste lettere che pubblichiamo. Scritte alla buona, senza pretese stilistiche, con qualche cancellatura e correzione, *currenti calamo* insomma — però sempre in un caratterino elegante — sono tutte firmate con le semplici iniziali: ciò che distrasse l'attenzione dei precedenti ricercatori. Quattro, e forse anche l'ultima, sono datate da Borgoforte; dove, a quanto pare, Vittorino co' figli del marchese amava talvolta ritrarsi, lungi dalla città, nella quiete della campagna (3). Non portano indicazione di anno; ma i vecchi archivisti le collocarono tutte nel carteggio dei *paesi dello Stato* al 1439, data per alcune accettabile.

Del 1437, e quindi primo per ordine, riteniamo invece questo biglietto di poche linee:

Magnas tibi gratias habeo, Princeps Illustris ac humanissima, quod pro me servulo tuo tantum laborem pati volueris ut manu

(1) A c. 48 e 63 *v*.

(2) *Ambros. Travers. Epist.*, VII, 3.

(3) Fra le spese del 1430 p. e. *(Reg. Econ.* a c. 36 *r)* è notato il compenso dato ad un corriere, latore di una lettera a Borgoforte per maestro Vittorino.

propria decreti exemplum miseris. Filij tui valent et proficiunt non minus quam soleant.

Vale in domino.

Ex Burgoforti die XXI martij.

Celsitudinis Tuae

Servulus
V. F.

Illustri Principi ac humanissimæ D.nae D.nae Paulae Marchiori Mantuae etc. D.nae suae singularissimae (1).

Con vera munificenza il marchese Gianfrancesco aveva allora allora — decreto del 10 febbraio 1437 (2) — conferito a Vittorino le più larghe esenzioni e privilegi per le *possessioni* e *terre* largitegli su quel di Rivalta; ed è lecito congetturare che appunto in quell' occasione Paola Malatesta, per aggiungere al dono un tratto di squisita cortesia, avesse voluto mandare a Vittorino, trascritto di proprio pugno, il decreto.

Malgrado così invidiabile protezione de' Principi non mancarono al buon maestro, divenuto proprietario di terre, de' vicini accattabrighe, perturbatori invadenti; e Vittorino, perduta la pazienza, mentre era assente da Mantova, forse villeggiando a Borgoforte co' suoi alunni, scriveva ancora alla marchesa per premunirsi da ogni danno e fastidio:

Filij tui, Princeps Illustris ac humanissima, bona fruuntur valitudine. Etsi casus iste tuus me moveat, neque parum, tamen cum pungar a D.no Antonio Angelo oportet ut suffragium tuum petam, quandoquidem in tantis occupationibus principis nostri mihi non videtur in rebus minimis occupandus. D.nus Antonius Angelus fecit mihi non modicas iniurias, quas hactenus patienter tuli, nunc vero quia multa passus sum putat me omnia laturum et ob id agricolas meos citari fecit, quod dicat eos partem agri quandam

(1) All' esterno. È l' indirizzo ripetuto in tutte le lettere.

(2) cfr. Rosmini, p. 173, che ne riferisce il proemio altamente onorevole per Vittorino.

arasse quae sui iuris sit, cum de iure, ut a doctissimis habui, nihil habeat *in Ripalta*, nec habere possit. Quotidie tamen rapit nec rapinae finem imponit. Quare tuae humanissimae dominationi humiliter supplico ut mihi subvenias, neque permittas me absentem ab hoc lacerari; ut saltem iste D.nus Antonius supersedeat donec praesens fuero vel esse potero. Et D.nus Potestas non procedat contra rusticos meos, sed suspendatur donec, ut dixi, praesens fuero. Minatus est rusticis et mihi se velle prius vexare rusticos, postea me. Spero tamen justiciam quandoque locum habituram.

Vale in domino.

Celsitudinis Tuae

(s. d. n. l.)

Servulus
V. F.

Maggiore importanza hanno le tre lettere rimanenti, che dal terreno ingrato dei litigi d'interesse ci riportano nel vero ambiente di Vittorino, la scuola. Tutto consacrato al suo ufficio, egli era insofferente di quanto potesse turbarne la serenità; e parlava con animosa franchezza per rimuovere ogni impaccio molesto:

Filij tui, Princeps Illustris ac humanissima, valent ac proficiunt, nec minus quam soleant. Sed Alexander in primis, de quo cito miri fructus videbuntur, nisi quid impedimenti huic tam claro operi se objiciat. De hoc satis. Xantippem meam nec amplius pati possum, nec si possem volo. Quare ut tibi videtur provide quamprimum, alioquin jam michi providi, nam nec Dei nec animae meae proditor esse volo.

Vale in domino.

Ex Burgoforti die IJ februarij.

Celsitudinis tuae

Servulus
V. F.

Alessandro Gonzaga è meritamente ricordato come il prediletto discepolo di Vittorino, che non s'era ingannato nel riporre singolar tenerezza sul minore dei figli di Gianfrance-

sco; il quale per la vivacità dell'ingegno, la nobiltà e il candore dell'animo, la soavità de' costumi, pareva veramente sortito al più luminoso avvenire. Purtroppo invece Alessandro ebbe vita breve e travagliata da mali insanabili: lontano dal governo, non lasciò orma di sè nella storia, ma passò benedetto e compianto dal popolo; e in ciò almeno il presagio dell'amoroso maestro potè dirsi avverato.

Ma chi era poi quella Xantippe che aveva destato in Vittorino così fiero e insolito sdegno? Celibe e casto, ei non ebbe moglie; e a chi l'incitava al matrimonio, perchè la sua vecchiaia fosse lieta di figli, soleva rispondere additando la bella corona che i discepoli gli componevano intorno (1). La donna, contro cui si rivolta, doveva esser dunque qualche governante, che la marchesa aveva preposto alla casa de' suoi figli, e che linguacciuta e bisbetica aveva messo a sì dura prova la pazienza del nuovo Socrate — come Vittorino era chiamato dagli ammiratori — da fargli credere di avere ai fianchi una vera Xantippe.

Il giorno appresso quella sfuriata, tornò a scrivere alla marchesa, spiegando i motivi del suo disgusto; ma neanche la seconda lettera ci riesce abbastanza chiara, nè intendiamo quali fossero gl'inconvenienti, su cui richiamava l'attenzione e la provvidente presenza di Paola Malatesta, per il bene della sua prole:

Unas ad te dedi litteras heri, Princeps Illustris ac humanissima, magno dolore ac furore, hoc est mentis perturbatione compositas; nec mirum, nam cum in manibus habeam materiam quanto mihi nunquam fuit non possum non graviter perturbari quod res minima cui facile resisti potest mihi tantum boni perturbet et evertat.

Sed in me redire fecit qui retulit Caratinum voluisse triremem, hoc est galeam, quae in lacu est, Venetis prodere. Consideravi quanto in periculo princeps ille noster est (nec alia, quae

(1) Rosmini, p. 162.

multa sunt, pericula tantum timeo quantum proditiones) cum in manibus hominum sit, in quibus nulla pietas, nulla humanitas est.

Quare si mea perturbatio tibi molesta fuit, parce, obsecro, nam isti motus non pro me sed pro filio tuo sunt, quem cuperem esse quam optimum, quod et tu cupis. Sed parum convenimus, nam tibi videtur una via facilis, quae mihi apparet summe difficilis; nam nullo modo fieri potest ut aetas tenera possit cum adherentibus parum bonis convalescere, quod tamen tuo non parvo damno cognovisti et te plane scire non dubito. Sed non potes absens ea videre, quamquam prudentissima sis, quae praesentes summa diligentia vident. Sed de hoc satis, patiar, ut redeam quantum potero, et maxime nunc donec vobis aliquid prosperi videam nam tunc potero esse liberior et mihi ut voluero consulere.

Vale in domino.

Ex Burgoforti die IIJ februarij

Celsitudinis Tuae.

Servulus

V. F.

I timori manifestati da Vittorino su gravi pericoli, che allora correva il marchese, quell'accenno a tradimenti orditi da' veneziani o almeno in favor loro, valgono a determinare che le due lettere furon scritte durante la guerra infelice intrapresa da Gianfrancesco Gonzaga collegato a Filippo Maria Visconti duca di Milano, ai danni della Signoria di Venezia. È giusta perciò l'attribuzione de' vecchi archivisti che le riposero ne' carteggi del 1439: al qual anno appartiene certamente anche l'ultima lettera. In essa noi vediamo risplendere appieno la cara e buona imagine paterna di Vittorino, che in poche linee compendia l'ardente devozione, il nobile disinteresse di tutta la sua vita d'insegnante a Mantova. Alla marchesa, che per delicato riguardo s'era trattenuta dal dargli un piccolo disturbo, Vittorino muove amorevolmente rimprovero perchè non faccia a fidanza con ogni cosa di lui, servo fedele da *sedici anni;* protestando di aver durato con piacere tante fatiche non per mire di lucro o di onori, ma

per affetto sincero e profondo, per un alto sentimento del dovere:

Post superiores tuas, Princeps Illustris ac humanissima, litteras accepi quibus dubitare videris ne mihi gravis esses si hominem et equum tibi dedero, et ob id vilicum tuum, credo, mittere constituisti. Miror, neque parum, quod prudentia tua me annis iam sesdecim, quibus in manibus tuis fui, noscere non potueris, praesertim cum neque duplex, neque simulator, neque dissimulator aut sim aut esse velim; non me utaris ut alijs. Non tua diligo sed principem, te ac filios tuos, neque putes me tantos labores tamdiu tantaque assiduitate et diligentia esse perpessum ut opes ac honores mihi pararem: alia erat via uberior si illis animum applicare voluissem. Sed redeo: iube et parebo etiam cum incommodo et libentissime. Possum tibi Simonem dare et equum cum meo commodo, sed libentius darem cum incommodo. Quare de me ac rebus meis ut tibi videtur iube. Quod si feceris tunc intelligam te cognoscere meum in te animum et fidem. D.na Barbara Ill. filia tua, ut per alias scripsi, consilium tuum expectat, nam Ill. avo suo quid responsura sit nescit, cum petat se certiorem fieri quid Dux Mediolanensis fecerit et an promisso steterit.

Vale in domino.

Ex Burgoforti die XXV martij.

Celsitudinis Tuae

Servulus
V. F.

Barbara di Brandeburgo, moglie a Lodovico, mentre questi era profugo e in disgrazia del padre, trovò in Vittorino — di cui probabilmente fu allora discepola nelle lettere — appoggio e conforto: esposta com'era in corte al malumore del suocero e all'alterigia d'una cognata (1). Vittorino concorse più d'ogni altro alla riconciliazione del figlio con Gianfrancesco; e la chiusa della sua lettera può appunto riferirsi a questi offici pietosi di intermediario, esercitati co-

(1) Volta, *Comp. cronolog. critico della Storia di M.*, II, 112.

stantemente prima che Lodovico rifugiatosi presso il Duca di Milano ottenesse il perdono paterno.

Le scarse reliquie, che abbiamo, del carteggio di Vittorino con Paola Malatesta, lasciano arguire quanta parte ne sia andata perduta; e si può del pari presumere che copiosi ragguagli sulla salute e sull' educazione dei principi suoi alunni Vittorino spedisse anche al marchese Gianfrancesco, che le imprese militari tenevano spesso lontano da Mantova.

Qualche vestigio di tale corrispondenza è rimasto nei pochi copialettere conservati di Gianfrancesco, che scrivendo a Vittorino si mostra sollecito di aver notizie dei figli, ed esaudisce benigno le domande di grazia, rivoltegli dal loro maestro — a cui molti dovevan ricorrere, sapendolo intercessore sempre ascoltato presso il marchese (1).

Se non colto egli stesso, Gianfrancesco amava però grandemente di veder fiorire lo *Studio* di Mantova, e di accumulare nella già ricca biblioteca della casa la maggior copia di libri; e del 1444 s' incontra questa importante lettera al Guarino (2):

Clarissime etc. Longo atque vehementi desiderio tenemur habendi in greco sermone Josephum de Antiquitate judayca totum et integrum, nec non eundem de bello judayco et nonnullas ejus invectivas contra detractores gentis judaycae ad Epaphroditum, seu contra Manethonem et Cherimonem et quosdam alios. Et quo-

(1) *Copialett.* Lib. 6. « Magistro Victorino Feltrensi. *Carissime noster.* Placet nobis quod Alexander bene valeat et quod illa exercitatio sibi conferat » 9 sett. 1443. — Lo stesso giorno ordina all' officiale delle bollette di condonare una multa a certa donna « secondo ne ha scritto M.° Victorino ». — L' anno dopo, quasi alla vigilia della sua morte (mancò nell' ottobre 1444) Gianfrancesco scriveva a Vittorino: « Placet nobis permaxime quod Alexander recte se habeat et a febre mundus sit. Deo laus. » Egli invece si sentiva molto prostrato: « Deum igitur pro recta valetudine nostra sepissime *ut scribitis* exhorate, quoniam vestris orationibus plurimum fidei habemus » 2 sett. 1444. — Poco dopo ammalò anche Vittorino, e nei *Registri economici* dal settembre sino a tutto il 1441 sono annotate parecchie provvisioni « pro m.° Victorino Feltrensi infirmo » che provano di quali cure affettuose fosse circondato.

(2) *Copialett.* Lib. 7 « Guarino Veronensi ».

niam habemus egregium Dominicum Grimaldum, amicum nobis precipuum, Constantinopolim usque profecturum esse, scripsimus ad eum (1) rogantes ut operam dare velit et diligenter de libris ipsis inquirere, ut si fieri possit voti nostri compotes efficiamur. Vetere ergo amicitia nostraque erga vos singulari benevolentia usi vos rogamus plurimum ut eundem Dominicum, qui vos adibit monitus a nobis, instruere ac informare velitis de libris ipsis, et ubi aut quomodo facilius illos invenire possit et ad nos deferre, quod profecto nobis erit gratissimum, parati ad vota quaeque vestra.

Mantuae XXI julij 1444.

Preposto a quella biblioteca — dal cui catalogo il Braghirolli estrasse l'elenco prezioso di romanzi cavallereschi francesi (2) — Vittorino largheggiava nei prestiti; e ad evitare ogni indiscreta dispersione il marchese Gianfrancesco fece nel 1434 pubblicare la seguente grida (3):

Perchè se atrova manchare in la libreria del nostro illustre et Ex. Signor mis. lo Marchese molti libri i quali pò essere prestati o sia per altro modo cavati e dadi a persone che mai non li hano renduti, ni ancho se curano de renderli, per tanto el prefato Illustre et Ex. Signor nostro fa far crida e comandamento che cadauna persona de que conditione voglia esser se sia la quale havesse o savesse chi havesse alcuno libro de la Signoria sua e sia per que modo se voglia esserge capitado per le mane per via de prestedo o per qualunque altro modo se voglia, lo debia subito haver presentado e notificado a mag.ro Victurino dal Feltre in la casa Zoiosa sotto pena de ducati XXV da fir tolti a cadauno che non lo apresentasse over che non lo apalesasse. E oltra quello perderà la gratia del prefato illustre et ex. Signore.

Ancora fi fato manifesto se 'l fusse alcuna persona che havesse uno libro chiamato de Genologia Deorum e chi lo voglia

(1) Segue infatti la lettera del marchese al Grimaldo, invitandolo a intendersi col Guarino « lì in Ferrara ». E quanto ai libri soggiunge: « non curamo che siano ornati, nè de exquisita littera, pur che siano boni et ben correcti ». Acclude infine « una lettera de familiaritade et de passo. »

(2) *Romania*, t. IX, p. 497-514.

(3) *Gridario ms*, 1434, a c. 15 *v*; accennata dal Rosmini e dal Davari.

vender lo debia significare a lo p.to Magistro Victurino che gie sarà pagado e sarà reputado oltra el pagamento a grando servicio.

Lecta fuit per Barth. de Merlis notarium Mantue et publicata per Petrum tubicinem communis Mantue in locis consuetis anno domini 1434 die Mercurij XIII octobris

La stessa grida si dovè ripetere, l'11 marzo 1446, dal marchese Lodovico, dopo la morte di Vittorino, sotto minaccia agli indelicati detentori di esser « riputati cometere furto et puniti per furto ». Ma non giovò a far ricuperare tutti i libri prestati: tanto meno poi quelli che appartenevano in proprio a Vittorino, affidati già da lui a qualche discepolo che intanto era partito da Mantova. Gravata di debiti contratti per la sua larghezza benefica, l'eredità di Vittorino era stata rifiutata da' chiamati nel suo testamento alla successione: e il marchese, che aveva eletto de' curatori per sbrogliare l'arruffata matassa, non trascurò di far pratiche per la restituzione dei libri, nell' interesse dei creditori, come risulta dal documento che segue (*Copialett.*, Lib. 13):

Gentili de Leonessa Armorum Capitan.

M.ce etc. Lo Egregio et doctissimo Zampetro da Luca, qual secondo intendemo se trova a li servitij de la M. V. altra volta havè una quantità de libri de l' integerrimo et eruditissimo q. M.ro Victurino da Feltre, i quali altra fiata essendoge rechiesti over el pretio de essi per satisfar a chi dal M.ro Victorino dovea havere et per adimpir alcuni legatti per lui fatti, dicto Zampetro ha datto intentione de farlo, ma pur fino qui niente è seguito che ne prendemo admiratione. Et perchè li creditori continue instano che ge sia fatto el dovere et maxime il nobile Jacomo da la Tore dicto del Fancino da Trento, il quale ge prestoe cinquanta ducatti contanti, aciò che se non in tutto saltem in alcuna parte se possa proveder a quanto è da fare et per honor de tanto homo et anchor per reposso et salute de l' anima sua, pregamo la M. V. glie piaza exhortar et confortar al dicto Zampetro che facia unam de duobus: o mandi li libri che l' ha o el pretio de quelli da esser consignadi al Sp. doctore e nostro Vicario et consigliero mess.

Luca di Vernaci fideicomissario del prefato M.ro Victorino, el qual a cadauno creditore darà la ratta de quello denno havere...

Mant. XVIIIJ Augusti 1449

Non sappiamo se dopo queste insistenze Giampietro si decidesse finalmente a staccarsi da' libri che gli ricordavano il venerato maestro: il fatto è che non tutti i creditori di Vittorino si videro pagati, e taluni convennero persino giudizialmente i curatori dell'eredità. Giampietro da Lucca è annoverato tra' migliori umanisti usciti dalla *Giocosa;* nessuno più di lui, al dire di Flavio Biondo, *olezzava* dei costumi di Vittorino; e divenuto precettore alla sua volta, a Venezia e fors' anche nella propria città natale, fondò scuole fiorenti, formò alunni preclari co' metodi appresi nello *Studio* mantovano (1).

Dove frattanto Ognibene da Lonigo — il povero fanciullo, che vedemmo gratificato di un mantello dalla marchesa Paola — aveva avuto l'onore di succedere a Vittorino, per essere anch'egli poi sostituito da un proprio allievo: Bartolommeo Sacchi da Piadena (2), che nel s[illegible]no di Mantova

(1) cfr. Rosmini, p. 405.

(2) Era noto che il Platina aveva avuto a maestro Ognibene da Lonigo, non così che gli fosse succeduto nell'insegnamento nella *Giocosa*. Lo si desume dalla commendatizia che la marchesa Barbara rilasciò al Platina nella sua partenza da Mantova *(Copialett.*, Lib. 29) per la Duchessa di Milano:

« Ill.ma etc. Egli è stato *più anni* a li servicij de l'Ill.mo S.r nostro » consorte et nui per preceptore de nostri figlioli il portator presente M.° Bar- » tholomeo de Piadena, el qual havendo deliberato nuovamente transferirse a » le parte de Gretia per farsi più docto in quella lingua et per dar opera a » li studij de la philosophia, prima che 'l se metta al viagio suo intende tran- » sferirse a la presentia de quello Ill.mo S. et da quello impetrare alcune let- » tere de recomendatione a quelli S.ri del canto de lì, le quale el crede come » è il vero gli debiano giovare grandemente, maxime intendendo la fama ha » in quelle parte de là il p.to Ill.mo S.r como perhò ha in ogni altro loco, et » per questo ne havea pregata lo volesse ricomandare a la Ill.ma S. V. Et » perchè considerati li meriti et bon portamenti soi et etiam la virtude sua

potè ispirarsi ai recenti ricordi del Rambaldoni per dettarne la vita.

ALESSANDRO LUZIO.

» non m'è parso negarli questa mia — suplico ad essa Ill.ma S. V. che etiam » per amor mio ecc. ecc.

» *Mant.* 8 *novemb.* 1456. »

Il Platina mutò subito d'avviso, e invece di partire per la Grecia s'indirizzò a Firenze, ottenendo dal Marchese un'altra commendatizia per Cosimo de'Medici, nella quale si diceva che avendo il Platina « deliberato de transferirse in quella m.ca citade per oldire greco sotto lo Argiropulo » chiedeva protezione ed appoggio, nonchè il favore di aver « copia de alcuni libri latini et greci » della biblioteca di Cosimo. — Ognibene da Lonigo partì dallo studio di Mantova nel 1453, ed è evidente che il Platina fu subito eletto a sostituirlo.

L'EPISTOLARIO

DI MONSIGNOR

FRANCESCO BIANCHINI

VERONESE

(Continuazione e fine, Vedi T. XXXVI, p. I. pag. 155)

LETTERE DI MONS. FRANCESCO BIANCHINI

ABRANTES (D') marchese
Roma, 29 luglio 1722
» 3 aprile
» 13 » 1723
» 19 agosto 1724

Accad. delle scienze di Francia.
Roma, 16 febbraio 1706

ALBANI Alessandro, card.
Roma, 1 ottobre 1710
Urbino, 10 settembre
Parigi, 1 agosto
» 8 »
» 11 »
» 22 » 1712
» 12 settembre
» 19 »
Versailles, 1 ottobre
Parigi, 10 ottobre
Bruxelles, 11 dicembre
Versailles, 2 gennaio
Parigi, 8 gennaio
» marzo 1713
» 1 aprile
» 6 maggio

ALBANI Annibale, card.
Roma, 1 gennaio 1717

ATRI (D'), duca
Roma, s. d. (1713)

BARBARIGO Giov. Franc , card.
Roma, 21 marzo
» 1 agosto 1716
» 15 »
» 5 dicembre
» 29 maggio
» 6 giugno 1717
» 3 luglio
» 16 dicembre
» 18 » 1719
» 30 »
» 24 febbraio
» 2 marzo 1720
» 30 novembre

BARONE Pietro
Roma, 15 febbraio 1712

BENTIVOGLIO Cornelio, card.
Roma, 14 giugno 1727

Bianchini Gaspare
Padova, 20 novembre 1683
Roma, 30 agosto 1692
» 13 dicembre 1696
» 12 gennaio
» 16 marzo } 1697
» 23 »

Bianchini Giuseppe
Roma, 9 agosto } 1727
» 10 ottobre
» 14 febbraio
» 28 »
» 17 aprile } 1728
» 17 maggio
» 17 luglio

Bianchini-Piatti Matteo
Parigi gennaio 1713
Roma, 21 ottobre 1716

Borbone (duca di)
Roma, 19 aprile } 1717
» 7 dicembre
» 28 giugno 1718

Borgia Alessandro
Amsterdam, 4 dicemb. } 1712
» 30 »

(Bosuet)
Bourges, 14 novembre 1712

Camps (De), abate di Segny
Roma, 25 novembre 1716
» 23 » 1717
» s. d. (1718)

Canonici di S. M. Maggiore
Utrecht, 25 novembre 1712

Capitolo di Verona
Roma, s. d.

Caracciolo Niccolò, card.
Roma, dicembre 1719

Carbone Giovanni Battista
Roma, 27 marzo
» 3 luglio } 1723
» 3 agosto
» 12 gennaio 1726
» 12 luglio
Albano, 10 ottobre
Roma, 1 novembre } 1727
» 7 »
» 22 »
» 22 luglio 1728
» 22 gennaio } 1729
» 12 febbraio

Carlo Alberto, Elett. di Bav.
Roma, 5 maggio
» 12 » } 1725
» 15 dicembre
» 1 giugno 1726
» 26 aprile 1727

Casati Paolo
Roma, 21 febbraio 1705

Chiarello Andrea
Albano, 27 ottobre 1719

Clemente XI.
Roma, s. d. (1708)
» 12 gennaio 1709
Parigi, s. d. (1713)
Roma, 5 ottobre 1720

Clerico Giovanni
Roma, 11 maggio 1727

Colonia (Di) Domenico
Roma, 15 marzo 1718

Cosimo III, Granduca di Toscana
Roma, 23 giugno 1713
» 16 dicembre 1719

Costanzino Giov. Giacomo
Roma, 28 giugno
» 19 luglio } 1701
» 26 »

Roma, 16 agosto
» 6 settembre } 1704
» 6 dicembre
» 1 gennaio 1705

Davia Giovanni Antonio
Roma, 15 settembre
» 7 ottobre
» 11 »
» 12 »
» 16 »
» 20 » } 1685
» 23 »
» 27 »
» 30 »
» 19 novembre
Verona, 1 marzo
» 7 »
» 14 »
» 4 aprile
» 13 »
» 20 »
» 27 »
» 9 maggio
» 26 »
» 31 »
» 13 giugno
» 22 »
» 29 » } 1686
» 15 luglio
» 7 agosto
» 16 »
» 18 »
» 5 settembre
» 26 »
» 1 ottobre
» 15 »
» 20 »
» 27 »
» 5 dicembre
» 7 »
» 17 gennaio 1687

Donsembray, conte
Roma, 5 luglio 1725

Dorotea Sofia, duch. di Parma
Roma, 14 dicembre 1726

Dumeotti Gio. Battista
Roma, 22 gennaio 1701

Dupuy Giuseppe
Roma, s. d. (1704)

Elettore di Colonia
Roma, 18 aprile 1716
» 10 » 1717

Ellspacher Francesco
Monaco, 25 marzo 1717

Emanuele, Elett. di Baviera
Roma, 5 maggio 1715
» 18 aprile
» 13 giugno } 1716
» 18 luglio
» 3 ottobre
» 3 aprile
» 10 » } 1717
» dicembre
» 24 » 1718
» 25 aprile 1719

Farnese Ant., duca di Parma
Roma, 17 luglio 1728

Farnese Franc., duca di Parma
Roma, 15 luglio 1696
» s. d. (1718)
Lojano, 16 dicembre 1720
Roma, 31 dicembre 1720
» 15 » 1725
» 14 » 1726

Fedi, conte
Baden, 22 dicembre 1712

Ferrari-Capponi.
Roma, 25 dicembre 1728

Filippo V, re di Spagna
Roma, 2 ottobre 1714

Flamsted Giovanni
Roma, s. d.

Fuentes (Di), marchese
Roma, 8 gennaio
» 19 » 1720

Gagliardi Giulio
Roma, 1 giugno 1720

Gagliardi Paolo
Roma, 1 giugno
» 8 »
» 29 » 1720
» 6 luglio
» 20 »

Gasparini Cesare
Roma, dicembre 1719

Giacomo III, re d'Inghilterra
Chalons, 14 ottobre 1712
Roma, 20 dicembre 1713
» » 1714
» 9 »
» 31 » 1715
» 23 marzo
» 17 maggio
» 22 giugno 1717
» 29 »
» novembre
» 6 marzo 1718
» 25 agosto
» 28 »
» 20 settembre 1719
» 30 »
Venezia, 30 novembre 1720

Giovanni V, re di Portogallo
Roma, 7 novembre 1727
» 30 settembre 1728
» 12 febbraio 1729

Giraldi, cav.
Parigi, 2 aprile
» maggio 1713

Giudice (del) Francesco, card.
Roma, giugno 1711

Glabbais Egidio
Roma, 4 febbraio 1717

Gontieri, monsignore
Marsiglia, 4 maggio 1713

Gori Antonio Francesco
Roma, 16 maggio 1727

Gozzadini Alessandro
Venezia, 3 dicembre 1720

Grimaldi, monsignore
Gand, 12 dicembre 1712

Grimani Pietro
Genova, 31 maggio 1713

Gualtieri Filippo Antonio, card.
Parigi, 10 agosto
» 19 settembre 1712
» 2 ottobre
» 10 »
Genova, 27 maggio 1713

Guglieri Bonaventura
Roma, s. d. (1708)

Haix (Di), monsignore
Roma, 5 luglio 1717

Hudson Giovanni
Roma, 15 maggio
» 5 luglio 1714
» 14 settembre

Keill Giovanni
Parigi, 8 febbraio 1713

Jamitier (Di), abate
Abbeville, 21 dicembre 1712

Janson (Di) Tussano Fourbin car.
Utrecht, 27 novembre 1712

Newport, 15 dicembre 1712

Lorena (Duca di)
Roma, 10 marzo 1719

Luigi XIV, re di Francia
s. l. settembre 1712

Luigi XV, re di Francia
Roma, 5 maggio 1719

Maffei Scipione
Roma, 17 dicembre 1728

Manfredi Eustachio

Roma, 11 maggio		1701
»	3 settembre	
»	1 ottobre	
»	12 »	
»	1 novembre	
»	17 dicembre	
»	28 gennaio	1702
»	9 marzo	
»	25 »	
»	22 aprile	
»	19 maggio	
»	12 luglio	
»	2 settembre	
»	30 ottobre	
»	23 dicembre	
»	13 gennaio	1703
»	26 maggio	
»	9 giugno	
»	20 »	
»	30 »	
»	2 ottobre	
»	6 »	
»	20 »	
»	12 dicembre	
»	12 marzo	1704
»	9 aprile	
»	14 giugno	
»	26 »	
»	6 luglio	
»	29 »	
»	13 agosto	
»	27 settembre	
Roma, 26 novembre		1704
»	5 febbraio	1705
»	28 marzo	
»	8 aprile	
»	13 giugno	
»	29 agosto	
»	9 settembre	
»	5 febbraio	1706
»	6 marzo	
»	17 aprile	
»	22 maggio	
»	6 novembre	
»	4 dicembre	
»	8 gennaio	1707
»	17 »	
»	2 aprile	
»	9 »	
»	23 »	
»	27 »	
»	7 maggio	
»	6 agosto	
»	27 »	
»	24 settembre	
»	23 novembre	
»	7 gennaio	1708
»	18 »	
»	18 febbraio	
»	10 marzo	
»	17 aprile	
»	11 agosto	
»	26 settembre	
»	24 novembre	
»	13 aprile	1709
»	23 »	
»	1 febbraio	1710
»	11 marzo	
»	31 maggio	
»	11 settembre	
»	13 novembre	
»	11 aprile	1711
»	9 maggio	
»	18 »	
»	30 settembre	
»	23 novembre	
»	21 aprile	1714
»	9 febbraio	1715
»	28 dicembre	

Roma,	1 gennaio	1716
»	2 »	
»	8 »	
»	25 luglio	
»	15 ottobre	1717
»	12 agosto	1718
»	22 »	
»	26 settembre	
»	3 ottobre	
»	21 »	
»	31 dicembre	
»	22 febbraio	1719
»	9 settembre	
»	18 luglio	1722
»	2 dicembre	
»	2 gennaio	1723
»	18 luglio	
»	23 ottobre	
»	27 »	
»	10 novembre	
»	31 dicembre	
»	5 agosto	1724
»	24 novembre	1725
»	19 dicembre	
»	23 gennaio	1726
»	7 febbraio	
»	6 marzo	
»	18 luglio	
»	24 agosto	
»	30 »	
»	3 settembre	
»	11 ottobre	
»	2 novembre	
»	16 »	
»	30 »	
»	14 dicembre	
»	18 gennaio	1727
»	29 »	
»	12 febbraio	
»	5 marzo	
»	22 »	
»	9 aprile	
»	16 »	
»	23 »	
»	7 maggio	
»	5 luglio	
»	26 »	
Roma,	2 agosto	1727
»	6 »	
»	16 »	
»	20 »	
»	6 settembre	
»	17 »	
»	18 ottobre	
»	22 novembre	
»	19 giugno	1728
»	10 luglio	
»	10 settembre	
»	15 »	
»	24 »	
»	9 ottobre	
»	6 novembre	
»	5 gennaio	1729

MARALDI Giacomo Filippo

Roma,	11 dicembre	1726
»	17 aprile	1727
Albano,	8 luglio	
Roma,	18 settembre	
»	23 dicembre	1728

MARIA CLEMENTINA, reg. d'Ingh.

Urbino,	3 settembre	1717
»	10 ottobre	
Roma,	30 novembre	

MELLO R.

Roma,	27 marzo	1728

MENDOZA (DI) Diego

Roma,	22 gennaio	1720
»	30 settembre	

MOLZA Ferdinando

Boulogne,	19 dicembre	1712
Parigi,	25 marzo	1713

MOLZA Veronica

(Parigi),	27 ottobre	1712
Roma,	s. d.	(1716)
»	29 maggio	1717
»	6 luglio	
»	20 »	
»	27 »	

Roma, 3 settembre
Urbino, 7 ottobre } 1717

MONTE LEONE (DI), march.
s. l. 13 maggio 1713

MURATORI Ludovico Antonio
Roma, 7 febbraio 1705

NEWTON Isacco
Roma, 15 maggio 1714

NOGENT (DI), abate
s. d. (1713)

NORIS (DE) Alessandro
Roma, 17 aprile 1728

OLIVIERI Fabio, card.
s. d. (1714)

ORVILLE (D') Giacomo Filippo
Roma, 18 dicembre 1728

OTTOBONI Pietro, card.
Parigi, 26 settembre
» 9 ottobre } 1712

OTTOLINI Ottolino
Arlem, 24 novembre 1712
Versailles, 2 gennaio
(Parigi), marzo } 1713

PANDOLFI G. B.
Verona, 21 febbraio 1727

PAULUCCI Fabrizio, card.
Lione, 12 luglio
Parigi, 23 »
Fontainebleau, 25 luglio
Parigi, 1 agosto
» 8 »
» 23 »
» 28 »
» 4 settembre
» 19 »
» 2 ottobre
Parigi, 11 »
» 25 »
Strasburgo, 31 ottobre
Filisburgo 4 novembre
Colonia, 9 »
» 17 »
Duneldorf, 22 novembre
Anversa, 8 dicembre
Bruxelles, 11 »
Beaumont, 25 »
Parigi, 26 dicembre
» 31 » } 1712
Versailles, 2 gennaio
Parigi, 8 gennaio
» 8 »
» 6 marzo
» 13 »
Versailles, 19 marzo
Parigi, 26 »
s. l. 25 aprile
Marsiglia, 17 maggio
» 29 » } 1713
Verona, 30 ottobre
Brescia, 5 novembre
Venezia, 30 » } 1720

POLIGNAC (DI) Melchiorre, card.
Calais, 25 febbraio 1713

POMPEI Alberto
Roma, 25 dicembre 1728

PREISSING (DI), conte
Roma, s. d.

PRIULI Pietro, card.
Roma, dicembre 1719

RICCARDI Francesco
Roma, s. d.

RICCI Giuseppe
Utrecht, 25 novembre
Rotterdam, 4 dicembre } 1712

RIGORD, monsignore
Roma, 20 novembre 1718

ROCCA Bonaventura
s. d. (1713)

ROHAN (DI) Armando Gast., card.
Lione, 13 luglio
Parigi, 24 agosto 1712
Colonia, 14 dicembre
Montreuil 27 febbraio 1713
s. l. maggio
Roma, 20 dicembre 1718

RUZZINI
Bruxelles, dicembre 1712

SALONGO, marchese
s. l. maggio 1713

SALVIATI Alamanno
Roma, 28 maggio 1718

SCHELTRAT Domenico Emanuele
Verona, 1 settembre 1686
» 17 gennaio 1687
« 11 luglio
» 9 gennaio 1688
» 31 »

TAVULAZZO Pier Giovanni
Roma, 22 gennaio 1729

TORCY (DE), marchese
Parigi, 7 marzo 1713

TORRE (DELLA) Filippo
Roma, 27 settembre 1702
» 23 dicembre
» 21 luglio 1703
» 15 dicembre

TOURNEMINE Renato Giuseppe
Roma, 27 aprile 1703
» 2 febbraio
» 1 marzo 1704
» 5 aprile
Roma, 12 luglio 1704
» 29 novembre
» 7 gennaio
» 8 settembre 1705
» 19 dicembre
» 16 gennaio
» 5 febbraio
» 6 marzo 1706
» 22 maggio
» 18 dicembre
» 19 febbraio
» 26 marzo 1707
» 23 aprile
» 28 maggio
» 4 febbraio
» 9 giugno 1708
» 22 dicembre
» 26 gennaio 1709
» 23 febbraio
» 8 novembre
» 6 dicembre 1710
» 17 »
» 27 »
» 24 gennaio
» 1 agosto 1711
» 29 »
Castel Gandolfo, 10 ott.
Roma, 13 febbraio
» 5 marzo 1712
» 2 aprile
s. l. 6 gennaio
Roma, 14 settembre 1713
» 11 novembre
» 16 dicembre
» 17 febbraio
» 19 maggio
» 23 giugno
» 18 agosto 1714
» 15 settembre
» 15 dicembre
» 7 settembre 1715
» 29 agosto 1716
» 12 dicembre

VAIM, monsignore
Roma, dicembre 1719

VENIER Sebastiano
Roma, dicembre 1719

VIOLANTE Beatrice, gran. di Tosc.
Roma, 5 giugno 1716
» 19 marzo 1718
» 18 marzo } 1719
» 25 aprile } 1719
» 21 luglio 1725
Roma, 1 dicembre } 1725
» 29 » } 1725
» 19 gennaio 1726
» 4 maggio } 1727
» 27 settembre } 1727
» 11 novembre } 1727
» 24 luglio } 1728
» 6 settembre } 1728

LETTERE A MONS. FRANCESCO BIANCHINI

ABRANTES (D') Marchese
Lisbona, 9 febbraio 1723

Accademici Fisiocritici
Siena, 12 maggio 1693

ADINIVA Candido
Napoli, 21 luglio 1714

AETINI Agostino
Siena, 1 maggio 1722
» 15 » 1726
Perugia, 24 agosto 1728

ALBANI Alessandro, card.
Urbino, 19 luglio
» 2 agosto
» 3 » } 1706
» 13 settembre
Roma, 23 luglio
» 6 agosto
» 20 »
» 27 » } 1712
» 10 settembre
» 22 ottobre
» 29 »
» 4 febbraio 1713
Castel Gandolfo 11 ottob. 1716
Roma, 7 agosto
» 4 settembre } 1717
» 11 »
Roma, 15 settembre
» 18 »
» 20 » } 1717
Castel Gandolfo, 16 ottob.
Roma, 21 settembre 1718
» 2 dicembre 1726

ALBANI Annibale, card.
Roma, 11 settembre 1717
» 2 febbraio 1728

ALBANI Carlo
Roma, 20 giugno 1710
» 1 luglio
» 21 agosto } 1717
» 6 ottobre
Urbino, 7 ottobre 1718

ALBANI Orazio
Urbino, 19 marzo
» 23 aprile } 1691
» 8 giugno

ALBIZZI Luca Casimiro
Firenze, 29 maggio 1725

ALESSANDRO VIII
Roma, 8 agosto 1690

ALOISIA Niccolò
Padova, s. d.

Amilton Ugo
Londra, s. d. (1713)

Angeli Giovanni Filippo
Spoleto, 10 settembre } 1715
» 1 ottobre }

Anna Maria Elettrice di Baviera
Firenze, 21 gennaio 1721

Antin (D') Duca
Fontainebleau, 4 agosto 1712

Ascenziani Prospero
Roma, 17 luglio 1723

Audenti V.
Verona, 28 marzo 1715

Aulisio Domenico
Napoli, 25 marzo 1704

Aurelio (frate) da Genova
Genova, 24 agosto 1709
» 22 marzo 1716

Baldani Antonio
Castel Gandolfo, 23 genn. } 1716
» 30 sett. }
» 22 mag. 1717

Baldini Giacomo Maria
Piacenza, 22 settembre 1695

Baldini Giovanni Antonio
Madrid, 23 dicembre 1700
» 7 luglio } 1701
» 10 novembre }
Piacenza, 25 luglio 1710
Düsseldorff, 24 giugno 1712
Amsterdam, 21 luglio } 1713
» 22 settemb. }
» 12 gennaio }
» 13 aprile } 1714
» 29 giugno }
» 16 novemb. }
» 1 febbraio 1715
Amsterdam, 6 dicembre 1715
Piacenza, 22 marzo }
» 30 agosto } 1717
» 11 ottobre }
» 31 marzo }
» 21 aprile } 1718
» 4 agosto }
» 16 marzo } 1719
» 1 maggio }

Balugani Girolamo
Ferrara, 9 ottobre 1726

Bambacari Cesare Nicola
Luca, 25 giugno 1707

Barbarigo Giov. Franc., card.
Verona, 23 agosto 1713
Brescia, 12 novembre 1716
Padova, 25 giugno }
» 9 luglio } 1728
» 16 luglio }
» 10 dicembre }

Barbarigo Gregorio
Venezia, 30 dicembre 1724

Barone Pietro
Abbeville, 16 novembre 1712

Bartoli Ottaviano
Firenze, 15 dicembre 1724

Bencini Francesco
Torino, 18 giugno } 1720
» 4 dicembre }

Benedetto XIII
Roma, 31 agosto 1725

Bessunce Francesco Saverio
Marsiglia, 18 maggio } 1713
» 1 settembre }

Bianchi Antonio
Verona, 26 maggio 1707

BOGNAMI Carlo Giuseppe
Padova, 25 giugno 1728

BOISSY (DE)
Saverne, 19 settembre 1712

BONAVENTURA Sebastiano
Montefiascone, 8 sett. 1720

» 30 luglio 1728
» 20 dic.

BONGIOVANNI Alessandro
Padova s. d.

BONJOUR Guglielmo
Montefiascone, 1 marzo
» 12 » 1704
» 18 giug.
» 22 ottob.
» 15 febb. 1705
» 27 sett.

BORBONE (Duca di)
Parigi, 24 maggio 1717

BORGHINI Cesare
Cesena, 21 settembre 1718

BOURGUET Ludovico
Neufchatel, 7 febbraio 1709
Venezia, 24 aprile 1714
Neufchatel, 24 » 1728

BOUSQUET Marco Michele
Ginevra, 14 luglio 1725
» 8 maggio 1728

BRIGA (DELLA) Melchiorre
Prato, 2 gennaio
» 12 » 1717
» 9 marzo
Firenze, 13 aprile 1718
» 27 febbraio 1720
» 22 luglio 1721
» 17 settembre 1726
» 12 marzo 1727
Firenze, 25 marzo
» 19 agosto 1727
» 23 settembre
» 10 aprile 1728
Cesena, 30 settembre
Firenze, 18 gennaio 1729

BROUN P.
Roma, s. d. (1714)

BUONAMICI Giovanni Pompilio
Radicofani, 25 agosto 1725

BUONARROTI Filippo
Roma, 27 gennaio 1705
Firenze, 28 settembre 1716

BUTTRIGHELLI Vincenzo
Ravenna, 17 marzo
» 3 aprile 1707
» 10 »
» 9 » 1708

CAMISANI
Roma, 5 luglio 1715

CAMPELLO (DI) Francesco
Spoleto, 25 luglio 1719

CAMPS (DE) abate di Segny
Parigi, 27 luglio
» 7 agosto
» 29 ottobre 1713
» 6 novembre
» 27 »
» 11 dicembre
» 16 marzo 1714
» 29 ottobre
» 8 » 1715
» 20 gennaio
» 15 marzo
» 4 aprile
» 18 maggio 1717
» 25 »
» 1 giugno
» 4 ottobre
» 27 settembre 1718

Parigi, 6 febbraio
» 30 ottobre 1719
» 18 dicembre

CARAFFA
Roma, 9 marzo 1711

CARAMELLI Lorenzo
Firenze, 22 luglio 1727

CARBONE Giovanni Battista
Lisbona, 30 maggio
» 12 settembre
» 19 »
» 3 ottobre 1724
» 31 »
» 14 novembre
» 23 gennaio 1725
» 2 ottobre
» 31 gennaio
» 6 marzo
» 12 »
» 11 giugno
» 26 agosto 1726
» 27 »
» 11 settembre
» 8 ottobre
» 20 dicembre
» 18 febbraio
» 6 maggio 1727
» 9 settembre
» 17 »
» 20 gennaio
» 25 febbraio
» 8 novembre 1728
» 1 dicembre
» 14 »

Altre cinque lettere del Carbone sono senza data ma certamente del 1728.

CARLO ALBERTO, Elett. di Bav.
Monaco, 30 luglio 1722
» 22 giugno 1724

CASATI Paolo
Parma, 13 febbraio 1705

CASSINI Giovanni Domenico
Genova, 31 dicembre 1695
Parigi, 1 settembre 1699
» 5 »
» 3 ottobre
» 7 novembre 1701
» 12 dicembre
» 19 »
» 30 gennaio
» 27 marzo
» 15 maggio 1702
» 22 »
» 29 »
» 10 giugno 1703
» 4 agosto 1704
» 27 aprile 1705
» 28 ottobre
» 9 agosto 1706
» 10 dicembre 1708

CASTELLI Paolo
Belvedere, 4 maggio 1704
» 29 »

CASTELLI Prospero Filippo
Bologna, 17 giugno 1716

CASTELLI Raimondo
Verona, 31 maggio 1703
» 27 giugno

CATTANEO Filippo
Genova, 15 marzo 1702

CATTANEO Giulio
(Brin....) 16 agosto 1727

CAVALLO Gaspare
Treviso, febbraio 1721

CECCONI Leonardo
Palestrina, 11 giugno 1726

CELESTINO (fra') d' Aracoeli
Roma, 24 febbraio 1708

CENNI Gaetano
Roma, s. d. (1707)

CEROCI Gaspare
Parma, 10 dicembre 1726

CHALONS (DI) Gastone
Hautvilliers, 22 ottobre
Chalons, 24 dicembre } 1712

CHIARELLO Andrea
Roma, 3 settembre
» 1 ottobre
» 5 novembre
» 19 » } 1712
» 12 gennaio 1713

CHIERICHELLI
Roma, 21 giugno 1712

CIVRAN Benedetto
Venezia, 30 maggio
» 6 giugno } 1716

CIUTI Domenico Andrea
Radicofani, 10 agosto
» 22 »
» 30 » } 1728

CLEMENTE XI
Roma, 21 aprile 1710

CLERICO Giovanni
Amsterdam, 7 maggio 1725

COLONIA (DI) Domenico
Lione, 6 luglio 1715
» 25 gennaio
» 17 maggio } 1716

COMO Giuseppe
Londra, 26 novembre 1713

CORNARO Gerolamo
Venezia, 18 ottobre 1693

CORNARO Giorgio
Padova, 26 febbraio 1712

COSIMO III Granduca di Toscana
Firenze, 28 giugno 1713
» 22 gennaio 1720

COSTABAL
Lisbona, 30 novembre 1728

COSTANZINO Giovanni Giacomo
Brescia, 14 agosto
» 1 ottobre } 1710
Verona, 28 aprile 1711

CREAGH
Dai bagni di Lucca, 28 ag. 1722

CRESCIMBENI Giovanni Mario
Roma, 20 marzo 1707

CRITTONI Francesco
Spoleto, 11 giugno 1727

CUNNIGHAM Alessandro
Londra, 9 maggio 1713

CUPER Griberto
s. n. d.

DAVANZATI Giuseppe
Bari, 21 ottobre 1702

DAVIA Alessio
Buonsollazzo, 22 settemb. 1721

DAVIA Giovanni Antonio
Rimini, 9 aprile 1719

DAVIA Giuseppe Antonio
Ravenna, 9 gennaio 1715
» 4 febbraio 1719

DEBARGUY S.
Parigi, 2 dicembre 1715

(DECOLON) Isacco
s. n. d.

DELFINI Marco Daniele, card.
Brescia, 6 aprile 1702

DEVERZELAU M.
Parigi, 19 giugno 1714

DONSEMBRAY (DI), conte
Parigi, 29 marzo 1725
» 14 gennaio
» 18 febbraio } 1727
» 18 marzo
» 11 gennaio 1729

DOROTEA Sofia, duch. di Parma
Piacenza, 9 gennaio 1721
Colorno, 23 maggio 1724
Piacenza, 22 gennaio } 1727
» 20 febbraio

DUFAY
Parigi, 22 maggio
» 18 luglio } 1715
» 21 novembre
» 6 febbraio 1716

DUPUY Giuseppe
Avignone, 31 ottobre 1702

ECHEVERRIA Giuseppe
Vienna, 3 marzo 1716

EGIZIO Matteo
Napoli, 8 aprile
» 13 maggio } 1704
» 14 giugno
» 16 agosto
» 21 aprile } 1705
» 29 maggio
» 16 dicembre 1707
» 7 gennaio 1708
Napoli, 2 marzo 1708
» 23 dicembre 1710

ELLSPACHER Francesco
Münster, 12 gennaio 1720

EMALDI Francesco
Verona, s. d. (1712)

EMANUELE, Elett. di Baviera
Monaco, 6 dicembre 1718
» 4 giugno 1719

ESCHINARDI
s. n. d.

ESTRÉES (D') Cesare
s. n. d. (1714)

FABRETTI Raffaello
Piacenza, 16 ottobre 1717

FARNESE Franc., duca di Parma
Piacenza, 5 marzo 1716
Parma, 3 maggio 1718
Piacenza, 9 gennaio 1721
» 27 marzo
» 11 maggio } 1724
» 14 dicembre
Colorno, 24 settembre } 1726
Piacenza, 23 dicembre
Parma, 30 luglio 1728

FEVILLÉE Luigi
Marsiglia, 4 gennaio 1715

FICORONI Francesco
Roma, 2 agosto 1709
» 7 » 1717

FINI Francesco Antonio, card.
Ravenna, 28 aprile 1715
Roma, 21 aprile 1728

FOGGINTO Alfonso
Galloro, 16 giugno 1717

Ravenna, 26 dicembre 1716
Imola, 21 settembre 1718
» 5 marzo
» 25 maggio } 1719

Gozzi Silvestro
Roma, 2 agosto 1709

Grandi Guido
Pisa, 14 agosto 1713
» 6 maggio 1720

Gregorio (frate) da Lione
Borgogna, 30 novembre 1710

Grondana Gaetano Maria
Roma, 29 settembre 1717

Gualtieri Filippo Antonio, card.
Roma, 1 giugno
» 30 luglio
» 20 agosto
» 27 » } 1712
» 3 settembre
» 12 novembre
Todi, 13 dicembre

Roma, 4 febbraio 1713
» 10 agosto 1715
s. l. 15 dicembre 1718

Guglielmini Domenico
Bologna, 16 novembre 1695

Guglieri Bonaventura
Assisi, 18 dicembre 1708
» 5 gennaio 1709
» 7 »
» 11 marzo } 1710
Loreto, 14 giugno

Guidi Jacopo
Firenze, 31 luglio 1728

Hosse
Roma, 10 agosto
» 17 » } 1726

Venezia, 4 ottobre
Parigi, 2 dicembre } 1726
Edimburgo, 20 novembre 1727

Hudson Giovanni
Oxford, 14 febbraio 1714
» 23 luglio 1718

Imperiali Giulio
Parigi, 9 luglio 1713

Introri Bartolomeo
Napoli, 12 agosto 1704

Jacquin
s. l. 9 febbraio 1723

Janson Tussano Fourbin, card.
Roma, 19 settembre 1705
Parigi, 12 novembre
» 5 dicembre } 1712

Johnston Giuseppe
Anglois, 6 marzo 1713

Lambertini Prospero
Roma, 17 gennaio 1724

Lancisi Giovanni Maria
Roma, 23 ottobre 1707
» 13 » 1717

Lapi Domenico
Verona, 16 aprile 1711

Lauri Pompeo
Assisi, 3 agosto 1717

Laval Antonio
Marsiglia, 15 ottobre 1704
» 28 febbraio 1705

» 15 gennaio
» 15 maggio } 1706
» 20 » 1715
» 28 febbraio 1717
Tolone, 16 ottobre 1718

Tolone, 24 maggio 1724
» 4 giugno 1728

LEFORT, abate
Marsiglia, 7 ottobre 1713

LEIBNITZ Goffredo Guglielmo

Hannover, 5 marzo 1700
» 27 novembre 1701
» 6 luglio } 1703
» 13 ottobre }
» 28 dicembre 1705
Berlino, 30 novembre 1706
Guelfebyt, 29 dicembre 1710
Vienna, 17 gennaio 1713

LEPROTTI Antonio
Rimini, 9 settembre } 1717
» 16 » }
Ravenna, 10 aprile 1720
Rimini, 9 marzo 1724

LIONI, conte
Roma, 4 luglio s. a.

LUCHINI Domenico
Roma, 5 settembre 1718

MAFFEI Bartolomeo
Brescia, 15 giugno 1719

MAFFEI Pio Tommaso
Venezia, 10 febbraio } 1703
» 17 marzo }

MAFFEI Scipione
Verona, 20 luglio 1716
» 20 settembre 1717
» 12 giugno } 1724
» 8 luglio }
» 9 gennaio } 1727
» 30 » }
» 17 » 1729

due lettere s. d.

MAGERI A.
Verona, 25 novembre 1707

MAGNAVACCA Giuseppe
Bologna, 20 febbraio }
» 27 » } 1706
» 13 marzo }
» 14 giugno 1719
» 31 gennaio 1720
» 18 luglio 1722

MAJELLI
Roma, 25 ottobre 1722

MAIRAN M.
s. n. d. (1713)

MALASPINA Marcello
Siena, 26 agosto } 1728
» 30 » }

MALVOISIN (DE)
Luneville, 27 aprile 1719

MANFREDI Eustachio
Bologna, 11 settembre }
» 21 » }
» 5 ottobre } 1701
» 26 novembre }
» 14 dicembre }
» 28 » }
» 18 gennaio }
» 4 febbraio }
» 11 marzo }
» 22 » }
» 1 aprile }
» 3 maggio }
» 10 » }
» 24 » } 1702
» 1 luglio }
» 5 agosto }
» 26 » }
» 7 ottobre }
» 18 novembre }
» 20 dicembre }
» 30 » }
» 11 aprile 1703

Bologna,	18 »	
»	26 maggio	
»	2 giugno	
»	23 »	
»	4 luglio	1703
»	14 »	
»	27 settembre	
»	10 ottobre	
»	19 dicembre	
»	7 febbraio	
»	27 »	
»	5 aprile	
»	21 maggio	
»	28 »	
»	18 giugno	
»	21 »	1704
»	12 luglio	
»	2 agosto	
»	6 »	
»	20 »	
»	5 settembre	
»	18 ottobre	
»	26 maggio	1705
»	20 giugno	
»	3 aprile	
»	15 maggio	1706
»	21 »	
»	22 dicembre	
»	29 gennaio	
»	8 aprile	
»	20 »	1707
»	30 »	
»	21 maggio	
»	26 novembre	
»	10 gennaio	
»	11 febbraio	
»	29 »	
»	17 marzo	
»	11 aprile	1708
»	5 maggio	
»	6 ottobre	
»	12 dicembre	
»	5 ottobre	1709
»	5 maggio	1710
»	10 maggio	1712
»	30 agosto	1713
»	15 gennaio	1715

Bologna,	20 gennaio	
»	20 febbraio	1715
Roma,	6 luglio	
»	12 »	1717
»	25 settembre	
Bologna,	27 luglio	
»	24 settembre	1718
»	12 ottobre	
»	1 marzo	
»	23 agosto	1719
»	9 settembre	
»	4 luglio	
»	29 »	1722
»	23 dicembre	
»	20 gennaio	
»	7 agosto	
»	3 novembre	1723
»	13 »	
»	18 dicembre	
»	15 gennaio	
»	31 maggio	1724
»	12 agosto	
Faenza,	2 dicembre	1725
»	29 »	
»	17 gennaio	
»	17 febbraio	
»	14 marzo	
Bologna,	28 settembre	
»	19 ottobre	1726
»	23 novembre	
»	7 dicembre	
»	21 »	
»	12 gennaio	
»	29 »	
»	5 febbraio	
»	19 »	
»	15 marzo	
»	2 aprile	
»	16 »	
»	23 »	1727
»	30 »	
»	14 maggio	
»	31 »	
»	13 luglio	
»	30 »	
»	2 agosto	
»	9 »	

Bologna, 12 agosto
» 13 »
» 26 »
» 24 settembre 1727
» 8 novembre
» 29 »
» 12 giugno
» 31 luglio
» 20 agosto
» 18 settembre 1728
» 25 »
» 9 ottobre
» 20 »
» 12 gennaio 1729
» 22 »

MARALDI Giacomo Filippo
Roma, 19 maggio
Bologna 9 giugno 1703
Genova, 5 luglio
Parigi, 21 » 1704
» 28 dicembre 1705
» 10 » 1708
» 17 luglio 1713
» 26 novembre
» 28 ottobre 1714
» 9 giugno 1715
» 6 dicembre
» 19 » 1716
» 2 gennaio
» 12 febbraio 1720
» 11 marzo
» 26 giugno
» 15 novembre 1723
» 29 »
» 13 marzo 1724
» 18 settembre
» 25 novembre 1725
» 4 febbraio
» 23 maggio 1726
» 12 novembre
» s. g. »
» 13 gennaio
» 3 marzo
» 24 » 1727
» 20 aprile
» 4 maggio

Parigi, 12 maggio
» 3 giugno
» 22 »
» 7 luglio
» 20 »
» 27 »
» 11 agosto 1727
» 24 »
» 31 »
» 8 settembre
» 15 »
» 29 »
» 12 ottobre
» 29 dicembre
» 12 gennaio
» 1 marzo
» 14 »
» 20 aprile
» 26 » 1728
» 3 maggio
» 2 giugno
» 6 settembre
» 2 novembre
» 17 gennaio 1729
» 31 »
due lettere s. n. d.

MARIA CLEMENTINA, Reg. d'Ingh.
San Germano, 3 febbr. 1714
» 30 genn. 1715
» 10 nov.
Chaillot, 24 luglio 1717
San Germano, 22 aprile

MARINETTI Anastasio
Padova, 23 luglio 1728

MARSILLI Luigi Ferdinando
Bologna, 28 dicembre 1726
» 4 gennaio
» 5 febbraio 1727
» 3 dicembre
» 12 febbraio 1728
» 28 maggio

MARTELLI Pietro Giacomo
Bologna, 16 febbraio 1724

(MARTINATI A. M.)
Venezia, 16 dicembre 1724

MARTINI Emanuele
Valenza, 7 ottobre
» 13 » } 1702

MAZZOCCHI Alessio
Capua, 15 novembre 1727

MELONE Giovanni
Fondi, 17 aprile
» 8 maggio } 1707
» 15 »

MEZZAVACCA Flaminio
Ferrara, 15 dicembre 1701
» 14 » 1702
» 17 marzo
» 9 aprile } 1703
» 7 maggio
» 4 ottobre

MIDDLETON Mauro
Parigi, 5 aprile 1713

MOLESWORTH R.
Firenze, 1 maggio 1714

MOLYNEUX Samuele
Londra, 21 gennaio 1713

MOLZA Ferdinando
Modena, 29 giugno 1717

MOLZA Veronica
San Germano, 13 marzo
Chaillot, 29 settembre } 1712
» 12 ottobre
San Germano, 19 marzo 1713
» 22 agosto 1714
» 12 magg. 1715
» 18 aprile 1717
Modena, 8 dicembre
» 30 » } 1718
» 6 gennaio
San Germano, 31 genn. } 1719

MURATORI Ludovico Antonio
Modena, 20 dicembre 1704
» 31 gennaio 1705

NAIRNE
Roma, 7 gennaio 1714
Montefiascone, 12 sett. 1719

NERI Francesco
Perugia, 15 agosto 1718

NICCOLINI
Roma, 24 gennaio 1727

NOGENT, (DI) abate
San Germano, 22 genn.
» 29 aprile } 1714

NORIS (DE) Alessandro
Verona, 11 gennaio
» 15 febbraio
» 5 aprile
» 19 »
» 3 maggio } 1714
» 17 »
» 20 giugno
» 4 luglio
» 22 novembre
» 29 gennaio
» 14 luglio } 1715
» 15 agosto
» 18 dicembre
» 20 febbraio 1716
» 4 gennaio
» 29 marzo } 1725
» 30 luglio
» 11 settembre } 1727

NORIS (DE) Enrico, card.
Roma, 15 agosto 1702
» s. n. d. (1702)

OLIVIERI Fabio, card.
Roma, 11 settembre 1717

OMINI Filippo
(Solossa ?) 29 dicembre 1727

(Solossa ?) 18 gennaio 1728

ONDEDEI-ALBANI Maria
Roma, 20 agosto 1719

ONDEDEI Vittorio
Parigi, 25 settembre 1713
Avignone, 7 dicembre 1718

ORLEANS (D') Filippo
Parigi, 10 febbraio 1716
» 1 marzo 1718

ORLEANS (D') Leopoldo
Luneville, 5 gennaio 1714
» 28 aprile 1719

ORVILLE (D') Giacomo Filippo
Roma, 7 aprile 1727
Venezia, 10 giugno } 1728
Amsterdam, 12 novemb. } 1728

OTTOBONI Pietro, card.
Roma, 20 agosto 1712
» 24 dicembre 1714

OTTOLINI Ottolino
Verona, 14 luglio 1718
» 13 aprile } 1724
Pigozzo, 2 agosto } 1724
Verona, 16 dicembre } 1724
» 24 giugno 1725
» 11 marzo 1728

PAGANI Giovanni Battista
Palermo, 2 ottobre 1726

PALLAVICINI Ranuccio, card.
Roma, 18 giugno 1712

PANFILI Benedetto, card.
quattro lettere s. n. d. (1702)

PANDOLFI Giacomo
Padova, 14 novembre 1687
» 5 gennaio 1688

PASSIONEI Giovanni Francesco
Fossombrone, 31 luglio 1719
» 23 aprile 1720

PAULUCCI Fabrizio, card.
Roma, 6 agosto } 1712
» 27 » } 1712
» 3 settembre } 1712
» 3 » } 1712
» 15 » } 1712
» 24 » } 1712
» 1 ottobre } 1712
» 15 » } 1712
» 28 » } 1712
» 5 novembre } 1712
» 12 » } 1712
» 19 » } 1712
» 26 » } 1712
» 10 dicembre } 1712
» 24 » } 1712
» 14 gennaio } 1713
» 11 febbraio } 1713
» 25 » } 1713
» 28 dicembre } 1713
» 16 ottobre 1717
» novembre 1720

PENNINI Filippo
Benevento, 22 luglio 1702

PESARO Girolamo
Venezia, 22 agosto 1693

PETRONI Domenico Antonio
Lione, 4 gennaio 1713

PETRUCCI Pietro
Lodi, 13 marzo 1728

PHELIPIN M.
Lione, 17 gennaio 1725
» 23 » 1726

PHILIBERT A.
Monaco, 7 giugno 1719

Genova, 11 maggio
» 18 »
» 1 giugno
» 23 » } 1715
» 13 luglio
» 10 agosto
» 2 maggio
» 17 ottobre } 1716
» 29 aprile
» 31 luglio } 1717
» 20 ottobre 1718
» 3 dicembre 1719
» 30 gennaio
» 20 febbraio
» 17 aprile
» 1 maggio
» 8 » } 1723
» 20 novembre
» 11 dicembre
» 18 »

Salviati Alamanno
Urbino, 28 gennaio
» 11 febbraio
» 13 maggio
» 3 giugno
» 24 » } 1718
» 8 luglio
» 7 ottobre
Pesaro, 8 dicembre
» 22 »

Salvini Antonio Maria
Firenze, 10 maggio
» 9 agosto } 1724
» 12 settembre

Sandulli Paolino
Pozzuoli, 1 luglio 1702
» 24 maggio
» 23 giugno } 1703

Santagostini Tomaso
Spoleto, 16 dicembre 1696

Santi Maurizio
Piacenza, 13 gennaio 1721
Piacenza, 11 maggio 1721

Santi-Randanini L.
San Germano, s. d. (1714)

Sardi, contessa
Lucca, 8 agosto 1722

Sassi Giuseppe Antonio
Milano, 3 gennaio
» 30 marzo } 1728

Scheffmacher Giacomo
Argentina, 28 gennaio
Strasburgo, 22 settemb. } 1714
» 13 marzo 1721

Scheltrat Domenico Emanuele
Roma, 21 giugno
» 21 »
» 27 settembre } 1687
» 25 ottobre
» 8 novembre

Serra Francesco
Roma, 16 aprile 1703

Sextori Giuseppe
Avignone, 31 maggio (1714)

Sorcy (De)
Varsaglia, 7 gennaio 1713

Spadati Giovanni
Grazzana, 29 luglio 1729

Stuart Giacomo
Verona, 4 ottobre 1718

Taddei Giovanni
Siena, 12 maggio 1693

Tambini Pier Francesco
Genova, 20 novembre 1718
» 30 ottobre 1728
» 22 gennaio
» 5 febbraio } 1729

Genova, 12 febbraio 1729

TARUGI
Roma, 15 giugno 1717

TEDESCHI Giovanni
Modena, 29 settembre 1717

TOLLI Luca
Napoli, 14 febbraio 1725

TORRE (DELLA) Filippo
Rovigo, 15 maggio } 1703
Adria, 28 dicembre }
Rovigo, 11 marzo 1704
» 6 gennaio } 1711
» 22 febbraio }
» 29 gennaio } 1714
» 4 marzo }
» 15 settembre 1715
» 19 » 1718

TOURNEMINE Renato Giuseppe
Lettere tre s. d. (Parigi, 1713)

TREMOILLE Gius. Eman., card.
Roma, 27 agosto } 1712
» 5 novembre }
» 24 dicembre }

TREVISANI Francesco
Verona, 4 dicembre 1727
» 3 » 1728

TREZZI Francesco
Verona, 24 dicembre 1720

UBALDINI Ottaviano
Urbino, 1 luglio 1720

(UGORD)
Marsiglia, 16 dicembre 1714
» 2 giugno } 1717
» 28 novembre }
» 26 maggio 1718
» 26 marzo 1719

URBAIN V.
Nancy, 1 febbraio 1721

VALLEMANI Giuseppe, card.
s. n. d. (1723)

VALTIERI Giovanni Battista
Tolentino, 12 gennaio } 1722
» 23 » }

VANDERNOOT M. A.
Gand, 12 gennaio 1722

VENTADOUR (duchessa di)
s. n. d.

VIDAMIA (DE) Diego Vincenzo
Napoli, 16 febbraio } 1704
» 5 agosto }
» 13 aprile 1706

VIOLANTE Beatr., grand. di Tosc.
s. n. d. (1712)
Firenze, 9 giugno } 1716
» 7 luglio }
Lappeggio, 25 marzo 1718
Siena, 4 marzo 1721
» 20 aprile } 1722
» 6 maggio }
» 3 agosto }
Lappeggio, 24 novemb. }
Firenze, 6 aprile 1723
» 5 gennaio } 1725
» 30 giugno }
» 31 luglio }
» 11 dicembre }
» 26 gennaio } 1726
» 19 marzo }
» 31 luglio } 1728
» 14 agosto }
» 16 ottobre }
» s. n. d. (nov.) }
» 7 dicembre }

VIVANT V.
Parigi, 6 ottobre 1712

VOCHE Antonio
Roma, 24 giugno 1712

VZEDA (duca di)
Genova, 27 dicembre 1716
Roma, 11 novembre 1724

WURZELBAU Giovanni Filippo
s. n. d. (1718)

ZOLA Giovanni Battista
Napoli, 29 agosto 1699
Napoli, 12 novembre } 1709
» 17 » }
» 1 marzo 1712

ZONDADARI Ant. Felice, card.
Avignone, 11 luglio 1712
Roma, 11 settembre 1728

ZUANELLI
Roma, 28 gennaio 1723

E. CELANI.

L' ISCRIZIONE

DI

S. SIMEONE PROFETA

Chiariss. Sig. Comm. B. Cecchetti.

Il valentissimo architetto sig. Giacomo Boni illustrò nel-l'ultimo fascicolo dell'*Archivio* (XXXVI, 19 segg.) quello che resta del sepolcro di Simeone profeta, opera d'arte del principio del secolo XIV, della quale purtroppo pervennero fino a noi solamente l'iscrizione ed il coperchio scolpito. L'arca su cui ora il coperchio sta poggiato è l'antica, quella stessa che racchiuse il corpo di S. Simeone, prima che Marco Romano scolpisse il nuovo sepolcro al principio del Trecento.

Invitato dalla S. V. Ill.ma a proporre una interpretazione dell'anzidetta iscrizione appartenente al sepolcro medesimo, comincio dal tentare la restituzione del testo, giovandomi della revisione e delle notizie ch'Ella ebbe la bontà di comunicarmi. Scrivo in carattere corsivo o italico quelle lettere che nell'originale mancano, ma sono indicate cogli apici di abbreviazione . . . . .

1 † IN CHR*ist*I NO*m*I*n*E AMEN · ANN*o* INCARNATIO*n*IS · MCCC · XVII · M*en*SE FEBR*uarii* DIE IIII INDICTIONE PRI*m*A · TRANSLATIO CORP*or*IS ||

2 S*an*C*t*I SYMEONIS PROPH*et*E FACTA FVIT DE QVADAM ARCHA IN HOC ALTARE POSITA IN

3 QVA · CXIIII · ANNIS || STETERAT VT IN TRANSLATIONE DE CONSTANTINOPOLI IN · MCCIII ·
4 HUC FACTA ET SCRIPTVRIS AVTENTI || CIS PLENIUS CONTINETUR IN HOC EXCELLENTISSIMUM SEPULCRUM · PER UENERABILEM PATREM
5 D*omi*N*u*M || IACOBUM DEI GRATIA EPISCOPUM CASTELLANUM · CUM QUIBUSDAM ALIIS CON
6 UICINIS EPISCOPIS · PROCU || RANTE CUM DEI AUXILIO BARTHOLOMEO RAVACHAULO EIUSDEM ECCL*esi*E PLEBANO SINE ALIQUA ECCL*es*IE
7 || PECUNIA PROPTER QUOD SUPPLICAT IDEM PLEBANUS HUIVS ECCL*esi*E CAPITULO AC UNI-
8 VERSO CONUICI || NIO · UT PER CHR*ist*I MISERICORDIAM IN SUIS SACRIFICIIS ET ORATIONI-
9 BUS SEMPER SIT IN EOR*um* MEMORIA ∻ UISITET QUILIB*et* LIBENT*er* HEC P*re*CIOSA CORPORA Q*ui*A EX IN*de* · XL · DIES DIEBUS SINGUL*is* RELAXANT*ur* De*In*IU*nc*TA 'S*ibi* P*e*NI*tenti*A A D*omino* PAT*riarcha* · D*e* ALEXA*n*DRIA D*e* ORDI*n*ARII LICENCIA ⁝ (1)
10 ✠ CELAUIT MARCUS OPUS HOC INSIGNE ROMANUS ∻ LAVDIBUS NON PARCUS EST SUA DIGNA MANVS ∻

Il testo non presenta gravi difficoltà. Alla linea 3 (della lapide) la voce *huc* può a primo aspetto anche essere letta per *hec*, siccome ha fatto anche il Boni. Infatti la U mostra un taglio trasversale a metà. Ma indubitatamente bisogna leggere *huc*, avverbio di moto, che dà senso giusto e completo, nella frase: «.... translatione de Constantinopoli .... huc facta»; *huc* indica Venezia, in generale piuttosto che in particolare l'arca attuale. Infatti il monumento artistico, colla statua del profeta giacente, spetta al tempo in cui fu fatta l'epigrafe, mentre l'*arca*, la cassa sepolcrale, sopra cui è distesa la detta

(1) A questo luogo della pietra si vede la figura di una rapa con tre foglie.

imagine di S. Simeone, risale all'epoca della traslazione; lo lascia intendere l'iscrizione corretta sulla fronte dell'arca stessa: « hic stetit corpus beati Symeonis prophete annis centum et XIIII ». Ma quest'arca rimase nascosta fino al secolo scorso, e l'epigrafe attuale spettò invece al sepolcro costruito nel secolo XIV, quando si incise la iscrizione; sepolcro che sostituì l'arca, allora messa in disparte, e poscia persino sotterrata. Quindi con *huc* piuttosto che indicare l'arca, che allora venne chiusa nell'altare — siccome l'epigrafe stessa ci insegna — più appropriatamente si indicherà soltanto Venezia in generale. Con tale supposizione si ottiene anche il vantaggio che l'opposizione tra *de Constantinopoli* ed *huc* riesce più esatta, contrapponendosi città a città.

Soltanto in un senso quell'*huc* potrebbe supporsi che indicasse l'arca. Vedremo in seguito come il tratto presente sia stato suggerito all'epigrafista del 1318 da una tavoletta, più antica assai, la quale si trovava chiusa nell'arca insieme colle reliquie del Santo. In quella tavoletta vien detto che queste reliquie nel 1203 vennero portate da Costantinopoli *ad hunc locum*, indicandosi con queste ultime parole, non solo la città di Venezia in generale, ma anche, e più precisamente la chiesa di S. Simeone e l'arca in cui il corpo del Santo fu chiuso. Unicamente sotto di questo aspetto e in quanto possa essere in qualche modo la eco dell'antica iscrizioncina, la voce *huc* può assumere quel senso ristretto di cui diciamo. Ma lì dove sta, è più opportuno, a mio modo di vedere, attribuirle solamente il significato generico.

Al n. 9 dove l'epigrafe ha EX IN (1), il Corner (2), seguito dal Boni, lesse *ex indulgentia*. Ma questo non è necessario, e possiamo interpretare la sigla al modo ordinario, e leggere *ex inde (exinde)*. Il senso corre perfettamente bene (3).

(1) Queste lettere si possono riconoscere anche nella fotografia che il Boni accompagna al suo lavoro.

(2) *Eccl. Ven.*, tomo VI, p. 387.

(3) Infatti non c'è bisogno alcuno di parlare della *indulgenza*, mentre c'è il verbo *relaxantur;* sta benissimo invece che colla voce *exinde*, al lettore

All'ultima linea, una parola ci arresta. L'iscrizione termina con un distico, nel quale tutto è chiaro tranne la voce *parcus*, in luogo della quale propongo sostituire *parcis*. Ecco il distico:

† *Celavit Marcus opus hoc insigne Romanus;*
Laudibus non parcus est sua digna manus.

L'esametro ci dice dunque che Marco Romano scolpì questo insigne lavoro; ed il pentametro, traendo la conclusione dalle premesse, afferma che la sua mano è degna di lodi non piccole. Questo significato risulta leggendo *parcis* in luogo di *parcus;* mentre se si voglia conservare la lezione della lapide, non si saprebbe davvero con che si potesse accordare quel nominativo singolare. Anche la metrica dura fatica a tollerare il *parcus*, dove la *u* è breve, mentre lì cade la cesura, che di regola richiede una lunga. È ben vero che siamo in medio evo, e che le regole metriche possono trovare facili eccezioni. È vero altresì che anche nel periodo classico, specialmente nell'età tarda, talvolta nel verso pentametro si considerarono i due membri separati, lasciandoli terminare ambedue con sillaba ancipite (1); è ben vero che una sillaba breve, quand' è in *arsi*, può essere presa per una sillaba lunga. Ma queste sono eccezioni, di cui non possiamo occuparci. Rimane quindi, che il pentametro così come ora sta, è sbagliato. Siccome *parcis* ha la *i* lunga, così con tale emendazione non solo il senso, ma anche la ragione metrica viene ristabilita.

sia ricordata la *visita* da farsi ai corpi santi. Similmente nel decreto con cui Antonio Saraco arcivescovo di Corinto, nel 1460 concesse alcune indulgenze alla chiesa di S. Marta Vergine (Corner, *Eccl. Ven.* t. VI, p. 94) si legge: « .... qui dictam Ecclesiam ..... devote visitaverint, quadraginta dies de injunctis sibi poenitentiis in Domino relaxamus ». Cfr. anche il Decreto di Angelo Delfino, 1331, riguardante l'ospedale di S. Andrea (Corner, t. 1, p. 201). Nel decreto del 1361, di Francesco Quirini arcivescovo di Creta, per il medesimo ospedale, si parla dell' indulgenza, ma in ben altra frase: « ac 40 dies indulgentie misericorditer elargimur ». (Corner, I, 212) È inutile accumulare altri esempi.

(1) Zambaldi, *Metrica greca e latina*, Torino, 1882, p. 248.

Rimane ancora a considerarsi la data. Il Corner attribuì l'epigrafe al 4 *settembre* 1317; ma dacchè, siccome il Boni ha rilevato, bisogna leggere (lin. 1) non *septembris*, ma *februarii*, riesce spostato non solo il mese, ma anche l'anno dell' iscrizione. Giacchè il febbraio 1317 more veneto, risponde al febbraio 1318 dell'uso comune. Nel 1318 correva appunto la prima indizione, segnata nell'epigrafe.

Ciò premesso la versione dell'epigrafe non presenta difficoltà. « Nel nome di Cristo, Così sia. Nell'anno della incarnazione 1318 (1317 m. v.), nel mese di febbraio, nel giorno 4, indizione 1 fu fatta la traslazione del corpo di S. Simeone profeta da certa arca, posta in questo altare (nella quale [esso corpo] era stato per 114 anni, siccome più pienamente si contiene nella Traslazione fatta nel 1203 da Costantinopoli a qui ed in scritture autentiche), in [*ovvero* a] questo eccellentissimo sepolcro, dal ven. p. signor Giacomo (*Albertini*) per grazia di Dio vescovo di Castello, insieme con certi altri vescovi convicini (1), ciò procurando coll'aiuto di Dio Bartolomeo Ravachaulo pievano della medesima chiesa, senza alcuna spesa della chiesa. Perlocchè supplica il medesimo pievano al capitolo e a tutta la vicinia di questa chiesa, che per misericordia di Cristo nelle loro messe ed orazioni sia egli sempre nella loro memoria. Visiti chiunque di buon animo questi corpi preziosi perchè di qui (*da ciò, in forza di ciò, cioè della visita*) quaranta giorni quotidianamente vengono condonati, sulla penitenza a ciascuno ingiunta, dal signor Patriarca di Alessandria, con licenza dell'Ordinario. — Marco Romano scolpì questo insigne lavoro; la sua mano è degna di non piccole lodi ».

Col nome di *Translatio* si usava e si usa ancora indicare una scrittura in cui si descrive la translazione avvenuta di una reliquia da un sito all'altro. Forse da una antica *Translatio* dipendono anche le parole con cui A. Dandolo (R. I. S. XII, 331 D) espone come due plebei veneziani, Andrea Bal-

(1) Qui si alluderà ai vescovi di Caorle, Torcello, Jesolo.

duino ed Angelo Drusiaco, levarono il corpo di S. Simeone dall'oratorio di S. Maria presso S. Sofia (di Costantinopoli) appunto per trasportarlo a Venezia (1). Le *autentiche scritture* alle quali accenna l'epigrafe, possono essere tanto la *Translatio* suddetta, quanto anche altre *scritture* congeneri; nè va qui trascurata la tavoletta, che il Boni (p. 101) riproduce in fac-simile, e che — come si può agevolmente presumere — stava chiusa nell'arca unitamente alle reliquie di S. Simone. Essa dice: « istud est corpu[s] s. Symeonis prophete portatum de Constantinopoli ad hunc locum. M.CC.III (2) ». Si pongano a riscontro di questa iscrizioncina le parole che nell'epigrafe del 1318 riguardammo quale un fra-parentesi: « translatione de Constantinopoli in MCCIII, huc facta .... » Dal confronto si vede che le frasi dell'epigrafe del 1318 dipendono da quelle dell'iscrizione più antica; ed in tale rassomiglianza tra i due monumenti sta un indizio per credere che nella espressione *autentiche scritture* il trecentista abbia alluso anche alla indicata tavoletta. Si osservi tuttavia che la dipendenza della iscrizione del 1318, in questo luogo, dalla antica tavoletta, è piuttosto indiretta o laterale, che non diretta. Mi spiego: le frasi esaminate della tavoletta si riferiscono immediatamente all'atto della traslazione, mentre nell'epigrafe del 1318 si riferiscono alla *Translatio*, cioè alla scrittura in cui fu narrata detta traslazione.

Terminando osservo, che il Cappelletti (3) là dove parla di Jacopo (Albertini) vescovo Castellano, al quale l'iscrizione nostra attribuisce la traslazione del corpo di S. Simeone, prova che nel 1317 egli si trovava assente e molto lontano da Castello e da Venezia; egli ricorda ancora i documenti editi dal

(1) Non sarebbe assurdo il supporre che una copia di detta *Translatio* fosse stata chiusa nell'arca insieme alle reliquie ed alla tavoletta, di cui tosto diremo. Levate dall'arca e le reliquie e la tavoletta, la *Translatio* o sarà andata perduta o sarà rimasta nascosta.

(2) La *s* finale di *corpus* manca nel facsimile dato dal Boni; forse sulla tavoletta è appena indicata con un indice d'abbreviazione.

(3) *Chiese, d'Italia,* IX, 204-6.

Corner secondo i quali sembra che solamente nell' ottobre del 1318 il vescovo sia giunto a Venezia, quantunque l' ordinazione episcopale l' avesse già ricevuta tra la fine del 1316 e il principio del 1317. Come ciò si possa accordare coll' attestazione esplicita dell' epigrafe, che afferma la presenza di lui a Venezia il 4 febbraio 1318, è un nodo che a me non tocca di sciogliere.

Ecco le poche considerazioni che mi vennero suggerite dalla lettura dell' iscrizione: e queste considerazioni io sottopongo all' autorevole giudizio della S. V. chiariss. della quale mi onoro dirmi

Torino, 29 Novembre 1888

Dev. Osseq. Serv.
C. Cipolla.

SPIGOLATURE D' ARCHIVIO

PER LA

STORIA DI VENEZIA

nella seconda metà del quattrocento

(dall' ARCHIVIO DI STATO MILANESE)

PER

EMILIO MOTTA

1.

Cassandra nel 1477?

È meritevole di riproduzione, e fors'anche di meditazione il brano seguente di una lettera dell'ambasciatore milanese (17 febbraio 1477) (1) agli Sforza, dove è chiarita la prudenza politica dei Veneziani, e palesemente segnalato il timore di una calata dei Francesi!

« Preterea, poichè lessi la littera de Francesco da Petrasancta (2) ad questa Sig.ria, continente le amorevole e grande offerte faceva la Maestà del Re de Franza alle Vostre Ill.me Signorie, questo dominio collegialiter, et alcuni de questi primarij zentilhomini privatamente, intrando in raxonamento con mi, me hanno dicto queste formali parole, videlicet: Ambassatore, ellè necessario che nuy tuti siamo molto savij, et che se may Jtalia stete in pace che la stia al presente, perchè essendo manchato el duca de

(1) 17 febbraio 1476 *more veneto*. (Potenze Estere. *Venezia*, Arch. Milano).
(2) Oratore milanese nel 1476-77 presso il re di Francia.

Burgogna (1) et facendossi grande el Re de Franza, como el farà, la natura del quale è inquieta et avida de havere de quello del compagno, potremo dire che Jtalia haverà duy draghi alle spalle, uno da uno canto et laltro da laltro, videlicet el Turco et dicto Re. Li quali non expectariano altro, se non che li celi gli offeresseno una comodità de potere satisfare alli loro appetiti. Sichè lasciamoli luntani più che potemo, et imittemo *(imitiamo)* la natura, la quale per monti asperrimi gli ha distincti, et divisi da nuy. Alle quali parole ho risposto che per infinite comunicationi et partecipationi delle occurentie et cose passate, facte per il mio mezo con loro, hanno perfectamente potuto intendere chel nostro qm. Ill.^{mo} Sig.^{re} sempre fu et era de questa medesima sententia et mente. Et che le vostre Ill.^{me} Sig.^{rie}, licet naturalmente siano inclynatissime al stare bene con ogni homo, et che persuase dalle conditioni delli tempi presenti deliberino de vivere amorevolmente con cadauna persona, tamen sono anche loro de questo medesimo judicio, che Jtalia con le force et sapientia sua medesima, se habea ad mantenire in tranquilità et pace, perchè facendosse così, non se haverà bisogno de patrocinio de alcuno externo, nè de mettere in compromisso el suo, et quello de altri. Et con simile parole gli ho risposto, comendando summamente el juditio loro, et concludendoli demum che donec questa trina confederatione et unione starà nella syncerità che la è stata et è, Jtalia may haverà ad dubitare de potentia extranea ».

2.

Una canzone politica.

Ad una canzone che fu proibito di cantare per le vie di Venezia si riferisce il seguente frammento di lettera (21 dicembre 1496) dell'oratore milanese Battista Sfondrati, cremonese:

« Qui fò facto heri publica crida per la quale se iniunge grande pena ad chi andarà più cantando o dicendo per Venetia

(1) Mancato ai vivi, come è noto, nella battaglia di Nancy, vinto per la terza volta dagli Svizzeri.

quella canzone quale si era solita cantare per la terra tutti questi mesi passati, che incomenza: — « el reame fa la danza » — dovi è quella parte: — « mora mora el Re de Franza. » — Et li sono deputati tre gentilhomini che facijno inquisitione de li contrafactori » (1).

La canzone è nota?..... Non ci pare. Ma in essa ad ogni modo noi dobbiamo riconoscere la redazione originale di quella che è da tempo conosciuta contro Lodovico il Moro:

Ora el Moro fa la danza
Viva Marco e 'l re de Franza! (2)

3.

Oratori Veneti morti in Milano.

Forse non sono affatto precisate le date della morte dei seguenti ambasciatori veneti in Milano (3), e che risultano dal necrologio che si conserva, al pari dei documenti precedentemente citati nell'Archivio di Stato milanese:

Ai 24 dicembre 1494 moriva nella parrocchia di S. Nazzaro Pietrasanta, in Porta Comasina, l'oratore *Benedetto Travesinus* (Trevisan), d'anni 66 e di pleuresi, a giudizio del medico Francesco da Busto.

(1) Potenze estere: *Venezia*. — Lo Sfondrati era subentrato a metà del 1496 a Taddeo da Vimercate nell'ambascieria di Venezia. Morì in Venezia ai 21 settembre 1497. (*Potenze sovrane:* ibidem) e gli successe Cristoforo Lattuada. Cfr. *Arisi*, Cremona Liter. I, II p.

(2) *Trucchi*. Poesie inedite di 200 autori (Prato, 1847), III, p. 102.
— Satire in versi contro le città di Cotignola, culla degli Sforza, e di Brescia, degli anni 1470-1473, tolte dall'Archivio milanese anch'esse, pubblicaronsi nel *Bollett. Storico della Svizzera Italiana*, 1885, p. 95.

(3) Non li trovo indicati dal Cicogna nella *Scorsa di un lombardo negli Archivi di Venezia* del Cantù. (Milano, 1856 p. 122 e seg.).

Ai 13 ottobre 1503 morte, nella parrocchia di S. Pietro in Vigna, a P. Vercellina, del « Magnificus dominus *Marchus de Beuazano* orator Venetus » d'anni 40.

Ai 9 giugno 1506 moriva, appena ventottenne, a S. Protaso, *Leonardo Bianco* « ex febre continua colerica, maligna, in septima, superveniente forti epilessia » secondo la fede del medico Lazzaro Groppelli.

Agli 11 dicembre 1515 decesso del « Mag. ac clarissimus doctor et orator venetus dominus *Petrus Paschalicus* » d'anni 56, dimorante in p. Nuova, parrocchia di S. Lorenzino.

E da ultimo, mancava ai vivi, ai 19 maggio 1547, nella florida età di 36 anni « ex sputo sanguinis ex pulmone, asmate, ex febre continua » l'ambasciatore *Benedetto de' Lamberti.*

VARIETÀ.

Moneta da cento zecchini della Republica Veneta.

Chi scrive (alla pag. 352 del suo libro: « Le monete dei veneziani; Venezia, tip. del Commercio, 1881 — *Archivio Veneto*, anno undecimo, pag. 261 ») ebbe a dire: « Lodovico Manin, 1789-97. — *Da cento zecchini.* Ho fatto cenno di questa ingente moneta, appoggiandomi al *Vade-mecum* di Giovanni Orlandini, che la indicò come cosa propria. Senonchè persona competentissima a cui mi volsi posteriormente per rilevare quale raccolta oggigiorno la possedesse, risposemi — non aver veruna nozione la si battesse, nè l'Orlandini (può asseverarlo con sicurezza) la possedette. — Esiste, o la fu una baia di quel cervello balzano? »

Interrogato poco stante il Museo Britannico, come quello dal quale gli si fece sapere conservarsi la moneta in questione, gli fu risposto affermativamente. Ecco pertanto risolto il dubbio.

V. PADOVAN.

IL MAESTRO MOISÈ SOAVE

DI

CESARE MUSATTI (*)

Abbiamo accolto con piacere queste notizie sulla vita e sugli scritti del fu maestro Moisè Soave, e per la simpatia che egli destava intorno a sè, e per la grande stima di cui lo abbiamo creduto degnissimo. La quale moveva sopra tutto dalla onestà del carattere, dalla modestia, e dai sentimenti liberali da lui professati nei tempi del Governo straniero. Buono ed equanime, quanto dotto nella lingua e in ogni particolare della storia degli ebrei; egli può star accanto ai Luzzatto, ai Lattes, ai Fortis, e a tanti e tanti altri di vecchio stampo, che non seguivano le torte vie dell'intrigo e della reazione, ma colla schiettezza e costanza delle opere e colla mente acuta, preparavano ai proprî correligionarî quella giustizia che per secoli fu negata ad un popolo sì intelligente ed industre. Ma da questa giustizia alla preponderanza, alla prepotenza, all'intrigo, v'ha un abisso.

(*) *Al prof. Giacomo Soave erede delle virtù paterne, esperto cultore delle scienze naturali, dedico questo studio, a cui ha molto contribuito col fornirmi parecchie notizie e tutte le pubblicazioni dell' illustre suo genitore.*

Alcuni schiarimenti ebbi pure dal dottissimo amico mio prof. Leone Luzzatto, e gliene attesto qui schietta riconoscenza.

Parrà strano che noi qui, così apertamente, accenniamo ad argomenti che altrove sono cagione di lotte e di persecuzioni tanto ingiuste e crudeli. Ma non crediamo inopportuno additare il nobile esempio di un israelita, che e nella professione della fede dei suoi padri, e nei rapporti sociali, seppe distinguere ciò che era retaggio di tempi oscuri, dalla malevolenza o dalla antipatia dei contemporanei; e pose in cima ai suoi pensieri quella eguaglianza di doveri e diritti, che ha finalmente trionfato per tutti nei nuovi ordini politici e civili. Tutto non è però vinto nè scomparso. Se v' ha chi deve farsi perdonare qualche cosa, mostri colla lealtà delle azioni di voler veramente quella parità nella stima sociale che val moralmente assai più della materiale giustizia della bilancia; di voler apprezzare i titoli dell' ingegno e della operosità, dinanzi alla luce del sole, nella gran famiglia italiana, non come una chiesuola, come la tribù di un popolo che non abbia saputo per anco abbandonare vecchie arti cui lo avevano costretto l' oppressione e la schiavitù quasi del corpo e dell' anima, inflittagli dai Governi passati. Allora soltanto sarà fuso nella nazione quel carattere speciale di una parte di essa che non è ancora perduto, e non dee confondersi colla diversità di religione, ma è una traccia etnica, e un ricordo di secolari abitudini.

Segnaliamo pertanto in Moisè Soave, l' uomo che comprendeva tutto ciò che noi tanto imperfettamente abbiamo qui adombrato, o voluto sottintendere, e aspirava ai nuovi tempi non per reagire, e spadroneggiare, ma per l' equilibrio dei comuni diritti, nel che sta la vera giustizia, e con essa la fonte di ogni elevato sentimento, dell' armonia sociale e del bene.

B. Cecchetti.

Tra gli uomini, che, sorti da umile condizione, seppero per forza di volontà crearsi un ricco patrimonio di dottrina, di riputazione, d'affetti, è da porre il maestro Moisè Soave, nato a Venezia il 28 marzo 1820.

Maestro! quale onore, un giorno, tal nome! quanti filosofi e medici sommi non vennero fregiati da esso solo! E forse quegli artisti giganti del secolo d'oro dell'arte, s'appellarono altrimenti? Oggi appena appena è serbato ai musicisti; che se con tal saluto avvicinassi chi insegna le aste a' bambini, nè saprebbe insegnare più in là, non gli potresti, pover' omo, scagliare maggior insulto, e guai a non dargli del professore! Mosè Soave invece se ne compiaceva (1) non solo, ma l'altro titolo più pomposo e preferito eragli in uggia; e chissà quante volte gli avrà nobilmente risonato nell'intimo dell'anima, ben sapendolo un tempo ornamento di tanti illustri maestri; e come della moderna goffaggine avrà da sè a sè mosso filosofico riso, pensando che maestro viene a significare proprio colui, che la sa più lunga degli altri. Ma l'uomo era fatto così: dotto senza toga, insegnante senza boria, filosofo senza impostura.

I primi e soli suoi maestri furono i libri (specie la Bibbia nell' idioma originale, e le opere di que' famosi correligionarî, che insieme agli Arabi coltivarono la filosofia e le altre scienze anche in mezzo alle tenebre del medio evo), a cui dedicava tutto il tempo concessogli dal modesto impieguccio, che teneva nella famiglia Vivante, padrona di biblioteca fornitissima; e questo amore al sapere gli si ingigantì nella

(1) Conservo tra i miei autografi una lettera di lui, sottoscritta appunto: *Maestro Soave*, e diretta al compianto dottor Mosè Benvenisti chiarissimo medico padovano e diligente raccoglitore di biografie mediche, venutemi nelle mani per gentile volontà dei parenti, e dalle quali sto spigolando per un lavoro storico medico di prossima pubblicazione.

consuetudine ch'ebbe con uomini assai versati negli studii orientali, quali il Lattes e il prof. S. D. Luzzatto di Padova. In breve tempo tanto anzi ei si perfezionò nello scrivere ebraico, che il Luzzatto medesimo, in proposito autorevolissimo, dichiarava pochi sapervi adoperare la penna meglio di lui.

Di qui, immaginatene l'allegrezza, quando accadevagli d'azzeccar libri antichi nelle agiate famiglie, di cui istruiva i figliuoli, unico e non lauto guadagno che appena gli bastava a mantenere i proprii; figuratevi se non si sentì felice il giorno che un egregio nostro concittadino, il cav. Samuele Della Vida, mise a sua disposizione la ricca biblioteca ebraica che possedeva (1); e dalla quale non è a credersi quante preziosità rilevasse, approfondendosi così negli studii prediletti, e recandovi poi egli stesso tributi abbondanti, originali, di non poco rilievo.

Insomma i libri che, non avea mezzo di far suoi, l'ebbero eglino a padrone in ogni tempo; tanto ce l'ebbero, che quando nel 48 fornì il suo dovere di cittadino sui forti di Marghera, mandava ogni qualvolta gli era possibile dalla moglie a prenderne una certa quantità, affinchè glieli scambiasse con quelli che già aveva, tra una fazione e l'altra, letti ed annotati.

Provveduto in tal modo di una considerevole erudizione abbinata a quella limpidissima intelligenza, che trasparivagli attraverso le lucide lenti dagli occhi vivi e lampeggianti, potè pubblicare versioni e memorie di ebraica storia e letteratura, dappertutto grandemente apprezzate; di che fanno fede l'amicizia di lui con distinti orientalisti italiani e stranieri (citiamo per tutti il Renan, il Perreau, il Lasinio, lo Steinschneider, il Berliner), le incessanti ricerche delle opere

(1) L'eruditissimo Giulio Fürst nella sua *Bibliotheca judaica* tiene in gran conto questa collezione, che il Della Vida ereditò dal padre, rabbino a Ferrara: e lo Steinschneider nel *Catalogo della Bodlejana* cita assai volte il Soave per notizie su libri italiani concernenti il giudaismo.

sue da lontani paesi e fin dall'America, la frequenza con cui facevasi ricorso e da Italia tutta e dall'estero ai suoi lumi. Ed è appunto il vivo desiderio che tali scritti, sparsi pressochè tutti in riviste ignote ai più e tra pochi diffuse, non vadano obbliati, oltrechè l'omaggio dovuto a questo benemerito nostro concittadino, che ci eccitano a discorrere in queste pagine di lui e delle sue opere.

Fu profondamente religioso; e così ribelle a ogni maschera e così innamorato della verità (che gli leggevi sul volto fresco roseo e sereno al pari della coscienza), da sostenere lotte poderose contro l'oscurantismo, e non meno contro quella tal specie d'ipocrisia che s'ammanta della scrupolosa osservanza, spinta fino a ridicola meticolosità, delle pratiche esterne del culto, ed è forse peggiore d'ogn'altra. Il qual nobilissimo sentire, se dov'era tanta virtù, procurasse nemici, disdegniamo nemmeno notare; ma i buoni l'amarono del pari, poichè ben lo sapevano indipendente coi favoriti dalla fortuna, dolce e amorevole coi poveri (nè rifiutava mai di perorarne la causa appo i ricchi, di taluno de' quali fu anzi il fidato elemosiniere), coscienzioso verso i discepoli, leale e sincero con tutti e ad ogni costo.

A ventitrè anni s'unì in matrimonio con una cugina, priva pur essa d'ogni mezzo di fortuna, e che, buona e savia com'era, riuscì il maggior conforto di lui fino all'ultimo de' suoi giorni (27 novembre 1882). Ce lo spegneva un assalto d'angina di petto, il più accasciante degli umani dolori, dal quale altra preziosa esistenza venne a' giorni nostri rubata a Venezia: quella d'Antonio Berti, parimente di cara e venerata memoria.

Ma del Soave, ch'aveva tra molte virtù pur la modestia, e dello scampanare il proprio nome era nemicissimo, diremo solo ancor questo: che povero, volle dividere lo scarso pane con altri parenti, più poveri di lui; che in cima de' suoi pensieri tenne sempre l'educazione dei figli, alcun dei quali ebbe l'angoscia di perdere in ancor tenera età; che finalmente, anche verso i più sleali avversarii, di fronte alle più difficili

traversie, furono sempre sue armi la tolleranza del filosofo, la rassegnazione del giusto.

Ed ora ingegniamoci di rivistarne gli scritti, seguendo l'ordine cronologico, in cui vennero dettati; l'uomo intellettuale apparirà da tal recensione non men grandeggiante di quello morale, che abbiam tanto amato e stimato, e che molti di noi ricordano ancor oggi con reverente affetto di discepoli, d'amici, d'ammiratori.

PUBBLICAZIONI DI MOSÈ SOAVE

I. — **Storia della Medicina — Guida dei medici d'Isacco Israelita,** tradotta da un antico ms. ebraico (*Giornale veneto di scienze mediche*, vol. XVIII, 1861).

Rettamente pensò l'A. di togliere a immeritato obblio questa *Guida*, quasi perduta, di un celebre medico vissuto ben 900 anni fa, e ch'egli trovò in un volume di opere mediche manoscritte in lingua ebraica, acquistato a Ceneda (1): poichè com'egli scrive e giustamente, quantunque profano all'arte medica, « quell'opu-

(1) Ci si consenta di rammentare qui col Soave, che mentre pressochè tutta l'Europa viveva nel X, XI e XII secolo in profonda ignoranza, le scienze, specie la filosofia e la medicina, erano coltivate con grande amore dagli Arabi e dagli Ebrei, loro concittadini, i quali ci lasciarono molte opere che ne fanno valida testimonianza. Di che sono credibili e autorevoli giudici il Cabanis e lo Sprengel. Il primo (*Coup d'oeil sur les révolutions et sur la réforme de la médecine*, paragr. VIII, capit. II) così parla dei medici ebrei: « Les langues » orientales leur étaient familières: et dans un temps où Galien, Hippocrate » et les autres pères de la médecine n'étaient connus en Occident que par les » traductions arabes et syriaques, les iuifs étaient presque les seuls qui sus- » sent traiter les maladies avec quelque méthode, en profitant des travaux de » l'antiquitè! . . . . et partout ils obtinrent sur les autres médecins une pré- » ponderance trop constante pour qu'elle ne leur fasse pas supposer de véri- » tables talents ». E lo Sprengel (*Storia prammatica della medicina*, tomo IV, pag. 14 della traduzione italiana, Venezia, 1812): « I Cristiani greci soggiogati, che per la massima parte erano nativi della Siria, e gli ebrei, furono i maestri degli Arabi » e a pag. 17: « Nel secolo XIII il gran numero di scuole ebraiche avea spopolato quasi del tutto le arabe ».

secolo contiene maggior numero di consigli e precetti, di quello che leggi di pratica utilità pei tempi presenti, ma alcune notizie che ci porge della medicina in quell'epoca remotissima; alcuni usi stravaganti e dannosi, per tali tenuti anche dal nostro medico; superstizioni sì generalizzate in quel secolo, e che non cessarono nei secoli posteriori, da esso condannate; tutto l'insieme infine di quel breve lavoro dà a divedere una mente superiore, che, spoglia di pregiudizi, non teme di sfidare la pubblica opinione, nè l'ira dei medici ciarlatani ed ignoranti ».

E noi in prova, vogliamo citare alcuni di questi precetti, aurei 900 anni fa, non meno che adesso:

« Se l'ingegno o le variazioni del medico fossero impresse sulla sua fisonomia, non s'ingannerebbero gli uomini nel giudicare il grado di cognizioni, o la forza dell'ingegno di cui va adorno. Sfortunatamente la grande pluralità delle persone non dà importanza alcuna alla prudenza, ma bensì all'abbondanza delle parole, al continuo lodare sè stessi, all'alta statura, al ventre voluminoso ed alla folta barba; quindi si disse: lo stolto non esamina che l'apparenza, ma l'uomo d'ingegno sa leggere in core ».

« Ogni qualvolta viene un medico da terra lontana, e parla un linguaggio non compreso, le turbe lo tengono in conto di medico valente, a lui ricorrono, da esso prendono consiglio ».

« Il medico non opera la guarigione: esso non fa che disporre e spianare il sentiero alla natura perchè operi, essendo essa il vero agente ».

« Sii cauto nel far pronostici: le tue parole sieno esposte con somma prudenza ».

« Tranquillizza il malato ed annunziagli guarigione, quand'anche tu non fossi sicuro del tuo giudizio; in tal modo rinfranchi il suo spirito e affretti la guarigione ».

« Se il malato non si presta alle tue ordinazioni, ovvero la famiglia o chi l'assiste, non si mostrano premurosi nell'eseguire quanto prescrivi, o se non hanno per te il dovuto riguardo, abbandona quella cura ».

« La maggior parte dei medici stolti si dà gran fretta, in tutte le malattie, di adoperare sottrazioni di sangue e purganti, anche se la malattia ripeta la sua origine da debolezza, o poco calore, e dimostrano a coloro, che ricorrono ai loro consigli, che se quest'umore fosse rimasto nel loro corpo, li avrebbe soffocati; e

per ispaventarli dicono, che lo strato bianco, ch' è nel grumo del sangue, è marcia ; che tutti gli umori sono pieni di muffa (?): prescrivono quindi altro salasso, ed altro ancora, finchè gli umori si asciughino. Voglia Iddio far ricadere sul loro capo quanto si meritano, e asciugare qual creta i loro umori ».

O chi è quel figlio d' Ippocrate del secolo nostro (domandiamo noi) che scrivendo un galateo ad uso de' medici, non v' avrebbe inserito po' su po' giù questi stessissimi articoli del loro collega, vissuto nove secoli or sono?

II. — **Mosè Remos di Majorca.** — (*Il Corriere israelitico.* Trieste, coi tipi di C. Coen. Anno I, 1862, pag. 231).

Hai qui, attinto da vecchi documenti inediti, il pietoso racconto d' un martire della fede mosaica. Mosè Remos, nato a Majorca nella prima metà del secolo XVI, compiuti i medici studii, ferma sua dimora in Palermo, dove a soli 24 anni d' età, esercita la professione con tale rinomanza da attirarsi l' invidia di molti. Di qua, la falsa accusa d' aver adoperato droghe mortifere nel curare alcuni cristiani, accusa frequente in epoca di pestilenza, specie a que' tempi. Posto alla tortura, viene condannato a morte ; sarà però salvo, se abiura la religione de' suoi padri. La vittima respinge l' ingenerosa proposta, detta in versi ebraici la lagrimevole sua storia (1), e preferisce consegnare la testa al carnefice piuttosto che rinnegare la propria fede.

II. — **Qualche parola sul Pentateuco dei Samaritani.** — (*L'Educatore israelita.* Vercelli, tip. Guglielmoni, 15 luglio 1862).

È una critica assai sagace contro il D. Hampson, secondo il quale « i Samaritani osservando le prescrizioni tutte del Pentateuco, non prestano fede ai libri dei successivi profeti » ; mentre e' sembra che lo scismatico Manasse non portasse seco tai libri facendosi in essi troppa menzione di Gerusalemme e del suo tempio, ch' egli cercava a quella vece d' oscurare per trasportarne

(1) Fu dissotterrata, aggiunge il Soave, trent' anni fa, dal celebre dottor Steinschneider di Berlino e pubblicata dal medesimo nel quarto volume del Chalus, pag 68, Breslavia, 1859.

tutta la gloria al nuovo, eretto dietro suo impulso sul monte di Garizim (S. D. Luzzatto. *Lezioni di Storia giudaica*. Padova, 1872 pag. 18).

Con ciò sembraci inoltre confutata abbastanza la pretesa (dall' Hampson detta *incontrastabile)* che hanno i Samaritani di conservare intatto il testo del Pentateuco, soggiungendo che mentre nel nostro si parla di *dieci* comandamenti, ma in fatto non se ne trovano che *nove;* in quello Samaritano n' è notato un decimo, il quale riguarda un sacrifizio da farsi (guardate caso!) proprio sul monte Garizim, di cui dice d' ignorare (avveduta ignoranza!) in quale ricorrenza si dovesse offrire.

C' è poi chi s' impunta a sostenere il nostro Pentateuco comporsi di nove e non di dieci comandamenti, riducendo ad uno solo i due primi comandi del Decalogo. Il legislatore però (osserva logicamente il Soave) « non parlava a filosofi, bensì ad un popolo, la massima parte del quale, come si verifica in tutt' i tempi, era ben lontano da una severa analisi. È probabile adunque che il primo comandamento, *di riconoscere*, cioè, *un solo Dio,* includa in sè l' altro *di non prestare qualsiasi culto ad altri Dei.* Ma l'alta sapienza del Legislatore, che leggeva profondamente nel cuore umano, volle che quei due primi comandi fossero dati al popolo separatamente, ossia che fossero due idee distinte nella mente degli ignoranti che formano, o se vuolsi formavano allora il maggior numero ».

In conclusione, l' autenticità del Pentateuco non devesi cercare nel testo interpolato ed alterato dei Samaritani; ma nel testo degli Ebrei « che conservarono sempre e colla più religiosa cura quel sacro deposito di permanente civiltà ».

IV. — **Dante Allighieri ed il poeta Emmanuele.** — *(Il Corriere israelitico.* Trieste, Anno II, 1863, pag. 221).

O quanti sanno, tra gli stessi Dantofili, che un povero ebreo italiano, di nome Emmanuele, fosse amico di Dante? « Nondimeno esso pure fu un distinto poeta, ed uno dei più illustri commentatori della Bibbia! Anch' egli scrisse un' opera ebraica, parte in prosa rimata e parte in versi, di cui i due ultimi capitoli trattano dell' inferno e del paradiso. L' idea, è vero, fu tolta dall' Allighieri, sebbene, come giustamente osserva il celebre Cantù, gli antichi

sieno pieni di calate all'inferno; ma il concetto, l'indole, la forma sono originali, ed ingiustamente lo si accuserebbe di plagi ».

Così il Soave, che ci dà poi qualche notizia biografica del poeta. Il quale nacque a Roma nel 1272, ebbe potente ingegno e vivace immaginazione che fecondò con studii grandi e severi, e deve aver conosciuto Dante per la prima volta in Roma stessa, quando il sommo poeta vi si trovava nel 1300-1, inviato dalla Signoria di Firenze a rendere più mansueto verso di lei l'animo del Papa. La loro amicizia crebbe col tempo e fu delle più salde e costanti, come ne fan fede questi due sonetti che l'A. riporta da una memoria letta dal prof. Filippo Mercuri di Roma il 21 aprile 1853 nell Accademia dei quiriti (memoria pubblicata a Napoli nello stesso anno), e che noi a nostra volta crediamo bene riportare da questo scritto del Soave, insieme alle note di cui li ha illustrati:

SONETTO I.

Messer Bosone a Manuello essendo morto Dante (1)

Due lumi son di novo spenti al mondo
In cui virtù e bellezza si vedea;
Pianga la mente tua che già ridea
Di quel che di saper toccava il fondo.

Pianga la tua del bel viso giocondo (2)
Di cui tua lingua tanto ben dicea;
O me dolente che pianger dovea
Ogni homo che stà dentro a questo tondo.

E pianga dunque Manoel giudeo (3)
E prima pianga 'l suo proprio donno,
Poi pianga 'l mal di questo mondo reo.

Chè sotto 'l sol non fu mai peggior anno;
Ma mi conforta ch'io credo che Deo
Dante abbia posto in glorioso scanno.

(1) Bosone da Gubbio amicissimo di Dante, il quale spose in versi gli argomenti della Divina Commedia.

(2) Emanuele avea poco prima perduta la moglie.

(3) Come scorgesi da questo sonetto, *giudeo* non era un epiteto di disprezzo. Infatti giudeo non vuol dire altro che discendente dalla tribù di Giuda. Lo stesso re Davide, com'è noto, apparteneva a quella tribù.

SONETTO II.

Risposta di Manoello a messer Bosone.

Io che trassi le lagrime dal fondo
De l'abisso del cor, che 'n su le 'nvea,
Piango, che 'l foco del cor m'ardea,
Se non fosser le lagrime 'n che abbondo.

Chè la lor piova ammorta lo profondo
Ardor che del mio mal fuor mi trahea;
Per non morir, per tener altra vea
A percoter sto forte e non affondo.

E ben può pianger christiano e giudeo
E ciaschedun sedere in tristo scanno;
Pianto perpetual m'è fatto reo.

Perch'io m'accorgo che quel fu 'l mal anno
Sconfortarmi ben, ch'io veggio che Deo
Per invidia del ben fece quel danno (1).

Il Soave poi si sorprende ed a ragione che il Mercuri dica essere tutto un buio intorno alla vita ed all'altre opere d'Emmanuele; mentre se avesse indagato con maggior cura, quelle tenebre gli si sarebbero indubbiamente rischiarate.

Finalmente offre la traduzione italiana d'un lungo frammento del paradiso descritto dal poeta ebreo, confutando in una nota l'opinione dell'illustre Geiger (di Breslavia) il quale in quel Daniele, trovatovi dallo stesso poeta nella pienezza della sua gloria, vorrebbe raffigurato l'Allighieri, mentre sembra assai più probabile alludesse ad un suo fratello pure dottissimo e di nome appunto Daniele.

V. — **Breve risposta all'opuscolo: Le missioni di Terra santa di E. Benamozegh.** (*L'Educatore israelita.* Vercelli, 1863, puntata VIII).

Polemica piuttosto aspra, e però dettata da generosa inspirazione, dove difende l'illustre orientalista e amico suo prof. S. D.

(1) L'ultimo verso suona bestemmia; ma troviamo giusto col Soave, che si debba avere qualche po' d'indulgenza verso il poeta, che avera il cuore straziato per le amarissime perdite della moglie e dell'amico.

Luzzatto dell'accusa certamente assai avventata di non aver saputo apprezzare il grande ingegno di Maimonide; e ciò per aver egli combattuto le massime intolleranti di Maimonide stesso, attinte, com'è noto, alla filosofia aristotelica-arabica de' suoi giorni.

VI. — **Vita di Leon da Modena.** — (*Il Corriere israelitico*, anni 1863 e 64, e febbraio e aprile 65).

Nel marzo 1857 ebbe il Soave occasione di leggere l'autobiografia, scritta in lingua ebraica e rimasta per gran parte inedita, di questo celebre rabbino e grande originale, che il Tiraboschi dice « assai dotto nella lingua e nelle antichità della sua nazione, e autore di alcune opere sui riti ebraici, che anche oltramonti furono accolte con plauso e più volte stampate » (1). E però questa sua celebrità non avrebbe determinato il Soave stesso a pubblicarla se non vi avesse rinvenuto dei curiosi aneddoti, e degli interessanti particolari sulla vita intima degli ebrei dei suoi temqi. La simpatia per lui (aggiunge poi onestamente) non sarà in noi più forte dell'amore alla verità; che se egli « lasciò scritti nella sua vita, con franca e rara lealtà, anche i suoi difetti, ci guarderemo bene dall'inorpellarli; e ciò perchè noi tutti uomini, che viviamo su questa misera valle di lagrime, non andiamo esenti da morali imperfezioni, sebbene pochi vogliano francamente confessarlo ».

Questa eccellente Memoria, che Ernesto David tradusse in francese (2), è così accurata, minuta e ricca di originali illustrazioni che la vorremmo tal e quale riportare dal principio alla fine: ma ne daremo in cambio un estratto coscienzioso e più completo che ci sarà possibile.

Jehudà Ariè Modena nacque a Venezia il 23 aprile 1571 da onesti e agiati genitori. I suoi proavi erano oriundi francesi, che, ammassate a Modena ingenti sostanze, presero il cognome da quella città, e a loro spese vi fecero costruire un cimitero pei loro correligionari.

(1) Tiraboschi. — *Storia della letteratura italiana*, Venezia 1825, tomo VIII, parte III, pag. 602.

(2) Arch. israel. 1877-78.

Il Soave, cui era noto il valore dell'eredità nella trasmissione dei caratteri vuoi fisici, vuoi morali, vuoi intellettuali, c' informa dell'avo (paterno), medico assai colto e ch'ebbe quattro figli; dei quali il quarto (Abtaljon) profondo così e nelle discipline teologiche e nelle lingue classiche, che nel 1581 portatosi alla Corte del Papa Gregorio XIII, alla presenza del Papa stesso e di molti Cardinali avendo parlato per due ore di seguito in latino a difesa dei libri sacri (Talmud ed altre opere rabbiniche) che si volevano ardere, ottenne colla sola sua eloquenza di poter salvare quei codici, tanto venerati.

Ma veniamo al padre del celebre rabbino, che a diciasette anni si dà al commercio con fortuna pari alla sua avvedutezza; sceglie giovanissimo una compagna, che gli regala nove figli; quando per l'espulsione degli ebrei voluta da Pio V nel 1560 dai suoi stati, costretto improvvisamente ad allontanarsi da Bologna, perde ingenti somme, si dirige a Ferrara ed in breve si vede morire ben sette creature, e di lì a non molto la consorte: si riammoglia con una vedova, e n' ha un altro figlio, il nostro Giuda Ariè Modena, che nasce a Venezia, perchè a Venezia, troviamo a quest'epoca la famiglia, fuggita da Ferrara a cagione dell'orribile terremoto, ivi avvenuto poco tempo prima (1).

(1) Ci piace riprodurre qui quasi per intiero la descrizione interessante di questo terremoto che il Soave a sua volta toglie dall'opera ebraica: *Meòr Gnenàim* dell'illustre rabbino Azaria de Rossi, opera che vide la luce in Mantova nel 1573 (non nel 1574 come vorrebbe il De Rossi nel suo *Dizionario storico*, o nel 1574-75 come scrive lo Steinschneider nel suo *Catalogo della Bodlejana* al n. 4448). La sera del 18 novembre 1570 (ma in realtà, come rettificò il chiarissimo rabbino Mortara nel *Corriere Israelitico* del 1.° agosto 1863 nella notte dal 16 al 17 novembre, come anche affermano concordi il Buoni, il Cavitello e Antonio Frizzi nelle sue *Memorie per la storia di Ferrara*) all'ora decima fu udita la prima scossa, cui altre ne seguirono più brevi e meno pericolose durante tutta la notte. I danni furono sensibili ma non rilevanti; ed una catastrofe ben più tremenda accadde nella notte seguente. Erano le prime ore della sera del sabato, quando un improvviso e straordinario rumore viene a spaventare tutta la città. Un rovinio di tetti, di scale, di case mette la disperazione nell'animo di tutti. I più coraggiosi tremano in quei primi istanti, come paurosi fanciulli. . . . . In quella orribile notte furono veduti uomini, donne, vecchi cadenti, deboli fanciulli, fuggire a precipizio quasi ignudi, sebbene l'aria fosse molto fredda. E poterono chiamarsi fortunati, perchè molti cittadini rimasero sepolti sotto le rovine dei loro tetti. Anche nella contrada

Ma a Ferrara viene ricondotto quando aveva otto mesi e lì passa la prima infanzia di soli tre anni, recitando un sabato pubblicamente l' *Aftarà*, (brano della Bibbia). La qual cosa non deve sorprendere, imperocchè « quando i nostri padri vivevano in mezzo a popolazioni nemiche, erano costretti ad aguzzare in mille modi il loro ingegno e ad usare i più sottili accorgimenti per isfuggire alle continue stragi, da cui erano tuttodì minacciati: i loro figliuoli nascevano quindi con eguali disposizioni, e fino dalla tenera infanzia dimostravano in generale una prodigiosa facilità nell' apprendere...... »

Nel 1575 la famiglia del nostro Giuda da Ferrara si porta a Cologna, appartenente allora alla repubblica di Venezia. Colà il padre dà denaro ad imprestito, quasi unica risorsa degli ebrei danarosi in un' epoca, in cui non era loro permesso che il piccolo commercio in drappi vecchi ed usati, e ciò anche coll' aggravio di forti tasse; vi fa costruire a sue spese un bagno per uso delle donne israelite, nel quale Giuda corre un giorno gravemente il rischio di

degli ebrei, lo spavento fu indescrivibile. I miseri genitori, balzati dal letto, presero nelle braccia i figliioletti e, sorvolando a forza sul sabato, portarono torcie accese e fanali, chè la notte era oscura e bisognava tenersi al largo dei fabbricati, che ad ogni istante, con grave fracasso crollavano. Il terremoto continuò a far strage tutta la notte; un rimbombo sordo ed incessante faceva a tutti agghiacciare il sangue nelle vene. Tremenda notte! Colà non scorgevi più differenza di stato, di condizione, di fede. Ricchi e poveri, ebrei e cristiani, nobili e plebei, si confortavano a vicenda nei giardini della città o nella vicina campagna. Molti cristiani trovavano rifugio nei giardini di ricchi ebrei che li provvedevano del necessario, e molti ebrei venivano caritatevolmente ricoverati in quelli di agiati cristiani. Tanto è vero che la sventura affratella, come la prosperità divide!

Un curioso fatto ci narra il sullodato Azaria De Rossi, verificatosi nella stessa sua moglie, donna bellissima. Lo spavento l'aveva sfigurata orrendamente; il colorito della faccia era talmente giallo, che sembrava, per servirci della poetica frase dello scrittore, una statua d'oro. Passano pochi giorni, e quantunque abituata ad una dieta lauta e nutriente, non vuole nè può cibarsi che di sale in enorme quantità: e ne sente così largo e irresistibile bisogno, da non poter astenersene neppure alla presenza degli estranei che andavano a visitarla. I medici predicevano guai, ma non capivano nulla; il marito n'era desolatissimo. Ebbene, il sale soltanto valse a guarirla: a poco a poco migliorò, le diminuì la passione per esso e finalmente guarita del tutto, anche quello strano appetito scomparve.

annegarsi. E, poco dopo, al banchetto nuziale d' un fratellastro, avendo alcuno raccontato d' un certo Priamo gravemente e forse mortalmente ferito in rissa, trova la sentenza dell' infelice già decisa lungo tempo prima dal re Davide, quando scrisse nei salmi: *Piriamo meéres teabbèd* cioè *tu farai perire il frutto loro della terra* (Salmo 21, v. 11); semplice giuoco di parole, eppure sorprendente in un fanciullo di sei anni, che già sapeva a memoria parecchi salmi, e la cui uscita fece prorompere i più vecchi di quei commensali nel proverbio caldaico: *Fino dal primo getto si conosce la buona pianta.*

(Continua).

Pierre de Nolhac. — *Érasme en Italie, Étude sur un épisode de la Renaissance accompagnée de douze lettres inédites d'Érasme.* — Paris, Klincksieck, 1888 (in 8.°, pp. VIII-139).

— *Les correspondants d'Alde Manuce, Matériaux nouveaux d' histoire littéraire* (1483-1514). — Rome, Imprimerie Vacane, ma Paris, Klinkcksieck 1888 (8.° gr. pp. 104).

La piccola mole del libretto erasmiano fa un singolare, e troppo infrequente, contrasto con la importanza del suo contenuto — e non per questo soltanto è giusto e doveroso che ne parli l'*Archivio*, ma anche perchè buona parte della materia in esso trattata riguarda davvicino Venezia e le relazioni che con essa e coi letterati veneti ebbe il grande olandese.

Delle simpatie che Erasmo nutrì sempre per l' Italia, dei suoi viaggi a Roma, a Torino, a Bologna, a Venezia, certo parecchie notizie s'avevano anche prima d'ora; ma erano notizie non bene distinte, nè ben legate fra loro e, sovratutto, cronologicamente incerte o inesatte. Il De Nolhac con la grande conoscenza, che nessuno può negargli, della letteratura e dell'arte nostra nel periodo del Rinascimento, e col

gusto fine ed esercitato che gli è proprio (1), s'è proposto di districare l'imbrogliata matassa; e di quest'opera gli devono essere grati specialmente gli studiosi italiani.

I quali dovranno persuadersi una volta di più — e fortunatamente questa persuasione va facendosi sempre più solida e generale — della necessità estrema che abbiamo di rifare minutamente daccapo la nostra storia letteraria, civile ed artistica anche pei periodi, in apparenza più noti e trattati, risalendo sempre alle fonti.

Così la letteratura erasmiana, che è una delle più straordinariamente ricche e vanta lavori molto seri e diligenti, riceve ora un insperato e prezioso contributo col volumetto del dotto francese.

Il quale, fondandosi principalmente, e a ragione, sulla vecchia e breve ma autorevole biografia che Beatus Rhenanus scrisse dell'amico Erasmo, mediante la scorta di documenti nuovi e con una più acuta e precisa disanima di altre attestazioni, ricostruisce egregiamente questo, che è un importante episodio della vita di Erasmo e insieme del Rinascimento.

Dalle fredde brume della sua patria, da Londra, da Parigi, dovunque si trovasse, l'umanista olandese, non ancora intellettualmente maturo, sebbene già quarantenne, anelava ardentemente di venire nel sacro suolo d'Italia, di darvi il battesimo al suo sapere nascente, non solo conseguendo il grado di dottore, ma sovra tutto attingendo dappresso ai tesori inesausti dei fiorenti studî filologici e della rinnovata cultura. Ma solo nell'autunno del 1506, dopo un breve soggiorno in Parigi venendo da Londra, egli potè soddisfare il suo vivo desiderio, accompagnando allora in Italia, in qualità di precettore, i Boerio, ricchi giovani genovesi dimoranti a Londra.

(1) Di questo gusto squisito l'A. ci diede di recente un altro saggio in un articolo di geniale divulgazione e di sintesi acuta, comparso nella *Revue des deux mondes* (fasc. 1 luglio 1888, pp. 173-99) e intitolato *Érasme et l'Italie d'après des lettres inédites d'Érasme;* il quale saggio si riconnette strettamente col libretto di cui ora parliamo.

Il 4 settembre del 1506 egli conseguiva il diploma di dottore in teologia nella Università di Torino, ma appena giunto a Bologna il nostro viaggiatore fu costretto dai torbidi della guerra a rifugiarsi in Firenze (1) per poi ritornarsene nel novembre a Bologna, dove potè assistere disgustato all'ingresso trionfale di Giulio II.

In Bologna, in mezzo agli studî e ai lavori prediletti, nella consuetudine amichevole continua del dotto Paolo Bombasio, più che frequentando le pubbliche lezioni dello studio, Erasmo passò tutto lo scorcio di quell'anno e il seguente.

Il 28 ottobre del 1507 egli scriveva una lunga e notevole lettera (qui pubblicata la prima volta dal De N. a pp. 97-100) ad Aldo Manuzio, nella quale, esprimendogli la sua sincera ammirazione, gli proponeva la ristampa delle sue traduzioni d'Euripide. Aldo accettò ben volentieri, e nel mese di decembre usciva dalla celebre officina quella edizione che dalla lettera dedicatoria di Aldo mostrava già come esistesse ormai fra i due un vincolo d'amicizia recente, ma schietta e profonda. Di lì a poco, cedendo all'invito dello stampatore veneziano e al desiderio ch'egli medesimo aveva di dare coi suoi tipi una edizione degli *Adagia*, Erasmo, libero ormai dai suoi impegni coi Boerio, deponendo per allora l'idea che aveva manifestata di recarsi a Roma, partiva da Bologna e giungeva nella città delle lagune in sul principiare del 1508. Accolto con espansione confidente e con cordialità tutta veneziana in casa di Aldo e di Andrea d'Asola suo suocero, prese parte viva e gradita ai loro lavori e ai dotti e geniali conversari, ma — curioso a notarsi — egli, e perchè cagionevole alquanto di salute, e perchè avvezzo alla cucina nordica e amico forse in-

(1) Il giudizio pronunziato da Erasmo intorno alla mirabile Certosa di Pavia (p. 11, n. 3), l'indifferenza con cui lo vediamo passare attraverso alle bellezze artistiche di Firenze (p 13) e altri fatti ed indizi mostrano come all'insigne umanista mancasse, meno però che a Lutero e ad altri riformatori tedeschi, l'attitudine o, meglio, l'abitudine e la disposizione a comprendere ed apprezzar degnamente il lato estetico, cioè l'elemento vivo e preponderante e caratteristico del Rinascimento italiano. Degno di nota è anche il concetto inadeguato che Erasmo s'era formato del Savonarola (Cfr. pp. 12 sg.).

discreto del buon vino e dei buoni bocconi, si ribellò ben presto alle consuetudini probabilmente troppo frugali (1) della loro mensa (pp. 34-39).

Si suol citare come un caso straordinario, fra gli altri, quello di Anton-Francesco Doni, che componeva furiosamente i suoi pistolotti, i suoi trattati, le sue versioni, le sue dicerie in mezzo allo strepito della officina e allo stridore dei torchi; ma ben altra meraviglia dovrebbe destare il fatto di Erasmo che consegnava senz'altro al tipografo i fogli dei suoi manoscritti mano a mano che li veniva stendendo (p. 41). E si trattava del rifacimento faticoso, anzi quasi d'una nuova composizione di quei *Proverbi*, che sono un vero modello di erudizione classica, larga e geniale, e pei quali, a dir vero, Erasmo ebbe collaboratori valenti, che egli ricorda con animo grato: quali il Manuzio, il Lascaris, l'Egnazio, il Musuro, fra' Urbano Bolzani, che gli furono larghi d'indicazioni e di aiuti specialmente somministrandogli un copioso e prezioso materiale manoscritto.

Sebbene nel settembre del 1508 il lavoro fosse compiuto e con esso la stampa, Aldo riuscì a trattenere ancora per qualche tempo il suo ospite, che ormai non aveva più motivo per rimanere in Venezia.

Intorno alla società letteraria veneziana, nella quale visse l'illustre olandese in quel tempo, e specialmente intorno all'Accademia Aldina, l'A. reca, se non nuove, certo più chiare e precise notizie, levando acutamente di mezzo certe confusioni cronologiche onde non andarono esenti il Manni, il Renouard, il Didot ed altri nel dare la lista degli Accademici. Fra i quali Erasmo contava amici carissimi, come certamente Marin Sanudo, Andrea Navagero, Benedetto

(1) Un'allusione all'avarizia, al soverchio amor del denaro nel suocero di Aldo, amore che si rifletteva anche nel prezzo, secondo alcuni, eccessivo delle edizioni, troviamo nell'Urceo, il quale scriveva, fra l'altro: « cognosco tantum esse in eius *(cioè di Aldo)* sotiis avariciam ut nihil commodi ab eo sperem ». Cfr. Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro*, Bologna, 1878, p. 216.

Ramberti, Angelo Gabrieli, Giambattista Ramusio (non Ramuzio come, per errore tipografico, è qui stampato). Poco probabile è che egli conoscesse allora Pietro Bembo, il quale viveva alla corte d'Urbino non senza fare peraltro qualche rara gita a Venezia. Molta famigliarità ebbe con l'Egnazio, con Paolo Canale e coi greci Marco Musuro e Giovanni Lascaris e con quel Girolamo Aleandro, le cui relazioni con Erasmo, nelle quali la politica e le questioni religiose ebbero influenza e parte grandissima, sono opportunemente accennate qui dall'A. (pp. 49-50).

Nell'ottobre o nel novembre del 1508 Erasmo si recò a Padova per passarvi l'inverno, venendogli affidata da Giacomo IV, re di Scozia, l'educazione d'un suo figlio naturale: e colà rivide il Musuro e strinse amicizia col giovane bassanese Lazzaro Buonamici, che allora dava di sè le migliori speranze.

Ma la tempesta politica che la lega di Cambrai veniva addensando sulla repubblica veneta rese deserto lo Studio di Padova, e al Buonamici stesso faceva parlare di lì a poco con un certo dispregio esagerato della *Patavina barbaries* (1). Anche Erasmo lasciò le rive del Brenta nel dicembre di quell'anno, e dopo una breve sosta in Ferrara, passando per Bologna e Firenze, si condusse a Siena, dove passò l'inverno. Nel febbraio e ai primi di marzo del 1509 si trasferì a Roma, dove ritrovò dopo lungo tempo il Carteromaco e strinse relazione con la maggior parte dei letterati che allora soggiornavano nell'eterna città, fra i quali il celebre Egidio da Viterbo, il Colocci e specialmente quel Tommaso Inghirami, sopranominato il Fedra, che il De Nolhac (p. 68, n. 2) dimostra essere entrato nella Biblioteca Vaticana fino dal 1505. Non pare che neppure in quella occasione egli abbia potuto conoscere il Bembo, che nel 1509 continuava a vivere nella corte Urbinate (p. 69).

(1) In una lettera ex Patavio, kal. Ian. 1509 ad Aldo Manuzio, che trovasi pubblicata dallo stesso De Nolhac nell'altro lavoro *Les correspondants d'Alde Manuce* p. 77, n. 68.

L'umanista olandese approfittò dei tesori delle biblioteche romane che venivano messe a sua disposizione, sovratutto di quella del cardinale Grimani; frequentò la società migliore dei dotti e signori romani e i circoli degli stranieri allora numerosi in Roma, e da curioso e fine osservatore ficcò lo sguardo acuto in mezzo a quella vita così ricca di attrattive, così piena di raffinatezze intellettuali, di vizî, di esagerazioni ridicole, di pompe esteriori, di corrotti costumi, di pregiudizî e di indifferentismo religioso accoppiato a una vera esaltazione estetica — e ne ritrasse colori e atteggiamenti e *motivi* pel suo mirabile quadro l'*Elogio della Pazzia*, che certo egli veniva fin d'allora disegnando nella mente poderosa.

Ritornato per poco a Siena, accompagnò il principe scozzese a Roma e a Napoli, e quindi, separatosene, riprese per qualche tempo il prediletto soggiorno di Roma. Nell'estate di quell'anno medesimo Erasmo, resistendo alle offerte larghe e seducenti che gli venivano fatte dai suoi amici di Roma e specialmente dal cardinale Grimani, si staccò dall'eterna città e dall'Italia, di cui serbò sempre vivo e affettuoso il ricordo. Che se invece avesse ceduto alle attrattive della vita romana, il fiero olandese si sarebbe certo assicurata un'esistenza più felice; si sarebbe avuto fra breve un cardinale di più, ma la storia avrebbe anche vantato un *gladiatore* del pensiero di meno. Con la partenza da Roma, col gettarsi in mezzo alle lotte del suo tempo, incomincia per Erasmo il periodo veramente glorioso della sua vita; e ben dice a questo riguardo l'A. (p. 91): « Érasme entre dans sa gloire, mais il a fini d'être heureux ».

Al principio di luglio egli si trovava già in Inghilterra dove Enrico VIII era salito al trono il 22 aprile; e il primo frutto del suo genio dopo la partenza dall'Italia è quell'*Elogio della Pazzia (Moriae Encomium)* che il De Nolhac definisce come un « chef-d'oeuvre de la bonne humeur et du bon sens » e che, come altri osservò, contiene in germe quell'epopea del buon senso, il *Pantagruel*, che il curato di Meudon

doveva scrivere circa due decennî più tardi (1). Ed è un vanto non piccolo per l'Italia l'avere maturato e fortificato, scaldandolo nella sua aria pregna di tradizioni gloriose e di studî e di opere geniali, l'ingegno di Erasmo, l'essere stata per lui « l'école où s'est achevée sa formation intellectuelle » (p. 95). A questo contribuì non poco il maggiore tipografo del tempo, Aldo Manuzio, e con lui la schiera numerosa e valente dei suoi amici e collaboratori (2).

E appunto ad Aldo e ai suoi amici e collaboratori, così della penisola, come dei varî paesi d'Europa, è consacrata l'altra opera del De Nolhac, intitolata: *Les correspondants d'Alde Manuce*, che fu inserita negli *Studi e documenti di storia e diritto* (1887-88).

La Francia, come ha notato l'A. nelle poche ma importanti e assennate pagine di introduzione, ha bene meritato e più volte del grande tipografo veneziano; ed ora accanto ai nomi del Renouard, del Didot, del Baschet, possiamo collocare degnamente quello del Nolhac. Il quale, persuaso che ad avere un grande lavoro definitivo, occorre raccogliere prima di tutto i materiali che meglio servono ad illuminare e compiere la figura dell'uomo ed il carattere dei tempi suoi, trasse fuori una ricca serie di carteggi intimi e contemporanei, che in buon punto vengono ad accrescere il numero non molto grande di lettere, che di Aldo e di altri a lui sono state pub-

(1) V. il D. Lejeal a p. 8 della *Notice* che va innanzi alla sua versione dell'*Éloge de la Folie*, Paris, Librairie de la Bibliothèque Nationale, 1877. Ignoriamo se lo scrittore francese abbia dato in luce quel « travail, étendu » sopra Erasmo e i suoi tempi, ch'egli si proponeva forse, un giorno o l'altro di pubblicare. Notiamo in ogni modo l'inesattezza in cui il Lejeal incorse, affermando che il *Pantagruel* fu scritto una cinquantina d'anni dopo il *Moriae Encomium*; mentre si sa che esso uscì verso il 1533.

(2) Il pregio di questo volumetto erasmiano è accresciuto da una notevole serie di lettere di Erasmo, dodici delle quali inedite e indirizzate ad Aldo Manuzio, a Francesco d'Asola e al Bembo, al quale è pure indirizzata una lettera inedita dell'Egnazio. Parte di queste lettere sono tratte da una raccolta di autografi del fondo della Regina Cristina, esistente alla Vaticana, parte da carteggi pure autografi conservati nella Barberiniana.

blicate finora. Di queste egli offre ai lettori una diligente e copiosa bibliografia (p. 6).

Le lettere — ottantotto in tutte — tratte da codici dell'Ambrosiana e della Vaticana, e quasi sempre dagli autografi, sono raggruppate secondo i varî scrittori e in ciascun gruppo disposte giusta l'ordine cronologico, e annotate poi con quella sobria e sicura erudizione che l'egregio editore suole dimostrare in ogni suo lavoro.

Disuguali per estensione e per importanza, nessuna di esse si può dire inutile; tutte, quale più quale meno, concorrono a ricostituirci più vivo e compiuto che pel passato l'ambiente storico, morale, letterario in mezzo al quale vivevano e operavano cose mirabili in sullo scorcio del 400 e in principio del 500 i nostri migliori umanisti. Sono essi i rappresentanti gloriosi di quella varia cultura, di quel vivace rifiorire di studî specialmente greci, che si accentravano intorno al Manuzio, in Venezia, vero focolare di lettere e di pensiero e d'operosità onesta e feconda, e da Venezia s'irraggiavano dovunque, nello Studio di Padova come nella Roma di Giulio II, nella lontana Germania, nella Polonia, nella Ungheria e nella Università parigina, che vedeva sotto gli auspicî di Aldo e d'un suo amico, l'Aleandro, sorgere vigorosa e fruttificare la pianta dell'ellenismo (1).

Noi vorremmo poter dare un'idea adeguata di questa pubblicazione, ma siccome essa per l'indole sua mal si presta ad essere anche per sommi capi riassunta, ci accontenteremo di fermare l'attenzione dei lettori dell'*Archivio* sopra alcune delle lettere in essa contenute, le quali riferendosi ad Aldo e a personaggi e a fatti nostri, possono offrire loro un interesse maggiore.

Il primo dei documenti qui pubblicati, una lettera che G. Battista Scita indirizzava da Pavia ad Aldo il 5 novembre

(1) Vedasi a questo proposito l'importante lett. 57 e l'articolo dello stesso De Nolhac intitolato: *Le Grec à Paris sous Louis XII*, uscito nella *Revue des Études grecques* a. 1, n. 1, 1888, pp. 61-67.

del 1483, ci permette di stabilire con sicurezza che in quell'anno, e non soltanto nel 1485, come aveva creduto il Didot, il Manuzio era entrato al servizio dei giovani principi da Carpi. D' uno dei quali, anzi del più celebre fra essi, Alberto Pio, abbiamo una lettera (lett. 8) affettuosa e gentilmente cavalleresca e per parecchi riguardi curiosa, da cui possiamo ricavare la data, finora incerta, del matrimonio di Aldo con Maria Torresano da Asola, avvenuto non nel 1499 come aveva stimato il Didot, ma nel carnevale, del 1505 (1). Parecchie di queste lettere (lett. 7-11) ci fanno conoscere meglio le relazioni che intercedettero fra la famiglia da Carpi e il grande tipografo, del quale un'altra lettera (lett. 40) ci apprende un viaggio finora sconosciuto, fatto a Bologna alla fine del maggio 1510.

La lett. 24 ci mostra Aldo in relazione con Giovanni Lascaris ben prima del soggiorno di costui in Venezia (1503), certo parecchio tempo innanzi al 1501, nel quale anno essa fu scritta; ed è curioso vedere il Lascaris, nella sua esclusiva passione di ellenista, rimproverare tra il serio e lo scherzoso il tipografo veneziano delle infedeltà da lui commesse verso la Grecia per cagion di guadagno — « et la vera causa de la vostra transmigratione da la Grecia alla Italia asseverano essere lo guadagno — » cioè delle stampe da lui eseguite di autori volgari, che secondo l'umanista greco minacciavano di soppiantare quelle di classici greci.

Una delle serie più copiose e importanti in mezzo a questa raccolta di lettere, è quella di Scipione Carteromaco (lett. 32-41), tratta per lo più dagli autografi contenuti nei codici

(1) Questa lett. 8 è anche importante perchè, se, come crediamo, l'identificazione del Trifone ivi menzionato con Trifone Gabrielle fosse accettabile, se ne ritrarrebbe che nel 1505 Alberto Pio da Carpi, che aveva intrapreso lo « studio de humanità » e si próponeva di « seguitarlo intensamente » desiderava di avere a maestro Trifone, al quale faceva offrire fino a cinque ducati al mese, come ad uomo di cui aveva grande stima. Nel testo di questa lettera ci sembrano da proporre le due correzioni seguenti (p. 18) « ho (=o) de altro » invece di « ho de altre », e « più mi contentaria di luy che *daltro* » invece di « più.... che *dabero* (?) ».

Vaticani 4104 e 4105, alla quale non toglie certo di pregio l'essere stata edita in parte dal compianto marchese Campori fino dal 1877, di sur una copia contenuta nel cod. Vat. Ottob. 1511 come avverte l'egregio editore. Indirizzate quali al Manuzio, quali al Colocci, esse non sono certo modelli di lingua e di stile epistolare, anzi sono scritte, giusta una consuetudine frequente tra i letterati del tempo, in una forma ibrida, costituita cioè d'un fondo volgare semidialettale, su cui sono intarsiate frasi e interi periodi latini. Ma per compenso esse formano, insieme con le ricche e diligenti pagine che il De Nolhac ha inserito in altro suo libro (1), un contributo di notizie preziose a chi voglia accingersi ad un lavoro sul celebre ellenista pistoiese, intorno al quale non possediamo che una utile ma insufficiente biografia (2).

Tra le varie cose notevoli che si riscontrano in questa corrispondenza, una particolarmente desta la curiosità del lettore; quella Madonna Felice (lett. 33, 34, 35, 36) la quale al Carteromaco che l'aveva visitata in Roma nel decembre del 1504 sembra, a nome, di Aldo, aveva commesso di scrivere all'amico tipografo, pregandolo d'inviarle nientemeno che un esemplare d'ogni sua stampa latina o volgare. Aldo rispondeva in modo cortese, tanto che essa ne provava il maggior piacere del mondo e lo ringraziava e gli si raccomandava con un calore singolare; ma a noi par di sorprendere sulle labbra dei due amici un sorriso d'intelligenza maliziosa. « Ridebis et liceat rideas », scriveva Scipione. Si tratterebbe forse di una vecchia conoscenza galante del buon Aldo, o d'una *signora*, fra le molte, nota in Roma ed altrove per le sue facili grazie e per le sue ridevoli pretensioni di letterata? Certo non doveva essere una donna senza attrattive, se il bravo pistoiese raccomandava all'amico d'inviare direttamente a lui stesso i libri destinati per lei, « acciò (scriveva) io abbia a essere lo internuntio ancora di quelli come sono stato delle

(1) *La Bibliothèque de F. Orsini*, Paris, Vieweg, 1887, Cap. V e VII.
(2) Ciampi, *Memorie di Scipione Carteromaco*, Pisa, 1811.

parole, *nec pereat mihi gratia, si qua est futura ex ea re* ». (Lett. 34, p. 42). E dacchè il buon Aldo tardava a mandare quei libri, l'altro lo sollecitava nuovamente sino a fare un bisticcio sul nome o meglio sopra un epiteto della Signora per iscuotere l' indolenza poco cavalleresca di lui e richiamarlo all'adempimento delle sue promesse: « E libri della Felice » Dea credo saranno *una idea* nell'animo vostro che non verrà » mai ad individua; tu videbis. Io non vi sono più andato a » visitarla per vergogna, per che mi pare dedisse ei verba ». (Lett. 35, p. 43).

Singolare poi ci sembra quel sentimento invincibile di avversione che nel Carteromaco, che pure in Venezia contava molti amici e carissimi, destava la città delle lagune, nella quale dichiarava che gli sarebbe stato impossibile vivere a lungo: « habet ea urbs nescio quid genii mihi adversi, ita ut non mibi videar quidquam unquam in ea profecturus ». (Lett. 36, p. 44).

Ma troppo ci indugieremmo se volessimo solo andar spigolando le molte e curiose notizie che sono disseminate in questi documenti. Sarà forse più utile di raggruppar brevemente secondo le regioni (e nella storia del nostro umanesimo, come di gran parte della nostra letteratura e della nostra vita passata, queste divisioni regionali rispondono alla realtà delle cose) i nomi dei letterati italiani, dei quali troviamo lettere in questa raccolta.

Nel gruppo veneto incontriamo il Fracanzano (1) vicentino (lett. 31), Girolamo Bologni (2) trevisano (lett. 29) e il celebre Girolamo Aleandro (3), il bassanese Lazzaro Buonamici e frate Giocondo da Verona (lett. 86).

(1) Notiamo che questo Fracanzano si sottoscriveva « Franciscus Vitalis Bodianus cognomento Fracantianus ».

(2) Una graziosa poesia latina di lui, inedita, pubblicammo per nozze Giacomelli-Barozzi, Venezia, tip. Ferrari. 1886.

(3) Interessante e curiosa è la lett. 51, tutta greca, perchè, come lo stesso

Fra i bolognesi troviamo Filippo Beroaldo juniore e Paolo Bombasio, che, come giustamente avverte l'editore (p. 82) è uno dei corrispondenti più notevoli di Aldo. Con lui egli ebbe un' intimità non minore che con Erasmo, al quale fu maestro di greco. Ma purtroppo del suo carteggio con lo stampator veneziano, che dovette essere copioso e prezioso, quasi nulla ci è rimasto: una sola lettera senza data (lett. 76). Assai opportunamente il De Nolhac ha raccolto qui (pp. 82-84 e p. 90 n.) una serie d' indicazioni importanti sull' illustre professore bolognese, del quale si occuparono già con profitto il Fantuzzi e il Malagola; indicazioni anche di lettere manoscritte esistenti in codici Vaticani e indirizzate al Carteromaco, delle quali egli ci offre un saggio con due lettere veramente notevoli (lett. 77-78).

Del gruppo toscano, oltre il Carteromaco, del quale abbiamo parlato, ci si presentano Marsilio Ficino con una lettera del primo luglio 1497 (lett. 2) e Pietro Ricci (Crinitus) con due lettere (lett. 3, 4).

Oltre il nome di Daniele de' Clari (Daniel Clarius) grammatico parmigiano che insegnò per lungo tempo in Ragusa (lett. 16, 17, 18, 19), troviamo fra gli scrittori di queste lettere quello di due più noti letterati del gruppo napoletano, il Pontano (lett. 28) e il suo fedele amico Pietro Summonte (lett. 47, 48, 49).

Di Mario Equicola abbiamo due lettere (lett. 81, 82), nella prima delle quali, scritta di Mantova il 10 di marzo 1510, egli ci parla dell' incarico che la duchessa di Ferrara, d'accordo con gli Strozzi, aveva affidato al Manuzio di correggere e poi dare in luce le poesie latine di Ercole Strozzi, le quali,

Aleandro confessa, è una primizia dei suoi studi di greco — e notevole tutta la serie di lettere dell'Aleandro (lett. 52-57)

La lettera 56 e la nota 1 a p. 65 ci suggeriscono un'osservazione.

Il Cotta, di cui parla l'Aleandro, celebre poeta veronese, amico e seguace dell'Alviano, si chiamava Giovanni (Cfr. TIRABOSCHI, *Storia d. lett. ital.*, ed. Venezia, 1796, VII, 1328) — non può dunque identificarsi con quel Pietro Cotta di cui fa menzione Erasmo e che fu un giureconsulto di famiglia milanese. (Cfr. TIRABOSCHI, *Op. cit.*, VII, 689).

insieme con quelle di Tito Vespasiano padre di lui, uscirono poi tutt' altro che corrette (1), di lì a tre anni.

L'edizione di queste lettere, il cui testo presentava spesso difficoltà non poche nè piccole, è condotta con cura e avvedutezza e dottrina esemplari; sicchè gli studiosi debbono rallegrarsi che documenti così preziosi sieno venuti in mani delicate ed esperte, come quelle del dotto francese.

VITTORIO CIAN.

(1) Vedasi a questo proposito il recentissimo articolo di E. COSTA, *Di un'elegia erroneamente attribuita ad Ercole Strozzi*, nel *Giornale stor. di lett. ital.*, XI, 379.

I Tiranni di Romagna e i Papi nel Medio Evo. Note storiche di PIETRO DESIDERIO PASOLINI. — Imola, tipogr. Galeati, 1888.

È prevalso presso i più il mal costume di dar nome di storia a raccolte di episodi, cui la prima e l'ultima pagina di ciascun capitolo accennanti ai grandi fatti della vita de' popoli danno parvenza di solenne opera, a volumi composti con rumore di parole e ignoranza di documenti, a gran mole di documenti che riceve unità da magra cornice. Nel primo caso il lettore comune si forma un falso giudizio sull'importanza dei fatti, nel secondo è ingannato, nel terzo, dove l'erudito può trovare fonte preziosa di notizie, egli si annoia.

Di questi tre difetti niuno attinge il nuovo libro. I documenti non ingombrano il testo, che pur da essi è tratto, e l'argomento è svolto in giuste divisioni e con giusta proporzione, cosa rarissima anche nei migliori, sebbene Cesare Balbo avesse a scrivere che: « in qualunque opera storica uno dei più difficili, ma principali doveri dello scrittore, è di tenersi fermo in dare ad ogni parte una estensione proporzionata all' importanza: dopo la giusta divisione, la giusta pro-

porzione delle parti è quella onde risulta giusta l' idea generale ne' leggitori » (1).

Il conte Pasolini studia la lotta accanita e perseverante, durata gli ultimi tre secoli dell' Evo medio, che procacciò al Papato l' effettivo possesso della Romagna. Dette le cause della donazione di Pipino e di Carlomagno, mostra come il trattato di Neuss (1201) fosse il fondamento del diritto di sovranità temporale della Chiesa, e la concessione di Rodolfo d' Asburgo (1278) costituisse effettivamente lo Stato pontificio. Espone la condizione della Romagna quando i Papi ne acquistarono il dominio, l' origine e la maniera di governo dei tiranni romagnoli. Narra le contese di questi colla chiesa e il potere pontificio consolidato dal cardinale Albornoz rispettando le libertà cittadine, debellando i tiranni, e mutandoli in vicari della chiesa. Cesare Borgia distruggendo i vicari libera la provincia dal loro governo rapace, e Giulio II, domati i Baglioni a Perugia, cacciati i Bentivoglio di Bologna, i Veneziani di Romagna dà finalmente alla monarchia pontificia la sua ultima forma di governo clericale.

I privilegi dei Comuni sopravvivono di poco alla rovina dei principi e dei dinasti, e il Pasolini esclama : « Cacciando i tiranni, i Papi avevano cacciata la libertà ! »

Può parere paradosso, ma è verità. Chè se i tiranni avevano mantenuto nelle loro città gli antichi ordini repubblicani, i Papi per vincerli avevano dovuto ottenere il favore del popolo concedendo larghe libertà municipali, che poterono togliere come freni incomodi al potere centrale quando non ebbero più nemici da combattere. Non altrimenti accade in Francia, dove i re per reprimere i grandi vassalli si appoggiarono al popolo favorendo lo sviluppo dei Comuni, concedendo speciali *carte*, e ammettendone i deputati coi nobili e col clero negli Stati generali ; ma poi che Luigi XI sulla rovina del più potente vassallo, Carlo il Temerario, duca di Borgogna, assodò la monarchia, essa venne man mano to-

(1) Cesare Balbo — *Meditazioni storiche*.

gliendo ogni autorità agli Stati generali e ai Parlamenti, e, divenuta essenzialmente assoluta e personale, Luigi XIV potè dire: « Lo Stato sono io ».

Papi e tiranni, cardinali e condottieri escono interi dalla penna del Pasolini, e tratto tratto nei primi capitoli i versi del divino poeta gettano luce vivissima sugli uomini e sulle cose.

A taluno forse sembrerà che l'A. abbia troppo lungamente narrato il *fatto della bella contessa,* o l'*avvelenamento* incerto di *Guido da Polenta,* ma egli lo fa perchè ne possiamo argomentare la barbarie di quelle età. Ad altri dorrà che tocchi brevemente di lunghi periodi di tempo; ma il succedersi dei fatti, non il volgersi degli anni, è materia della storia. E dell'importanza dei fatti giustamente giudica il Pasolini, non per il rumore che hanno levato, o per la commozione che possono eccitare, ma secondo la loro fecondità (*pregnancy*), o in altre parole, secondo la grandezza delle conseguenze che li possono seguire (1). In questo e in altri criteri storici conviene con Seeley professore dell'università di Cambridge.

Descrive efficacemente le difese di Forlì e la resa della rocca di Cesena gloriosa per l'eroismo di Madonna Cia degli Ordelaffi, per richiamare l'attenzione non sopra episodi drammatici, ma sopra cause o conseguenze gravi di fatti notevoli. E, convinto che « i grandi avvenimenti sono di solito molto erroneamente giudicati dai contemporanei » (2) non cita il loro giudizio, se non gli appaia rispondente alla verità, perchè « *the historian must not indeed be a novelist, but it is as bad, if not worse, for him, to be a mere newspaper politician* » (3).

Una sola volta a mio credere vien meno a questa norma,

(1) I. R. Seeley M. A. — *The expansion of England.*
(2) Ib.
(3) Ib.

e poichè tocca un punto importantissimo della storia veneziana mi si conceda di parlarne un po' diffusamente.

Egli, a proposito della malaugurata guerra di Cambray che assai più della calata di Carlo VIII pose l'Italia in balìa degli stranieri, cita i versi dell' « Asino d'oro: »

« San Marco impetuoso ed importuno
Credendosi aver sempre il vento in poppa,
Non si curò di rovinare ognuno.
Non vide come la potenza troppa
Era dannosa e come me' sarebbe,
Tener sott'acqua la coda e la groppa ».

Macchiavelli, se talvolta ci appare con pensiero veramente italiano precorrere i tempi, fu nell'opera e nel sentire fiorentino; ben disse di lui il Tommasini che « tra forestieri ama e comprende in una comunanza d'amore l'Italia; ma di qua dall'Alpi non può amare più che Toscana e Firenze. Ha visto cader Genova, e n' à goduto; Venezia e l'à procurato; Pisa e s'è affaticato ad opprimerla » (1).

Perduta la supremazia in Oriente per le conquiste dei Turchi, il monopolio delle spezie per i viaggi circumafricani de' Portoghesi, perduto il primato commerciale per la scoperta di Colombo, che prima doveva darlo agli Stati iberici, poi all'Inghilterra, come avrebbe potuto Venezia conservare il suo posto tra le potenze, come resistere al formidabile cozzo delle grandi monarchie, che si andavano formando in Europa, se non col rapido accrescere e consolidare quei suoi dominii di terraferma, che le erano già stati necessari per proteggere lo sbocco continentale del suo commercio?

Per lungo volgere di anni Venezia tenta con ardimento mirabile e pari perseveranza di colorire il grande disegno. Mentre fuori di lei è vivissimo ancora lo spirito municipale, essa sola fa e proclama una politica, che fu detta egoista, ma fu italiana.

(1) Oreste Tommasini — *La vita e gli scritti di Niccolò Macchiavelli.*

E già, mentre dall' Istria, dalla Dalmazia, da Cipro, da Candia, dalle coste italiche domina il Mediterraneo colle più potenti flotte del mondo, mentre colle sue ricchezze, che superano quelle di ciascun regno d'Europa, può assoldare i migliori condottieri e il maggior esercito, mentre la reggono uomini tanto acuti nelle politiche cose, che Lodovico il Moro giudicava essere ciascuno di loro più di lui savio, e congiunti tutti insieme non esservi comparazion di sapienza (1), in Italia ha le alpi a confine verso oriente e settentrione, minaccia dall' Adda il ducato di Milano, dal Polesine quello di Ferrara, dalla Romagna il Pontefice e Toscana, dalla Puglia il regno di Napoli. Giammai come allora, dal regno longobardo ai giorni nostri, come al principio del secolo XVI, ebbe l' Italia maggior probabilità di riunirsi a nazione una e indipendente.

Ma gl' italiani divisi in repubblichette e principati piccoli e senz' armi, temono per la loro particolare autonomia, non vedono che assodate le grandi monarchie europee, istituiti gli eserciti permanenti, l' indipendenza della penisola solo potea sperarsi dalla costituzione di un grande stato italiano, si collegano contro Venezia, e contro di essa eccitano i re forastieri, i quali già ardono di possederne le provincie, di rovinarne a proprio beneficio l' immenso commercio, e assai più temono che, riunite alle proprie e ordinate in une le forze di Milano, di Genova e di Firenze, proibisca loro le Alpi per sempre, e influisca sulle cose d'Europa con assai maggiore autorità d' intelligenza e di ricchezza di ciascuno di essi.

Dall' occidente scende il re di Francia con poderoso esercito; dall'Allemagna Massimiliano si prepara ad invadere il Veneto; il Pontefice sta per assalire la Romagna, e scaglierà terribile scomunica.

Ed ecco che *la piccola Romagna*, come a ragione dice il Pasolini, *è il perno della politica europea.* Se ne avvede il Senato veneziano e scrive il 4 aprile 1509: « *ex nunc* siamo

(1) Badoer — Dispaccio 3 febbraio 1495, cod DXLII cl. VII it., nella Bibl. Marciana, cit. dal Romanin.

contenti dar a la Beatitudine Sua dicte due terre (Rimini e Faenza), *cum* questa conditione che sua Santità operi effectualmente che la guerra, quale *de presenti* se prepara contra Nui *et* a ruina de tuta Italia non habia loco, imperochè mai volemo dir se possi Nui esser stati causa nè aver prestato ocasioné de tanto gran male et incendio a tuti universalmente preparato » (1).

La restituzione non era intera, ed era tarda. Papa Giulio, fatte ingentissime spese per l'esercito, fiducioso nella lega rispose: « la Signoria faccia come vuole: ci ha trattato da chierico *(zago)* ed ora vuol renderci il nostro con condizione » (2).

Ma, se Venezia avesse a tempo dato con Faenza e Rimini anche Ravenna e Cervia, mostrano i successivi avvenimenti che avrebbe senza dubbio staccato il Pontefice dalla lega, e con lui tolto ai nemici un grande aiuto materiale ed una maggior forza morale; non sarebbe stata costretta a dividere il suo esercito, anzi avrebbe potuto accrescerlo conducendo al proprio servizio gli ottimi capitani e i soldati numerosissimi negli Stati ecclesiastici; si sarebbe conservata l'amicizia del duca di Ferrara; la curia romana, e Firenze non più minacciata dai valichi dell'Appennino, non avrebbero dato denari all'imperatore per muoverle guerra.

Coll'abbandonare per allora i suoi possedimenti romagnoli la potenza della Repubblica avrebbe forse vinto la Francia, e indubbiamente sopravissuto alla guerra di Cambray. Ma l'umiliarsi poteva essere tenuto confessione di grande debolezza, aumentare l'animo ai collegati, e intimidire i sudditi; la cessione di Cervia recava alla Signoria perdita di ricchissime saline, e quella di Ravenna a molti gentiluomini, di tenimenti e di speculazioni. D'altra parte la storia di ogni tempo insegna quali gravi sacrifici facciano i popoli prima di cedere una parte del loro territorio nazio-

(1) Arch. di Stato di Venezia — Senato, *Secreti*, reg. 41, carte 137.
(2 Marino Sanuto — Diari, vol. VIII.

nale o coloniale, anche la più piccola, anche la più disabitata. E a Venezia, come a Roma, come in tutti gli Stati, che divennero grandi, era profonda la fede negli alti destini della patria, e piuttosto che a sconfitta pensavasi alla vittoria, al Pontefice umiliato, all'aumento delle provincie, alla supremazia mantenuta nella penisola, agli stranieri cacciati col grido: *Italia e libertà!*

A noi dunque, trascorsi quattro secoli, non turbati da pregiudizi municipali, pare fosse necessario a San Marco non « tener sott'acqua la coda e la groppa », ed essere « impetuoso ed importuno » per riuscire nella nuova via, che il « rovinare ognuno » intendeva alla salvezza di tutti, che fu danno a Venezia non « la potenza troppa » ma il non aver saputo cedere opportunamente le sue terre di Romagna.

ANDREA MARCELLO.

VINCENZO MIKELLI. — Esposizione Nazionale di Belle Arti in Venezia. — *Profili e Pensieri.*

« Il mio modesto lavoro » così l'autore nelle prime pagine del suo volumetto «potrà meritare, e forse merita appunti, osservazioni e critiche; ma lo presento e consacro con sicura coscienza a Venezia, la mia diletta e natale città, perchè fu pensato da me con un solo intendimento ed un solo desiderio, quello della verità e del bene ».

L'imparzialità, in materia d'arte, è senza dubbio cosa essenziale perchè la critica torni utile, e feconda; chè ove lo scrittore subisca, sia pure inconscientemente, l'influenza di una scuola o di un partito, la sua parola, lungi dal tornare giovevole, nuocerà all'interesse dell'arte.

La schietta franchezza adunque con cui vennero dettate tali pagine già ne forma un nobile e rarissimo pregio; si aggiunga l'intelligenza acquistata dallo scrittore nelle arti belle per lunghi ed amorosi studî, l'elevatezza de' suoi inten-

dimenti, de' suoi ideali, il prestigio di una parola facile, elegante, immaginosa. e si comprenderà come il bel libro si legga e si rilegga con profitto e diletto ognora crescente.

Nelle opere artistiche il Mikelli cerca sopratutto un pensiero, un sentimento, un'inspirazione; e questo nobile concetto ch'egli ha dell'arte porge forza, dignità e gentilezza alla sua parola; lo fa sorgere nobilmente severo contro l'arte ridotta a mestiere, contro le volgari speculazioni che solo cercano nelle solennità artistiche occasione di sospirati guadagni, gl' ispira le fantasìe peregrine, gli slanci poetici, gli entusiasmi e le melanconie che ci soffermano tratto tratto pensosi scorrendo il suo volumetto.

Nella sua scorsa artistica attraverso le sale dell'esposizione, il Mikelli si arresta principalmente dinanzi alle opere più serie ed importanti, interpretandone i pensieri, svelandone i pregi ed i difetti, moderato nella lode, delicato nel biasimo, senza mai nè offendere, nè adulare. Non direi che gli artisti tutti, leggendo la sua rassegna, potrebbero rimanerne appagati; chè anco l'occhio esperto e sapiente può commettere una qualche svista, un qualche peccato di ommissione. Ci sembrerebbe, ad esempio, che il Mikelli sia passato un po' troppo affrettatamente dinanzi alle tele del Postiglione, del Segantini, dinanzi ai ritratti del Tallone, mentre ammirò invece di soverchio certi quadri i quali segnavano purtroppo la decadenza di alcuni artisti, un dì simpatici e valenti; e fu di soverchio indulgente per varie cosellinc, vere miserie dell'arte. Come pure (l'autore ci perdoni la franchezza), da lui sì gentile e innamorato sinceramente del bello, ci saremmo attesi un giudizio men favorevole sui quadretti del Volpe, i quali nelle pose, nelle movenze delle figure, nell'espressione dei volti, persino nella pennellata, nel colore, rivelano tale uno spirito di volgarità da infastidire chi guarda.

Ed anco nelle pagine che trattano della scoltura, trovammo una qualche lacuna; ci spiacque ad esempio di non veder fatta menzione del gruppo bellissimo del Marsili, così attraente e per la serietà del concetto pietoso, per l'efficacia

dell'espressione, e per la pura venustà della forma. Il Marsili, questo nobile artista veneziano che fece ripetutamente col suo nome molto onore all'Italia nelle esposizioni straniere, il quale accoppia, in ogni opera sua, il sentimento al pensiero, l'ispirazione allo studio, la gentilezza della concezione al valore indiscutibile della forma, non doveva andare dimenticato.

C'erano pure dello stesso artista due teste di donna egregiamente modellate e delicatissime nell'espressione.

E qui daremo termine al brevissimo cenno dicendo che se care e leggiadre sono le paginette del preludio, un po' troppo melanconiche ci sembrano altre pagine come quelle della fine. Lodevolissima è la franchezza dell'autore nell'attestare la verità dei fatti, ma pure di troppo amara e scoraggiante suona talvolta la sua parola.

Oh! non si tolgano ai giovani la fede, il coraggio, la speranza, queste forze che preparano la resurrezione. Dannosa senza dubbio è la stolta adulazione che addormenta le giovani forze, cullando lo spirito in vane e fallaci illusioni, ma letali puranco possono tornare il dubbio e la sfiducia. È la fede nella vittoria che porge la lena e la forza nel lavoro.

* *

Guide de la Basilique St. Marc à Venise par Antoine Pasini *Chanoine de la même Basilique et auteur du* Tesoro di San Marco in Venezia. — Schio, Etablissement Typ.-Lith. L. Marin, 1888.

Habemus librum. — Questa è la voce che certo sorse spontanea dal cuore a chiunque s'interessi per la nostra Basilica, allorchè sentì che mons. Pasini avea stampato una *Guida* di S. Marco.

Era un pezzo che poeti da una parte, e archeologi dall'altra decantavano S. Marco, come una delle sette meraviglie. Si presentiva per dir così nell'aria la venuta di uno scrittore

coscienzioso il quale afferrasse le idee pindariche al volo, e le giustificasse in un bello e buon libro. Un libro dippiù che racchiudesse in breve e sugosa forma i portati di tanti studi riguardanti la Basilica, e desse forma accessibile alle numerose scoperte fatte su di essa, a merito specialmente del cav. Ongania nel volume dei *Documenti*, era desiderato vivamente dai molti che a Venezia e fuori si dilettano d'arte.

Ora, quando seppi che mons. Pasini, noto già per l'illustrazione del Tesoro di S. Marco, si presentava con un libro simile credetti in lui venuto il *nuovo Messia*. Preso il libro in mano, vi gettai avidamente gli occhi, lo analizzai, lo sminuzzai per confrontarlo poi con la sua madre-chiesa.

Se i fatti corrispondano alle concepite speranze, giudichi il lettore da queste osservazioni. — È naturale, che dopo aver tanto letto mi venisse voglia di stampare, dopo aver analizzato, di criticare.

Dirò dunque che il libro in questione risponde al criterio fondamentale che ci facciamo delle *Guide*, — è cioè una descrizione, nel suo complesso ben fatta, della Chiesa. L'ordine veramente non è proprio da libro manuale o tascabile che dir si voglia. Troppa simmetria, troppa cura di seguire un piano prestabilito. Il forestiero deve trovarsi bene impacciato in tutti quei torneamenti, che l'A. gli fa seguire da oriente ad occidente, da tramontana a mezzogiorno.

Perchè è una delle novità di questa guida il disporre tutte le cose da vedersi secondo i quattro punti cardinali. Facciata occidentale è la facciata principale, facciata meridionale e settentrionale le altre due. Entrati nella Basilica si comincia ad esaminare la nave principale, quindi la meridionale, poi la settentrionale, per passare al centro della Chiesa. Si continua col transetto settentrionale, che dà luogo al meridionale, e si monta al Presbiterio. Di qua si comincia il pellegrinaggio alle 7 — Chiese? — No, Cappelle chiuse: Sacristia, Cappella di S. Isidoro, del Battistero, Cappella Zen, Santuario, Tesoro e Cripta.

Come si vede, in un ambiente già per sè difficilissimo

ad esaminare, prendendo l'ordine consueto da sinistra a destra, questa divisione architettonica deve far diventar matto chi già non lo conosca per reiterate visite. Immaginarsi il forestiero, che non sa mai da che parte voltarsi, e preferisce tanto spesso servirsi di un cicerone.

Un ordine così faticoso in sè diventa poi accasciante pel metodo seguito nel descrivere le varie parti. Ogni navata per esempio bisogna farla tre volte avanti e indietro, per i musaici prima, poi per le scolture e infine per il pavimento.

Ma lasciamo stare questi particolari di forma. Non si potrà dire che la Guida di mons. Pasini sia un libro destinato ad essere portato in giro, ecco tutto. Quello che interessa veramente di sapere egli è se il libro nella sostanza si possa chiamare una descrizione ben fatta della Chiesa.

Ho detto già in generale di sì. L'A. mostra una gran cura per far capire netto e pieno l'argomento dei musaici, e più ancora il senso delle iscrizioni. Per questo capo delle iscrizioni, di quei versetti scritturali o rimati che vanno, al dire del Gauthier, serpeggiando per tutta la Chiesa, l'opera del Pasini è oltrecchè buona, anche nuova.

Molte iscrizioni finora allo stato di indovinelli restano fra le mani dell'abile linguista decifrate e rimesse alla lor vera lezione (*). Innovatore per questa parte è andato ancora

(*) Faccio le mie restrizioni per l'iscrizione che accompagna le *Nozze di Cana* (nella Crociera sinistra, volta sopra l'ambone, p. 112. — L'iscrizione si legge nella ghiera dell'archetto parallelo e prossimo alla volta). Essa è la seguente: ***Hic aqua fit vinum lex gratia famine mirum.***

Non so perchè l'A. la abbia copiata inesattamente. Forse avrà creduto di correggerla. In luogo di *famine* lesse *flumine*. Ne venne che per interpretarla dovette fare un lungo ragionamento, che occupa una facciata crescente della Guida. E la spiega così: « Comme l'eau s'est changé en vin, ainsi par le Baptême les Juifs se changent en Chrétiens: quel prodige! » Dove il ***Battesimo*** sarebbe espresso dalla parola ***flumine***, e l'esclamazione ***quel prodige!*** corrisponderebbe al *mirum* finale.

L'A. ammette a onor del vero, che la sua spiegazione sia capricciosa e bizzarra, quindi non è che io voglia correggerla, ma semplicemente propon-

avanti nel registrar molte iscrizioni che erano fin qui rimaste inedite. Lo Stringa, il Meschinello ed il Moschini, i tre principali illustratori della Basilica, aveano omesso quei cartelli che tengono in mano le Virtù e i Profeti nelle altissime cupole, e l'A. con molta pazienza li lesse. Lo stesso si dica di molte altre iscrizioni sparse quà e là, che erano sfuggite alla vista di quei pure oculatissimi scrittori.

Notare che i versetti leonini, che hanno gran parte nell'inventario delle iscrizioni non sono tanto da disprezzarsi. Ve ne ha di barbari, è vero, ma se ne contano anche di pregevoli per evidenza e concisione di idee, e altresì per la forma gradevole all'orecchio. Per esempio questo verso:

Scis te sanatum? — Scio — Surgito, tolle grabatum.

È Cristo che risana il Paralitico della Piscina (sull'altare del Sacramento). Il pensiero sembra precorrervi la parola; l'andamento dei versi è d'una rapidità fulminea, e rappresenta all'orecchio mirabilmente l'azione istantanea del miracolo, che il musaico rappresenta agli occhi. Non mi stupirei, se qualche poeta avido di novità togliesse a prestito il verso leonino per un volume di *Odi Barbare.*

Un' altra bella innovazione della Guida riguarda l' altra serie di iscrizioni, i testi cioè tolti dalla Bibbia. Dopo il versetto leggesi fra parentesi il libro scritturale e il numero cui esso appartiene.

Ciò per le iscrizioni. Quanto ai musaici dobbiamo all'A. un' altra novità. Egli seppe abilmente allietare e riposare quà

go un' altra spiegazione più ovvia, naturale e conforme al vero che mi vien suggerita da un dotto amico.

L'iscrizione, ripetiamolo, è la seguente: *Hic aqua fit vinum lex gratia famine mirum.* Io la divido in tre parti e traduco: « Qui (*in questo quadro*) l'acqua si cambia in vino; la legge (*di natura*) si cambia in legge di grazia (*allude al sacramento del matrimonio*); mirabile a dirsi! » Difatti il *famine mirum* è una forma barbara del *mirabile dictu* virgiliano, derivata dal verbo *for, faris,* che nell'imperativo forma: *famino.*

e là il sudato e faticato visitatore con dei brani di iconografia, sull'uso e il motivo di rappresentare una scena in questo o in quel modo. Come pure l'A. sa trovare il lato curioso di un soggetto, e ve ne informa, e vi mette in grado di cavarvi una curiosità, quando non ve la tolga lui, di risolvere con piacere un curioso enigma.

Emerge insomma da questa Guida un grande amante della Basilica. Se adesso l'A. dovrà sentire l'altra campana, non se ne accuori tanto, che a chi ha molto amato, molto sarà perdonato.

La parte iconografica, e la raccolta delle iscrizioni dei musaici è il forte della Guida. Ma d'altronde la parte artistica, che volere o no, è la più interessante pel forestiero, è trascurata.

La Guida a tal riguardo, non ha fatto un passo innanzi a quella del Selvatico (finora la più stimata), anzi ne ha fatto uno indietro. Vi sono p. es. escluse quasi tutte le date delle sculture antiche che il Selvatico avea azzardato col criterio artistico che rare volte gli difettava.

L'autore avrebbe potuto far tesoro delle svariate publicazioni, che trattarono molto o poco della Basilica, ed avrebbe così evitato alcune notevoli ommissioni. Per esempio l'Urbani *(Arts industriels à Venise)* fissava colla scorta dei documenti gli autori del magnifico altare della Cappella Zen, cioè Antonio Lombardo e Paolo Savini. La Guida continua ad attribuire l'altare al solo Campanato, che fu il semplice fonditore, e aggiunge: « veramente non si conosce l'autore del modello » (p. 237).

Nell'istessa opera dell'Urbani si trovano i nomi degli artisti che decorarono di tarsie il Presbiterio, e nella Guida non n'è fatta menzione alcuna.

L'Autore può benissimo rispondere: ho inteso di fare un'opera senza pretesa, non un libro da consultarsi, quindi mi sono limitato ad esaminare le opere dov'era sicuro di trovare qualche notizia.

Ma perchè non esaminare allora i *Documenti della Basi-*

lica editi dall'Ongania? È strana veramente tanta noncuranza per il lato artistico della Basilica! Avere un volume pieno di notizie interessanti sulle opere d'arte sparse a piene mani in S. Marco, con un indice comodissimo per andarle a pescare; avere la possibilità di essere il primo a sfruttare queste notizie, di rendere interessante, originale, nuova la sua Guida, e non farlo!

Metto fuori di dubbio che sia stata la pigrizia a sconsigliarne l'autore, bisogna proprio che dipenda dalla sua antipatia per quanto riguarda l'arte. La cosa prende sembianze di verità se poniamo a confronto tanto vuoto da una parte con l'esagerata importanza che l'A. ha dato dall'altra all'iconografia ed alle relative iscrizioni. Un esempio palmare, eccolo quà.

Sulla parete della crociera sinistra, al disopra della Cappella dei Mascoli, avvi una nicchia con entro a musaico due Sante. L'autore ci sa dire che il titolo di una di queste Sante è *Sac* invece di *Sca*, e nell'istesso tempo il lettore cerca invano il nome dell'autore del musaico. Questo è il Ceccato come leggesi in un bel cartelletto dappresso alla figura della Santa.

Riportare un *lapsus* volgare di latino, ed omettere il nome dell'artista che fece l'errore, l'iscrizione, e la figura insieme della Santa, è un colmo.

Eppure, nonostante questo disdegno per l'arte della Basilica, alcuni documenti si trovano adoperati nella Guida. Forse l'autore li avrà pescati nell'archivio dei Procuratori. Dico questo perchè sono dei meno importanti. Ma, a farlo apposta, anche quando li adopera, l'autore mostra di farne poco conto.

Per es. secondo un documento (N. 397 della Raccolta) il musaico della sovrapporta interna della Sacristia, risulta opera di Giacomo Pasterini, musaicista del seicento. E infatti basta guardare gli angioletti che vi circondano l'Eterno Padre, per riconoscervi tutta l'impronta del seicento, e il Boschini *(Minere della Pittura)* ci sa dire che il cartone ne è del Padovanino, pittore del seicento.

L'autore invece interpreta il Documento nel senso che il Pasterini ristaurò il musaico. Ma ne fa del resto autori i Zuccato, che è quanto dire i Tiziano dell'arte musiva.

E così da una verità rinchiusa nel documento l'A. fece risaltare due erronee notizie: che gli Zuccato eseguissero il musaico, e che il Pasterini lo ristaurasse.

Se si volesse andar al fondo delle cose e trovare l'origine della falsa interpretazione del documento, bisognerebbe cercarla probabilmente nella Guida del Selvatico. Questo distinto critico prese un abbaglio; non sapendo di chi fosse il musaico, lo attribuì ai Zuccato. La Guida presente muta l'opinione del Selvatico in certezza, dell'abbaglio fa uno sbaglio; e il documento che avrebbe dovuto portar la luce resta incluso nell'ombra del falso.

Finora ho menato quel che si dice il can per l'aja. Infatti non ho provato altro, se non che l'A. ommise di dar un sodo fondamento al suo lavoro; ma del resto è poi un vero peccato anche per gli scrittori di guide quello d'ommissione? Alle volte una sobrietà grande di notizie non potrebbe costituire un vero pregio?

Ammesso e non concesso che questo sia un pregio, resta però da dir molto sulla Guida. Condonate pure le ommissioni, vi è nella Guida qualche cos' altro da rivedere. Sono errori di fatto in buon numero, che in omaggio alla verità e per il decoro della Basilica vanno rettificati. Non specializzerò certo le mende, le inesattezze, gli abbagli che in ogni lavoro, e specialmente nei lavori di questo genere cadono dalla penna dello scrittore della miglior volontà.

Mi terrò alle cose principali, cominciando dalla partita dove l'autore si mostra più competente, quella delle

Iscrizioni

p. 45. — Facc. Sud, muro esterno del Tesoro, sulla banchetta « *L'om po far e die in pensar.* **Elega** *quelo che li po inchontrar.*

Cette maxime équivaut en italien: *L'uomo può fare e deve pensarci.* **Elegga** *ciò che gli può approdare* ».

Non *Elega* ma *E vega* sta scritto. L'autore come il Meschinello lesse prese l' *U* iniziale di *vega*, per un *L*. L'errore del Meschinello era stato però già corretto dal Gamba *(Serie di scritti impressi in dialetto veneziano, 1832)* che diede la seguente bella spiegazione del proverbio antico: « Prima di fare e dire, pensa a quel che può seguire ». Dopo del Gamba, il Cicogna ed il Cecchetti in due opuscoli riprodussero esattamente l'iscrizione, che trovasi eliotipata nella raccolta dei documenti illustrati, dell'Ongania (Tav. IV, N. 18).

p. 54. — Atrio, Iscrizione del doge Vitale Falier (a destra di chi entra per la porta maggiore). — Fu riprodotta con molte inesattezze. Registro quelle delle due ultime righe, che riguardano la parte storica della lapide,

Lezione Pasini { *Ob. V. Kalend de Dom. Venetiae et Dux*
Ann. Dn. M...... VI Indict. IIII.

Lezione esatta { *Ob. V. Faled. de Don. Venetiae*
Dux Ann...... Indic. IIII.

Bisogna però avvertire che le lettere in più che trovansi nell'ultima riga della *Lezione Pasini* furono collocate giudiziosamente secondo le Guide antiche. L'iscrizione trovasi nella Racc. Ongania (II, 4).

p. 62. — Atrio, Iscrizione della dogaressa Felicita Michiel; (a sinistra di chi entra per la porta maggiore). — Nel primo verso trovasi riprodotto il vecchio errore, che fa morta la dogaressa nel 1111 = *Anno milleno centeno denoque primo.* All'incontro l'anno è il 1102 = *Anno milleno centeno denuo primo.*

Anche quest'iscrizione è eliotipata nella Racc. Ongania (II, 5).

p. 126. — Cappella dei Mascoli, Musaici, a sinistra. — « *Michael Zambono Venetiis fecit* ». L'iscrizione va corretta in *Michael Zanbono Venetus fecit.* Quel *Venetiis* in luogo di *Venetus* amo crederlo un errore di stampa; se no l'iscrizione farebbe il

pendant a quella che la fama maligna dice leggersi su un campanile di Cuneo: *Questo campanile fu fatto a Cuneo l'anno tale.*

p. 156. — Crociera a destra, Cappella di S. Clemente, entrando « En s'avançant on passe sous une architrave, tout-à-fait semblable à celle de la chapelle St. Pierre et élevée par les mêmes artistes; il y a **quelques restes d'inscription**, mais comme ce n'est qu 'un abregé de celle qui se trouve sur la grande architrave du presbytère, je passe outre ».

Altro che resti! È una bella iscrizione completa, che andava riportata, se non intera, almeno nella data. È questa l'anno 1397 in cui furono fatte le statue, anno differente dal 1394 in cui fu fatta l'iconostasi del Presbiterio.

p. 160. — Crociera a destra, Cappella di S. Clemente, a destra, sotto il musaico di Caino e Abele, in una fascia di marmo. — « Ann: D. M. C: I VIIII ecc. »

È l'iscrizione che precisa l'anno in cui un Pietro cominciò a rivestire di tavole marmoree le pareti della Basilica. L'iscrizione non è errata, ma è errata l'interpretazione che ne porta l'autore: « *Anno Domini MCI Indictione nona* ecc. » L'*I* che segue il *C* fu come si vede fatto servire da unità, e aggiunto alla data che risultò essere l'anno 1101. Ma invece l'*I* non è che iniziale di *indictione*. I sigg. Selvatico e Foucard (*Monumenti artistici*, ecc.) lessero all'incontro egregiamente: « Anno Domini MC Indictione nona ».

Lo stesso errore di data trovasi riprodotto a pag. 9 della Guida, e in arabico (1101).

p. 209. — Sacristia, musaici della volta, croce centrale. — « Près du bord de cette croix au nord sur un fond blanc on lit ces quatre initiales *S I O V* ce n'est pas facile de les interpréter, cependant je me hasarde à les lire ainsi: ZIO V. (*Venetus*). Un des Mosaïstes qui travailla en 1524 à orner le plafond de la Sacristie était le prêtre Albert Zio. Par rapport au Z remplacé par un S il faut noter, que dans le dialecte vénitien il n 'ya aucune différence de prononciation entre ces deux consonnes ».

Il cartelletto in mosaico non porta scritto S I O V ma S P.O.V. La pancia del P perdette le pietruzze e restò il fondo bianco del

cemento, ma si vede a colpo d'occhio che trattasi d'un P e non di un I. Quindi è fantastico l'attribuire al Prete Alberto Zio questi musaici della croce. Sibbene appartengono forse ad un artista che aveva le S P e la O per prime lettere del suo nome e cognome (ammettendo che il V sia iniziale di *Venetus)*. Se non verremo a sapere chi mai fosse questo artista, ci vorrà pazienza. Se non faremo scoperte, sarà sempre tanto di guadagnato per la verità.

Iconografia.

p. 35. — Facciata verso la Piazzetta dei Leoncini, bassorilievi sottoposti alla terrazza (secondo bassorilievo a partire dall'angolo della facciata) — « une ancienne sculpture païenne en bas-relief très-plat ; on est d'avis qu 'on y ait effigié Cybèle sur un char tiré par des dragons, et tenant deux flambeaux ». Errore ormai troppo vieto per essere menato buono.

Imaginò tal spiegazione il Cicognara, e la riportò il Selvatico, ma già fin dal 1865 il Durand faceva soggetto tale scultura di una monografia inserita negli *Annales Archéologiques*, diretti dal Didron (T. XXV, p. 14).

Egli scopriva trattarsi qui non di Cibele e di sua figlia, ma di Alessandro Magno, che secondo la leggenda andò al cielo sur un carro tirato da due grifi. Le due fiaccole *(flambeaux)* non sono che gli schidioni muniti di selvaggina, coi quali il Macedone allettava i grifi ad andar in alto. È questo del resto un soggetto comunissimo nell' iconografia medioevale.

Che più ? Il bassorilievo di S. Marco trovasi inciso nell'opera del Bayet, *L'Art Byzantin* pag. 130 colla spiegazione trovata dal Durand. — Non basta. Mi ricordo di aver veduto riprodotta quest' incisione in un numero dell' *Illustration Française*, come saggio e *réclame* dell' opera del Bayet precisamente nel n. del 1.° marzo 1884 (*).

(*) Lo stesso *qui pro quo* fu preso dall' autore delle *Leggende e ricordi storici di S. Marco*, che formano l' incominciamento dell' opera edita dall'Ongania. In una nota a pag. 7 (la quale — noto di passaggio — è identica alla postilla manoscritta che leggesi a pag. 27 del Meschinello annotato dall' ab. Jacopo Morelli, già bibliotecario della Marciana) si legge : « Intorno alle scolture pro» fane di S. Marco. V. Cicognara I, 171. Di alcune con Cibele o Cerere ecc. V.

p. 40. — Facciata verso la Piazzetta, pinnacoli superiori « les Saints dans l' intérieur sont les hermites Paul et Antoine » Antonio sì, ma Paolo no. È un errore delle guide vecchie che io ho corretto nel mio lavoro intitolato: *Cuspidi e pinnacoli* (Strenna Veneziana del 1886).

Del resto è evidente che quella Statua non è S. Paolo. È vestita di piviale come i dottori vescovi dell'altra facciata, ed ha in mano una crocetta. Dev' essere senza dubbio un santo vescovo.

p. 61. — Atrio, musaici. — Costruzione della torre di Babele (voltina a sinistra di chi entra per la porta maggiore). — « Supérieurement **quatre anges sont appuyés à un balcon,** et regardent la construction de la tour qu 'ils signent de leur droite en se moquant des vains efforts des hommes ».

Non quattro angeli, ma Iddio (contrassegnato dal nimbo crucigero) e tre angeli devesi dire. Locchè risulta anche dalla iscrizione relativa. In essa è introdotto a parlare Iddio *(venite descendamus* ecc).

È poi curiosa quell' osservazione che gli angeli sono appoggiati a un balcone. È la solita volta celeste, uno squarcio convenzionale del cielo azzurro stellato, che si trova in molti musaici bizantini di S. Marco.

p. 80. — Nave centrale, musaico nella mezzaluna sopra la porta di mezzo. « Cette mosaique, une des plus anciennes, montre au milieu le Rédempteur assis, et bénissant à la latine; il a à sa droite la Ste Vierge: les deux ont leurs monogrammes grecs. A la gauche du Christ on voit **St. Marc un livre ouvert dans sa droite** avec son nom et son titre en latin. Ce qu 'il y a de curieux c' est que le texte écrit sur le livre est tiré de l' Evangile de St. Jean (X, 9); le voici: *Ego sum hostium per me si quis introierit, salvabitur et pascua inveniet* ».

Non è niente affatto curioso che sul libro si legga il versetto

» Vinckelmann, *Monumenti* II, 35, Pignoria *sul Cartari*, 1616, p. 485. Venuti
» e Amaduzzi Mon. Mattheiana, III, 13 ».

Questi autori, manco a dirlo, non fanno parola del bassorilievo di San Marco tranne il Cicognara. Sono illustrazioni di qualche Cerere o Cibele autentica.

di S. Giovanni *Ego sum hostium* ecc. anzichè un versetto di San Marco, perchè il libro sta nella mano sinistra di Cristo e non nella destra di S. Marco. È anzi ragionevolissimo che Cristo si rivolga con quelle parole ai fedeli che entrano in Chiesa. Si trovano perciò scritte su molte porte di chiese medioevali.

È curioso all' incontro, che l' autore abbia preso sì grosso abbaglio, trattandosi di un musaico vicinissimo all' occhio e di proporzioni grandiose.

p. 82. — Grande volta sul centro dell' Atrio, musaici all' imposte della volta dalla parte sinistra di chi entra in Chiesa — « on voit un damné dans les flammes ; son nom est *Dives ;* et de l' autre côté de la petite porte (qui fait pendant à l' opposé et au-dessus de laquelle vole un diablotin) trois damnés sont tourmentés et transpercés par des serpents : il n 'y a pas d' inscription, mais c' est sans doute la *concupiscentia carnis* qui est punie en eux, comme en *Dives* est punie l' avarice *(concupiscentia oculorum).*

Tanto studio di simbologia non era certo nella mente del musaicista, perchè quel *Dives* è semplicemente il Ricco Epulone come lo dinota la sua posa ginocchioni, e in atto di porre il dito sulla lingua, come per chiedere la tanto sospirata goccia d' acqua a Lazzaro.

L' artista, figurandolo, non ha avuto altra intenzione che di precisare fra tanti dannati senza nome qualcheduno che fosse noto. Così dall' altra parte della volta ha figurato Giuda Iscariote appeso all' albero.

p. 94. — Nave a destra, musaici della parete, ordine inferiore. « Le rang inférieur offre cinq rectangles droits : dans le central la Ste Vierge, richement habillée, **assise sur un trône magnifique** et avec ses monogrammes grecs, **tient sa main droite toute étendue »**.

Non è assisa, ma in piedi sopra uno sgabello. Il trono non esiste che nell' immaginazione dell' autore.

E non tiene stesa solo la mano destra, ma tutte e due ; sta cioè nella posa cosidetta di orazione, come varie Madonne bizantine a bassorilievo in giro per la Basilica.

p. 99. — Nave a destra, musaici del pavimento. « Dans sa partie supérieure cette nef présente six autres médaillons ; celui à

gauche une **femme** qui joue du violon et **celui à droite une sirène couronnée**: dans les deux médaillons au-dessus sont representés un **aigle** aux ailes déployées et **un cheval ailé** ».

Quattro medaglioni, quattro fatti imaginarii. Nel primo, a dir vero, si conosce poco se sia un uomo o una donna la figura che suona il violino, tanto il musaico è rovinato. Ma in origine era un uomo, e precisamente *la figura di un Orfeo,* fatta nel 1634 dal Pasterini sul cartone del Pilotti (Doc. Ongania N. 941).

Il secondo medaglione con la sirena coronata è ora completamente distrutto.

Nel terzo medaglione non è figurata un' aquila, ma un dragone dalle ali di pipistrello.

Finalmente l'ultimo medaglione è pure completamente distrutto.

p. 107. — Nave a sinistra, musaici del pavimento. — « Plus haut, c' est-à-dire vers le transsept, il y avait jadis sept médaillons, mais deux (les supérieurs) n' existent plus ; les cinq autres ont été tout-à-fait renouvelés il y a peu d' années.

« **Des deux grands médaillons celui à gauche représente un lion maigre qui tâche de grimper sur un arbre, tandis que dans l'autre on voit un lion gras qui repose calme et tranquille sur la mer** ».

Dei sette medaglioni non due soli, ma quattro sono scomparsi da molto tempo. Così i due grandi medaglioni qui descritti brillano ancora, ma per la loro assenza. Come mai l'autore abbia potuto stampare che essi furono rinnovati pochi anni fa, non si sa capire.

p. 126. — Crociera a sinistra, Cappella dei Mascoli, musaici della parete sull'altare — « du côté de l'évangile il y a l'archange Gabriel à genoux; **il y reste quelque trace d'inscription, mais c' est illisible** ».

Si tratta di poco, ma per amore dell'esattezza osservo che le cosidette traccie d' iscrizione sono semplici macchie del mosaico.

p. 129. — Crociera a sinistra, altare di S. Paolo. — « Sur le fronton semicirculaire, qui aux angles a **une sirène** on voit trois petits **anges** nus ».

Anche qui, tanto per essere esatti, noto che agli angoli del frontone stanno due leoni col corpo terminante in fregi ornamentali. Le sirene si trovano sull'altro altare simile e simmetrico a questo nella navata a destra, e dedicato a S. Giacomo. I tre angeli poi sono tre puttini mezzo vestiti e senza ali, specie di decorazione pagana.

p. 130. — Crociera a sinistra, Cappella della Madonna, musaici della parete sopra l'altare — « Au-dessous **sur un seul tableau** on a représenté la rencontre de Jésus avec deux de ses disciples sur la route d'Emmaus ».

Sono tre quadri uno dietro l'altro, messi fuori d'ordine ma perfettamente distinti. Il primo a sinistra rappresenta Cristo che s'incammina con due discepoli trovati per via *(Hic est Christus in forma peregrini)*. Il secondo è l'ultimo a destra, che rappresenta Cristo sollecitato dai due discepoli a fermarsi con loro in Emaus, il cui castello si vede in lontananza *(Mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit)*. Finalmente l'ultimo quadro in ordine di tempo è situato nel mezzo degli altri due e rappresenta la Cena in Emaus *(Et cognoverunt eum in fractione panis)*.

Non so allontanarmi da questi quadri, senza testimoniare loro la mia ammirazione. Sono i più veri, naturali, geniali, forse di tutta la Basilica. Intendiamoci come quadri, non come musaici. E dire che il loro illustre inventore, superiore qui a se stesso, Leandro Bassano, fu pagato meno che tutti gli altri autori di cartoni, compreso quello *spegazzino* di Pietro Vecchia. Per una terminazione ispirata all'economia, ma subito dopo cassata, egli fu pagato a soli tre ducati la figura, mentre gli altri ne percepirono cinque o' sette.

p. 156. — Crociera a destra, marmo infisso presso il fianco dell'ambone verso la Cappella del Sacramento — « deux grands viseaux **aux ailes déployées** se tiennent debout, chacun appuyant son dos à une espèce de conque presque plate ».

Se l'autore non avesse dato tanta importanza a simile bassorilievo, neanche io avrei preso nota dell'errore incorsogli.

Osservando gli occhielli che l'artista introdusse nelle penne di questi uccelli, si capisce, che volle effigiarvi due pavoni, e siccome è improprio che gli uccelli girino le ali a modo di raggiera

attorno la testa, diremo che sono due pavoni visti di fronte, in atto di far la ruota. Sono reminiscenze dei flabelli, usate nell' arte bizantina.

p. 165. — Presbiterio, Musaici della cupola. « La Vierge et treize prophètes se tiennent debout tout autour dans le bassin au-dessus des fenêtres.

« La Mère divine, avec ses monogrammes grecs et revêtue d'un manteau parsemé de **petites croix,** étend ses mains ».

Quelle croci sono troppo fuori di luogo e troppo brutte per esser degne di decorare il manto della Vergine. Ma l'artista non ne ha colpa. Esse furono sovrapposte alla sua opera in tempi posteriori. E per dir tutto, le croci sono degli arpioncini di ferro destinati a salvare dalla rovina il musaico; tutta la cupola ne è piena.

(Continua)

GIOVANNI ING. SACCARDO.

Dott. G. WERDNIG. — *Die Osellen oder Münz-Medaillen der Republik Venedig.* — Vienna, 1889.

Venezia, sopra tutti coloro che amano vivere nel passato, esercita una particolare seduzione; la sua storia, la sua arte sono studiate con amore, non solo da quelli che sono nati all'ombra del campanile di S. Marco, ma anche da forestieri che subiscono il suo fascino, talora, più dei Veneziani. Lo studio delle monete e medaglie coniate a Venezia è pure coltivato all' estero, e nelle principali capitali d' Europa non mancano raccolte insigni, tanto di monete che di medaglie veneziane.

Di questi sentimenti e di questi studî abbiamo una nuova prova in una illustrazione, pubblicata a Vienna in lingua tedesca dal Dott. G. Werdnig, delle Oselle ducali, ossia di quelle medaglie che il Doge distribuiva a tutti i patrizi in occasione dl Natale e che venivano spese e adoperate come vere e proprie monete.

Le Oselle si coniarono per il corso di circa tre secoli, e la collezione di 275 pezzi, oltre le varietà e gli accessorî, ha una importanza storica ed artistica assai considerevole, sebbene nei primi tempi, quando esistevano ancora in Zecca intagliatori valenti, il lavoro fosse poco curato e senza alcun ricordo storico, e solo nell'epoca di decadenza e di barocchismo si ponesse maggiore studio nell'esecuzione artistica, si e rammemorasse qualche importante avvenimento dell'anno.

L'opera si divide in due parti; nella prima, con una esposizione storica particolareggiata e documentata, l'autore segue tutte le diverse fasi, per le quali l'antica consuetudine di donare alla Nobiltà gli uccelli selvatici delle valli divenne un obbligo per il Doge e si tramutò col tempo in un pezzo di argento di un valore determinato dalle leggi, non restando dell'antica origine che il nome, benchè non sembri doversi accettare la opinione esposta che tale omaggio fosse un segno della dipendenza del Capo dello Stato verso la aristocrazia dominante.

Il Dott. Werdnig si occupa poscia dell'etimologia, del nome, del numero delle Oselle e della loro rarità, della quantità di pezzi che venivano coniati, di quelle d'oro, ovvero di doppio peso, e delle persone cui erano destinate, del peso e del fino dell'argento in esso contenuto, del valore delle Oselle come monete, e del prezzo in cui sono valutate nelle tariffe, del pregio storico ed artistico come medaglie, dell'ufficio dei Massari, che lasciarono impresse le loro iniziali sulla maggior parte di esse; accenna alla medaglia coll'iscrizione REDENTOR MUNDI REGINA CELI (sic), da taluno erroneamente considerata come prima Osella, ed alle medaglie coniate per la comunità di Murano, chiamate collo stesso nome per l'analogia del valore e dell'uso: si diffonde poi con amore a descrivere le immagini del Doge, del Santo e del leone di S. Marco, impressi sul diritto.

Nella seconda parte si trova la esatta descrizione delle Oselle in ordine cronologico con tutte le varietà e le rarità di ognuna. Ogni Doge ha una breve biografia, il disegno e la

definizione dello stemma, e tutte quelle notizie che possono interessare un diligente raccoglitore.

Insomma il lavoro è ottimo, bene distribuito nelle diversi parti e soddisfa il desiderio di coloro che vogliono studiare o raccogliere questi interessanti pezzi, che sono, nello stesso tempo, vere medaglie e vere monete, e più fortunate degli altri nummi veneziani, ebbero da prima la illustrazione più succinta, ma pure buona, del conte Manin, poi questa, più razionale e più completa, sebbene non esente da qualche menda di dettaglio, assai naturale in uno straniero.

Il sig. Dott. Werdnig ha presentato al pubblico la sua opera in una forma veramente splendida. Il volume in 4.°, elegantemente stampato in carta bellissima, con incisioni in legno intercalate nel testo, è corredato di dodici tavole di accuratissime eliografie, che riproducono le Oselle in modo tanto perfetto che sembra averle sott'occhio.

Colui che non può possedere una si preziosa collezione può dunque ringraziare il Dott. Werdnig, il quale non si contentò di far disegnare le Oselle da artista valente, ma volle il sole per suo cooperatore, collocando gli interessanti nummi nella loro luce più favorevole.

N. P.

Giambattista Bastanzi. *Le superstizioni delle Alpi venete, con una lettera aperta al prof. Paolo Mantegazza, senatore del Regno.* — Treviso, tip. Zoppelli, 1888, in 8.° piccolo, di pag. 212.

Il Bastanzi aveva dinanzi a sè un campo vasto e nuovo, esplorato in questi ultimi tempi soltanto dall'Alpago Novello, da Cristoforo Pasqualigo e dalla signora Nardo-Cibele. Ma egli trovò più comodo copiare da queste prime fonti, anzichè arricchire il « folklore » bellunese di scoperte nuove ed originali.

Comincia egli infatti con una lettera aperta al prof. Mantegazza, nella quale, dopo aver attinto dal Giachi per le superstizioni romane, onde confrontarle colle bellunesi, e dalla sig. Cibele e dall'Alpago, continua per 46 pagine a svolgere le teorie socialistiche ed educative dello Spencer, di altri autori e sue, argomento, come si vede, che ha rapporti assai lontani colla *critica profonda sulla vera essenza del pregiudizio*, della quale avrebbe dovuto trattare in quella lettera.

È vero che la Prefazione che segue indica le fonti da cui trasse l'autore, ben tre quarti, a nostro avviso, del suo lavoro, fonti che egli dice nominare *una volta per sempre,* e sono:

Alpago Novello. *Pregiudizi popolari medici.* Treviso, Zoppelli, 1885;

Angela Nardo-Cibele. *Archivio delle tradizioni popolari.* Vol. IV, fasc. I e IV. Palermo, Lauriel, 1887;

Raccolta di Proverbi veneti del prof. Cristoforo Pasqualigo.

Ma questo metodo di menzionare *una volta per sempre* le fonti a cui tolgono i moderni scrittori i materiali per comporre un libro (e quello del signor Bastanzi è di 212 pagine!) è un trovato dei nuovi tempi; perchè i nostri vecchi, anche nelle lettere più coscienziosi, o scrupolosi che si voglia dire, ci regalavano invece innumerevoli citazioni, le quali però meglio soddisfacevano alle giuste esigenze degli autori e servivano anche all'opera del futuro esatto bibliografo.

Dopo la sua dichiarazione, anzi in verità attenendosi poco ad essa, l'avv. Bastanzi sfrutta completamente i lavori di quei tre soli scrittori che potevano fornirgli materia pel suo libro.

Al solo capitolo *Streghe*, rileggiamo, per ben 27 pagine e più, da cima a fondo, ed anche inesattamente, riportato un lavoro della signora Nardo-Cibele; e più innanzi troviamo ripetuti *pregiudizi* e *pensieri* del sig. Alpago Novello.

Al capitolo *Isterismo* ed *Esorcismi*, sta copiata tutta la dotta relazione del dott. Franzolini di Udine *Sulle pazze di Ver-*

zegnis, e più innanzi si giunge alla *Leggenda di San Lucano*, per la prima volta illustrata diffusamente da Ottone Brentari.

Procedendo nella lettura ci vengono innanzi le note frasi ed i *Proverbi* del prof. Pasqualigo, indi torniamo ai *Pregiudizi medici* dell' Alpago Novello, ed infine alla *Zoologia popolare* della Nardo-Cibele, il cui libro è l'ultima vittima di questa inesatta compilazione, o meglio, parziale ristampa di altrui lavori. Quanto resti dopo tutto ciò, del signor avvocato Bastanzi, giudichi l'imparziale lettore.

Chi si occupa di tali studi e conosce le fonti a cui l'A. attinse, scorge subito quale sia roba di lui, quale raccolta dagli altri con ben leggera fatica. Meglio avrebbe egli fatto a publicare le poche tradizioni da lui veramente raccolte, e con le forme dialettali che oggi sono accettate dai maestri della nuova scienza.

Gli autori da lui copiati, non saranno certo contenti di una *réclame* pagata a sì caro prezzo. Diranno che le cose loro potevano spacciarsele da sè, anche in omaggio ai principii che si propugnano nei Congressi per la proprietà letteraria.

VITTORIO CIAN. « *Motti* » *inediti e sconosciuti di M. Pietro Bembo, pubblicati e illustrati, con introduzione.* Venezia, tip. dell' Ancora, I. Merlo editore, 1888, in 8.° pp. 108.

Questi *Motti* furono trovati da Vittorio Cian, in due codici, l'uno Magliabechiano, l'altro Marciano. Tenne sott' occhio l'editore nella pubblicazione quasi sempre il primo; e soltanto si giovò del secondo, quando questo ebbe a servirgli a schiarire qualche dubbio o a colmare qualche lacuna del primo.

Una lunga ed erudita prefazione, scritta in forma piacevole ed attraente, sta innanzi ai cento e trentasei distici a rima *baciata*, che costituiscono il curioso componimento; e in essa il Cian dà prova di molta coltura e di ingegnoso acume. È noto l'altro studio del nostro Autore concernente un decen-

nio della vita di Pietro Bembo; uno studio serio, che riscosse le lodi dei competenti. Il Cian lavora con amore sul proprio terreno; e noi siamo lieti di poter constatare che questo nuovo libro gli conferma la fama di dotto e coscienzioso ricercatore e di diligente critico. Di questo passo potremo avere fra non molto, coi lavori del Cian e quelli del Morsolin, uno studio compiuto sul Bembo; e con esso una bella e larga pagina di storia letteraria su quell'importante periodo, ch'è la prima metà del cinquecento.

Il dott. Cian deduce la prova anzitutto dell'autenticità dei *Motti*, dagli elementi di carattere esterno del codice Magliabechiano, che fu scritto da Alberto o Albertaccio Del Bene. Il Del Bene ebbe stretta relazione personale ed epistolare col Bembo.

Considerando nel componimento le ragioni di carattere interno, l'Autore vi ritrova elementi bastanti per poterlo attribuire al Bembo: « anzitutto una mirabile conoscenza e una continua assimilazione della poesia petrarchesca, una coltura classica non comune, specialmente per ciò che concerne i molti e non facili accenni di mitologia, e quello che più monta, il trovarvi inserito qualche verso del Bembo, e perfino un passo in lingua spagnuola, della quale è noto quanto il Bembo medesimo si dilettasse. » A proposito di quest' ultimo argomento, non è fuori di luogo accennare quanto riferisce il Morsolin (*Pietro Bembo e Lucrezia Borgia*, 1 Agosto 1885 della *Nuova Antologia*, pag. 401). Nel 1503 Lucrezia Borgia mandava al Bembo una canzonetta spagnuola. Il Bembo le rimetteva, il 3 giugno di quell'anno medesimo, due sonetti e insieme una canzoncina spagnuola somigliante di molto nei concetti a quella della Borgia, non senza confessare però « che le vezzose dolcezze degli spagnuoli ritrovamenti nella grave purità della toscana lingua non hanno luogo, e se portate vi sono, non vere e natie paiono, ma finte e straniere ». Già il Muratori pubblicava nella *Perfetta Poesia* alcuni versi spagnuoli attribuiti a Pietro Bembo; fu poi dimostrato che quei versi non appartengono al lette-

rato veneziano, e sono invece una specie di centone e di parafrasi di vecchie canzoni spagnuole; ma questo prova ad ogni modo che una non piccola conoscenza della lingua e della poesia spagnuola il Bembo l'aveva.

Questi *Motti* dovevano essere destinati ad un gioco di domande e di risposte, simili assai a quei *giochi di sorte*, che ebbero così grande fortuna nel 500. Essi si possono chiamare anche *risposte*; e da pochissimi in fuori, si riferiscono esclusivamente ad argomenti amorosi. Furono composti probabilmente alla Corte d' Urbino, dove i giochi di società fiorivano; e precisamente, secondo l'attendibile congettura del Cian, non sono anteriori al febbraio del 1507, cioè al soggiorno urbinate del Bembo.

Sotto il nome di *Motti*, il Cian scorge i tratti caratteristici del *centone*, della *frottola*, del *proverbio*, dei *libri o giochi di sorte* e dell'*indovinello*. Oltre a quello che di questi componimenti dice nella prefazione, egli dedica nelle note finali due capitoli distinti alla frottola e al proverbio, in cui riassume con garbo cose note e aggiunge molte notizie non conosciute.

Francesco Torraca, parlando di questo libro (*Nuova Antologia*, 1 dicembre 1888) rilevò qualche dimenticanza, qualche lacuna, qualche ommissione nelle note poste ai *Motti*. È vero: certi confronti e certi evidenti riscontri con altri poeti sono sfuggiti alla diligenza del Cian. Noi non ripeteremo gli appunti fatti; nè daremo ad essi soverchia importanza. Chi ha pratica di ricerche erudite sa come anche i più esperti (e lo ammette il Torraca medesimo) sono condannati a cadere in qualche inesattezza e in qualche dimenticanza.

Giuseppe Biadego.

G. Zanella

GIACOMO ZANELLA

In Chiampo, piccola terra del Vicentino, nacque il 24 settembre 1820 Giacomo Zanella. Giovanissimo cominciò gli studi nel Seminario di Vicenza, in grande rinomanza a quei tempi per i nobilissimi ingegni che vi presiedevano, quali il Bologna, il Beltrame, il Facchin e il Filippi, nomi tutti ricordati anche oggidì con onore nella patria letteratura.

Consacrato sacerdote, monsignor Cappellari lo volle professore del Seminario, dove insegnò rettorica e filosofia fino al 1853. Nell'anno 1857 passava a Venezia a tenervi cattedra di letteratura italiana e filosofia nel Liceo S. Caterina, ora Marco Foscarini. Un anno dopo tornava a Vicenza come direttore del ginnasio liceale, e nel 1862 veniva trasferito con lo stesso titolo a quello di Padova.

Nel 1866 ebbe la nomina di professore di letteratura italiana nella Università Patavina, e i suoi scolari ricordano ancora con entusiasmo le splendide lezioni, ch'egli veniva ogni giorno amichevolmente impartendo. Lo Zanella deplorava di frequente, così in privato che in publico, l'insegnamento quale viene oggidì impartito in molte delle nostre scuole, e lo diceva « una fredda e meccanica occupazione di una o più ore, in cui il maestro, impassibile e quasi indifferente al profitto de' giovani, si lascia cadere dalla bocca le parole, come

in qualche giardino una statua di sasso versa l'acqua ». Egli, sia che insegnasse dalla cattedra del Liceo o della Università, sia che parlasse ai bambini delle scuole primarie, era sempre ammirabile.

Occupato con onore l'ufficio di rettore magnifico nell'anno scolastico 1871-72, si ritirò a vita privata nella sua cara Vicenza, contento solo dell'affetto dei suoi concittadini. Benchè gli fosse stata proposta pochi anni dopo la cattedra di letteratura italiana nella Università di Napoli, e poi altre cattedre ancora, si mantenne sempre nel rifiuto.

In mezzo ai suoi studi era tuttavia accessibile a tutti. Mai non si ricusava ogni volta che fosse d'uopo del suo consiglio sagace, dell'opera sua sempre animata dallo spirito del bene. Nel 1877, aderendo all'invito fattogli dalla Superiora, cominciò a sopraintendere agli studi nel Collegio delle Dame Inglesi, di tanto onore a Vicenza. Quelle gentili e care fanciulle lo accoglievano in mezzo a loro come un padre, e lo Zanella, cui rapiva solo la sincerità e l'innocenza, trovava nella loro istruzione il suo riposo, la sua ricreazione.

Erettosi dai fondamenti un grazioso villino quasi presso le rive dell'Astichello, pochi minuti da Vicenza, vi passava qualche mese in primavera e in autunno, tutto dedito ai suoi studi, lungi dal chiasso e dalle noie della città. Perciò nel frontone della nobile sua abitazione a caratteri di bronzo dorato avea fatto scrivere il motto di Virgilio: *Datur hora quieti.*

Una grave malattia di spirito ebbe a patire lo Zanella

. . . . per tre verni
Noiosamente eguali
Amaramente eterni.

Allora ognuno avrebbe disperato, ch'egli con nuovi scritti nuovo lustro avesse dato a sè stesso, a Vicenza, all'Italia. Le nozze avventurose celebrate l'anno 1876 della pia e coltissima giovane, Angelina Lampertico, a cui lo legava affetto quasi paterno, lo scosse, e per lei dettava quelle strofe perfette e soavi, che cominciano:

Come d'arpa spezzata ultimo accento,
O novissimo olir di moribonda
Rosa negletta, a cui divelse il vento
L'ultima fronda,
Sposa gentile, a te vola il mio canto,
Se pur reggere al vol sanno le piume,
Or che le bagna di secreto pianto
Assiduo fiume.

Quindi scrisse una miriade di cose belle in verso e in prosa, con quella facilità, naturalezza, e con quello slancio, onde egli da un soggetto anche di lieve importanza sapeva sollevarsi alle più ampie e nobili considerazioni. E pur tacendo di ogni altra basterà ricordare il canto meraviglioso dell'*Evoluzione*, che riscosse in Italia e fuori gli applausi di quanti sanno e possono apprezzare il vero, il bello, e il buono.

Giacomo Zanella era un grande lavoratore. Egli studiava ogni giorno più ore; pensava sempre. Nelle passeggiate frequenti, che faceva dalla città alla villa, e da questa alla città, compose i bellissimi e graziosi sonetti del suo Astichello, e cent'altre poesie. Egli cadde vittima de' suoi studi!

Ai 14 febbraio 1888, trovandosi in casa dell'amicissimo suo Fedele Lampertico, venne colto da improvviso malore. Le cure pronte, energiche, assidue, affettuose della famiglia Lampertico, dei medici, del fratello, scongiurarono per poco un imminente pericolo. Ritornato dopo circa un mese alla sua cameretta, lo soprapprese somma tristezza. Colla speranza di vederlo presto ristabilito in perfetta salute fu mandato alle rive tanto da lui decantate del suo Astichello, a respirarvi quelle arie balsamiche. Ma di là non ci tornarono che le spoglie mortali, coronate di cento ghirlande di vaghissimi fiori, e parve l'ultimo trionfo del gentile poeta concittadino.

La sua morte non fu solo un lutto domestico, ma d'Italia tutta; *una perdita irreparabile, una vera disgrazia*, come disse il sapiente Leone XIII, *per la letteratura cristiana*.

Lo Zanella fu sommo poeta, prosatore felicissimo, educatore valente, erudito profondo nella patria letteratura e nelle straniere. Con la bellezza della fede e la grandezza della Re-

ligione cantò con grande nobiltà le vittorie più insigni del genio moderno nel campo scientifico, ed egli forse fu il primo, dopo Milton, a scorgere nell'armonia dell'universo l'anima ispiratrice della poesia.

Quanta ricchezza di affetti nei suoi versi! Quanta varietà di pensieri e d'immagini, quanta solennità e soavità di maniere! Quale e quanta leggiadria, nobiltà, eleganza nella sua forma!

Son tutti belli, diceva un giorno Alessandro Manzoni, *i versi dello Zanella;* e questo giudizio unito al plauso che oggi gli rende l'Italia veramente dotta, ci conforta delle stupide e insensate critiche di uomini o invidiosi, o cattivi, o ignoranti.

A lui tanto grande non furono mai tributate quelle onorificenze, che si conferirono a tanti di lui senza misura inferiori. Eppure egli non se ne dolse mai, nè mai ambì gli onori e gli encomi, molte volte bugiardi, degli uomini. Lo Zanella avea un'idea troppo grande della nobiltà dell'uomo da dedicarsi al lavoro per la sola mercede del mondo.

Nè solo disinteressato, ma anche generoso fu il gentile poeta vicentino. Alla signora Luigia Rosnati, nei giorni tristi in cui rimase vedova di Vittorio Imbriani — che di lui e dei suoi versi avea detto cose vituperevoli — egli scriveva: « Quanto il povero Vittorio scrisse di me negli anni andati, io l'ho sempre considerato come uno scatto di quel suo temperamento nervoso. Ora col resto d'Italia deploro la perdita di un fortissimo ingegno, che in campi mietuti da mille e mille scrittori sapeva trovare ancora messe ampia e preziosa di notizie ».

Ma egli avea nobilmente cantato:

Se insultasse al pudor, pera la piuma
E l'ingegno con lei. Gloria che vale
Senza virtù? Fatuo rimbombo e spuma
E nebbia di rapaci aure sull'ale.

E nei versi bellissimi alla *Madre*

> Se dal ver riedo meno eccelso e puro,
> Amo al tuo fianco riposarmi oscuro.

Egli infatti mai venne meno ai suoi propositi, nè torse il passo dalla via che s'era tracciata.

Giacomo Zanella fu uomo buono, semplice, schietto, amorevole; Sacerdote pio, dotto, caritatevole. Amò la solitudine e la pace in vita; la sepoltura accanto la sorella e la madre dopo morte, in luogo di quella, a lui decretata, dove riposano le spoglie mortali degli illustri suoi concittadini.

D. Sebastiano Rumor.

AVVERTENZA

Ho distinto gli scritti dello Zanella in due classi, in *prose* e *poesie*. Così per l'una che per l'altra, nella disposizione dei medesimi, ho seguito l'ordine cronologico, notando quali furono riprodotti dall'autore nelle sue raccolte di *Poesie* e di *Scritti Varii*.

Di altre poche e piccole cose dello Zanella ebbi notizia in questi giorni, ma non volli farne menzione nella presente bibliografia, non avendo potuto in alcun modo vederle. E ciò, avendo riscontrato che molte volte citazioni di tal genere non sono sempre nè vere, nè esatte.

Trovo inoltre opportuno di avvertire che lo Zanella nelle due prime edizioni dei suoi *Versi* (anno 1868) a molte poesie che avevano già veduto la luce a sè per circostanze diverse, ne aggiunse alcune allora affatto nuove, quali fra le altre il *Milton e Galileo - ad un amico abile suonatore di pianoforte - a mia madre - l'amore materno - nuove generazioni*, e diverse versioni.

PROSE DI GIACOMO ZANELLA

1. Domenico Lampertico. Necrologia 26 settembre 1851.
   (Nella *Gazzetta di Venezia*, 27 settembre 1851. — Riprodotta nelle Memorie funebri dell'ab. Sorgato, vol. 2.° pag. 46).
2. Orazione per le solenni esequie ai benefattori della casa di ricovero e di lavoro in Vicenza, letta nell'11 settembre 1852. — Vicenza, Longo, 1852, in 8.° pag. 20.
3. Della filologia classica. — Discorso. — Vicenza, Longo, 1853, in 8.° pag. 21.
   (Riprodotto nei suoi scritti. — Firenze, 1877, pag. 48-69).
4. Di Remmio Palemone, antico grammatico Vicentino. Memoria letta nell'Accademia Olimpica di Vicenza la sera del 22 febbraio 1855. — Vicenza, Paroni, 1855, in 8.° pag. 28. (A Giuseppe Fedele Lampertico che prende la laurea in ambo le leggi).
   (Riprodotta nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 70-90).
5. Elogio funebre di D. Francesco Novello, rettore dell'istituto degli esposti in S. Rocco di Vicenza e fondatore di una pia casa privata, recitato in quella chiesa il dì 21 agosto trentesimo dalla sua morte. — Vicenza, Paroni, 1856, in 8.° pag. 29. (Fanno seguito le epigrafi latine dettate dal prof. G. B. Dalla Valle).
   (Riprodotto nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 117-136).
6. Breve notizia delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. — Vicenza, Paroni, 1856, in 16.° pag. 7.
7. Cenni sulla vita del fu Gaetano Pianton. — Vicenza, Paroni, 1856, in 8.° pag. 8.
8. Discorso letto nella generale adunanza delle conferenze di S. Vincenzo De Paoli tenutasi nell'aula del patriarcale palazzo il giorno 19 luglio 1858. — Venezia, Merlo, 1858, in 8.° di pag. 16.

9. Di due luoghi di Dante sulla passione e lo stile poetico. — Vicenza, Longo, 1859, in 4.° pag. 9.
(Inserito nell'ottavo programma dell'Imp. Regio Ginnasio Liceale di Vicenza alla fine dell'anno scolastico 1859).
10. Olimpia dei Conti Colleoni-Lampertico di Vicenza. — Padova, tip. del Semin. 1861.
(Dal Vol. 5 dell'Albo delle Memorie Funebri, dell'ab. G. Sorgato, pag. 194-195).
11. Delle rime di Luigi da Porto. — Discorso. — Venezia, Naratovich, 1861, in 8.° pag. 22. (Nozze da Porto-Prina).
12. Di Ferreto de Ferreti. — Cenni. — Vicenza, Paroni, 1861, in 8.° pag. 26. (Laureandosi in ambo le leggi il nob. Carlo Cogollo di Vicenza).
(Riprodotti nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 91-107).
13. Cenni biografici dell'abate Paolo Mistrorigo. — Vicenza, Paroni, 1862, in 8.° pag. 14.
(Riprodotti nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 108-116).
14. Scuola e famiglia. — Parole nella solenne dispensa de' premii nell'Imp. Reg. Ginnasio Liceale di Padova il giorno 7 sett. 1862. — Padova, Randi, 1862, in 8.° pag. 15.
15. Religione e lavoro. — Discorso letto alla società di mutuo soccorso degli artigiani vicentini nella chiesa dei Ss. Faustino e Giovita, 11 maggio 1862. — Vicenza, Paroni, 1863, in 8.° pag. 16.
(Riprodotto nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 137-153 — e nei Discorsi alla Società di Mutuo soccorso degli Artigiani Vicentini. — Vicenza, 1885, pag. 7-24).
16. Per la solenne distribuzione de' premi nelle scuole festive di disegno in Padova il giorno 13 dicembre 1863. — Parole. — Padova, Prosperini, 1863, in 8.° pag. 7.
(Riprodotte nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 154-162 — e fra i Discorsi alla Società di Mutuo Soccorso. — Vicenza, 1885, pag. 131-138).
17. Wolfango Goethe a Vicenza nel settembre 1786. — Vicenza, Paroni, 1863, in 8.° pag. 30. (Nozze Scola-Patella).
18. Orazione detta in Padova nella Chiesa di S. Maria dei Servi il giorno 30 giugno 1864 anniversario delle esequie solenni ai benefattori della pia casa di Ricovero. — Padova, Randi, 1864, in 8.° pag. 18.
19. Albertino Mussato o delle guerre tra Padovani e Vicentini al tempo di Dante. — Padova, Prosperini, 1865. (Nel libro:

Dante e Padova. — Studi storico-critici. — Padova, Prosperini, 1865, pag. 253-304).

(Riprodotto nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 394-433).

20. Sull'*Ausonio* volgarizzato dal Prof. abate Canal. — Venezia, Antonelli, 1865.

(Riprodotto nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 186-192).

21. Discorso letto nelle solenni esequie pei caduti nelle guerre del risorgimento d'Italia celebrate nella cattedrale di Vicenza il giorno 10 ottobre 1866. — Vicenza, Paroni, 1866, in 16.° pag. 14. Venezia, Gaspari, 1866, in 16.° pag. 12.

22. Prelezione dell' ab. Giacomo Zanella direttore dell' I. R. Ginnasio Liceale ai nuovi corsi di lettura, scrittura ecc., presso la società d'incoraggiamento, letta nella sera 4 gennaio 1866. — Padova, Prosperini, 1866, in 8.° p. 7. (Dal *Raccoglitore*, anno III, num. 8).

23. Prolusione di letteratura italiana nella R. Università di Padova, letta il giorno 14 gennaio 1867. — Padova, Prospesperini, 1867, pag. 23 in 8.°, ediz. II.

(Riprodotto nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 193-208).

24. Il conte Gentile Colleoni-Porto. — Necrologia. — Vicenza, Paroni, 1868, in fog. vol.

25. Cajo Silio Italico e il suo poema, studi di Onorato Occioni. — Relazione. — Venezia, Antonelli, 1869, in 8.° pag. 15.

(Negli Atti dell'Istituto Veneto, vol. 14, Serie 3ª), pag. 765-778.

26. Poeti greci minori tradotti da varii: Teocrito, Mosco, Bione, Callimaco, Anacreonte, Tirteo ecc. ecc. (con prefazione di Giacomo Zanella). — Firenze, Barbera, 1869, edizione diamante, pag. XII-471.

27. Della morale nella istruzione secondaria. — Discorso. — Venezia, Antonelli, 1870, in 8.° pag. 22. — Roma, Olivieri, 1871, in 8.° pag. 30 (con prefazione del conte Paolo di Campello).

(Riprodotto nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 209-231).

28. Fiori lirici tedeschi recati in italiano da Giovanni Peruzzini, con prefazione di Giacomo Zanella. — Firenze, Barbera, 1870 in 8.° pag. XIII-335.

29. Il conte Andrea Cittadella Vigodarzere. (Nel *Giornale di Padova*, 22 Marzo 1870).

(Riprodotto nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 254-257).

30. Nelle solenni esequie che gli asili d'infanzia, l'orfanotrofio, la casa di ricovero fecero al conte Andrea Cittadella Vigodarzere senatore del Regno, il giorno 19 marzo 1871 primo anniversario della sua morte nella chiesa dei Servi in Padova. — Discorso. — Padova, Randi, 1871, in 8.° pag. 32.

31. Necrologia di Luigi Gonzati.
(Inserita a pag. 12, 13 dell'opuscolo intitolato: *Alla cara memoria del giovanetto Luigi Gonzati Vicentino alunno del Collegio-convitto Camerini a Padova.* — Padova, 1871, in 8.° pag. 31).

32. Nella festa del patrocinio di S. Giuseppe presso la Società del mutuo soccorso degli artigiani in Vicenza 30 aprile 1871 — Parole. — Vicenza, Burato, 1871, in 8.° pag. 8.
(Riprodotte nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 163-169, e nei Discorsi alla Società di Mutuo Soccorso. — Vicenza, 1885, p. 25-32).

33. Andrea Mantegna o della Imitazione degli antichi. — Discorso letto all'Accademia di belle arti il giorno 6 agosto 1871. — Venezia, tip. del Commercio, 1872, in 8.° pag. 27.
(Riprodotto nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 232-254).

34. Francesco Saggini. — Cenni biografici (preposti ai versi di F. Saggini). — Padova, Prosperini, 1872, in 8.° dalla pag. 5 alla pag. 12.

35. Notizie storiche sul Santuario di Maria Vergine del Monte Berico di Vicenza. — Venezia, tip. Emiliana, 1875, in 16.° pag. 32.

36. Parole lette nell'adunanza generale del Circolo San Giuseppe della Gioventù Cattolica Italiana il 25 aprile 1875. — Vicenza, Paroni, 1875, in 8.° pag. 8, e Staider, 1875, in 8.° pag. 8.

37. Inaugurandosi nelle sale della R. Accademia di Padova il monumento al conte Andrea Cittadella Vigodarzere nel giorno 10 dicembre 1876. — Discorso. — Padova, Sacchetto, 1876, in 8.° pag. 22.
(Riprodotto nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 258-276).

38. Commemorazione del cav. ab. Antonio Rivato professore di filosofia nella Università di Padova. — Venezia, Grimaldo, 1876, in 8.° pag. 14.
(Negli Atti dell' Istituto Veneto, vol. 2.° serie V. pag. 661-674. Riprodotto nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 277-293).

39. Parole dette nella chiesa di S. Faustino in Vicenza la Dome-

nica 7 maggio 1876 alla Società di mutuo soccorso degli artigiani. — Vicenza, Burato, 1876, in 8.° pag. 8.

(Riprodotte nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 170-176, e nei discorsi alla Società di Mutuo Soccorso. — Vicenza, 1885, pagine 33-40).

40. Domenico Donà. — Necrologia. — Vicenza, Paroni, 1877, in foglio vol.

(Nel *Giornale di Vicenza*, 2 ottobre 1877, Num. 228).

41. Parole lette alla società del mutuo soccorso degli artigiani in Vicenza il giorno 22 aprile 1877. — Vicenza, 1877, in 8.° pag. 12.

(Riprodotte nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 177-185, e nei discorsi alla Società di Mutuo Soccorso. — Vicenza, 1885, pag. 41-50).

42. Alla Gioventù Napoletana. — Conferenza tenuta al Circolo filologico di Napoli il giorno 17 maggio 1877. — Napoli, tip. dei Classici italiani, 1877, in 8.° pag. 20.

(Riprodotta nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 344-361).

43. Miranda di Antonio Fogazzaro. — Conferenza tenuta al Circolo giuridico in Napoli il giorno 21 maggio 1877 (per cura di Alfonso Chierchia). — Napoli, Testa, 1877, in 8.° pag. 14. — Seguono le « Poesie lette nell'occasione della visita dei poeti Maffei e Zanella nel circolo giuridico nel giorno 21 maggio 1877.

(La conferenza è riprodotta nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 362-382).

44. Della vita e degli scritti di Giuseppe Pasquale Besenghi degli Ughi istriano. — Memoria. — Venezia, Antonelli, 1877, in 8.° pag. 20.

(Negli atti dell'Istituto Veneto, vol. 3.° serie V. pag. 771-730 — Riprodotta nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 322-343).

45. Bartolomeo Bressan. — Necrologia.

(Nel *Giornale di Vicenza*, 4 luglio 1877).

46. Della vita e degli scritti di Giuseppina Turrisi Colonna principessa di Galati. Conferenza tenuta in Padova il dì 24 marzo 1877. — Vicenza, Paroni, 1877, in 16.° pag. 56 (Nozze Rossi-Bozzotti).

(Riprodotta nei suoi scritti varii. — Firenze, 1877, pag. 294-321).

47. Scritti varii. — Firenze, Successori Le Monnier, 1877, in 8.° pag. 436.

48. Sul feretro di Jacopo Cabianca, parole lette a nome della Giunta municipale di Vicenza la sera del 30 gennaio 1878

nella chiesa del comunale camposanto. — Vicenza, Paroni, 1878, in 4.° pag. 12.

(Riprodotte fra i suoi discorsi alla Società di Mutuo soccorso. — Vicenza, 1877, pag. 123-129).

49. Commemorazione di Jacopo Cabianca M. E. del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, letta nell'adunanza 28 luglio 1878 dell'Istituto stesso. — Venezia, Antonelli, 1878, in 8.° pag. 10.

(Negli atti dell'Istituto Veneto. Vol. 4.° serie V.)

50. Eufemia Moureux. Necrologia.

(Nel *Giornale di Vicenza*, 28 settembre. num. 229).

51. Della scuola elementare nell'Ateneo Galileo Galilei di Napoli. — Lettera al senatore Alessandro Rossi.

(Nell'*Ateneo*. giornale dell'istituto Galileo-Galilei diretto dal prof. Leopoldo di Majo. – Napoli, Murano, 1878, anno 2.° fasc. 3 e 4, decembre e gennaio, pag. 54-64).

52. Della letteratura sarda dal 1750 ai giorni nostri. — Memoria. — Venezia, Antonelli, 1879, in 8.° pag. 19.

(Negli atti dell'Istituto Veneto, vol. V, serie V).

53. Donna Carolina Kalzer. — Necrologia. (Nel *Giornale di Vicenza*, anno XIV, num. 88, 1879).

(Riprodotta nel libro di Fedele Lampertico: « L'*Istituto di S. Maria detto delle Dame Inglesi in Vicenza* ». — Vicenza, Paroni, 1885, pag. 75-76).

54. Nel trigesimo dalla morte di don Ottaviano Rossi parroco di Fontaniva 1 marzo 1879. — Commemorazione. — Vicenza, Paroni, 1879, in 16.° pag. 16.

55. Elogio di Francesco Maria da Vicenza architetto cappuccino al secolo Matteo Lorenzoni letto nel teatro Olimpico la domenica 1.° agosto 1880. — Vicenza, Paroni, 1880, in 8.° pag. 32 con ritratto.

(Negli *Atti* dell'Accad. Olimpica del 1880 e riprodotto fra i suoi discorsi alla Società di Mutuo Soccorso. — Vicenza, 1885, pag. 87-112).

56. Parole lette nella chiesa di S. Corona in Vicenza (su Andrea Palladio).

(Negli scritti pubblicati nella solenne occasione che gli artisti vicentini nella Chiesa di S. Corona con funebre cerimonia pregarono l'eterna luce dei giusti allo spirito glorioso di Andrea Palladio e visitarono la sua tomba in Cimitero nel terzo centenario dalla sua morte 19 agosto 1880. — Vicenza, Staider, 1880, pag. 5-14).

(Riprodotte fra i suoi discorsi alla Società di mutuo soccorso. — Vicenza, 1885, pag. 113-121).

57. Storia della letteratura italiana dalla metà del settecento ai giorni nostri. — Milano, Vallardi, 1880, in 4.° pag. 262.
58. Vita di Andrea Palladio con ritratto e 4 tavole in fotolitografia. Milano, Hoepli, 1880, in 8.° pag. 111.
59. Sopra Giacomo Leopardi. — Pensieri. — Vicenza, Paroni, 1880, in 8.° pag. 24.
(Negli atti dell'Accademia Olimpica).
60. Scoprendosi i busti degli arcipreti Gaetano Danieli e Paolo Uderzo nella chiesa di Montecchia il 19 settembre 1880. — Discorso. — Vicenza, Staider, 1880, in 8.° pag. 20. (Seguono le due iscrizioni latine sottoposte ai busti).
61. Della vita e degli scritti di Celio Magno poeta veneziano del secolo XVI. — Memoria. — Venezia, Antonelli, 1881, p. 14.
(Negli atti dell'Istituto Veneto vol. 7.° serie V).
62. Pia associazione delle signore di carità di San Vincenzo de Paoli. — Parole lette nella adunanza 19 luglio 1881. — Vicenza, Paroni, 1881, in 8.° pag. 10.
63. Per la solenne distribuzione dei premi nell'asilo di Carità per l'infanzia in Vicenza il giorno 27 agosto 1881. — Discorso. — Vicenza, Paroni, 1881, in 8.° pag. 12.
64. Per l'altare maggiore eretto nella chiesa parrocchiale di Polegge. — Discorso. — Vicenza, Staider, 1881, in 16.° pag. 9.
(Nel *Foglietto di Vicenza,* novembre 1881).
65. Sant' Anna. — Discorso recitato in Santa Corona di Vicenza il giorno 26 luglio 1881. — Vicenza, Paroni, 1881, in 16.° pag. 16.
66. Sulla spina di S. Corona di Vicenza. — Discorso. — Vicenza, Staider, 1881, in 16.° pag. 24.
(Riprodotto fra i suoi discorsi alla Società di mutuo soccorso. — Vicenza, 1885, pag. 139-153).
67. Gray e Foscolo. — Roma, Barbera, 1881, in 8.° pag. 26.
(Nella *Nuova Antologia,* Anno 16.° Serie II, vol. 25, pag. 377-401. — Riprodotto nei suoi Paralleli Letterari. — Verona, 1885, p. 177-211).
68. I Lusiadi. — Poema di Luigi di Camoens tradotto dalla lingua portoghese da Felice Bellotti. — Roma, Barbera, 1881, in 8.° pag. 26.
(Nella *Nuova Antologia,* Anno 16.° Serie II, vol. 27, fasc. 12, 15 giugno 1881. — Riprodotto nei suoi Paralleli Letterari. — Verona, 1885, p. 29-59).
69. Il conte Giustino Valmarana. Necrologia.
(Nel *Giornale di Vicenza,* 31 luglio 1881).

70. Il conte Gaetano Valmarana. Necrologia.
(Nel *Giornale di Vicenza*, 7 agosto 1881).

71. Elisa Tonini nata Danhorn. Necrologia.
(Nel *Berico*, 10 luglio 1881).

72. Ippolito Pindemonte e gl' inglesi. — Roma, Barbera, 1881, in 8.° pag. 20.
(Nella *Nuova Antologia*, Anno 16.° Serie II, vol. 30, fasc. 21, 1 novembre 1881. — Riprodotto nei suoi Paralleli Letterari. — Verona, 1885, pag. 215-241).

73. Mario Pitarlin. Necrologia.
(Nel *Giornale di Vicenza*, 2 agosto 1882).

74. D. Leopoldo Lazzari. Necrologia.
(Nel *Foglietto di Vicenza*, 20 agosto 1882).

75. Giandomenico Caldonazzo. — Necrologia.
(Nel giornale *La Provincia di Vicenza*, 1 dicembre 1882, n. 66).

76. Sulla bara di mons. Luigi Dalla Vecchia. — Parole recitate il giorno 14 luglio 1882 nella chiesa dei SS. Felice e Fortunato.
(Nel giornale il *Berico*, Anno VII, num. 59 *bis*. — Riprodotte negli opuscoli religiosi, letterari e morali. – Serie IV, tomo 12, num. 36).

77. Salomone Gessner ed Aurelio Bertola. — Roma, tip. Bodoniana, 1882, pag. 16.
(Nella *Nuova Antologia*, Anno 17, Serie II, vol. 32, fascicolo 6 — 15 marzo 1882. — Riprodotto nei Paralleli Letterari. — Verona, Münster, 1885, pag. 123-142).

78. Alessandro Pope e Antonio Conti. — Roma, tip. Bodoniana, 1882, in 8.° pag. 23.
(Nella *Nuova Antologia*, Anno 17, Serie II, vol. 34, fasc. 13 — 1 luglio 1882. – Riprodotto nei Paralleli Letterari. — Verona, Münster, 1885, pag. 63-92).

79. Poesie liriche edite ed inedite di Luigi Tansillo con prefazione e note di F. Fiorentino. — Notizia letteraria.
(Nella *Nuova Antologia*, Anno 17, Serie II, vol. 34, fasc. 16 — 15 agosto 1882, pag. 739-744).

80. I poemi di Ossian e Melchior Cesarotti. — Roma, tip. Bodoniana, 1882, in 8.° pag. 20.
(Nella *Nuova Antologia*, Anno 17, Serie II, vol. 36, fasc. 22 — 15 novembre 1882. — Riprodotti nei Paralleli Letterari. — Verona, Münster, 1885, pag. 145-173).

81. Dell' Accademia dell' Alviano in Pordenone. Nota.
(Negli Atti dell' Istituto Veneto. Serie 6, Tomo I, Anno 1882-83 - pag. 985-995).

82. Giuseppe Addison e Gasparo Gozzi. — Roma, tip. Bodoniana, in 8.° pag. 18.

(Nella *Nuova Antologia*, Vol. 18, Serie II, vol. 37, fasc. 2.°, — 15 gennaio 1883. — Riprodotto nei Paralleli Letterari. — Verona, Münster, 1885, pag. 95-119).

83. Relazioni poetiche tra l'Italia e la Spagna nel secolo XVI. — Giovanni Boscan ed Andrea Navagero. — Roma, tip. Bodoniana, 1883, in 8.° pag. 18.

(Nella *Nuova Antologia*, Anno 18, Serie II, vol. 39, fasc. 9 — 1 maggio 1883. — Riprodotte nei Paralleli Letterari. — Verona, Münster, 1885, pag. 3-25).

84. Percy-Bysshe Shelley e Giacomo Leopardi. — Roma, tip. Bodoniana, 1883, in 8.° pag. 22.

(Nella *Nuova Antologia*, Anno 18, Serie II, vol. 40, fasc. 15 — 1 agosto 1883. — Riprodotto nei Paralleli Letterari. — Verona, Münster, 1885, pag. 245-274).

85. Le poesie di Papa Leone XIII.

(Nella *Rassegna Nazionale*, Vol. XIV, Anno V, 1 settembre. — Firenze. 1883, fasc. 3, pag. 571-576).

86. Il P. Prosdocimo Salerio nato in Milano nel 1815, morto in Venezia nel 1877. — Torino, Speirani, 1883, in 8.° pag. 8.

(Nella Rivista, « la Sapienza ». Anno V, Vol. 7, pag. 168-175).

87. Nella solenne adunanza della società di mutuo soccorso degli artigiani di Vicenza. — Discorso letto il giorno 15 aprile 1883. — Vicenza, Burato, 1883, in 8.° pag. 16.

(Riprodotto fra i suoi Discorsi alla Società di mutuo soccorso. — Vicenza, 1885, pag. 51-62).

88. Della critica letteraria. — Firenze, Cellini, 1884, in 8.° pag. 16.

(Nella *Rassegna Nazionale*. Anno VI, Vol. 17 — 16 aprile, Firenze, 1884, pag. 153-166. — Riprodotto nei suoi Paralleli Letterari. — Verona, 1883, pag. 277-298).

89. Giovanni Prati. — Firenze, Cellini, 1884, in 8.° pag. 12.

(Nella *Rassegna Nazionale*. Vol. VI, Anno 17 — 16 giugno — Firenze, 1884 — Riprodotto nei suoi Paralleli Letterari. — Verona, 1885, pag. 301-316).

90. Commemorazione del prof. ab. Pietro Canal membro eff. del R. Istituto Veneto, letta nella tornata 22 giugno 1884. — Venezia, Antonelli, 1884, in 8.° pag. 19.

(Negli Atti dell'Istituto Veneto. Tomo 2.° serie VI).

91. Per la solenne distribuzione dei premi nell'Asilo di carità per l'infanzia in Vicenza nel giorno 16 luglio 1884. — Discorso. — Vicenza, Paroni, 1884, in 8.° pag. 12.

92. Conte Gaetano di Thiene. Necrologia.

(Nel *Giornale di Vicenza*, 24 agosto 1881. — Riprodotta nel libro: *Gaetano di Thiene*. Ricordi. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1884, p. 5-6).

93. Nel giorno 20 marzo 1884 trigesimo dalla morte del parroco Andrea dott. Sandri. — Discorso letto nella chiesa di Gambellara. — Vicenza, Paroni, 1884, in 8.° pag. 13.

94. Nella solenne adunanza della Società di mutuo soccorso degli artigiani di Vicenza. — Discorso letto il giorno 4 maggio 1884. — Vicenza, Burato, 1884, in 8.° pag. 14.

(Riprodotto tra i suoi Discorsi alla Società di mutuo soccorso. — Vicenza, 1885, pag. 63-72).

95. Contessa Caterina Colleoni-Roncalli. Necrologia.

(Nella *Gazzetta di Venezia* 2 maggio 1884, n. 117).

96. Conte Angelo Valmarana. Necrologia.

(Nella *Provincia di Vicenza*. 23-24 maggio 1884. n. 140).

97. La contessa Livia Piovene-Valmarana. Necrologia.

(Nella *Provincia di Vicenza*, 5-6 dicembre 1884, n. 330).

98. Nella solenne adunanza della Società di mutuo soccorso degli artigiani in Vicenza. — Discorso letto il giorno 26 aprile 1885. — Vicenza, Burato, 1885, in 8.° pag. 16.

(Riprodotto fra i suoi Discorsi alla Società di mutuo soccorso. — Vicenza, 1885, pag. 73-85).

99. Paralleli letterari. — Studi. Verona, Münster, 1885, 8.° di p. 317.

100. Discorsi alla Società di mutuo soccorso degli artigiani vicentini letti nella chiesa di San Faustino. — Vicenza, Burato, 1885, in 16.° pag. 186.

101. A Donna Teresa Surlera Superiora nelle Dame Inglesi in Vicenza. — Lettera. — Vicenza, Paroni, 1885, in 8.° pag. 14.

102. Della letteratura italiana nell'ultimo secolo. — Studio. — Città di Castello, Lapi, 1886, 8.° pag. 237. — Ivi, 1887, 8.° p. 242.

103. Carlo Tenca e il pensiero civile. — Firenze, Cellini, 1886, 8.° p. 15.

(Nella *Rassegna Nazionale*, Anno VIII, Vol. 28 — 1 Aprile 1886 — Firenze, 1886, pag. 377-391).

104. L'ingegnere Francesco Molon. Necrologia.

(Nella *Provincia di Vicenza*, 2 marzo 1885, num. 58. — Riprodotta nel libro: *Francesco Molon*. Ricordi. — Vicenza, 1886, pag. 16-17).

105. Adalgisa Zeni. Necrologia.

(Nella *Provincia di Vicenza*, 27 luglio 1886).

106. Due poeti Siciliani Teocrito e Meli. — Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1886, in 8.° pag. 45.

(Nella *Nuova Antologia*, Serie III, vol. 3 — 16 maggio 1886).

107. Sulle poesie di Vincenzo Monti. — Studi di B. Zumbini.
(Nella *Nuova Antologia*, Serie III, vol. 5 — 1 ottobre 1886).

108. Nella solenne adunanza della società di mutuo soccorso degli artigiani in Vicenza. — Discorso letto il 16 maggio 1886. — Vicenza, Burato, 1886, in 8.° pag. 12.

109. Il conte Luigi Piovene-Porto-Godi. Necrologia.
(Nella *Provincia di Vicenza*, 8-9 ottobre 1885, num. 1886).

110. Nella solenne adunanza della Società generale di mutuo soccorso degli artigiani di Vicenza. — Discorso letto il 1.° maggio 1887. — Vicenza, Burato, 1887, in 8.° pag. 16.

111. Commemorazione dei soci defunti negli anni 1885-86, letta nell'Accademia Olimpica il 7 gennaio 1887. — Vicenza, Paroni, 1887, in 8.° pag. 21.

112. Apulejo e Firenzuola. — Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1887, in 8.° pag. 19.
(Nella *Nuova Antologia*, Anno 22, vol. 3, fasc. 12).

113. Il Modesti e la Veneziade (Studio critico).
(Nella *Rassegna Nazionale*, vol. 34, Anno IX, pag. 79-85).

114. Caterina Percoto ed Antonio Trueba. — Firenze, Cellini, 1887, in 8.° pag. 20.
(Nella *Rassegna Nazionale*, Anno IX).

115. Commemorazione del co. Giovanni Cittadella senatore del Regno, M. E. del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. — Venezia, Antonelli, 1887, in 8,° pag. 14.
(Negli Atti del R. Istituto Veneto, tomo V, Serie VI).

116. Commemorazione di Giuseppe Barbieri. — Firenze, Cellini, 1888, in 8.° pag. 34.
(Negli Atti della R. Accademia della Crusca. — Adunanza pubblica del 4 dicembre 1887).

117. Commemorazione dei soci defunti nell'anno 1887 letta nell'Accademia Olimpica nella tornata 13 gennaio 1888. — Vicenza, 1888, in 8,° pag. 20.

Nel *Giornale degli Eruditi e Curiosi* (Padova, Crescini, 1883-85) lo Zanella pubblicava alcune brevi risposte a domande che venivano fatte nello stesso giornale.

Vedile nel vol. I a pag. 333. — Nel vol. II a pag. 17, 91, 228, 487, 587, 674, 688, 699, 809, 815, 829. — Nel vol. III a pag. 101, 110, 116, 149, 202, 203, 223. — Nel vol. IV a pag. 125, 245, 282, 315. — Nel vol. V a pag. 60, 63, 239.

POESIE DI GIACOMO ZANELLA

1. L'Ospizio del San Bernardo. — Canzone. — Vicenza, 1843, in 8.° pag. 12. (A D. Andrea Sandri nel dì che fa il suo ingresso alla chiesa parrocchiale di Gambellara). — anonimo.
2. Versioni dal Flaminio. — Alla salute, inno — Lamento in morte di Francesca Sforza sorella di Guido Ascanio cardinale. — Vicenza, Longo, 1844, pag. 8, in 16.° (A Giuseppe Laghetto nel dì solenne del suo primo sacrifizio). — anonimo.
3. L'invenzione degli orologj a ruota. Ode. — Vicenza, Tremeschin, 1844, pag. 12. in 8.° (A Nicolò Mano nella fausta occasione che riceve le insegne canonicali). — anonimo.
4. Vita tranquilla nell'avito podere. — Elegia di Giacomo Bologna, tradotta. — Bassano, Roberti, 1845, pag. 12. in 8.° (Celebrando il suo primo sacrifizio D. G. Battista Rancan). — anonimo.
5. Versioni degli scherzi poetici di Andrea Navagero patrizio Veneto. — L'Aurora. — La Primavera. Vicenza, 1846, in 8.° (Nozze Rossi-Maraschin).
6. L'opera del quarto giorno. Versione di una elegia del prof. ab. Carlo Bologna. Vicenza, Longo, 1846, in 8.° pag. 8. (A don Pasquale Tamiozzo nel giorno che celebra il primo sacrificio). anonimo.
7. Lamento di Davide in morte di Saulle e di Gionata. — Cantico di Giuditta. — Versioni dalla Scrittura. — Vicenza, Tramontini, 1847, in 16.° pag. 14. (Al nuovo arciprete di Brendola Camillo Novello).

   (Il secondo riprodotto nella I, II e III edizione dei suoi versi e nelle versioni poetiche, pag. 10 e 17).
8. Psiche. Versione di un'elegia del chiariss. prof. ab. Carlo Bologna. Vicenza 1847, in 8.° pag. 8. (Nozze Folco-Branzo Loschi) — anonimo.

9. Dolcezza dell' amore di patria. — Versione di un' elegia del prof. ab. Carlo Bologna. — Vicenza, Picutti, 1847, in 8.° (A D. Benedetto Gonzo nel dì felicissimo che celebra il suo primo sacrificio). — anonimo.

10. La fede coniugale. — Idillio. — Vicenza, Tramontini, 1849, pag. 8, in 8.° (Nozze Povoleri-Zanella).

11. A Luigi dott. Zamperetti nuovo abate di Camisano. Canzone. Vicenza, Paroni, 1850, in foglio volante.

12. La donna forte. — Versione dalla scrittura. — Vicenza, Tramontini, 1850, in 16.° pag. 8. (Nozze Savardo-Toaldi).

(Riprodotta per nozze De Tacchi-Cobelli — Vicenza, Longo, 1857, in 8.° pag. 8, e quindi nella I. II e III edizione dei suoi versi, e nelle versioni poetiche, pag. 13).

13. Facendo il suo solenne ingresso alla chiesa arcipretale di Fontaniva il M. R. D. Ottaviano Rossi questi versi d. N. C. — Vicenza, Longo, 1851, in 8.° pag. 6. — anonimo.

(Riprodotti in tutte le edizioni dei suoi versi col titolo : *Per un amico Parroco*, ma molto mutati).

14. Ricordi di Tobia a suo figliuolo. Versione — La pace domestica; La rondinella; La farfalla; La fragola; Il ruscello; Sotto un ritratto. — Vicenza, Tramontini, 1850, in 8.° p. 14. (A D. Bortolo Beato nel dì che il suo nipote Luigi celebra il primo sacrifizio).

(I *ricordi di Tobia* furono riprodotti per nozze Lovise-Trento. — Vicenza, Paroni, 1858, in 8.° pag. 8, e quindi nelle tre prime edizioni dei suoi Versi e nelle versioni poetiche, pag. 23. *Sotto un ritratto* nelle due prime edizioni dei suoi Versi, e il *Ruscello* nelle prime edizioni dei suoi Versi).

15. Martino — Idillio siciliano di Giovanni Meli, recato in Toscano. — Vicenza, Longo, 1851, in 8.° pag. 16. (A don Ottaviano Rossi nel giorno in cui entra arciprete a Fontaniva).

(Riprodotto nelle due prime edizioni dei suoi Versi).

16. Cefalo e Procri. Versione. Vicenza, tip. Longo, 1852, in 8.° (Nozze Zanella-Righetto).

(Riprodotta in tutte le edizioni delle sue poesie. Firenze, 1877, p. 427 e nelle Versioni poetiche, Firenze, 1887, pag. 91).

17. Tre antichi Carmi sepolcrali latini tradotti. — Vicenza, Longo, 1853, in 8.° pag. 20. (A Fedele Lampertico).

(Riprodotti nelle tre prime edizioni dei suoi versi e nelle versioni poetiche, pag. 138).

18. Elegia IV del libro III di Albio Tibullo, tradotta. Vicenza, Longo 1854. (Nozze Calvi-Salviati).

(Riprodotta nelle tre edizioni delle sue poesie e nelle versioni poetiche. Firenze, 1887, pag. 85-90).

19. All'ottima delle Madri Angela nob. Valle Lampertico nel giorno che il figlio Fedele Giuseppe compie i suoi voti menando a sposa l'egregia fanciulla Olimpia co. Colleoni (epigramma). — Vicenza, Longo, 1854, fog. volante. — anonimo.

20. Possagno ed il Lario. — Epistole. — Memorie di una gita a Bassano e Possagno, e memorie di una gita sul lago di Como. — A Fedele Lampertico. — Padova, Bianchi, 1854, (Nozze Piovene-Sartori) in 8.° pag. 39.

21. Saffo e Faone. Eroide di Ovidio tradotta. — Vicenza, Longo, 1854, pag. 30 in 8.° (Nozze Lampertico-Colleoni).

(Riprodotta nelle tre prime edizioni dei suoi Versi e nelle Versioni poetiche. Firenze, 1887, pag. 96).

22. A Maria. Ode Saffica.

(Inserita nel libro: Il novello trionfo di Maria solennizzato nella chiesa dei SS. Felice e Fortunato in Vicenza nei giorni 7, 8, 9 dicemb. 1855. Padova, tip. del Seminario, 1856, alle pag. 33, 34).

23. Le nozze di Teti e di Peleo, poemetto di Cajo Valerio Catullo, tradotto. — Vicenza, Paroni, 1856, in 8.° pag. 32. (A Felice nob. Piovene dottore in ambe le leggi).

(Riprodotto nelle tre prime edizioni dei suoi versi e nelle versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 57).

24. Cantico di Debora, tradotto. — Vicenza, Paroni, 1858, in 8.° pag. 14. (Nozze Marcello-Zon). — Vicenza, tip. Commerciale, 1885, in 4.° (Nozze Ziliotto-Mistrorigo).

(Riprodotto nelle due prime edizioni dei suoi versi e nelle versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 3).

25. Nobilissime nozze Papafava-Cittadella. Versi. Vicenza, Paroni, 1859, in foglio volante.

26. Lamento di Davide — Preghiera di Giuditta. Due versioni bibliche. — Rovigo, Minelli, 1860, in 8.° pag. 16 (Nozze Lucheschi-Da Porto).

(Il lamento di Davide è versione diversa da quella edita nel 1847. Furono riprodotte nelle tre prime edizioni dei suoi Versi e nelle Versioni poetiche, Firenze, 1887).

27. Faustissime nozze Francesconi-Michiel. Alla sposa. Epigramma. Vicenza, Paroni, 1859 in foglio vol.

28. A Voi Maria contessa Porto esempio di modestia e virtù nel giorno di vostre nozze questi versi d. Giacomo Zanella. — Ode — Vicenza, Paroni, 1861, in 8.° (Nozze Prina-Porto).

(Riprodotta in tutte le edizioni dei suoi versi).

29. Due vite. — Ode. — Vicenza, Paroni, 1862, in 8.° (Nozze Franco-Monza).

(Riprodotte in tutte le edizioni delle sue Poesie) col titolo: *La Vigilia delle Nozze.*

30. A un'antica immagine della Madonna. — Padova, tip. del Seminario, 1863, in 8.° pag. 8. (Nozze Zaccaria-Rossi).

(Riprodotta in tutte le edizioni dei suoi versi).

31. La Suocera al genero. Padova, Prosperini, 1863, in 8.° p. 10. (Nozze Giusti-Cittadella).

(Riprodotto e molto ridotto nelle due prime edizioni e con qualche variante nella III e IV edizione dei suoi versi).

32. Canti di D. Antonio de Trueba imitati. Amore immortale e l'Adolescente. — Vicenza, Paroni, 1863, in 8.° pag. 16. (Nozze Scola-Patella).

(Riprodotti in tutte le edizioni dei suoi versi).

33. La Divina Provvidenza. — Padova, tip. del Seminario, 1863, in 8.° pag. 8. (Nozze Cogollo-Girotto).

(Riprodotta nelle tre prime edizioni dei suoi versi e nelle versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 26).

34. Sopra una conchiglia fossile del mio studio. — Padova, Prosperini, 1864, in 8.° pag. 12. (Nozze Luzzati-Dalla Vida).

(Riprodotta colla Veglia per la laurea di Giuseppe Fontana. — Vicenza, Paroni, 1865, in 8.° pag. 16; e nello stesso anno per Nozze Zen-Accurti. Venezia, Antonelli, 1865 — e quindi in tutte le edizioni dei suoi versi. Tradotta nelle « *Poesie Italská nové doby* » (1782-1882). Sestavil a prelozil Iaroslav Vrchlicky — V. Praze. Jos. R. Vilimek, 1885, pag. 58-59).

35. La veglia. — Padova, Prosperini, 1864, in 8.° pag. 8. (Nozze da Schio-Marcello). — Vicenza, 1865, in 8.° (A Giuseppe Fontana dottore in legge).

(Riprodotta in tutte le edizioni dei suoi versi e con una versione di fronte del Cav. Dott. Antonio Sandri. Vicenza, Burato, 1882, in 8.° pag. 20. (Nozze Valeri-Curti).

36. A Francesco Panciera novello sacerdote (stanza). — Vicenza, Paroni, 1864 (foglio vol.). — G. Z.

(Lo Zanella aveva pubblicato questa medesima stanza alcuni anni prima, coi tipi Tremeschin senza anno di stampa, dedicandola « *A Bartolameo Rasia novello sacerdote* »).

37. A Dante Alighieri. — Ode.

(Nel libro *Dante e Vicenza.* — Vicenza, Paroni, 1865, in foglio, pag. 91-94. — Riprodotta per nozze Scapin-Raffai. — Padova, Prosperini, 1866 in 8.° pag. 10, e quindi in tutte le edizioni delle sue poesie. — Tradotta in boemo nelle « *Poesie Italská nové doby* » (1782-1882). — V. Praze Ios. R. Vilimek, 1885, pag. 61).

38. La religione materna. Vicenza, Paroni, 1865, in 16.° pag. 8. (Nozze Thiene-Vaccari).

(Riprodotta in tutte le edizioni dei suoi versi).

39. Timossena. — Il lavoro. — Vicenza, Paroni, 1865, in 8.° di pag. 24. (Nozze di Thiene-Vaccari).

(Riprodotti in tutte le edizioni dei suoi versi).

40. Il taglio dell' istmo di Suez.

(Nella Strenna dell'*Amico del Popolo* pel 1866. — Venezia, Longo, 1866. — Riprodotto in tutte le edizioni dei suoi versi).

41. Natura e scienza. — Padova, Prosperini, 1866, in 8.° pag. 8. (Nozze Boschetti-Tozzi).

(Queste quartine furono riprodotte in tutte le edizioni dei suoi versi. Nella I e II l'autore mantenne il medesimo titolo, nella III e IV sotto quello di *Microscopio* e *telescopio)*.

42. Venezia a Daniele Manin. — Venezia, Antonelli, 1866, in 4.° pag. 8. (Nozze da Porto-Barbaran e Calbo-Crotta).

(Riprodotta nelle tre prime edizioni dei suoi versi).

43. Il sonno. — Padova, Prosperini, 1866, in 8.° pag. 8. (Nozze Fogazzaro-Valmarana).

(Riprodotto in tutte le edizioni dei suoi versi).

44. Nozze Vaccari-Vaccari. Quartine. Vicenza, Paroni, 1866, in 16.° p. 4.

45. I Genitori alla sposa. — Padova, Prosperini, 1866, in foglio. (Nozze Indri-Berselli).

(Riprodotto nelle 2 prime edizioni dei suoi Versi).

46. Orfani entrambo! — Vicenza, Paroni, 1866, in 16.° pag. 4. (Nozze Mocenigo-Savardo).

(Riprodotto nelle due prime edizioni dei suoi versi).

47. Alla sposa. — Nozze Da Porto-Piovene. (Quartine). Venezia, 1867, in 8.° di pag. 6.

(Riprodotta nelle due prime edizioni dei suoi Versi).

48. Proponimento. Carme VIII di Catullo, tradotto. — Padova, Prosperini, 1867, in 8.° pag. 8 (Nozze Occioni-Valerio).

(Riprodotto nelle tre prime edizioni dei suoi versi e nelle versioni poetiche. Firenze, 1887, pag. 79).

49. Libri e Fiori. — Versione dall' inglese di Felicia Hemans. —

Padova, Prosperini, 1868, in 8.° pag. 8. (Nozze Danioni-Fogazzaro).

(Riprodotti nelle tre prime edizioni dei suoi versi, e nelle versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 226).

50. Per la morte di Daniele Manin avvenuta in Parigi il 22 settembre 1857 e passata in silenzio dai giornali austriaci. Sonetto. Padova, Prosperini, 1868, in 8.° (Nozze Ferrarini-Selmi).

(Riprodotta in tutte le edizioni dei suoi versi).

51. Versi.

(Prima edizione. Firenze, Barbera, 1868, in 8.° pag. 407. — Seconda edizione. Firenze, Barbera, 1868, in 8.° pag. 405. — Terza edizione. Firenze, Barbera, 1877, in 8.° pag. 518. — Quarta edizione Firenze, Successori Le Monnier, 1885, edizione diamante, pag. 374).

52. Sugli ospizi marini pei fanciulli scrofolosi. — Ode. — Vicenza, Paroni, 1869, in 8.° pag. 12.

(Riprodotta con versione latina di Giuseppe Bertoldi, nella Strenna degli Ospizi marini. Anno 1870, Firenze, tip. Sciolla; e nella III e IV edizione delle sue Poesie).

53. Alle acque minerali di Recoaro. — Vicenza, Burato, 1869, in 8.° pag. 8. (Nozze Orsini-Valle).

(Riprodotta nella III e IV edizione dei suoi versi).

54. Sulle ruine d'un antico convento ne' colli Euganei. — Padova, Prosperini, 1869, in 8.° pag. 8. (Nozze di Thiene-da Schio).

(Riprodotta nella III e IV edizione dei suoi versi).

55. Sopra un anello portante incisi un cuore, un'ancora, una croce. — Versi. — Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*, 1869, in 8.° pag. 8. (All'egregia giovinetta Elena Aganor).

(Nelle nuove effemeridi Siciliane, 1869, dispensa VII, e riprodotta nella III e IV edizione delle sue poesie).

56. Ad una margheritina di montagna tagliata dal poeta coll'aratro nell'aprile 1786. — Dallo scozzese di Roberto Burns. — Versione. — Vicenza, Paroni, 1869, in 8.° pag. 8. (Nozze Girotto-Vaccari).

(Riprodotta nella III edizione dei suoi versi e nelle versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 165).

57. L'arancio di Pegli. — Padova, Prosperini, 1869, in 8.° pag. 8. (Nozze Allocchio-Zappa).

(Riprodotto nella III edizione dei suoi versi, pag. 76).

58. Elegia di Tommaso Gray scritta in un cimitero campestre. — Saggio di traduzione.

(Nella *Nuova Antologia*. Vol. VI. — Firenze, Le Monnier, 1869, pag. 414-417. — Riprodotta nella III edizione delle sue poesie. — Firenze 1877, pag. 441 e nelle sue versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 145).

59. Lamento di Maria di Scozia all'avvicinarsi della Primavera. Tradotto dallo Scozzese di Roberto Burns.

(Nella *Strenna del Brenta* del 1870. — Bassano, Pozzato, 1870, p. 3-5 e riprodotto nelle sue versioni poetiche, pag. 162-164).

60. Per l'album di una cieca. — a F. baronessa W. (Fanny Weigelsperg) — Firenze, 1870, in 8.° pag. 4.

(Nella *Nuova Antologia*, Anno 13. — Firenze, Aprile 1870, pag. 828-831. — Riprodotti per l'ingresso alla chiesa arcipretale di Schio di D. Francesco Novello. — Schio, Marin, 1875, in 8.° pag. 12; e con una versione latina di fronte del cav. Antonio Sandri per le nozze Dalla Vecchia-Ghellini. — Vicenza, Burato, 1875, in 8.° pag. 22 — Riprodotti quindi nella III e IV edizione delle sue poesie.)

61. Francia e Prussia. (Montegaldella nel Vicentino). — Settembre, 1870).

(Nella *Nuova Antologia*, Anno 15. — Firenze, Le Monnier, 1870, p. 439-442. — Riprodotte nella III e IV edizione dei suoi versi col titolo: *La guerra nel Settembre* 1870).

62. Nella inaugurazione degli ossari di San Martino e Solferino il dì 24 giugno 1870 (in foglio vol.). — Padova, tipogr. Sacchetto, 1870.

(Riprodotti nell'album di Solferino e S. Martino. — Venezia, 1871, pag. 103-105, e quindi nella III e IV edizione delle sue Poesie).

63. Versione italiana di Epigramma greco. Vicenza, 1870, in 8.° pag. 16. (È preceduta dal testo greco e da una versione latina di Jacopo Perazzo. (Nozze Bertolini-Sebellin).

64. L'eremita di Olivieri Goldsmith. — Versione. — Vicenza, Paroni, 1870, in 8.° pag. 16. (Nozze Sebellin-Bertolini).

(Riprodotto nelle Poesie Nuove. — Venezia, 1878, pag. 185).

65. Ad una giovanetta (Lucrezia Marzolo) egregia verseggiatrice, e, Il mezzogiorno in campagna. Sonetti — Firenze, 1870, in 8.° per nozze Fenzi-Fenzi, a pag. 11.

(Riprodotti nella III e IV edizione dei suoi versi).

66. Il lago di Zurigo. — Ode di Federico Amedeo Klopstock tradotta. — Padova, Prosperini, 1870, in 8.° pag. 12. (Nozze Cezza-Selvatico).

(Riprodotta nella III edizione dei suoi versi, pag. 501, e nelle versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 255).

67. La notte del Sabato del Contadino, poesia di Roberto Burns. Versione dallo Scozzese. — Venezia, Antonelli, 1870, pag. 16.

(Negli atti dell'Istituto Veneto, vol. XV, serie III. pag. 1647-1659. — Riprodotta nella III edizione dei suoi versi, pag. 447, e nelle versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 151).

68. La festa di Alessandro o il potere della musica. — Ode di Giovanni Bryden tradotta.

(Nella *Nuova Antologia*, Anno 13. — Firenze, Le Monnier, 1870, p. 396-402. — Riprodotta nella III edizione delle sue Poesie. — Firenze, 1877, pag. 492).

69. Alla salute, da Sicionio, - e - il Canto d'Armodio, da Callistrato. — Lucca, Canovetti, 1871 - in 8.° (Nozze Bonamici-Soria).

(Riprodotti nelle tre prime edizioni dei suoi versi, e nelle versioni poetiche, Firenze, 1887, pag. 43, 44).

70. Domenico o le memorie della mia fanciullezza. Venezia, Antonelli, 1871, in 8.° pag. 12.

Negli *Atti* dell'Istituto Veneto, Tomo 16, Serie 3, e nell'*Amico dell'Artigiano*. — Letture popolari etc. — Padova, Salmin, 1871, pag. 207-217. — Riprodotto nella III e IV edizione delle sue Poesie.

71. Il piccolo Calabrese. — Racconto. — Firenze, Barbera, 1871, in 8.° pag. 123.

(Riprodotto nella III edizione dei suoi versi, pag. 267-349).

72. Un pioppo. — Idillio. — Padova, Prosperini, 1871, in 8.° pag. 10. (Nozze Casalini-Biego).

(Riprodotto nella III e IV edizione dei suoi versi).

73. Inaugurandosi l'acquidotto di Schio il giorno 4 giugno 1871. Ad Alessandro Rossi Senatore del Regno. — Schio, Marin, 1871, in foglio volante.

74. Pel taglio di un bosco. Padova, Prosperini, 1871, in 16.° p. 8. (Nozze Peroni-Biego).

(Riprodotto nella III e IV edizione dei suoi versi).

75. Inaugurandosi il Monumento pei caduti nella battaglia di Monte Berico 16 giugno 1848. Ode. — Vicenza, Paroni, 1871, in 16.° pag. 8.

(Riprodotto nella III e IV edizione dei suoi versi).

76. Alla sera. — Dall'inglese di Guglielmo Collins. — Padova, Sacchetto, 1871, pag. 45-50. (Nozze Raselli-Colbachini).

(Riprodotta nella III edizione dei suoi versi, pag. 468, e nelle versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 168).

77. Desiderio. — Traduzione dall'inglese di S. Rogers. — Padova, Prosperini, 1871, foglio volante. (Nozze Carlotti-Cittadella Vigodarzere).

(Riprodotto nella III edizione dei suoi versi, pag. 485, e nelle versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 244).

78. Un mattino d'inverno sui colli Berici. — Padova, Prosperini,

in foglio vol. (A Giustino co. Valmarana dottore in ambo le leggi).

(Riprodotto nella III e IV edizione dei suoi versi).

79. Ore meridiane. — Dopo un duello. — Padova, Prosperini, 1872 in 16.° pag. 6. (Ad Ugo conte Giglioli di Ferrara e ad Emanuele Luxardo di Zara dottori in medicina).

(Riprodotte nella III e IV edizione dei suoi versi).

80. L' Inverno. Imitazione da Esiodo. Padova, Prosperini, 1872 in 8.° pag. 8. (Nozze De Faveri-Rossi).

(Riprodotto nelle sue versioni poetiche, pag. 31).

81. San Bastian dalla viola in man (proverbio veneto). — Opere di natura e di arte. — Sopra certi sistemi di fisiologia. — Studi ripresi. — Ad Andrea Maffei. Sonetti. — Padova, Prosperini, 1872, in 4.° pag. 10. (Nozze Colleoni-Bandini-Giustiniani).

(Riprodotti nella III e IV edizione delle sue poesie).

82. La pace della casa. Un giardino pubblico a Londra.

(Nelle nuove letture per le scuole femminili etc. raccolte da Paolo Tedeschi. Venezia-Trieste 1872, pag. 222, 229. Non sono poesie originali, ma furono tolte dal *Piccolo Calabrese)*.

83. Dopo una lettura della imitazione di Cristo. — Padova, Prosperini, 1872, in 8.° pag. 8. (Nozze Clementi-Rossi).

(Riprodotti con versione latina di fronte del dott. cav. Antonio Sandri per nozze Todescan-Castagna. — Vicenza, Burato, 1876, in 8.° p. 16. — Nuovamente riprodotti nella III e IV edizione dei suoi versi.

84. Per la morte di Luigia Monga ved. Bellavite. — Sonetto. — Padova, Sacchetto, 1872, in foglio vol.

85. Profili. — Padova, Prosperini, 1872, in 8.° pag. 16. (Nozze Clementi-Rossi).

86. Alla Cicala, dal greco di Anacreonte. — L' invidia dal greco di Callimaco. — Padova, Prosperini, 1872. (Nozze Pezzoli-Gualandra).

87. Alla notte. — Versione dall' inglese di P. B. Shelley. — Schio, Marin, 1872, in 8.° pag. 8. (Nozze Clementi-Rossi).

(Riprodotta nella III edizione dei suoi versi, pag. 476 e nelle versioni poetiche. — Firenze, 1885, pag. 192).

88. Poesia di ringraziamento. Canto.

(Inserito nel libro: Inaugurazione del nuovo asilo d' infanzia Rossi, e distribuzione dei premi 15 dicembre 1872 — Schio, Marin, 1872, in 8. a pag. 20 e 21).

89. Al M. R. Rev. Padre Gio. Angelo Savignago nel suo solenne ingresso alla Chiesa parrocchiale di S. Stefano in Vicenza, questi versi in segno di affettuosa esultanza d. i fabbricieri. — Vicenza, Paroni, 1875, in 8.° pag. 6, — anonimo.

90. (Quartine) Al Rev. Padre Angelo Savignago pel suo solenne ingresso nella chiesa parrocchiale di S. Stefano in Vicenza questo tenue tributo di affetto e di ammirazione offre il regolatore della pia Unione di S. Carlo. — Vicenza, Staider, 1875, foglio vol.

91. All' eletto giovane Pietro Guadagnini non ancora ventenne nel giorno di sua laurea in giurisprudenza. — Sonetto. — Padova, Prosperini, 1875 in foglio volante. — anonimo.

92. Alla Madonna di Monte Berico. Carme.

(Inserita nel libro: Notizie storiche sul Santuario di M. V. del Monte Berico di Vicenza. Venezia, tip. Emiliana, 1875. Riprodotto con una versione latina per nozze Castagna-Revese. Venezia, Sacchetti, 1878, in 8.° pag. 14 e quindi nella III e IV edizione dei suoi versi).

93. Ad Angelina Lampertico Sposa 24 aprile 1876. — Stanze. — Padova, Prosperini, 1876, in 16. pag. 8. — Verona, Franchini, 1876, in 8.° pag. 6. (Nozze Mangilli-Lampertico).

(Riprodotte nella III e IV edizione dei suoi versi).

94. La vigilia delle nozze. — Sonetti 3. — Vicenza, Burato, 1876, in 16.° pag. 10. (Nozze Angelina Lampertico-Fabio Mangilli).

(Non furono riprodotti).

95. Le Catacombe di Roma. — Vicenza, Burato, 1876, in 8.° pag. 14. (Nozze Lampertico-Mangilli).

Riprodotte con versione latina di fronte del cav. dott. Antonio Sandri per nozze Todescan-Castagna. — Vicenza, Burato, 1876, in 8.° pag. 19-31, e nella III e IV edizione dei suoi versi).

96. Ad Elena e Vittoria Aganoor. — Sermone.

(Nella *Nuova Antologia*, Anno II, Serie II, Vol. 2, fasc. 8.°, agosto 1876. — Firenze, Le Monnier, 1876, pag. 847-850. — Riprodotto nella III e IV edizione delle sue poesie).

97. Ad Agostino Layard scopritore ed illustratore delle rovine di Ninive, ministro d' Inghilterra alla Corte di Madrid. — Sonetto. — Vicenza, 1876, foglio vol.

(Nella III edizione dei suoi versi, pag. 162).

98. Per la commemorazione della battaglia di Legnano. Sonetto.

Nel libro: XXIX Maggio MDCCCLXXVI Settimo centenario della vittoria di Legnano. Ricordo agli Italiani. Modena, tip. dell'Immacolata, 1876, in 4. pag. 179.)

99. Versioni da Catullo. Carme III Sulla morte di un passero. —

Carme IV. Ad un burchiello. — Carme XXVIII. A Sirmione. — Vicenza, Burato, 1876, in 8.° pag. 16.

100. Ad Antonio Marzolo laureato in legge il 7 agosto 1876. — Sonetto. — Vicenza, Paroni, 1876, in foglio vol.

101. Alla Primavera. — Alla Cicala (dal greco, di Anacreonte). — Canto di Armodio (dal greco di Callistrato). — A donna ignorante (dal greco di Saffo). — Vicenza, Burato, 1876, in 8.° pag. 8. (Nozze Rossi-Guzan).

(Riprodotti nella III edizione dei suoi versi, e nelle versioni poetiche. — Firenze, 1887).

102. Tre Sonetti. — Per l'album di una principessa romana maritata in Vicenza (1). — La pace di Venezia fra Papa Alessandro III e l'imperator Barbarossa. — Sopra certi sistemi al prof. P. E. in morte di sua moglie. — Padova, Prosperini, 1876, in 16.° (Per la fiera di beneficenza in Padova, 1876).

(il 1.° e il 3.° furono riprodotti nella III edizione dei suoi versi, il 3.° anche nella IV. Il 2.° fu riprodotto nel libro: *Settimo centenario di Legnano* festeggiato in Verona. — Verona, 1876, pag. 79.

(1) La Principessa Carolina Bandini-Giustiniani sposa al Conte Comm. Guardino Colleoni.

103. Nelle auspicatissime nozze della nob. donzella Caterina Michiel coll'egregio signore comm. Bernardino Bianchi, prefetto della città e provincia di Udine. Sonetto. — Bassano, Pozzato, 1876, foglio vol.

104. Il Calendario de' Santi. S. Paolo e S. Antonio eremiti. Sonetti quattro. Vicenza, Staider, 1878, in 8.° pag. 8. (Pel solenne ingresso di don Giuseppe Capovin prevosto in Montebello Vicentino). Anonimo.

105. Le palme fossili nella villa dei nobili Piovene in Lonedo visitate colle alunne del collegio Dame Inglesi di Vicenza, nel novembre del 1877. — Vicenza, Paroni, 1878, in 16.° p. 10. (Nozze Lampertico-Piovene).

(Riprodotte nelle *Nuove Poesie*. — Venezia, 1878, pag. 77 e nella IV edizione delle sue Poesie. — Firenze, 1885, pag. 244, e nel libro di Fedele Lampertico, l'Istituto di S. Maria detto delle Dame Inglesi di Vicenza. -- Vicenza, 1885, pag. 99.

106. L' emigrazione de' contadini. — Odi due, (Per un uccellino di America detto Cardinale. — Risposta di un contadino che emigra). — Firenze, Le Monnier, 1877, in 8.° pag. 16.

(Riprodotte nelle *Nuove Poesie*. — Venezia, 1878, pag. 21 e 29, e nella IV edizione dei suoi versi. — Firenze, 1885, pag. 67 e 73).

107. A Pio IX. La Redazione del *Berico*. Sciolti.

(Nel *Berico* del 7 giugno 1877, Num. 23, e riprodotti ancora nel suo Num. 136 dell'anno 1888, 15-16 giugno).

108. Il grido di Venezia. — Padova, Prosperini, 1877, in 16.° pag. 14. (Nozze Rossi-Garbin).

(Riprodotto nelle *Nuove Poesie.* — Venezia, 1878, pag. 37, e nella IV edizione delle sue Poesie. — Firenze, 1885, pag. 20).

109. I cavalli di S. Marco. — Padova, Prosperini 1877, in 16.° pag. 12. (Nozze Rossi-Bozzotti).

(Riprodotti nelle *Nuove Poesie.* — Venezia, 1878, pag. 54 e segg., e nella IV edizione delle sue Poesie. — Firenze, 1885, pag. 176).

110. La Principessa Margherita a Vicenza, 19 luglio 1877. — Versi.

(Inseriti nel libro di Fedele Lampertico: L'Istituto di S. Maria detto delle Dame Inglesi in Vicenza. — Vicenza, Paroni, 1885, p. 104).

111. Tipi Celesti. — Dall' inglese di Miss Sara E. Mayo. — Schio, Marin, 1877, in 8.° pag. 8. (Nozze Rossi-Garbin). Vicenza, 1878, in 8.° pag. 8. (Nozze Lampertico-Piovene).

(Riprodotto nelle *Poesie Nuove.* — Venezia, 1878, pag. 141, e nelle versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 229).

112. Al Santo Vecchio Pio IX nel suo Giubileo Episcopale. Sonetto.

(Nel *Foglietto di Vicenza*, Anno VIII. Num. 21. Riprodotto nel *Berico* 16-17 giugno 1888, N. 137).

113. A un cespo di rose in Napoli. — Vicenza, Paroni, 1878, in 16.° pag. 6. (Nozze Bertolini-Peserico).

(Riprodotto nelle *Nuove Poesie.* — Venezia, 1878, pag. 15, e nella IV edizione delle sue Poesie. — Firenze, 1885, pag. 8).

114. Versi inediti (Gloria — Povero cuore). Versioni dall' Inglese, in 8.° pag. 10 — Vicenza, Burato, 1878. (Nozze Peserico-Bertolini).

(Povero Cuore è riprodotto nelle *Poesie Nuove.* — Venezia, 1878, pag. 197).

115. In morte di Pio Nono Pontefice. Ode. (Senza luogo ed anno di stampa) in 16.° pag. 4.

(Riprodotta nelle *Nuove Poesie.* Venezia, 1878, pag. 65-69).

116. In morte del Re d' Italia.

(Nella *Nuova Antologia*, Vol. VII, Serie II, Gennaio 1878, e riprodotta nelle *Nuove Poesie.* — Venezia, 1878, pag. 61-63).

117. Il vecchio orologio sulla scala (dall' inglese di Longfellow).

(Nella *Nuova Antologia*, Anno 13, Serie II, vol. 8, fasc. 8 — 15 aprile 1878. — Roma, Barbera, pag. 750-753. — Riprodotto nelle *Nuove Poesie.* — Venezia, 1878, pag. 147-151).

118. La fanciulla meticcia. — Il naufragio dell'*Espero* — (dall' inglese di Longfellow).

(Nella *Nuova Antologia*, Anno 13, Serie II, vol. 9, fasc. 10 — 15 maggio 1878, pag. 341-344. — Roma, tip. del Senato. — Riprodotta nelle *Nuove Poesie*. — Venezia, 1878, pag. 157-160).

119. Excelsior! (dall'inglese di E. Longfellow). — Vicenza, Paroni, 1878, in 16.° pag. 10. (Nozze Lampertico-Piovene).

(Riprodotto nelle *Nuove Poesie*. — Venezia 1878, pag. 153, e in Miles Standese e scelte poesie liriche. — Milano, 1883, pag. 157).

120. Sia fatta la volontà del Signore (dall'inglese di James Bruton). Vicenza, Paroni, 1878, in 8.° (Edita coi *Tipi Celesti* per Nozze Lampertico-Piovene).

Riprodotta nelle *Poesie Nuove*. — Venezia, 1878, pag. 145 e nelle versioni poetiche. — Firenze, 1885, pag. 242).

121. Nuove poesie. — Venezia, Sagrè, 1878, in 8.° pag. 203.

122. Le campane de' villaggi. — Vicenza, Burato, 1879, in 16.° pag. 6. (Nozze Mugna-Cabianca).

(Riprodotto nella IV edizione delle sue poesie. — Firenze, 1885, pag. 184, e nell'Astichello e scelte poesie. — Milano, 1884, pag. 139).

123. A Giacinto Gallina. Sonetto.

(Nella *Stella dell' Esule*. Raccolta di versi. Roma, 1879, e riprodotto nella *Scintilla* di Venezia, Anno II, Num. 25, 17 giugno 1888).

124. Il pettirosso. — Vicenza, Paroni, 1879, in 16.° pag. 8. (Nozze Valmarana-Cittadella-Vigodarzere).

(Riprodotto nella IV edizione delle sue poesie. — Firenze, 1885, pag. 180, e nell'Astichello ed altre poesie. — Milano, 1884, pag. 111).

125. Al generale Alfonso La Marmora. — Ode.

(Inserita tra i « Discorsi e scritti varii per la inaugurazione del busto del generale Alfonso La Marmora sotto la loggia Amulea in Padova il 1.° giugno 1879, festa dello Statuto ». — Padova, 1879, a pag. 21, e riprodotta nella IV edizione delle sue poesie. — Firenze, 1885, pag. 186, e nell'Astichello ed altre poesie. — Milano, 1884, pag. 119).

126. Al dottore Antonio Canella in morte di sua moglie. (Fra i ricordi di Teresa co. Bragadin Canella. — Padova e Venezia, Prosperini, 1880, pag. 13-14).

127. Nel Venerdì Santo. Quartine.

(Nel *Roma*, antologia. Cronaca artistica, scientifica, letteraria e industriale. Anno I, n. 13, 28 marzo 1880. Riprodotte nella IV edizione delle sue Poesie. Firenze, 1885, pag. 189-191 e nell' Astichello ed altre poesie. — Milano, Hoepli, 1884, pag. 143-146).

128. Astichello. — Sonetti 12. — Vicenza, Paroni, 1880, in 16.° pag. 16, (Nozze Povoleri-Gajanigo).

(Riprodotti nell'Astichello ed altre poesie. — Milano, 1884).

129. All'amico Emilio Valle in morte della sua figlia Emilia. — Sonetto.

(Nelle memorie varie edite « Nel Trigesimo dalla morte della nob. Emilia Valle-Cengia, 8 giugno 1880. — Vicenza, Burato, 1880, in 8.°).

130. La posta in campagna. — Alla egregia giovinetta Pia Fabrello.

(Nella *Nuova Antologia*, Anno 16, Serie II, vol. 29, fasc. 17 — 1 settembre 1881. — Roma, Barbera, pag. 128-130, e riprodotta nell'Astichello ed altre poesie. — Milano, 1884, pag. 147-153).

131. Edvige. — Racconto. — Firenze, Barbera, 1881, in 8.° p. 45.

(Riprodotto nella IV edizione delle sue poesie. — Firenze, 1885, pagine 298-336).

132. Sulle ruine d' Italica antica colonia romana presso Siviglia — (dallo spagnolo di F. Rioja). — Vicenza, Paroni, 1881, in 16.° pag. 8. (Nozze Lampertico-Balbi).

133. La stella dell'orfanello (dal francese). — Schio, Marin, 1881, in 16.° pag. 10. (Nozze Gnecchi-Rossi).

134. Nelle onoranze ad Ottaviano de' Petrucci. Canto di Giacomo Zanella. — Fossombrone, Monacelli, 1881, in 4.° pag. 8.

135. Alla Sposa. Versi.

(Nelle nozze Milani-Martinelli. Verona, Franchini, 1881, in 4. alla pag. 123).

136. Las Coplas di Giorgio Manrique, tradotta dallo spagnuolo. — Roma, Barbera, 1881, in 8.° pag. 16.

(Nella *Nuova Antologia*, 15 decembre 1884, Anno 16, Serie II, vol. 30, fasc. 16. — Riprodotto nelle versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 275).

137. A Pietro Metastasio. — Vicenza, Paroni, 1882, in 8.° pag. 8. (Nozze Negri-Emo-Capodilista).

(Riprodotta nella IV edizione delle sue Poesie. — Firenze, 1885, pag. 93, e nell'Astichello ed altre poesie. — Milano, 1884, pag. 157).

138. San Francesco d'Assisi. Vicenza, Paroni, 1882 in 16.° pag. 10. (Nozze Marcello-Agostini Veronesi).

(Riprodotto nella IV edizione delle sue poesie. Firenze, 1885, p. 196-199 e nell'Astichello pag. 131-138).

139. Dall'Albo di gentile fanciulla (Giorgina Daniele-Vasta).

(Nell'*Iride*, anno I, num 2, Vicenza 1 gennaio 1882).

140. Versi di Andrea Maffei e Giacomo Zanella per nozze Giuliani-Lugo. Firenze, tip. Le Monnier, 1882, in 8.° p. 6.

141. Le Savanne dell'America Settentrionale, Dalla versione dell'Evangelina di Longfellow. Vicenza, Paroni, 1882, in 8.° p. 12. (Nozze Alexich-Lavezzari).

142. Longfellow. Evangelina. — Traduzione. — Milano, Hoepli, 1883 in 16.° pag. 172.

143. Longfellow. Miles Standese. — Novella e scelte poesie liriche. — traduzione. — Milano, Hoepli, 1883, in 16.° pag. 180.

144. Il fabbro del villaggio. (Versione dall' inglese di Longfellow). Vicenza, Paroni, 1883, in 4.° pag. 12. (Nozze Cegan-Lovise).
(Riprodotto in Miles Standese. — Milano, 1883, pag. 153).

145. A Virgilio. Terzine.
(Nell'Album Virgiliano, 27 settembre 1882. Mantova, tip. Mandovì, 1883, pag. 162-163).

146. Stanze scritte in tristezza presso Napoli. — Inno alla bellezza intellettuale. — Versioni dall' inglese di P. B. Shelley. — Vicenza, Paroni, 1883, in 8.° pag. 18. (Nozze Malvezzi-Fabrello).
(Riprodotte nelle Versioni Poetiche. — Firenze, 1887, pag. 176).

147. Sulla tomba di mons. Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino. Versi.
(Nella *Sapienza*, anno V, vol. VII, Torino, 1883, pag. 282).

148. Ila. Idillio di Teocrito tradotto. Roma, tip. del Senato, 1884, in 8.° pag. 8.
(Nel periodico *La Scuola Romana*. Riprodotto negli Idilli tradotti di Teocrito, Città di Castello. 1886 pag. 75-78).

149. Astichello ed altre poesie. — Milano, Hoepli, 1884, in 16.° pag. 190.

150. Apologo. — Vicenza, Paroni, 1884, in 8.° pag. 12. (Nozze Bayard De Volo-Malvezzi).

151. Amore ospite (da Anacreonte). Vicenza, tip. Commerciale, 1884 in 8.° pag. 6. (Nozze Zamperetti-Ratti).

152. Vecchio pescatore. — Sonetto.
(Nella Strenna primaverile compilata da una società di giovani Veneziani etc. — Venezia, 1884, pag. 143).

153. Sopra una ellera. — Una viola in febbraio. — Sonetti due. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1884, in 8.° pag. 12. (Nozze Balbi-Giorgietti).
(Riprodotti nell'Astichello. — Milano, 1884, Num. 38 e 45. Il primo fu riprodotto anche nell'Album « *Torino* 1886. *Cottolengo* ». Torino, Bona, 1886).

154. Nelle faustissime nozze Carraro-Tecchio. — Versi. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1884, in foglio vol. — anonimo.
(Riprodotti per nozze Bonazzi-Rossettini. — Vicenza, tip. S. Giuseppe 1885, in 8.°).

155. La Capra (Dallo svedese di Snoilky. — Vicenza, Burato, 1884, in 8.° bislungo. (Nozze Malvezzi-Chielin).

(Riprodotta nelle Versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 340).

156. A Maria. Nel giorno della professione religiosa di Eulalia Fodor di Fodorhàz nell'istituto delle Dame inglesi di Vicenza. 25 agosto 1884. Vicenza, 1884.

(Riprodotto nel libro di Fedele Lampertico, l'Istituto di S. Maria detto delle Dame Inglesi di Vicenza. Vicenza, 1885, pag. 95-96).

157. Due sonetti. Vicenza, Paroni, 1884 — in 16. pag. 8 (Nozze Bellavite-Ugolini).

(Riprodotti nell'Astichello ed altre poesie. Milano, Hoepli, 1884, pagine 86 e 93, num. XL e XLIII).

158. La madre del Marinaro (dall' inglese di Wordsworth). — Vicenza, Paroni, 1884, in 8.° pag. 8. (Nozze Malvezzi-Chielin).

159. Quattro idilli di Teocrito. — I mietitori, l'amore di Cinisca, l'epitalamio di Elena, i pescatori. — Roma, Eredi Botta, 1884, in 8.° pag. 19.

(Nella *Nuova Antologia*, Anno 19, Serie II, vol. 43, fasc. 2 — 15 gennaio 1884. — Riprodotti negli Idilli tradotti di Teocrito. — Città di Castello, 1886).

160. Savonarola. — Poema in quattro canti di Carlo Snoilsky (svedese) tradotto. — Roma, Eredi Botta, 1884, in 8.° pag. 19.

(Nella *Nuova Antologia*, Anno 19, Serie II, vol. 45, fasc. 12 — 15 giugno 1885. — Riprodotto nelle Versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 313-331).

161. Sopra una tazza. Traduzione da Anacreonte. Venezia, Ferrari, 1884, in 8.° pag. 10. (Nozze Sicher-Settembri).

162. Corrado (Novella). — Roma, tip. Eredi Botta, 1885, in 8.° pag. 18.

(Nella *Nuova Antologia*, Anno 20, Serie II, vol 49, fasc. 3 — 1 febbraio 1885). — Riprodotta nella IV edizione delle sue poesie. — Firenze, 1885, pag. 278-297).

163. A Mons. Gio. Antonio Farina nel XXV anniversario del suo ingresso alla sede Vescovile di Vicenza XV Dicembre 1885. Sonetto. — Vicenza, Paroni, 1885, fogl. vol.

164. La mia libreria in campagna. — Sonetto.

(Nella Strenna primaverile compilata da una società di giovani Veneziani. — Venezia, 1885, pag. 101. — Riprodotto nella Continuazione dell'Astichello. — Roma, 1887, Num. 7).

165. Sopra una farfalla nel mese di Marzo. — La vigilia del Na-

tale in campagna. — Sonetti due). — Vicenza, tip. Commerciale 1885, in 16. (Nozze Zanini-Buzzacarini).

(Riprodotti nella Continuazione dell'Astichello. — Roma, 1887, numeri 8 e 17.

166. Ai popolani di Cornedo esultanti per il trasporto solenne dell' immagine di M. V. del Monte Berico dalla parrocchiale alla Chiesa di S. Sebastiano in Cornedo. — Vicenza, Paroni, 1885 in foglio volante.

167. Apologo di Bernardino Saint-Pierre, tradotto. — Vicenza, Burato, 1885, in 8.° pag. 8. (Nozze Giaretta-Zampieri).

168. Le grazie o Gerone. Idillio di Teocrito, tradotto. — Vicenza, Burato, 1885, in 8.° pag. 14. (Omaggio al comm. avv. Gustavo Millo prefetto di Vicenza).

(Riprodotto negli Idilli tradotti, di Teocrito. Città di Castello 1886, pag. 95-99).

169. Due idilli di Teocrito. — L'incantatrice, le feste talisie. — Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1885, in 8.° pag. 15.

(Nella *Nuova Antologia*, Anno 20, Serie II, vol. 52, fasc. 14 — 16 luglio 1885). — Riprodotti negli Idilli tradotti di Teocrito — Città di Castello, 1886).

170. Quattro idilli di Teocrito-Tirsi o la cantata; il capraio o Amarilli; i cantori buccolici; Ercolino. — Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1885, in 8.° pag. 19.

(Nella *Nuova Antologia*, Anno 20, Serie II, vol. 54, fasc. 24, 6 dicembre 1885. -- Riprodotti negli Idilli tradotti di Teocrito. — Città di Castello, 1886).

171. Alla cara e santa memoria di Maria Bertolini-Peserico. Sonetto — Vicenza, 1886 (a tergo di una immagine).

172. Al novello canonico della chiesa Cattedrale Vicentina Don Domenico Gasparini. — Sonetto. — Vicenza, 1886, in fogl. vol.

173. Nel Camposanto del Villaggio. Sonetto.

(Inserito nel *Gasparo Gozzi*. Per il primo centenario della sua morte. Padova, 27 dicembre 1886. — Venezia, Padova, Salmin, 1886. Riprodotto nella Continuazione dell'Astichello. Roma, 1887. Sonetto num. 17).

174. Laureandosi in legge nella università padovana l'egregio giovane Angelo Artini. — Quartine, — Vicenza, Brunello e Pastorio, 1886, in foglio vol. — anonimo.

175. Teocrito. — Idilli tradotti. — Città di Castello, Lapi, 1886, in 8.° pag. 158.

176. Michele, poema pastorale di Guglielmo Wordsworth, tradotto. — Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1886, in 8.° pag. 16.
(Nella *Nuova Antologia*, Serie III, vol. 4, fasc. 16). — Riprodotto nelle Versioni poetiche. — Firenze, 1887, pag. 194).

177. Faustissime nozze Panizzi-Gasparini. Alla sposa. Sonetto. Vicenza, 1886, in un cartoncino form. bigl. di visita.

178. A S. Giuseppe. Preghiera.
(Nella *Bandiera*, Numero unico — Vicenza, tip. San Giuseppe, 19 marzo 1885).

179. Carmen alcaicum con versione poetica di Giuseppe Delpiano. Vercelli, Coppo, 1886, in 8. p. 16.
(Il carme è tolto dall'Astichello ed altre poesie, Milano 1884).

180. Grandinata nel 1 giugno 1885. Sonetti due.
(Nel *Corriere delle Romagne*, Numero straordinario. Ravenna, 19 settembre 1886. Riprodotto nella continuazione dell'Astichello. — Roma, 1887, Num. 13-14).

181. L'Evoluzione — Carme con traduzione dello stesso in versi latini. — Città di Castello, Lapi, 1887, in 8.° pag. 20.

182. Alla Santità di Leone XIII omaggio ed augurio di Giacomo Zanella sacerdote vicentino. — Città di Castello, Lapi, 1887, in 4.° pag. 22.

183. Pel novello Sacerdote don Enrico, nepote dell'egregio prof. ab. Brunelli. Perugia, Santucci, 1877, in 16.° a pag. 27.

184. Continuazione dell'Astichello. — Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1887, in 8.° pag. 16.

185. Saluto d'addio alla scuola. — Versi scritti per Francesco Rossi. — Vicenza, tipografia S. Giuseppe, 1887, in fol. vol.

186. A sua eminenza il cardinale di Santa Chiesa Luigi de' Marchesi Canossa, nel XXV anniversario della sua ordinazione a Vescovo di Verona 23 gennaio 1887. — Verona, 1887, in foglio vol.

187. Ad una giovinetta orfana (Giuseppina Busetto-Bubba).
(Nella *Scintilla*. Rivista lett. sett. Anno I, Num. 13. Venezia, 1887).

188. Ad un usignolo. Sonetto.
(Nella *Scintilla*. Anno I, Num. 1. Venezia, 1887. Riprodotto nella continuazione dell'Astichello. Roma, 1887, Num. 18).

189. La notte. Sonetto.
(Nella *Scintilla*. Anno I, Num. 1, e riprodotto nella continuazione dell'Astichello. Num. 23).

190. Un mendico felice. Sonetto.
(Nella *Scintilla*. Anno I, Num. 8, e riprodotto nella continuazione dell'Astichello, Num. 11).

191. Un'olla di garofani. Sonetto.

(Nella *Scintilla*. Anno I, Num. 22 e riprodotto nella continuazione dell'Astichello, Num. 21).

192. La Lucciola. Sonetto.

(Nella *Scintilla*. Anno I, Num. 25 e riprodotto nella continuazione dell'Astichello, Num. 19).

193. La fucina del maglio di Antonio Paulon al laghetto presso Vicenza. — Sonetto. — Vicenza, tip. Commerciale, 1887, in 8.° (Nozze Ratti-Dal Lago).

(Riprodotto nella Continuazione dell'Astichello. — Roma, 1887, N. 6).

194. Varie versioni poetiche. — Firenze, Successori Le Monnier, 1887, in 16.° pag. 340.

195. Nozze Tecchio-Guerrana. — Epigramma. — Vicenza 14 gennaio. — Vicenza, Stab. G. Raschi, 1888, in foglio.

196. Ad Angelina Clementi nel giorno memorando in cui rinuncia a quante gioje può dare il mondo per consacrarsi a Dio quale figlia e sposa del Cuore di Gesù. — Sonetto (dal Cantico dei Cantici). — Vicenza, 1888, (a tergo di una imagine).

197. Ester. — Tragedia di Giovanni Racine tradotta. — Città di Castello, Lapi, 1888, in 8.° pag. 69.

198. L'uomo è nato alla Società. Ode giovanile.

(Edita la prima volta nella Commemorazione di Giacomo Zanella, letta da Pasquale Antonibon nell'Ateneo di Bassano. — Bassano, Pozzato, 1888 — in 8. a pag. 40).

199. Per la guarigione di Brigliadoro, cavallo del sig. Carlo Zuccato farmacista in Polegge. — Sonetto.

(Nella *Scintilla*. Rivista letteraria settimanale. Anno 2.° Num. 23. — Venezia 3 giugno 1888).

200. Alle alunne delle Dame Inglesi di Vicenza, inviando loro nel maggio 1886 delle fragole e dei mazzi di miosotide.

(Nella *Scintilla*. Rivista letteraria settimanale. Anno 2.° Num. 23. — Venezia 3 giugno 1888).

201. Alla Signora Eufemia Moreux. Ode. — Rovigo, Minelli, 1888, in 4.° pag. 10. (Nozze di Breganze-Prina).

(Quest'ode lo Zanella scriveva nell'albo della Signora Moreux nel 1857).

202. Il grillo — Il Pievano. Due sonetti inediti.

(Nel periodico *Le Conversazioni della Domenica*, Leone Fortis direttore. — Anno III, num. 46, Milano, 11 Nov. 1888. pag 364).

203. La vita fugge. . . . . Sonetto. Vicenza, tip. S. Giuseppe. 1888 in 8.° p. 8. (Nozze d'oro Patella-Cornet).

204. La *sagra* di S. Luca. Sonetto. Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1888 in fogl. vol. (Nozze d'argento Scola-Patella e Nozze d'oro Patella-Cornet) (1).

(1) Questi quattro ultimi sonetti fanno parte della Continuazione inedita dell'Astichello che lo Zanella donavami solo pochi giorni prima di morire.

Alle poesie dello Zanella registrate per ordine cronologico vanno aggiunte quest' altre, di cui non ebbi ancora modo di sapere l' anno di stampa:

205. Versione di una elegia del prof. ab. Carlo Bologna. (A Girolamo Carli nel fausto dì che celebra il suo primo sacrificio). Vicenza, Longo, 18. ., in 8.° pag. 8. — anonimo.
206. Elegia del celebre prof. Carlo Bologna sopra un incendio, tradotta (senza luogo ed anno di stampa) in 8.° pag. 8. — Agli egregi giovani Antonio Magnabosco e Pietro Bologna di Schio, che celebrano la prima messa).
207. Le ispirazioni poetiche di Torquato Tasso. — Canzone. — Vicenza, Longo, in 8.° pag. 8. (A Luigi Pasqualigo nel dì solenne del suo primo sacrificio). — anonimo.

AVVERTENZA

Nella compilazione dell' elenco delle persone, che scrissero specialmente sugli scritti dello Zanella, non tenni conto degli anonimi, perchè il giudizio di un *X* qualunque non va gran fatto considerato; nè, fatte pochissime eccezioni, di quelli autori che parlarono solo in particolare di qualche scritto in verso o in prosa dello Zanella. Non rifiutai di registrare anche i nomi di coloro che non solo biasimarono, ma insultarono il nostro poeta, perchè ritengo allo studioso sia utile conoscere colle lodi anche le critiche, sieno pure ingiuste, fatte alle opere dei grandi.

Di tutte le memorie qui registrate, non esclusi i giornali, potei procurare un esemplare alla mia raccolta di storia cittadina.

ELENCO DELLE PERSONE

che scrissero o della vita, o delle opere di GIACOMO ZANELLA

Alberti Alberto. Giacomo Zanella.

(Nel *Giornale di Sicilia*, Anno 28 Num. 52. Riprodotto nel giornale *La Provincia di Vicenza*, Anno VII, Num. 55, 1888).

— Giacomo Zanella (studio).

(Nella *Vita Letteraria*, *Rassegna siciliana*, Palermo, 1888, pag. 139-156. Riprodotto nella *Provincia di Vicenza*, anno VIII, num. 1 e seguenti, e quindi a sè coi tipi della Commerciale, Vicenza, 1889, in 8).

Antonibon Pasquale. Versi di Giacomo Zanella.

(Nel *Brenta* del 12 settembre 1868).

— Discorso letto al Cimitero di Vicenza dinanzi il feretro di Giacomo Zanella.

(Nella *Provincia di Vicenza*, 20-21 Maggio 1888, N. 139).

— Commemorazione di Giacomo Zanella letta li 3 giugno 1888 nell'Ateneo di Bassano. Bassano, Pozzato, 1888, in 8.° p. 46.

Baccelli Alfredo. Giacomo Zanella poeta.

(Nel *Fanfulla della Domenica*, Anno XI, Num. 22. Roma, 27 maggio 1888).

Barbiera Raffaello. Giacomo Zanella e gli ingegni Vicentini e la critica.

(Nella *Illustrazione Italiana*, Anno XV, num. 29, 8 luglio 1888, p. 21 22 con ritratto. — Il medesimo ha un articolo sullo Zanella nel *Croriere della Sera* del 23 maggio).

Beltrame Pilade. Giacomo Zanella.

(Nel *Silvio Pellico*, periodico di letture educative, Anno XII, 1 giugno. Torino, 1888, pag. 150-151.)

Bertapelle Giovanni. Parole recitate nei solenni funerali dell' ab. Jacopo Zanella celebrati in Cavazzale il 19 maggio 1888. Vicenza, tip. S. Giuseppe 1888, in 8.° p. 16.

Biadego Giuseppe. Giacomo Zanella.

(Nella *Ronda*. Verona 26 ottobre 1884. Anno II. Num. 33).

— Commemorazione di Giacomo Zanella presentata alla R. Accademia Lucchese. Lucca, Giusti, 1888, in 8.° pag. 28.

Bonghi Ruggiero. Giacomo Zanella. Paralleli letterari. Studi.

(Nella *Coltura*, rivista diretta da R. Bonghi. Anno IV, vol. VI, n. 1 1 gennaio 1885 1885, pag. 3).

Brunelli Geremia. Giacomo Zanella.

(Nel *Paese*, Rivista Umbra, anno XIII, n. 21. Perugia, 26 maggio 1888).

Campello (di) Paolo. Della morale nella istruzione secondaria. Discorso di Jacopo Zanella.

(Nella *Nazione* 22 ottobre 1870).

Casalin Domenico. In morte del poeta ab. Giacomo Zanella.

(Nella *Scuola Cattolica*. Rivista italiana mensile di Milano. Anno 16, vol. 31, quaderno 135. Milano 31 maggio 1888, pag. 453-456).

Casorati Pietro. Versi di Giacomo Zanella.

(Nell'*Adige*, 15 settembre 1868).

Castelfranco A. Versi di Giacomo Zanella.

(Nella *Scena*. Venezia 17 settembre 1868. Anno VI, num. 19).

Castelnuovo Enrico. Versi di Giacomo Zanella.

(Nell'Archivio domestico di Treviso, 6 settembre 1868).

Chiarini Giuseppe. Giacomo Zanella.

(Nella *Nuova Antologia* del 1.° giugno 1888. Firenze, 1888, pagine 508-517).

Codemo Luigia. XIX Maggio.

(Nella *Rondine*. Vicenza, 29 luglio 1888, Anno I, num. 1).

Contini P. In memoria dell'ab. prof. comm. Giacomo Zanella morto il 17 maggio 1888. Sonetto. Milano, maggio, tip. Ranzini, 1888.

Conti Augusto. Giacomo Zanella.

(Nella *Rassegna Nazionale*, del 1 giugno 1888. Firenze, 1888, pag. 514-523).

Dame Inglesi. Epigrafe biografica di Giacomo Zanella. Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1888. (A tergo di una imagine. Autrice M. Antonietta Menegozzi).

(Riprodotta nel *Berico* dell'8-9 giugno 1888, Num. 130).

Fara Musio Giuseppe. A Giacomo Zanella.

(Nel libro: *Fiorita*. Cagliari 1879, pag. 19-21).

Fioravanti Carlo. Sonetto a Giacomo Zanella. Padova, tip. Bianchi 1870, pag. 16. (Nozze Perozzi-Canella).

Fogazzaro Antonio. Discorso letto al Cimitero di Vicenza, dinanzi al feretro di G. Zanella.

(Nella *Provincia di Vicenza*, 20-21 maggio 1888. Anno VII, N. 139).

Gubernatis (De) Angelo. Dizionario biografico degli scrittori contemporanei. Firenze, Le Monnier, 1879. (Vedi a pag. 1079 la biografia e il ritratto di Giacomo Zanella).

Guerzoni G. (1) Un nuovo poeta. Versi di Giacomo Zanella.
(Nella *Riforma*, 25 ottobre, 2 e 6 novembre 1868. Firenze).

Imbriani Vittorio (2). Un preteso poeta. Giacomo Zanella.
(Nel giornale *Napoletano* di filosofia e lettere. Napoli 1872. volume 1.° pag. 41-69 e riprodotto nelle sue « *Fame Usurpate* » — Napoli, Trani, 1877 — Napoli, Morano, 1888).

Lanza Giovanni. L'abate Giacomo Zanella.
(Nella *Strenna* famigliare illustrata di buon augurio a chi la riceve, Anno 1889. Torino, Speirani 1889, I. annata di pubblicazione, pag. 58-59-60, con ritratto).

Lioy Paolo. Discorso letto al Cimitero comunale di Vicenza dinanzi al feretro di G. Zanella.
(Nella *Provincia di Vicenza* 20-21 maggio 1888, Num. 139).

Lungo (del) Isidoro. Un nuovo poeta. Giacomo Zanella.
(Nella *Nuova Antologia*, Firenze, 1868. Vol. 9.° fasc. 9.° p. 129-145).

Maffei Andrea. A Jacopo Zanella. Sonetto.

Marchi (De) Antonio (D. M.). Nel trigesimo della morte di Giacomo Zanella.
(Nel *Berico* del 15-16 giunno 1888, Num. 136).

Marinelli. Discorso letto al Cimitero di Vicenza dinanzi al feretro di G. Zanella.
(Nella *Provincia di Vicenza*, 20-21 maggio 1888, N. 139).

Martino (di) Mattia. Sugli ospizi marini. Ode di G. Zanella.
(Nella *Rivista di Sicilia*, fasc. V. Maggio 1869. Palermo).

Menegozzi Antonietta. Vedi Dame Inglesi.

Minghelli Vaini. Discorso letto al Cimitero comunale di Vicenza, dinanzi al feretro di G. Zanella.
(Nella *Provincia di Vicenza*, 20 21 maggio 1888, N. 139).

Molmenti Gherardo Pompeo — Impressioni letterarie. Giacomo Zanella.
(Nella *Strenna Veneziana*. Anno XII, 1873. Riprodotte nel *Rinnovamento* di Venezia del 16 marzo 1873, Num. 74).

(1) Alle critiche del Guerzoni rispose il cav. ab. B. Morsolin nel *Giornale di Vicenza* 5 novembre 1868. Anno III, Num. 133.

(2) Alle critiche dell'Imbriani rispose Nicola Maria Fruscella nel *Nuovo Istitutore* di Salerno, 30 novembre 1873, in un articolo intitolato: *Vittorio Imbriani critico*.

Monterumici A. Versi di Giacomo Zanella.

(Nel *Giornale di Padova*, 22 agosto 1868).

Nalesso L. A Giacomo Zanella. Ode. Vicenza, Paroni, 1868, in 16.° pag. 12 (Nozze Osboli d'Antiga).

Nencioni Enrico. L'arte e la critica nell'ultimo decennio in Italia.

(Nell'*Italia Nuova*, 26 settembre 1870).

Pasini Eleonoro. Prolusione dell'ab. Giacomo Zanella prof. di letteratura ital. nell'Università di Padova.

(Nel *Giornale di Vicenza*, Num. 50-52-54 Aprile e Maggio 1867).

Piamonte Emilio (E. P.). In morte di Giacomo Zanella. Quartine.

(Nella *Scintilla*. Rivista settim. lett. Venezia, Anno II, Num. 22).

Rafaello (Padre) Min. Rif. Cenno necrologico intorno al terziario ab. Giacomo Zanella. Cuneo 1888, in fol. vol.

(Nelle *Letture Francescane)*.

Roux Amedeo. Un giudizio sulle poesie di Giacomo Zanella.

(Riprodotto dal Vol.II della Letteratura Ital. del Roux, nel *Giornale di Vicenza*, 9 e 11 giugno 1874).

Rumor Sebastiano e Scola Bartolomeo. Il Municipio di Vicenza nelle onoranze funebri allo Zanella. — Proposta di un monumento a G. Zanella (1).

(Nel *Berico* 23 maggio 1888, Num. 117).

Saccardo F. — G. Zanella.

(Nella *Scintilla* Rivista lett. settim. Venezia, Anno II. Num. 22).

Sacchetti Giuseppe. Giacomo Zanella.

(Nella *Lega Lombarda* di Milano. Riprodotto nel *Berico* 25-26 maggio 1888, N. 119).

Selvatico P. Versi di Giacomo Zanella.

(Nella *Rivista Universale*, Genova 10 novembre 1868, pag. 66-73).

Sorgato A. C. Versi dell'ab. Giacomo Zanella.

(Nel *Partito Nazionale*, Bologna, 9 gennaio 1869).

Surlera Teresa. L'ab. Giacomo Zanella. (Necrologia).

(Nel *Berico* 19-20 maggio 1888, Num. 113).

Tedeschi P. Versi di Giacomo Zanella,

(Nel *Cittadino*, 26 e 27 novembre 1868).

Tomba Francesco (D. F. T.) Canti della Bibia in rime italiane. Terzine in morte del Zanella. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1888 — in 16.° pag. 61.

(1) La Società fra i docenti della Provincia di Vicenza accolta e fatta sua questa proposta, con Circolare 26 maggio 1888, faceva nobile appello ai cittadini e agli amanti delle belle lettere di voler concorrere con offerte generose all'erezione di un monumento allo Zanella. I giornali cittadini aprirono eziandio le loro colonne, e nel breve corso di sei mesi si raccolsero ben **12000** lire.

Trois E. Annunzio necrologico ai ch. membri dell'Istituto. Venezia 18 maggio 1888. Venezia, Visentini, 1888.

Uberti Giansevero. Il poeta D. Giacomo Zanella.
(Nel *Leonardo da Vinci*, Anno XI, 31 maggio 1888. Num. 22.

Villareale M. Critica letteraria. Versi di Giacomo Zanella.
(Nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*, Vol. I, dispensa III, pag. 139-144. Palermo, 1869).

Zanotto F. A Giacomo Zanella. Sonetto.
(Nella *Scintilla* di Venezia, Anno II, Num. 25, 17 giugno 1888).

Zocchi Gaetano. L'abate Zanella.
(Nel libro: *L' ideale nell'Arte.* — Maffei, Prati, Aleardi, De Amicis, Zanella. — Prato, Giachetti, 1882. Dello Zanella vedi dalla pag. 159 alla pagina 180).

Una commemorazione dello Zanella leggerà al Teatro Olimpico il senatore Marco Tabarrini.

All'Accademia Olimpica il cav. Antonio Fogazzaro.

All'Istituto Veneto il prof. Giuseppe De Leva.

All'Università di Padova, il prof. Guido Mazzoni.

DORA D'ISTRIA

La sera del 17 novembre scorso, moriva per malore improvviso, nel suo villino a Firenze, la principessa **Elena Ghika Koltzoff-Massalsky**, scrittrice illustre, più conosciuta sotto il pseudonimo di *Dora d' Istria.*

La bontà dell'animo, l'altezza e la vastità dell' ingegno, l'operosità sua, furono con raro esempio così illustrate, lei vivente, da scrittori di ogni nazione, che noi non potremmo qui che ripetere ciò che da altri, con tanto maggior competenza, fu detto.

Forse della sua vita solinga in Firenze, potrà ancora ritrarre qualche aspetto interessante, chi ebbe colà la fortuna di avvicinare la egregia donna. Il più recente forse, fra gl'italiani, Paolo Mantegazza, presentando uno scritto di Dora d' Istria « Gli eroi della Rumenia » parlava di lei con quell'entusiasmo e quell'ammirazione che inspirava la sua vita tutta piena di studio, di cose gentili, tutta benevolenza e dottrina.

Anche Venezia, tosto dopo riunita all'Italia, la ebbe ospite gradita, e gli Archivi della Republica le fornirono materiali copiosi per illustrare la patria sua, e i principi della sua casa. I suoi scritti numerosissimi, appartengono alla politica, alla storia in generale, o a quella letteraria, a questioni religiose, sociali e artistiche, all'economia, ai romanzi, o descrivono particolari della vita orientale, e viaggi da lei animosamente compiuti.

Se la vita attuosa di questa donna sarà sempre ricordata con riverenza ed affetto; e la sua morte precoce e inattesa, ne lascerà sempre vivo il desiderio; le sue ultime disposizioni la ricorderanno alla gratitudine degli istituti da lei beneficati.

Pare un sogno il passaggio di queste vite sì ricche d'intelligenza e di attività, dal posto luminoso che tennero nel dominio della scienza, al profondc silenzio del sepolcro. E la mente si impaura al crudo aspetto della morte che toglie improvvisa tanto tesoro d' ingegno, tanta sapienza con tanta fatica accumulata, e tanto cuore! Ma se nella comune vicenda della società, al primo dolore e allo sgomento per la perdita di persona diletta, o riverita, succedono talvolta anche la freddezza, la sconoscenza e l'obblio; questo annientamento nella memoria, non può temer certo chi, come Dora d' Istria, ha tanto lavorato per ogni nobile causa, ha tanto studiato, ha dato in luce sì ricca copia di opere.

Di vita specchiata, indipendente, se essa non ebbe i conforti della famiglia, ottenne invece le più grandi soddisfazioni dell' intelletto. E forse, nel disporre che la sua salma venisse cremata; al pensiero della più rapida distruzione delle membra da cui trasparivano la bellezza e la vigoria dell' animo; le sorrise — dolce illusione — il pensiero che non tutto di lei morrebbe anche su questa terra; e il suo spirito, perduta la forma terrena, si rifletterebbe nella schiera multiforme delle sue opere, alle quali ha dedicato, col fiore della sua vita, ogni suo più alto amore, ed ogni suo conforto.

Venezia, 17 Dicembre 1888.

B. C.

Cav. DI SARDAGNA GIOVANNI BATTISTA

Il mattino del giorno 5 dicembre 1888 sorse l'ultimo pel **cav. G. B. di Sardagna.**

L'*Archivio Veneto* che l'ebbe spesse fiate a collaboratore per dotti articoli storici e specialmente di storia militare, non può ricordarlo che con parole affettuose, ed i brevi cenni che seguono siano un tributo di omaggio che la Direzione di questo periodico, offre per mio mezzo all'egregio estinto.

Dal cav. Francesco di Sardagna e dalla marchesa Lina Plattis, nacque Giovanni Battista a Trento il 27 marzo 1828. Compì i suoi studi nel Ginnasio di quella città, e debbesi credere con profitto, avendo fino da giovinetto dato prova di svegliata intelligenza. Alla istruzione nella scuola, accoppiò l'educazione in famiglia, fortunatamente appartenendo egli a nobile lignaggio e trovando nei genitori esemplari di virtù che prese a imitare. Il padre uomo assai colto e di sentimenti liberali, gli instillò nell'animo amore alla patria, amore che mise salde radici nel suo giovane cuore, così che, quando il soffio di libertà si sparse per tutta Italia, egli non si chiuse entro alle pareti domestiche, ma si arruolò nell'esercito sardo in qualità di sottotenente nei Bersaglieri e fece la campagna del 1849. — Sospesa, ma non cessata questa prima prova delle armi italiane per la indipendenza della patria, egli raggiunse la famiglia a Venezia, ove essa aveva preso dimora. In quest'epoca si

unì in matrimonio colla signorina Fannj Jnama, pure di Trento; fortunato imeneo, giacchè trovò in lei un modello di sposa e più tardi un tipo unico, più che raro, di madre. — Nel decennio che corse dal 1850 al 1860 si diede a studi severi, assecondando così l'attitudine sua naturale; e a meglio interpretare quei codici che formar dovevano soggetto alle sue ricerche storiche, si ascrisse alla scuola di Paleografia nel nostro Archivio Generale, intervenendovi con assiduità nei due corsi stabiliti, e alla chiusura del secondo corso tenendo una importante lettura, che meritamente fu applaudita, intitolata: *L'Assedio di Trieste e Domenico Michiel.* — Non si creda però che avendo egli abbandonata la carriera militare in quella disgraziata sospensione di armi, vivesse pago di fruire le soavi gioie della famiglia e il diletto che gli offrivano gli studi, e la sua mente ed il suo cuore non si occupassero di ciò che era il principalissimo pensiero di quanti sentivano generosamente, i destini della patria; ah no! Fino d'allora che pose sua dimora in Venezia, erasi egli alleato con quei giovani ardenti, che come lui avevano combattuto per la patria, e di questi giovani n'erano molti allora a Venezia, e tutti eguali nel sentimento di devozione alla patria e tutti pronti a sacrificar se stessi in vantaggio di quella. E nel palazzo del cav. Sardagna, quasi ogni sera radunavasi un'eletta di questi giovani dai forti propositi, e la simpatica conversazione si prolungava di molte ore. Ricordo ancora con compiacenza il lavoro, cui per lungo tempo fummo obbligati dalla gentile padrona di casa, ed era di preparare filacce per i feriti in guerra; eravamo allora al principio del 1859. Ma la polizia austriaca ci guardava intanto con cento occhi, conosceva per segno e per filo le nostre aspirazioni; e un bel giorno per evitare l'arresto minacciatogli, il Sardagna fuggì da Venezia, riparò a Milano, ove a tutti polmoni respirò le aure di libertà, poi prese stanza a Brescia, ed ivi lo raggiunsero moglie e figli. In quest'ultima città fece parte di un battaglione di Guardia Nazionale Mobile, e fu in Alessandria durante la campagna del 1860-61. Visse a Brescia fino al 1866, coltivando gli

studi, leggendo tratto tratto alcune sue monografie in quel-l'Ateneo al quale fu aggregato come socio d'onore.

Ricominciata la guerra nel 1866, il cav. di Sardagna ebbe l'onore di essere chiamato dal generale Lamarmora al Quartier Generale per offrire esatte informazioni sul Trentino, la sua terra natale, la cui liberazione era stata sempre il suo ideale, per la quale aveva concepito tante belle speranze. — Non appena Venezia fu libera dello straniero, il Sardagna vi fece ritorno, ma assai sconfortato, chè non vi trovava più l'amato padre, e perchè deluso nelle sue aspirazioni; la sua patria il Trentino, mentre tutto dava a credere avrebbe fatta parte della nazione italiana, dovea soggiacere ancora all'austriaco dominio. Ed altro motivo di sconforto ebbe il suo animo, ritornando a Venezia. Uno dei suoi più cari amici, quasi fratello, era morto da prode sul campo di battaglia alla fine della guerra del 1866. Era questi il nostro concittadino, il capitano Carlo Wlten, il cui patriotismo, il cui valore è noto a tutti. Aveva questi contratto amicizia col Sardagna fino dal 1850; pensavano, sentivano egualmente; eguali erano le aspirazioni in tutti due, e occupandosi e l'uno e l'altro di studi militari, passavano giornalmente lunghe ore assieme; quindi non è a dire quanto lo rattristasse la perdita di tanto amico. E come si sentisse fiero dell'amicizia di lui, lo si argomenta da alcune parole, che qui trascrivo, dettate appunto dal Sardagna in una lettera diretta al fratello dell'estinto capitano, Federico Wlten, che a commemorare l'illustre patriota e l'eroico soldato diede alle stampe, raccolti in un volume, scritti suoi e degli amici. « Lo conobbi, scrive il Sardagna, dopo la caduta di Venezia, quando io stesso era da poco ritornato dall'esercito sardo, vinto io pure nel campo, non già nelle convinzioni, oramai troppo saldamente radicate nell'animo mio. Ci conoscemmo in quella strana epoca in cui tutti i giovani di cuore avevano combattuto per il loro paese, e che appena battuti, si pensava già ad una riscossa imperturbati e sicuri ».

La famiglia e i prediletti studi furono al Sardagna di

sommo conforto e gli allietarono la vita per alcuni anni; dico per alcuni anni, perchè erano riserbati nuovi dolori e al suo cuore che fu vulnerato prima, per la morte della madre, gentildonna delle più belle virtù fornita, che visse sempre per il figlio, unico suo amore; poscia per la perdita disgraziatissima della moglie, angelo di bontà, che gli aveva felicitata la vita, donna egregia, pianta da tutti perchè da tutti stimata, come si meritava. Il vuoto rimasto nella sua famiglia fu indicibile, ed egli a menomarne le funeste conseguenze, si diede con maggior calore allo studio, unico mezzo a sostenere alto lo spirito di troppo abbattuto. — Nel 1882 molta parte d'Italia, ma più specialmente la regione veneta era stata colpita dalle inondazioni; città, paesi e vastissimi tratti di campagne erano in preda alle acque devastatrici, a migliaja le famiglie disertavano i luoghi inondati, migliaia erano quelle cui urgeva soccorrere onde impedire maggiori disgrazie. Il nostro esercito anche in questa luttuosa circostanza, come in tante altre, diede prove non dubbie della sua abnegazione, del suo eroismo. Non potevansi perciò dimenticare atti di sommo coraggio operati dai nostri prodi, non bastavano le lodi dell'autorità, gli encomi di tutti i giornali, non erano sufficienti i sensi di gratitudine manifestati da chi aveva per prova sentito il beneficio di questi giovani ardimentosi che mettendo a rischio la propria, avevano salvato la vita di tanti altri; era necessario un ricordo perenne che rendesse giustizia all'eroismo di questo prode esercito, e il pensiero di questo ricordo, venne in mente al cav. Sardagna. Con quella nobiltà di animo, con quella energia che tanto lo singolarizzava, fece publico questo suo pensiero; interessò autorità ed amici onde avesse attuazione questo suo progetto; un Comitato fu eletto, furono diramate circolari a tutte le città del Veneto e d'Italia che più erano state bersagliate da tanta sciagura, per un concorso pecuniario, intendendo di erigere a Venezia un monumento che attestasse alle età venture, la riconoscenza degli italiani all' Esercito.

Trovò in principio degli ostacoli, delle difficoltà, in chi

meno si aspettava; ma ei seppe superare ostacoli e difficoltà, e il 15 marzo del 1885 fu per il cav. Sardagna uno dei giorni più lieti della sua vita. In questo giorno fu inaugurato il monumento in marmo, intitolato all'Esercito, ed egli quale benemeritissimo Presidente del Comitato organizzatore lesse applaudito discorso, rimasto ancora inedito; ma è a sperare che sarà fatto publico per le stampe insieme ad altri suoi scritti. Così Venezia ad opera esclusiva del Sardagna ha un monumento importantissimo per il suo alto significato, monumento che onora gli italiani, ma più di tutti onora chi l'hà progettato, e dà adivedere come il Sardagna la sua fedeltà al Re, e la devozione alla patria accoppiasse ad un culto speciale per l'esercito.

Ma quest'uomo egregio, cui natura aveva fornito di tante doti e morali e fisiche da poter dire che in lui la mente sana albergava in un corpo pur sano, così da parere che dovesse prolungare di molto la vita; soggiacque invece ad un primo assalto di paralisi, il giorno 18 settembre del 1887. La più viva costernazione impossessò gli animi dei figli e degli amici, e sebbene la più scrupolosa cura della medicina accompagnata dalla scienza e dall'affetto del medico curante, desse speranza di un relativo miglioramento; la morte quasi improvvisa del suo amatissimo Ettore, che fu impossibile occultargli, lo fe' ricadere in tale abbattimento d'animo, che ne ritardò per varii mesi ancora un sufficiente benessere. Riavutosi però alquanto, gli fu possibile, suggerito dal medico, di portarsi, fatalmente però per l'ultima volta, a godere l'aure balsamiche dei suoi monti nativi, dai quali ritornato, mentre tutto faceva presagire, per gli ottenuti vantaggi, che sarebbesi dato di nuovo alle predilette sue abitudini, fu colto da un secondo e, dopo pochi giorni, da un terzo assalto che lo condusse a morte. — Era il cav. di Sardagna di alto, asciutto e ben portante corpo, di aspetto quasi militare, fronte spaziosa, più che severo il volto, ma di dolcissimi modi e di una compitezza da vero gentiluomo; di carattere schietto e costante, era in lui virilità di propositi; più che degli onori, superbo dell'onore; era ordinatissimo in tutto; nelle sue stanze di ricevimento, di studio, da

letto, ognuno vedeva moltissima eleganza, buon gusto artistico, tutto a posto, tutto armonicamente disposto.

Se morte non avesse tronco lo stame di sua esistenza, avrebbe potuto recare maggiore utilità agli studi, perchè in lui c'erano e grande amore allo studio, e pronto e forte ingegno. — Egli apparteneva ai seguenti istituti scientifici: 1. Socio residente dell'Ateneo Veneto; 2. Socio effettivo dell'Accademia Araldico-genealogica Italiana; 3. Membro effettivo della R. Deputazione Veneta di Storia Patria; 4. Socio d'onore dell'Ateneo di Brescia.

Le pubblicazioni a stampa del Sardagna sono queste:

1. — Dissertazione documentata sulla storia di Karystos nell'isola di Negroponte (1105-1470) scritta dal dott. Carlo Hopf, versione dal tedesco con aggiunta dell'autore. Venezia, Naratovich, 1856, in 8.° — L'importanza di questa traduzione sta in ciò, perchè in essa trovansi tutte le aggiunte dell'autore, dopo i suoi studi nella Marciana e negli Archivii di Venezia, aggiunte che mancano quindi nella edizione del 1853.

2. — Cenni sull'importanza degli studi intorno alla Milizia Veneziana nel Medio Evo. Trento, Monauni, 1856, in 8.° — Questi cenni furono letti nella chiusura della scuola di Paleografia il 22 agosto 1856.

3. — Articolo critico sul libro: *Vita di Bartolomeo d'Alviano* per Lorenzo Leonij. Stampato nel giornale *Età presente* Anno I, n. 24.

4. — Dissertazione documentata sulla storia dell'isola di Andro e dei suoi Signori, dall'anno 1207 al 1566, dettata dal dott. Carlo Hopf, tradotta dal tedesco. Venezia, tip. del Commercio, 1859, in 8.°

5. — Cenni sui militari trentini, che furono anche scrittori, e sopra altri trentini che di cose militari hanno scritto, tratti dalla inedita Biblioteca Tirolese del padre G. Grisostomo Tovazzi da Volano ed annotati. Milano, stabil.

Civelli, 1866, in 8.° gr. — Questi cenni furono dedicati al suo amico Carlo Wlten.

6. — Carlo Wlten di Venezia. Commemorazione. Milano, tip. della *Perseveranza*, 1867. — Trovasi questa nel volume publicato da Federico Wlten fratello dell'estinto. L'illustre Nicolò Tommaseo su questo volume scrisse una lettera, encomiandolo, lettera che fu stampata nel *Tempo* 10 febbraio 1878; in essa dice del Sardagna: Il cav. G. di Sardagna, trentino, che onora altamente se stesso, onorando questo veneto e stimando l'amicizia di lui compimento della propria sua vita.

7. — Illustrazioni di alcuni documenti militari veneziani risguardanti Trento e l'Istria, seconda metà del secolo XIV. Sta nell'*Archeografo Triestino*, Nuova Serie, vol. II, pag. 255 e seg., 1871. — Questi cenni servirono di guida al compianto Carlo Buttazzoni pei suoi: Cenni storici sul Castello *Amarina*, stampati nello stesso *Archeografo.*

8. — Illustrazione di una lettera militare inedita di Marco Foscarini, in cui l'illustre autore parla della necessità in uno storico di possedere le necessarie cognizioni sulle cose militari e nell'arte della guerra. Pubblicata nell'*Archivio Veneto*, t. VIII, pag. 335 e seg., anno 1875.

9. — La coscrizione dei cavalli nel secolo XVI per uso di guerra. Illustrazione di un documento del 1509. Nell'*Archivio Veneto*, t. VIII, pag. 379 e seg., anno 1875.

10. — Il conte Armanno di Werstein al soldo di Venezia 1356. *Archivio Veneto,* t. IX pag. 1 e seg.

11. — I Signori di Reifenberg nei secoli XIII e XIV, e più particolarmente di Ulrico di Reifenberg (1307-1384). Annali di questa famiglia. — Questo lavoro sta nell'*Archivio Veneto* nei tomi XII pag. 245 e seg., tomo XIII, pag. 8 e seg., tomo XV, pag. 146 e seg.

12. — Nota sul signor Colenzio di Laymbach che fu stipendiato dai Veneziani (1357). Nell'*Archivio Veneto*, tomo XIII, pag. 226 e seg.

13. — Memorie di soldati italiani e di altri italiani e forestieri che militarono nell'Istria allo stipendio di Venezia nei secoli XIII, XIV e XV. — In questo lavoro si trovano ancora molte notizie sulle armi, sulle armature e sui patti di condotta. Nell'*Archeografo Triestino.* Nuova serie, vol. VII, pag. 18 e seg., anno 1880.

14. — Lettera del Doge Andrea Contarini e del capitano generale Domenico Michiel 1368-1369, pubblicate e commentate. — Nell'*Archeografo Triestino*, Nuova serie, vol. VIII, pag. 325 e seg. — Il vero titolo di questa pubblicazione, secondo l'autore, doveva essere questo: *Storia dell'assedio di Trieste 1368-69, con documenti, note e commenti;* la Direzione dell'*Archeografo* lo mutò nell'altro; forse la censura austriaca vedeva a malincuore un *assedio di Trieste con note e commenti.*

15. — La Guerra Rustica con documenti e note illustranti la regione trentina. — Quest'opera che si pubblica a spese della r. Deputazione Veneta di Storia Patria, rimase purtroppo sospesa, causa la morte avvenuta del suo autore. — Si sperava che egli avesse lasciato manoscritti per poterla completare; ma le cure adoperate dal prof. Vittorio, figlio dell'estinto, e da me suo amicissimo, per rintracciarli, furono inutili; non restano che poche note succinte dalle quali è impossibile arguire quali fossero gl' intendimenti dell'autore. E perciò si venne nella determinazione che il suddetto professore darà termine a questo lavoro con una sua nota di avvertimento e con un indice in fine.

Oltre a queste pubblicazioni già notate, il cav. Sardagna lascia inediti molti altri scritti, ed io ho ferma fiducia che verranno alla luce ad opera degli ottimi figli, i quali anche in questo modo daranno una testimonianza di più di amore verso il loro padre, onorandone la cara memoria.

10 Dicembre 1888.

Ab. G. N.

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

ADUNANZA GENERALE DEL 28 OTTOBRE 1888

ORDINE DEL GIORNO

Seduta Privata alle ore 11 a. m. del 28 ottobre in Portogruaro

Comunicazioni e proposte della Presidenza, e conseguenti deliberazioni.
Relazione dei Revisori ed approvazione del Conto Consuntivo 1887-88.
Proposta di un Membro effettivo e di Soci onorari e corrispondenti, e nomine relative.
Designazione del luogo ove si terrà l'Adunanza gen. del 1889.

Seduta Pubblica alle ore 1 p. m.

Parole del Presid. della Deputazione comm. FEDERICO STEFANI.
Rendiconto morale del m. e. segret. comm. GUGLIELMO BERCHET.
Discorso del m. e. DARIO BERTOLINI: Sulla Epigrafia Concordiese.

Atto verbale della Seduta Privata

Nella sala del Museo di Portogruaro.

In questo giorno 28 ottobre 1888, alle ore 11 a. m.

Presenti:

il presidente comm. Federico Stefani

i membri effettivi: Bertolini, Berchet, Barozzi, Pellegrini, Pietrogrande, Predelli; e mediante procura: Bailo, De Leva, Bertoldi, Tessier, Cecchetti, Morsolin, Lampertico, Pertile.

i soci corrispondenti: Occioni Bonafons e Contin.

Riconosciuta legale l'adunanza, il presidente annuncia che il Consiglio ha deliberato di offrire in omaggio al municipio di Portogruaro il volume testè uscito della Miscellanea comprendente i lavori del soci Pietrogrande e Busato, e che il cav. Gherardo Gherardini offrì in dono alla Deputazione il suo lavoro sulle Necropoli del Veneto.

Quindi dà comunicazione delle pubblicazioni fatte dall' ultima adunanza generale del 1887 a tutt'oggi. Ed a proposito dell'edizione dei Diarii di Marino Sanuto, dà lettura di una lettera di S. E. il Ministro dell' Istruzione pubblica, che è di grande conforto agli editori e di onore alla Deputazione. L' Assemblea, ad unanimità di voti, incarica il presidente di ringraziare il Ministro delle sue benevoli disposizioni e della gradita dimostrazione di stima.

Riferisce poi il presidente sui lavori già deliberati nelle precedenti adunanze e che sono in corso di stampa; quindi invita l'assemblea a discutere e a deliberare sopra le seguenti proposte:

I. Incominciare la stampa delle *Vitae Ducum* di M. Sanuto,

secondo il codice per la maggior parte autografo esistente nella Biblioteca Marciana.

Veramente questa cronaca è tra quelle proposte dalla Deputazione all'Istituto storico italiano, che anzi l'accettò fra le prime; ma siccome esso ha accettato anche la *Cronaca Morosina*, non sarebbe conveniente forse che si incaricasse di entrambe queste Cronache, essendochè la *Morosina* è appunto una delle fonti principali delle *Vitae Ducum* che ne ripetono molti passi. D'altro canto, quest'opera del Sanuto, formando in cotal modo la introduzione ai Diarii e completando perciò una serie intera di storia veneta, pare conveniente che debba essere stampata dalla Deputazione. Il comm. Stefani aggiunse che, se l'Assemblea approva, non mette dubbio anche sull'adesione dell'Istituto storico italiano, ed avvertì che la pubblicazione delle *Vitae Ducum* procederebbe lentamente di guisa da non ritardare l'edizione di alcun altro dei volumi della Deputazione in corso di stampa.

L'Assemblea unanime approva, dopo breve discussione alla quale presero parte i soci Bertolini, Pietrogrande e Berchet.

II. Accogliere in massima per le pubblicazioni sociali i Prolegomeni del prof. Monticolo alla Cronaca di Giovanni Diacono.

Questa cronaca viene pubblicata dall'Istituto storico a cura del prof. Monticolo; ma siccome l'Istituto per norma fondamentale non pubblica i commenti e le illustrazioni alle cronache, e questi, preparati con lungo studio sono indispensabili per la intelligenza del tempo cui la cronaca si riferisce, il presidente propone che dopo compiuta l'edizione dell'Istituto, la Deputazione la riproduca nelle sue serie corredata delle illustrazioni necessarie.

Anche questa proposta dopo alcuni schiarimenti venne approvata.

III. Il collega Joppi offre per la stampa un Diplomatario Spilimberghese, che occuperebbe un volume di 400 pagine.

L'assemblea grata al collega, e riferendosi alla massima già presa di pubblicare i Codici diplomatici fino alla pace di Costanza, accetta la proposta presentatale dal presidente pel codice Spilimberghese, limitatamente però a quell'epoca, e fa voti che presto si dia mano alla preparazione del Codice diplomatico della Venezia deliberato fin dalle prime adunanze.

IV. Il presidente propone di preparare un volume col titolo: Dodici anni di vita della Deputazione veneta di Storia patria. In questo sarebbero riprodotti gli Atti principali della Deputazione coi discorsi e rendiconti morali tenuti nelle adunanze generali, e colla biografia dei membri della Deputazione, e bibliografia delle opere loro. Si verrebbe così a compilare una relazione del lavoro della Deputazione in questi primi dodici anni, e a dare un saggio della operosità della Venezia nel campo degli studi storici.

La proposta è appoggiata dai soci Pietrogrande, Pellegrini, Bertolini e Berchet ed è unanimemente approvata, con preghiera alla presidenza di distribuire il lavoro in modo che un socio provvegga alla raccolta degli Atti, uno alle biografie e bibliografie, uno agli indici indispensabili, tutti sotto la direzione della presidenza.

V. Essendo la Deputazione invitata a presentare per la discussione al Congresso storico di Firenze alcuni temi, dopo animata discussione l'Assemblea delibera di assoggettare il seguente:

la Bibliografia delle Memorie, Cronache e Statuti Manoscritti riguardanti in generale ed in particolare la storia italiana.

Terminate così le votazioni rispetto alle pubblicazioni ed ai lavori sociali, il presidente, prima di mettere ai voti la scelta della città ove si terrà l'adunanza generale dell'anno venturo, il Resoconto economico di quest'anno e le nomine, comunica che il comm. De Leva rappresentò la Deputazione al Centenario dell'Università di Bologna, e quindi invita l'assemblea a prendere in considerazione la proposta che si fa ad esporre nel modo seguente:

« Nell'anno 1873, il Ministro della Pubblica istruzione comm. Scialoja, con dispaccio del 5 marzo, consigliava la fondazione in Venezia di una Società di Storia patria a mezzo di contribuzioni private, promettendo da parte sua un sussidio annuo e lasciando sperare altri sussidi dagli altri Ministeri. La Commissione raccolta a tale scopo dal Prefetto di Venezia, e della quale, lo ricordo con dolore, due soli membri sopravvivono, chi parla e il comm. Barozzi, accogliendo con premura e gratitudine la iniziativa del Governo, pensò tuttavia che assai incerta sarebbe stata la costituzione della

Società e più incerta la sua vita, se fondata sul concorso dei privati. Trovò più opportuno di indirizzarsi alle Provincie ed ai Comuni, molto più che volendo, come era ragionevole, allargare i suoi studi a tutta la Venezia, erano stati invitati ad unirsi con fraterno accordo da tutta la Venezia i più distinti cultori della storia patria. Avendo l'esito corrisposto alla aspettazione, in luogo di una Società privata e cittadina, fu istituita così una Società regionale, per sua natura pubblica e di pubblico interesse, e perciò, non a caso, intitolata « Deputazione veneta di Storia patria ». Poco appresso, la Maestà del Re le accordava il titolo di Regia, sicchè apparve pari ad altre consimili istituzioni nazionali. Nel fatto però, essa rimase da quelle assai disuguale nei rispetti governativi, e per la mancanza del titolo nella sua vera espressione, e per la inferiorità del concorso economico dello Stato, e per la qualità di questo, che rimase un sussidio revocabile in luogo di essere un assegno fisso.

» Questa differenza di trattamento è giusta? è onorevole per noi? Siamo noi sicuri che i sussidî provinciali e comunali, per quanto modesti, saranno perennemente mantenuti?

» L'attività nostra, il numero e la qualità dei volumi pubblicati, l'incremento degli studi storici alacremente promosso in tutta la nostra regione, fuor di dubbio collocarono la nostra Deputazione al paro di qualsiasi altra delle Società nazionali. Meritiamo, osiamo affermarlo, di vivere; ma in quanto ai mezzi economici non viviamo, per così dire, che di anno in anno, e con sussidî annualmente implorati.

» Perciò, onorevoli colleghi, siete pregati di considerare se non sia giunto il momento di chiedere al Governo il riconoscimento ufficiale definitivo, e l'assegno stabile ragguagliato a quello delle altre RR. Deputazioni dello Stato e all'alta importanza storica della regione veneta.

» Questa domanda, così ragionevole, dovrebbe naturalmente essere accompagnata da parte nostra dalla presentazione di uno Statuto nuovo, all'esame ed approvazione del Governo. E appunto in riguardo alla presente proposta, la Presidenza ha differito lo studio di riforma dello Statuto che ci avete raccomandato nell'Assemblea dell'anno scorso, fino a che a voi piaccia decidere se si deva compilarlo con questo concetto fondamentale. Se voi l'approverete, anche le nomine dovrebbero essere sottomesse alla regia

sanzione. In qualche modo ne verrebbe limitata la indipendenza nostra, ma di gran lunga saremmo compensati dalla dignità nuova e dalla sicurezza dell'avvenire ».

Accolta con viva approvazione la proposta; ma considerato che l'argomento importando una radicale riforma statutaria, avrebbe dovuto essere posto all'ordine del giorno e richiesto un maggior numero di soci presenti alla discussione, l'Assemblea, facendo plauso alla iniziativa del presidente, lo incarica di continuare nelle pratiche preliminari e di presentare a nome della presidenza analoga domanda al Ministero, per convocare poi l'Assemblea tosto che sia pervenuta la risposta del Governo, a fine di procedere alla riforma dello Statuto e a tutte quelle altre deliberazioni che saranno necessarie per raggiungere lo scopo.

Procedendosi quindi all'ordine del giorno, il socio Predelli legge la relazione dei revisori dei conti per l'anno 1887-88, che qui si allega, e che fu approvata all'unanimità, essendosi astenuti dalla votazione il presidente, il segretario ed il tesoriere.

Si passa quindi alla nomina dei soci, con dichiarazione che in pendenza appunto della riforma statutaria, non si procede alla sostituzione di due membri del Consiglio, e che rimangono in carica gli attuali per tutto l'anno prossimo.

Sopra proposta della presidenza, viene eletto, ad unanimità di voti, *membro effettivo* della Deputazione, in luogo del defunto cav. Bocchi, il socio corrispondente prof. Giuseppe Occioni Bonafons, di Venezia.

Membri onorari:

comm. Luigi Fincati vice-ammiraglio
comm. Pietro Manfrin, senatore del regno
comm. Ariodante Fabretti
comm. Antonio Pavan
cav. Michele Caffi
mons. ab. Antonio Pasini
prof. Giulio Zeller, di Parigi.

Soci corrispondenti interni:

cav. Carlo Castellani prefetto della Bibl. Marciana
co. Andrea Marcello.
sig. Vittorio Rossi
cav. Eugenio Musatti
cav. Enrico Salvagnini
dott. ing. Giovanni Saccardo

Soci corrispondenti esterni:

cav. Gherardo Gherardini
co. Ippolito Malaguzzi Valeri
prof. Aurelio Zonghi
comm. Ettore Pais
prof. Dino Mantovani.

Prima di sciogliere l'adunanza, venne proclamata per l'anno venturo la città di Feltre per la riunione dell'Assemblea generale alla fine di settembre.

Seduta Pubblica

Nella grande aula delle Scuole comunali di Portogruaro alle ore 1 p. m.

Presenti tutti i membri della Deputazione che presero parte alla seduta privata, e un numeroso e scelto uditorio.

Assistono pel Sindaco l'ing. Grando assessore, ed il R. Commissario distrettuale dott. Merlo.

L'ing. Grando, a nome del Municipio di Portogruaro, saluta la Deputazione. Quindi il presidente comm. Federico Stefani apre l'adunanza con un breve discorso; il segretario comm. Guglielmo dott. Berchet legge il Rendiconto morale ed economico della Deputazione per l'anno 1887-88; ed il m. e. cav. Dario Bertolini un discorso sull'*Epigrafia Concordiese*.

Questi discorsi vengono allegati al presente Atto verbale, e furono cortesemente applauditi.

Dopo di che l'adunanza si sciolse alle ore 2 e mezza, e la Deputazione recossi a visitare il nuovo Museo di Portogruaro, e gli scavi dell' antica Julia Concordia.

Portogruaro, 28 ottobre 1888.

IL PRESIDENTE
F. STEFANI

Il Segretario
G. BERCHET

Signore, Signori,

Se le nostre annuali assemblee furono sempre genialmente accolte nelle città che abbiamo visitato; se oggi siamo ospitati da Voi con tante e così cordiali cortesie, è perchè Voi, al pari dell'altre città della Venezia, avete compreso che queste adunanze, quasi pietre miliari di una lunga serie di studii, sono fra i migliori segni del progresso intellettuale della nostra regione.

Permettete perciò, che l'espressione della nostra viva compiacenza s'accompagni ai nostri sinceri ringraziamenti.

La vostra città, col volger dei secoli, spostandosi alquanto per ragioni igieniche ed economiche, mutò nome; ma, per sangue, per indole, per tradizioni de' cittadini suoi, per l'antichissima sede episcopale, rimase sempre la stessa, e nella medievale Portogruaro rivisse e vive la romana Julia Concordia. Risalendo oltre il duodecimo secolo, qual'è la storia della città vostra, delle vostre famiglie, del vostro suòlo, se non è quella di Concordia? Laggiù, in quel mirabile sepolcreto concordiese, quella sacra terra è confusa colle ceneri dei padri vostri.

Oggi il vostro dotto concittadino e nostro valoroso collega dott. cav. Bertolini ve ne dirà lo splendore e le gesta, desunte da quegli irrefragabili documenti che sono le vostre lapidi. Fu singolar fortuna la vostra, di poter vedere in breve corso d'anni più che raddoppiato il vostro patrimonio archeologico; ma fu meritata fortuna, e premio all'attività vostra, se il Governo del Re vi ajutò ad erigere un Museo destinato ad accogliere tutti i più nobili ricordi della patria vostra; scuola efficacissima pei figli vostri; monumento degno dell'età presente.

Vi ringrazio di nuovo: la nostra Deputazione seguirà sempre col più attento interesse e coi migliori augurii ogni vostro progresso. Or vi piaccia ascoltare com'Essa siasi adoperata, anche in quest'anno, per corrispondere alla fiducia della nostra regione.

Federico Stefani.

Rendiconto morale ed economico della R. Deputazione per l'anno 1887-88

Onorevoli Colleghi, Signore e Signori,

La nostra Deputazione conta ormai dodici anni di esistenza e di lavoro, e nella sua seduta privata di oggi ha deliberato di raccogliere in un volume la serie di tutti i suoi Atti che riassumono la storia di quanto si è fatto dalla prima istituzione. Per oggi dunque il segretario sarà breve, e adempirà soltanto all'obbligo di riferirvi il lavoro fatto in quest'anno, cioè dal 1 ottobre 1887 al 30 settembre 1888.

Nell'ultima adunanza di Belluno avevamo annunziato, fra le altre pubblicazioni dell'anno che allora chiudevasi, i *Dispacci del Paruta* e *Le guerre rustiche nel Trentino*; ma pur troppo mentre dovevano essere presentate a quell'Assemblea, incagli tipografici per la prima, e una dolorosa circostanza per la seconda, ne fecero differire la distribuzione. Quanto ai Dispacci del Paruta essa ebbe finalmente luogo in quest'anno, e quanto alle Guerre rustiche avverrà tosto che siano àpprestate poche note e l'indice, sola cosa che manchi, essendo fino dallo scorso anno quasi tutto il volume stampato.

L'apparizione dei Dispacci da Roma di Paolo Paruta, lavoro del compianto Fulin, completato dal nostro presidente Stefani con prefazione del collega De Leva, fu accolta con grande favore, e non poteva essere altrimenti. Paolo Paruta è l'uomo di stato più vicino di spirito e di senno al Macchiavelli, in ciò solo da lui di-

scosto che pio e religioso non sognò fra le miserie d'Italia, d'allora, uno stato pagano; è lo storico nostro il men veneziano, il più italiano di tutti. « Mi tarda l'ora, scriveva il Fulin, di rendere al nostro grande concittadino il debito omaggio di questa pubblicazione che deve metterne in piena luce la fama ». Voi li avete veduti i tre grossi volumi che contengono i 438 dispacci della sua Legazione di Roma, dall'anno 1592 al 1595, agitata da importantissime questioni, e più da quella della ribenedizione di Enrico IV da cui dipendette l'avvenire d'Europa, e dalle dissensioni fra Roma e Venezia per le interminabili contese di Ceneda. In una parola, i dispacci del Paruta ci ritraggono il momento più importante in cui principj ed interessi opposti vennero in aperta lotta fra loro, ci segnano i primi passi sulla via che condusse all'interdetto di Paolo V.

L'ultimo voto di Rinaldo Fulin, il retaggio che egli ci ha lasciato con questo lavoro, che veste il carattere di opera postuma, fu dunque dalla nostra Deputazione adempiuto; ed a me che non presi parte alla pubblicazione, sia permesso affermare che fu degnamente adempiuto.

Oltre a questi tre volumi, abbiamo in quest'anno pubblicato e distribuito il volume X della Miscellanea, che viene ad essere il XVIII delle pubblicazioni sociali, e che contiene i seguenti lavori:

Ateste nella milizia imperiale, del nostro collega Pietrogrande, con tavole e incisioni intercalate al testo.

Padova città romana, nelle lapidi e negli scavi, del nostro collega Busato, con una tavola.

Ed abbiamo inoltre stampato a parte la memoria del nostro presidente comm. Stefani: *Il cippo miliare di Sanbruson e le vie consolari Annia ed Emilia nella Venezia.*

Lavori questi di piena romanità, i quali senza interrompere la serie delle memorie medioevali finora da noi pubblicate, affermano l'indirizzo della nostra Deputazione di evocare e studiare tutti i momenti storici fondamentali della veneta regione. Quest'ultimo lavoro poi si collega a quello più vasto della Topografia romana della Venezia, che abbiamo intrapreso, e di cui furono pubblicate parecchie memorie, e sarà coordinato e compiuto sotto la direzione dello stesso nostro presidente.

Un'altro volume, il XIX, è già assai avanzato e contiene le

Cronache veronesi del Marzagaja a cura del collega Cipolla, e di questo sono ormai stampati 16 fogli. Si stanno poi preparando per la stampa gli altri lavori che la Deputazione ha approvati nelle precedenti adunanze e furono annunziati in altri rendiconti.

Nuova espansione, inoltre, all' attività dei cultori della storia nel Veneto, offre l' Istituto storico italiano di Roma, dal quale sta per essere pubblicato il *Chronicon venetum* del diacono Giovanni a cura del nostro collega Monticolo, che tiene a nostra disposizione i *Prolegomeni* che lo illustrano; mentre i colleghi Cecchetti e Castellani preparano la *Cronaca Morosini*, che gentilmente ci fu mandata dalla Biblioteca Imperiale di Vienna e fu per cura nostra e della direzione della Biblioteca Marciana fatta trascrivere. Ed altri colleghi attendono ad altri lavori per l' Istituto, già annunciativi nella relazione dell' anno scorso.

Per celebrare il quarto centenario della scoperta dell' America, il governo del Re ha ordinato uaa grande pubblicazione di tutti i documenti e di tutti i monumenti cartografici che valgano ad illustrare la vita ed i viaggi del sommo navigatore, la memoria ed i tentativi dei suoi precursori, e le successive trasformazioni dell' opera sua per opera di altri navigatori italiani; ed ha chiamato a formar parte della Commissione all' uopo istituita il collega Cecchetti e chi vi legge la presente relazione, coll' incarico di raccogliere le memorie, i documenti e le carte che possono trovarsi negli archivi e nelle cronache veneziane.

L' *Archivio Veneto*, che per debito d' onore, la Deputazione assunse dopo la morte di Rinaldo Fulin, continua regolarmente ad uscire, sempre copioso di materie, sotto la direzione del collega Cecchetti che nobilmente segue le tradizioni dell' indimenticabile suo fondatore.

Oltre a tutto questo, la Deputazione ha deliberato di dare in luce le *Vitae Ducum* di Marino Sanuto a cura dello Stefani, e se le forze ce lo permetteranno, ha in animo di intraprendere la pubblicazione del *Codice Diplomatico* della Venezia già desiderato fino dalle prime nostre Adunanze. Ma per far ciò, è necessario che quanti appartengono alla Deputazione nelle varie provincie della Venezia si associno in opera attiva e perseverante, e vi si colleghino le forze giovani che andiamo man mano ascrivendo alla nostra Società. In esse particolarmente confidiamo, che hanno già dato saggio di intelligente affetto per la storia, la quale se Ci-

cerone chiamava « maestra della vita », ora, per l'indirizzo serío che ha preso è divenuta veramente fonte di vita per ogni scienza sociale; nè ad essi faranno difetto mezzi, stimoli e conforti.

E coll'animo veramente confortato dalle autorevoli attestazioni dei maestri nella storia italiana Cesare Cantù e Giuseppe De Leva, che di recente si occuparono della nostra ingente pubblicazione dei *Diarii di Marino Sanuto*, abbiamo l'onore di parteciparvi che questa prosegue regolarmente, ed oggi raggiunge quasi il termine del XXIV volume, mentre gli indici sempre più copiosi sono compiuti a tutto il 22, e potranno quanto prima uscire appena terminato il volume a cui si riferiscono. Noi andremo preparando frattanto il volume che servirà di prefazione ai Diarii, e conterrà la vita del Sanuto, la bibliografia delle sue opere, il suo lavoro *de Magistratibus urbis* ed altre appendici necessarie a ben comprendere la sintesi dei suoi Diarii ed a facilitarne lo studio e la lettura. Nel lavoro della prefazione gli editori saranno onorati dalla collaborazione di Giuseppe De Leva, il quale nel Congresso letterario di Venezia mise splendidamente in luce la grande figura del sommo diarista veneziano. Intanto crediamo nostro dovere comunicarvi che S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, con una lettera del 16 ottobre corr., molto cortese per gli editori dei Diarii, ci incaricava di esprimere all'intera Deputazione di Storia patria il suo grato animo e la sua ammirazione « per gli sforzi che facciamo a recare al desiderato compimento questa colossale impresa, nobile prodotto del duplice affetto per la patria e per la scienza, e che ha legittimo diritto alla riconoscenza dei dotti ed a quella altresì della Nazione.

La Presidenza del prossimo Congresso storico di Firenze ci ha invitati a presentare alcuni temi per le discussioni. Come abbiamo fatto per il Congresso a Napoli, proponendo il lavoro sulle fonti storiche italiane anteriori al mille, cui per nostra parte abbiamo corrisposto a cura del collega Cipolla; e come abbiamo fatto pel Congresso di Torino, proponendo lo studio della topografia romana cui egualmente corrispondiamo per ciò che riguarda la Venezia, proporremo al Congresso di Firenze: la Bibliografia delle Memorie, Cronache e Statuti Manoscritti riguardanti in generale o in particolare la storia italiana.

Riferito così brevemente il rendiconto morale 1888 della Deputazione veneta di storia patria, ancor più brevemente dirò della

sua condizione economica, alla quale provvedono i sussidj del Governo, delle Provincie e dei Comuni che apprezzano l'utilità e il decoro degli studi storici.

Lo stato di cassa e dei crediti al 30 settembre 1888, quale risulta dal conto prodotto dai Revisori ed oggi approvato dall'Assemblea, ammonta a lire 12619.89. La biblioteca della Deputazione, per nuovi aumenti, fra i quali la grande opera *La Basilica di San Marco*, si è valutata Lire 6000. Il Depositorio delle pubblicazioni sociali, calcolato come l'anno scorso coll'aggiunta delle pubblicazioni di quest'anno, ascende a lire 36260.24. Locchè costituisce un patrimonio di lire 54880,13, maggiore di lire 8532.19 di quello dell'anno scorso, patrimonio che, sebbene sia nella minor parte rappresentato in denaro, ci dà diritto a sperare che il Governo vorrà esaudire la Istanza, che sarà presentata dalla presidenza, affinchè riconosciuta la Deputazione come una Istituzione pubblica, venga pareggiata nella misura del sussidio alle altre di eguale importanza, sottoponendo lo Statuto e le nomine all'approvazione del Ministero, e obbligandoci a tutte quelle condizioni che, a guarentigia delle chieste concessioni, piacesse al Governo di stabilire.

Una perdita dolorosa di un socio effettivo abbiamo fatta nel decorso di questa annata, quella del prof. cav. Francesco Bocchi di Adria, uno dei più operosi nostri collaboratori, che ha lasciato grande rimpianto nella sua patria che contribuì ad illustrare, e nel cuore dei suoi colleghi. Onore alla sua memoria! Ed onore e gratitudine alla memoria di Cesare Correnti presidente dell'Istituto storico italiano, che del suo alto ed efficace patrocinio fu sempre generoso verso la nostra Deputazione. E con animo del pari commosso ricordiamo altri colleghi immaturamente perduti: Antonio Stefano Minotto che del suo affetto a Venezia e ai nostri studi lasciò nobilissime prove; Leo Benvenuti e Pacifico Scomazzetto che in Este e ad Asolo onorarono la Veneta Deputazione e il paese.

Onorevoli colleghi, Signore e Signori,

L'adunanza generale per l'anno venturo avrà luogo in Feltre alla fine di settembre.

Sopra proposta della Presidenza, l'Assemblea oggi stesso nominava:

Membro effettivo il cav. prof. Occioni Bonafons.

Membri onorari: l'ammiraglio Fincati, il senatore Manfrin, il comm. Ariodante Fabretti, il comm. Antonio Pavan, il cav. Michele Caffi, mons. Antonio Pasini e il prof. Giulio Zeller di Parigi.

Soci corrispondenti interni; Carlo Castellani, Vittorio Rossi, Andrea Marcello, Eugenio Musatti, Salvagnini Enrico, Saccardo Giovanni.

Soci corrispondenti esterni: Gherardo Gherardini, Ippolito Malaguzzi, Dino Mantovani, Ettore Pais, mons. Aurelio Zonghi.

Avremmo voluto accogliere nel nostro seno un maggior numero di soci, ma il nostro Statuto limitandone il numero non lo consentì. Colla revisione dello Statuto, che è in corso di studio, speriamo che la classe dei corrispondenti interni sarà ampliata, e allora potremo far luogo ad altre forze giovani, augurando intanto che i nuovi colleghi e quelli che saremo lieti di accogliere nelle successive adunanze, contribuiscano efficacemente a mantenere anzi ad aumentare l'affetto per le patrie memorie, la passione per lo studio della storia.

« Non c'è studio « come di recente affermava al Congresso di Venezia il De Leva » che meglio indirizzi lo intelletto al vero, al naturale, al positivo, e i cuori al temperato, al giusto ed al retto, quanto quello del reale vivente e de' suoi limiti. E questo studio anzichè escludere, ravviva ed afforza il culto dell'ideale, dimostrandone il bisogno a completare le scienze tutte che mirano alla conoscenza dell' uomo.

» Nè possa mai dimenticarsi che chi per primo inalberò la bandiera dell'indipendeuza nazionale fu Quegli che istituì la prima Deputazione di Storia patria a Torino, da cui sorsero poi, come propaggini, le consorelle Società in tutte le provincie del regno.

» Schieratevi dunque intorno ad esse di un sol animo, o collaboratori indefessi, o fervidi promotori dell'alto fine cui intendono ».

G. Berchet

Chiarissimi Signori e Colleghi!

Sistemata come è prescritto dal nuovo Regolamento la gestione economica, salvo in qualche particolare secondario che speriamo sarà senz'altro regolato, ecco per sommi capi il riassunto della gestione stessa.

I. Attività

L'ultimo bilancio presentava una rimanenza attiva di . . . . L. 12324.74

Nell'esercizio ora chiuso entrarono in cassa:

1. Dal Ministero della Pubblica Istruzione, dalle Deputazioni provinciali e dai Municipi	L.	8950.—	
2. dalla Cassa risparmio per interessi .	»	129.47	
3. un provento straordinario	»	20.—	
			» 9099.47
		Insieme	L. 21424.21

Alle quali aggiungendo:

a) il sussidio del comune di Portogruaro non ancora riscosso	L.	75.—	
b) i crediti presso i librai	»	845.—	
			» 920.70
		Abbiamo un attivo totale liquido di	L. 22344.91

II. Passività

Furono erogate;

1. Per pagamenti ai tipografi per le pubblicazioni sociali	L.	4200.—
2. Per l'Archivio veneto	»	715.—
3. per sussidio agli editori dei Diarj Sanuto . . .	»	3000.—
4. Per la topografia romana della Venezia	»	374.50
5. Per imposta erariale, affitto magazzino, scaffali per lo stesso ed altre spese	»	1435.52
Totale	L.	9725.02

che detratte dal totale attivo surriferito danno un civanzo di L. 12619.89.

Osserviamo che nell'ultimo articolo (5) sono comprese lire 318 per la trascrizione della Cronaca Morosini concessa a prestito dall'I. R. Biblioteca di corte e stato di Vienna, le quali verranno rimborsate.

Confrontando il civanzo odierno con quello dell'esercizio precedente troviamo un aumento di sole L. 295.15, aumento esiguo che trova però il suo compenso nell'accresciuto valore della libreria. Facciamo voti tuttavia che la gestione sia condotta in modo da verificare ogni anno risparmi pel fondo di riserva, le cui basi furono gettate nell'Assemblea generale dell'anno scorso, votando l'acquisto di lire 3000 di rendita. A questo proposito troviamo doversi elogio alla Direzione dell'Archivio veneto, la quale delle L. 500 facoltative a sua disposizione ha speso solo L. 215.

III. Libreria

Dalle Situazioni del Depositorio e della Biblioteca al 30 settembre scorso, offerteci dal chiarissimo Segretario, rileviamo che le pubblicazioni della Deputazione, esistenti nel primo, rappresentano un valore di . . . . L. 36260.24

e che i libri costituenti la seconda (947 volumi 21 pubblicazioni periodiche, 122 mazzi di opuscoli . » 6000.—

Insieme L. 42260.24

L'aumento significante del valore della Biblioteca, si deve in principal modo all'acquisto dell'opera « La Basilica di S. Marco » edita dall'Ongania, consentito dall'Assemblea l'anno scorso.

Riassumendo quindi, il patrimonio della Deputazione alla chiusa dell'esercizio 1887 è costituito come segue;

Cassa e crediti	L. 12619.89	
Depositorio e Biblioteca	» 42260.24	
Totale		L. 54880.13

più il valore di pochi mobili non calcolato.

L'anno scorso il patrimonio era	L. 46347.94
Onde si ha un aumento di	L. 8532.19

risultato che dimostra un andamento amministrativo nel suo complesso degno di encomio, e che vi proponiamo di approvare.

Venezia, ottobre 1888

I Revisori
R. Predelli — Carlo Bullo

L'EPIGRAFIA CONCORDIESE

Signore e Signori!

Concordia! — questo nome negli anni primi della generazione che omai volge al tramonto, si presentava alla mente cinto d'un' aureola pagano-cristiana che la attraeva col fascino del mistero. Da un canto le grandi basi iscritte e i marmi figurati che ornavano la sua piazza, le monete, le lucerne, i vasi che di quando in quando comparivano sotto la vanga del contadino; dall'altro le torme dei credenti che nella ricorrenza delle festività della diocesi quivi affluivano da ogni parte a far omaggio ai suoi martiri, il campo maledetto su cui non cresceva fil d'erba e le cui zolle apparivano chiazzate di sangue, quel campo segnalato dalla tradizione come il luogo ove gli eroi della fede avevano subìto il martirio: tutto ciò destava nell' animo vivissimo il desiderio di diradare le tenebre ond'erano coperte le origini della nostra città e conoscerne le varie vicende. Indarno però si è ricorso agli storici ed ai classici autori della repubblica e dell'impero romano per averne qualche lume; soltanto nelle opere dei geografi ed in alcun'altra, che vorrei dire uffi-

ciale (1), si incontra il nome di Concordia, ma arido e nudo. Per buona ventura non è soltanto dagli storici e dagli autori contemporanei che possiamo attinger notizie intorno ai piccoli centri del mondo romano; altre fonti meno larghe e gloriose, ma non perciò meno sicure ed autorevoli, suppliscono al loro difetto.

Fra queste i marmi letterati tengono il primo posto; quindi è che ad essi vediamo oggidì i governi più civili consacrare cure e dispendi per preservarli dalle ingiurie del tempo e dei vandali, che sono d'ogni età e d'ogni paese; e fin dagli albori della nuova civiltà i dotti e non dotti rivolger ad essi la propria attenzione e trarne profitto. Nel chiostro di Einsiedeln trovasi un codice membranaceo del secolo X o XI in cui sono trascritte alcune epigrafi antiche; e Cola di Rienzo, il campione della democrazia medioevale, eccitava nel popolo di Roma l'amore alla libertà, mostrandogli le lapidi che ricordavano la ferrea virtù de' suoi maggiori. (2).

Chi poi ha pensato pel primo a farne una raccolta fu papa Nicolò V (Tomaso Parentucelli di Sarzana), il precursore di Leone X nel favorire ed incoraggiare gli studi, nel proteggere ed aiutare coloro che vi si dedicavano. Per suo incarico e co' suoi mezzi l'anconitano Ciriaco, nella prima metà del secolo XV, viaggiò l'Illirico e la Grecia a rintracciare e copiare tutte le antiche iscrizioni che si trovavano colà, e fu lui, secondo il Mommsen, che ci ha tramandato l'epigrafe Concordiese di Aulo Rizio, il quale sostenne la spesa di 30 m. sesterzi (L. 7500 delle no-

(1) L'itinerario di Antonino, la tavola Peutingeriana, la *Notitia dignitatum*, il Codice Teodosiano ed una lettera di Cassiodoro, il *gran cancelliere* di Teoderico, al Prefetto del Pretorio.

(2) Pappecordt: *Cola di Rienzo* p. 63 e 75.

stre) per stratificare una strada (1). Tale iscrizione, da cui ha principio la storia della nostra epigrafia, non figura però nella raccolta di Ciriaco; ma l'illustre professore ritiene averla egli prima d'ogni altro descritta, perchè tutti i collettori venuti dappoi ne danno la copia nell'identica forma, e quindi come se tutti l'avessero tolta dallo stesso apografo di un collettore più antico, il quale di necessità doveva essere l'anconitano, non avendo egli predecessori. A questo argomento potrebbe resistere il fatto che il Feliciano, il quale cominciò la sua raccolta circa il 1460 e si occupò specialmente delle venete, riporta in essa un'altra Concordiese, non questa, sebbene conoscesse la silloge Ciriacana donde tolse le aquileiesi riferite nel suo codice Marciano (2). Il Codice più antico in cui si trova quest'epigrafe è il Bermense del Marcanova, anteriore al 1460; a lui dunque dovrebbe attribuirsi il merito di aver per primo trascritto una lapide concordiese e conservatone il tenore, poichè da gran pezza se ne è perduta ogni traccia.

Dopo il Marcanova ed il Feliciano, Alessandro Sforza nel codice Rediano, alla cui compilazione attendeva nel 1474, trascrisse ben undici delle nostre epigrafi, cinque delle quali pur troppo non esistono più (3). Nella silloge di Marin Sanuto, redatta prima del 1493, ne troviamo due i cui originali indarno si ricercarono finora (4). La biblioteca Monacense possiede un codice di Giovanni Bembo, da non confondersi col cardinale, ove, nel primo decennio del secolo XVI, l'autore descrive ottimamente

(1) *Corpus Inscriptionum latinarum* vol. 5 n. 1894. Quindinnanzi le citazioni delle iscrizioni che si trovano in questo volume si faranno col solo numero progressivo che portano in esso.

(2) f. 46. 62. cf. C. I. L. 5, p. 78.

(3) n. 1882, 1885, 1906, 1908, 1917.

(4) 1939, 1947.

colle polensi cinque iscrizioni di Concordia, e in queste una monca al suo tempo ed ora perduta (1).

Al Bellono, notaio del patriarca d'Aquileia Marino Grimani, andiamo debitori della conservazione di due titoli nostrali (2); quattro ne dobbiamo a Jacopo Valvason (3); uno al Codice Cicogna 1025 (4), ed uno al Codice Vaticano 7113 (5).

Non parlerò delle grandi collezioni a stampa alle quali ha dato l'iniziativa il Grutero, ma devo per riconoscenza far cenno del Dalla Torre, del Gudio, del Muratori, del Driuzzo, del Cortinovis e dello Zambaldi, ciascuno de' quali ci ha dato copia di lapidi nostrali che andarono smarrite (6).

Tutti questi meritano certo molta lode, ma assai più ne è dovuta a coloro che le hanno preservate da dispersione e rovina. Poche memorie ci serbano intorno ad essi i collettori citati. Il Dalla Torre ricorda un Furlani nella cui abitazione si trovava la lapide 1875, — cito i numeri del *Corpus Inscriptionum Latinarum* vol. V, — il Valvason una parete *illorum de Bonatis super strata publica in capite inferiori Concordiae* che portava infissa quella al n. 1884; la casa dei Signori della Frattina *in villa s. Justi prope Concordiam* che ci conservò il n. 1926; ed in fine la casa di M. Giovanni De Negri in Jussago, dove da Concordia era stato trasportato il n. 1936.

Con tali cenni ci arrestiamo ai primi anni del secolo XVII e dopo d'allora ci mancano affatto i docu-

(1) n. 1941.
(2) 1888, 1938.
(3) 1896, 1916, 1933 ed 8668.
(4) 1932.
(5) 1954.
(6) Il Dalla Torre 1890, 1936, il Gudio 1912, il Muratori 1931, il Driuzzo 1930, il Cortenovis 1934 e 1954, lo Zambaldi 1920 e 1925.

menti per sapere se altri, fino al chiudersi del secolo passato, siasi dato pensiero e cura delle scoperte archeologiche concordiesi che man mano si venivano facendo. Non è da credere però che fossero del tutto neglette e trattate senza riguardo come materiale da fabbrica, poichè in alcune case di Concordia e Portogruaro, murate probabilmente dopo quell'epoca, vediamo infissi alcuni cimelii letterari ed artistici in modo da presentare al pubblico la parte degna di osservazione (1); onde si manifesta che il culto delle nostre antichità non fu mai smesso fra noi. Ma chi più d'ogni altro ha veramente benemeritato di esse è la famiglia Muschietti. Ascritta alla cittadinanza originaria veneta fino dal 1721, aveva ella vari possedimenti in Blessaglia e Concordia e casa dominicale in Portogruaro. Quivi, ad opera del Can.° D.ⁿ Matteo Muschietti, sulla fine del secolo passato fu iniziata la raccolta. Egli infatti nella « istoria della famiglia Muschietti » (manoscritto presso il pronipote Daniele dal quale n'ebbi gentilmente comunicazione), fa memoria di aver unito in quella casa « certe antichità, riporto le sue parole, le quali chiamano » di continuo lo studio dei forastieri e dilettanti e la virtù » a darne quel pregio che mai ella si può, e cioè tre co» lonne di marmo le quali sono di primo acquisto e mar» mo greco colli suoi capitelli d'ordine antico di non or» dinaria grandezza, otto capitelli ancora di egual tempo » e calibro, cinque colonnette maestrevolmente affilate ed » una testa di marmo ritrovata sotterra a S. Giusto fra i » nostri confini che porta il titolo *D. Sempronio Hilaro* » *Patrono Medico;* tutti ricordi della città di Concordia. » A lui nipoti furono M.ʳ Gio. Maria, il D.ʳ Domenico, avvocato valente ed onesto, e Gio. Daniele Muschietti. Il primo, più che altro appassionato per la numismatica, ha

(1) Vedi appendice A in fine.

fatto una collezione abbastanza copiosa di monete di qualunque origine e provenienza; il D.r Domenico e Gio. Daniele invece non risparmiarono fatiche e spese per rinvenire e raccogliere i marmi letterati e lavorati derivanti dall' agro Concordiese. Liberali entrambi del tesoro messo insieme lasciavano ogni comodo e davano ogni aiuto a tutti coloro che si dedicavano ad illustrarli. Il Pirona da prima, il Mommsen dappoi trovarono presso que' cortesi tutte le agevolezze ed attenzioni, pel controllo delle epigrafi delle quali avevano avuto la copia. Mancato di vita per primo Gio. Daniele, il D.r Domenico, morendo, legò al nostro Comune tutti i marmi raccolti col fratello, e l' erede di questo, il figlio Gio. Francesco, aggiunse a quel dono i non pochi bronzi che facevano parte della collezione famigliare. Così ebbe vita il nostro civico Museo, che di presente forma parte cospicua del Museo nazionale Concordiese. A quella benemerita famiglia tributa un plauso riconoscente la scienza, ed alla memoria delli dott. Domenico e Gio. Francesco Muschietti deve un ricordo di perenne gratitudine Portogruaro lor patria.

I marmi letterati cui abbiamo accennato fin qui hanno fornito il materiale al capo XX del V volume *Corpus Inscriptionum latinarum*, e sono novanta.

Questo corredo scientifico era per vero dire poca cosa; e se si poteva ricavarne qualche lume intorno alle condizioni primitive della nostra colonia, molto ci mancava ancora rispetto ad esse nei primi secoli dell' impero, e tutto pei tempi che precedettero di poco la sua rovina. La fortuna però ci ha in tal riguardo largamente compensato colla scoperta del sepolcreto cristiano sopra terra del quale ho dato ragguagli nel tomo sesto dell' Archivio Veneto e susseguenti, nelle Comunicazioni all' Istituto germanico di corrispondenza archeologica, e nelle Notizie degli Scavi de'

Lincei; per cui il ripeterli torna affatto superfluo (1). Aggiungo soltanto che l'importanza delle epigrafi che se ne ricavarono salì a tal fama che prima la rappresentanza provinciale assegnò nei propri bilanci L. 5000 perchè gli escavi non soffrissero ritardo, e poi il Ministro della pubblica istruzione ne assunse la spesa e li portò a compimento su tutta l'area di proprietà del co. Odoardo Perulli nella quale erasi potuto accertare la presenza di tombe. Di tal guisa ne vennero all'aprico da oltre duecento, e da esse e dalle lapidi che erano state impiegate in loro sostegno si è ricavata la serie di iscrizioni che nella II parte del V vol. C. I. L. formano le *additamenta* del capo XX e sommano a 128, e le 8 che sotto lo stesso capo figurano nell'*additamentorum auctarium*. Dopo la pubblicazione di quel volume altre, ed alcune anche di sommo pregio, vennero in luce e furono pubblicate nelle Notizie degli Scavi de' Lincei e due fra le più interessanti derivano dal fondo attiguo del co. Faustino Persico, che generosamente le ha donate al Museo. Oltre alle riportate nell'accennata effemeride, che montano a 35, tre di minor conto sono tuttavia inedite. Insieme dunque si hanno della colonia Julia Concordia a tutt'oggi 264 iscrizioni e l'avvenire, spero non remoto, crescerà di buon dato questo numero.

Con simile apparato di documenti la storia della nostra colonia ha allargato il suo campo; e dagli aridi cenni dei geografi, dei quali abbian fatto parola da principio, siamo arrivati oggidì a tanto da poterci formare un idea se non piena, abbastanza soddisfacente delle sue istituzioni e delle sue vicende.

Che se possiamo dir ricca la suppellettile romana raccolta fin qui nel territorio colonico, non abbiamo a glo-

(1) Vedi appendice B in fine.

riarci granchè di quella relativa alle popolazioni preromane che l'abitarono.

Prima però di occuparci di essa giova stabilire qual fosse quel territorio.

Tolomeo attribuisce Concordia ai Carni, Oderzo ai Veneti, cosicchè le loro regioni erano separate dal Livenza (1). Il Carli d'altro canto nel determinare l'estensione della colonia Aquileiese le dà per confine il Tagliamento ed il Timavo, le Alpi ed il mare (2). Il territorio dunque della nostra colonia è quello compreso fra il Tagliamento ed il Livenza. E lo dimostra la Diocesi Concordiese la quale dai tempi più remoti si estende appunto fra questi confini, come risulta dal diploma di Carlo Magno dell'802, sospetto per la forma, ma nel fatto identico a quello non controverso di Ottone III del 996, che implicitamente lo conferma (3).

Prendendo dunque come territorio della colonia tutto quello che va dall'Alpi al mare fra gli accennati due fiumi, quanto entro tai limiti viene scoperto appartiene alla nostra istoria. Ben poco però, l'abbiam già detto, si rinvenne in esso di appartenenza delle popolazioni preromane. Una scoperta nel territorio di Bagnarola, dovuta a quell'egregio cultore degli studi archeologici che fu il dott. Gio. Batta Zuccheri, ci ha fornito alcuni utensili dell'età della pietra, fra i quali pregiatissimo l'ascia da lui

(1) Cf. Plin. *Hist. Nat.* 3, 18, e Mommsen *C. I. L.* p. 186.

(2) Carli, *Antichità Italiche*, vol. I. p. 111 e seg.

(3) Il diploma di Carlo Magno concede: « Petro Episcopo S. Concordiensis Ecclesiae eiusque successoribus Parochias .... in infrascriptis..... finibus ubi oritur fluvius qui dicitur Taliamentum et defluit in mare et sicut oritur fluvius Liquentiae et defluit in mare. » Quello di Ottone al Vescovo Benone conferma le donazioni di qualunque specie fatte *a regibus vel imperatoribus Concordiensi Ecclesiae*, e gli ripete la concessione delle parrocchie « quae in istis clauduntur finibus..... ubi oritur fluvius qui dicitur Taliamentum et defluit in mare et ubi oritur flumen Liquentiae et defluit in mare. »

donata all'Istituto tecnico di Udine. Dell'età del bronzo si sono trovati nelle nostre prealpi in Comune di Cavazzo un ago crinale, una fibula a navicella e con essa un anello da cui pendono quattro pezzi di catenella mancanti delle estremità. Questi oggetti hanno perfetto riscontro nei bronzi euganei. L'ago infatti è dei comunissimi nel secondo periodo estense ed è delineato dal Prosdocimi fra i ritrovati nella necropoli Benvenuti (1); la fibula è eguale alla descritta da lui nelle notizie degli scavi del 1882 nella Tav. VI n. 18 e 19; e la catenella assomiglia alla dataci nella stessa relazione Tav. V n. 78, la quale però ha soli tre pezzi. Questo è quanto di preistorico e preromano si rinvenne a tutt'oggi nel territorio colonico. Vi hanno bensì fra le fibule propriamente concordiesi talune di forma gàllica ed euganea, ma non possiamo trarne alcuna conclusione rispetto alle origini, perchè le civiltà si succedono ma non si distruggono e quanto appartiene alla precedente può essere adottato e conservato dalla susseguente.

Nell'anno 567 di Roma i Galli transalpini, per via precedentemente ignota, entrarono in Italia e si accinsero ad edificare un castello in sito 12 miglia discosto da quello ove poi sorse Aquileia (2). Ma i Romani, mal tollerando questa invasione straniera sopra un territorio che essi volevano riguardar come proprio, imposero ai nuovi venuti di ritirarsi e ve li costrinsero. Poi, per assicurarsi il dominio di questa regione, dedussero quivi una colonia romana e fondarono Aquileia nell'anno 573 di Roma (3). Quindi innanzi le legioni romane corsero e ricorsero su questo suolo e vi stratificarono le strade che congiungevano la capitale alla nuova colonia, fra le quali

(1) Vedi *Bull. palet.* 1888, tav. V n. 13.
(2) Plinio, *Hist. Nat.*, 3. 19,
(3) Liv. *Hist.* D. IV, 9, 55 e 10, 34.

certo la prima fu quella che passava di qua come la più breve di tutte.

Tale movimento ha portato la romana civiltà fra noi ed una popolazione romana in questo punto intermedio fra Aquileia ed Altino che aveva bisogno di sorveglianza, od almeno di una *mutazione* per apprestare ai viandanti un luogo di riposo ed i mezzi per continuare il cammino. E di fatti la lapide 1890 (1) che ci dà i nomi di quattro ingenui coll' ufficio di *Magistrei*, fa evidente con questa parola non solo la sua appartenenza ai tempi anteriori alla morte di Cesare, ma altresì la sussistenza qui d' un *vico* o *pago* precedente alla fondazione della colonia; e della stessa epoca abbiamo pure una lapide sepolcrale che viene a conferma del fatto (2).

Quando e da chi fosse poi dedotta la colonia, non ci risulta da alcun documento; ma ci dà il filo per arrivare ad una soddisfacente conclusione il suo prenome di *Julia*. Il quale essendo il nome della Gente che con Cesare il dittatore era giunta al sommo potere nella repubblica, non poteva venir dato come appellativo che alle colonie dedotte da lui, o dai triumviri in suo omaggio, ovvero da Augusto o dai due imperatori di quella Gente che gli tennero dietro (3). L' ultima ipotesi è esclusa dal fatto che in Concordia si hanno due lapidi onorarie di T. Trebelleno, il quale per mandato di Tiberio fu tutore dei figli di Coti re della Tracia (4), che lo dicono legato Caesaris Augusti,

(1) C. Fulvius L. F., M. Mutenus A. F., L. Julius C. F., L. Trosius M. F., Magistrei.

(2) L. Mulvio L. F. Primo, St. Mulvio P. F. Stabilio, C. Mulvio P. F. Fratri, sibi et suis. Questa lapide era stata data dal Mommsen fra le Aquileiesi al n. 1308; ma nelle *additamenta*, avvertito da me che si trovava nella raccolta Muschietti e proveniva da Teglio Veneto, la riferì fra le Concordiesi.

(3) Cf. Mommsen *Die italische Bürger colonien von Sulla bis Vespasian.* Hermes, 1883, p. 183.

(4) V. Tacito, *Ann.* 2, 67.

e di tale incarico non fanno parola (1). Quindi il Cesare Augusto di cui vien detto legato non può esser altri che Ottaviano, e Concordia era già colonia quando quel titolo gli venne conferito dal Senato (2). Ma nemmeno a lui può darsi il merito della sua fondazione, poichè se vi fosse addivenuto dopo assunto il nuovo nome, la avrebbe, come tant' altre, contraddistinta con esso; se nel triennio precedente in cui per la battaglia d' Azio (3) era rimasto solo padrone di Roma, mancava ogni motivo per chiamarla Concordia, non bisognando d' accordarsi all' uopo con chi che fosse. Lo stesso argomento non permette di attribuirne la deduzione a Cesare, il quale d' altronde, a quanto si sa, non ha fondato alcuna colonia in Italia (4). Solo dunque i triumviri possono esserne autori. Appena morto Cesare, Antonio s' adoperò con ogni mezzo per ottenere dal Senato la provincia de' Celti e l' ebbe finalmente pel convegno conchiuso con Ottaviano e Lepido nell' isola del Reno. Il nostro territorio era allora abitato da una tribù di Galli che Appiano chiama Celti col loro nome nazionale (5) e i geografi, Carni; e qui le legioni di Antonio perseguitavano Decimo Bruto, che abbandonato dai suoi seguaci e vestito col costume dei Celti de' quali conosceva il linguaggio, voleva raggiungere Aquileia. Caduto però nelle mani di alcuni predoni, avendo appreso da essi che il capo de' Celti in que' luoghi era Camillo, col

(1) *a)* T. Trebelleno L. F. | Cla. Rufo | Q. Tr. pl. legato | Caesaris Augusti | plebs (c. 5. 1878). *b)* T. Trebelleno L. F. | Cla. Rufo. Q. Urb. | Legato Imp. | Caesaris August | Tr. pl | P. Octavius T. F. (v. *Notizie degli Scavi* 1886 p. 108).

(2) 17 Gennaro 727 di Roma.

(3) 7 Settembre 723 di Roma.

(4) Cf. Mommsen *o. c. p.* 183, e 169.

(5) Gallia omnis divisa in partes tres quarum unam incolunt Belgae, aliam Aquitani, tertiam qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur. *Caes. de bello Gall.* 1, 1.

quale aveva qualche dimestichezza, li pregò di condurlo a lui. Questi lo accolse colle dimostrazioni della più cordiale riverenza, ma di soppiatto mandò ad avvertire Antonio che lo teneva in sua mano ed era pronto a consegnarglielo. Il triumviro, per evitarsi ogni fastidio, fece rispondere a Camillo che gliene bastava la testa, e l'ospite sleale si affrettò a compiacerlo (1). Così finì Decimo Bruto in mezzo ai Celti della nostra contrada. Sulla quale durante il triumvirato non conosciamo altra ingerenza che quella d'Antonio, egli ne agognava incessantemente il dominio e manteneva segrete relazioni coi capi della sua popolazione. A lui dunque esclusivamente è dovuta la nostra colonia, avendo egli da buon capitano qual era, riconosciuta la necessità, prima di partire per la guerra d'Oriente contro Cassio e M. Bruto, di presidiare questo sito il quale si mostrava opportunissimo e per tenerne in soggezione gli abitatori e per assicurare la strada principale che menava alle provincie occupate dagli uccisori di Cesare. Forse, anzi assai verosimilmente, egli le ha dato il nome di *Antonia Julia Concordia* (2); ma distrutta la sua potenza nella battaglia d'Azio e coperta d'infamia la sua memoria, il primo degli appellativi è sparito e rimase soltanto quello che ci è riportato dai marmi posteriori. A confermare la nostra ipotesi concorre il fatto che nell'agro Concordiese sono numerose le medaglie delle legioni di Antonio, scarseggiano invece quelle d'Augusto, e mancano del tutto quelle di Lepido; e si sa che le colonie venivano di consueto fondate dal comandante delle legioni stanziali (3).

(1) Cf. Appiani Alex. *de civilibus romanorum bellis Historiarum*. Lib. III.

(2) Cf. Mommsen, *Bürg. Colon.*

(3) Vedi anche quanto abbiamo esposto in proposito nella memoria *Jul. Concordia Col.* pubblicata nell'Arch. Ven. vol. VI, p. 49 e segg.

Non vi intratterrò del rito politico-religioso col quale il deduttore ha segnato la cinta della città, perchè a tutte comune e generalmente noto; ma non so passare sotto silenzio il fatto che sebbene le alluvioni abbiano da secoli coperto l'antico suolo d'uno strato di terreno che varia da 50 cent. al metro e più, pure abbiamo potuto stabilire con tutta sicurezza la cinta di Concordia e la sua pianta. La città si allungava nella direzione da settentrione a mezzodì piegando un poco ad occidente, cosicchè la sua orientazione, coi termini geografici in uso, sarebbe da nord-nord-est a sud-sud-ovest. Il contorno ha la figura di un esagono molto irregolare essendo i lati d'oriente, mezzodì ed occidente, costituiti ciascuno d'un sol rettilineo, e quello di settentrione spezzato in tre rette. Nell'insieme la massima lunghezza da settentrione a mezzodì è di m. 853, la larghezza da levante a ponente m. 518 e l'area compresa nel perimetro mq. 418555,50, due terzi quasi dell'area di Pompei (1). Quest'area è tagliata da settentrione a mezzodì per due strade principali, i *cardini*, in tre zone, ciascuna delle quali viene ripartita in altrettanti rettangoli da altre due strade principali che corrono da oriente ad occidente, i *decumani;* di modo che tutta l'area è divisa, come quella di Pompei, in nove regioni. Fra i cardini e i decumani altre strade minori ad essi parallele suddividevano ogni regione in parecchie isole. Il foro occupava una delle isole centrali; ai lati di esso si ergevano basi grandiose, sostegno forse delle statue dei benemeriti della colonia ed appoggio delle iscrizioni che ne encomiavano le gesta. Al di qua delle basi erano collocati certi pilastrelli di cotto, coperti con una grossa pietra, che avevano nel

(1) « Comprende la città (Pompei) dai borghi in fuori, una superficie di metri 662,684 — a quanto si può giudicare; perchè, come si è detto, il perimetro occidentale delle mura è ancora incerto. » *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio.* Napoli 1879. Introduzione, p. 5, autore Michele Ruggero.

mezzo un foro quadrato per infiggervi forse i sostegni d'un velabro o di che altro si fosse. I mattoni d'ond'erano composti hanno forma tutta propria, uno cioè basta ai tre lati del quadrato, meno l'estremità dei due paralleli che viene completata dal mattone formante il quarto lato. Di questi pilastrelli se ne conserva uno nel Museo, il quale, meglio delle mie parole, può farne conoscere la struttura. A mezzo della città, nella direzione del decumano, passava un canale cui si scendeva a settentrione per una gradinata di pietra lungo tutto il suo percorso. Esso entrava ad occidente dopo aver attraversato la via che da Altino metteva ad Aquileia sotto un ponte radicalmente restaurato e verosimilmente anzi costrutto in pietra dagli eredi di un liberto, in omaggio alla sua ultima volontà, come ce lo attesta la scritta ripetuta sui due parapetti (1). Dissi radicalmente ristaurato e verosimilmente anzi costrutto a spese del liberto di cui la scritta ci ha conservato il nome, perchè la legge non permetteva « *inscribi nomen operi publico alterius quam principis, aut eius cuius pecunia id opus factum est.* » (2).

E vi risparmio più larghi ragguagli sulle circostanze topografiche della città, mentre chi li desidera potrà trovarli nelle mie relazioni ai Lincei, pubblicate nelle Notizie degli Scavi del 1878 pel ponte, e del 1881 per la pianta, la quale è ivi egregiamente delineata nella Tav. XII ad opera del bravo nostro ingegnere dott. Antonio Bon.

Senonchè tutto questo ha l'aspetto d'un lavoro di fantasia non difficile a chi conosce la pianta di altre

(1) M/ · ACILIVS · M/ · L · EVDAMVS · IIIIII. · VIR · TESTAMENTO · FIERI · IVSSIT. Not. degli Scavi 1878, p. 282, = Pais *Corporis Inscriptionum latinarum supplementa italica.* Romae 1888 n. 413.

(2) Dig. 50, 10, 3.

città coloniche. Ben lunge da ciò o Signori! tutto questo è lavoro della memoria prodigiosa d'un illetterato, il concordiese Giacomo Stringhetta. Costui, fino dai primi anni della sua vita, ha fatto il mestiere dell'escavatore; ed ora al soldo altrui, ora a proprio conto dissotterrava le opere di muratura che si venivano scoprendo, per usarne il materiale a nuove costruzioni. La sua memoria, conformata quasi direbbesi espressamente all'uopo, raccolse e rattenne le circostanze ed i dati di ogni escavo; ond'egli, rozzo affatto, si offerse a me, che ne rimpiangeva la mancanza, pronto a delineare la pianta della città ed a fornire tutte le maggiori possibili nozioni che vi si riferivano. E lo ha fatto in breve tempo ed in modo soddisfacentissimo, perchè la sua condizione lo metteva al di sopra d'ogni sospetto, ed i suoi dati ebbero conferma da una scrupolosa controlleria. Ho voluto esporvi questo fatto per segnalare alla pubblica riconoscenza il modesto operaio che spinto dalla carità del natio loco seppe radunare le fronde sparse per guisa da rimettere in evidenza quanto il corso dei secoli avea distrutto o sepolto.

Se coi dati offertici dalla storia del triumvirato ci riuscì di determinare il deduttore della colonia, e colla memoria dello Stringhetta tracciare la pianta della città; nessun aiuto abbiamo potuto trovare per arguire il numero dei coloni dedotti. La loro organizzazione però ci appare conforme a quella delle altre colonie. Godevano tutti del *jus suffragi et honorum*, erano cioè elettori ed eleggibili a tutte le cariche non solo della colonia ma altresì della repubblica, e per queste avevano voto nella tribù Claudia cui erano ascritti (1). Un Senato detto

(1) Cf. *Arch. Ven.* t. VI p. 56 n. 2. Il Mommsen che nella parte I. del vol. V. *C. I. L.* l'aveva messo in dubbio con un punto interrogativo, avverte

Ordo (1), composto di non sappiam quanti membri fra noi, ma solitamente di cento, che si chiamavano *decurioni* (2), aveva in mano il potere legislativo della colonia, vale a dire decideva d'ogni oggetto concernente i suoi interessi e la sua amministrazione civile e religiosa. Le adunanze di esso erano legali, per usare la parola del giorno, atte cioè a valida deliberazione, quando i presenti raggiungevano il numero fissato dalla legge colonica, secondo l'importanza degli argomenti sottoposti al suo voto (3). La scoperta del Mai nei palinsesti milanesi delle opere di Frontone ci ha fatto conoscere una parte della nostra legge colonica relativa ai Decurioni. Il famoso Oratore scrive ad Arrio Antonino per ottenere la riammissione di Volumnio nel loro albo dal quale era stato eliminato. Risulta da quella lettera che presso noi non poteva venir assunto come *scriba* chi non avea le qualifiche per diventar de-

nella parte 2. p. 1053, che « signum interrogationis post tribu Claudia delendum est. »

(1) C. 5, 1874, 1875, 8659.

(2) C. 5, 1885 ed altri che vedremo appresso.

(3) La *lex col. Jul. Genetivae* ci ammaestra in proposito: l'armare i coloni e gli abitanti per condurli alla difesa dei confini della colonia, può validamente venir deliberato qualunque sia il numero dei presenti alla seduta (c. 103); per determinare quanto debbasi prelevare dai fitti dei beni pubblici *ad sacras resque divinas* basta la presenza di XX (c. 69); XXXX decidono sulla domanda del privato per derivare l'acqua caduca (c. 100); ce ne vogliono L per l'autorizzazione a scoprire o demolire un edificio in città (c. 75), per adottare un patrono (c. 97), e per fissare nei giuochi scenici i posti ai coloni, agli *incolae*, agli ospiti ed agli *adventores* (c. 126); bisognava la presenza di almeno la metà per concedere a chiunque non era altrimenti privilegiato, un posto nello spazio riservato nei giuochi ai decurioni (c. 125); quella della maggior parte quando si trattava delle legazioni (c. 92), delle prestazioni private d'uomini e d'animali nelle opere pubbliche (c. 98), e dell'accogliere come ospite un Senatore o figlio di Senatore romano (c. 131); quella delle due parti per stabilire quali e quante feste dovessero celebrarsi nell'anno (c. 64); quali acque pubbliche condurre nella città ed i terreni sui quali farle passare (c. 99); in fine quella delle tre parti per adottare come patrono un Senatore o figlio di Senatore romano (c. 130).

curione, che l'elezione all'una e all'altra carica era demandata ai decurioni, ai quali soltanto potevano essere consegnati gli scritti pubblici, conferite le pubbliche legazioni sia gratuitamente, sia con proviatico, e che la nomina, nel mentre portava all'eletto alcuni oneri, gli procurava pure non pochi privilegi (1). Apprendiamo poi dai marmi che per loro decreto erano erette le pubbliche fabbriche (2), concesso il luogo pubblico pei monumenti onorari (3), esonerati i neoeletti alla curia dalle tasse relative, e conferiti loro gli ornamenti duovirali (4).

Il potere esecutivo risiedeva nei duumviri e negli edili; agli uni spettava il presentar le proposte alle deliberazioni dell'*Ordine*, il dar a queste esecuzione e l'amministrar la giustizia; agli altri il provvedere a tutti i bisogni edilizi della colonia ed il supplire i primi nel disimpegno di alcune speciali funzioni (5); e probabilmente

(1) Est ne lege Concordiensium cautum ne quis scribam faxit nisi eum quem decurionem quoque recte facere possit? — Fueruntne omnes et sunt ad hoc locorum, quibus unquam scriptus publicus Concordiae latus est, decuriones? — Factus est Volumnio decreto ordinis scriba et decurio? Pensiones plurimas ad quartam usque ob decurionatum dependit? — Ususne est per quinque et quadraginta annos omnibus decurionum premis commodisque cenis publicis? In curia, in spectaculis cenavitne, seditne, ut decurio censuit ne? — Si quo usus fecit publice legando, legatusne est Volumnius saepe numero? — Est ne Volumnio legato perviaticum publice decretum? — Item legationis de re frumentaria *gratis* a Volumnio susceptae estne in commentariis publicis scripta commemoratio? — *M. Cornelii Frontonis epistolarum ad Amicos.* Lib. 2, ep. XI. Berolini, 1816.

(2) D(e) D(ecurionum) S(ententia) cryptam.... c. 5, 1895.

(3) L(ocus) D(atus) D(ecreto) D(ecurionum); 8660 e 8667.

(4) P. Minnius P. F | Cla. Salvius | Primip. Decur. GRAT | ORNAM. II VIRALIBUS | vias. circa. aedem | Minervae | lapide, turbinato | testamento sterni jussit. C. 5, 1892.

(5) Secondo la legge della colonia Julia Genetiva; nell'amministrare la giustizia (c. 94); nel dar esecuzione ai decreti dei decurioni rispetto *magistris creandis, ludis circensibus faciundis, sacrificiis procurandis, pulvinaribus faciendis* (c. 128); nelle proposte di patronato od ospizio (c. 130, 134); e nell'impiego del pubblico denaro (c. 135).

formavano insieme il collegio dei $\overline{\text{IIII}}$ viri, i quali, ad avviso di buona parte degli eruditi, altro non sono che il collegio dei membri del potere esecutivo, che o potevano dirsi con specificazione dell'incombenza *$\overline{II}$ viri jure dicundo* e *$\overline{II}$ viri aedilicia potestate*, e più semplicemente quelli *duo viri,* questi *aediles;* ovvero chiamarsi colla denominazione generica di *$\overline{IIII}$ viri* oppure *$\overline{IIII}$ viri juredicundo* i due primi, *$\overline{IIII}$ viri aedilicia potestate* i due ultimi (1). Degli uni e degli altri non mancano nei nostri marmi gli esempi (2).

In tutto ciò la costituzione municipale concordiese non si distingue da quella delle altre colonie. Ma una lapide venuta in luce nel 1882 ci ha fatto conoscere anche il rarissimo tribuno della plebe (3). Non si hanno infatti esempi di esso che in Venosa (4) ed in Teano (5). Il padre Garrucci, nella sua silloge, al n. 1612 ne dà uno anche in Benevento (6), e nella nota avverte esservene uno puranco in Formia. Ma riuscendomi questo ignoto e l'altro per la forma dell'epigrafe sospetto, ho scritto all'illustre comm. Fiorelli per averne più sicura notizia; ed egli colla cortesia consueta mi rispose in data 25 corr. « tra le iscrizioni formiane inscritte nel vol. X del C. I. L. non ne trovo alcuna in cui sia fatta menzione del *tribunus plebis.* Non trovo poi fra le Be-

(1) Vedi Henzen « intorno alcuni magistrati municipali dei romani ». *Ann. dell' Inst. di corrisp. arch.* 1859, p. 206 e segg.

(2) per i $\overline{\text{II}}$ viri C. 5, 1895, 1904, 8665; pegli edili n. 1895, 1897, 1904; pei $\overline{\text{IIII}}$ viri n. 1888.

(3) //////////// | Andetius Cra(ssus) | Avo Θ M. Pileiu(s) | Tr. pl. — V. *Not. degli Scavi,* 1882 e Pais n. o. c. u. 411.

(4) Q. Ovius Ov. F | tr. pl. viam | stravit. Willmanns. *Eexempla inscript. latin.* n. 791 = Garrucci *Sylloge inscript. latinar. aevi rom. reipubl.* n. 1731.

(5) Cn. Vesiculanus m. f. | M. Vesiculano v. f | patri | trib. pl. $\overline{\text{II}}$. viro. i. d. | praef. rebus. divinis. Wilm. 2034.

(6) Canius M. | Trib. pl. A | Bi. A. L. P

neventane la lapide CANIVS (Garruccii sylloge 1612) nè tra le genuine, nè tra le false o sospette, e nè anche è ricordato titolo alcuno di Benevento che presenti la magistratura del tribunato della plebe ». Il nostro tribuno adunque è il terzo che si conosce. Il marmo di Venosa viene da tutti attribuito all'evo repubblicano, e sono indotto a riportare ad esso altresì il Concordiese pel dato esterno del taglio de' caratteri e pel fatto che nè Augusto nè i suoi successori avrebbero lasciato rivivere in una colonia la podestà tribunizia che avevansi arrogato in Roma proprio per farne puntello al potere assoluto.

Quanto durasse fra noi il magistrato plebeo non lo sappiamo determinare, ma possiamo supporlo tuttavia sussistente quando fu eretto a T. Trebelleno il monumento d'onore del quale conservasi tuttora la base sulla piazza della città, perchè come autrice di esso figura la *plebs*, la quale di conseguenza formava ancora in quel tempo un ceto in certa guisa autonomo e tale che aveva un erario suo proprio, una propria rappresentanza.

Fra i magistrati municipali maggiori suolsi noverare anche il *patrono*, che non ha veramente parte alcuna nell'amministrazione del Municipio, ma viene cooptato, come dicono le tavole Malacitane (1), per proteggerne gli interessi presso le autorità centrali. Il patrono *nato* della colonia era di regola colui che l'aveva dedotta, ed il patronato diventava ereditario nella sua famiglia; altri venivano scelti fra coloro che coprivano cariche elevate nell'impero ed anche fra i coloni più ricchi ed eminenti di grado e di aderenze. Il personaggio più notevole per posizione e per fama cui fu confe-

(1) *R. de patrono cooptando LXI.* Ne quis patronum publice municipalibus municipii Flavii Malacitani cooptato.

rito il patronato di Concordia è Arrio Antonino (1), lo stesso cui è diretta la lettera di Frontone in favore di Volumnio. Viene appresso per dignità un Senatore romano della famiglia Concordiese dei Destici (2); un altro della stessa famiglia primipilo della legione X Gemina e procuratore dell'imperatore in varie provincie (3), un prefetto delle flotte di Ravenna e del Miseno che aveva pur sostenute varie procurature imperatorie (4), ed uno infine di cui la lapide frammentata non ci lascia conoscere nè il nome, nè le cariche, se si eccettuino quelle di pontefice e patrono (5).

All' amministrazione colonica apparteneva in grado inferiore il prefetto dei fabbri ricordato nella lapide 1888, ufficiale che si incontra nei municipi non meno che nella milizia; ma l' Hagenbucchio ci insegna, e con lui si accordano tutti gli archeologi che si occuparono di questa carica, che quando ella va congiunta, come nel caso nostro, ad altre civili, è veramente municipale (6). Il Morcelli la ritiene gradino per montare alle cariche superiori di edile e duumviro (7), ed il Mommsen, in ciò convenendo, riporta ad esempio M. Veserio dell' Orelliana 3814, il quale fu prima prefetto dei fabbri, poi accenso velato, procuratore della via flaminia e duumviro designato, ed aggiunge « molto acconciamente dalla prefettura dei fabbri, ossia dallo ufficio di *capo-ingegnere* si passa alla cura delle strade etc. » (8). Ma d'un altro

(1) C. 5, 1874.
(2) C. 5, 1875.
(3) V. *Notizie degli Scavi*, 1885, p. 175.
(4) C. 5, 8859.
(5) C. 5, 8861.
(6) V. Hagenb. presso Orelli: *Inscript. latin. select. ampl. collectio.* vol. 2. p. 97.
(7) V. Morcelli *de stilo* p. 542. Ed. Roma.
(8) Mommsen *degli accensi velati.* Ann. dell'Inst. di Corr. Arch. 1849 p. 257.

prefetto ci parlano i nostri marmi, il quale si presenta come un enigma agli archeologi ed è il *praef. archit.* della lapide 1886 (1). Il Mommsen nella nota apposta a questa iscrizione vuole che il lettore ritenga non parlarsi in essa d'un prefetto d'architetti; ma d'un *preposto* al lavoro cui appartenevano le *crepidini*, affermando però che il *praefectus architectus,* che egli ci dà come complemento delle abbreviate *praef. archit.*, gli riesce affatto nuovo. Senza venir meno alla riverenza ben dovuta a tanto maestro tale opinione non ci pare la più soddisfacente. L'epigrafe nella sua semplicità enuncia prima il nome, poi le dignità o gli onori della persona nominata, in fine l'opera fatta a sue spese, cioè le crepidini fra il muro ed il ponte. Le quali crepidini non potevano essere che il marciapiede lungo la strada che costeggiava il fiume, mentre la ripetizione della scritta sulle due faccie della lapide fa evidente esser offerte alla lettura dei passanti per quella e per questo; le crepidini servivano dunque alla strada, la costruzione della quale non bisognava certo della direzione d'un architetto e meno ancora d'un *praefectus architectus*, che vorrebbe dire un artista più elevato del volgare. La costituzione delle arti e mestieri d'ogni specie e d'ogni luogo in corporazioni o collegi è un fatto caratteristico dell'amministrazione romana, che i marmi a migliaia confermano. Se dunque il marmo concordiese ci ha fornito una novità, perchè volerla piuttosto senza esempi conformi od analoghi anzichè corrispondente alle istituzioni e costumanze dell'epoca? perchè non accettarlo come una prova che anche gli architetti erano costituiti in sodalizio che a capo di esso, come di tanti altri, stava un

(1) A. Bruttius A. L. Secundus IIIIII vir, *praef. archit.*, crepidines inter murum et pontem pro parte dimidia et tertia dedit.

prefetto (1) col titolo di *praef(ectus) Archit(ectorum)*? Gli architetti non erano poi tanto rari da rendere impossibili le loro consociazioni, se ne incontriamo nelle opere pubbliche e private (2), nell'esercito (3) e nella flotta (4).

Non vorrò dare per sicura la mia ipotesi, ma non credo neanche indiscutibile quella dell' illustre professore berlinese; perchè se un fatto che ci viene attestato da una lapide del buon tempo, scritta con magnifici caratteri e con la identica cura ripetuta sulle due faccie d'un marmo, si dovesse negare per ciò solo che riesce nuovo agli eruditi, allora l'erudizione si arrogherebbe il diritto di fare la storia a suo modo, non quale risulta dai documenti più sicuri; e pur troppo di questo peccato le scuole moderne non vanno esenti.

Avrei voluto passar sopra i seviri e gli augustali, questo cavalierato dei Liberti che, ricchi di censo e di aderenze, volevano coprire con esso la oscurità delle origini; ma mi è forza accennar loro perchè la maggior parte delle opere pubbliche concordiesi che conosciamo è ad essi dovuta. In fatti il ponte di cui abbiam sopra parlato, le crepidini fra il muro ed il ponte testè ricordate, quelle fra i due ponti dell'epigrafe 1887 (5), e la stratificazione di non sappiamo qual via (6) sono opere di seviri. L'augustale A. Ritio ha lastricato un'altra via (7), e l'augustale M. Acutio ha legato una somma cospicua per giuochi e cene annuali ai coloni ed un epulo al popolo

(1) V. Wilm. 1757, 1772; 2227, 2711.
(2) V. Wilm. 727, 728, 2551, 2558; Orelli-Henzen 2896, 4145, 5892.
(3) V. Wilm. 1563, 1588.
(4) V. Wilm. 1662.
(5) A. Bruttius A. L. Tarto IIIIII vir crepidines inter duos pontes.
(6) Proterius Faustus IIIIII vir de pecunia sua viam stravit.
(7) A. Ritius, A. L. Tertius Augustalis testamento viam sterni jussit in quod opus erogata sunt HS. XXX. *C. 5, 1894.*

e per sussidio a tutti in caso di carestia, ed ha disposto che la residua sua sostanza venisse impiegata in opere pubbliche (1). Lascio a parte la grave questione delle funzioni dei seviri e degli augustali nell'organamento municipale (2), perchè la via lunga mi sospigne; ed accenno altresì di volo a due medici ed un archiatro coi quali si chiude la serie dei funzionari civili della nostra colonia.

Fondata essa coi militi legionari nei tempi in cui le legioni non accoglievano che cittadini romani, non poteva dar luogo fra le sue mura ad altri culti fuor quelli importati dalla popolazione che si sovrapponeva all'originaria. Quindi troviamo fatto ricordo d'un tempio di Minerva (3), ed abbiamo lapidi votive a Venere o Cerere, il marmo non ha che la finale RI (4), ed a Vesta (5) alla Provvidenza Augusta (6), alla Speranza Augusta (7), ed alla Fortuna Augusta (8). In processo di tempo vennero pure fra noi i culti orientali col Giove Dolicheno (9), e con Iside (10). Un'arula graziosa del nostro Museo è dedicata *Genio Domini* (11), una gran lapide pur del Museo celebra il flamine del divo Adriano (12), ed un marmo torinese ci fa sapere che qui la diva Faustina maggiore aveva adoratori. In mezzo a tante

(1) C. 5, 8664.

(2) Vuol notarsi che cinque degli undici seviri concordiesi sono ingenui.

(3) C. 5, 1892.

(4) 1872, 8654.

(5) 8655.

(6) 1871.

(7) *Not. degli Scavi*, 1878 p. 288.

(8) 1867.

(9) 1870. La bella epigrafe stava incisa sur una tavoletta di bronzo trovata nel possedimento Persico alla Torresella; ma portata a Venezia dal proprietario co. Matteo Persico, non si sa più dove sia.

(10) 1869.

(11) 1868.

(12) 8660.

deità del culto ellenico - romano non si erano dimenticate del tutto le locali. Una statuina di bronzo portava scritto sulla coscia sinistra *M. Porc. Tertius, Bel. Augus. Concord.*, ch'io non esito a leggere Bel(eno) Augus(to) Concord(iensi) (1). Forse la statua coi suoi attributi avrebbe potuto farci conoscere se ella veramente fosse la rappresentanza di questo Dio, od un *ex voto* a lui d'altra rappresentanza: ma fatalmente, sebbene comperata dal rimpianto Vincenzo Lazzari direttore del Museo Correr, non si trova nè in questo nè nel Britannico, ove si supponeva passata; e non si sa qual fine abbia avuto. Però essendo al Dio Beleno tributato culto costante in Aquileia, molti marmi della quale gli danno l'appellativo d'Augusto (2), non mi par troppo ardito il complemento dato alle sigle della statua. Una lapide rinvenuta a Montereale Cellina nel territorio colonico parla d'un dono al Dio Timavo (3).

Col culto romano erano pur venuti fra noi i romani Sacerdoti. Di un augure ci fa memoria un frammento lapidario (4), due epigrafi ed un frammento celebrano un pontefice (5), ed il flamine Adrianale il marmo già citato.

(1) 1866.

(2) 742, 744, 745, 2144 e 2146: le due ultime si riportano fra le Altinati, ma essendo state trovate a Venezia è molto probabile che spettino anch'esse ad Aquileja.

(3) Ti. Poppai, Ti. F | Temavo | D(onum) D(at) L(ubens) M(erito). Fu da me pubblicata nelle *Notizie degli Scavi* del 1884 a p. 56 con un commento, onorato della conferma del Mommsen nella nota apposta a questa iscrizione n. 380 del Pais. Ma dopo che l'egregio prof. Busato nella Monografia « Padova città Romana dalle lapidi e dagli scavi », edita nelle nostre Miscellanee, dimostrò con copiosa erudizione che le fonti del Montirone nei colli euganei altro non sono che l'euganeo Timavo degli antichi, torna assai dubbio se il Donario fosse offerto a questo per la ricuperata salute o a quello dell'Istria per la prosperità dei commerci.

(4) 1905.

(5) 8659, 8660, 8661.

Non vi tenni parola delle corporazioni degli artieri, perchè propriamente non ne conosciamo che una, quella della fabbrica sagittaria della quale ho discorso a lungo altra volta (1). Accenna ad un' altra un pezzo di tavola di bronzo col DECVR·III (2), ma non si sa qual sia, e potrebbe forse appartenere anch' essa alla fabbrica sagittaria (3).

Tutto quanto ho esposto fin qui intorno alla nostra colonia risulta dalle sue lapidi del I. e II. secolo; e se badiamo ad esse ed alle monete che si rinvennero nel suo territorio in maggior copia dobbiamo ritenere che l'epoca del massimo suo fiore fosse quella degli Antonini. Dopo d' allora si perdono le traccie degli avvenimenti colonici per discendere fino ai tempi di Costantino e de' suoi successori, nei quali Concordia ebbe l' onore di accogliere fra le sue mura Teodosio Magno e Valentiniano 2°, che nel 391 datarono di qua le leggi *de fide testium* e *de Apostatis* (4), e divenne la sede dei militi irregolari dei quali ci hanno serbato memoria le tombe del Sepolcreto. Questi colla loro presenza ci attestano che l'impero, minacciato dalle orde dei Barbari soprastanti, provvedeva con presidii d'altri barbari alle porte d'Italia; ahi pur troppo inutili presidii! poichè poco dopo cominciarono quelle invasioni che hanno devastata la nostra patria e seppellita sotto le loro valanghe la nostra civiltà.

(1) *Arch. Ven.* Tomo X p. 97 e segg.

(2) *Notizie degli Scavi,* 1880 p. 413.

(3) Una base trovata nel sepolcreto fra i sostegni delle tombe parla di un Q. Decio Mettiano Sabiniano che fra altri onori ebbe pur quello di prefetto dei fabbri e patrono del collegio dei fabbri e dei centonari. Ma essendo quella lapide a lui dedicata dall' *Ordo polens*. cioè dai decurioni di Pola, ai quali i decurioni di Concordia avevano dato il luogo per collocarla, non si può con sicurezza affermare se le corporazioni che gli conferirono tali incarichi appartengano all' una o all' altra colonia.

(4) Dat. V. Id. mai Concordiae Tatiano et Symacho coss. — V. *Cod. Theod.* l. *11* de fide testium, l. 4 e 5 de Apostatis.

Fra le poche sepolture che portano una data, l'una segna il consolato d'Arcadio e d'Onorio, non sappiamo quale dei tre (anni di Cristo 394, 396, 402); un'altra, la più recente coll'era siriaca ci dà l'anno 437. Poi nuove tenebre, che di leggieri si spiegano coll'invasione degli Unni (452). La tradizione anzi vuole che per essa Concordia andasse distrutta; ma alla fine del secolo quinto Cassiodoro scriveva a Paulo prefetto del pretorio di condonare le requisizioni di vino e frumento fatte per l'esercito *ex Concordiense, Aquileiense, Forojuliense civitatibus* per la carestia che in quell'anno (494) aveva affamato la nostra regione e gli era stata eloquentemente rappresentata dal veneto Augustino, personaggio venerabile per santità di costume; ed è questo l'ultimo documento dell'evo romano che parla della nostra città, e con esso chiudo il mio dire. L'epigrafia concordiese offre tuttavia preziosi materiali allo studio delle istituzioni romane, sia nella legislazione generale, sia — e più che tutto — nella milizia. Ma di queste m'è d'uopo far tema d'altro lavoro, pago per ora d'aver potuto risalire alle origini della nostra colonia e tracciarne alla meglio le vicende in quell'epoca gloriosa per l'Italia in cui Roma era la signora delle genti, in cui fluivano all'alma città le ricchezze da tutte le parti del mondo per dare al popolo *panem et circenses,* agli imperatori ed ai magnati la fastosa opulenza che profondevano talora in opere egregie, il più delle volte però in orgie pazze della specie più abbietta. Quella Roma fu grande, fu meravigliosa; ma Roma capitale d'Italia, centro della nazione rivendicata a libertà, è ben più grande; e se allora la si guardava dalle provincie con occhio conturbato e sgomento come uccel di rapina, oggidì si contempla con animo speranzoso e sereno come palladio dei destini d'Italia.

APPENDICE A

Così in Portogruaro sulla facciata della casa in contrada del Seminario mapp. n. 1540, un tempo proprietà Segatti ora Dal Negro, stavano murate nei pilastri le lapidi letterate n. 1905 e 1913, che ora, per dono del proprietario, sono pregiato ornamento del nostro Museo: — nella casa del sig. Girolamo Conti m. n. 2272, all'angolo formato dalla strada nazionale colla via del Rastello, sta infissa una base sulla quale a mezzo rilievo è rappresentato un cane col collare in ferro che tiene fra le zampe dinnanzi una testa di caprone di buon lavoro; e sul lato minore, sotto il portico, in rilievo ancor più alto, un Ercole nudo colla clava nella sinistra e la pelle di leone sul braccio destro: — sulla casa presso la porta di s. Francesco, mapp. n. 2139, proprietà degli eredi del fu marchese Alessandro de Fabris, al lato destro del portone d'ingresso, un genio alato che suona la zampogna, in alto rilievo; e sulla facciata di settentrione, presso terra, una base in pietra scura con la testa di Giove Ammone in basso rilievo, ed un'ara di lavoro squisito con due cani affrontati in alto rilievo e la scritta al di sopra PARIDI CANACI: — sul pilastro d'angolo della casa in sobborgo s. Agnese mapp. n. 2018, proprietà Zearo, l'epigrafe n. 1927: — e su quella nello stesso sobborgo proprietà Berti, m. n. 2026, sotto il poggiuolo, un Priapo, bassissimo rilievo di lavoro assai rozzo.

In Concordia ricordo infisse nel muro di cinta dell'ortaglia num. 553 l'epigrafe num. 1902, che, levata di là, anni sono, fu probabilmente sepolta nelle fondamenta di qualche nuovo edificio: nel muro dell'episcopio (mapp. n. 928), riguardante la piazza, le lapidi n. 1931 e 1933 ora coperte d'intonaco; sopra la porta della casa che tocca alla via dell' Urlon mapp. n. 593, stanno infisse tre teste; su quella all'angolo delle strade dei Gavini e Saccone al mapp. 267 un quadrupede accovacciato in gran rilievo che fu dal proprietario, sig. Innocente Gaule, donato al Museo: sul Campanile al lato di ponente un Priapo di taglio molto grossolano: un altro invece meglio lavorato con attributi singolari si vede sulla facciata d'un casolare lungo la via Alzaia presso la *Cavanella;* — una bella testina in marmo sul muro di cinta della casa Buora all'incontro della via alzaia colla vicinale che mena a Russolo.

Ma se agli ignoti costruttori delle accennate fabbriche dobbiamo la conservazione di questi ricordi della Concordia romana, altri, e forse non pochi, furono, da chi mal conosceva o punto curava la loro importanza, usati unicamente a materiale da fabbrica per far più solide le fondamenta degli edifici. E di fatti parecchi anni or sono dalle fondamenta di una casa in Portogruaro m. n. 2236 si è escavato il masso sul quale stava l'epigrafe 1955, ornata d'un festone di fiori e fronde cinto di bende (encarpo) la quale si è poi smarrita. E nelle fondamenta del Campanile di Concordia il caso ha fatto scoprire la bella e interessantissima lapide di T. Trebelleno, che abbiamo pubblicato nelle Notizie degli Scavi del 1886 p. 122 e che oggidì, mercè la cortesia dell'egr. co. Odoardo Perulli, allora Sindaco di Concordia, figura fra le più pregiate del nostro Museo.

APPENDICE B

A comodo dei lettori riassumiamo qui la storia della scoperta.

Il co. Odoardo Perulli, divenuto proprietario di alcuni beni dell'Asse ecclesiastico, sulla sinistra del Lemene a poca distanza dal ponte che unisce la Concordia di qua a quella di là del fiume, si era deciso di ristaurare ed ampliare le fabbriche coloniche; ed avendo scoperto nel fondo a queste adiacente un filone di sabbia molto opportuna al divisamento, incaricò i suoi dipendenti a farne l'escavo. Sullo scorcio del febbraio 1873 il villico che vi attendeva si imbattè, alla profondità di circa mezzo metro, in un masso che gli impediva di approfondare la vanga. Sterratolo alquanto s'avvide trattarsi d'una pietra lavorata; ma non vi badò più che tanto e passò oltre. Senonchè sorvenuto il proprietario volle vedere fin dove quel masso si approfondasse e cosa veramente fosse. Chiamati perciò altri operai fece levare tutta la terra all'intorno. In capo a poco tempo la sua ricerca fu coronata dal più soddisfacente risultato; poichè venne messa a nudo una tomba dal coperchio a tetto che su uno dei frontoni aveva inciso il monogramma di Cristo e su uno dei fianchi una iscrizione in sei righe che parlava di un campidottore. Allettato da quella scoperta, di cui si diede tosto comunicazione all'Istituto Germanico di corrispondenza Archeologica ed all'illustre comm. G. B. de Rossi, ed incoraggiato dagli amatori e

dal fatto che dall'escavo praticato era rivelata la presenza di altre tombe circostanti, il co. Perulli continuò a proprie spese lo sterro delle più vicine, e la seconda portata all'aperto avea incisa sul fianco l'iscrizione di un *centenario.*

Si cominciò allora a dar notizia al pubblico della scoperta nei giornali e nei periodici scientifici. Prima la Gazzetta di Venezia dell'11 Marzo 1873 ne tenne parola invocando l'aiuto e la sorveglianza del Governo per continuare regolarmente l'escavo che il proprietario aveva sospeso. A tale invito una sezione della Commissione consultiva per la conservazione dei Monumenti fu sopraluogo nei giorni 29 e 30 di quel mese; e nella Gazzetta stessa dei giorni 10 e 12 Marzo successivo venne pubblicata la dotta relazione della Commissione visitatrice (redattore il comm. Barozzi) che ha messo in evidenza il grande valore scientifico della scoperta.

Fu in seguito a quella relazione che la Deputazione Provinciale propose al Consiglio di concorrere alla prosecuzione dell'escavo con L. 2000, somma che, sopra proposta d'un consigliere, fu portata a 3000 e stanziata a grande maggioranza nella seduta del 18 Giugno 1873.

I Comuni di Portogruaro e Concordia poco dopo allogarono allo stesso effetto nei propri bilanci, questo Lire 1000 e quello 500. Poi nuovamente la Provincia venne in soccorso all'escavo con altre Lire 2000, per deliberazione del Consiglio in data 17 Aprile 1874.

Con questi sussidi gli escavi continuarono fino ai primi mesi del 1875 dando risultati così importanti da determinare il sig. Ministro dell'Istruzione pubblica, on. Bonghi, a venir in persona a riconoscerli. La sua visita ebbe luogo il 24 marzo 1875, ed egli fu sì sorpreso e soddisfatto dell'importanza dei cimelii venuti in luce, che

mise a disposizione della Commissione sorvegliante gli escavi la somma di L. 4000, perchè provvedesse a determinare gli ultimi confini del sepolcreto. D'allora in poi l'opera di sterro si è continuata e portata a compimento nel fondo Perulli a spese del Governo, sotto la sorveglianza dell'Ispettore agli Scavi e sotto la direzione del capo-opera Giacomo Stringhetta.

Resta tuttavia sotterra la parte del sepolcreto più prossima alla città nel fondo del co. Faustino Persico. Nutriamo fiducia però che il nob. proprietario ne imprenderà fra non molto l'escavo ed avremo per esso nuove e non meno pregevoli iscrizioni relative alle milizie stanziali, alle istituzioni ed alle famiglie della colonia.

D. Bertolini

Periodici e Pubblicazioni di Società ed Istituti scientifici, che si ricevettero dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria.

1888.

Archivio della R. Società Romana di Storia Patria. Roma, Vol. XI, Fasc. II.

Archivio Storico Italiano. Firenze, S. V, T. I. (165-166). Disp. 3, 4, T. II (167), Disp. 5.

Archivio Storico Lombardo. Milano. S. II, Vol. XV, Fasc. II. (Veggasi Boll. N. 533, 549, 588, 740).

Archivio Storico per la Città e Comuni del Circondario di Lodi. Lodi. Anno VII, Disp. VII, VIII, IX.

Archivio Storico Siciliano. Palermo. N. S. Anno XIII, Fascicolo II, III.

Archivio Trentino. Trento, Anno VII, Fasc. I.

Ateneo (L') Veneto. Venezia, S. XII, Vol. I, N. 6, Vol. II, N. 1. (Veggasi Boll. N. 551, 700).

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna. Bologna, S. III, Vol. VI, Fasc. I, II, III.

Atti della R. Accademia dei Lincei. Roma, Anno CCLXXXV. S. IV. Rendiconti, Vol. IV, 1.° Sem. Fasc. 13. 2.° Sem. Fasc. 1 a 11. — Notizie degli scavi. Gennaio a Luglio. (Vegg. Boll. N. 595, 726, 750, 780, 824, 833, 844, 885).

Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria. Parenzo, Anno V, Vol. IV, Fasc. 1 e 2. (Vegg. Boll. N. 825, 839, 865).

Boletin de la Biblioteca-Museo-Balaguer. Villannueva y Geltru. Ann. V, Num. 47, 48.

Boletin de la Real Academia de la Historia. Madrid, T. XII, Quad. VI. T. XIII, Quad. I, II, III, IV.

Bollettino dell' Istituto Storico Italiano. Roma, N. 5, 6. (Veggasi Boll. N. 570).

Bollettino delle Pubblicazioni Italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Num. 61 a 71.

Bollettino della Società Geografica Italiana. Roma, Serie III, Vol. I, Fasc. 6 a 11.

Civiltà (La) Cattolica. S. XIII, Vol. XI. Quad. 913 a 918, Vol. XII, 919 a 924. (Veggasi Boll. N. 579).

Documenti per servire alla storia di Sicilia. (Società Siciliana per la Storia Patria). Palermo. Prima Serie Diplomatica, Vol. VI, Fasc. V.

Filotecnico (Il). Torino, Anno III, Fasc. IV a VII.

Giornale Ligustico. Genova, Anno XV. Fasc. VII a XII. (Veggasi Boll. N. 534, 741, 806).

Giornale Storico della Letteratura Italiana. Torino, Anno VI, Vol. XI (f. 3). Fasc. 33, 34, 35.

Journal (The American) of Archeology and of the History of the fine arts. Boston. Vol. IV, N. 2, 3.

Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichts forschung. Innsbruck, Vol. IX, Fasc. 3, 4.

Monumenti storici pubblicati dalla Società Napoletana di Storia Patria. Napoli, Serie I. Cronache.

Cronicon Siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396 in forma diarii, ex inedito codice Ottoboniano Vaticano, cura et studio Josephi de Blasiis (1887). *Ignoti monaci cisterciensis S. Marinae de Ferraria. Chronica et Ryccardi de Sancto Germano chronica priore. Reperit in codice ms. bononiensi atque nunc primum edidit Augustus Gaudenzi, adiectis ejusdem Ryccardi chronicis posterioribus ex editione Georgii Pertzii* (1888).

Polybiblion. Paris. Partie Litteraire. S. II, T. XXVIII, Fasc. I a V. Partie technique, S. II. T. XIV, Fasc. VII a XI.

Provincia (La) dell' Istria. Capodistria, Anno XXII. Num. 13 a 24. (Veggasi Boll. N. 528, 684, 688. 695, 771, 836, 861).

Raccolta Storica della Società Storica Comense. Como, Vol. I, Disp. I. (Antichità di Bormio di Gioachino Alberti).

Rendiconto delle tornate e dei lavori dell' Accademia di Scienze morali e politiche. Società Reale di Napoli. Napoli, Anno XXVII da Gennaio a Luglio, fasc. 3.

Review (The English) Historical. London, Vol. III, N. 11, 12.

Revue Historique. Paris, Anno XIII, Tomo XXXVII, II., T. XXXVIII, I, II.

Revue d' Histoire Diplomatique. Paris, Anno II, N. IV.

Revue des Questions Historiques. Paris, Anno XXIII, T. XLIV Disp. 87, 88.

Rivista Storica Italiana. Torino, Anno V, Fasc. 2.

Rotuli di Lettori Legisti e Artisti dello studio Bolognese, dal 1384 al 1799, pubblicati dal dott. Umberto Ballori. Bologna, Vol. I. (Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna).

Studi e documenti di Storia e Diritto. Roma, Anno IX, Fascicolo 2, 3. (Vegg. Boll. N. 645).

Viestnick Hrvatskoga Arkeologickoga Druztva. Zagrebu, X, 3, 4.

31 Dicembre 1888

INDICE.

Memorie originali.

Documenti illustrati.

Aneddoti Storici e Letterari.

Varietà.

Rassegna bibliografica.

Commemorazioni.

Atti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria.

GIOVANNI BIANCHI, *Gerente responsabile.*

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA VENETA

(A CURA DI ANTONIO BERTOLDI)

1887.

1. *Abolizione del vagantivo nelle provincie di Venezia e Rovigo. Disegno di legge Grimaldi (19 novembre 1887).* Roma, tip. della Camera dei Deputati, in 4. p. 5.

2. *Acta Bulgariae ecclesiastica. Edidit Academia scientiarum et Artium Slavorum Meridionalium.*

Nei *Monumenta spectantia Historiam Slavorum Meridionalium.* Vol. XVIII. Zagrabiae. Soc. tip. in 8. p. XXII-409. Vi sono notizie riguardanti Venezia.

3. Agostini card. Domenico. *Orazione letta il giorno 16 novembre 1887 nell' Istituto Canal ai Servi per le trigesimali esequie della compianta fondatrice e superiora Anna Maria Marovich.* Venezia, tip. Emiliana, in 8. p. 24.

4. *Alienazione del bosco di Montello. Disegno di legge Grimaldi (19 novembre 1887).* Roma, tip. della Camera dei Deputati, in 4. p. 26.

5. Antona Traversi Camillo. *Ugo Foscolo e Wolfango Goethe.*

Nel giornale *Fanfulla della Domenica.* Firenze, Anno IX, N. 50.

6. *Atti del Consiglio Provinciale di Verona. Anno XXI.* Verona, tip. Franchini, in 4. p. 378.

7. *Assassination Political.*

Nel periodico *The Edinburgh Review.* London Edinburgh.

Si tratta dell' assassinio politico a Venezia, in base alle pubblicazioni « Projet d' empoisonnement de Mahomet II » del Mas Latrie; « Errori vecchi e documenti nuovi » di Rinaldo Fulin; « Secret d' état de Venise » di Vladimiro Lamansky.

8. *Atti del Consiglio Comunale di Venezia (1886).* Venezia, Antonelli, in 4. p. 411.

9. *Autorizzazione alle provincie di Chieti, Massa-Carrara e* Vicenza *di eccedere con la sovraimposta 1888 la media del triennio 1884-85-86. Disegno di Legge Crispi (28 novembre 1887).* Roma, tip. della Camera dei Deputati, in 4. p. 3.

10. *Autorizzazione alle provincie di Potenza, Mantova e* Verona *di eccedere con la sovrimposta 1888 la media del triennio 1884-85-86. Disegno di legge Crispi (10 dicembre 1887).* Roma, tip. della Camera dei Deputati, in 4. p. 3.

11. *Bando della Signoria di Firenze del 13 aprile 1454 per la pace tra i Veneziani e il duca di Milano col quale i Fiorentini erano collegati.*

Nel periodico *Miscellanea Fiorentina di Erudizione e di Storia.* Firenze. Anno I. N. 8, p. 124-25.

12. Barbarigo B. Gregorio. *Lettera ad Alvise Contarini, 17 luglio 1649.* Venezia, Visentini, in 8. p. 12.

Tratto dall'autografo esistente nel Cod. It. VII. N. 1922 della Marciana, e pubblicato da Zasso Domenico, che lo dedicò a Sua Eccell. Ill.ma Rev.ma mons. Antonio De Pol vescovo tit. di Nissa, coadiutore del vescovo di Vicenza.

13. Barbiera Raffaele. *Poesie moderne raccolte e ordinate con un proemio critico e centosettantacinque biografie di poeti e poetesse.* Milano, Treves, in 16, p. XXIII-596.

Al n. 1. Poeti Veneti.

14. Barbieri L. *Compendio cronologico della storia di Crema dalla sua fondazione fino ai nostri giorni.* Crema, Anselmi, in 16. p. 124.

Al n. 2 si parla di Crema sotto il governo veneto.

15. Bandana M. A. *Due lettere, 25 aprile e 8 giugno 1696, a Lodovico Antonio Muratori.* Padova, Salmin, in 4. p. 8,

Pubblicate dal prof. Ettore Callegari per le nozze d'Ayala Godoy-Giusti.

16. Bernardi Jacopo. *Giuseppe Jacopo Ferrazzi. Commemorazione letta all'Ateneo Veneto la sera del 24 giugno 1887.*

Nel periodico *L'Ateneo Veneto.* Venezia, S. XI. Vol. II. N. 3, 4, 5, p. 146-168.

17. — *Discorso in occasione della Esposizione didattico-professionale degli Istituti educativi appartenenti alla Congregazione di Carità in Venezia, ch'ebbe luogo il giorno 10 agosto 1887.* Treviso, tip. dell' Istituto Turazza.

18. Bertolini Dario. *Concordia. Nota degli scavi del sepolcreto.*

Negli Atti della R. Accademia dei Lincei. Roma, Anno CCLXXXIV. S. IV Vol. II. P. II. Notizie degli scavi, p. 339.

19. Bertolotti A. *Il marchese di Mantova manda a Venezia un messo per comperare un papagallo (1483).*

Nel giornale *Il Mendico.* Mantova, N. 24, sotto il titolo: *Curiosità storiche mantovane.*

20. Biadego Giuseppe. *L'ultimo conte d'Illasi. (Antonio Pompei).*

Nel periodico *Telesio.* Anno II. Vol. II. p. 201-208.

21. Biadene Leandro. *I manoscritti Italiani della Collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino.*

Nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana.* Torino, Anno V. Vol. X. Fasc. 30.

I mss. riguardanti Venezia sono 32 (Museo N. 11-16. Bibl. N. 43, 46, 71). Provengono pure da Venezia i seguenti: Museo N. 6. Biblioteca N. 12, 14, 16, 17, 27, 31, 35, 37, 78. Dalla Biblioteca Saibante di Verona quello della Biblioteca descritto al N. 1.

22. Bode W. *Die Ausbeute aus den Magazinen der Königlichen Gemälde-Galerie zu Berlin.*

Nel periodico *Yahrbuch der Königlich. Preuss. Kunstsammlungen.* Berlin. Vol. VIII, Fasc. 2, 3.

Si parla dei dipinti di Domenico e Francesco Morone, e di Liberale da Verona.

23. Boglietti G. *Don Giovanni d'Austria a Lepanto. (A proposito di alcune recenti pubblicazioni).*

Nella *Nuova* Antologia. Roma, Vol. XI, N. 19.

24. Bosio Ferdinando. *Ricordi personali su Pier Alessandro Paravia.* Roma, Molino, in 16.

25. Borghi G. *Viaggio aereo da Bologna a Pola fatto nel 1803 dal conte Zambeccari, dott. Grossetti e Pasquale Andreoli.* Bologna, Zanichelli, in 16. p. 15.

26. Brentari Ottone. *Primiero.*

Nella *Rivista mensile del Club Alpino Italiano.* Torino, Vol VI. N. 5.

27. — *Le Alpi Bellunesi.*

Nella *Rivista mensile del Club Alpino Italiano.* Torino, Vol. VI, N. 7.

28. — *L'abate Ferrazzi.*

Nel giornale *L'Illustrazione Italiana.* Milano, Anno XIV, N. 22.

29. Brugi Biagio. *Un elenco dei giureconsulti classici in un antico manoscritto della biblioteca universitaria di Padova.* Padova, Randi, in 8. p. 18.

30. Carotti Giulio. *Le scuole italiane di Pittura e l'Esposizione Nazionale di Venezia nel 1887.*

Nel periodico *La Rassegna Nazionale.* Firenze, Anno IX. Vol. XXXVII pag. 460-495. Da pag. 463 a 470 si parla della scuola veneziana.

31. Casanova de Seingalt. F. *L'amour à Venise. (Nuova edizione).* Laon, Cortilliot, in 12, p. IV-372.

32. Castellani Carlo. *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore. Memoria letta all'Ateneo Veneto la sera del 7 gennaio 1887.*

Nel periodico *L'Ateneo Veneto.* Venezia. S. XI. Vol. II. N. 3, 4, 5, p. 169-222.

33. *Catalogo di libri antichi e moderni formanti la biblioteca Colbacchini di Venezia; opere impresse nel sec. XV; letteratura classica, greca e latina; religione, storia, viaggi, costumi, arte militare, opere diverse.* Milano, Pirola, in 8. p. XI-315.

Pubblicato dall' impresa di vendite in Italia G. Sambon. Anno X. N. 10.

34. *Cenni storici intorno Castelnuovo Veronese.* Verona, Civelli, in 8. p. 42.

35. *Cenni storici intorno alla miracolosa immagine della B. V.*

Maria che sotto il titolo di Madonna della salute si venera nella chiesa parrocchiale di S. Eufemia in Verona. Verona, tip. Sordo-muti, in 16. pag. 23.

36. Ceru A. *Les portraits de la Fornarina.*

Nel periodico *La Cronique des Beaux Arts.* Paris, 21.

Vi si sostiene che il ritratto esistente presso i conti da *Persico* a Verona è autentico di Raffaello, e che rappresenta la Fornarina.

37. Cerrone Francesco. *Il Papa e i Veneziani nella quarta Crociata.*

Nella *Gazzetta Letteraria.* Torino, Anno XI. N. 51. (Veggasi Bollettino 1887 N. 736).

38. Cipolla Carlo. *Notizie di scoperte archeologiche a* Verona e Quinzano.

Negli Atti della R. Accademia dei Lincei. Roma, Anno CCLXXXIV. S. IV. Vol. II. P. II. Notizie degli Scavi, p. 340.

39. Ciscato A. *Di Enrico Caterino Davila e della sua fine. Lettura all'Accademia Olimpica di Vicenza nella tornata del 16 marzo 1885.* Vicenza, Burato, in 8. p. 32.

Estr. dagli Atti dell'Accademia Olimpica.

40. Codemo Luigia. *Carraro Giuseppe.*

Nel periodico *L'Ateneo Veneto.* Venezia. S. XI. Vol. II. N. 6, pagine 340-349.

41. Da Venezia Pietro (relatore). *L'Ospizio marino veneto e i bagni di mare al Lido per i poveri scrofolosi nell'estate 1886; relazione storica, medica, amministrativa, anno XVII.* Venezia tip. Antonelli, in 8. p. 17.

42. Degani Ernesto. *Fra Fulcherio dei Signori di Zuccole, vescovo di Concordia.* S. Vito al Tagliamento, Polo e C. in 8. p. 16.

Pubblicato pel solenne ingresso di don Leonardo Zannier alla Pieve Arcipretale di S. Zenone di Fossalta.

43. — *Il castello di Tarcento, la sua storia e i suoi statuti.* S. Vito al Tagliamento, Polo e C., in 8. p. 64.

Pubblicato per le nozze De Finetti-Degani.

44. Del Cerro Emilio. *Amori Milanesi — III. Ugo Foscolo ed Antonietta Aresi.*

Nel giornale *Conversazioni della Domenica.* Milano, Anno II. N. 49.

45. *Deliberazioni prese dal Consiglio comunale di Venezia nell'anno 1886.* Venezia, Antonelli, in 4. p. 96.

46. Deodati Edoardo. *Consultazione richiesta dal Consiglio d'Amministrazione dei manicomi di S. Clemente e di S. Servilio, opere pie in Venezia, sulla vertenza provocata dalla provincia di Verona mediante la domanda, colla quale presupponendo la comproprietà nelle Provincie Venete degli immobili del Manicomio di S. Clemente, e dell'arredamento d'entrambi, chiese la divisione della proprietà comune, e la conseguente assegnazione della quota ad essa attribuibile.* Venezia, tip. della *Gazzetta*, in 8. gr. p. 100.

E lettera accompagnatoria dello stesso avv. 30 sett. 1887.

47. Descalzi Alessandro. *Le famiglie del Consiglio di Padova: (i marchesi Buzzacarini).* Padova, tip. del Seminario, in 8. p. 13.

Pubbl. per le nozze Buzzacarini-Zabeo.

48. De Stefani Stefano. *Escursione paletnologica a Peschiera e Breonio.* Parma, Battei, in 8. p. 12.

Estratto dal *Bullettino di paletnologia italiana.* Anno XIII. N. 11-12.

49. Dietrich W. *Die italienische Kunstaustellung in Venedig.*

Nel giornale *Allgmeine Zeitung*, München. Appendici 210-223.

50. *Documenti, due, l'uno del 1624 e l'altro del 1625 per servire alla storia di Montecchio Maggiore.* Vicenza, Brunello e Pastorio, in 8. p. 18.

Pubbl. da G. B. Molon per le nozze Tecchio-Guerrana.

51. *Documenti per servire alla Storia di Sicilia. Prima Serie diplomatica.* Palermo, Vol. XI. Fasc. I.

52. Dolcetta Girolamo. *Trigesimo fu Giovanni avv. Torcellan.* Venezia, Ferrari-Kirchmayr e Scozzi, in 8. p. (8).

53. Eitelberger R. V. *Die Pala d' Oro.*

Nel periodico *Repertorium für Kunstwissenschaft.* Stuttgard e Berlin. X. 2.

54. *Esposizione (L') Artistica Nazionale Illustrata.* — Venezia, 1887 — Venezia, tip. dell' Emporio, N. 1-30.

55. Fabriczy C. V. *London. National Gallery. Neuerwerbung in Jahre 1886.*

Nel periodico *Repertorium für Kunstwissenschaft.* Stuttgart e Berlin, X. 2.

Si accennano dipinti di Domenico Veneziano, del Bonifacio, di Michele da Verona e di Domenico Morone.

56. Fabris Raffaello. *La Mostra nazionale di Belle Arti in Venezia.*

Nel periodico *L'Ateneo Veneto.* Venezia, S. XI. Vol. II. Num. 3, 4, 5, p. 125-145.

57. Fambri Paulo. *Discorso inaugurale del Gabinetto di lettura, e biblioteca di consultazione presso l'Ateneo Veneto. Regolamento ed elenco dei Periodici e delle Riviste.* Venezia, tip. Società di M. S. fra Compositori ed Impressori tipografi, in 8. di p. 23.

58. *Favretto Giacomo e le sue opere.*

Nel giornale *L' Illustrazione Italiana.* Milano, N. 25, 26.

59. Folcherius *(Episcopus concordiensis). Constitutiones.* S. Vito al Tagliamento, Polo e C. in 8. p. 16.

Precedono alcuni cenni su Fra Fulcherio dei signori di Zuccola, vescovo di Concordia (1270-1293). — Pubblicati per l'ingresso in S. Zenone di Fossalta del novello arciprete dott. Leopoldo Zannier.

60. Frimmel Th. *A propos du Rouleau de Josue à la Vaticane.*

Nel period. *La Chronique des Beaux Arts.* Paris 29.

Stabilisce rapporti tra il Rotolo di Josuè alla Biblioteca Vaticana, e quello di cui parla l'*Anonimo morelliano,* come esistente presso il filosofo Leonico Tomeo da Padova.

61. Frizzoni G. *Correspondance d' Italie.*

Nel periodico *La Cronique des Arts.* Paris. 29.

Fra i quadri lasciati dal march. Campori che perverranno alla Galleria Estense, cita una Madonna del Montagna.

62. Gortani G. *La pieve di S. Lorenzo in Carnia: frammenti di memorie.* Udine, Doretti, in 8. p. 18.

Pubbl. per le nozze Masieri-Veritti.

63. Heiss Aloiss. *Les Medailleurs de la Renaissance et les Venitiens du XV au XVI siècle. Histoire, Institutions, Moeurs, Coûtumes, Monuments, Biographies des Celébrités Venitiennes, avec 17 photographies et 450 vignettes.* Paris, Rotschild edit.. Chamerot in f. p. 215.

64. Horavitz Adalbert. *Johannes Faber und Petrus Paulus Vergerius.*

Nel periodico *Vierteljahresschrift für Kultur und Litteratur der Renaissance.* Leipzig.

Si pubblicano, commentandole, 3 lettere del Faber a P. P. Vergerio conservate nella Marciana nel cod. Lat. Cl. IX, N. LXVI.

65. Hübner (De) Alessandro. *Sisto V dietro la scorta delle corrispondenze diplomatiche inedite tratte dagli archivi di Stato del Vaticano, di Simancas, di* Venezia, *di Parigi, di Vienna e di Firenze. Versione dal francese del p. m. Filippo Gattari, consentita dall' autore. Vol. I.* Roma, tip. dei Lincei, in 8. p. iiij-546.

66. *Instrumentum pacis inter sereniss. duc. dom. Venetiarum et magnificam comunitatem Civitatis Austriae (die XI julii, indictione XII, anno MCCCCXIX). Concessio regiminis civitatis Fori Julii (die VIII augusti, indictione XI, MDLIII).* Cividale, Fulvio Giovanni, in 8. p. 16.

Pubblicazione fatta per le nozze Pollis-Gabrici.

67. Jackson T. G. *Dalmatia, the Quarners, and Istria, with Cettigne in Montenegro and the Island of Grado.* London, Frowde. 3 vol. in 8.

68. Jager J. *Anna Maria Marovich fondatrice e superiora dell' Istituto dei Servi. Necrologia.*

Nel giornale *La Difesa.* Venezia, Anno XXI. N. 224.

69. Köhler R. *Erklarung zweier Bilder Bartolomeo Montagna.*

Nel periodico *Kunstchronik.* Leipzig. XII. 41.

70. Lamma Ernesto. *Intorno ad alcune rime di Leonardo Giustiniani.*

Nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana.* Torino. Anno V. Vol. X. Fasc. 30.

71. Lazzarini Vittorio. *Rimatori Veneziani del sec. XIV.* Padova, stab. tip. Veneto, in 16. p. 104.

72. *Lettere inedite di uomini illustri conservate nella Biblioteca Comunale di Spoleto.*

Pubblicate per la prima volta nel periodico spoletino *La Nuova Umbria.* Anno IX, num. 40 a 45 per cura del bibliotecario prof. Rinaldo Gherghi, e poi raccolte in fascicolo da G. Sordini. Spoleto, tipogr. della *Nuova Umbria*, in 8. p. 33.

Vi sono comprese quattro lettere di Canova al cav. Pietro Fontana,

scritte da Roma, 3 agosto 1808, 28 dicembre 1810, 28 settembre 1816, 12 settembre 1818.

73. Lorgna Anton Maria. *Lettera, pubblicata da A. Scacchi nelle memorie di matematica e di fisica della Società Italiana delle Scienze. Serie III. T. VI.* Napoli, tip. della r. Accademia delle scienze fisiche e matematiche.

74. L. P. *Le Musée d'Ajaccio.*

Nel period. *La Chronique des Arts.* Paris, 22.

Vi si citano dipinti della scuola di Mantegna.

75. Malamani Vittorio. *Una vittima dell'amore. (Il pittore Leopoldo Roberti suicidatosi per amore a Venezia nel 1835).*

Nella *Gazzetta Letteraria Artistica e Scientifica.* Torino, Ann. XI. Num. 17.

76. — *La democrazia veneziana nel 1797.*

Nel giornale *La Letteratura.* Torino, Anno II. N. 11-12.

77. Mangiarotti Vittorio. *Guida commerciale della città e provincia di Venezia per l'anno 1887. Anno XX.* Venezia Fontana, in 8. p. LVI-234 ed indice.

78. Mantovani G. *Itinerario Romano. (Corso del Po. Via Emilia).*

Negli *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti in Bergamo.* Bergamo, VIII. Dispensa unica 1884-85-86.

79. Manzano (di) Francesco. *Nuovi cenni biografici dei Letterati ed Artisti Friulani. dal sec. IV al XIX.* Udine, Doretti, in 8. p. 31.

80. Marchesi Vincenzo. *L'età eroica della Repubblica Veneta. Discorso letto nella distribuzione annuale dei premi seguita presso l'Ateneo Veneto nel 5 giugno 1887, chiudendosi il corso di Storia patria.*

Nel periodico *L'Ateneo Veneto.* Venezia. S. XI. Vol II. Num. 3, 4, 5, p. 245-252.

81. — *Del favore accordato agli scrittori della città di Udine.* Udine, Seitz, in 8. p. 23.

Estr. dagli Annali del r. Istituto tecnico di Udine, S. II. V. (V. Bollettino N. 688).

82. Marchesini Umberto. *Di un codice poco noto di Rime italiane. — (È il codice DCCCXXIV della Capitolare di Verona).*

Nel periodico *Zeitschrift für romanische Philologie.* Halle, X, 4.

83. Masi Ernesto. *Le memorie del conte Cicognara.*

Nel giornale *Fanfulla della Domenica.* Roma, Anno IX, N. 17.

84. *Memoria (Alla) cara di Curtolo Giuseppe, nato a Feltre il 13 aprile 1836 e morto a Conegliano il 19 novembre 1887: discorsi e scritti raccolti dalla vedova in memoria del marito.* Conegliano, Cagnani, in 8. p. 11.

85. *Memoria (In) del professor Don Giovanni Crespan. (Commemorazione letta dal prof. d. Camillo Franzi: aggiuntevi altre commemorazioni allo stesso).* Venezia, tip. Emiliana, in 8. p. 39.

86. *Memoria sull' Istituto provinciale degli Esposti di Venezia.* Venezia, Antonelli, in 4. p. 19.

87. MEREN H. *L'art contemporain en Italie (a proposito dell'Esposizione Nazionale di Venezia).*

Nel periodico *Courrier de l'Art.* PARIS. VII. 32, 33, 34.

88. *Memoria (In) di Luisa Serravallo-Minelli, m. 27 giugno 1887: amore e dolcezza.* Rovigo, Minelli, in 4. p. 68 con 2 tavole.

89. MOLINIER E. *Le trésor de S. Marc à Venise.*

Nel periodico *Gazette des Beaux Arts.* Paris. XXXV. 359.

90. MOLMENTI P. G. *La scomunica di fra Paolo Sarpi.*

Nel periodico *L'Ateneo Veneto.* Venezia. Serie XI. Vol. II, Num. 6, pag. 354-356.

91. MORSOLIN BERNARDO. *Tito Perlotto e Ugo Foscolo.*

Nel periodico *L'Ateneo Veneto.* Venezia. Serie XI. Vol. II. N. 3, 4, 5, p. 223-244.

92. NANI MOCENIGO G. E. *I precursori del nostro risorgimento. Una poesia di Ferdinando Arrivabene.*

Nel period. *L'Ateneo Veneto.* Venezia, S. XI. Vol. II. N. 6, p. 350-353.

93. NERI A. *L'ultima supplica di Carlo Goldoni (con documenti inediti).*

Nella *Gazzetta Letteraria Artistica e Scientifica.* Torino, Anno XI, Num. 40.

94. NEUBAUER A. *The Jew Antonio de Verona.*

Nel periodico *The Athenaeum.* London. 3122.

Pubblica un biglietto della regina Enrichetta Maria con cui raccomanda al corso dell'Università di Oxford l'Ebreo Maria Antonio da Verona.

95. NOLHAC (DE) P. *Petites notes sur l'Art Italien. (Osservazioni sopra un ritratto del card. Bembo attribuito ad uno scolare di Tiziano, e ad altri ritratti di mano di Domenico Theoscopuli allievo di Tiziano).*

Nel periodico *Courrier de l'Art.* Paris. VII. 15.

96. — (Stabilisce che Giovanni Bellini fu a Roma ove abitò in una vigna dell'Esquilino). Nel periodico *Courrier de l'Art.* Paris. VII. 20.

97. *Notizie statistiche dell'anno 1885 sui Manicomi interprovinciali di S. Servolo e di S. Clemente in Venezia.* Venezia, tip. Antonelli, in 8. p. 7.

98. OCCIONI — BONAFFONS GIUSEPPE. *Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1885. Volume secondo.* Udine, Doretti, in 8. p. XVII-275.

99. *Origine delle decime del Capitolo vicentino: Ricerche storiche.* Vicenza, Staider, in 8. p. 48.

100. OSTERMANN VALENTINO. *Gervasutta, frazione di Udine, e i suoi recenti scavi.*

Negli *Atti dell'Accademia di Udine* pel triennio 1884-87. Udine. Serie II. Vol. VII.

101. OTTOLENGHI. *La Camorra dell'Industria Veneziana.* Venezia, tip. dell'Ancora, in 16. p. 14.

102. PASQUALIGO SACCHI GIUSEPPE. *La storia civile e religiosa di Pojana Maggiore e il critico del* Berico.

Nel periodico *L'Ateneo Veneto.* Venezia. Serie XI. Vol. II. N. 3, 4, 5. p. 268-287.

103. PAULUZZI FRANCESCO. *Iscrizioni di Palmanova antiche e recenti.* Negli *Atti dell' Accademia di Udine*, pel triennio 1884-1887.

104. PIANELL GIUSEPPE SALVATORE. *Relazione sommaria sulle esercitazioni d' assedio intorno a Verona nel luglio 1887. Con annessi due disegni dei lavori relativi all' attacco e alla difesa della piazza di Verona.* Roma, C. Voghera, in 8. p. 29 e 2 tavole.

Estratto dalla *Rivista Militare Italiana.*

105. PIGHI ANTONIO. *Sui Corpi dei Ss. Apostoli Simone e Giuda Taddeo in S. Giovanni in Valle, con Indice dei corpi e reliquie di altri Santi in Verona. Brevi cenni.* Verona, tip. Sordo-muti, in 16. p. 16.

106. *Preesposizione (La) vaticana nell'arcidiocesi di Udine: appunti di F. B.* Udine, tip. del Patronato, in 16. p. 24.

107. PROMPT. *Dante a Venezia.* Nizza, tip. dell'Alpi Marittime.

108. PUSCHI ALBERT. *L' atelier monétaire des Patriarches d'Aquilée.* Nel periodico *Annuaire de la Société Française de Numismatique et d' Archéologie.* Paris. XI (luglio-agosto) (settembre-ottobre).

109. *Relazione della Commissione del Consiglio Provinciale di Venezia incaricata della revisione degli Statuti Consorziali sullo Statuto del Consorzio VII Presa inferiore, deliberato dall' Assemblea generale nelle sue sedute 24 maggio e 9 giugno 1884.* S. n. t. in 8. gr. p. 15.

110. *Relazioni di Guglielmo da Castelbarco con Venezia: documenti del r. Archivio di Stato in Venezia.* Trento, Scottoni e Vitti, in 8. p. 36.

Pubblicate da Gino Jacob per le nozze Jacob-Schizzi.

111. RENAN A. *Torcello.*

Nel periodico *Gazette des Beaux Arts.* Paris. XXXVI. 364.

112. *Ricordi e memorie. Tito Vanzetti (firmato dott. Fr.).*

Nel periodico *L' Ateneo Veneto.* Venezia. Serie XI. Vol. II. N. 3, 4, 5, p. 266-298.

113. *Ricordi e Memorie. Giovanni Poli (firmato G. A. Z.).*

Nel periodico *L' Ateneo Veneto.* Venezia, Serie XI. Vol. II. N. 3, 4, 5, p. 299-300.

114. RODILLON (ABBÉ) *Le dernier des croisés, Marc Antoine Bragadino, le martyr de Famagouste. Id. La consecration de Venise sous le doge Pascal Cicogne.*

Nel giornale *Régne de Jèsus-Christ.* Paris, (luglio).

115. ROGERS JAMES E. THORELD. *Antonio da Verona.*

Nel periodico *The Athenaeum.* London. 3123.

A proposito della pubblicazione del *Neubauer.* V. N. 94.

116. RULLO BEY. *Una voce da Milano sullo sventramento di Venezia.* Milano, Wilmant, in 8. p. 16.

117. SABBADINI REMIGIO. *Sugli studi volgari di Leonardo Giustiniani.*

Nel *Giornale Storico di Letteratura Italiana.* Torino. Anno V. Vol. X. Fasc. 30.

118. SACCARDO FRANCESCO. *Giovanni Crespan. Cenni biografici.*

Nel giornale *La Scintilla.* Venezia, Anno I. N. 41.

119. SALVAGNINI ENRICO. *La questione edilizia di Venezia.*

Estratta dagli *Atti del R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti.* Tom. V. S. VI. Venezia, Antonelli, in 8. p. 30.

120. — *S. Antonio di Padova e i suoi tempi (1195-1231). Opera premiata dal R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nel concorso internazionale Tommasini MDCCCLXXXVI.* Torino, Roux e C. in 8. p. XXIII-312.

121. Saviotti Alfredo. *Una polemica tra due umanisti del sec. XV.* Salerno, Migliaccio, in 16. p. 20.

(È la storia della contesa sorta tra Pandolfo Collenuccio e Niccolò Leoniceno che avea sparlato di Plinio).

122. Scandola Everardo e Merzari Luciano. *Discorsi pronunciati sul feretro dell' avvocato cav. Pietro Roveda il giorno 18 novembre 1887.* Verona, Franchini, in 4. p. 12.

123. Sforza Giovanni. *Una lettera dantesca di Gio. Jacopo Dionisi.*

Nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana.* Torino, Anno V, Vol. X, Fasc. 30.

124. Silvagni L. *Due lettere dei fratelli Bandiera.*

Nel giornale *Fanfulla della Domenica.* Roma, Anno IX. N. 18.

125. *Stazione (Sulla) sperimentale di Piscicoltura per le provincie di Venezia, Rovigo, Ferrara.* Chioggia, Duse, in 8. p. 15.

126. Stella Guglielmo. *La scuola veneta d' arte applicata alle industrie. Anno XV (1886-87).* Venezia, Antonelli, in 8, p. 21.

127. Stivanello L. C. *Una parola imparziale sulla questione del Montello.* Roma, tip. della Camera dei Deputati, in 8. p. 16.

128. Strasser C. Antonio. *Canova.* Wien, in 8. p. 32 con tav.

129. Tadini O. *I marinai italiani in Inghilterra. (Vi si parla dei fratelli Zeno, di Giovanni e Sebastiano Cabotto).*

Nella *Rivista Marittima.* Roma, XX, N. 7, 8.

130. Thomas A. *Lettres latines inédites de Francesco Barberino.*

Nel periodico *Romania,* XV. Fasc. 58, 59.

La seconda e la terza lettera sono dirette al doge di Venezia Giovanni Soranzo, e dalla prima di esse si rileva che il Barberino era agente della Repubblica di Venezia presso la Santa Sede.

131. Valussi Pacifico. *Commemorazione del conte Prospero Antonini senatore del Regno.*

Negli *Atti dell' Accademia di Udine* pel triennio 1884-1887. Serie II. Vol. VII. Udine.

132. Vatova G. *La colonna di Santa Giustina eretta dai Capodistriani ad onore del loro podestà Andrea Giustinian ed a ricordo della vittoria di Lepanto, con molte digressioni e vari documenti.* Capodistria, Priora, in 8. p. 247.

133. Venanzio Girolamo. *Commentario sulla vita dell' arciprete Antonio dott. Baschiera.* S. Vito al Tagliamento, Polo e C. in 8. p. 24.

Pubblicato per l' ingresso in Fossalta del novello arciprete dott. Leonardo Zannier.

134. *Viages (Los) de Marco Polo veneciano.* Paris, Bouret, in 32. p. 192.

135. *Vie (Petite), de saint Antoine de Padoue.* (*A. F.*) Tours, Mame, in 16, pag. 82.

136. Vimont Ed. *Le martyre de Saint Sebastien, tableau d'Andrea Mantegna, conservé dans l' église d'Aiquepure.*

Nel periodico *Revue d'Auvergne.* (luglio-agosto).

137. Vlacovich Giampaolo. *L'anno accademico 1886-87 nella r. Università di Padova: relazione letta nell' aula magna il 12 novembre 1887.* Padova, Randi, in 8. p. 14.

138. Wiese B. *Zu Jacopo Sanguinacci und Lionardo Giustiniani.*

Nel periodico *Zeitschrift für romanische Philologie.* Vol. XI, Fasc. 1.

139. Wolf A. *Die Austellung der Kunstaustellung in Venedig.*

Nel periodico *Kunstchronick.* Leipzig. XXII. 34.

140. Yriarte Ch. *Les portraits de César Borgia.*

Nel periodico *Gazette des Beaux Arts.* Paris, XXXV, 394.

Parla del ritratto ch' è nel Museo Correr di Venezia, attribuito a Leonardo da Vinci; e secondo l'autore non è di quell' artista, e rappresenta don Fernando Avalos d'Aquino vice re di Sicilia.

1888.

141. Alberti Agostino. *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Venezia nell' anno 1887, esposta all' assemblea generale del 5 gennaio 1888.* Venezia, Antonelli, in 8. p. 141.

142. *Atti del Consiglio Provinciale di Venezia, anno 1887 (sessioni straordinarie e ordinarie).* Venezia, Antonelli, in 8, p. 444.

143. *Atto di componimento 19 novembre 1422, per la divisione del castello di Zoppola tra Natale e Franceschino Panciera dei conti Zoppola.* S. Vito al Tagliamento, Polo e C. in 8. p. 8.

Pubblicato dal cav. Ernesto Degani per le nozze Panciera di Zoppola-Brusaferri.

144. Ballerini Giuseppe *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale civile e correzionale di Vicenza nell'anno 1887. esposta nell' assemblea generale del 7 gennaio 1888.* Vicenza, tip. Commerciale, in 8. p. 40.

145. Barrera Pezzi Carlo. *Leonardo Gavagnin.*

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII. N. 1.

146. Belgioioso (di) Emilio. *Guida del Famedio nel Cimitero monumentale di Milano. Edizione riveduta.* Milano, Galli, p. 261, e XV d' Indice, una tav. ed incis. nel testo. Veggasi Boscovich Ruggero Giuseppe p. 50, Foscolo Ugo p. 111.

147. Beloch Giulio. *La popolazione d' Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII.* Roma, Botta, in 8. gr. di pag. 42.

Estratto dal *Bulletin de l' Institut international de Statistique,* T. III, 1. dispensa. A pag. 23-28 e altrove *Repubblica Veneta*, e *Stato Veneto.*

148. Bernardi Jacopo. *Il tempio de' Ss. Giovanni e Paolo e la incendiata cappella del Rosario in Venezia.*

Nel giornale *Arte e Storia*. Firenze, Anno VII, N. 7.

149. Beroaldi. *La piena del Bacchiglione in Vicenza nel 26 giugno 1876. Seconda edizione.* Vicenza tip. Commerciale in 8. p. 36 (20).

150. Bertolotti A. *Un duello tra un veronese ed un forlivese nella piazza grande di Mantova.*

Nel giornale di Mantova *Il Mendico*, num. 1 del 1888.

151. Bettoni-Cazzago co. F. *Gli italiani nella guerra d' Ungheria 1848-49, storia e documenti.* Milano, Treves, in 8. picc. di pag. 283 con carta della guerra e ritratto del bar. Alessandro Monti, capo della Legione italiana.

152. Biadego Giuseppe. *R. |Barbiera. Artigiani poeti: ricordi.* Firenze tip. Barbiera, 1887, in 16. p. 113. (Rassegna Bibliografica).

Nella *Rivista critica della Letteratura italiana.* (Gennaio).

L'autore G. B. prende occasione dall' operetta del Barbiera per discorrere d' un veronese quasi sconosciuto, Isidoro Orlandi, 1781-1855.

153. Brentari Ottone. *Ai pompieri di Bassano. Parole.* Bassano, Pozzato, in 8. p. 32.

Parla dei *vigili* in guerra ed in particolare dei *pompieri* del Veneto e di Bassano; dà alcuni cenni biografici del dott. Antonio Girardello e del dott. Antonio Larber.

154. — *I Colli Euganei.*

Nella *Rivista mensile del Club Alpino Italiano.* Torino, Vol. VII, N. 2.

155. — *Biografia del comm. Valentino Berti.*

Nel giornale *La Provincia di Vicenza.* Vicenza, N. 75.

156. Bustelli Giuseppe. *Lettera a Francesco Paolo Cestaro, sulla decollazione di Francesco Bussone conte di Carmagnola.* Cesena, tipogr. Nazionale.

157. Caffi Michele. *I Begni da Nembro.*

(Vi si parla di Alessandro e de' suoi lavori di tarsia ed intaglio nella chiesa di S. Michele di Murano, e in quella ora distrutta di S. Maria della Carità in Venezia).

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII, N. 7.

158. Canovetti Carlo. *La Lagune et le Port de Venise.*

Nel giornale *Le Génie Civil.* Paris, T. XII. N. 11, p. 169-170.

159. Carraroli Tullio. *Commemorazione del cav. dott. G. B. Turella deputato al Parlamento, letta al Consiglio comunale di Nogara il 4 marzo 1888.*

Nel giornale *Arena.* Verona. 14-15 marzo.

160. Cattaneo Raffaele. *Sventramento di Venezia. Le prime vittime?*

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze. Anno VII. N. 5.

161. *Cenni biografici del marchese Anteo Gravisi.*

Nel giornale *La Provincia dell'Istria.* Capodistria, Anno XXII. N. 2.

162. *Cenni biografici di Domenico Verginella.*

Nel giornale *La Provincia dell' Istria*. Capodistria, Ann. XXII. N. 2.

163. CENTELLI ATTILIO. *Torcello (con tav.).*

Nell'*Illustrazione Italiana*, Milano, Anno XV, N. 3.

164. — *I giudizi di Paride (attribuiti a Giorgione, fra cui uno posseduto dal nob. E. Albuzio di Venezia).*

Nel giornale *L'Illustrazione Italiana.* Milano, Anno XV, N. 7.

165. *Centenari Istriani. Tratti dalla raccolta Annali Istriani.* (Firmato D. A. M.).

Nel giornale *La Provincia dell' Istria.* Capodistria, Anno XXII, N. 2.

166. CESCHI LUIGI. *Elogio funebre al m. r. don Angelo Fenzi, arciprete della chiesa di S. Luca in Verona, letto nelle esequie solenni il 19 gennaio 1888, trigesimonono dalla sua morte.* Verona, tip. S. Giuseppe, in 8. p. 21.

167. CHAUVENET CESARE. *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale civile e correzionale di Bassano nell' anno 1887.* Bassano, Pozzato, in 8. p. 15.

168. CHECCATO CATERINO. *Elogio funebre al sig. Giuseppe Fait, letto nella chiesa di S. Marco di Portobuffolè il 20 gennaio 1888.* Oderzo, Bianchi, in 8. p. 15.

169. *Condizioni commerciali ed industriali della provincia di Vicenza nel principio del secolo.* Vicenza, Brunello e Pastorio, in 8. di p. 19.

Pubblicate da Costante Grassi per le nozze Tecchio-Guerrana.

170. DALLA CHIARA GIUSEPPE. *Michele Sammicheli.*

In *Le cento città d' Italia.* Supplemento mensile illustrato del *Secolo,* Serie II, Disp. 13. Milano 25 gennaio.

171. DEGANI ERNESTO. *Divisione del castello di Fossalta (1422, 19 novembre).*

Pubblicata per le nozze Panciera di Zoppola-Brusaferri.

172. — *Transazione statutaria 3 luglio 1522, seguita tra i nobili consorti Panciera signori di Zoppola e quella Comunita, in atti di Antonio Belloni notaio udinese.* San Vito al Tagliamento, Polo e C. in 4. di pag. 23.

173. — *Le decime nell' antico principato della chiesa d'Aquileja, appunti storici.* S. Vito al Tagliamento, Polo e C., in 8. p. 30.

174. DIETRICH WILLY. *Una critica tedesca dell' Esposizione artistica veneziana, tradotta da E. D.* Firenze, Loescher e Schieber, editori., tipogr. Sianti e C., in 16. p. 39.

175. *Disamina della Relazione letta dal Sindaco avv. Giovanni Mazzega nella seduta del Consiglio comunale di Murano il 27 ottobre 1887.*

Nel supplemento del giornale *La Voce di Murano*, N. 4. Venezia, tip. Fontana, in 16. p. 42.

176. DONATI CARLO. *Jacopo Da Ponte. Discorso (riassunto) letto all' Accademia Olimpica di Vicenza.*

Nel giornale *La Provincia di Vicenza.* Vicenza, N. 28.

177. ERBER TULLIO. *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814.* Zara, Woditzka, due volumi, in 8. gr. p. 111 e 152.

Estratta dal *Programma dell' i. r. ginnasio di Zara*, 1885-86.

178. Fioravanzo L. *Brevi memorie sugli arcipreti di Breganze, dal Concilio di Trento in poi.* Vicenza, Staider, in 16. Fascicolo. II, da p. 73 a 144.

179. Foscolo Ugo. *Lettere non più stampate di Ugo Foscolo.* Roma, tip. Eredi Vercellini, in 8. p. 24.

Pubblicate da Loreto Pasqualucci e Domenico Bianchini per le nozze Nunziante-Spinelli. Edizione fuori commercio di sole 50 copie.

Sono 5 lettere degli anni 1814-1817, una a Carlo Porta, una a G. Pinoli, una a Giuseppe Botteli, due a Lord Kolland.

180. — *Lettera al conte Sicuro de Scylla di Zante.*

Pubblicata nella Miscellanea Letteraria della *Rivista contemporanea*, Anno I, Fasc. 3.

181. Francesco II Gonzaga marchese di Mantova. *Lettera ad Alvise Marcello 4 febbraio 1502.*

Nel periodico *Il Bibliofilo.* Bologna, Anno IX, N. 1, p. 12. Fra le *Varietà Archivistiche e Bibliografiche* pubblicate da A. Bertolotti.

182. Frizzo Giacomo. *Parole dette il 27 febbraio 1888, davanti al feretro di Maria Stevani ved. Caliari nel pronao del comunale Cimitero.* Verona, Franchini, in 16. p. 8.

183. Gabotto Ferdinando. *Giason del Maino, e gli scandali universitari del quattrocento.* Torino, Baglione, in 8.

(Capitoli: X ed XI (1485). L' università di Padova ecc. XXVIII e XXIX 1500-1505 id. XXXI 1508-1512. La statua della virtù e l'insulto dei Veneziani ecc.).

184. Gallizia Paolo. *La Sezione idraulica del sesto Congresso degli Ingegneri italiani in Venezia nel settembre 1887. Lettura al Collegio degli ingegneri architetti in Milano nella seduta del 20 novembre 1887.* Milano, tip. degli Ingegneri, in 8. p. 21.

Estratto dagli *Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano,* Anno XX, fasc. V.

185. Goiran Agostino. *Sul terremoto del giorno 9 novembre 1887. Comunicazione letta nella seduta del 1. dicembre 1887.* Verona, Franchini, in 8. p. 9.

Estratto dal Vol. LXVI, Serie III degli *Atti dell' Accademia d' agricoltura, arti e commercio di Verona.*

186. *Guida provinciale veronese civile, militare, ecclesiastica ed artistica. Anno VIII 1888.* Verona, Apollonio, in 16. pag. 4-LVI-252.

187. Inama Virgilio. *Commemorazione del comm. Bernardino Biondelli di Verona.*

Nei *Rendiconti del r. Istituto Lombardo di scienze e lettere.* Serie II. Vol. XXI, fascic. 1-2.

188. *Indispensabile (L') ossia Guida annuaria ufficiale ecclesiastica, politica, amministrativa, giudiziaria, militare, commerciale, storica, della città e provincia di Verona per l'anno bisestile 1888, anno XXXII.* Verona Pozzati, in 16. p. 345.

189. Jurien de la Graviere (vice-amiral). *La guerre de Chypre et la bataille de Lepante*. Paris, due vol. in 16. p. XLVI-198-262, 14 tav.

190. Klopp Onno. *Corrispondenza epistolare tra Leopoldo I imperatore ed il P. Marco d'Aviano Cappuccino, dai manoscritti originali tratta e pubblicata*. Graz, Libr. *Stiria* editrice, tip. dell' i. r. Università di Graz, in 4. gr. p. XVIII-328.

191. Layard Henry Austen. *The massacre of St. Bartholomew and the revocation of the edict of Nantes, illustradet from State papers in the Archives of Venice*. London, Spottiswoode and C. in 8. di p. 100.

(Reprinted from the Proceedings of the Huguenot Society of London, 1887).

192. Lampertico Fedele. *La legge 14 luglio 1887 n. 4727 (Serie 3) di abolizione ed affrancazione delle decime*. Padova, Prosperini, in 8. picc. di pag. 306 numer. e 2 non numer.

193. Lea Henry Charles. *A History of the Inquisition of the middle ages*.

Copyright, Harper et Brothers, 1887 — New York, 1888, in 8. vol. I di pag. XIV-583, II di p. X-587, e in quest' ultimo a pag. 203 si parla di Giovanni Schio di Vicenza, e a pag. 249, 253, 273, 275 e 587 di Venezia.

194 (Levi Cesare Augusto). *Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo provinciale di Torcello, con brevi notizie dei luoghi e delle epoche di ritrovamento*. Venezia, Ferrari-Kirchmayr e Scozzi, in 16. p. 50. (6).

195. Ljubic' Simeone. *Monumenti di forma speciale dell' epoca della pietra scoperti in Dalmazia, ora nel Museo archeologico di Zagabria, con tavole*.

Nel periodico *Viestnik Hrvatskoga Arkeologickoga Druztva*. Zagabria, X. 1.

196. Luzio A. *Isabella d'Este e due quadri di Giorgione*.

Nel periodico *Archivio Storico dell'Arte*. Roma, Anno I, Fasc. 1.

197. Melani Alfredo. *Valerio Vicentino*.

Nel giornale *Conversazioni della Domenica*, Milano, Anno III, n. 8.

198. *Memoria (In) del cav. Rainieri dott. Pellizzari, 24 dicembre 1887*. Padova, Prosperini, in 8. p. 30.

199. *Memoria (In) del prof. Tito Vanzetti, 16 gennaio 1888*. Padova, Prosperini, in 4. p. (9) con ritratto.

200. Molmenti P. G. *Leggende veneziane*.

Nel *Natale* e *Capo d'anno*, supplemento dell' *Illustrazione Italiana*. Milano, Treves.

201. — *La Chiesa e la Repubblica di Venezia*.

Nella *Gazzetta Letteraria*. Torino, Anno XII, N. 2.

202. Moschini Arturo. *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale civile e correzionale di Verona nell' anno 1887, esposta nell'assemblea generale del 7 gennaio 1888*. Verona, Pozzati, in 8. p. 32.

203. *Notizie risguardanti la vita dell' abate Giovanni Moise*. (Firmato M. T.).

Nel giornale *La Provincia dell' Istria*. Capodistria, Anno XXII, N. 4.

204. (Perosa Leonardo). *Costituzione (Della) politica originaria dei veneti, e dei suoi primi svolgimenti.* (Firmato P.).

Nel giornale *La Scintilla.* Venezia, Anno I, N. 40, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49. Anno II, N. 1.

205. Musatti Eugenio. *Storia della Promissione Ducale.* Padova, tip. del Seminario, in 8, p. 218.

206. Muttoni Vitt. *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale civile e correzionale di Pordenone nell'anno 1887, esposta nell'assemblea generale del 7 gennaio 1888.* Pordenone, Gatti, in 8. p. 51.

207. Ostermann V. *I dipinti del Pordenone a Valeriano (Friuli).*

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII, N. 6.

208. Pighi Antonio. *L'Indispensabile ecclesiastico veronese per l'anno 1888.* Verona, Pozzati, in 16. p. 126.

209. — *Storia della chiesa sussidiaria di S. Lorenzo in Verona.*

Alle pag. 136-142 dell'opera: *L' Indispensabile*, ossia guida annuaria ufficiale, ecclesiastica, politica, amministrativa, giudiziaria, militare, commerciale, storica, della città e provincia di Verona per l'anno bisestile 1888. Anno XXII, Verona, Pozzati, in 16.

210. (Pindo). *Il matrimonio dei tempi della veneta repubblica.*

Nel giornale *La Scintilla.* Venezia, Anno II, N. 6.

211. — *Del Lanificio in Venezia.*

Nel giornale *La Scintilla.* Venezia, Anno II, N. 13.

212. Praloran Francesco. *Brevi cenni sul commercio bellunese nella seconda metà del sec. XVIII.* Belluno, tip. dell'Alpigiano, in 8.

Da pag. 81-85 della *Strenna Bellunese illustrata.*

213. *Poemetto (Un) allegorico amoroso del sec. XIV tratto da un codice della Marciana e pubblicato con una introduzione da Vittorio Tuzzi.* Roma, Loescher edit., tip. Canciano-Carabba, in 8. p. 57.

214. *Relazioni e proposte al Consiglio provinciale di Venezia della Deputazione provinciale e della speciale Commissione pegli studi sulla pellagra, aggiuntevi alcune osservazioni e proposte del cons. prov. ing. Federico cav. Berchet.* Venezia, Antonelli, in 8. gr. di pag. 70 (2).

215. Renaldis, de, Girolamo. *Memorie storiche dei tre ultimi secoli (1411-1751) del Patriarcato d'Aquileja.* Udine, tip. del Patronato, in 8. gr. p. XV-578.

Opera postuma pubblicata per cura di G. Gropplero.

216. Ringler Carlo. *Verona.*

In *Le Cento città d' Italia.* Supplemento mensile illustrato del *Secolo*, Serie II. Disp. 13. Milano, 25 gennaio.

217. Roberti Giulio. *Due gare musicali a Venezia, 1364-1888.*

Nel periodico *Rivista contemporanea.* Firenze, vol. I, p. 61-78.

218. Segala Gregorio. *Storia patria contemporanea insegnata sopra i monumenti cittadini. Sezione I. Il Congresso di Verona 1882. Insurrezioni che lo precedettero e lo seguirono fino al 1844.* Verona, Franchini, in 16. p. 56.

219. Simonsfeld Enrico. *Georg Martin Thomas.* München, Cottaschen Buch Landlung, in 8. p. 12.

Estratto dal giornale *Allgemeine Zeitung.* Monaco, N. 66-67.

220. *Sommario di affari d' Italia divisa in suoi dominii con l'entrate spese, forze, aderenze con altri prencipi.* Verona, Franchini, in 8. di pagine 32.

Scritto anonimo inedito dell' anno 1653, pubblicato con prefazione da Pietro Sgulmero per le nozze Boschetti-Carteri.

Contiene un Capitolo sulla Repubblica di Venezia.

221. *Spogli dal Protocollo del Governo provvisorio dell' Istria dell' anno 1799.* (Firmato G. V.)

Nel giornale *La Provincia dell' Istria.* Capodistria, Anno XXII, N. 4.

222. *Stampa (La) ed il Procuratore del Re in Venezia comm. Pier Vittorio Vanzetti in un decennio di carica.* Venezia, Visentini, in 8. di pag. 47.

Pubblicazione di estratti dai giornali per cura dell' amico P. G. C.

223. Tedeschi Paolo. *Documenti per la guerra turchesca del 1499.*

Nel giornale *La Provincia dell' Istria.* Capodistria, Anno XXII, N. 1.

224. Tassini Giuseppe. *Veronica Franco. Celebre poetessa e cortigiana del sec. XVI. Seconda edizione corretta ed ampliata dall' autore, coll' aggiunta di quattro testamenti inediti.* Venezia, Fontana, in 16. di pag. 98.

225. Tebaldi Augusto. *Parole pronunciate sulla bara del nob. cav. Barbò Soncin il giorno 15 gennaio 1888 a nome dei medici dello Spedale civile.* Padova, Prosperini, in 8. p. 10.

226. Toso P. *Miniera di Valle Imperina presso Agordo, nota.* Roma Botta, in 8. p. 17.

Estratto dalla *Rivista Mineraria.*

227. Urbani de Gheltof G. M. *Catalogo del Museo Civico Vetrario di Murano.* Venezia, Antonelli, in 4. di p. 77, con 3 tav. litogr. sciolte.

228. Varmo G. B. *La nobiltà Friulana.*

Nel giornale *Araldico-genealogico-diplomatico.* Pisa, Anno XV, n. 7-8.

229. Venosta Felice. *Otello o il Moro di Venezia. Seconda edizione.* Milano, Barbini edit., tip. Wilmant e Bonelli, in 16. p. 126.

230. Volpi Ernesto. *Guida commerciale amministrativa della città e provincia di Venezia.* Venezia, Visentini, in 8. p. XVI-188.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA VENETA

(A CURA DI ANTONIO BERTOLDI)

1886.

231. Dell'Acqua Carlo. *Gusnasco Lorenzo e i Lingiardi da Pavia. Contributo allo studio sull'arte degli organi nei sec. XV e XIX.* Milano, tip. della *Perseveranza*, in 16. p. 36.

Vi si parla della dimora del Gusnasco a Venezia, e dell'organo da lui fatto nel 1494, ch'ora conservasi nel Museo Civico di Venezia.

232. Hassencamp R. *Ein venetianische Gesandtschaftsbericht aus dem 16.tn Jahrhundert über das Konigreich Polen.*

Nel periodico *Zeitrschrift der histor. Gesellschaftz* di Posen. Anno V. Fasc. I, II.

233. Nardo Cibele A. *Nuovi appunti sopra el Massarol, la Sonara, la Redodesa, le Anguane.*

Nel period. *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari, V. 4.*

234. Nisco Nicola. *La difesa di Venezia e di Roma.* Napoli, Morano edit., in 16. p. 174.

235. Tracsel C. F. *L'Osello ou l'Osella vénitienne.*

Nel *Bulletin de la Societé Suisse de Numismatique*, Ann. V. N. 8.

236. Veroggio Benedetto. *Giannandrea Doria alla battaglia di Lepanto.* Genova, tip. Sordo-muti, in 8. p. 220.

1887.

237. Antolini Patrizio. *Il fatto d'arme del Taro,* narrato da un contemporaneo, ora per la prima volta pubblicato per le nozze Gatelli-Beratto Argenta.

238. Armand Alfredo. *Les médailleurs Italiens des quinzième et seizième siècles. Tome Troisième.* Paris, Plon, 1. vol. in 8. p. VIII-356.

(Fra le medaglie descritte ve ne sono d'Artisti veneti e di quelle che rappresentano Veneti illustri).

239. Bandiera Fratelli. *Due lettere, pubblicate da L. Silvagni* nel giornale *Fanfulla della Domenica.* Roma, Anno IX, N. 18.

240. Bastanzi. *Superstizioni religiose nelle provincie di Treviso e Belluno.*

Nell'*Archivio per l' antropologia e l'etnologia.* Firenze, Vol. XVII, 3.

241. *Bellini Giovanni a Roma.*

Nel periodico *Courrier de l' Art.* Paris, VII. 20.

242. Bourelly G. Marco. *Intorno al quadro* La vendetta d'una rivale, o le Veneziane. Milano, ditta Vilmant di G. Bonelli e C. in 16. p. 32.

243. Bustelli Giuseppe. *Sulla decollazione di Francesco Bussone conte di Carmagnola, e lettera a Francesco Paolo Cestaro.* Cesena, Vignuzzi, in 16, p. 157. (male indicato al N. 156).

244. De Portis M. *Tomba scoperta a S. Pietro al Natisone.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Roma. S. IV. Vol. III. P. 2. Notizie degli Scavi. (Dicembre).

245. De Stefani Stefano. *Notizie di scoperte archeologiche romane in Verona e in Negrar di Valpolicella.*

Negli *Atti della r. Accademia dei Lincei.* S. IV. Vol. III. P. 2. Notizie degli scavi. (Dicembre).

246. — *Antichità scoperte a Castelletto sopra Cancello Veronese.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei,* Roma. S. IV. Vol. III. P. 2. Notizie degli scavi. (Dicembre).

247. Faggiotto Vincenzo. *Mantegna a Padova. Suoi dipinti nel convento di S. Agostino.* Venezia, Ferrari, Kirchmayr e Scozzi, in 4. p. 8.

248. Fredericia A. *Vues modernes au Moyen-Age (de Marsilio da Padova au XIV siècle).*

Nel periodico *Nordisk Tidskrift for vetenskap, korst och industri.* (Rivista della Società di Littersteldt, Svezia) Ann. X. Fasc. V. p. 407-420.

249. Guilleman Jaques. *Les inscriptions gauloises. Nouvel essai d'interpretation. (IV Inscription de Verone).*

Nel period. *Revue Archéologique.* Novembre Dicembre.

250. Ilg Albert. *Eine Büste des Girolamo Fracastoro und die Werke Leone Leonis in der Kaiserlichen Kunstsammlung.*

Nel *Jahrbuch des Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses* etc. Wien. Vol. V.

251. Kiriaki (de) A. S. *La Esposizione di floricoltura, orticoltura, frutticoltura, agricoltura, caccia, pesca ecc. tenuta in Venezia nel settembre 1887.* Relazione. Venezia, tip. della Società di M. S. fra Compositori ed Impressori tipografi.

252. Kiske (De). *S. Maria dei Miracoli in Venedig.*

Nel period. *Centralblatt für Bauerverwaltung.* N. 51.

253. Kohler. *Ueber die Veroneser Malerschule I.*

Nel period. *Deutsche Revue.* Maggio.

254. Mazzega Giovanni. *Relazione letta dal sindaco avv. G. M. nella seduta del Consiglio Comunale di Murano il 27 ottobre 1887.* Venezia, tip. Ferrari, Kirkmayer e Scozzi, in 16. p. 20.

255. Mazzucchi. *Leggende, pregiudizii e superstizioni del volgo nell' alto Polesine.*

Nell'*Archivio per l'Antropologia e la etnologia.* Firenze, Vol. XVII. 3.

256. Morteani Luigi. *Isola ed i suoi Statuti* (continua).

Negli *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria.* Parenzo. Ann. IV. Vol. III. Fasc. 3, 4, p. 353-388.

257. Nardo Cibele. *Acque, pregiudizi e leggende bellunesi.*

Nel periodico *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari.* Luglio-Settembre.

258. Nolhac (Di) P. *Le correspondents d'Alde Manuce. Materiaux nouveaux d' histoire litteraire.*

Nel periodico *Studi e Documenti di Storia e Diritto.* Anno VIII. Fasc. III, IV.

259. Oliphant Mas. *The Makers of Venice: Doges, Cònquerors Painters and Mans of Leters.* London, Marmillan, p. 388 con illustr.

260. Omont. *Deux registres de prêts de manuscrits à la bibliothèque de Saint-Marc de Venise (1545-1559).*

Nella *Bibliothéque de l' École des Chartes.* Paris. XLVIII. Disp. 6.

261. *Pergamene dell' Archivio arcivescovile di Ravenna riguardanti la città di Pola.* (Continua).

Pubblicate dalla *Direzione della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria,* nel vol. III. Fasc. III, IV. degli Atti, p. 205-208.

262. Pusterla Gedeone. *I nobili di Capodistria e dell' Istria, con cenni storico-biografici.* Capodistria, Priora, p. 40.

263. Rondoni G. *La Leggenda di S. Antonio: versione spagnuola.*

Nel periodico *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari.* Luglio-Settembre.

264. Rota P. *Studi d' arte a proposito della prima Esposizione nazionale artistica in Venezia.* Verona, Annichini, in 16. p. 106.

265. Schuermans. *Verres « façon de Venise » ou « d' Altare » fabriquées aux Pays Bas.*

Nel *Bulletin des Commissions royales d' art et d' archéologie* N. 3, 4.

266. *Studio (Nello) dello scultore Minisini. Artic. di P. D. B. nell' Append. del giornale* Il Tempo. Venezia, N. 325.

267. *Testamenti estratti dall' Archivio della Vicedominaria di Pirano. (Anni 1332-1489).*

Pubblicati dalla *Direzione della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria,* negli Atti. Ann. IV. Vol. III. Fasc. 3, 4, p. 389-394.

268. *Traditionen (Die altvenetianischer) in der militarischen Orient an Mittelmeerbeziehungen Italiens.*

Nel period. *Militarische Blatter.* Novembre.

1888.

269. *Acquisti (Nuovi) nella Pinacoteca di Brera.* Milano.

Fra gli altri v' ha un ritratto del pittore veronese Francesco Torbido, detto il Moro.

Nel giornale *La Perseveranza.* Milano, Gennaio.

270. Adaiewski De Schoultz E. *Lettere sulla musica a Venezia.*

Nella *Gazzetta Musicale di Milano*, Anno XLIII. N. 20, 21, 22.

271. Agostini Card. Domenico. *Orazione funebre in onore di mons. ill. rev. Stefano nob. Gritti, parroco a Santa Maria del Giglio, ecc. letta nei solenni funerali celebrati il giorno 4 febbraio 1888.* Venezia, tipogr. della Società di M. S. fra Comp. ed Impr. tipografi, in 8. p. 23.

272. Alberti Agostino. *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Venezia nell' anno 1887, esposta all'assemblea generale del 5 gennaio 1888.* Venezia, Antonelli, in 8. p. 141.

273. Ancona Amilcare. *Il Ripostiglio di S. Zeno in Verona città.*

Nella *Rivista Italiana di Numismatica.* Milano, Anno I, Fascicolo II p. 229-238.

274. Angeli G. *Parole dette il 21 aprile 1888, giorno settimo dalla sepoltura della compianta Anna Della Giustina estinta immaturamente nel giorno 10 aprile 1888, vittima della sua onestà.* Venezia, tip. della *Gazzetta*, in 8. p. 8.

275. *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno scolastico 1887-88.* Padova, Randi, in 8. p. 295.

276. Arrigoni degli Oddi Oddo. *La statistica del bestiame nella provincia di Padova.* Padova, Penada, in 8. p. (5) 231.

277. *Atti del Consiglio Provinciale di Belluno. Anno 1887.* Belluno, tip. Deliberati, in 4. p. 135.

278. *Atti del Consiglio comunale di Venezia, Anno 1887.* Venezia, tip. della *Gazzetta,* in 4. p. 339.

279. *Atti del Consiglio Provinciale di Vicenza, Anno 1887.* Vicenza, Brunello e Pastorio, in 8. p. 266.

280. *Avvenimenti successi in Verona negli anni 1797 e 1798.*

Pubblicati con prefazione di Giuseppe Biadego da varii amici per le nozze Trevisani-Scolari. Verona, Franchini, in 8. gr. p. XVIII-67.

281. *Avventure di Stellanti Costantina, figlia del gran Sultano, la quale fu rapita dai cristiani a suo padre e poscia venduta al giovine Belfronti di Vicenza (ottave).* Firenze, Salani, in 24. p. 22. fig.

282. Bacchelli Giuseppe. *Relazione della Commissione sulla domanda fatta dal governo alla provincia per l' anticipazione della spesa pel tronco di ferrovia Bologna-S. Felice, linea Bologna-Verona (Consiglio provinciale di Verona).* Bologna, tip. Regia, in 8. p. 30.

283. *Banca popolare cooperativa di Rovigo (Società anonima): Re-*

soconto per l'anno 1887 ed atti dell'assemblea generale dei soci del 23 febbraio 1888. (anno VIII) Rovigo, Minelli, in 4. p. 21.

284. BARRERA PEZZI CARLO. *Arte e Sventramenti. (Parlasi di Venezia).*

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze. Anno VII. N. 16.

285. BARSAN GIOVANNI B. *Sul dialetto Rovignese.*

Nel periodico *Archeografo Triestino.* Trieste. Nuova Serie. Vol XIV. Fasc. I. p. 211-215.

286. *Basilica (La) di S. Marco in Venezia, illustrata nella storia e nell'arte, da scrittori veneziani, sotto la direzione di Camillo Boito.* Venezia, tip. Emiliana, in fol., parte I di pag. XXXI-90 con VII tav. in eliotipia e zincotipia intercalate, col ritratto di S. M. la Regina d' Italia e in fine su carta sciolta quello dell'editore Ferdinando Ongania.

287. BELGRANO L. T. *I pilastri genovesi — acritani di Venezia.*

Nel *Giornale Ligustico.* Genova. Anno XV. Fasc. III, IV.

288. — *Spigolature Genovesi sui « Misti » di Venezia. Firmato L. T. B.*

Sono notizie stralciate dal Volume *Misti* pubblicato da G. Giomo. Venezia, Visentini, 1887.

Nel *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura.* Genova. Anno XV. Fasc. V, VI, p. 233-238.

289. BELLI L. *Note sull' emigrazione in America dei contadini della provincia di Treviso.* Oderzo, Bianchi, in 8. p. 22.

290. BENUSSI BERNARDO. *Storia documentata di Rovigno.* Trieste, tip. del Lloyd A. U. in 8. di pag. 396.

291. BERTANZA ENRICO. *(Documenti per stabilire l'epoca in cui Giasone dal Maino tenne in Padova la cattedra ordinaria di Diritto Civile).*

Nella *Rivista Storica Italiana.* Torino. Anno V. Fasc. I (tra le *Notizie*).

292. BERTAPELLE GIOVANNI. *Solenni funerali dell' ab. Jacopo Zanella celebrati in Cavazzale il 19 maggio 1888. Parole.* Vicenza, tip. S. Giuseppe, in 8. p. 15.

293. BERTOLINI DARIO. *Statuti della città di Concordia del MCCCXLIX.*

Nell'*Archivio Storico Italiano.* Serie V. Tomo I-164.

294. BERTOLOTTI A. *Un duello tra un Veronese ed un Forlivese nella piazza grande di Mantova (1500).*

Nel giornale *Il Mendico*, sotto il titolo: « Curiosità storiche mantovane » N. 1.

295. — *Notizie e documenti sulla storia della Farmacia e dell'empirismo in Roma.* (Vi si parla anche di sanitari veneti). Roma, tip. Aldina in 8. di pag. 23.

Dal *Monitore dei Farmacisti.*

296. *Besenghi (Famiglia). Notizie tolte da un Mss. intitolato: « Memorie del Castello di Piemonte, opera di Giacomo de Besenghi ». In una lettera firmata T. Tedeschi, diretta al redattore del periodico « La Provincia dell' Istria. »* Capodistria. Anno XXII, N. 8.

297. — *e gli Ughi. Notizie di queste famiglie con alberi genealogici (firmato M. V.).*

Nel giornale *La Provincia dell' Istria.* Capodistria. Anno XXII, N. 12.

298. Biondani Luigi. *Sirmione. Carme dedicato al chiarissimo sig. professore sac. Luigi Bianchi.* Verona, tipo-litografia Sordo-muti, in 8. di pag. 11. Con una noterella storica.

299. Bonghi Ruggero. *Horae subsecivae.* Napoli, Morano in 16. p. 456. Da pag. 249 a p. 258. (Perchè Ugo Foscolo non finisse le Grazie).

300. Boni Giacomo, *Monumenti d' architettura in Dalmazia. Traduzione da una corrispondenza di Th. Jackson F. S. A. fatta al Royal Institut of British Architect.*

Nel periodico *L' Ateneo Veneto.* Venezia. S. XII. Vol. I. N. 1, 2, 3, p. 89-115.

301. Bortolan Domenico. *Statuta Canonicorum Ecclesiae Vicentinae. Anno Domini MCCCVIII.* Vicenza, tip. S. Giuseppe, in 8. p. 50.

Dedic. a mons. Nazario Zorzi, canonico novello.

302. — *Nella solenne adunanza della Società generale di Mutuo Soccorso degli Artigiani di Vicenza. Discorso letto il giorno 22 aprile 1888.* Vicenza, Burato, in 8. p. 16.

303. Brassier P. *Pélerinages à Rome, Assise, Lorette, Venise, Milan etc.* Rennes, Oberthür, in 16, p. VIII-170.

304. Brentari Ottone e Scipione Cainer. *Guida storico-alpina di Vicenza, Recoaro e Schio. Seconda edizione riveduta e corretta.* Vicenza, Sezione Vicentina del Club Alpino italiano. Bassano, Pozzato, in 16. p. 251, con tre carte e trentasette tavole.

305. Brugi Biagio. *La scuola Padovana di diritto Romano nel secolo XVI.* Padova, tip. del Seminario, in 4. p. 77.

Negli studi editi dalla Università di Padova a commemorare l' ottavo centenario della origine dell'Università di Bologna.

306. Bruni Felice. *Osservazioni medico-veterinarie per l' anno 1886 nella provincia di Verona, compilate per commissione dell' Accademia di agricoltura arti e commercio.* Verona, Franchini, in 8. p. 47.

307. Brusicchia Arcangelo. *Nel trigesimo dalla morte del molto illustre e reverendo don Carlo Mazzoleni arciprete v. f. di Sacile.* Sacile, tip. Fadiga, in 8. p. 15.

308. Cadel Attilio. *Lettera aperta all' Ill. sig. Sindaco di Venezia.* Parla del così detto *Sventramento*, particolarmente del Progetto N. 40.

Nel giornale *La Scintilla.* Venezia. Anno II. N. 15.

309. Caffi Michele. *Dalle carte del Monastero Maggiore titolato ne' santi Maurizio e Sigismondo in Milano, datato da Udine del 1332, 10 settembre.* È un atto riguardante le monache Belengeria abbadessa e Viana milanesi che erano passate ad Udine.

Nel periodico *Il Bibliofilo.* Bologna. Anno IX. N. 2-3.

310. — *Maestro Girolamo Todesco e il Fondaco dei Todeschi (in Venezia).*

Nel giorn. *Arte e Storia.* Firenze. Anno VII. N. 13.

311. Caliari Pietro. *Paolo Veronese. Sua vita e sue opere. Studii storico-estetici.* Roma, Forzani e C., in 8. p. 429 (5), 14 tavole.

312. Calmo Andrea. *Le lettere riprodotte sulle stampe migliori, con introduzione e illustrazione di Vittorio Rossi.* Torino, Loescher, editore, in 8. p. CLV-503.

313. Campi L. *Di alcune spade di bronzo nel Veneto, nel Trentino e nel Tirolo.* Parma, Batteri, in 8. p. 16. con tav.

Estratto dal *Bollettino di paletnologia italiana.* Anno XIX, N. 1, 2.

314. Canova Antonio. *Lettere inedite al cardinale Ercole Consalvi.* Roma, tip. del Senato, in 4. gr. p. 30, fig.

Pubblicate da Ferrajoli Alessandro per le nozze Tittoni-Antona Traversi.

315. Capellari Girolamo Alessandro. *Notizie storico-genealogiche della famiglia patrizia veneta Calbo estratte dal « Campidoglio Veneto » di G. A. C. manoscritto esistente nella R. Biblioteca Nazionale di San Marco in Venezia. Con aggiunte.*

Pubblicate per le nozze Calbo Crotta-Bellati, 6 giugno 1888 dal con. Andrea Miari. Vittorio, Zoppelli, in 4.

316. (Cantù Cesare). *Diarii di Marin Sanuto* (Firmato C. C.).

Nell'*Archivio Storico Lombardo.* Milano, S. II. Anno XV. Fasc. I.

317. *Capitoli per il governo della Comunità di Malo.* Vicenza, tip. S. Giuseppe, in 8. p. 18.

Pubbl. per le nozze Castellani-Clementi.

318. Carabello Gasparo. *Canzone amorosa inedita in lingua friulana del sec. XVII.* Udine, Doretti, in 8. p. 13.

Pubblicata da G. B. Antonini per le nozze Ballico-Baldassi.

319. Carreri F. C. *Ancora dell'Arma della Terra di Spilimbergo.*

Nel giorn. *La Scintilla.* Venezia, Anno II, N. 24.

320. Castellani Carlo. *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore. Documenti.* Vegg. Boll. N. 32.

Nel periodico *L'Ateneo Veneto.* Venezia, S. XII. Vol. I. N. 1, 2, 3, p. 145-167.

321. — *D' un Graduale e di alcuni Antifonari editi in Venezia sulla fine del XV e sul principio del XVI secolo.*

Nella *Rivista delle Biblioteche.* Firenze. N. 3, 4.

322. *Catalogo di quadri antichi e moderni formanti la collezione Colbacchini di Venezia.* Milano, Pirola, in 8. p. 43.

323. Cattaneo Raffaele. *Note veneziane. Il nuovo palazzo per le Poste. Scoperta a Torcello.*

Nel giorn. *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII, N. 18.

324. Cavalcaselle G. B. e F. A. Crowe. *Storia della pittura in Italia dal sec. II al sec. XVI. Vol. IV.*

(I pittori contemporanei ai fiorentini ed ai senesi del sec. XIV, e prima parte del secolo successivo nelle altre provincie d' Italia).

Capitolo 5. Pittori Veronesi.
» 6. Pittori Padovani.
» 7. Pittori Vicentini e Bassanesi.

Capitolo 9. Pittori Friulani, Cadorini e littoranei dell'Adriatico.
» 10. Pittori Veneziani.

Firenze, succ. Le Monnier, in 8. p. 366 con 3 tav.

325. CESCA GIOVANNI. *Venezia e la rivolta di Trieste del 1468.* Arezzo, Pichi, in 8. p. 16.

Pubbl. per le nozze Pollesel-Zoldan.

326. CHIEREGATO EUGENIO. *Inaugurandosi solennemente nella chiesa parrocchiale di Pojano la Bandiera della Società Operaia Cattolica, domenica 18 marzo 1888. Allocuzione.* Verona, Merlo, in 16. p. 28.

327. CHIRTANI LUIGI. *Malo e Trissino, note di villeggiatura.* Vicenza, tip. S. Giuseppe, in 8. p. 18.

Pubbl. per le nozze Castellani-Clementi.

328. (CIPOLLA CARLO). *Giacomo Biadego di Verona.*

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII. N. 18.

329. *Commemorazione nel primo anniversario della morte di Stefano dott. Fenoglio.* Pordenone, Gatti, in 8. p. 65.

330. CORDENONS FEDERICO. *Antichità preistoriche anariane della regione Euganea.* Padova, Prosperini, in 8. p. 35, con tre tav.

Estratto dagli *Atti della Società Veneto-Trentina* di scienze naturali, vol. XI, fasc. 1.

331. CRESCINI VINCENZO. *Di un codice ignoto (dell' Università di Padova) contenente il commento di Benvenuto da Imola su la « Pharsalia » di Lucano.* Padova, tip. del Seminario, in 4. p. 9.

Negli studi editi della Università di Padova a commemorare l'ottavo centenario dell' Università di Bologna.

332. *Cronaca della Società alpina friulana. Anno V e VI (1885-86). Antonio Fiammazzo redattore.* Udine, Società Alpina Friulana editrice, (tip. Doretti), in 16, p. VI, 246, con 4 tav.

333. DALLA VEDOVA G. *Giacomo di Brazzà. Necrologia.*

Nel *Bollettino della Società Geografica Italiana.* S. III Vol. I. F. III.

334. DA PONTE LORENZO. *Lettera inedita a Bartolomeo Gamba. — Nuova Yorca 28 febbr. 1830. Con note biografiche ed illustrative di Ottone Brentari.* Bassano, Pozzato, in 8. p. 20.

Pubbl. per le nozze Marchi-Pavan.

335. DA SCHIO ALMERICO. *Una storiella della sua vita (1859).* Schio, Marin, in 8. p. 17.

Pubblicata per le nozze Gozzi-Da Schio.

336. DAVARI S. *Lo stemma di Andrea Mantegna.*

Nell'*Archivio Storico dell' Arte.* Roma. Fasc. III.

337. *Decreto 26 ottobre 1637 che nelle cavalcate da farsi per omicidii, spari, ferite mortali debba andare il solo Cancelliere con un ufficiale, e nei casi di qualche grave eccesso il Gastaldo et un Giudice, a quali sieno contribuite dai Comuni solamente le spese cibarie e stallazzo dei cavalli,* Udine, Bardusco, in 4. p. 7.

Pubbl. da Ernesto D'Agostini per le nozze Delli Zotti-Bardusco.

338. DELABORDE H. FRANCESCO. *L'expedition de Charles VIII en Ita-*

lie, histoire diplomatique et militaire. Ouvrage publiè sous la direction et avec le concours de M. Paul d'Albert de Luynes et de Chevreuse duc de Chaulnes..... Paris. Firmin Didot et C.i, in 4. p. 699 con illustrazioni in fotoincisione, cromolitografia e incisione.

339. *Deliberazioni prese dal Consiglio comunale di Venezia, nell'anno 1887.* Venezia, tip. della *Gazzetta*, in 4. p. 73.

340. De Stefani Stefano. *Stazione litica. Giare nel Comune Veronese.* Parma, Luigi Battei, in 8. p. 12 e 2 tav.

Estratto dal *Bollettino di paletnologia italiana.* Anno XIV. N. 3 e 4, pag. 47-56.

341. De Tomi Pietro. *Celebrandosi il giorno 18 aprile 1888 solenni esequie a merito dei parrocchiani e fabbricieri all'anima benedetta di mons. Giovanni Gregoretti. Parole.* Venezia, tip. Patriarcale ex Cordella, in 8. p. 14.

342. De Vit Vincenzo. *Adria e le sue antiche epigrafi illustrate. Vol. I.* Firenze, Cellini, in 8. p. XII-410.

343. Di Giovanni Vincenzo. *Divisione etnografica della popolazione di Palermo nei secoli XI, XII, XIII.* (Parla pure dei Veneziani).

Nell'*Arch. Storico Siciliano.* Palermo, N. S. Anno XIII, Fasc. I.

344. *Discorsi letti nelle esequie del giovinetto Fiorini Ugo, nella chiesa succursale della Pieve.* Verona, Franchini, in 8, p. 11.

345. *Distribuzione (Per la) dei premi agli alunni della R. Scuola tecnica di Vicenza nell'anno scolastico 1886-87.* Vicenza, Brunello e Pastorio, in 8. p. 23.

Contiene notizie intorno alla scuola e discorso del direttore prof. Pietro Battaini.

346. *Documenti quattro: il 1.° del 1378, il 2.° del 1615, il 3.° del 1676, il 4.° del 1678 riguardanti Arcoano, Aledusio, Antonio e Francesco Buzzacarini.* Padova, Prosperini, in 8. p. (15).

Pubbl. da G. Bojani per le nozze Buzzacarini-Zabeo.

347. *Documenti sei riguardanti la famiglia dei conti Zuppani.* Belluno, tip. dell'*Alpigiano*, in 8. p. 20.

Pubblicato da Violante e Francesco Praloran per le nozze d'Este-Prosdocimi.

348. Donati Carlo. *Il Bassano. Lettura all'Accademia Olimpica di Vicenza 20 gennaio 1888.* Vicenza, Burato, in 8. p. 32. (V. Boll. N. 176).

349. *Epigrafe per l'anniversario della morte di Giacomo Favretto. Ricordo delle Scuole Professionali di Bassano.* Bassano, tip. Fontana, f. v. (L'epigrafe fu dettata da Pasquale Antonibon).

350. *Erinnerung (Zu 300 jahrigen) an den Todestag Paul Veroneses.*

Nel periodico *Illustrirte Zeitung*, Leipzig-Berlin. N. 2338.

351. Evangelisti Giuseppe. *III Giugno MDCCCLXXXVIII. Inaugurazione del monumento a Paolo Caliari. Poesie. Con prefazione di P. E. Francesconi.* Verona, tip. G. Annichini, in 16. p. 58.

352. *Fenomeni (Dei) atmosferici avvenuti nel quinquennio 1881-85*

nella città di Venezia; relazione tratta dai registri dell' osservatorio del Seminario patriarcale. Venezia, Antonelli, in 8. p. 49.

353. *Ferrovia Padova-Piove-Chioggia: memoria (Municipio di Piove).* Piove, Fabris, in 8. p. 6.

354. FOSCOLO UGO. *Versi dell' adolescenza, ora per la prima volta pubblicati da Camillo Antona-Traversi,* Recanati, Simboli, in 8. p. 70.

Per le nozze Tittoni-Antona Traversi.

355. — *Due lettere inedite a Carolina Russel.* Bologna, Zanichelli, in 8. p. 30.

Pubbl. da G. Chiarini per le nozze Cerruti-Cerboni.

356. — e QUIRINA MOCENNI MAGIOTTI. *Epistolario, compreso quello amoroso, riprodotto dagli autografi esistenti nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, per cura di Emilio Dal Cerro.* (N. Niceforo). Firenze, Salari, in 16. p. VIII-350 con ritratto.

357. FUSSLI PIETRO, *(Jerusalempilger). Die belagerung und der Fall von Rhodus im J. 1522. Brief am seinem Bruder Hans aus Venedig, 24 Juni 1523.* Mitgetheilt von H. Feller-Werdmüller, Zürcher Taschenbuch. Zürch.

358. GAMBA BARTOLOMEO. *Due lettere inedite al conte Leonardo Trissino, datate da Venezia 14 Maggio 1814, e 10 settembre 1829.* Feltre, tip. Panfilo Castaldi, in 4. p. 10.

Pubbl. per le nozze Bellati-Calbo Crotta.

359. GASTALDIS ANTONIO. *Commemorazione dell' avv. dott. Giovanni Draghi, letta il dì 15 maggio 1888 primo anniversario dalla sua morte nella Società Pio-Letteraria di M. Immacolata.* Venezia, tip. ex Cordella, in 8. p. 13.

(Fu pur pubblicato un sonetto del can. A. Tessarin. Venezia, tipogr. Emiliana).

360. GIANANDREA A. *Notizie degli Aldo.*

Nel periodico *Il Bibliofilo.* Bologna, Anno IX, N. 2, 3.

361. *Giunta Municipale di Este. A Sua Maestà Vittoria Regina di Inghilterra. (Indirizzo, con nota di* G. Pietrogrande). Este, Longo-Zanella, in 4. p. 12.

362. GLORIA ANDREA. *Autografo d' Irnerio e origine della Università di Bologna.* Padova, Giammartini, in 4. pag. 12, con tav. in eliot.

(La firma di Irnerio- *Wernerius* — è segnata sotto un placito dell' imper. Enrico V, 1116, 22 marzo, relativo al monastero di S. Michele di Candiana).

363. — I *monumenti della Università di Padova (1222-1318) raccolti da Andrea Gloria e difesi contro il padre Enrico Denisle.* Padova, Giammartini, in 8. di pag. 35.

364. — *Monumenti della Università di Padova (1318-1405).* Padova, tip. Seminario, in 4., vol. due.

Negli *Studi editi dalla Università di Padova a commemorare l' ottavo centenario dalla origine della Università di Bologna.* Vol. I, II. (Vedi Bollettino 1887, N. 335).

365. GOLDONI CARLO. *Sui matrimoni del secolo scorso a Venezia, so-*

netto pubblicato per cura del dott. Cesare Musatti. Venezia, tip. dell'Ancora, in 8. p. 15.

366. GOZZI GASPARE (revisore di stampe a Venezia). *Lettera inedita, 18 giugno 1771, mancante dell' indirizzo.* Collezione C. Zorzi.

Nel periodico *Il Bibliofilo.* Bologna, Anno IX, N. 4.

367. GRAF ARTURO. *Attraverso il cinquecento.* Torino, Loescher, in 8. picc., p. 394. (dalla p. 215 a pag. 366. Una cortigiana fra mille: Veronica Franco).

368. GUISCARDI BOBERTO. *Santo Lucidi* alias *Santuccio di Froxia (fu anche ai servizi della Repuoblica Ven.).* Venezia, s. t., in 8. p. 16.

369. HEYD W. *Der deutsche Kaufhof.*

Nel giorn. *Allgemeine Zeitung* di Monaco, Append. N. 308.

370. IMBRIANI VITTORIO. *Fame usurpate. Quattro studi con varie aggiunte. Seconda edizione.* Napoli, Morano editore, in 16. p. 8-364.

Contengono fra gli altri lavori:

1. *Il nostro quinto gran Poeta* (Aleardo Aleardi).

3. *Un preteso poeta.* (Giacomo Zanella).

5. *Daniele Manin.*

371. INTRA G. B. *Il Castello di Goito. Veggansi i Doc. XIV e XV relativi a damaschi ed arazzi che il Duca Guglielmo Gonzaga nel 1587 commise d' acquistare a Venezia.*

Nell'*Archivio storico Lombardo*, Milano, S. II. Anno XV, Fasc. I.

372. JOPPI VINCENZO. *Documenti goriziani del sec. XIV.* (Continua).

Nel period. *Archeografo Triestino.* Trieste, Nuova Serie. Vol. XIV, Fasc. I, p. 21-60. (Veggasi Boll. 1887 N. 354).

373. KIRIAKI A. S. *Giambattista Giustinian, Giuseppe Castellazzi, Carlo Kunz, Giuseppe Pasqualigo, Mestre Tullio, Capetti Ugo. — Cenni biografici.*

Nel period. *L'Ateneo Veneto.* Venezia, S. XII. Vol. I. N. 1, 2, 3.

374. LEA HENRY CHARLES. *A history of the Inquisition of the middle. ages.* Copyright, Harper et Brothers, 1887. New-York, 1888. Vol. III, in 8. di pagine IX-736.

(A pag. 440 si parla di Pietro d' Abano, a pag. 546-8 di Venezia e Brescia). (V. N. 193).

375 LE BÉ GUILLAUME. *Specimens de caractères hébreux gravès à Venise et à Paris (1546-1574), Nogent-le-Retron.* Daupeley-Gouverneur, in 8. p. 12.

376. LEGNAZZI E. N. *Commemorazione in morte del co. Luigi Torelli senatore del Regno, Presid. della Soc. di Solferino e S. Martino, letta nella sala del Museo Civico di Padova il giorno 27 aprile 1888.* Padova, Stab. tip. Veneto.

377. *Lettere inedite di celebri italiani.*

Nel giornale *La Scintilla.* Venezia. Anno II, N. 29. Tre lettere dirette all' Abate Giovanni Gonzo di Resana nel Trivigiano da Vittorelli Giacomo, Bassano 17 febbraio 1826. Cesari Antonio, 13 marzo 1826. Bianchetti G. Di casa 20 marzo 1829.

378. *Lettere inedite di Melchior Cesarotti, di Madama di Stael, di Ippolito Pindemonte, di Ugo Foscolo e di Carlo Rosmini alla contessa Massimiliana Cislago-Cicognara.* Venezia, tip. dell'Ancora, in 16. p. 28.

Pubbl. da Vittorio Malamani per le nozze Bentivoglio-Hurtado.

379. Levi Cesare Augusto. *Su Cheronzio Augustale, Taida da Licopoli e Publio Clodio Quirinale.*

Negli *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Venezia Tomo VI, Serie VI, Disp. 2. p. 267-282 con 2 tav.

380. — *Studi archeologici su Altino. I. Altino. II. Antichità Altinati, raccolte nella Villa Reali a Dosson. III. Assaggi d'escavo eseguiti in Altino.* Venezia, Antonelli, in 8. p. 20 con 4 tav.

Estr. dal tomo VI, Serie VI degli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.*

381. — *Giacomo Zanella.*

Nel periodico *L'Ateneo Veneto.* Venezia, S. XII. N. 4, 5, p. 306-312.

382. Longo Emilio e Mantice Alma. *In memoria di Fanny Henking. Allocuzioni pronunciate alla bara mortuaria ed al Cimitero Evangelico di Verona. XVIII febbraio MDCCCLXXXVIII.* Verona, Pozzati, in 16. p. 26.

383. Lorenzutti L. *Relazione dell'annata LXXVII della Società di Minerva. Letta da L. L. nel Congresso generale del 26 giugno 1887.*

Nel period. *Archeografo Triestino.* Trieste, Nuova Serie. Vol. XIV. Fasc. I, p. 224-233.

384. Luzio Alessandro. *Giulio Campagnola di Girolamo, pittore padovano, fanciullo prodigio.*

Nel periodico l'*Archivio Storico dell'Arte.* Roma, Anno I. Fasc. V, p. 184-185.

385. — *Pietro Aretino nei suoi primi anni a Venezia, e la Corte dei Gonzaga.* Torino, Loescher, in 8. p. VIII-135.

386. Maddalena Domenico. *Albero della famiglia Castellani di Malo-*Schio. Marin, in foglio, p. 8.

Pubbl. per le nozze Castellani-Clementi.

387. Malamani Vittorio. *Memorie del conte Leopoldo Cicognara, tratte dai documenti originali. Parte Prima.* Venezia, tip. dell' Ancora, Merlo edit. in 8. p. 325.

388. Manetti Nereo. *Relazione letta al Consiglio comunale di Zevio nella tornata del dì 26 febbraio 1888.* Verona, Franchini, in 4. p. 24.

389. Marchetti Domenico. *Contributi di statistica sanitaria del Comune di Vicenza per l'anno 1885.* Vicenza, Burato, in 8., pag. 14 e 12 tav.

390. *Maresca Cesco.* Padova, Prosperini, in 4. p. 9.

391. Marchionni Torello. *Campagna del 1859. Memorie di un volontario.* Firenze-Roma, tip. dei fratelli Benciari, in 16. p. 53.

Le pag. 32-53 contengono la descrizione della battaglia di S. Martino e dell' investimento delle fortezze di Peschiera.

392. Massa Carlo. *Libri censurati a Venezia nel sec. XVIII.*

Nel periodico *Il Bibliofilo.* Bologna, N. 2, 3.

393. Massarani Tullo. *Cipro antica e moderna.*

Nella *Nuova Antologia*, 1 marzo.

394. Maury Alf. *Les situles en bronze des Musèes d'Este e de Bologne.*

Nel period. *Gazette Archeologique.* N. 3, 4.

395. Mazzi A. *Studi Bergomensi.* Bergamo, Pagnoncelli, in 8. p. 329.

396. Melani Alfredo. *Mantegna a Padova.*

Nel giornale *Arte e Storia,* Firenze, Anno VII. N. 14. (V. n. 247).

397. *Memoria (A) imperitura di Giovanni Pinzon.* Feltre, tip. Panfilo Castaldi, in 8. p. 22.

398. *Memoria (Alla) di Vincenzo Bindoni.* Treviso, tip. Istituto Turazza, in 8.

399. *Memoria (alla cara) di Nicolò cav. Battaglini r. ispettore degli scavi e monumenti, fondatore e direttore del Museo di Torcello.* Venezia, in 4. di p. 47 con ritr.

400. *Memoria (In) di Francesco nobile Ciotti.* Padova, tip. Prosperini, in 8. p. 12.

401. *Memorie sui Manicomi interprovinciali di San Servilio e San Clemente di Venezia.* Venezia, Antonelli, in 4. p. 19.

402. Menegazzi Eugenio. *Su alcuni frammenti e vasi di terra cotta medioevali rinvenuti in un antico pozzo romano presso Aquileja.*

Nel periodico *Archeografo Triestino.* Trieste. Nuova Serie, Vol. XIV Fasc. I, p. 216-223.

403. Michiel M. A. *Der Anonimo Morelliano (Marcanton Michiel). Notizie d'opere del disegno. I, Abtheilung, Text und Uebersetzung von Frimmel.* Wien, Graeser, in 8. p. XXIX-126.

404. Mignaty Margherita Albana. *La vita e le opere del Correggio. Prima edizione italiana per cura di Giorgina Saffi, con proemio di Angelo De Gubernatis.* Firenze, Munster edit., tip. Cellini e C. in 8. pag. CV-397 con tav.

Nell'introduzione il cap. 10 ha per titolo: *I Veneti; Paolo Veronese, il Tiziano, il Tintoretto. Trionfo dei sensi e della vita esteriore.*

405. Milner Giuseppe. *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale civile e correzionale di Legnago, nell'anno 1887, esposta all'assemblea generale del 5 gennaio 1888.* Legnago, Bardellini, in 8. p. 46.

406. Mikelli Vincenzo. *Esposizione nazionale di belle arti in Venezia, profili e pensieri.* Roma, Eredi Botta, in 16., p. XI-197.

407. Miniscalchi-Erizzo Marco. *Croce Rossa Italiana. Sotto Comitato Regionale di Verona. Resoconto morale economico dell'anno 1887, esposto dal Presidente del Sotto Comitato Regionale all'Assemblea generale dei soci tenutasi nel dì 11 marzo 1888.* Verona, Franchini, in 4. p. 24.

408. Mion Antonio. *Discorso in lode di mons. Stefano nob. Gritti parroco a santa Maria del Giglio.* Venezia, tip. Emiliana, in 8. p. 31.

409. Molinaroli Celestino. *Elogio funebre a Brun Domenico, cap-*

pellano in S. Felice di Cazzano, letto nelle trigesimali esequie del 15 marzo 1888. Verona, tip. vescovile Colombari in 8. p. 16.

410. Molineri G. C. *Un' attrice del secolo XIV. Isabella Andreini.*
Nella *Strenna della Gazzetta Piemontese* per l'anno 1886. Torino.

411. Molinier Emilio. *La Fàience à Venise.*
Nel periodico *L'Art.* Paris, Ann. XIII (1887). Tom. II, p. 175 et 192. Anno XIV (1888) Tom. I, p. 61 et 102.

412. Molmenti P. G. *Giacomo Favretto, pensieri e ricordi.* Venezia, Ferrari, Kirchmayer e Scozzi, in 8. di p. 23.
Pubbl. per le nozze Nono-Priuli.

413. Monti Vincenzo. *Due lettere inedite a Clarina Mosconi.* Venezia, stab. Emporio, in 8. p. 24.
Pubblicate da Ferruccio Zanon per le nozze Finzi-Levi con prefazione e note del prof. Carlo Magno. Sono tratte dagli autografi del Civico Museo di Venezia.

414. Morsolin Bernardo. *Un umanista del sec. XIV (Matteo d'Orgiano o d' Aureliano Vicentino).*
Negli *Atti del R. Istituto di scienze, lettere ed arti.* Venezia, tom. VI, Serie VI. Disp. 2.ª p. 453-495.

415. Moschetti Andrea. *I codici Marciani continenti Laude di Jacopone da Todi descritti ed illustrati. Aggiunta un'* Appendice *sui codici Jacoponiani di altre Biblioteche venete.* Venezia, tip. dell'Ancora in 16. di pag. 150.

416. Muntz E. *L' oreficceria sotto Clemente VII.*
Nell' *Archivio storico dell'arte.* Roma. Anno I, Fasc. I, II, III.
Vi sono nominati Valerio Belli Vicentino 1524 — Francesco, gioielliere veneziano 1515-1524 — Gabriele da Verona 1532, lavorante, ascritto alla Corporazione degli orefici di Roma — Valerio Venetiano (sic) 1524.

417. Musatti Eugenio. *Storia di un lembo di terra, ossia Venezia e i Veneziani.* Seconda edizione. Padova, tip. del Seminario, vol. I, di pag. 302, vol. II. in 8. p. 292, vol. III p. 301. (In corso di pubblicazione).

418. Nolhac P. I. *Recherches sur Fra Giocondo de Verone.* Paris.
Nel *Courrier de l'Art.* N. 10.

419. *Notizie statistiche dell' anno 1886 sui manicomi interprovinciali di S. Servolo e S. Clemente in Venezia.* Venezia, Antonelli, in 8. pag. 8 (6).

420. Novelli Camillo. *L' arte ceramica all' Esposizione nazionale di Venezia, 1887, in rapporto alla produzione dell' ultimo decennio: relazione* (Ministero d' agricoltura, industria e commercio). Roma, Eredi Botta, in 8. p. 179.

421. Occioni Bonaffons G. *Luigi Torelli. Cenni biografici.*
Nel periodico *L' Ateneo Veneto.* Venezia, S. XII V. I, N. 1, 2, 3.

422. — *Di un epistolario femminile inedito nella Quiriniana di Venezia.* (È una raccolta di n. 526 lettere di varie gentildonne di casa Querini o d' altro casato, venete o forestiere). Venezia, Antonelli, in 8. p. 28 ed albero genealogico Querini-Stampalia dai Gigli.

Estratto dal Tomo VI, Serie VI degli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.*

423. *Onoranze a Leo Benvenuti.* Este, Stratico, in 8. p. 44.

424. Osterman Valentino. *Le medaglie friulane dei sec. XV e XVI. Aggiunte ai* Médailleurs Italiens *dell' Armand.*

Nella *Rivista Italiana di Numismatica.* Milano. Anno I, Fasc. II, pag. 195-210.

425. Padovani Celestino. *Il Santuario della Madonna in Dossobuono di Verona. Notizie.* Verona, Merlo, in 8. di pagine 20.

Pubblicate da don Colombano Veneri.

426. Panella Francesco. *Memorie dell' antico Este fino l'anno 1400.* Padova, tip. del Seminario, in 8. p. 16.

Pubblicate per le nozze Tono-Venturini.

427. Pantaleo Fancesco. *Con. Francesco Carlo Pellegrini. Cenni biografici pubblicati nell' anniversario dalla sua morte, 26 marzo 1888.* Venezia, tip. Emiliana, in 8. p. 15.

428. Parri Ettore. *Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nella guerra della successione spagnuola. studio storico con documenti inediti.* Milano, tip. Wilmant di G. Bonelli e C. in 8. picc. di p. VIII-420.

429. Pasini Antonio. *Guide de la Basilique S. Marc à Venise.* Schio. Marin, in 16. p. XIII-331, una non num. ed icnografia della chiesa di S. Marco.

430 Pellegrini Nicolò. *L'anno agrario 1887 nel Padovano. Notizie.* Padova, Penada, in 8. p. 19.

431. Pertile Antonio. *Il Laudo della Regola di Vallesella nel Cadore.* Padova, tip. del Seminario, in 4. p. 25.

Negli studi editi dalla Università di Padova a commemorare l' ottavo centenario dell' Università di Bologna.

432. Pietrogrande Giacomo. *Leo Benvenuti. Cenni biografici.*

Nel periodico *L'Ateneo Veneto.* Venezia. Serie XII. Vol. I. N. 1, 2, 3.

433. — *Commemorazione di Leo Benvenuti.* Padova, Randi, in 8. p. 16.

Estratto dagli *Atti e Memorie*, della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, Vol. IV. Disp. III.

434. Pighi Antonio. *Cenni biografici del p. Luigi Maria da Verona, Cappuccino, fucilato dai francesi nel 1797.* Verona, Merlo, in 32, p. 16.

Estratto dal *Verona Fedele.*

435. Piovene Giovanni. *Cronaca dei terremoti a Vicenza.* Roma, tip. Metastasio, in f. p. 13.

436. Portioli Attilio. *Il ripostiglio romano di Sustinenza (nella Provincia di Verona).*

Nel giornale *La Provincia di Mantova.* Mantova, 30 aprile.

437. *Premi conferiti agli espositori secondo le deliberazioni della Giuria. Relazione del segretario generale Alessandro Cita.* Vicenza, Paroni, in 4. p. XI-40.

438. *Proposta della Commissione consigliare per la istituzione di una cassa di previdenza a favore degli impiegati, brigadieri e guardie*

del dazio, e controproposta della Giunta Municipale. Padova, tip. Salmin, in 4. p. 35.

439. Puschi A. *Necrologia di Carlo Kunz.*

Nella *Rivista Italiana di Numismatica.* Milano, Anno I, Fasc. I.

440. — *L'atelier monetaire des patriarches d'Aquilée.*

Nell'*Annuaire de la Societè Française de Numismatique et d'Archéologie.* Paris. T. XII. Gennaio Febbraio.

441. Pusterla Gedeone. *I nobili di Capodistria e dell'Istria, con cenni storico-biografici.* (Terza edizione). Capodistria, Priora, in 8. p. 40, (4).

442. Radic Fr. *Tre nuovi oggetti preistorici dell'Isola di Curzola.*

Nel periodico *Viestnick Hrvatskoga Arckeologickoga Druztva.* Zagrebu. X. 2.

443. *Resoconto della prima adunanza generale delle Società cattoliche operaie esistenti in Diocesi di Vicenza, (13 novembre 1887).* Vicenza, tip. S. Giuseppe, in 8. p. 22.

444. Riccardi Alessandro. *Lettera inedita della Repubblica Ambrosiana al generalissimo conte Francesco Sforza, durante l'assedio posto dai veneziani alla fortezza e borgo di S. Colombano nell'ottobre 1447.*

Nell' *Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi.* Lodi, Anno VII. Disp. IV, V, VI, p. 64-67.

445. *Ricordo di Guglielmo Brunelli.* Padova, Sacchetto, in 8. p. 18.

446. *Ricordo di Lena Baruffaldi.* Padova, Sacchetto, in 8. p. 22.

447. *Ricordo funebre di Ginevra Usoni-Galanti, 2 aprile 1888.* Padova, Salmin, in 8 p. 41.

448. Righi Ettore Scipione. *Della vita e delle opere del marchese Torquato Della Torre scultor veronese. Frammenti pubblicati a cura della marchesa Matilde della Torre nata Faitini, con note di C. Canella.* Verona, tip. Franchini, in 8. gr. p. 46 con una tav.

449. Rocchi Rocco. *Della musica sacra nella diocesi di Vicenza.* Este, Longo, in 8. p. 20.

450. Rogger Giuseppe. *L'acquedotto romano, scoperto a Parona.*

Nel giorn. *L'Adige*, 11 giugno 1888. Verona, tip. Civelli.

451. Romanin Antonio. *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale civile e correzionale di Conegliano nel 1887, esposta all'assemblea generale del 7 gennaio 1888.* Conegliano, Cagnani, in 8. p. 68.

452. Rossi (De') Nicolò da Treviso. *Sonetti inediti, pubblicati da Giulio Navone.* Roma, Forzani e C. in 8. p. XXXVII.

Pubblicati per le nozze Tittoni-Antona Traversi.

453. Rossi Umberto, *I medaglisti del Rinascimento alla Corte di Mantova. I. Ermes Flavio De Bonis (Padovano).*

Nella *Rivista Italiana di Numismatica.* Milano, Anno I, Fasc. I.

454. Rossi Vittorio. *Di un poeta maccheronico (Tifi Odasi padovano) e di alcune rime italiane.*

Nel *Giornale Storico della letteratura italiana.* Torino, Anno VI, Vol. XI fasc. 1, 2, p. 1-40.

455. — *Lamenti d' un Istriano (Michele Dalla Vedova di Pola) per la caduta di Costantinopoli.*

Nel *Giornale Storico della letteratura italiana.* Torino. Anno VI, vol. XI, fasc. 1, 2, p. 301-304.

456. Rumor Sebastiano. *Giovanni Antonio Farina vescovo di Vicenza. Appunti biografici.* Vicenza, tip. S. Giuseppe, in 16, p. 29,

457. — *I Padri Serviti a Vicenza.* Vicenza, tip. S. Giuseppe, in 8. di pag. 15.

458 Sabbadini Remigio. *La critica del testo del De Officiis di Cicerone e delle poesie pseudo-vergiliane secondo due nuovi Codici (della Biblioteca Ambrosiana). Dissertazione letta il 16 novembre 1887 nella R. Università di Catania per l' inaugurazione dell' anno scolastico 1887-88.* Catania, tip. Francesco Galati, in 8. p. 64.

Il Codice delle *Poesie Pseudo-Vergiliane* descritto ed esaminato alle pag. 39-64 era di Guarino Veronese, come si deduce dai suoi due Carmi, al f. 68.

459. *Salvagnini Giuseppe, morto il 29 gennaio 1888.* Padova, Prosperini, in 8. p. (9).

460. Salvagnini Ulderico. *Statistica ed osservazioni sulle cure termali praticate nello Stabilimento Orologio e riparti annessi in Abano, durante la stagione balneare 1887.* Padova, tip. del Seminario, in 4. p. 18.

461. Savi V. *Lo stemma di Spilimbergo.*

Nel giornale *La Scintilla.* Venezia, Anno II. N. 23.

462. Scrinzi Giustiniano. *S. Antonio di Padova e il suo tempo.* Verona. Cinquetti e Marchiori edit. in 16. p. 632.

463. *Seminario e Collegio di Capodistria. Documenti.*

Nel giornale *La Provincia dell' Istria.* Capodistria, Anno XXII, numeri 7, 9, 10.

464. *Senato Veneto, decreti 1751 12 agosto e 1752 24 febbr. m. v. e scrittura 1752, 5 febbr. m. v. della Deputazione al commercio e 5 savii alla mercanzia sull' impianto e sui progressi della fabbrica di camellotti, calimani, e zuè in Este.* Venezia, tip. di M. S. fra Compositori ed Impressori tipografi, in 8. di p. 24.

Pubblicati per le nozze Tono-Venturini.

465. *Società friulana dei reduci dalle patrie battaglie, resoconto al 31 dicembre 1887.* Udine, Bardasco, in 8. p. 11.

466. Sommi Picenardi G. *La commenda e i commendatori di S. Giovanni di Cremona e di S. Giovanni di Persichetto.* Milano, Bortolotti-Prato in 8. p. 20. (Nella Serie dei commendatori di Cremona si parla di Rodolfo Puppi del Friuli).

Estratto dall' *Archivio Storico Lombardo,* Anno XV, Fasc. I.

467. Spinelli A. G. *Di Anton Maria Borga.*

Nel *Bollettino storico della Svizzera Italiana.* Bellinzona, N. 1, 2.

468. *Spogli del Protocollo del Governo Provvisorio dell' Istria dell' anno 1799.*

Nel giornale *La Provincia dell' Istria.* Capodistria, Anno XXII, numeri 7, 8, 9, 10.

469. Squarzoni Augusto. *L' uccellagione di Antonio Tirabosco con le correzioni di Girolamo Pompei e le varianti di Giuseppe Torelli, illustrata con note storiche ornitologiche.* Verona, Stab. Civelli, in 16. p. 242, con la veduta della Villa Tirabosco in Centro.

470. Stammler J. K. *Der sogenannte Feldaltar Karls des kühnen von Burgund in historischen Museum zu Bern, eine altvenetianische Altartafel (Diptycon) aus dem Nachlasse der königin Agnes von Ungarn, und ihr Werth für kunst und Geschichte.* Bern, Nydegger-Baumzart, p. IV-232 in 8.

Estr. dal *Berner Taschenbuch.*

471. Stancovich Pietro. *Biografia degli uomini distinti dell' Istria. Seconda edizione con saggio di annotazioni.* Capodistria, Priora, in 4. XXX-460. p. (14).

472. *Statuta Canonicorum Eccles. Vicentinae, A. Dom. MCCCVIII.* Vicenza, tip. S. Giuseppe, in 8. p. 50.

473. *Statuto di Costozza dell' anno 1691.* Schio, Marin, in 8. di p. 18.

Pubblicato dal co. Alvise da Schio dedicandolo a sua figlia Gelda andando sposa al co. Gaspare Gozzi.

474. Stefani Federico. *Prove del patriziato veneto dei marchesi Bentivoglio d'Aragona.* Venezia, Visentini, in 16. p. 29.

Pubbl. per le nozze Bentivoglio-Hurtado.

475. Strambio dott. *Da Legnano a Mogliano Veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra. Briciole di storia sanitaria amministrativa.*

Nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo.* Milano, Vol. XXI.

Sarà stampato per intero nelle Memorie.

476. *Studi editi dalla Università di Padova a commemorare l' ottavo Centenario dalla origine della Università di Bologna.* Padova, tip. del Seminario, in 4., vol. tre. (Vedi Bollettino N. 305, 331, 364, 431).

477. *Studio (nello) dello scultore Minisini. Un' altra visita di P. D. B.*

Nell' appendice del giorn. *Il Tempo.* Venezia, N. 40, 41.

478. Swida Francesco. *Documenti triestini estratti dagli archivi di Roma* (continua).

Nel periodico *Archeografo Triestino*, Trieste, Nuova Serie. Vol. XIV. Fasc. I, sotto il titolo *Miscellanea*, p. 1-26.

479. Tessari Luciano. *Nel trigesimo dalla morte di Slavino dott. Ilarione, medico-chirurgo in Asiago: mesti ricordi.* Padova, Prosperini, in 8. p. 24.

480. *Testi di lingua a stampa, citati dagli accademici della Crusca (esistenti nella biblioteca italiana Canal in Crespano Veneto).* Bassano, Pozzato, in 8. p. 84.

481. Thuasne L. *Gentile Bellini et Sultan Mohammed II. Notes sur le séjour du peintre vénitien à Constantinople (1479-1480) d'après les documents originaux en partie inédits; avec 8 planches hors texte.* Paris, Leroux, edit. p. VIII-71.

482. Tivaroni Carlo. *Storia critica del Risorgimento Italiano.* —

L'Italia prima della Rivoluzione Francese 1735-1789. Torino, Roux e C. in 16., p. 552.

(Parte I: La Repubblica di Venezia).

483. TORRACA FRANCESCO. *Discussioni e ricerche letterarie.* Livorno, Vigo, in 16. p. 6-447.

Le pagine 216-287 contengono: *I sepolcri* d'Ippolito Pindemonte.

484. TOFFANIN DOMENICO. *1488-1888. Reminiscenze (per un documento inedito).* Lonigo, Gaspari, f. v. Ded. a Don Massimino Marin, novello sacerdote.

485. TREVISANATO. *Giuseppe Pasqualigo, Moisè Benvenisti. Cenni biografici.*

Nel periodico *L'Ateneo Veneto.* Venezia, S. XII, Vol. I. N. 1, 2, 3.

486. *Trigesimo (Nel) dalla morte del conte dott. Giuseppe Elti-Fignoni.* Udine, tip. *Patria del Friuli,* in 8. p. 35.

487. VALORI (DE), PRINCIPE. *Venezia. Poemetto francese recato in versi italiani dal prof. A. Bottero.* Venezia, tip. Emiliana, in 16. p. 21.

488. VECCHIATO EDOARDO. *Un principe debole (Lodovico Manin).* Padova, Randi, in 8. p. 49.

Estr. dal vol. IV. disp. II. degli *Atti e Memorie* della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova.

489. VENERI COLOMBANO. *Il Santuario della Madonna in Dossobuono di Verona, notizie.* Verona, Merlo, in 8. p. 20.

490. WINKELMANN E. *Zu Andreas Dandolo.* Vi si riporta un documento dell'800 riguardo la chiesa e il monastero di Brondolo.

Nel periodico *Mitheilungen des Instituts für Osterreichische Geschichtsforschung.* Innsbruck. Vol. IX, fasc. 2.

491. ZANELLA GIACOMO. *Commemorazione di Giuseppe Barbieri accademico corrispondente della Crusca.*

Negli *Atti della R. Accademia della Crusca;* adunanza pubblica del 4 dicembre 1887. Firenze.

492. ZENATTI ODDONE. *La vita comunale ed il dialetto di Trieste nel 1426, studiati nel Quaderno di un Cameraro.*

Nel periodico *Archeografo Triestino.* Trieste, Nuova Serie, Vol. XIV. Fasc. I, p. 61-197.

493. ZERBINI ELIA. *Sonetti politici vernacoli. Tratti dal cod. LXVI cl. XI della Marciana. Tre di A. Marone in dialetto bergamasco. Tre di un Pier Antonio Bresciano, imitazione di dialetto bergamasco. Si riferiscono alla cattura di Lodovico il Moro e di suo fratello il card. Ascanio.*

Nel *Giornale storico della Letteratura Italiana.* Torino, Anno VI, Vol. XI, Fasc. 1, 2, p. 156-165.

494. ZEVI F. *La guerra in Italia dal 1742 al 1815.* Roma, Voghera, in 8. p. 543.

495. ZUCCARO LUIGI. *Le lettere e le arti italiane alla Corte di Francesco I re di Francia.* Vi si parla di Fra Giocondo e di Matteo del Nassaro veronesi.

Nel periodico *Il Filotecnico.* Torino, N. 1-2-3.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA VENETA

(A CURA DI ANTONIO BERTOLDI)

N. **3.**

1886.

496. Tessier Andrea. *Intorno alla fabbrica del tempio in onore di San Francesco d'Assisi detto della Vigna in Venezia, ed alle modificazioni introdotte nell' originario modello del celeberrimo architetto e scultore Jacopo Sansovino.*

Nella *Miscellanea Francescana di scienze, lettere ed arti.* Foligno, Anno I, N. 3.

1887.

497. Ademollo A. *Lettere inedite di Pietro Metastasio, di Federico II e Carlo Gozzi a Maria Fortuna.*

Nel giornale *Fanfulla della Domenica.* Roma, Anno IX, N. 47.

498. Armand Alfredo. *Hermes Flavius De Bonis de Padoue architecte et sculpteur.*

Nel periodico *Chronique des Arts.* Parigi, 20 Ottobre. Vedi al n. 453.

499. Baer August. *Die Beziehungen Venedigs zum Kaiserreiche in der Staufischen Zeit.* Innsbruck, Wagner, in 8. p. 126.

500. Beltrami L. *Il nuovo Mantegna della Pinacoteca di Brera.*

Nella *Raccolta Milanese di storia, geografia ed arte,* Dicembre.

501. Biagi Guido. *Aneddoti letterari.* Milano, Treves, in 16. p. 332.

Al III. 3. *Una gita a San Lazzaro,* ricordi di Venezia. Al IV. 1. *Un amore di Ugo Foscolo.*

502. Calza Carlo. *Statistica medica dell' Ospedale di Venezia pel triennio 1882-85.* Venezia, Antonelli.

503. *Campagnes des Français en Italie, en Egypte, en Hollande, en Allemagne, en Prusse, en Pologne, en Espagne, en Russie, en Saxe. Histoire complète des guerres de la France pendant la Révolution et l'Empire, de 1792 à 1815.* Limoges, Ardant et C. in 8. gr. p. 239.

504. Centelli A. *Il pavimento di piazza S. Marco.*

Nel giorn. *L'Illustrazione Italiana*, Milano, Anno XIV, N. 49.

505. — *Giulio Carlini, pittore veneziano 1827-1887.*

Nel giornale *L'Illustrazione Italiana.* Milano. Anno XIV. N. 46.

506. Cieszkowski Augusto. *Materyaly de historyi Jegiellonów z archiwów weneckich, czesc I.*

A pag. 1-58 del tomo XV della pubbl. *RocznIki Towarzystwa przyjaciót nauk Poznanskiego.* Poznan, Czcionkami Drukarni Dziennika Poznanskiego, in 8.

507. Dal Cerro Emilio. *La donna gentile del Foscolo (Quirina Maggiotti Mocenni).*

Nel periodico *Conversazioni della Domenica.* Milano, Anno II. N. 45.

508. Nardo-Cibele A. *Acque, pregiudizi e leggende bellunesi.*

Nell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari.* Palermo. Ottob. Dicembre.

509. Ostermann V. *Filastrocca popolare udinese.*

Nell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari.* Palermo, Ottob. Dicembre.

510. *Précis de la campagne de 1858 en Italie.* Bruxelles, Maron, Protat frères. Paris, libr. Mucquardt, in 8. p. XVI-297.

511. Reinhardstöttner K. V. *La Vittoria di Christiani des Giovanni Bonasera.* (Il poemetto di G. B. sec. XVI. che qui si pubblica esalta la *Vittoria di Lepanto* e *Giovanni d'Austria).*

Nel periodico *Zeitschrift für Romanische Philologie.* Halle XI-3.

512. Salveraglio F. *Bibliografia della pellagra.* Contiene in appendice un « *proclama degli illustrissimi ed eccellentissimi provveditori e sopra provveditori alla sanità* ». *(Venezia 22 novembre 1776) intorno all'uso del formentone guasto.*

Nel *Giornale della Reale Società Italiana d'Igiene.* Milano, Anno 12-IX, N. 12.

513. Schupfer Francesco. *Della legge romana udinese.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Roma, Anno CCLXXXIV, S. IV. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche. Vol. III.

1888.

514. Ademollo A. *La bell'Adriana ed altre virtuose del suo tempo alla corte di Mantova; contributo di documenti per la storia della musica nel primo quarto del seicento.* Città di Castello, Lapi, in 16. p. VIIII, 359 con ritratto.

Ai cap. 22, 23 parlasi dell'Adriana a Venezia.

515. Agnoletti Carlo. *Notizie storiche della parrocchia di Monigo.* Treviso, tip. Istituto Mander, in 8. pag. 15.

Pubbl. per l'ingresso nella chiesa parrocchiale di Monigo di don Pio Antonelli.

516. — *Antonio Canova: elogio recitato nel tempio di Possagno, domenica 13 luglio 1884, LXV anniversario dalla sua erezione.* Treviso, tip. Istituto Mander, in 8. p. XVI.

Pubblicato per le nozze Donadi-Rossi.

517. *Annuario del Comizio agrario di Conegliano per l'anno 1887 anno III.*

Atti ufficiali e monografie pubblicati sotto la direzione del segretario del Comizio dott. Natale Calissoni. Treviso, Zoppelli, in 16, p. 245.

518. Antona Traversi C. *Una lettera inedita di Ugo Foscolo.*

Nel period. *Conversazioni della Domenica.* Milano, Anno III, N. 15.

519. Antonibon Pasquale. *Commemorazione di Giacomo Zanella, letta il 3 giugno 1888 nell'Ateneo di Bassano.* Bassano, Pozzato, in 8. p. 46 con ritratto.

520. Aretino Pietro. *Lettera a messer Vincentio Vecellio, 3 novembre 1545.* Bassano, Pozzato, in 8. p. 6.

Pubblicato da E. Colletti ed A. Vecelli per le nozze Ciani-Tabacchi.

521. *Associazione degli Ospizi marini, Comitato di Padova: resoconto da 1 agosto 1887 a tutto 29 febbraio 1888; relazione dei revisori dei conti per l'anno 1887-88.* Padova, Prosperini, in 8. p. 16.

522. *Atti del Consiglio provinciale di Treviso: anno 1887.* Treviso, Zoppelli, in 4. p. 369-(30)-XXXVII-(7).

523. *Autorizzazione di un sussidio speciale dello Stato per le bonifiche polesane in provincia di Rovigo.* Relazione Romanin-Jacur 11 luglio 1888. Roma, tip. della Camera dei Deputati, in 4. p. 3.

524. *Avventura (la grande) dell'odontalgico feltrese Collavo e del poeta patavino Novello.* Commedia in 3 atti di B. G. B. L. Feltre, tipog. Panfilo Castaldi, in 16. p. 84.

525. Badini Confalonieri Angelo. *Il conte di Carmagnola precursore di Cambronne.*

Nel giornale *La Letteratura.* Torino, N. 8.

526. *Banca mutua popolare di Schio (Società anonima cooperativa; assemblea generale cooperativa, rendiconto dell'esercizio 1887).* Schio, Marin, in 4. p. 15.

527. Barbiera Raffaello. *Giacomo Zanella. Gli ingegni vicentini e la critica.*

Nel giornale *L'Illustrazione Italiana.* Milano, Anno XV, N. 29.

528. Bauron P. *Les Rives Illyriennes. Istrie, Dalmatie, Montenegro.* Paris, Retrux Bray edit. in 8. p. 442 con 34 incisioni.

529. Bembo Pietro. « *Motti* » *inediti e sconosciuti pubblicati e illustrati con introduzione da Vittorio Cian.* Venezia, Merlo edit. tip. dell'Ancora, in 8. p. 105.

530. Bernardi Jacopo. *Discorso per la dispensa dei premi agli Istituti maschili appartenenti alla Congregazione di carità nel 2 settembre.* Venezia, tip. già Cordella, in 8. p. 8.

531. Berti Antonio. *Alcune lettere giovanili.* Venezia, tip. di M. S. fra compositori-tipografi, in 8. p. 39.

Pubblicato da Luigi Scoffo per le nozze Marseille-Bizio.

532. Bertolotti Antonio. *Un duello letterario tra un veronese, M. Nicolò di Piasenza, ed un bresciano, M.ro Antonio de la Cigogna.*

Alla pag. 6 del foglietto popolare: *Il Mendico.* Mantova, Anno VIII, Num. 12.

533. — *Le Arti minori alla Corte di Mantova nei sec. XV, XVI e XVII. Ricerche storiche negli Archivi Mantovani.* Vi si nomina fra gli Orefici, Enrico de Padua, 1317. Vi sono due capitoli per gli Orefici in Venezia p. 278-285 e p. 305-313. Fra i Battiloro e Tiraloro si nomina Paolo Negro veneto, 1526.

Nel periodico *Archivio Storico Lombardo.* Milano. S. II, Anno XV, Fasc. II.

534. — *Architetti, ingegneri, matematici in relazione coi Gonzaga di Mantova nei secoli XV, XVI, XVII. Ricerche archivistiche mantovane.*

Vi si nominano di veneti, maestro Giacomo e Gratasola Ognibene suo socio da Verona, verso il 1295, Giovanni da Padova, 1460 alla fine del secolo, Alessio bergamasco e Bonifazio bergamasco mandati al duca di Mantova dalla Signoria di Venezia, 1493, Francesco Bernardino Monsignore da Verona, 1509, Gerolamo da Zara, 1552.

Nel *Giornale Ligustico.* Genova, Anno XV, Fasc. IX, X.

535. Bertozzi Salvino *In memoria di Raffaello Sopran.*

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII, N. 20.

536. Biadego Giuseppe. *Commemorazione di Giacomo Zanella presentata alla R. Accademia Lucchese.* Lucca, Giusti, in 8. p. 27.

Estratta dal vol. XXV degli *Atti della R. Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti.*

537. *Biblioteca (La) Comunale e gli antichi archivi di Verona nell'anno 1887.* Verona, Franchini, in 4. p. 9.

Estr. dal Resoconto morale dell'amministrazione del Comune di Verona nell'anno 1887.

538. Bocchi Francesco. *Delle vicende e della natura del Po.* Adria, Guarneri.

539. Bologna L. *Alla santa memoria di Benvenuti Bonaventura.* Oderzo, Bianchi, in 16. p. (6).

540. Brioschi. *Convenzione con la società peninsulare ed orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto, toccando Ancona e Brindisi, in coincidenza a Brindisi col servizio inglese oltre Suez, Relazione 24 giugno 1886.* Roma, tip. del Senato, in 4. p. 4.

541. Brunialti Attilio. *I grandi viaggiatori, cento biografie con ritratti.* Milano, Vallardi edit. tip. Reggiani.

Nella punt. III, *Marco Polo.*

542. Bullo A. *Lettera al sig. avvocato dott. Cesare Morossi sulla questione della valle Pietreimpiè: rettifiche e spiegazioni sul libro del sig. ing. Colbertaldo, Venezia 1885, Confutazione della memoria del cav. A. Bullo.* Padova, Penada, in 8. p. 46.

543. Bustelli Giuseppe. *Sulla letteratura veronese del secolo decimottavo e specialmente su Bartolomeo Lorenzi ed il suo poema didattico:* La coltivazione dei monti; *cenni letti nel Comizio agrario l' 11 marzo e il 17 giugno 1888.* Cesena, Collini, in 16. p. 98.

544. Butta Calice Fr. *Relazione statistica dei lavori compiuti dall'autorità giudiziaria nel circondario del tribunale civile e correzionale di Belluno, nell'anno 1887, esposta all'assemblea generale del 7 gennaio 1888.* Belluno, Cavessago, in 8. p. 48.

545. Caffi Michele. *Padova. Epigrafi romane.*

Nel giornale *Arte e Storia*, Firenze. Anno VII, N. 19.

546. — *La famiglia dei Solari.*

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze. Anno VII, N. 25. Vedi n. 629-630.

547. Canetta C. *I rapporti della « lex romana utinensis » colla « lex alamannorum ».*

Nel periodico *Il Filangieri.* Milano-Napoli, Anno XII, N. 11.

548. Canova Antonio. *Quattro lettere inedite a Nanne Fantolin intorno alla nuova chiesa da costruire in Possagno, con note illustrative del dott. Arturo Rossi.* Treviso, tip. dell' Istituto Turazza, in 8. p. 18.

Pubblicate per le nozze Pastega-Pinarello.

549. Cantù C. *Gli Sforza e Carlo VIII.*

Nel periodico *Archivio Storico Lombardo.* Milano, Serie II, Anno XV, Fasc. II.

550. Caprin Giuseppe. *I nostri nonni, pagine della vita triestina dal 1800 al 1830. Terza edizione.* Trieste, Caprin, in 8. p. 226-(12) con 15 tavole.

551. Carreri F. C. *Lo stemma della terra di Valvasone.*

Nel giornale *La Scintilla.* Venezia, Anno II, N. 36.

552. *Castello degli Scaligeri in Enego.*

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze. Anno VII, N. 24. (È firmata la Direzione).

553. Cecchetti Bartolomeo. *Del giardino dei signori Luigi Borghi e Virginia Tabaglio in Venezia.* Venezia, Naratovich, in 16. p. 26.

554. — *Di alcuni dubbi nella storia di Venezia.* Discorso letto all'*Ateneo Veneto* in occasione della distribuzione dei premi conferiti in seguito agli annuali esami di storia patria.

Nel periodico *L'Ateneo Veneto.* Venezia, S. XII, p. 346, N. 6.

555. *Cenni biografici.* Corradini prof. mons. Francesco e Sopran Raffaele.

Nel giornale *La Scintilla.* Venezia, Anno II, n. 29.

556. Cesca Giovanni. *VII Documenti sulle relazioni tra Pola e Venezia nel 1318.* Arezzo, Pichi, in 16. p. 16.

Pubblicati per le nozze Zenatti-Covacich.

557. — *Trieste ed il patriarca Nicolò di Aquileia 1353-1355.* Arezzo, Pichi, in 16. p. 12.

Pubblicato per le nozze Gasparinetti-Flora.

558. Cipolla Carlo. *Scheletri con armi di pietra rinvenuti in contrada Carrotta presso Peri, comune di Dolcè, provincia di Verona.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Roma, S. IV, vol. IV, p. II, *Notizie degli scavi,* Aprile, p. 217-218.

559. Cisotti G. B. *Cecilia di Baone, poema storico-drammatico in tre atti.* Venezia, Longhi e Montanari, in 12. p. 72.

560. Clementini Paolo. *Mozione di lui consigliere comunale di Venezia, dei colleghi Ascoli, Minich, Bizio e Leandro, perchè venga portata al Consiglio la domanda del Comitato per il monumento a fra Paolo Sarpi.*

Verbale di deliberazione del Consiglio comunale di Venezia, convocazione straordinaria, seduta pubblica del giorno 23 luglio 1888. Venezia, tip. della *Gazzetta,* 1888, in 4. a p. 154-161.

561. *Clero e diocesi di Vicenza nell' anno 1582:* Documento storico pubblicato nella fausta occasione in cui l' illustr. e rev. mons. Antonio De Pol fu eletto vescovo di Nissa. Treviso, tip. Istit. Turazza. in 8. p. XV.

562. *Comitato parrocchiale della chiesa di S. Silvestro.* Al reverendissimo don Eugenio Dall' Arme nel giorno 19 agosto 1888, in cui prende possesso nella chiesa parrocchiale di S. Silvestro papa. Venezia, Naratovich, in 16. p. 15, con ritr. in fotogr.

Contiene una serie di pievani della chiesa di s. Silvestro dal 1069 al 1888.

563. *Consuntivo dell' amministrazione provinciale di Venezia per l' anno 1887.* Venezia, Antonelli, in 4. p. -IIII-184.

564. Conti Augusto. *Giacomo Zanella.*

Nel periodico *Rassegna Nazionale,* 1 Giugno.

565. *Conto consuntivo dell' anno 1887 del comune di Mira: resoconto finanziario, conto morale della Giunta, relazione dei revisori.* Padova, Penada, in 8. p. 80.

566. *Cotonificio Veneziano; Relazione 1887 (anno VI).* Venezia, Ferrari, Kirckmayr e Scozzi, in 8. p. 35-(5).

567. Crollalanza (di) G. B. *Lo stemma di Spilimbergo; polemica araldica prof. V. S., L. P., F. C. Carreri.*

Nel giornale *Araldico-genealogico-diplomatico.* Pisa, N. 3. (Vedi al n. 519 Boll. 1887 e al n. 319 Boll. 1888).

568. Crotta Fr. *Amante che negli orrori della notte vidde l'amato dormendo: ode pubblicata nel 1670.* Belluno, Deliberali, in 8. p. (6).

Per le nozze Bellati-Calbo Crotta.

569. De Battisti Giuseppe. *Memorie storiche sulla vita e sul culto di S. Bellino.* Lendinara, Buffetti, p. 72.

570. D' Ancona Alessandro e Antonio Medin. *Rime storiche del sec. XV. Tratte dal codice marciano di Marin Sanuto cl. IX, ital. n. 34.* Roma tip. del Senato, in 8. p. 23.

Estratte dal *Bollettino dell' Istituto Storico Italiano.* Roma. N. 6.

571. De Baye F. *Croix lombardes trouvées en Italie.*

Nella *Gazette archéologique,* Anno XIV. N. 1-2. (V. n. 814 Boll. 1887).

572. Della Rovere Antonio. *Guida alla Reale Galleria di Venezia con note storiche e critiche.* Venezia, Fontana, in 16. p. 142.

573. De Stefani Stefano. *Intorno alle scoperte fatte nella grotta dei Camerini di Breonio.* Parma, Battei, in 8, p. 13 e 2 tavole.

Estratto dal *Bollettino di paletnologia italiana*, Anno XIV, N. 5-6.

574. Di Maniago Pietro. *Orazione pronunziata il 3 giugno 1808? nella causa contro il soldato Giovanni d'Orlando, accusato d'aver ucciso un soldato dell'84.° reggimento.* Udine, Doretti, in 8. p. 21.

Pubblicata per le nozze Caraffi-Rinaldini Arici.

575. — *Il passaggio del Tagliamento*, anacreontica inedita. Udine, tip. del Patronato, in 4. p. 9.

Pubbl. di Antonietta ed Antonio Gabrielli per le nozze Policretti-Rigutti.

576. *Direzione generale della Statistica. Statistica delle Opere pie al 31 dicembre 1880 e dei lasciti di Beneficenza fatti nel quinquennio 1881-85. Spese dei Comuni sostenute dai Comuni delle Provincie Venete.* Roma, Sinimberghi.

577. *Documenti tre del sec. XV riguardanti leggi, costumi e vicende di Cividale.* Cividale, Fulvio, in 8. p. 22.

Pubbl. per le nozze Coren-Borghetti.

578. Doglioni Lucio. *Lettere al conte Fabio Asquini dal 1785 al 1786.* Udine, tip. *Patria del Friuli,* in 8. p. 15.

Pubbl. per le nozze De Toni-Battistella, da Antonio Fiammazzo.

579. *Dopo Giordano Bruno fra Paolo Sarpi.*

Nel periodico *La Civiltà Cattolica*, Roma, S. XIII, Quad. 916.

580. Enstlake C. *Notes on the principal pictures in The Royal* Gallery. (*R. Accademia di Belle Arti at Venice*) London, Allen etc., Clovves tip. in 16. di pag. VII-210.

581. Fabriczy C. V. *Die Gartenhäuser des palazzo Giustiniani zur Padua.*

Nel periodico *Zeitschrift für bildende Kunst.* Anno 23, N. 3, 1887, Num. 4, 1888.

582. Falcucci Eugenio. *Di un concorso bandito a Verona nel 1887.* Livorno, Vannini, in 8. p. 22.

583. Faugère P. *Jean-Jacques Rousseau à Venise.*

Nel period. *Le Corréspondant.* Paris, N. 1. T. CXV, Fasc. 5.6.

584. Favaro Antonio. *Lo Studio di Padova e la Repubblica Veneta; discorso letto in occasione dell'adunanza solenne del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, nella sala dei Pregadi del palazzo ducale in Venezia addì 20 maggio 1888.* Venezia, Antonelli, in 8. p. 27.

Estr. dal t. VI, serie VI degli *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.*

585. Ferrari Pio Vittorio. *Relazione al ricostituto Consiglio comunale in Nogarole Rocca, letta nella seduta straordinaria del 10 luglio 1888.* Verona, in 8. p. 56.

586. Ferraro G. *Viaggio del cardinal Rossetti fatto nel 1644 da Colonia a Ferrara, scritto dal suo secretario Armanni Vincenzo.*

Negli *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna.* S. III, vol. VI, Fasc. I, II, III.

587. Fornoni Elia. *Il cognome e la patria del Palma vecchio.*

Nel giornale *Arte e Storia*. Firenze, Anno VII, N. 25.

588. Foscolo Ugo. *Lettera inedita. Milano 6 settembre 1811, al sig. conte consigliere di Stato, direttore generale della pubblica istruzione,* che conservasi nell'Archivio di Stato di Milano.

Nel periodico *Archivio Storico Lombardo*. Milano, T. II, Anno XV, Fasc. II, p. 154-155.

589. — *Una lettera inedita del 1824.*

Nel giornale *Conversazioni della Domenica*. Milano, N. 15.

590. — *Una lettera inedita senza data.*

Nel periodico *Rivista Contemporanea*. Firenze. Marzo.

591. — *Una lettera inedita del 1799.*

Nel giornale *Fanfulla della Domenica*, Roma, N. 18.

592. Fratini Giuseppe. *La stella di Padova: Vita compendiata del Taumaturgo S. Antonio di Padova.* Padova, tip. Antoniana, in 8. p. 60.

593. Gabotto Ferdinando. *Nuovi documenti e notizie su Giason del Maino.*

Nel periodico *La Letteratura*. Torino. N. 8-9-10. (Vedi al n. 183).

594. Gelzich G. *Codici Francescani della Biblioteca Marciana di Venezia.*

Nella *Miscellanea Francescana di scienze, lettere ed arti.* Foligno, Anno II, N. 5.

595. Ghirardini G. *Intorno alle antiche scoperte nel fondo Baratela. (Este).*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Roma, Anno CCLXXXV. S. IV, Vol. IV, p. II. *Notizie degli Scavi.* Gennaio, p. 1-42, Febbraio p. 71-127, Marzo, p. 147-173, Aprile, p. 204-214, Giugno, p. 313-345.

596. Gidoni Eugenio. *Colonna miliaria scoperta a S. Bruson nel Comune di Dolo.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Roma, S. IV, vol. IV, p. 2. *Notizie degli scavi.* Aprile p. 215.

597. Gonan Lorenzo. *Storia istriana in dialoghi famigliari, seconda edizione.* Trieste, Caprin, editrice la Società *Pro Patria.*

598. *Guide de la Galerie royale de Venise, avec notices historiques par A. Q. Venise.* Zanco, edit., tip. Fontana, in 16. p. 191.

599. Home Rosenberg F. *Venetiae resurgendae. Sulla comunicazione fluviale navigabile fra il porto di Venezia e l'Europa centrale, la sua facilità ed i suoi vantaggi; progetto dettagliato.* Venezia, Fontana, in 8. pag. 31.

600. Hopf. *Les Giustiniani Dynastes de Chios. Etude historique. Traduit de l'allemand par Etienne A. Vlasto.* Amiens, Rousseau-Leroy et cie. Paris, Libr: Leroux, in 8. p. IX-176.

601. Ive Antonio. *Saggi di dialetto rovignese, raccolti ed annotati.* Trieste, tip. del Lloyd austro-ungarico, in 8. p. 78.

602. Keller A. *Il ricensimento accelerato nella provincia di Padova.* Padova, Penada, in 8. p. 20.

603. Kiriaki A. S. *Corradini Francesco, Piermartini Giovanni, Grapputo Gian Jacopo, Salomoni Filippo. Ricordi e memorie.*

Nel period. *L'Ateneo Veneto.* Venezia, S. XII, vol. II, fasc. 1.

604. Lamma Ernesto. *Dante Allighieri e Giovanni Querini.*

Nel period. *L'Ateneo Veneto.* Venezia, S. XII, vol. II. fasc. 1, p. 22-39.

605. Lampertico Fedele. *La legge 14 luglio 1887, n. 4727, Serie III sulle Decime.* Seconda edizione, riveduta, ampliata, con aggiunto un commento pratico. Vicenza, Burato, in 16. p. 314 e VI. Vedi al n. 192.

606. Lanza (De) F. *Sopra il restauro dell'antico tempio di Diocleziano in Spalato, convertito in chiesa cattedrale: osservazione in cui si dimostra infondata l'asserzione in lapide oggi sovrapposta al portale del tempio, erroneamente dichiarato antico mausoleo di Diocleziano.* Treviso, Zoppelli, in 8. p. 18.

607. *Legazioni di messer Bulgarino Bulgarini all'imperatore Massimiliano I e alla Serenissima di Venezia.* Siena, Lazzeri, in 8. p. 19.

Pubblicate da Alessandro Lisini per le nozze Bicchi Borghi-Bulgarini.

608. Leitenburg F. *Parole dette per chiusa della festa scolastica 27 luglio 1888.* (Collegio comunale femminile superiore Uccellis in Udine). Udine, Doretti, in 8. p. 8.

609. *Lettere di* Trissino Leonardo e Francesco Testa *a Filippo Scolari, con lettere alla sposa di Saverio Scolari,* Pisa, Nistri e C., in 8. p. 38.

Pubbl. da Saverio Scolari per le nozze Di Breganze-Prina.

610. *Lettere inedite di celebri italiani.*

Nel giornale *La Scintilla.* Venezia, Anno II, N. 35. Quattro lettere del patriarca di Venezia Jacopo Monico all'abb. Antonio Cremon di Sesto al Règhena. N. 41. Quattro lettere di Giovanni Prati a Tommaso Locatelli. Vedi il n. 337.

611. *Lettres de Mariette à Temanza.* (Tratte dagli autografi dell'eminente erudito, scoperti in Venezia: segnate M.)

Nel *Courrier de l'Art.* Paris, VIII, 15, (13 avril).

612. [Luciani Tommaso]. *Marco] Carminio Pudente Patrono della Repubblica dei Triestini.* (Iscrizione in suo onore scoperta sulle mura di Belluno il 9 luglio 1888).

Nel giorn. *La Provincia dell'Istria.* Capodistria, Anno XXII, N. 15.

613. Luzio Alessandro. *Disegni topografici e pitture dei Bellini.*

Nel period. *Archivio Storico dell'Arte.* Firenze, Anno I, Fasc. VII, p. 276-278.

614. Maddalena Domenico. *Memorie storico-genealogiche sulle famiglie vicentine Roi e Fogazzaro.* Schio, Marin, in 4. p. 88.

Pubblicate per le nozze Roi-Fogazzaro.

615. Malamani Vittorio. *Memorie del conte Cicognara tratte dai documenti originali. Parte seconda.* Venezia, Merlo edit., tip. dell'Ancora, in 16. p. 440. (Vedi n. 387).

616. — *Daniele Manin, Tommaseo, il barone Avesani.* (Dall'Archivio della Censura Austriaca).

Dalla *Rivista contemporanea.* Firenze, Niccolai, in 8. p. 40.

617. Manfredini Giuseppe. *Relazione presentata nella XXV adunanza generale della Società operaia di M. S. degli artigiani, negozianti e professionisti in Padova, il 26 marzo 1888, XXIV resoconto.* Padova, Prosperini, in 8. p. 16.

618. Marris Fanny. *Foscolo e Pindemonte: riflessioni.* Lanciano, Carabba, in 16. p. 47.

619. *Mantegna (Il nuovo) della Pinacoteca di Brera.* Firm. L. B.

Nella *Raccolta Milanese di storia, geografia ed arte.* Milano, Anno I, Num. 2.

620. Mantica Nicolò. *Relazione al Consiglio dell'associazione agraria friulana sopra i forni rurali, il pane e la pellagra in Friuli.* Udine Seitz, in 8. gr. p. 128.

621. — *Controsservazione sul progetto di un canale d' irrigazione dell'agro monfalconese.* Udine, Doretti, in 8. p. 56.

622. Marchesi Vincenzo. *L'arsenale di Venezia nei due ultimi secoli della Repubbl. Ven. Note d'archivio.* Udine, Seitz, in 8. p. 21.

Estr. dagli *Annali del R. Istituto tecnico di Udine,* S. II, Anno VI.

623. Marinelli G. *Le Alpi Carniche. Nome, limiti, divisioni nella storia e nella scienza.* Torino, Candeletti, in 8. p. 91 con tav.

Estratto dal *Bollettino del Club Alpino Italiano.* Torino, Vol. XXI, Num. 54 Anno 1887.

624. Marson Luigi. *Venezia, la rivoluzione inglese del 1648 e Cromwell.* (Pubblicazione d'un documento della diplomazia veneziana del secolo XVII con nota sui rapporti della Repubblica di Venezia coll'Inghilterra dal 1625 al 1660). Vittorio, Zoppelli, in 8. p. 15.

625. Mas Latrie. *Découvertes récentes en Chypre.*

Nel period. *Revue des questions historiques*, Paris, Anno XXIII, t. XLIV. Disp. 87, p. 225-230.

626. Masutto Giovanni. *Niccolò Coccon. Biografia.* Venezia, Nodari, in 8. gr. p. 12.

627. Measso Antonio. *Carestia e febbre malarica in tempo di peste. Consulti e provvedimenti a Udine negli anni 1629-1630.* (Memoria letta all'Accademia di Udine nell'adunanza del 13 luglio 1888). Udine, Doretti, in 8. p. 33.

628. Melani Alfredo. *Arte italiana. Raccolta di modelli dovuti ad artisti eminenti quali Giovanni Bellini, Andrea Mantegna, Giulio Romano, Giorgio Vasari* ecc. ecc. Disp. I. Milano, Hoepli.

629. — *Carona. Famiglia Solari.*

Nel giorn. *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII, n. 24. Vedi n. 546, 630.

630. — *Il capostipite della famiglia Solari.* Vedi i n. 546,629.

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII, N. 26.

631. *Memoria (Alla) di Vincenzo Bindoni.* Treviso, tip. Pio Istituto Turazza, in 8. p. 77.

632. *Memoria (In) dell'avv. Agostino cav. Salsa.* Treviso, Longo, in 8. p. 50.

633. Molinaroli Celestino. *Elogio funebre del molto reverendo don Carlo Balconi, arciprete vicario Foraneo in S. Giorgio d' Illasi, letto nelle solenni esequie del 2 maggio 1888.* Verona, Franchini, in 8. p. 28 con ritratto fotogr. del Balconi.

Le ultime 4 pagine contengono le iscrizioni del prof. D. Luigi Bianchi.

634. Molinier Emilio. *Le Trésor de Saint-Marc à Venise.*

Nella *Gazzette des Beaux-Arts*, Paris. Maggio.

635. Molmenti P. G. *I pittori Bellini.*

Nella *Nuova Antologia*, S. III, vol. XVI, fasc. 16 Luglio. Riportato nell'*Arch. Ven.* N. 71.

636. *Monte di Pietà di Padova: rendiconto morale della gestione amministrativa nell'anno 1887.* Padova, Penada, in 8. p. 20-(24).

637. Moro G. *Ricordo affettuoso del trigesimo della tumulazione 27 luglio 1888, del dott. Giovanni Pancrazio, voci del cuore dette sulla bara, sacrate al dolore del figlio e della famiglia.* Venezia, Ferrari, Kirkmayr e Scozzi.

638. *Morte (In) di Cristoforo Brunelli-Bonetti.* Padova, Prosperini, in 8. p. 23 con ritratto.

639. Morteani prof. Luigi. *Condizioni economiche di Trieste ed Istria nel secolo XVIII. Studiate dalle relazioni dei Podestà Capitani di Capodistria.* Trieste, tip. del Lloyd, in 8. p. 41.

640. Musatti Eugenio. *Storia di un lembo di terra, ossia Venezia ed i veneziani; seconda edizione corretta ed accresciuta.* Padova, tip. del Seminario, in 8. vol. IV, p. 337; v. V, p. 354: v. VI, appendici, p. 175. (Vedi n. 417).

641. Nani Mocenigo Filippo. *Scrittori drammatici Veneziani nel secolo XIX.*

Nel period. *L'Ateneo Veneto.* S. XII, Vol. II, fasc. 1, p. 74-98.

642. *Necrologia di Giuseppe Cesare Fedeli.* Venezia, Visentini, in 8. p. 17.

643. Neri A. *Giuseppe Barbieri e la polizia austriaca.*

Nel giornale *Fanfulla della Domenica*, Roma, Anno X, N. 9.

644. Ninni A. P. *Alcune osservazioni sulla questione della pesca nelle lagune di Venezia.* Venezia, Antonelli, in 8. p. 7.

Estr. dal giornale l'*Adriatico*, Venezia, N. 238.

645. Nolhac (De) Pietro. *Les correspondants d'Alde Manuce; materiaux nouveaux d' histoire litteraire (1483-1514):* cont. e fine.

Nel period. *Studi e documenti di storia e diritto.* Roma, Anno IX, fasc. II e III, p. 203-248. (V. N. 258).

646. — *Erasme en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissance accompagnée de douze lettres, inédites d' Erasme.* Paris, Klincksieck, in 8. p. VIII-139.

647. — *Giovanni Lorenzi bibliothécaire d' Innocent III.* Rome, imp. de la Paix, p. 18.

648. Oliphant Mrs. *The makers of Venice. Doges, conquerors, painters und man of letters, with illustrations by R. R. Holnes. F. S. A.* Macmillam edit. tip. Clay, in 16. p. XII-410. Vedi al N. 259.

649. *Opera pia degli Asili notturni in Venezia: relazione dell'operato del Consiglio d'amministrazione (I esercizio dal 21 aprile 1887 al 20 aprile 1888).* Venezia, Antonelli, in 8. p. 54 con due tavole.

650. *Ordinamento della scuola industriale di Vicenza.* Vicenza, Staider, in 8. p. 80.

651. *Ospizio (L') marino veneto e i bagni di mare al Lido in Venezia per i poveri scrofolosi nell'estate 1887: relazione storica, medica, amministrativa, anno XIX.* Venezia, Antonelli, in 8. p. 54.

652. Ostermann Francesco. *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del tribunale civile e correzionale di Este nell'anno 1887, esposta all'assemblea del 5 gennaio 1888.* Este, Stratico, in 8. p. 20.

653 Pasini Antonio. *Il rito antico ed il cerimoniale della Basilica di S. Marco.* Venezia, tip. Emiliana, in 8. p. 31.

Estr. dall'opera *La Basilica di S. Marco in Venezia.*

654. Pasini. *Un breve scritto politico.* Vicenza, Raschi.

Pubbl. per le nozze Grimaldi De Boni-Querini.

655. Pellegrini F. *Francesco Corradini.*

Nel giornale *La Scintilla*, Venezia, Anno II, N. 30.

656. — *Notizie e lettere di Andrea Alpago medico in Damasco, tratte dai Diari di Marino Sanuto.* Belluno, Cavessago, in 8. p. 21.

Pubblicate per le nozze Alpago Novello-Valdagno.

657. Peri Severo. *Foscolo e Pindemonte: studi e ricerche, con un'appendice di lettere inedite e cose rare di scrittori illustri.* Milano, Briola edit. tip. Guerra, in 8. p. 256.

658. Perini G. B. *Della vita e delle opere di Francesco Novelli, pittore ed incisore veneziano.* Venezia, tip. ex Cordella, in 16. p. VII-93.

659. Pietrogrande Giacomo. *Scoperte di antichità presso il capitello della Lovara nel territorio d'Este e nel comune di S. Elena.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Roma, S. IV, vol. IV, p. II. *Notizie degli scavi*, Aprile, p. 214-215.

660. *Piovene (Il Nuovo): strenna del Piovenese di E. M. per l'anno 1889.* Padova, Giammartini, in 8. p. 48.

661. *Précis de la campagne de 1859 en Italie avec 8 croquis dans le texte.* Bruxelles, Muquardt, in 8. p. 313.

662. *Profezia misteriosa contro Venezia. (Di un terremoto nel 1556)* firmato U. F.

Nel *Zibaldone.* Firenze, Anno I, N. 3.

663. *Programma dell'I. R. Ginnasio superiore di Capodistria.* Capodistria, Cobol e Priora, p. 64.

Contiene un « saggio di una biografia di Ugo Foscolo, tratta dalla sua corrispondenza epistolare » dal prof. Antonio Zernitz.

664. Pusterla Gedeone. *S. Nazario protovescovo dell'Istria, Memorie storiche con nota e necrologia.* Capodistria, Cobol e Priora, p. 24.

665. — *La Necropoli di S. Canziano nel suburbio di Capodistria. Memorie storiche con elenchi, epigrafi ecc.* Capodistria, Cobol e Priora, in 8. pag. 59.

666. *Quadro di Francesco Bonsignori (1493 o 1495), S. Sebastiano— Acquistato a Firenze pel Museo di Berlino.*

Nel periodico *Archivio Storico dell'Arte.* Roma, Anno I, fasc. VI, di pag. 234.

667. Querini Angelo Maria cardinale. *Dodici lettere al p. Giovanni degli Agostini ora per la prima volta pubblicate con illustrazioni di Andrea Tessier.* Venezia, tip. dell'Ancora, in 4. p. 50.

Pubblic. per le nozze Grimaldi De Boni-Querini.

668. Querini Stefano. *Relazione, 1 agosto 1702, di capitano al doge di Venezia.* Vicenza, Raschi.

Pubbl. per le nozze Grimaldi De Boni-Querini.

669. Ratta Cesare. *Associazione fra gli operai tipografi italiani: relazione sul IV Congresso tipografico, tenutosi in Venezia l'ottobre 1887.* Bologna, Società tip. Azzoguidi, in 8. p. 23.

670. *Resoconto della gestione amministrativa e finanziaria del comune di Breganze per l'anno 1887.* Bassano, Pozzato, in 8. p. 18.

671. *Risorgimento (Il) Italiano. Biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei, per cura di Leone Carpi, collaboratori i più chiari scrittori italiani; opera illustrata.* Milano, Vallardi 1885-1888, in 8. vol. 4.

Contiene la biografia dei seguenti veneti: Bandiera fratelli, Cavalletto Alberto, Luzzati Luigi, Manin Daniele, Mario Alberto, Pesaro Isacco Maurogonato Pasini Valentino, Seismit Doda Federico, Tecchio Sebastiano, Varè G. B.

672. Rizzetti Giovanni. *Monselice. Cenni storici.* Monselice, Grassi, in 8. pag. 30.

673. Ronchi Gaet. *Commemorazione del socio co. Giacomo di Brazzà Savorgnan (Società alpina friulana).* Udine, Doretti, in 8. p. 36.

674. Rosenfeld Lucio. *Palmanova, cenni descrittivi, attualità e ricordi storici, con interessanti documenti inediti tratti dall'Archivio di Stato di Venezia. Disegni a penna di Cam e Van der Pupp.* Udine, Doretti, in 4. p. 88, e 4 di musica.

675. Rota P. *Studi d'arte a proposito della prima Esposizione nazionale artistica in Venezia.* Verona, Annichini, in 16, p. 106.

676. Ruzzini Giuseppe. *Discorso letto nella sala municipale di Burano il 4 ottobre 1885, in occasione della festa centenaria in onore del sommo musicista Baldassare Galuppi detto il Buranello.* Venezia tip. dell'Emporio.

677. Saige Gustavo. *Documents historiques relatifs à la Principauté de Monaco, depuis le quinzième siècle, recueillis et publiés par ordre de S. A. S. le Prince Charles III par G. S.* Monaco, Stamperia del Governo, in 4. tomo I p. CCLXXIX-714 (2).

Si parla di Venezia a pag. LXVI-LXVIII, LXXXVIII-XC, CXI, CXXI, CXL, CXLI, CCLVI, 53, e dei Veneziani, a pag. XX e 96.

678. Salveraglio F. *Ugo Foscolo (anno VI rep.) Oratore del Circolo costituzionale.*

Nella *Raccolta Milanese di Storia, Geografia ed Arte*, Milano. Anno I, Num. 2.

679. Santalena A. *Treviso nel 1848. Prefazione di Antonio Caccianiga.* Treviso, Zoppelli, in 8. p. XXI-244.

680. *Santuario (Il) della Madonna in Dossobuono di Verona: Notizie. Seconda edizione.* Verona, Merlo, in 8. p. 22.

681. Sarfatti Attilio. *I codici veneti delle Biblioteche di Parigi, ricerche, per incarico di S. E. il Ministro della P. I.* Roma, Forzani e C., in 8. p. XI-198 ed indice.

682. Scola Bartolomeo. *Di Basilio Dalla Scola soldato bombardiero, architetto ed ingegnere militare, studi e documenti.* Vicenza, Rumor, in 8. di pag. IX-60.

Pubbl. per le nozze d' argento Scola Tommasoni-Patella.

683. Scomazzetto Pacifico. *Tombe romane scoperte nel comune di Riese e di Maser.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Roma S. IV, vol. IV. Parte 2. *Notizie degli scavi.* Aprile, p. 203-204.

684. *Seminario e Collegio di Capodistria.* N. N.

Nel giornale *La Provincia dell' Istria.* Capodistria, Anno XXII. Num. 14, 15, 16, 17, 18. Vedi il N. 463.

685. Solerti A. *Due corredi di nozze del sec. XIV.*

Nel giorn. *Gazz. letter., artist. scientifica.* Torino, Anno XII, N. 11.

686. Sommavilla Giuseppe. *Elogio funebre alla venerata memoria del m. r. p. Germano Tomelleri provinciale dei ministri degl' infermi letto il giorno 11 maggio 1888, trigesimo dalla morte nella chiesa di S. M. del Paradiso.* Verona, Merlo, in 8. p. 28.

687. *Spedale civile di Padova: resoconto morale economico premesso alla presentazione dei conti consuntivi 1885-86.* Padova, tip. Padova, in 8. p. 69.

688. *Spogli dal protocollo del Governo Provvisorio dell' Istria dell' anno 1799.* Firmato G. V.

Nel giornale *La Provincia dell' Istria.* Capodistria, Anno XXII, Num. 13, 14, 15, 16 e agg. 17, 18. (Vedi ai n. 221-468).

689. *Statuta comunis Sacili, sec. XIII. (Statuti Friulani).* Udine. Venezia, Doretti, in 8. p. 59.

Pubb. da Nicolò Mantica per le nozze Caraffi-Rinaldini Arici.

690. Stefani Federico. *Il cippo miliare di Sanbruson e le vie consolari Annia ed Emilia nella Venezia.* Venezia, Antonelli, in 8. p. 22.

Estratto dagli *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti,* tomo VI, serie VI.

691. Stoppato Alessandro. *Societá Margherita di Savoja di patronato per i liberati dal carcere della provincia di Padova: rendiconti morale ed economico del primo anno sociale.* Padova, Stabil. tip. Veneto, in 8. p. 30.

692. *Sunto per articoli del conto consuntivo 1887 della città di Venezia e dimostrazione riassuntiva della azienda Raccolta Correr per l'anno suddetto.* Venezia, Antonelli, in 4. p. 123.

693. *Sussidio speciale dello Stato per le bonifiche polesane in pro-*

vincia di Rovigo. Progetto Saracco-Magliani, 21 luglio 1888. Roma, tip. del Senato, in 4. p. 2.

694. Tedeschi Paolo. *Il Duomo di Pola.*

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII, N. 23 24.

695. — *Del lusso a Capodistria nel secolo decimoquarto.*

Nel giornale *La Provincia dell' Istria.* Capodistria, Anno XXII, N. 18.

696. *Tempietto di S. Michele in Padova. (Art. intitolato « Un Muro » e firmato « Magd »).*

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII, N. 23.

697. Tikkanen J. J. *Le rappresentazioni della Genesi in S. Marco a Venezia e loro relazione con la Bibbia Cattoniana.*

Nel periodico *Archivio Storico dell'Arte.* Roma, Anno I, Fasc. VI, p. 212-223. Fasc. VII, p. 257-267.

698. Todeschini C. e Dogini Giovanni. *Discorsi letti sulla tomba del dott. Carlo Dogini, notaio, morto in Castiglione del Lago, il 25 febbraio 1888 (nato in Verona) trenta giorni dopo la sua morte pubblicati per cura di Nicola Zenati.* Perugia, tip. Santucci, in 16. p. 16.

699. Tomadini Angelo. *Vita di mons. Francesco Trento, canonico della chiesa metropolitana di Udine.* Milano, tip. degli *Artigianelli*, in 16. p. 107 con ritratto.

700. Trevisanato. *Miliotti Domenico, Giovanni Pancrazio, — Ricordi e memorie.*

Nel periodico *L'Ateneo Veneto:* Venezia, S. XII, N. 6.

701. Ugoletti Antonio. *Studi sui sepolcri di Ugo Foscolo.* Bologna, Zanichelli, in 16. p. III-504.

Vi sono cenni biografici del Foscolo.

702. Ulmann H. *Kaiser Maximilians I. Absicht aus das Pabsthum in den Jahren 1507-1511. Festchrift für prof. Baunstark in Greifswald.* Stuttgart, Cotta, in 8. p. 74.

703. Urbani de Gelthof G. M. *La ceramica in Padova: note.* Padova, Prosperini, in 8. fig. p. 22 (9).

704. Venturi Adolfo. « *Cosma Tura genannt Cosmè* » cui fa seguito « *Verzeichniss der Werke des Cosma Tura* » *di* F. Harck.

Il Venturi vi parla di quando Cosma fu a Padova e Venezia; del legato fatto ai poveri di Venezia. Son pur nominati un Antonio de li Orsini da Venezia pittore, e Giorgio Alegreto orefice in Venezia. Harck fra le opere attribuite a Cosma nota la *Pietà* del Museo Civico Correr di Venezia.

Nel *Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen*, Berlin, vol. IX, fasc. I, II, p. 3-40.

705. Vianello Luigi, *ode*, Barbini Bernardo, *discorso. In Memoriam, 15 luglio 1888, nel giorno in cui Murano inaugura nell' aula maggiore municipale i ritratti in musaico dell' ab. cav. Vincenzo Zanetti e del cav. Antonio Colleoni.* Venezia, Ferrari, Kirchmayr e Scozzi, in 8. p. 12.

706. Vignola Paolo. *Nuove indagini presso l' antico pavimento di musaico nella canonica della cattedrale di Verona.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Roma, S. IV, Vol. IV, P. 2. *Notizie degli scavi*, Aprile, p. 215-217.

707. VLACOVICH NICOLÒ. *Civica scuola reale superiore in Trieste. Cronaca dei primi cinque lustri, e considerazioni sulle scuole medie.* Trieste, Caprin, in 8. p. 72.

708. VOLPE RICCARDO. *Panfilo Castaldi in una seduta del Consiglio dei Nobili della città di Belluno ai 12 luglio 1464.* Belluno, Deliberali, in 8. p. (12).

Pubbl. per le nozze Bellati-Calbo Crotta.

709. VOLPI ERNESTO. *Tre giorni a zig-zag per Venezia e Isole. Guida artistica abbreviata pel forestiero.* Venezia, Visentini, in 16. p. 133.

710. ZAMBUSI DAL LAGO FRANCESCA. *Rocca di Ferrara sul Montebaldo. Valle e paese di Caprino.*

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII, N. 21.

711. — *S. Giorgio detto « Ingannapoltron » nella Valpolicella.*

Nel giornale *Arte e Storia*, Firenze, Anno VII, N. 26.

712. ZANELLA GIACOMO. *Caterina Percoto ed Antonio Trueba.*

Nel period. *La Rassegna nazionale*, Firenze, XXXVIII, Novembre.

713. ZERNIN G. *Feldmarschall Radestzkys Denkwurdigkeiten aus dem Leben.*

Nel period. *Westemann's illustrierte deutsche Monatshefte.* Maggio.

714. ZERNITZ ANTONIO. *Saggio di una biografia di Ugo Foscolo, tratta dalla sua corrispondenza epistolare.* Capodistria, Cobol e Priora, in 8. p. 39.

Estr. dal *Programma* dell' I. R. Ginnasio superiore di Capodistria.

715. ZICARI L. *Il monumento ad Ugo Foscolo in S. Croce.* Roma, tip. Aldina, in 16. p. 10.

716. ZUPPANI R. *Cenni sulla r. scuola tecnica T. Catullo e dati statistici dalla sua fondazione fino al presente.* Belluno, tip. dell'*Alpigiano*, in 8. p. 16.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA VENETA

(A CURA DI ANTONIO BERTOLDI)

N. **1.**

1887.

717. *Onoranze tributate alla memoria del compianto avvocato Giulio Tommasini nel 1. agosto 1887, primo anniversario del suo decesso.* Autori: Zenari Giulio, Zanella, Bartolomeo e Ferighi Gaetano. Verona, Franchini, in 4. p. 16.

718. *Resoconti delle sedute del Consiglio comunale di Verona. Anno 1886.* Verona, Franchini, in 4. p. 529-XVI.

719. *Resoconti delle sedute del Consiglio comunale di Verona. Anno 1887.* Verona, Franchini, in 4. p. 609-XXII.

720. *Venedig in sechs Tagen*; *neuster verbesserter illustrirter Weigweiser, mit dem Plan der Stadt.* Querci edit. Venezia, tip. del giornale *L'Adriatico*, in 16. p. 224, con fig.

721. Zanon Giannantono. *Questioni idrauliche e storiche sul Porto e sull' Estuario di Venezia. Memorie.* Roma, Barbera, in 8. p. 115.

Estr. dalla *Rivista Marittima.* Marzo, con carta topografica.

1888.

722. Alessio Giulio. *Parole lette sulla bara di Filippo Salomoni e dedicate ai parenti ed amici di lui.* Padova, Prosperini, in 8. p. 7.

723. *Annali del R. Istituto tecnico Antonio Zanoni in Udine.* Udine, Seitz, in 8. p. 286.

724. *Atti del Consiglio provinciale di Padova. Sessioni straordinarie ed ordinarie, anno 1887.* Padova, Penada, in 4. p. 270, LXXII, LVIIII.

725. Avogadro Pietro e Pompilio. *Lettere due inedite (1617).* Venezia, Ferrari, in 8.

Pubblicate per le nozze Avogadro-Palombo.

726 Bailo Luigi. *Notizia scavi tra* Fiera, S. Antonino, Melma *e* Catiero *(Treviso).*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Roma, S. IV. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Vol. IV. P. 2. Notizie degli scavi. Luglio, p. 408-409.

727. *Banca cooperativa popolare di Padova: atti dell'assemblea generale ordinaria degli azionisti, tenuta il 5 agosto 1888.* Padova, Penada, in 8. p. 15.

728. *Banca popolare cooperativa di Motta di Livenza (Società anonima): resoconto dell'anno 1887 ed atti dell'assemblea generale degli azionisti, tenuta il 26 febbraio 1888, anno XV.* Oderzo, Bianchi, in 4. p. 20.

729. *Banca di Udine; atti del 1887.* Udine, Doretti, in 8. p. 29.

730. Band. *Abbazia und der Quarnero. Eine Reiseerinnerung an der Adria.*

Nel periodico *Westermanns illustrierte deutsche Monatshefte.* Braunschweig, Luglio.

731. Barbier de Montault H. *Un vase en cristal du trèsor de S. Marc de Venise.*

Nel period. *Revue de l'Art Chretien.* Paris, Luglio.

732. Bastanzi G. B. *Le superstizioni delle alpi venete, con una lettera aperta al prof. Paolo Mantegazza senatore del Regno.* Treviso, Zoppelli, in 12. p. 212.

733. Bastianutto Pietro. *Osservatorio metereologico di Cavazuccherina; riassunto delle osservazioni da 1 dicembre 1883 a 30 novembre 1884.* Padova, tip. del Seminario, in 4. p. 36.

734. Bellemo Vincenzo. *Bebe e la carta di re Ottone, monumento del diritto di vagantivo vantato dai comunisti di Cavarzere, con documenti, estratto dall'opera inedita* Il territorio di Chioggia, *di B. V.* Chioggia, Duse, in 8. p. 27.

735. Bellinato Alfonso. *Navigazione fluviale a vapore. Proposta di sussidio dalla Provincia di Verona alla* Anglo Italian Steam Navigation Company *per l'impianto d'un servizio nell'Adige.* Verona, Franchini, in 4. p. 23.

736. Benussi B. *Santo Stefano al Quieto: studio.* Trieste, tip. del Lloyd austro-ungarico, in 8. p. 28 con due tav.

Pubbl. nel *Programma* del Ginnasio com. sup. di Trieste, anno 1888.

737. Bernardi Jacopo. *XX giugno MDCCCLXXXVIII, trigesimo dalla morte di Lugia Ancillotto-Bernardi: Carme.* Venezia, tip. ex-Cordella, in 8. p. 7.

738. — *Lettera al direttore dell'* Arte e Storia. *(Ricerche intorno a due veneziani:* Magister Bernardi de Venetiis generalis ingegneri laborariorum, *e* maestro Bernardo scultore e pittore in vetri *fine sec. XIV. — Cappella del Rosario ai SS.* Gio. *e Paolo in Venezia).*

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII, N. 32, 33.

739. Bertha (de) A. *François-Joseph I et son Regne 1848-1888.* Paris, Werthauser, in 8. p. III-155, II ediz.

740. Bertolotti A. *Le arti minori alla Corte di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII, (Continuazione).*

Nel periodico *Archivio Storico Lombardo*, S. II, Ann. XV, fasc. III.

(Parlando degli *Orologiari diversi* a p. 502 si accenna ad un « horologio a sole » acquistato a Venezia nel 1506 dalla marchesa Isabella e ad altri « a polvere » nel 1511; a pag. 503 si nota, orologi fatti in Venezia ed accomodati per la corte di Mantova tra il 1531 e il 1539; a p. 504 si parla di alcuni orologiai veneziani senza darne il nome tra il 1593 e il 1597; a pag. 507 tra gli *Orologiai e gioiellieri in Mantova* è notato Sebastiano Costa gioielliere veneziano nel 1689. — Degli *Orefici in Venezia* si parla a pag. 512, 513, e tra essi sono i seguetni Veneti: Braganza, a Venezia 1601; Luca Tron da Venezia 1602; Bernardo dal Calice da Venezia 1606; Lucio Alpon ebreo 1607; Rizzardini Apollonio e Gio. Marin da Venezia, 1622. Fra i Bombardieri a pag. 539 parlasi di Sigismondo Albergetto, veneziano 1522; a pag. 542 è nominato *Aluise* bombardiere della Signoria Veneta, 1586; si nota *Gian Domenico* bandito da Venezia ch'avea bottega in Mantova di brocche da carrozza; ivi è pur accennato un *Ippolito Delaiti* che fondeva campane in Venezia nel 1588. Fra gli *Armaiuoli* diversi a pagina 588 trovasi un *Benedetto Ragazzoni* da Venezia, 1595.

741. — *Architetti, ingegneri, matematici in relazione coi Gonzaga Signori di Mantova nei sec. XV, XVI e XVII. Ricerche archivistiche mantovane.*

Nel *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura.* Genova, Anno XV. fasc. XI-XII.

Vi si nominano di Veneti: Pompeo Pedemonte da Verona 1571-1591, figlio di Giovanni Francesco scolare ed aiuto di Mantegna e di Giulio Romano, e fratello di Cesare pittore e architetto, 1542-1554; Brugnoli, veronese, 1581; cav. Julio Cesare Mutio Justinopolitano da Venezia (Cristoforo Nuzio figlio naturale di Girolamo Nuzio, famiglia di Capo d' Istria trasportata a Padova), 1598.

742. Bertolotti Dario. *Notizie e documenti sulla storia della farmacia e dell' Empirismo in Roma.* Roma, tip. *Aldina*, in 8. p. 23.

(Vi si parla anche di sanitari Veneti).

Dal *Monitore dei Farmacisti.*

743. Bertucci Eugenio. *S. Antonio di Padova. Panegirico detto in S. Francesco d' Albaro, l'anno 1887.* Genova, tip. delle *Letture Cattoliche*, in 16. p. 15.

744. Biadego Giuseppe. *Dell' Uccellagione di Antonio Tirabosco, con la bibliografia delle sue rime.* Mantova, tipogr. *Aldo Manuzio*, in 16. p. 19.

Estratto dalla *Rivista critica della letteratura italiana*, Anno V, N. 3.

745. — *Saggio bibliografico degli scritti a stampa di Giacomo Zanella.* Lucca, Giusti. in 8. p. 42.

Estratto dal vol. XXV degli *Atti della R. Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti.*

746. Bianchi Carlo Federico. *Fasti di Zara religioso politico ci-*

vili dall'anno 1184 avanti Cristo sino all'anno 1888 dell'era volgare. Zara, Wodizka, in 8. gr. p. 202.

747. Bizio Leopoldo. *Conclusionale nella Causa Busetto-Fisola contro Marzari; nullità di transazione e verificazione di scritture.* Venezia, Visentini, in 4. picc. p. 20.

748. Blumenthal Alessandro, Antonio dal Cerè e Angelo Rosada. *Rapporto del comitato statistico presentato alla Camera di commercio ed arti di Venezia sulla navigazione e commercio dell'anno 1887, anno XXVII (Camera di commercio ed arti, Venezia).* Venezia, Antonelli, in 8. p. 28, 171.

749. Boccardi Alberto. *Della* Favilla, *giornale triestino 1836-1846; lettura tenuta la sera del 27 marzo 1886 alla Società di Minerva in Trieste.* Trieste, Caprin, in 8. p. 44.

750. Bodio Luigi *Sulle condizioni dell'emigrazione italiana.*

Vi si parla dell' emigrazione dalle provincie Venete.

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Roma, S. IV. *Rendiconti* Vol. IV. Fasc. 10, 2. anno. p. 316-330.

751. Bohata Adalberto. *Die cholera des Jahres 1886 in Istrien und Goerz-Gradisca. Mit statistischen Tabellen, und XVI Tafeln.* Triest, verlag k. k. Landessanitatsrath, in 8. gr. p. 87.

752. Bortolan Domenico. *Un genealogista processato.* Vicenza, Burato, in 8. p. 36.

Negli *Atti dell' Accademia Olimpica.*

753. — *Excerpta dei libri dei bandi (1388-1452).* Vicenza, tip. San Giuseppe, in 8. p. 30.

Pubblic. per laura Meschinelli.

754. *Brenta (Il) giornale che sparge ai quattro venti l'annunzio di una laurea dottorale: numero unico a Giuseppe Vedana, (4 luglio 1888).* Bassano, Fontana, m. 0,40 × 0.27, p. 4.

755. Brentari Ottone. *Eccelino da Romano nella mente del popolo e nella poesia.* Bassano, Pozzato, in 16. p. 84.

756. Busatti Luigi. *Notizie cittadine e storiche provinciali padovane.*

Negli *Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova.* Padova, N. 1, Vol. IV, Disp. IV.

757. Caffi Michele. *Il capostipite di Solari.*

Nel giornale *Arte e Storia.* Anno VII, N. 28.

758. — *Necrologia di Dataico Medin e Ferdinando Cavalli.*

Nel giorn. *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII, N. 32-33.

759. — *Bernardo da Venezia.*

Nel giorn. *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII, N. 34.

760. *Camera (La) di commercio ed arti della provincia di Padova in morte del suo presidente cav. comm. uff. Augusto Corinaldi: Discorsi.* Padova, Penada, in 8. p. 22.

761. Carreri F. C. *La Casa di Zuccola non è slovena.*

Nel giorn. *La Scintilla.* Venezia, Anno II, N. 48.

762. Casoni Ferdinando. *Lettura fatta nella sala del municipio di*

Vittorio il 7 ottobre 1888, nella occasione che venne consegnata la medaglia commemorativa la difesa di Venezia 1848-49 ai difensori superstiti. Vittorio, Zoppelii, in 8. p. 14.

763. *Cassa di risparmio in Venezia: bilancio consuntivo dell' anno 1887.* Venezia, Visentini, in 8. p. 26.

764. Castellani Carlo. *Da chi e dove la stampa fu inventata? Ovvero stato presente della questione sul suo inventore, della tipografia e sulla città che prima esercitò quest' arte.* Firenze, Carroselli, in 8. p. 42.

Estr. dalla *Rivista delle Biblioteche*, N. 5-6-7.

765 — *I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia dalla introduzione della stampa nella città fin verso la fine del secolo scorso. Lettura fatta al Congresso internazionale per la proprietà letteraria ed artistica il 25 settembre 1888 nell'Ateneo Veneto.*

Nella *Rivista delle Biblioteche*. Firenze, N 8-9-10, p. 119-125.

(Pubbl. anche nell'*Arch. Ven.*, Anno XVIII, N. S. T. XXXVI, P. I).

766. *Castello (Il) di Cittadella: Cenni storici.* Padova, Prosperini in 8. p. 67.

Pubbl. per le nozze Cittadella Vigodarzere-Saluzzo di Paesana.

767. *Cataloghi della Biblioteca comunale di Verona.* Firenze, con i tipi dei successori Le Monnier, 1888.

Un foglio estratto dall' opera: *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Bollettino delle Pubblicazioni Italiane ricevute per diritto di stampa*, Num. 63-64.

768. Causa Cesare. *Vita dei fratelli Bandiera fucilati a Cosenza il 25 luglio 1844: narrazione storica.* Firenze, Salani, in 16. p. 128.

769. Cecchetti Bartolomeo. *Saggio di un Dizionario del linguaggio archivistico veneto.*

Pubblicato dall'*Archivio di Stato in Venezia.* Venezia, Naratovich, in 16. p. 74.

770. — *Bolle dei Dogi di Venezia. S. XII-XVIII.*

Pubblicato dall'*Archivio di Stato in Venezia.* Venezia, Naratovich, mill. 165 × 240, p. 36 (2), tav. eliot. 17.

771. *Cenni biografici di Pietro Millevoi.*

Nel giornale *La Provincia dell' Istria.* Capodistria, Anno XXII, N. 21.

772. *Cenni biografici artistici, premessa un epigrafe commemorativa. Il pittore Leonardo Gavagnin di Venezia.* Venezia, Dorigo, in 8. pag. 8.

773. Centelli Attilio. *Fra Paolo Sarpi.*

Nel giorn. *L'Illustrazione Italiana.* Milano, Anno XV, N. 52.

774. Cesarotti Melchiorre. *La cattedra di eloquenza* e *di lingua ebraica in Padova.* (Scritto mandato da lui a D. Fortunato Federici).

Nel giorn. *Il Bibliofilo.* Bologna, Anno IX, N. 10-11, p. 162-165.

775. Colbertaldo Bartolomeo. *Confutazione di un secondo opuscolo del sig. A. Bullo pubblicato nel 1888 in forma di lettera diretta al sig. avv. Cesare Morossi, col titolo: « Rettifiche e spiegazioni sul libro del sig. ing. Colbertaldo stampato nel 1885 ».* Venezia, Naratovich, in 8. p. 71.

776. Contarini Pietro. *Vocabolario portatile del dialetto veneziano, III edizione riveduta e corretta da* Vittorio Malamanni. Venezia, tip. dell'*Ancora*, in 16. p. 233.

777. Costa *(Gianjgnazio Patrocinio da). Romeo e Julieta. Poema heroico. Ediçao definitiva para concurso ao premio em litteratura instituido am Academia Real das Sciencias.* Lisboa, Roza, in 8. p. XVII-212. 2. Col Prologo e cogli Argomenti storici in prosa.

778. Costetti Giuseppe. *Fisiologia del teatro di Prosa. I pubblici d'Italia. Il Veneziano.*

Nel giornale *Capitan Fracassa*, 25. Settembre.

779. Degani Ernesto. *Monografie friulane.* Nuova edizione con aggiunte. S. Vito, Polo e C. in 16. p. VIII-360.

780. De Stefani Stefano. *Lapide romana trorata fuori della* Porta Vescovo di Verona *in un fondo detto* Giare.

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei* a Roma. S. IV, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Vol. IV. P. 2. Notizie degli Scavi. Luglio, p. 409.

781. *Discorsi in morte del conte Cortesia di Serego-Allighieri pubblicati dalla vedova contessa Emilia De-Lutti, unitamente agli articoli di giornali. ai telegrammi, alle lettere e viglietti.* I discorsi sono di Antonio Trevisan e Da Lisca Carlo. Verona, Franchini, in 4. p. 45.

782. *Distribuzione (Solenne) fatta agli alunni del collegio-convitto comunale Cordellina Bissari-Scalcerle di Vicenza l' 11 agosto 1888.* Vicenza, Brunello e Pastorio, in 8. p. 36.

783. *Epigrafi in morte del cav. Giovanni Jenoch di Bassano.* Bassano, Pozzato, 2 fogli.

784. Eyssenhardt. *Die Verschwörung gegen Venedig im Jahre 1618.* Hamburg, Verlagsanstalt, 8.

785. Forcellini Annibale. *Il Salone dei Trecento a Treviso.*

Nel giornale *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII, N. 32-33.

786. Franceschinis Giacinto. *Relazione letta al ricostituito Consiglio comunale di Pinzano al Tagliamento, li 14 aprile 1888.* Udine, Cantoni, in 8. p. 16.

787. Francol G. B. *L'Istria riconosciuta. (Edit. don Pietro dottor Tomasin).* Trieste, Balestra.

788. *Giordano Bruno before the Venetian Inquisition.*

Nel periodico *The Scottisch Review.* Edinburgh. Luglio.

789. Gregorovius. *Die erste Besitznahme Athens durch die Republik Venedig. Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen Klasse der K. Baierischen Akademie.' München.' II.*

790. Gümprecht O. *Die Moränen Venetiens. Mit karten.*

Nel period. *Globus,* Braunschweig, Vol 54, N. 12.

791. Hedinger A. *Am Gardasee.*

Nel period. *Vom Fels zum Meer.* Stuttgart, Fasc. 2.

792. Hellarin F. M. *Aquileja.*

Nel period. *Das Ausland.* Stuttgart. N.33.

793. *Imposta (Sulla) che aggrava i fabbricati colonici nel Lombardo-Veneto in confronto agli altri compartimenti d' Italia.* Milano, Agnelli, in 8. p. 24.

794. *Inaugurazione del Ricordo marmoreo eretto in Belluno a Sebastiano Barozzi il dì 3 giugno 1888. (Discorsi del cav. Gaetano De Bertoldi presidente del Comitato, dott. Pietro De Pra sindaco di Belluno, prof. Gaetano Spiera, co. cav. Lucio Zasio rappresentante del Municipio di Feltre).* Belluno, Cavessago, in 8. p. 46.

795. *Kongress (Vom literarischen) in Venedig.*

Nel period. *Die Gegenwart.* Berlin, Vol. 34, N. 40.

796. Konrad Carlo. *Eine Fahrt nach. Torcello.*

Nel period. *Die Gartenlaube*, Leipzig, N. 41.

797. Lampertico Fedele. *Commemorazione di Luigi Torelli.*

Negli *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Venezia, T. VI, S. VI, Disp. 10.

798. — *Discussione (nel Senato del Regno) del progetto di legge: Facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale.*

(Parla dell' applicazione della pena di morte sotto la Repubblica Veneta e della condanna di Antonio Foscarini).

Atti Parlamentari, Senato del Regno, tornata del 12 novembre 1888, XCVI. p. 2273.

799. La Scintilla. *Una curiosa illustrazione.* (Parla della memoria del comm. C. A. Levi sulle *Patere* in generale, e su *due singolari monumenti simbolici*, pubbl. nell'*Arch. Ven.*, Vol. XXXV, P. II).

Giorn. *La Scintilla*, Venezia, Anno II, N. 50.

800. *Lavori (I) del porto di Lido.* Venezia, tip. *Gazzetta*, in 8. p. 18.

Estr. dalla *Gazzetta di Venezia*, 28 Agosto, N. 232.

801. *Lettere inedite d' illustri Italiani.*

Nel giornale *La Scintilla.* Venezia, Anno II, N. 44. Di G. Prati a Locatelli, 1840-1841. (Vedi i n. 387, 615).

802. *Lettere inedite di persone illustri dirette all'Accademia Olimpica nell' occasione della loro nomina a soci onorari.* Vicenza, Brunello, in 8. bislungo.

803. Levi Cesare A. *Dei culti orientali nell' antica Venezia: dichiarazione di un monumento Mitriaco in Torcello: memoria di archeologia veneziana (con tavola).*

Negli *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Venezia, T. VI, S. VI, Disp. 10.

804. Livi Giovanni. *Otto lettere inedite di Federico il Grande al cardinale Querini.*

Nel giornale *L' Illustrazione Italiana.* Milano-Roma, Anno XV, n. 49.

805. Lussana Filippo. *Bozzetti medici.* Napoli, tip. De Angelis, in 16. di pag. 307.

(V. da pag. 88 a 94 *L'arte dentistica e la Repubblica veneta;* p. 94 e segg. *La circolazione del sangue ed i papi*, p. 175 *il bun o la storia antica del caffè).*

806. Magno Carlo. *Vincenzo Monti e Clarina Mosconi (con documenti nuovi).*

Nel *Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura.* Genova, Anno XV, Fasc. XI.XII.

807. Malamani Vittorio. *La musa popolare veneziana del settecento.*

Nel periodico, *Giornale storico della Letteratura Italiana*, Anno VI, Vol. XII (fasc. 1-2) Fasc. 34-35, p. 109-180.

808. Manfron Gian Paolo seniore. *Lettera 23 luglio 1518.* Schio, Marin. in 16.

809. Marinelli Gaetano. *Le Alpi carniche: nome, limiti, divisioni nella storia e nella scienza.* Torino, Candeletti in 8. p. 91.

Estr. dal *Bollettino del club alpino italiano.* Vol. XXI, N. 54.

810. Martin. *The Marin Faliero of History.*

Nel period. *The Antiquary.* London. Ottobre.

811. *Matricola del traghetto di Pordenon, segregato dall' altro traghetto di Porto Buffolè l'anno 1701 a dì 24 settembre sotto la protezione di S. Nicolò.* Pordenone, Gatti, in 8. p. 16.

Pubbl. da P. Di Montereale per nozze Etro-Mazzucotelli.

812. Maura Angelo. *Il monastero di Praglia. Ricordi storico-letterarii.*

Nel giorn. *La Scintilla.* Venezia, Anno II, N. 49.

813. *Memoria (Alla) cara di Pasquale Dal Covolo nell' anniversario dalla sua morte.* Feltre, tip. *P. Gastaldi*, in 8. p. 18.

814. *Memoria (In) di Vincenzo Prosdocimi; lagrime e fiori.* Padova, Salmin, in 8. p. (15).

815. *Memoria (In) dell' avv. Gian Jacopo Groppato nell' anniversario dalla sua morte, addì 8 agosto 1888.* Venezia tip. dell'*Adriatico*, in 8. di pag. 7.

816. *Memoriam (In) di Virginia de Concina Serravallo, nata il 5 ottobre 1862, morta 6 aprile 1888.* Rovigo, Minelli, in 4. p. 47, con due ritratti.

817. *Memoriale per la Consulta Araldica. (Legislazione nobiliare).* Roma, Paravia e C., in 8. gr. p, 231.

(Da pag. 103 a 130 sunti ed atti araldici relativi a *Venezia — Repubblica di S. Marco — Regno Veneto).*

818. Menegazzi Angelo. *Da Casarsa a Portogruaro in ferrovia: scorserella d' occasione.* Udine, tip. della *Patria del Friuli.* in 8. p. 25.

Estratto dal period. *Pagine Friulane.*

819. *Memorie dell' Accademia d' agricoltura, arti e commercio di Verona.* Volume LXIII, Serie III. Fasc. Unico. Verona, tip. Franchini, in 8. pag. 390.

820. Miniscalchi-Erizzo. *Croce rossa italiana, sotto comitato regionale di Verona: resoconto morale economico dell' anno 1887, esposto all' assemblea generale dei soci, tenutasi nel dì 11 marzo 1888.* Verona, Franchini, in 8. p. 24.

821. Molinier Emilio. *Le Trésor de la Basilique de Saint Marc à Venise.* Venezia, tip. Emiliana, in 4. di pag. 106, con tav.

822. Molmenti P. G. *Venezia nell' Arte e nella Letteratura Francese.* Discorso letto al Congresso internazionale per la proprietà letteraria ed artistica.

Nel period. *La Nuova Antologia.*

823. *Monte di Pietà di Venezia, rendiconto consuntivo dell' amministrazione per l' esercizio 1887.* Venezia, Antonelli, in 8. p. 23 (70).

824. Monti O. *Iscrizioni latine scoperte nell' antico muro della città di Belluno.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Roma, S. IV. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. IV, p. 2. Notizie degli scavi. Luglio, p. 407-408.

825. Morteani Luigi. *Isola ed i suoi statuti.*

Negli *Atti e memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria.* Parenzo, Anno V, Vol. IV, Fasc. 1 e 2, p. 155-213.

826. Mozzi Angelo. *Pianta della città e dintorni di Vicenza edita da Giovanni Galla.* Vicenza, incisore Raschi, in f.

827. Müntz E. *La colonne théodosienne à Costantinople d' aprés les prétendus dessins de Gentile Bellini conservés au Louvre et à l' École des Beaux-Arts.*

Estr. dalla *Revue des Études greques.* Paris, Leroux edit. in 8. di p. 8 con tav.

828. Naccari Giuseppe. *La III assemblea generale della Società Meteorologica Italiana in Venezia.*

Nel period. l' *Ateneo Veneto.* Serie XII, Vol. II, N. 1. p. 3-21.

829. *Necrologia del conte Leonardo Grimani fu Leonardo, morto in Marostica li 9 decembre 1888.* (Ultimo della famiglia Grimani detta di S. Gerolamo). Bassano, Pozzato, 1 foglio.

830. Netti Tommaso. *Castelnuovo e gli austriaci nel 1848. (Con cenni biografici dell' autore scritti da D. Antonio Pighi editore dell' opera postuma del Netti).* Verona, Pozzati, in 16. p. XXVII-239.

831. *Notizie statistiche dell' anno 1887 sui manicomi interprovinciali di S. Servolo e S. Clemente in Venezia.* Venezia, Antonelli, in 8. p. (12).

832. Occioni Onorato. *Annetta Dalla Giustina (Ballata).* Roma, Forzani e C. in 16. p. 10.

833. Osterman Valentino. *Antichità scoperte presso le borgate di Cente e Cesaret (Tarcento).*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Roma, S. IV. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Vol. IV, P. 2. Notizie degli scavi. Luglio, p. 405-406.

834. *Palazzo (Il) Giovanelli a Venezia. (Notizie del nob. Gian Jacopo Fontana e del dott. Giuseppe Tassini. Descrizione dell' ing. Ernesto cav. dott. Volpi, pubblicate dai fr. Visentini).* Venezia, Visentini, in 16. p. 37.

835. Papadopoli Nicolò. *Alcune notizie sugl' intagliatori della Zecca di Venezia.*

Nel period. *Rivista Italiana di Numismatica.* Milano, Anno I, fasc. III. (È tolto dall'*Archivio Veneto*, N. S. Anno XVIII, t. XXXV).

836. *Passatempi d'una volta. Per la biblioteca delle tradizioni popolari istriane (firmato* G. *V.).*

Nel giornale *La Provincia dell'Istria.* Capodistria, Anno, XXII, N. 21.

837. Pellegrini F. *Il Museo Civico di Belluno.*

Nel giornale *La Venezia*, N. 287.

838. Peretta Giacomo. *Elogio funebre del m. r. arcip. e vicario foraneo don Luigi Salomoni, morto il 17 ottobre 1887. Letto nella chiesa parrocchiale di Bussolengo nelle solenni esequie del 25 novembre 1887.* Verona, Annichini, in 4. p. 10.

839. *Pergamene dell'Archivio arcivescovile di Ravenna riguardanti la cittià di Pola.*

Negli *Atti e memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria.* Parenzo, Anno V, vol. IV. Fasc. 1 e 2, p. 4-11. Pubblicazione della Direzione.

840. Pighi Antonio. *Storia documentata della Madonna di Dossobuono e della Madonna d'oro di S. Eufemia: studio apologetico.* Verona, tip. Sordomuti, in 8. p. 45.

841. — *Giocare a Bona od a Poma. (Congettura sull'origine in Verona di un tale giuoco).*

Nel periodico veronese *L'amico dei giovanetti*, 19 Luglio.

842. — *La fiera di S. Lucia in Verona. (Congettura sull'origine storica di detta sagra).*

Nel periodico veronese *L'amico dei giovanetti*, 13 Dicembre.

843. — e Gaiter Luigi. *Confutazione di una Risposta. P. C. P.* Appendice alla storia documentata della Madonna di Dossobuono di D. Antonio Pighi. Verona, tip. Sordomuti, in 8. p. 15.

844. Pigorini Luigi. *Abitazioni lacustri di Arquà-Petrarca.*

Nel *Bollettino di Paletnologia italiana.* Parma, S. II. T. IV, 7-8.

845 — *Appunti per lo studio delle stazioni lacustri e delle terramare italiane.* (Vi si parla delle stazioni delle provincie di Padova, Vicenza, Verona).

Negli *Atti della Reale Accademia dei Lincei.* Roma, S. IV. *Rendiconti*, volume IV, fasc. 10, 2.° sem. p. 301-303.

846. Raulich Italo. *La prima guerra fra i veneziani e Filippo Maria Visconti, con documenti.* Torino, Bocca, in 8. p. 67.

847. *Relazione generale sulla amministrazione della provincia di Verona nel biennio 1886-87.* Verona, Franchini, in 4. p. 48.

848. *Relazione spedita dal sig. segretario di S. E. Jacopo Nani, capitano estraordinario delle navi, da Tripoli ad un nobile suo amico in Venezia intorno al trattato accordato da essa S. E. col Bassà di Tripoli a favore della Seren. Repubbl. di Venezia, e decreto del Sen. Ven. con cui il predetto dott. sier Jacopo Nani venne dichiarato cavaliere di San Marco.* Venezia, tip. dell'*Ancora*, in 8. p. 17.

849. *Relazione della Giunta municipale di Padova, letta al Consiglio comunale nella seduta 3 settembre 1888.* Padova, Salmin, in 8. p. 17.

850. *Relazione ed atti riguardanti il monumento a Paolo Calieri, pubblicati a cura del Comitato esecutivo dello stesso.* Verona, tip. Civelli, in 8. p. 70.

Contiene: discorsi del sen. *Giulio Camuzzoni*, presid. del comitato; dott. *Giambattista Albertini* ff. di sindaco, e del sen. *Luigi Sormani-Moretti* prefetto della provincia di Verona.

851. *Resoconto della gestione amministrativa del Comune di S. Pietro Incariano per l'anno 1887.* Verona, Zanoni, in 4. p. 16.

852. *Resoconto morale della gestione della Deputazione provinciale di Padova dal 1.° agosto 1886 al 31 luglio 1888.* Padova, Penada, in 8. p. 122.

853. *Ricordi di G. B. Turella col titolo: « Nel primo anniversario del tuo improvviso abbandono, Giambattista, mesto tributo di riverente amore fraterno, diletti ed amari ricordi.* Verona, Franchini, in 4. p. 76.

854. *Risposta ad una confutazione. P. C. P.* Verona, Merlo-Marchiori, in 8. p. 19.

Opuscolo anonimo di don Celestino Padovani contro don Antonio Pighi per la sua storia del santuario della Madonna di Dossobuono. Editore, dell' opuscolo è don Colombano Veneri, rettore del Santuario.

855. *Risposta seconda ed ultima P. C. P.* Verona, Merlo-Marchiori, in 8. pag. 16.

Opuscolo del parroco Celestino Padovani intorno alla storia del Santuario della Madonna di Dossobuono, nella campagna di Verona.

856. ROBERTI TIBERIO. *Un' incisione assai rara di Andrea Andreani nel Museo di Bassano.*

Nel giorn. *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII. N. 35.

857. ROI fratelli. *Cenni storici sul giardino e casa Roi, e memorie sulla casa di S. Gaetano Thiene.* Vicenza, tip. Commerciale, in 8. p. 32.

858. ROSMINI ANTONIO. *Lettere inedite.*

Nel periodico: *Il Rosmini*, 1 e 16 Settembre, 1 e 16 Ottobre e 1 Novembre.

Sono in tutte 23 lettere, 13 delle quali: 1 a Sebast. De Appollonia, 1 a Carlo Tiloferro, udinesi; 1 al Pircker patriarca di Venezia; 1 al conte Clem. di Brandis, Venezia; 4 a Nicolò Tommaseo e 5 ai veronesi Ippolito Pindemonte, Antonio Cesari, Francesco Villardi e Settimo Arrighi.

859 RUMOR SEBASTIANO. *Il Santuario di Monte Berico illustrato.* Vicenza, tip. S. Giuseppe, in 16. p. 96 con 17 incisioni e una pianta topografica della città di Vicenza.

860. SATHAS COSTANTINO. Μνημεῖα Ἑλληνικῆς Ἱστορίας Vol. VII. Parigi Atene, in 4. p. LXVII-302.

È tutto dedicato agli Stratioti; vi sono 300 documenti inediti tratti dagli Archivi veneziani.

861. SCHREIBER TEODORO. *Die Wiener Brunnenreliefs aus palazzo Grimani. Eine studie uber das hellenistische Reliefbild mit untersuchungen uber die bildende Kunst in Alexandrien.* Leipzig. Seemann, in 4. gr. p. VIII-103 con Tav.

862. Segala Gregorio. *Storia patria contemporanea insegnata sopra i monumenti cittadini. Lezione II. Il monumento di S. Lucia e la guerra d'indipendenza nel 1848-1849.* Verona, Franchini, in 8. picc. p. 114 segnate da 55 a 168.

863. *Seminario o Collegio di Capodistria.* Vedi i n. 463, 684.

Nel giornale *La Provincia dell'Istria.* Capodistria, Anno XXII, N. 23.

864. *Senato Misti. Cose dell'Istria.*

Negli *Atti e memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria.* Parenzo, Anno V, vol. IV, fasc. 1-2, p. 153-153. (Pubbl. dalla Direzione).

865. Slaviero A. *Il Castello di Enego.*

Nel giorn. *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII. N. 29. (V. il n. 552).

866. Sormani-Moretti Luigi. *Le condizioni economiche ed amministrative della Provincia di Verona, esposte nello aprire la Sessione ordinaria 1888 del Consiglio provinciale.* Verona, Franchini, in 4. p. 36 e 5 quadri e prospetti in 8. tavole.

867. Stella Guglielmo. *La Scuola d'arte applicata all'industria. Anno XVI 1887-1888.* Venezia, Antonelli, in 8. p. 26 (9).

868. Stevenson Enrico. *Note su les tuiles de plomb de la basilique de S. Marc ornées des armoiries de Paul II et de médaillons de la Renaissance.*

Mélanges d'archeologie et d'histoire. (Ecole française de Rome). Roma Fasc. V, Ottobre.

869. Symonds. *Coont Carlo Gozzi.*

Nel period. *The Fornightly Review.* London. Ottobre.

870. Tedeschi Paolo. *La Basilica di Parenzo ed i recenti restauri.*

Nel giorn. *Arte e Storia.* Firenze, Anno VII, N. 31.

871. — *Il sentimento nazionale degli istriani studiato nella storia.*

Nel giornale *La Provincia dell'Istria.* Capodistria, Anno XXII, Numeri 21, 22, 23, 24.

872. *Testamenti antichi tratti dagli archivi della Congregazione di carità di Venezia. Serie VII.* Venezia, tip. M. S. Compositori-tipografi, in 8. di pag. 29.

Testamenti: del doge Francesco Dandolo 26 ottobre 1339; di Marco Semitecolo vescovo di Capodistria 12 ottobre 1346; di Giovanni Contarini, 21 marzo 1358.

873. Tikkanen J. J. *Le rappresentazioni della Genesi in S. Marco a Venezia e loro relazione con la Bibbia Cottoniana.*

Nel period. *Archivio storico dell'arte.* Roma, Anno I, fasc. IX, pag. 348-363. (Vedi il n. 697).

874. Toffanin Domenico. *I Papi e la Madonna di Lonigo (dai documenti).* Lonigo, Gaspari, in 8.

875. Vecellio A. *Bianca de' Rossi: versi.* Feltre, tip. *Panfilo Gastaldi,* in 4. p. 15.

Estratto dal canto XV del poëma *Ezzelino da Romano* di D. A. Vecellio e pubbl. per le nozze Plateo-Pasini.

876. Vicentini Carlo, Avogaro Carlo e Milani Augusto. *Memoria*

(alla cara) di Ugo Fiorini di Michele e Turco Rosa, morto il 2 marzo 1888. Parole lette nel cimitero e nella chiesa succursale della Pieve di Colognola ai Colli. Verona, Franchini, in 8. p. 11.

877. Werdnig G. *Die Osellen oder Münzmedaillen der Republik Venedig,* Wien, Imp. tip. di Corte, in 4. di pag. VI-216, con 12 tav. fotogr. ed illostr. nel testo.

878. Wiel Taddeo. *I codici musicali Contariniani del secolo XVII, nella R. Biblioteca di San Marco in Venezia.* Venezia, Visentini, in 8. di pag. XXX-121.

879. Winkels (De) Federico Gilberto. *U. Foscolo. Goethe e Müller.* Nel giorn. *Conversazioni della Domenica,* Milano, Anno III. 8 Luglio.

880. — *Ugo Foscolo. Ortis ed il Werther.*

Nel giornale *Conversazioni della Domenica.* Milano, Anno III, 18 Novembre.

881. Würnberger. *Documente zum Ausgleich zwischen Paul V und der Republik Venedig.*

Nel period. *Römische Quartalschrift fur christliche Alterthumskunde.* Freiburg, Anno II Fasc. I.

882. Zahn Giuseppe V. *Studi friulani, tradotti da G. Loschi.* Udine, tip. del Patronato, in 8. p. 157.

883. Zambusi Dal Lago Francesca. *Oppeano nella provincia veronese.* Nel giorn. *Arte e storia.* Firenze, Anno VII, N. 31.

884. Zorzi Pier Alvise. *Note di scavi in Cividale.*

Negli *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Roma S. IV. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Vol. IV. P. 2. Notizie degli scavi Luglio, p. 406-407.

885. Yriarte Carlo. *Paul Veronese.* Paris, Libreria de l'Art, in 4. p. 80.

Non essendo state per equivoco rivedute le ultime bozze di stampa di questo Bollettino N. 4, occorsero alcuni errori, dei quali qui si danno corretti i principali.

N. 721	*Giannantono*	Giannantonio
» 726	*Catiero*	Casiero
» 776	*Malamanni*	Malamani
» 815	*Groppato*	Grapputo
» 850	*Calieri*	Caliari
» 868	Note *su*	Note sur

I.

INDICE DELLE PERSONE

A

B

C

D

E

F

I

J

K

L

M

N

O

P

S

II.

INDICE DEI LUOGHI E POPOLI

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

III.

INDICE DELLE COSE

C

D

E

F

N

O

P

R

S

In questo *Bollettino* non compresi, come avea promesso, le pubblicazioni fatte dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria nel triennio 1886-87-88, perchè la R. Deputazione stessa deliberò nella seduta dell'ottobre p. p. di pubblicare un Volume col titolo: **« Dodici anni di vita della Deputazione Veneta di Storia Patria »** del quale farà parte la *Bibliografia* delle pubblicazioni di essa.

Ringrazio tutti quelli, che cortesemente mi fornirono notizie bibliografiche, e mi raccomando alla benevola cooperazione dei socî della R. Deputazione, affinchè il *Bollettino* possa riuscire sempre più copioso ed esatto.

A. Bertoldi.